

# **II “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA”**

(incunabolo del 1505 in volgare pisano)

**a confronto con la fonte da cui fu tradotto:**

## **“ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE”**

(incunabolo del 10-VII-1500).

**La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis; Alanus de Rupe o.p.: Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis; Alanus de Rupe o.p.: De Psalterio Virginis Exempla.**

**RACCOLTE FOTOGRAFATE DAI TESTI ORIGINALI.**

**In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.**

**in: LE FONTI del Beato Alano della Rupe.**



***Collana: Studia Rosariana, n. 6:***

**Roma, 25-3-2018, Annunciazione B.V.M.**



# **II “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA”**

(incunabolo del 1505 in volgare pisano)

**a confronto con la fonte da cui fu tradotto:**

## **“ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE”**

(incunabolo del 10-VII-1500).

**La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis; Alanus de Rupe o.p.: Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis; Alanus de Rupe o.p.: De Psalterio Virginis Exempla.**

**RACCOLTE FOTOGRAFATE DAI TESTI ORIGINALI.**

**In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.**

**in: LE FONTI del Beato Alano della Rupe.**

***Collana: Studia Rosariana, n. 6:***

**A cura di:  
DON ROBERTO PAOLA**

**Roma, 25-3-2018, Annunciazione B.V.M.**



**Collana: *Studia Rosariana*, n. 6.**

**n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: [www.beatoalano.it](http://www.beatoalano.it)).**

**n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: [www.beatoalano.it](http://www.beatoalano.it) e scaricabile gratuitamente).**

**n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: [www.beatoalano.it](http://www.beatoalano.it) e scaricabile gratuitamente).**

**n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: [www.batoalano.it](http://www.batoalano.it)).**

**TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).**

**Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.***

**L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.**

**LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.**

**n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore***

***del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.***

**Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).**

**n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo latino del 1500).**

**La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.**

**In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et***

***Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.***

**Sito web: [www.beatoalano.it](http://www.beatoalano.it)**

***Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.***

**In copertina: Il Beato Alano, in una stampa del sec. XX, che, con in mano lo Stendardo della Confraternita del Rosario, si volta indietro, con grande sensibilità e cuore, per guardare una città che brucia, che simboleggia il mondo in fiamme: questo sguardo è il cuore del Rosario e della Confraternita del Rosario, voluti dalla Madonna del Rosario per spegnere le fiamme del mondo.**

## INTRODUZIONE

**Questo libro raccoglie alcune importantissime fonti delle Opere del Beato Alano della Rupe (una fonte, nonostante porti il nome di Michael Franciscus de Insulis, è sempre alanea, in quanto egli fu discepolo di Alano, e pubblicò quanto aveva annotato nel tempo dei Sermoni del suo Maestro), raccolte e pubblicate, a venticinque anni dalla sua dipartita in Cielo, avvenuta l'8 settembre 1475, a Zwolle (Olanda), in un'antologia, che fu edita il 10 luglio 1500, ed intitolata *"Rosarium Beatissimae Virginis Mariae"*.**

**Tale antologia rosariana ebbe una così rapida diffusione, che, soli cinque anni dopo, nel 1505, fu edita una sua traduzione in volgare pisano, a cura del cittadino bolognese, Ioanne Antonio De Benedicti, nel *"Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria"*.**

**Avendo reperito le due fonti, quella latina e quella in volgare pisano (gentilmente concessaci dalla Biblioteca Archiginnasio di Bologna), le abbiamo messe in sinossi fotografica, dal momento che una è discendenza dell'altra.**

**Quest'opera ricostruisce parte delle fonti utilizzate dal Padre Andreas Coppenstein o.p., per la sua opera antologica *"Beatus Alanus, redivivus, de Psalterio seu Rosario Christi et Mariae, tractatus in quinque partes distributus"*, Freiburg, 1610, fino all'ultima edizione del 1847.**

**La fonte *"Rosarium Beatissimae Virginis Mariae"*, contiene in sè tre collezioni:**

**il *"Quodlibetum de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis"* (Amena Dissertazione sulla Verità della Confraternita del Rosario o Salterio della Beata Vergine Maria) di Michael Franciscus de Insulis;**

**il *"Compendium Psalterium Trinitatis"* (Breve esposizione del Rosario della Santissima Trinità) del Beatus Alanus de Rupe;**

**il *"De Psalterio Virginis Exempla"* (Esempi del Rosario della Vergine), del Beatus Alanus de Rupe.**

**Riguardo all'ultima collezione, gli *"Exempla"* del Beato Alano della Rupe, si è pensato di aggiungere, in appendice, l'antico ed introvabile libro-fonte degli *"Exempla"* raccontati in immagini di Theodorus Gallaeus: *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610, che si è ripubblicato per intero, insieme ad alcune altre immagini fatte dal Gallaeus, nel libro della Vita di San Domenico.**

**Infine, si è pubblicata la traslitterazione dell'antico testo in volgare pisano, assai vicino all'italiano moderno: le prime due collezioni, già traslitterate da Padre Stefano Orlandi o.p., nel 1965, nel suo *"Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria"*, sono state riprodotte, e, ad esse è stata aggiunta la terza collezione, completando l'intera traslitterazione del *"Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria"*.**

**Quest'opera viene a colmare un vuoto nelle fonti rosariane, e ne si ringrazia la Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe per aver guidato e portato a compimento l'opera, proprio nella Solennità dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, antica Festa del Santissimo Rosario e della Sua Confraternita.**

**don Roberto Paola, 25 marzo 2018, Solennità dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria.**

S. ORLANDI O. P.

LIBRO DEL

# ROSARIO

DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA



C.I.D.R. - ROMA - MCMLXV

## INTRODUZIONE

### I. - GLI AUTORI - IL TRADUTTORE.

#### I. - *L'Autore del « Salterio della SS. Trinità » o « Compendium psalterii beatissimae Trinitatis ».*

L'edizione di Lione, 1488, di J. Carcain<sup>1</sup> ha la seguente rubrica iniziale: « In compendium psalterii beatissime trinitatis Magistri Alani de Rupe ordinis predicatorum. Incipit feliciter prologus ». Nel prologo, poi, l'autore dice di sé di essere stato pressato da persone di ogni stato e condizione, Vescovi e signori, « ut de psalterio Marie virginis aliquid pro mundi salutem facerem quamvis usque nunc distulerim in damnum multorum, sed in Alemania quidam devotionis amatores et multi de proximo me astringentes, ut hoc facerem iam invitus, et si tarde, opus aggredior quod vocatur compendium psalterii beatissime trinitatis. Nam de hac materia maximum aliud opus feci. Sed hic tamen breviter ea que de huiusmodi psalterii . . . ».<sup>2</sup>

Nonostante questa esplicita dichiarazione dell'autore, il quale con dette parole, evidentemente, identifica se stesso con Fra Alano della Rupe, il P. Meersseman<sup>3</sup> scrive che autore del *Compendium* è il Maestro Fra Adriano van der Meer.

Questi, successo a Fra Giovanni Uyttenhove<sup>4</sup> in Vicario generale della Congregazione riformata d'Olanda il 7 settembre 1477, fu quegli che, per primo, ebbe alla mano la rac-

<sup>1</sup> Vedi qui sotto cap. II nota 13. ,

<sup>2</sup> Vedi sotto testo italiano Prologo.

<sup>3</sup> Vedi sopra P. II, cap. II e note 3, 4.

<sup>4</sup> Vedi sopra P. III, cap. I, nota 33.

colta degli scritti di Fra Alano, in esecuzione dell'ordinazione, fatta nel Capitolo della stessa Congregazione, nel 1476. E, sempre secondo il P. Meersseman, che promette uno studio in proposito, il Van der Meer, manipolando gli scritti di Alano, compilò questo « Compendium psalterii » o *Salterio della SS. Trinità*, pubblicandolo, per la prima volta, ad Anversa verso la fine del 1480.

Comunque sia, questo opuscolo rappresenta, assieme al « Livre et ordonnance »<sup>5</sup> ed al « Quodlibet » di Fra Michele di Lilla,<sup>6</sup> uno dei primi documenti rosariani, e rispecchia il pensiero di Alano, il quale, del resto, scrisse le stesse cose nella più volte citata Apologia.<sup>7</sup>

## 2. - *Fra Michele di Francesco di Lilla.*

Fra Michele di Francesco nato a Templemeus, presso Lilla (perciò fu detto di Lilla, e, latinamente, de Insulis), circa il 1435, vestì l'abito domenicano nel convento della detta città, dove fece anche la professione religiosa circa il 1452. Anch'egli compì gli studi a S. Giacomo di Parigi. Negli ultimi anni di studio ebbe, come egli dice, Fra Alano quale insegnante. Nel 1460, poi, era già sacerdote. Dopo un anno di insegnamento a Parigi, nel 1464 passò alla Congregazione riformata d'Olanda. Nel 1468 fu assegnato al convento di Colonia come Lettore di S. Scrittura.<sup>8</sup> Dopo la lettura delle Sentenze nel 1473, fu laureato Maestro in Teologia.

Nel 1475 era Reggente dello Studio di Colonia,<sup>9</sup> la qual carica gli fu rinnovata per altri due anni nel 1478.<sup>10</sup> Nel 1482 fu eletto Priore a Valenciennes in Francia, ed il 16 ottobre dello stesso anno fu fatto Inquisitore per la Diocesi di

<sup>5</sup> Vedi sopra P. II, cap. III.

<sup>6</sup> Vedi qui sotto il testo del *Quodlibet*.

<sup>7</sup> Vedi sopra P. II, capp. I e IV.

<sup>8</sup> Mon. Ord. FF. Praed., v. VIII, p. 316.

<sup>9</sup> Dall'inizio del *Quodlibet*.

<sup>10</sup> Mon. Ord. Praed., v. VIII, p. 349.

Cambrai.<sup>11</sup> Nel 1489 fu Priore a Lilla. Il 17 ottobre 1494 il Maestro Generale lo autorizzava ad accettare l'episcopato titolare di Selombria (*salubriensis*).<sup>12</sup> Fu confessore e consigliere dell'Arciduca Filippo d'Austria, Principe di Spagna. Morì a Malines il 2 giugno 1502, ma il suo corpo fu portato nel convento di Lilla ove ebbe onorevole sepoltura.<sup>13</sup>

Notissimo nella storia del Rosario è il suo *Quodlibet*: « De veritate Fraternitatis Rosarii, seu Psalterii beatae Mariae Virginis », che noi pubblichiamo nella versione in volgare italiano-pisano del 1505.

### 3. - *Il « traduttore » o volgarizzatore italiano delle due opere sul Rosario.*

Il « Compendium Psalterii » di Fra Alano ed il « Quodlibet » di Fra Michele di Lilla furono riuniti e pubblicati col titolo, in volgare italiano, di « *Libro del Psalterio, ovvero Rosario della gloriosa Vergine Maria* », ma anche avanti erano stati pubblicati uniti in lingua latina, dando la precedenza al Quodlibet « De veritate Fraternitatis Rosarii ».

Chi fu il traduttore che *di latino pose in volgare* italiano i due trattatelli? Il « traduttore » non ha firmato l'*Epistola* dedicatoria della sua fatica, indirizzata a Fra Stefano da Piopera. Egli dice solamente che, pregato da Fra Stefano da Piopera, il quale, del resto, come superiore, glielo avrebbe potuto comandare, per amore di Dio e della Regina del Cielo, e pensando al gran frutto ed utilità che ne sarebbero venuti alle anime, lasciata da parte ogni altra occupazione, si dedicò alla versione del libro in *volgare nostro pisano*.

Il traduttore, perciò, deve essere pisano, e con molta

<sup>11</sup> Analecta Ord. praed., v. VIII, p. 349.

<sup>12</sup> Ivi, p. 555. Cfr. Bullar. Ord. Praed. t. IV, pp. 202-203. Selombria, o Selivrea, o Selibria era una città della Tracia.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 558-59. ECHARD, Scriptores Ord. praed., t. II, pp. 7-9; SCHEEBEN, op. c., pp. 105-107.

probabilità proveniente dal convento di S. Caterina V. e M. di Pisa.

Per quello che oggi ci è dato sapere, l'unico domenicano pisano cui può attribuirsi la traduzione, ci sembra che possa essere *Fra Bartolomeo di Bartolomeo della Spina*, del quale gli Annali del convento danno il seguente *curriculum vitae*.

« Frater Bartholomaeus domini Bartholomaei a Spina, ab eodem Fratre Antonio [Cremonensi] Priore habitum nostrum accepit; et quarta februarii MCCCCLXXXIV, sub eodem Fratre Honofrio professionem fecit. Puer erat bonae indolis, ingenio et memoria pollens, nec de se sperantes fefellit: doctus namque evasit vir, ut libri eius typis excusi, cunctis manifestum faciunt. Lombardos, a quibus ad Ordinem admissus fuerat, secutus est, hinc recedentes; et apud illos magisterii infulis ornatus est. Postquam pluribus praecipuis in Conventibus lector fuerat; Calabriae Provincialis Prior biennio fuerat; tandem in magistrum sacri palatii promotus fuit a Paulo III: quo magistratu, plus minus, quadriennio functus est; et jam senio confectus, Romae diem obiit anno MDXLVI ».<sup>14</sup>

Fra Bartolomeo della Spina deve aver avuto l'abito domenicano dal Priore Fra Antonio da Cremona nel 1493, e l'anno seguente emise la professione nelle mani di Fra Onofrio da Parma.<sup>15</sup> Ben poco sappiamo della sua giovinezza e dei suoi studi; ma dal passo degli Annali sopra citato, sappiamo che seguì le vicende, molto movimentate a quel tempo, del suo convento originario,<sup>16</sup> e che poi passò nella Congrega-

<sup>14</sup> BONAINI FRANCESCO: Cronaca del Convento di S. Caterina dell'Ordine dei Pred. in Pisa con annotazioni, in « Archiv. Stor. Ital », v. VI, Par. II, sez. III, 1848, pp. 616-617; ECHARD, op. c., t. II, pp. 126-128.

<sup>15</sup> Fra Onofrio Calestani da Parma era Priore del convento domenicano della sua città nel 1499, quando fu fatto Vicario generale della Congregazione lombarda. Durò in carica fino al 1501, e fu nuovamente Vicario dal 1503 al 1505. (Cfr. CREYTENS R., O. P.: Les Vicaires gén. de la Congr. de Lombardie, in « Archiv. FF. Praed. », v. XXXII (1962), pp. 248-50, 280).

<sup>16</sup> Per interessamento di Lorenzo de' Medici il convento pisano il 29 agosto 1489 fu riformato ed aggregato alla Congregazione di Lombardia (Cfr. Bullar. Ord. Praed., t. I, p. 235); ed ebbe come Priore Fra Girolamo Maruffi fiorentino del convento di S. Marco, allora ancora unito alla Congregazione lombarda. Ma il 15 agosto 1495 il convento pisano, levato a detta Congregazione, fu unito alla

Tratto da: P. S. Orlandi o.p. «Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria».

zione di Lombardia. Perciò, molto probabilmente, deve aver compiuto gli studi in S. Domenico di Bologna.

Fu scrittore di molte opere filosofiche e teologiche, Lettore per 20 anni nello Studio di Bologna, del quale era Reggente nel 1530. Fu anche autore di due operette in volgare: « Regola del felice vivere de li Christiani del stato secolare » e « Breve regola della vita spirituale delle persone religiose ». Nel 1532 fu Socio del Maestro Generale Fra Paolo Butigella e Provinciale di Terra Santa. Nel 1536 insegnò nell'Università di Padova e, nel 1542, da Paolo III fu fatto Maestro del S. Palazzo, morendo poi in Roma, di circa 72 anni d'età, nel 1546.<sup>17</sup>

Forse aveva da poco terminati gli studi quando, per interessamento di Fra Stefano da Piopera, dové dedicarsi a questa versione. Molto poco sappiamo anche di Fra Stefano da Piopera. L'Echard ci dice che era nato a Milano, e che, dopo aver abbracciato l'ordine Domenicano in S. Maria delle Grazie, vi fioriva circa il 1500.<sup>18</sup>

---

nuova Congregazione di S. Marco, allora costituita dal Savonarola, il quale andò a Pisa con 44 frati fiorentini. Dei 24 frati che già risiedevano nel convento pisano, solo 4 scelsero di rimanere coi fiorentini. Venuto poi in Pisa Carlo VIII di Francia nel mese di novembre, i frati fiorentini, a loro volta, dovettero partire e vi ritornarono i lombardi (Vedi BONAINI, op. c., pp. 605-609).

<sup>17</sup> ECHARD, op. c., l. c. Nel 1519 fu edito a Venezia un primo volume delle sue opere contenente studi filosofici sull'immortalità dell'anima contro il Card. Caietano e contro Pietro Pomponazzi: « Opuscola edita per Fr. Bartholomaeum de Spina Pisanum Ord. Praed. de observantia vitae regularis congregationis Lombardiae ». Le due operette in volgare furono pubblicate in un volumetto in 16° a Venezia per Gioanne Antonio da Sabbio, in ristampa, nel 1533. La prima, dedicata al gentiluomo Jacomo Vernagallo De Lei pisano ha per titolo: « Regola del felice vivere de li Christiani del stato secolare secondo diversi gradi et condizioni di persone e massime delli maritati. Nuovamente stampata. MDXXXIII ». All'inizio del proemio, o lettera dedicataria, l'autore così comincia: « Frate Bartolomeo della Spina Pisano de l'ordine de frati predicatori... ».

<sup>18</sup> ECHARD, op. c., t. I, p. 895, il quale cita Alberto Brandano che nel suo « Roseto Mariano » dice del Piopera che aveva scritto un libro « de rosario B. Virginis », distinto dal *Quodlibet* di Fra Michele di Lilla. Notiamo qui che nell'elenco delle prime iscrizioni alla Fraternita del Rosario di Colonia era segnalato che la terza Fraternita, fondata dopo quella del P. Sprenger, era quella di S. Pietro Martire di Milano: « Tertia est Fraternitas S. Petri de Mediolano Martyris » (Cfr. Analecta, v. II (1895), p. 127).

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

Noi però crediamo che circa il 1500 Fra Stefano fosse ancora a Bologna. Egli infatti curò la stampa del testo latino del *Quodlibet* « De veritate Fraternitatis Rosarii » e del « Compendium Psalterii », edite il 10 luglio 1500 in Bologna da Giovanni Antonio de Benedictis, lo stesso stampatore che nel 1505 pubblicherà la versione in italiano di Fra Bartolomeo della Spina. Se poi la nostra ipotesi risponde a realtà, probabilmente Fra Stefano da Piopera doveva essere Priore a Bologna o in qualche città vicina.

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

## II. - IL QUODLIBET «DE VERITATE FRATERNITATIS ROSARII» DI FRA MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA.

Fra Michele di Lilla, già da alcuni anni Lettore nel convento di Colonia, nel 1475 vi era Reggente dello studio domenicano.

In detto anno Carlo il Temerario, Duca di Borgogna, pose l'assedio contro la cittadina di Neuss nella Renania, minacciando anche la città di Colonia. In tale frangente Colonia provvide alla propria difesa, ma nello stesso tempo ricorse all'aiuto divino, invocando i santi Re Magi, i Martiri, S. Orsola e le sue compagne, e specialmente la B. Vergine Madre di Dio.<sup>1</sup>

Era allora Priore del convento domenicano della S. Croce di Colonia il P. Giacomo Sprenger,<sup>2</sup> Maestro in Teologia, *non piccolo zelatore della Vergine*. Egli pensò e promise di *rinnovare l'antica devozione del Rosario in parte estinta, e di istituire la Fraternità, perché la Vergine proteggesse la città e la preservasse dagli imminenti pericoli. Cosa meravigliosa, soggiunge Michele di Lilla, ma non impossibile a Colui da cui tutti ricevono, perché mentre si temeva grande effusione di sangue, non senza intercessione della Vergine e*

<sup>1</sup> Vedi sotto testo del *Quodlibet*, cap. V, 1°.

<sup>2</sup> Il P. Giacomo Sprenger, nato a Rheinfelden circa il 1436, aveva vestito l'abito domenicano a Basilea circa il 1452. Finiti gli studi, fu Lettore nello stesso convento, ma nel 1464 lo troviamo a Colonia, dove, immatricolato nell'Università, insegnò le sentenze nel 1468-69 e nel 1471 era Vicario del convento. Nel seguente anno ottenne la laurea di Maestro in Teologia. Nel 1474 era a Francoforte, ma nel 1475 era nuovamente a Colonia Priore del convento. Nel 1481 fu fatto Inquisitore per le Diocesi di Magonza, Colonia e Treviri. Fu eletto Provinciale di Teutonia nel 1488, nella quale carica era ancora quando la morte lo colse il 6 dicembre 1495 a Strasburgo presso il Monastero delle Domenicane di S. Nicola in Undis. L'iscrizione posta sulla sua tomba ricordava i suoi alti meriti per la diffusione del Rosario di Maria:

THEOLOGUS CLARUS, THEOTOCO IPSE PRECARUS,

CUIUS ROSARIUM TOTUM VULGAVIT IN ORBEM,

JACET HIC HUMATUS: SIT PRECE MARIE BEATUS.

(Cfr. WALZ ANGELUS O. P.: *De Rosario Mariae a Sixto IV ad S. Pium V*, Romae, Herder, 1959, pp. 12-14).

Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".

*dell'aiuto dei Santi, sopravvenne grande speranza di pace, poiché, tranquillamente, il Duca di Borgogna si ritirò dall'assedio della città.*

*« Perciò in segno di ringraziamento alla Vergine Maria, lo stesso Priore col consiglio dei padri del suo convento, dietro preghiera di molte devote persone, come aveva disegnato, istituì la detta Fraternita del Rosario di Maria il giorno 8 settembre dello stesso anno 1475, festa della Natività di Maria ».*<sup>3</sup>

Grande fu l'entusiasmo con cui i fedeli accolsero la Fraternita del Rosario domandando in gran numero di esservi ammessi. Nella festa dell'Annunziata dell'anno seguente 1476, la quale, fin d'allora, era la festa principale della Fraternita, lo Sprenger poteva già contare ottomila iscritti nella regione di Colonia e tremila in quella di Augusta, dove era incaricato di ricevere le iscrizioni il giurista Maestro Giovanni Molitoris, parroco e canonico nella chiesa di S. Maurizio.<sup>4</sup>

Alla Fraternita si volle iscrivere lo stesso Imperatore Federico III colla sua moglie Eleonora di Portogallo, assieme a molti altri principi e grandi dell'Impero. Non sembra, però, come da molti è stato creduto, che questi ed il Legato pontificio in Germania Alessandro Numai, Vescovo di Forlì, vi si iscrivessero all'inizio, ma ciò dovè essere solo qualche mese dopo, probabilmente nel 1476, quando in data 10 marzo lo stesso Legato diede la prima Bolla d'approvazione.<sup>5</sup> Infatti

<sup>3</sup> Vedi sotto il testo del *Quodlibet*, cap. V, 1<sup>o</sup>.

<sup>4</sup> WALZ, op. c. pp. 15-16. Il detto Giovanni Molitoris sembra che prendesse, poi, l'abito domenicano. Infatti, crediamo che sia lo stesso Fra Giovanni Molitoris, o de Monteregio, O. P. il quale nel 1484 pubblicava la « Tabula super totam Summam » di S. Antonino a Colonia per mezzo di Enrico Quentell. « Tabula super totam Summam ven. Domini Antonini per dominum Johannem Molitoris ordinis predicatorum conventus coloniensis fratrem compilata a. d. 1484 pridie nonas Julii ». - Nell'elenco dei primi iscritti mandati alla Fraternita a Colonia si trova che egli aveva mandato 32.000 iscrizioni: « Augusta Vindelicorum: Pastor ad S. Mauritium misit triginta duo milia nominum in uno volumine » (Analecta v. I (1895) p. 125). Probabilmente in detto registro si dovevano comprendere tutte le iscrizioni da lui fatte anche oltre il 1476.

<sup>5</sup> Vedi sotto *Quodlibet*, cap. V, 5<sup>o</sup>.

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

nel registro più antico della Fraternita il nome dell'Imperatore e dell'Imperatrice erano segnati nel fol. 394.<sup>6</sup> E, molto probabilmente, dev'essere stato nella stessa occasione che il Legato pontificio benedisse l'immagine della Vergine e consacrò l'Altare della Fraternita.

Fra Giacomo Sprenger nella quaresima del 1476, e più precisamente dopo il 10 marzo, cioè dopo l'approvazione del Legato pontificio, scrisse e pubblicò un opuscolo di pochi fogli in lingua tedesca col quale rendeva nota l'istituzione della Fraternita, il modo per iscriversi nei due centri stabiliti a Colonia e ad Augusta, e gli obblighi inerenti, cioè: la recita settimanale dell'intero Salterio mariano (tre Rosari, o corone, di 50 Ave con 5 Pater).

L'opuscolo è illustrato da una bella silografia che rappresenta la B. Vergine Maria come Regina, seduta in trono con Gesù bambino sulle ginocchia. La Vergine a sinistra e Gesù bambino a destra distribuiscono le corone del Rosario all'Imperatore e ad altri personaggi, allo Sprenger inginocchiato ed al Legato pontificio.<sup>7</sup>

Ma se allo Sprenger si deve riconoscere il merito dell'istituzione della Fraternita di Colonia, quello invece della diffusione della devozione rosariana rinnovata, e del conseguente stimolo all'istituzione di altre Fraternite, attraverso la stampa, si deve certamente al trattatello di Fra Michele di Lilla.

Questi, essendo Reggente dello Studio domenicano di Colonia, il 20 dicembre dello stesso anno dell'istituzione, cioè del 1475 tenne un solenne *Quodlibet*, o questione straordinaria,<sup>8</sup> circa la verità della Fraternita del Rosario, trattando

<sup>6</sup> *Analecta*, v. II (1895) p. 124. Ivi non si trova menzione del nome del Legato tra gli iscritti.

<sup>7</sup> WALZ, op. c., pp. 19-20 il quale ivi segnala ove si trovano le copie tuttora esistenti, cioè: Vienna, Bibl. Palat., n. 4227; Berlino, Bibl. di Stato, Germ. 0.222, fol. 174; Monaco, Bibl. di Stato, Incun. a. a. 88; Basilea, Bibl. dell'Università, F. P. VII<sup>2</sup>, n. 5.

<sup>8</sup> *Quaestio de Quodlibet*, o *quaestiones quodlibetales*, erano le questioni estranee a quelle scolastiche. Il tempo per dette questioni cominciava dalla festa di S. Lucia (13 dicembre).

la questione molto ampiamente sia sotto l'aspetto giuridico e storico che quello spirituale e devozionale.<sup>9</sup>

Questo suo scritto è rimasto fondamentale nella storia della devozione del Rosario e della sua Fraternita. Come scrive lo stesso autore, poco dopo che egli l'aveva tenuto, e cioè nel 1476, fu dato alle stampe *non colle stesse parole e collo stesso senso con cui era stato pronunziato, molto scorretto, a sua insaputa e senza il suo parere*.<sup>10</sup> Perciò nel 1479, su consiglio e comando dello Sprenger, ancora Priore, rimase, corresse il trattato, ed aggiuntivi i nuovi documenti delle Bolle del Legato e di Sisto IV, lo dette alle stampe nella forma definitiva.<sup>11</sup>

Il Trattato «De veritate Fraternitatis Rosarii», che noi pubblichiamo nella versione italiana dei primi del '500, finora quasi ignota,<sup>12</sup> ebbe nel testo latino una notevole affermazione tipografica con una diecina di edizioni dal 1480 al 1500.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Vedi in SCHEEBEN, op. c. pp. 107-108, la questione se Fra Michele tenne il *Quodlibet* nel 1475 o nel 1476, causata dalle varianti delle diverse edizioni, nella quale il detto autore conclude che il *Quodlibet* fu tenuto per la prima volta veramente il 20 dicembre 1475 e non nel 1476, come invece dice il nostro in volgare (Vedi *Prologo*).

<sup>10</sup> Vedi sotto *Prologo* al *Quodlibet*.

<sup>11</sup> Ivi.

<sup>12</sup> Dobbiamo un vivo ringraziamento al P. Egidio Meersseman O. P., Professore all'Università di Friburgo, il quale, fraternamente, da qualche anno ci aveva fatto dono del suo microfilm dell'incunabolo della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna che lo contiene.

<sup>13</sup> SCHEEBEN, op. c., pp. 98-99 dà l'elenco delle seguenti edizioni: 1. *Colonia*, Arnold ther Hernen, 1480, che principalmente è servita al suo studio. - 2. *Anversa* (Cfr. *Copinger*, n. 2576) - 3. (*Anversa*, Gerard Leen, 1485); (Cfr. HAIN-COPINGER, n. 6761, COPINGER, n. 2577, PROCTOR, n. 9390 ecc.). - *Bologna*, Joannes Antonius de Benedictis, 10 luglio 1500. - 5. (*Colonia?* - 1479?) segnalato da HAIN, n. 7342. L'edizione non esiste. - 6. *Gouda*, Gerard Leen, 1484 (Cfr. HAIN-COPINGER n. 13666, CAMPBELL, n. 758; introvabile, dice lo Scheeben, ma probabilmente è da identificarsi colla seguente n. 9). - 7. *Lione*, Janon Carcain, 2 luglio 1488. Noi segnaliamo la copia esistente nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, n. 70-4-A-60 di cui ci siamo serviti, sconosciuta allo Scheeben. - 8. Edizione in lingua francese, *Lione*, Janon Carcain, 5 luglio 1488. Si trova assieme alla precedente nell'incunabolo romano citato, nelle prime 13 pagine. Non è però il *Quodlibet* in parola, come del resto vi è detto nell'inizio: « Cy est le livre et ordonnance de

Il nostro traduttore che, come abbiamo detto, riteniamo sia Fra Bartolomeo della Spina, pisano, messa da parte la forma perfettamente scolastica datagli dall'autore, ha diviso il trattato in 6 capitoli.

Tutto il trattato infatti, è articolato in due sillogismi, o argomentazioni, che formano le due parti di cui si compone.

La *parte prima*, o *primo argomento*, dice così:

1°) *Est igitur prima propositio seu maior primae materiae talis: etsi omnes iusti suis ex mutuis operibus aliquid reportent commodum, opus tamen ab uno factum non est satisfactorium alteri nisi agentis intentio dirigatur ad ipsum...*

2°) *Sequitur secunda propositio seu minor huius primae materiae: Hoc autem fieri solet in fraternitatibus, in quibus etiam sanctos ad orandum pro nobis non parum incitamus...*

3°) *Tertia propositio seu conclusio primae materiae. Quamvis ergo David dicat: «Particeps ego sum omnium timentium te», rite tamen in ecclesia certis sublimitatibus sunt fraternitates institutae... Et haec de prima materia scilicet de fraternitatibus in communi.*

A queste tre parti del primo argomento corrispondono nella versione i primi tre capitoli, cioè:

*Cap. I°. Concio sia cosa che Davit profeta dica: «Signore io sono partecipe di tutti quelli che temono te, che necessità è stata questa di istituire la fraternita del Rosario della gloriosa Vergine Maria»*

---

la devote confrairie du psaultier de la glorieuse vierge Marie... ». È perciò una notizia della Fraternita del Rosario estratta dagli scritti di Fra Alano con molti esempi tratti dal medesimo, più la Bolla di Sisto IV dell'8 maggio 1479 a Francesco II, Duca di Bretagna. La stampa fu promossa, come si dice alla fine, dai Padri della Certosa. Il testo fu pubblicato da MARGHEGAY P., in « Revue des Provinces de l'Ouest » (Bretagne, Poitou et Anjou), VI, 1858, pp. 129-146 e 270-286. (Cfr. qui sopra P. II, cap. III ed anche ECHARD, op. c., t. I, p. 871). - 9. Edizione in lingua olandese: *Gouda*, Gerard Leen, 9 marzo 1484, segnalata da tutti i repertori. - 10. Altra ediz. in olandese: *Leida*, 1500. - 11. Ediz. della « Determinatio abbreviata de veritate Fraternitatis rosarii », Colonia, Conrado Winters (Cfr. HAIN, n. 7346).

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

*Cap. II°. Come nelle sante fraternite si fanno quelli comodi e quelle satisfazioni l'uno per l'altro, nelle quali fraternite ancora sono molto incitati li santi a pregare Dio per noi.*

*Cap. III°. Come le fraternite con determinate osservanzie e stretture (cioè, obblighi) sono bene instituite nella chiesa di Dio, nonostante che Davit dica: « Signore sono partecipe di tutti quelli che temono te ».*

La parte seconda, o secondo argomento, applica così alla Fraternita del Rosario quanto è stato detto nel primo.

*1°) Sequitur secunda materia quae est de fraternitate rosarii Virginis in speciali. Quae etiam habet tres propositiones cuius prima et maior talis est.*

*Inter ecclesiae fraternitates illa potior esse censetur quae in confratribus titulo, causa, vel modo, bonis operibus, vel orationibus alias excedere dignoscitur . . .*

*2°) Sequitur secunda propositio seu minor huius materiae. Huiusmodi videtur esse nostra beatae Virginis de Rosario fraternitas sub certo salutationum et orationum dominicalium instituta numero . . .*

*3°) Sequitur conclusio huius secundae materiae. Quam igitur utile fuerit hanc fraternitatem instituere, vel in eam intrare est facile dicere. Haec conclusio satis patet ex praedictis . . . - . . . et pro quibus omnibus dictis et scriptis peto mihi et omnibus de tua fraternitate succurrere digneris in extrema vitae hora. Amen.*

Alle quali parti di questa serrata argomentazione, nella versione corrispondono gli ultimi tre capitoli.

*Cap. IV°. Come fra le fraternite della santa madre chiesa quella è più degna che eccede le altre in numero di persone, in titolo, in causa, nel modo, nelle buone opere e orazioni.*

*Cap. V°. Come la Fraternita del Rosario eccede le altre nelle sopradette condizioni et è instituita con certo numero di salutatione angelica et orazione dominicale, el quale numero così come ancora la conscrizione delli fratelli et il portare li paternostri non sono senza misterio.*

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

È questa la parte centrale del trattato che dall'autore è stata divisa in tre parti, cioè: *a)* L'istitutore della Fraternita. *b)* Come si entra a far parte della Fraternita e obblighi inerenti. *c)* Del nome, o dei nomi della Fraternita. *d)* La Fraternita del Rosario eccelle sopra le altre nel titolo, nella dignità, utilità ed universalità. Seguono poi le prime Bolle pontificie di approvazione, e per ultimo tratta dell'antichità, sicurezza e facilità della Fraternita del Rosario.

Perciò noi abbiamo suddiviso il capitolo in 8 sezioni.

*Cap. VI<sup>o</sup>. Come l'è stato molto utile a istituire questa santa Fraternita et è molto proficuo a entrare in questa.*

Il traduttore, presentando l'operetta al gran pubblico, pur rendendo molto efficacemente l'argomentazione serrata di Fra Michele di Lilla, ha saputo dare alla versione in volgare una forma agile e scorrevole, con molta fedeltà al testo, ma non pedante, in un periodo generalmente buono, sebbene non sempre elegante.

III. - COMPENDIO DEL SALTERIO DELLA SS. TRINITÀ A LODE DEL  
N. S. GESÙ CRISTO E DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA DI  
FRA ALANO DELLA RUPE.

A noi oggi meraviglia non poco questo titolo dato al Salterio o Rosario di Maria, abituati come siamo nella recita della corona, a vedere Maria Madre di Dio, quasi oggetto principale sia come invocazione che come meditazione. Invece il titolo dato da Fra Alano è perfettamente ragionevole in sé, tanto se si guarda alle origini del Rosario che alla sua stessa essenza. Alano, il quale in questa sua operetta compendia quella maggiore,<sup>1</sup> cui sopra abbiamo accennato, ne dà la spiegazione nel capitolo primo.

Infatti colle orazioni che si recitano nel Rosario, orazione domenicale e salutatione angelica, lodiamo Dio salvatore con 15 Paternostri ad onore del nostro Signore Gesù Cristo, e con 150 Avemarie, a somiglianza dei 150 salmi davidici, che « sono figura del nostro Signore Gesù Cristo e della gloriosa Vergine Maria ». « Per tante figure, adunque, lodate con questo modo la santa Trinità, perché (dette figure profetiche) sono state compite per el nostro signore Jesù Cristo e la gloriosa Vergine Maria ».

Anche Fra Michele di Lilla, il quale, però, non usa la terminologia di Alano, esprimeva lo stesso pensiero nel cap. V, n. 8, dove si dice « che lo esimio maestro in teologia beato <sup>2</sup> Alano, amatore precipuo di questo psalterio », diceva che una delle ragioni della recita di 150 Avemarie era perché « la

<sup>1</sup> Come si può constatare anche nel testo italiano nel Prologo Alano dice chiaramente che siccome il dottore della verità cattolica deve cercare di giovare alla salute di tutti, egli, costretto dall'obbligo della predicazione (praedicationis voto), ed inoltre spinto da molte devote persone della Germania (egli fu insegnante a Rostock dal 1470 al 1474), « opus aggredior quod vocatur compendium psalterii beatissime Trinitatis. Nam de hac materia maximum aliud opus feci. Sed hic tamen breviter ea que de huiusmodi psalterii communiter inquiruntur apposui, in quo sunt quindecim capitula; quum quindecim sint pater noster in psalterio beatissime Trinitatis. Quodlibet autem pater noster semper habet post se decem Ave Maria ».

<sup>2</sup> Il traduttore pisano dà sempre a Fra Alano il titolo di *beato*, sebbene nel testo latino si trovi sempre senza tale qualifica.

Tratto da: P. S. Orlandi o.p. «Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria».

Vergine gloriosa ebbe 150 gaudi in questo mondo del suo figliuolo, et altrettanti dolori nella sua passione, et altrettanti gaudi già ha in cielo sopra tutti li santi». Ci sembra che il significato evidente di queste parole sia che la meditazione dei misteri della vita di Gesù e di Maria era considerata parte integrante del Salterio mariano.

Fra Alano voleva che la devozione mariana fosse detta « Salterio », perché questa parola è un nome ecclesiastico significante una preghiera in onore di Maria, a somiglianza di quella del Salterio davidico che è principalmente una preghiera in onore di Cristo; mentre gli altri nomi di Corona, Rosario, o Serto sono parole volgari che sanno della vanità del secolo. Tuttavia, ammetteva i termini di Corona o di Rosario per significare una terza parte, o cinquantina, dello stesso Salterio.<sup>3</sup>

Ai quindici capitoli dell'operetta di Fra Alano, segue « *una divota pratica come si debbe dire, meditare, contemplare devotamente el predetto psalterio della gloriosa vergine Maria* », allo stesso modo che si trova nel testo dell'edizione latina Carcain di Lione del 1488. La quale devota pratica crediamo debba essere senz'altro dello stesso Fra Alano. Di lui, infatti, è il pensiero e lo stile.

Il testo latino comincia colla seguente rubrica: « Nota. Sequitur practica devote perorandi psalterium Virginis Marie, meditandi et contemplandi pro epilogo psalterii beatissime Trinitatis ».

Il trattatello è di grande importanza perché stabilisce, inequivocabilmente, il pensiero di Fra Alano nella recita del Salterio mariano accompagnato dalla meditazione dei misteri della vita di Gesù e di Maria, che è identica a quella in uso attualmente, ad eccezione dei due ultimi misteri dell'Assunzione e dell'Incoronazione di Maria che non vi si trovano

<sup>3</sup> Il salterio mariano « sit velut Paradisus voluptatis Dei, Rosis ac Rosaceis sertis CL. adornatus. Salutationes enim istae sunt velut quaedam Rosae Angelicae. Quare quinquagena Virginis Rosarium, sive sertum, nuncupatur » (COPPENSTEIN, op. c. Apol., cap. I, p. 4).

esplicitamente, ma solo implicitamente, nel pensiero della gloria di Maria che è sopra quella dei Santi. Altrove, però, lo stesso Alano ha proposto, esplicitamente, come quarto e quinto mistero gaudioso, rispettivamente, l'Assunzione e l'Incoronazione della Vergine.<sup>4</sup>

« La *prima quinquagena* (o cinquantina), tu debbi dire a onore e reverenza della *Incarnazione di messere Jesù Cristo* ».

Come mezzo di contemplazione « per libro tu averai l'immagine della gloriosissima vergine Maria », e si dovranno venerare le membra e le *potenzie* di Maria, a ciascuno dicendo un Ave; poi si dovrà contemplare la concezione divina di Gesù, la Visitazione, la Natività, la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi ecc.

« La *seconda quinquagena* tu debbi dire in ordine et in reverenza della *Passione* di messere Jesù Cristo ».

« Per tuo libro averai una bellissima immagine di Cristo ». « Potrai circuire tutta la sua Passione dalla Cena insino alla Sepoltura adattando ciascuna Avemaria alli membri del Signore ».

« La *terza quinquagena* dirai in ordine et reverenza della Risurrezione, Ascensione, gloria e deità di Jesù Cristo ».

Nell'Apologia Alano spiega meglio la meditazione della terza quinquagena: « ad honorem Christi resurgentis, ascendentis, Paracletum mittentis, ad dextram Patris sedentis et venturi ad iudicium ».<sup>5</sup>

Come nel precedente trattato di Fra Michele di Lilla, il traduttore ci ha dato una buona versione non letterale, ma fedele, tralasciando, forse per brevità, le esortazioni finali di ciascun capitolo, come noteremo nel testo.

Per ultimo, nel testo, segue l'inno « in laude del Rosario della gloriosa Vergine Maria » nel suo testo latino, che sembra sia il primo inno del Rosario.

Nel fol. 34r dell'incunabolo, in cui termina il detto inno, cominciano poi « molti mirabili esempli e miraculi della glo-

<sup>4</sup> COPPENSTEIN, op. c., P. IV, cap. XXXII, p. 335.

<sup>5</sup> COPPENSTEIN, op. c., Apolog., cap. XIV, p. 32.

riosa Vergine Maria » che, sebbene, si dica « molto muovono al suo amore e sono degni di fede, e certissimi, senza dubbio alcuno », sono tratti da pseudo-leggende di S. Domenico o dalle opere di Fra Giovanni del Monte e di Fra Tommaso del Tempio, autori tanto lodati da Alano, ma oggi ignoti, e le loro supposte opere, come abbiamo detto, sono reputate semplici narrazioni pie ed edificanti, ma favolose.

I « mirabili esempi e miracoli », dei quali noi pubblichiamo solamente l'ultimo: « Come sia grato et accetto a Dio questo psalterio », che è poi la narrazione della visione di Don Adolfo d'Essen, certosino, terminano col fol. 58 vb, colla rubrica finale ed il colophon dello stampatore bolognese Giovanni Antonio de Benedictis in data 1° febbraio 1505.

## AVVERTENZA

Per rendere più agevole la lettura del volgarizzamento italiano-pisano del « *Libro del Rosario della gloriosa Vergine Maria* » abbiamo apportato le seguenti lievi modifiche al testo:

1. I nomi propri che alcune volte sono in minuscolo e molte altre in maiuscolo li abbiamo messi tutti coll'iniziale maiuscola.

2. Abbiamo talvolta cambiato, e molte volte aggiunta la punteggiatura, che nel testo è molto imprecisa secondo l'indole del tempo.

3. Nell'ortografia, che risente ancora molto della lingua latina, abbiamo sostituito il *ph* con *f*; *ch* con *c* dinanzi a *c dura*; *ct* in *t* semplice come in *sancto* = *santo*, in *tt* come *fructo* = *frutto*; levato la lettera *h* nell'interno o all'inizio delle parole, lasciandola solamente nelle forme usuali del verbo avere e nella parola *Christo*; abbiamo sostituito *ps* in *ss* come in *epso* = *esso*; *pt* in *tt* come in *scriptura* = *scrittura*; *bs* in *ss* come in *observantia* = *osservanzia*; *bt* in *tt* come in *sottile*, la lettera *x* in *s* o *ss* come in *esortato* e  *sesso*; la lettera *t* in *z* come in *patientia* = *pazienza*.

4. Le forme dell'articolo latineggiante *in nel*, *in nella* abbiamo sostituito con quelle correnti *nello*, *nella*; *cum* in *con*.

5. Abbiamo sostituito alcuni avverbi e preposizioni latine con quelle correnti come: *supra modum* in *sopra modo*; *quinde* in *quivi*; *unde* in *onde*; *adunche* in *adunque*; *ita* in *così*; *immo* in *anzi*.

6. La congiunzione *et*, del resto posta molto arbitrariamente, l'abbiamo lasciata solamente dinanzi a vocale.

7. La forma plurale *femminile* in *e*, come in *spirituale*, *orazione*, *quale*, abbiamo posta nella forma attuale in *i*, cioè: *spirituali*, *orazioni*, *quali* ecc.

8. La forma della terza persona plurale dei verbi tanto del presente indicativo che del passato remoto, come *contengano*, *sogliono*, abbiamo posto nella forma ordinaria di *contengono*, *sogliono*, ecc., e così *fecero* per *fecino*, *fossero* per *fusseno* ecc.; nonché posto l'equivalente forma italiana, quando nel testo era perfettamente latina come *conobbi* per *cognovi*.

Tratto da: P. S. Orlandi o.p. «Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria».

**TRASLITTERAZIONE DEL PADRE  
SALVATORE ORLANDI O.P. DI PARTE  
DELL'ANTICA OPERA "LIBRO DEL ROSARIO  
DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA"**

LIBRO DEL ROSARIO DELLA  
GLORIOSA VERGINE MARIA

*(Testo in volgare pisano dei primi del '500)*

Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".

EPISTOLA DEL TRANSLATORE DEL LIBRO DEL PSALTERIO O VERO ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA DI LATINO IN VOLGARE AL REVERENDO PADRE FRATE STEFANO DA PIOPERA DELL'ORDINE DE LI FRATI PREDICATORI.

Reverendo in christo padre. La pace del nostro signore Iesu Christo sia sempre nel vostro cuore etc. Essendo la paternità vostra desiderosa della laude e gloria di Dio onnipotente e de la regina de li cieli intemerata vergine Maria, e desiderando ancora con immenso zelo di carità la salute de le anime, ispirato dal spirito santo avete dato opera che sia publicato in stampa a ciascheduna persona el libro del psalterio o vero rosario de la gloriosa vergine Maria, opera certo dignissima e di grandissima utilità; ma considerando voi ch'essendo el libro stampato in latino<sup>1</sup> molte persone devote, per esser idiote et illetterate, sono private di questa consolazione et utilità spirituale: vi siete deliberato che sia stampato ancora in volgare, acciocchè di tanto bene ciascheduno possi esser partecipe.

E perchè la paternità vostra è continuamente occupata circa la salute de le anime, cioè in confessare e consigliare et altri simili esercizi li quali non sarebbe degna cosa a lassare per questo: essa mi ha pregato (conciosia che per lo amore e reverenzia ch'io li porto mi potesse comandare) ch'io vogli pigliare sopra di me questa non piccola fatica e transferire questo libro in volgare. Alla qual cosa, sì per amore di Dio e della Regina delli cieli, sì anco perchè veggo che ne è per seguir grande frutto et utilità dele anime, e sì per amore della vostra paternità, non mi è parso fare resistenza; onde ho lassato stare ogn'altra mia occupazione, e con lo aiutorio di Dio e della gloriosa vergine Maria, con el mio debile ingegno, ho transferito el detto libro in volgare nostro pisano.

E perchè nel detto libro in diversi luoghi erano molte cose le quali benchè fossero buone, nientedimanco non erano troppo necessarie, per non generare tedio a quelli che li avessero a legere, le ho lassato stare, secondo che ancora voi mi avevi consigliato et esortato.

Debbe ancora sapere ciascheduna divota persona che leggerà in questo libro che quello che si dice nel trattato del beato Alano al terzo capitolo, cioè che si debbi dire ogni giorno el rosario, è stato rivocato da quel padre el quale ha rinnovato questa divozione<sup>2</sup> e

<sup>1</sup> Vedi qui sopra P. IV, cap. II, nota 13.

<sup>2</sup> Quel « Padre » è Fra Giacomo Sprenger, Priore di Colonia (Vedi qui sopra P. IV, cap. II e nota 2).

Tratto da: P. S. Orlandi o.p. «Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria».

ridotto a quel modo come si insegna nel primo trattato, cioè che si debbi dire ogni settimana. E quando ancora nel predetto trattato del beato Alano si dice che questo modo di fare orazione hanno osservato li santi apostoli e santo Augustino e san Bernardo e li altri santi, anche non si intende che loro dicessero questo psalterio a questo modo ch'è stato instituito ora; ma si intende che dicevano spesse volte lo *pater nostro* e l'*avemaria*, le quali orazioni spesse volte esso beato Alano dimanda psalterii.

Riceva adunque la paternità vostra e ciascheduna divota persona questa mia fatica con quella carità et amore ch'io la offerisco, pregando ciascheduno il quale in questo libro sentirà qualche consolazione spirituale, o che per quello consegnerà qualche speciale grazia da Dio, non si vogli sdimenticare di me: ma, in recompensazione della mia fatica, li prego che vogliino dire una avemaria per l'anima mia: acciocchè tutti insieme ci possiamo ritrovare nella celeste patria, a la quale, Dio glorioso, per la sua pietà e misericordia, e per la intercessione della sua intemerata madre vergine Maria, al nostro fine ci vogli condurre. Bene valete. E pregate Dio per me.

*Finisce la Epistola.*

**TRASLITTERAZIONE, A CURA DI PADRE  
SALVATORE ORLANDI O.P., DELLA PRIMA  
PARTE DELL'INCUNABOLO IN VOLGARE  
PISANO, DEL PRIMO FEBBRAIO DEL 1505:  
"IL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE  
MARIA", STAMPATO A BOLOGNA PER  
CONTO DI IOANNE ANTONIO BENEDICTI:**

**Michael Franciscus de Insulis o.p.**

**AMENA DISSERTAZIONE  
SULLA VERITA' DELLA  
CONFRATERNITA DEL  
ROSARIO O SALTERIO DELLA  
BEATA VERGINE MARIA**

**(titolo originale: Quodlibet[um] de veritate  
Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae  
Mariae Virginis)**

----

TRATTATO DELLA FRATERNITA DEL ROSARIO  
*(Quodlibeto di Fra Michele di Lilla)*

Incomincia el *quodlibeto* o vero *trattato della fraternita del Rosario*, o vero *Psalterio de la gloriosa vergine Maria*: pubblicato e pronunciato in Colonia nelle scuole delle arti liberali: ne' tempo de' quodlibeti nell'anno del signore 1476 per frate Michele dell'Isule, maestro in teologia del ordine de' frati predicatori: e poi per esso renovato nel anno del signore 1479 per certe cagioni le quali si contengono nel prologo.

PROLOGO

Perchè la determinazione della nostra fraternita del Rosario della gloriosa vergine Maria, la quale inanzi a tre anni a laude e gloria di essa gloriosa vergine et a edificazione delle devote persone ricolsi e pronunciai nel tempo de' quodlibeti, pervenendo a mano di poche persone non è stata ricevuta con quelle medesime parole e sentimento col quale fu pronunciata, come appare per una certa stampa di essa determinazione molto incorretta, che è stato fatta non so per chi a mio nome e data a vendere senza mio consiglio o sapere; e perchè ancora di essa medesima fraternita, già mirabilmente moltiplicata, e quasi per tutta la Magna (= Alemagna) in ogni stato e sesso e condizione, non senza massima gloria e laude di essa gloriosa vergine Maria et utilità delli fideli dilatata; mi sono occorsi nelle scritture per successo di tempo certi detti e fatti notabili, et eziandio perchè in questo mezo sono accadute molte approbazioni e molti miracoli di questa santa compagnia, li quali nessuno amatore della gloriosa vergine Maria e di questa santa confraternita giudicherebbe essere degno che fossero taciuti e mandati in silenzio; però per comandamento del mio padre priore, maestro in teologia, fundatore e cultore esimio di questa santa divozione, m'è paruto degna cosa renovare e correggere la predetta determinazione, e così corretta e renovata farla stampare; acciochè quelli alli quali accadesse qualche volta errare o dubitare circa questa confraternita, possano essere in questa santa compagnia e divozione confirmati e meglio informati per questa nuova determinazione, la quale resolve e dichiara quasi

Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".

tutti li dubii, li quali accadono circa le fraternite in comune, e circa questa in speziale.

Et ancora acciò che possano riportare qualche frutto spirituale, delli quali si dirà di sotto, concedendo questo, e secundo che spero a me peccatore in questa santa opera cooperando essa gloriosa vergine Maria, la quale secundo el detto di santo Anselmo, non lassa mai perire chi a lei si converte; la quale ancora dice nel ecclesiastico al 24° cap.: chi mi diluciderà averà vita eterna.

*Finisce el prologo.*

*Segue el titolo della questione del predetto quodlibeto o vero trattato nel quale si dichiara come ciascheduno iusto riporta qualche commodo et utilità delle opere buone fatte da tutti li altri iusti, benchè la operazione buona, fatta da uno, non sia satisfattoria a un altro, se la intenzione di colui che la fa non è dirizata a quell'altro.*

**CAPITOLO PRIMO.** — *Conciosiacosa che Davit profeta dica: Signore io sono partecipe di tutti quelli che temono te, che necessità è stata quella di instituire la fraternita del Rosario della gloriosa vergine Maria?*

Per risposta e dichiarazione di questa dubitazione si ponerà due trattatelli. E nel primo si tratterà di tutte le confraternite in comune; nel secondo si tratterà in speciale di questa santa confraternita del Rosario. La istoria della quale, con lo autore, e la cagione de la istituzione e del nome, et eziandio con tutte le condizioni e circostanze, saranno chiaramente manifestate.

È adunque prima da sapere che ciascheduno iusto riporta qualche commodo et utilità de l'opere buone fatte da tutti li altri iusti. È ben vero che la operazione buona fatta da uno, non è satisfattoria a un altro, se la intenzione di colui che la fa non è dirizata a quell'altro, cioè se non ha intenzione di fare quella tale operazione per quell'altro. E la prima parte, cioè che ciascheduno iusto riporti qualche commodo delle opere buone che fanno li altri iusti, è manifesta in tre modi.

E prima per autorità de lo apostolo Paulo alli Romani allo ottavo capitolo che dice che a coloro che amano Dio, tutte le cose vengono a cooperare in bene. Et ancora per l'autorità preallegata di Davit profeta: Signore io sono partecipe di tutti quelli che ti temono.

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

Secondo è manifesto per la ragione, la quale si può pigliare sì dal principio delle buone opere che è lo Spirito santo, el quale inabitata le menti de' iusti et empie el circuito della terra facendo quasi ogni cosa commune, sì anco dalla radice della carità nella quale comunicano tutti li iusti, la quale carità secondo santo Augustino, non cerca le cose sue, nè prepone le cose proprie alle communi, ma le communi alle proprie.

Terzio è manifesto per similitudine tolta sì dalli membri del corpo umano, li quali si aiutano l'un l'altro, e se è glorificato un membro, tutti li altri membri ne hanno piacere, secondo che dice l'apostolo Paulo nella prima alli Corinti al duodecimo capitolo: si anco dalli rami dell'arboro, delli quali l'uno si congratula et è piacere del ben dell'altro; e più che essa radice manda lo umore vitale a ciascheduno. Così in proposito è de' iusti, li quali sono membri di uno corpo mistico, cioè di Jesù Christo, secondo che dice l'apostolo Paulo alli romani al duodecimo capitolo: e sono congiunti a Christo, secondo che sono congiunti e' palmiti alla vite, come esso nostro Signore dice in san Jovanni al quintodecimo capitolo.

Nientedimeno per maggior dichiarazione di questo e per sapere che commodo è questo che riceve el iusto per le buone opere de li altri iusti, è da considerare che questo commodo non è merito di grazia, o vero di gloria, secondo che si dirà di sotto; neanche è satisfazione o diminuzione della pena, come ancora si dirà, ma è una certa congratulazione et un certo gaudio, secondo che la carità congaude alla verità, cioè a ogni virtù et a tutte le opere buone, come dice l'apostolo Paulo nella prima alli corinti al decimo terzio capitolo. E nota che questo che qui si dice, non solamente è vero in questa vita presente, ma ancora in purgatorio et in paradiso, secondo che dice el nostro signore in san Luca al quintodecimo capitolo, imperochè quando si fa qualche opera buona per qualcuno che è in questo mondo o in purgatorio, benchè solamente quello per lo quale si fa quella operazione conseguin el frutto della satisfazione o diminuzione della pena, li altri però ne hanno consolazione e piacere et a quello si congratulano ancora quelli che sono in paradiso o in purgatorio. Donde, quanto a quelli che sono in paradiso, a questo sentimento dicono comunemente e' sacri dottori che uno santo tanto si rallegra della gloria de l'altro come della sua. E di quelli che sono in purgatorio pone Pietro da Tarantasia, dottore solemnisimo de l'Ordine de' Predicatori, el quale poi fu papa e fu chiamato papa Innocentio quinto, pone dico nel quarto libro delle sen-

tenzie alla distinzione quarta, questo esempio: e dice che colui che porta qualche carico puol essere aiutato in du' modi: e primo per alleggerimento e diminuzione del carico, secondo per consolazione o confortazione della virtù, come per mangiare e per bere. Così è in proposito de l'anime del purgatorio.

Imperochè mentre che si fa qualche buona opera specialmente per una anima, benché, quanto alla diminuzione o vero satisfazione della pena, quella operazione giovi solamente a quella anima per la quale si fa; nientedimanco tutte l'altre hanno di ciò consolazione e a quella anima si congratulano, perché tutte sono in carità.

E secondo questo si intende el parlare di sancto Jeronimo el quale è registrato nel sacro decreto: *de conse. dis. 2. ca. nam medio-criter*. Quando la messa, o vero el psalmo, si dice per cento anime non è manco che se si dicesse per ciascheduna; e questo si intende quanto alla congratulazione secondo san Tomaso, benchè ancora si potrebbe intendere quanto al merito di colui che celebra la messa, o vero dice el psalmo, perchè se tutte l'altre cose sono equali, tanto merita celebrando per mille, quanto per uno, e qualche volta più, cioè quando celebra con maggiore carità.

Nota ancora che questa congratulazione non è equalmente in tutti, perchè quelli che sono in maggiore carità, più si congratulano, e quelli che sono in minore manco. E puossi dare lo esempio del lume posto in qualche casa a reverenzia di una persona, che non solamente illumina quella persona, ma tutti li altri che sono presenti, e più illumina quelli che hanno migliori occhi. Et eziandio lo esempio della lezione letta per uno, e nientedimanco giova a tutti quelli che odono, e più a quelli che sono di migliore ingegno, o vero che stanno a udire più attentamente; benchè questi esempli non siano in tutto simili.

Che ancora l'operazione buona fatta da uno non sia satisfattoria a l'altro, se la intenzione di colui che la fa non si riferisce a l'altro, cioè se non intende di fare quella tale opera per quell'altro; si puol dichiarare in tre modi.

E primo, per autorità di santo Ambrosio nel libro de li officii, el quale dice che l'affetto tuo, cioè la intenzione, dà el nome alla operazione tua, in tanto che se la intenzione tua, secondo Alberto Magno, si riferisce a un altro, essa intenzione fa che quella tale operazione sia di quell'altro.

Secondo, si dichiara per ragione, perchè el frutto di qualche opera della quale lo operante è signore, non giova a un altro se in quel-

l'altro non è trasferita; e questa translazione si fa per l'intenzione. Terzio si dichiara per similitudine delle cose civili, perchè secondo che in quelle colui che dà i denari, et intende soddisfare per un altro, satisfà per colui, altrimenti no, così similmente è nelle cose spirituali.

Niente dimanco nota qui per maggiore dichiarazione di questo, che la operazione fatta in carità puole valere a due cose. E primo puole valere al merito di vita eterna, ancora di condigno. E questo è secondo che procede dalla carità e de lo speciale movimento dello Spirito santo. Et a questo modo l'operazione buona giova solamente a colui che la fa; perchè nessuno, eccetto Jesù Christo, el quale è nostro capo e della plenitudine del quale tutti ne abbiamo ricevuto, puole, overo ha potuto meritare a altri, vita eterna de condigno. Imperochè la gloria si dà secondo la misura e la disposizione di colui che la riceve, e ciascheduno si dispone per la sua operazione e non per quella d'altri.

Secondo, l'operazione fatta in carità puole valere alla diminuzione o satisfazione della pena, e questa operazione, in quanto che se penale, puole giovare non solamente a colui che la fa, ma eziandio a altri, se la intenzione di colui che la fa è dirizzata a quell'altro.

Nota ancora che la pena satisfattoria è ordinata a du' cose almanco in questa vita. E primo per pagare el debito, e secondo in remedio come medicina a schifare el peccato futuro. E quanto a questo secondo, la satisfazione di uno non giova a l'altro, perchè per el ieiunio di una persona non si viene a domare la carne d'un'altra, ma ben giova quanto al primo. E non bisogna che sia maggior la pena di colui che satisfà per uno altro, che quella che si richiederebbe se quell'altro satisfacesse per sè, secondo che dicono alcuni mossi per questa ragione, cioè perchè la pena propria satisfà più che quella d'altri. Ma non è così, imperochè la pena è satisfattoria per la carità, per la quale la persona sostiene quella pena, e perchè maggior carità appare in questo atto, cioè che una persona satisfacci per un'altra che se satisfacesse per se medesima. Però si richiede minor pena in colui che satisfà per un altro, che non si richiederebbe se quell'altro satisfacesse per sè. Onde si legge nella vita de' santi patri che per la carità di uno, che per amore di un altro suo fratello fece la penitenza del peccato che non avea commisso, fu remisso el peccato a quell'altro che l'avea commisso.

Nota ancora che chi satisfà per un altro benché meriti a se medesimo, se l'è in carità, non satisfà però a se medesimo, eccetto se non intendesse di ritenersi parte della satisfazione per se medesimo.

Et allora giova manco a quell'altro quanto a la satisfazione, perché essendo quella satisfazione finita, non puole tutta con tutta la sua virtù giovare a tutti due. L'è ben vero che se colui per el quale satisfà non ha bisogno di satisfazione, o per essere in paradiso, o non essendone capace per essere dannato, allora gioverà a colui che satisfà, se lui ha questa abituale intenzione, cioè che sarebbe per sè se credesse che non giovasse a quell'altro.

E così si verifica el parlare del nostro Signore in san Luca al decimo cap.: « Se dove desiderate che sia la pace, non si ritroverà il figliuolo della pace, la vostra pace ritornerà sopra di voi ». E se si dimandasse qui, se qualcuno promette a colui che muore dicendo io piglio sopra di me tutta la pena delli tuoi peccati, e voglio satisfare per te, se colui che muore immediate, doppo la morte, vola al cielo o no. Si risponde che no, ma starebbe in purgatorio in sin a tanto che colui satisfacesse per lui; la qual satisfazione se colui non facesse, tutti dui sarebbero debitori di quella pena: l'uno per li sua peccati, l'altro perchè non ha attesa la promessa. Imperochè nissuno puole intrare in paradiso, se prima non è purgata tutta la scorza del peccato, e se non ha pagato tutti li debiti, si che nè lui sia debitore, nè altri per lui. E questo dice Ricardo de Media Villa nel quarto delle sentenzie alla distinzione XX.

*CAPITOLO SECONDO. — Come nelle sante fraternite si fanno quelli commodi e quelle satisfazioni l'uno per l'altro, nelle quali fraternite ancora sono molto incitati li santi a pregare Dio per noi.*

Questi commodi e queste satisfazioni l'uno per l'altro si sogliono fare in queste sante confraternite, nelle quali eziandio li santi sono molto incitati a pregare per noi. E che questo si facci nelle sante confraternite, cioè che la intenzione di uno della fraternita sia dirizzata a li altri nelle sante operazioni, si dichiara: primo per autorità della scrittura nel primo libro delli Machabei al duodecimo capitolo, dove si dice: Noi sempre nelli sacrificii che offeriamo e nelle osservazioni ci aricordiamo di voi come cosa conveniente e ragionevole da ricordarsi de li soi fratelli.

Secondo, si dichiara per ragione. Imperochè quando è una compagnia di più persone fatta per qualche spirituale commodo, bisogna

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

che la intenzione di uno sia dirizata all'altro. E così è in queste sante fraternite delle quali parliamo, come si dichiara di sotto.

Terzio, si dichiara questo per similitudine della compagnia e fraternita civile, la quale si costituisce solo per la intenzione e consentimento, come è manifesto nella instituta: *de societate*. Imperochè così si diffinisce la società da Tullio che dice che la società è una convenzione di dui o di più persone, fatta per più comodo uso e più libero guadagno. Ma nota qui primo, che secondo santo Tomaso, nel quarto delle sentenzie alla distinzione duodecima, la intenzione di uno può essere dirizata a un altro in tre modi. E primo in singulare, come quando uno satisfa determinatamente per un altro. Secondo ispeciale, come quando uno ora per una compagnia o per una congregazione. Terzio in generale, quando uno ordina qualche sua buona opera per il bene di tutta la santa madre chiesa.

Nel primo modo può ciascheduno, per propria autorità, dirizare con la intenzione a una o a più persone le sue opere buone, e così satisfare per quelle. Nel secondo modo può fare questo colui che è prelato di quella tale compagnia o congregazione, cioè che può applicare a chi vuole lui le opere fatte dalle persone di quella compagnia, applicando la intenzione loro a quelle tali persone per le quali intende di satisfare. E secondo questo i prelati della religione sogliono dare delle lettere a partecipazione de' beni che si fanno nella religione. Nel terzio modo puole colui che è generalmente sopra tutta la chiesa, come el papa, o vero colui che è assunto in qualche parte del governo, come sono li cardinali o vescovi, applicare la intenzione delli suoi sudditi, come è detto di sopra. E solamente questa terzia comunicazione delli beni spirituali si chiama propriamente indulgenza, le altre si appartengono alle fraternite. E che ancora in queste sante fraternite delle quali parliamo provochiamo molto li santi a pregare per noi, è manifesto prima per autorità di san Bernardo che dice: che questa convenienza è tra noi e li santi; cioè che noi ci congratuliamo a loro e loro abino compassione a noi, e che noi regniamo in loro per divota meditazione e loro in noi, e per noi combattino con pietosa intercessione.

Secondo, è manifesto questo per ragione, sì perché altrimenti la chiesa santa sarebbe ingannata la quale li onora et in loro nome instituisce le fraternite, aciochè li provochi a pregare per noi; sì anco perché non sono ingrati, massime essendo in somma carità e desiderando che noi siamo lor consorti e concittadini della patria celeste. Onorandoli adunque et istituendo in loro nome et onore

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

queste sante fraternite, loro ci rendono el cambio e pregano Dio per noi.

Terzio, questo è manifesto per questo esempio el quale si legge nella legenda aurea, nella istoria di tutti li santi, del guardiano della chiesa di san Pietro in Roma, el quale la notte doppo la festa di tutti li santi, ratto in spirito, vidde et uditte la gloriosa vergine Maria cogli angeli e con li santi dinanzi al trono della divina maestà pregare per li cristiani in recompensazione del onore che li avevano loro fatto in quello giorno.

Ma, per più chiaro intelletto di questo, è da notare prima che benché messer Domenedio, secondo santo Tomaso nel quarto delle sentenzie alla distinzione quintadecima, sia principalmente da essere pregato et onorato per essere lui quello che principalmente dà la grazia e la gloria, nientedimeno lui ha voluto che ancora onoriamo e preghiamo li santi, e che li incitiamo a pregar Dio per noi. E questo per tre ragioni. Prima per nostra inopia e povertà nel meritare, cioè che non potendo supplire li nostri meriti, ci aiutino quelli de li altri. Secondo per la gloria di essi santi. Imperochè secondo che Dio li vuol glorificare, facendo per loro dei miracoli, così da parte de l'anime come dei corpi, così vuole che ancora noi li glorifichiamo et onoriamo et incitiamo a pregare per noi. Terzio per la reverenzia di Dio: perché non avendo ardimento el peccatore el quale ha offeso Dio a andare da lui in propria persona, almanco venga a implorare li patrocini de' santi che preghino per lui appresso di Dio. Si puole aggiungere la quarta ragione, cioè per servare l'ordine della divina sapienzia, secondo la quale le cose infime sono redutte in esso Dio per quelle di mezzo, e quelle per le supreme. E questo è quello che si dice in Job al quinto capitulo. Ricorri a qualche santo.

Nota secondo, che li santi in vita eterna secondo san Tomaso, nel quarto de le sentenzie alla distinzione 15<sup>a</sup> e quadragesimaquinta, vedono le orazioni e le divozioni le quali noi diriziamo et abbiamo a loro. E tutte le operazioni che facciamo a loro onore vedono, dico, nella divina essenzia, la quale è spechio mundissimo e volontario, nel quale a loro reluce ogni cosa che s'appartiene alla loro gloria, dicendo santo Gregorio nel duodecimo libro delli morali: Quale è quella cosa che li santi non vedono, li quali vedono colui che vede ogni cosa? Adiunge secondo santo Tomaso che s'appartenga alla loro gloria. Et alla loro gloria e perfezione si appartiene che abbino ciò che vogliono e che non vogliono niente inordinatamente. Ora conoscere quelle cose che appartengono a se, ciascheduno vuole con

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

retta volontà. Non mancando adunque nessuna rettitudine alli santi, vogliono cognoscere quelle cose che s'appartengono a loro. E però bisogna che quelle cognoscino nel Verbo eterno che è il figliuolo di Dio, somma et infinita sapienza. Ora s'appartiene alla loro gloria che prestino aiuto a quelli che ne hanno bisogno. Imperochè così facendo diventano cooperatori di Dio, di che niuna cosa è più divina secondo santo Dionisio, e che abbino la cognizione di quelle cose che s'appartengono a questo, cioè di dare aiuto a li indigenti; bisogna adunque che vedano li voti e le orazioni di coloro che qui li pregano in che modo si voglino, o colla mente, o colle parole, o con li fatti.

Nota terzo, che quando noi preghiamo li santi nel preditto modo, loro incessantemente pregano per noi e conseguitano quello che dimandano. Niente dimanco l'è da sapere, secondo Pietro da Tarantasia, che uno puole ottenere qualche cosa per due vie: cioè o per via di iustizia e di merito, o per via di grazia e di supplicazione, come nella corte del papa si concedono lettere alcune per semplice iustizia, alcune per grazia. Et a tutti due questi modi li santi conseguitano quello che dimandano quando pregano per noi. Perché, come dice el maestro delle sentenzie nel quarto libro alla distinzione quadagesima quinta, li santi ci giovano et aiutano col merito el quale hanno meritato in questa vita, e giovanci ancora con le orazioni le quali fanno per noi a Dio. E da queste due cose la loro intercessione sempre è efficace.

Ma la intercessione per modo di merito è orazione interpretativa, e, quanto è in sè, sempre è esaudita, benché non sempre sia esaudita per lo impedimento qualche volta delli nostri peccati. Ma la intercessione per modo di voto e di desiderio è orazione vera, sempre è esaudita, perché non desiderano se non quello che sanno che Dio vuole che sia fatto, o semplicemente, o per loro orazione.

*CAPITOLO TERZO. — Come le fraternite con determinate osservanzie e stretturie sono ben instituite nella chiesa di Dio, non ostante che Davit dica: Signore io sono partecipe di tutti quelli che temono te.*

Benchè adunque Davit profeta dica: Signore io sono partecipe di tutti quelli che temono te, sono nientedimanco bene instituite, sotto certe osservanzie e stretturie, le fraternite nella chiesa di Dio. E che questo sia el vero, quanto alla prima parte è manifesto per

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

quelle cose che sono ditte di sopra. Ma quanto alla seconda si prova in tre modi.

E prima per autorità di Davit profeta che dice: Ecco come è cosa buona e gioconda che li fratelli abitino insieme. Ancora per la autorità di san Pietro nella sua prima epistola al secondo capitolo dove che dice: Amate la fraternità.

Secondo si prova per ragione. Quello che è operazione virtuosa per essere instituita a culto et onore di Dio e de' santi per ordinato commodo spirituale, è bene instituito, e così è nelle fraternite delle quali parliamo, come si dichiara di sotto.

E che questa operazione sia virtuosa è manifesto perchè s'appartiene alla virtù della religione, la quale ha debito culto et onore a Dio et alli santi secondo santo Tomaso nella seconda secunde alla questione ottuagesima prima.

Terzio si prova questo per similitudine ritrovata nelle cose civili. Se la legge e ragion civile fanno bene a permettere le fraternite per commodo temporale, molto meglio si possono permettere per commodo spirituale.

E nota che da queste sante fraternite quanto che mi occorre adesso, possano provenire dodici utilità, delle quali nove ci avvengono in questa vita, altre tre doppo questa vita.

La prima utilità si è l'ampliazione del culto divino e delli santi, come è manifesto nelli altari, nelle cappelle, nelli paramenti e nelle Messe le quali dalle persone delle fraternite sono fondate e fatte, et ogni giorno sono moltiplicate et ampliate che non si farebbono altrimenti.

La seconda si è la moltiplicazione delli meriti, pur che queste tal cose si faccino per carità.

La terza è la satisfazione delli peccati in quanto queste tali opere sono penali, e consequentemente satisfattorie.

La quarta è il maggiore e più frequente aiuto di Dio e delli santi, li quali così ci visitano colli suoi beneficij et aiutorij, come noi li onoriamo.

La quinta è più facile esaudizione delle orazioni, dicendo santo Crisostomo che Dio ode volentieri quella orazione la quale el cristiano non solamente fa per sè, ma ancora per li altri, come è manifesto in santo Matteo al vigesimo ottavo capitolo, dove dice Christo: Se dua di voi consentiranno sopra la terra, di ogni cosa che dimanderanno sarà loro fatta dal mio padre.

La sesta è la liberazione da molti pericoli per le orazioni e meriti

delli santi li quali li suoi confratelli, o veramente quelli che li vengono a invocare, secondo santo Tomaso nel quarto delle sentenzie alla distinzione quadragesima quinta, per spirituale potestà a loro data da Dio, preservano da molti pericoli et infirmità come san Bastiano da la peste, santo Antonio dalla morte subitanea, e così de li altri.

La settima si è più rare volte cascare e ritornare nel peccato, perchè si dice ne li Proverbi al decimo ottavo capitolo: El fratello el quale è aiutato dall'altro fratello è come una ferma e forte città.

La ottava si è la resurrezione più facile dalli peccati, perchè si dice nello Ecclesiastico al quarto capitolo: Guai a colui che è solo, inperochè se cascherà non harà nissuno che lo levi su; se saranno due, si aiuteranno insieme. Imperochè di due che siano in peccato mortale, se l'uno è in qualche buona fraternità e l'altro no, più facilmente (essendo ogni altra cosa pari) si leverà su dal peccato el primo che non farà el secondo. E questo per li meriti et orazioni delle persone di quella fraternità, o più tosto per essere aiutato da lo santo o santa per onore delli quali quella fraternità è instituita.

La nona è la pace tra li cristiani. Imperochè non essendo fraternità dove non è la unione della carità, per queste fraternità li omni sono pacificati o si debbeno pacificare, almanco quelli che sono in una medesima fraternità, perché si dice nello ecclesiastico al vigesimo quinto capitolo: La concordia de' fratelli piace sommamente a Dio, cioè, per lo opposto, la discordia molto li dispiace, come è manifesto nelli Proverbi al settimo capitolo.

Oltre queste nove utilità che noi conseguitiamo in questo mondo, sono tre altre le quali seguitano da queste nell'altra vita. La prima è la evacuazione del purgatorio; la seconda è la evasione di esso, o almanco più facile liberazione; la terza la consecuzione della gloria e maggiore remunerazione in quella. E queste tre seguitano dalle nove prime, come da sè è manifesto.

Nota secondo che non senza cagione ho detto di sopra: sotto certe osservanzie e strettture, perchè a una vera fraternità della quale qui noi parliamo, si richiedono quatro cose. La prima si è buono et onesto titolo, cioè in onore di qualche santo o santa, non del dimonio o di qualunque uomo di questa vita, o veramente morto non canonizzato dalla chiesa. La seconda si è la cagione iusta, come sarebbe la cagione pura spirituale, cioè a comunicarsi l'un l'altro le buone opere o le messe etc., o vero ancora cagione temporale, ma pietosa, come per pascere li poveri, per redimere e liberare li prigionj, per

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

edificare chiese o cappelle, e per simili altre cose. Imperochè tali fraternite che sono instituite per simile cagione sono da essere laudate, e chi le dispregia è da essere anatematizzato come si legge nel santo decreto alla distinzione quadagesima secunda al capitolo: *si quis despicit*, eccetto che non fosse qualche altra condizione che le viziasse.

Terzio si richiede el modo licito et onesto nello entrare e nello uscire, cioè che quindi non si facci cosa alcuna che non sia a laude e gloria di Dio e de' santi et utilità delli fideli, come sarebbe a satisfazione, o vero a quello che la mente del uomo sia subietta a Dio et il corpo alla ragione, secondo la ordinazione di Dio e della santa madre chiesa e la consuetudine di quelli colli quali l'uomo allora vive. Imperochè tal cose son ben fatte nel culto divino e s'appartengono alla virtù della religione. Ma se in quelle si facesse qualche cosa che da sè non fosse a gloria di Dio o a utilità dell'anime, o vero fosse fuora della costituzione di Dio e della chiesa, o contra la consuetudine, la quale secondo santo Augustino è da essere tenuta per legge, tutto sarebbe da essere reputato superfluo e superstizioso. Questo vuole santo Tomaso nella secunda secunde alla questione nonagesima terza allo articulo secundo.

Si richiede ancora speciale modo nello entrare, cioè che si facci senza patto alcuno espresso o tacito di dare cosa temporale, o sia somma di denari, o solennità commune, o cosa che si possa stimare con denari. Onde li statuti negativi in queste cose sono pericolosi et escludono la pietà, e, secondo che io credo, sono simoniaci, come si puole cavare da san Tomaso nella secunda secunde, alla questione c. [centesima], *verbi gratia* se si facesse statuto che chi non darà tanto, non sarà di tale fraternita. Imperochè per questo si serra la via che li poveri non possino entrare. Potrebbe però ciascheduno, da poi che è entrato per propria volontà, o per servare la consuetudine de li altri, dare qualche cosa per sostenere o continuare le fatiche pietose di quella fraternita, come sarebbe lo accendere li luminari nello officio del culto divino, il celebrare le messe, e così de l'altre cose; come puole ciascheduno inducere un altro per elimosine corporali a fare qualche opera spirituale, come sarebbe a orare, o audire messa, o vero dare qualcosa per stipendio della necessità di quelli che seminano le cose spirituali. Si richiede ancora la retta intenzione così di colui che riceve come di colui che entra, cioè che non si abbi principalmente l'ochio al commodo temporale, ma a l'onore di Dio et alla salute de l'anime e de' corpi, perché se

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

si lassasse queste due ultime condizioni, secondo la buona memoria del nostro maestro Giovanni « tinctoris », el quale delle fraternite ha fatto una seconda breve determinazione, spesse volte diverrà illicito el modo di entrare nelle fraternite così per quello che entra come per quello che riceve, come intraviene ancora in tutti i contratti di sua natura simoniaci, o quando è perversita la intenzione circa lo entrare, cioè quando principalmente riguarda il commodum temporale e non l'onore di Dio e la salute de l'anima e del corpo, e così qualche volta è illicito da tutte due le bande: e di colui che entra, cioè quando la intenzione di ciascheduno nel detto modo è corrotta. Qualche volta è illicito da parte di uno solamente, cioè quando la intenzione di uno è diritta, dell'altro è perversa.

Colui adunque che vuole entrare in tale fraternita dimandi umilmente di essere ricevuto a quella per l'amore di Dio in carità non fitta, e non si obblighi con alcuno titolo tacito o espresso a dare cosa alcuna temporale, perchè questo par che patisca forza di simonia. Non è però proibito a colui che entra con puro animo per salute dell'anima sua, da poi che è ricevuto liberamente, di dare qualcosa a onore di Dio e de' santi, come sarebbe luminari o elemosine per ornare li altari o simili altre cose, ma più tosto è molto commendabile e meritorio: questo dice el detto maestro Joanni.

*CAPITOLO QUARTO. — Come fra le fraternite della santa madre chiesa quella è più degna che eccede le altre in numero di persone, in titolo, in causa, nel modo, nelle buone opere et orazioni.*

Fra le fraternite della santa madre chiesa quella è da essere tenuta più degna e migliore la quale nei fratelli, nel titolo, nella cagione, nel modo, nelle buone opere, o orazioni si cognosce che eccede le altre.

E questo si dichiara primo per la autorità del filosofo nella sua Topica dove che dice: Come la cosa semplice è comparata alla semplice, così la cosa più perfetta alla più perfetta, la cosa perfettissima alla perfettissima. [Secondo]. Se adunque quella fraternita è bona che ha onesto titolo, buona cagione, modo licito, e così de l'altre condizioni, quella sarà molto migliore e più degna nella quale queste tali condizioni sono più eccellenti.

Terzio questo è manifesto per similitudine nelle fraternite civili,

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

nelle quali ancora quella è più degna che nelle dette condizioni eccede l'altre. Item nelli eserciti, delli quali quello è migliore che ha più nobile capitano, ha più numero di soldati e meglio atti et espediti alla battaglia e ha più abbondanza delle cose necessarie alla guerra. Questo medesimo è ancora manifesto nelle parentele e nelle comunità.

Ma per non andare troppo in lungo, nota qui primo che meglio è avere fraternità con li migliori e perfetti, li quali hanno bisogno di nulla o di poche satisfazioni, che con li altri, perchè questi tali perfetti più bone opere comunicano alla fraternità e, con questo, poco o niente ricevono della satisfazione che si fa per quelli della fraternità, non avendo loro di bisogno, e però più parte della satisfazione rimane alli altri.

Nota ancora che essendo le altre cose equali, meglio è avere fraternità con molti che con pochi e massime parlando di quelle fraternità, nelle quali ciascheduno fa qualche orazione per quelli della fraternità, o vero comunica qualche opera di satisfazione. Imperochè non si sminuisce el frutto di ciascuno in particolare, ma piuttosto s'accresce, si perchè el bene quanto più è comune tanto più è divino, si anco perchè è impossibile che le orazioni di molte persone non siano esaudite. Per la qual cosa meritamente si possono riprendere coloro li quali in certe fraternità non vogliono ricevere se non in fine a un certo numero di persone, e scacciano massime li poveri che non hanno abbondanza delle cose temporali, li quali però possono dare più dello spirituale.

Nota terzo che benchè li maggiori santi siano più accetti a Dio che li inferiori, e consequentemente la fraternità instituita a loro onore è più degna almanco, essendo le altre cose equali, è però qualche volta utile a pregare et onorare li santi inferiori et instituire in nome loro le fraternità. E questo per cinque ragioni le quali mette santo Tomaso, nel quarto delle sententie alla distinzione 45<sup>a</sup>, alla questione terza, allo articolo secondo, al secondo argomento. La prima si è perchè qualche volta qualcuno harà maggiore divozione a uno minore santo che a uno maggiore, e dalla distinzione massime dipende lo effetto della orazione o della bona opera. La seconda si è per tórre via el fastidio, perchè la continuazione di una cosa genera fastidio, ma pregare diversi santi quasi in ciascuno si viene a eccitare nuovo fervore di divozione. La terza si è perchè a alcuni santi anche inferiori è concessa la grazia di soccorrere in certe necessità, come santo Antonio contra el fuoco; santo Sebastiano contra la peste etc.

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

La quarta si è acciò che si onori ciascheduno debitamente. La quinta si è perchè qualche volta si impetra per le orazioni di più di quello che per le orazioni di uno non si poteva ottenere.

*CAPITOLO QUINTO. — Come la fraternita del Rosario eccede le altre nelle sopradette condizioni et è instituita con certo numero di salutazioni angeliche et orazioni dominicali, el quale numero così come ancora la conscrizione delli fratelli et il portare li pater nostri non è senza misterio.*

Quella fraternita che eccede le altre nelle sopradette condizioni pare che sia la nostra fraternita del Rosario della gloriosa vergine Maria, la quale è istituita con certo numero di salutazioni angeliche e di orazioni dominicali, el quale numero così come ancora la conscrizione delli fratelli et il portare li pater nostri non è senza misterio o utilità. Ma, innanzi che dichiariamo queste cose sequenti, è da notare tre cose di questa santa fraternita.

La prima chi è institutore o autore di questa fraternita. La seconda quale è el modo de la istituzione e dello entrare in quella. La terza del nome suo, cioè perchè si dimanda la compagnia del rosario, o vero del psalterio de la gloriosa vergine Maria.

#### *1. Istituzione della Fraternita del Rosario in Colonia (1475).*

Nota adunque del primo che nell'anno del signore 1475, cioè nel tempo che Carlo Duca di Borgogna assediava Nuissiano, degno castello del Reno, vedendo li cittadini de la santa città di Colonia che erano per venire in grande pericolo, se cautamente non provvedevano del remedio oportuno, non solamente si providdero di armi et altre cose necessarie, ma ancora invocando li sua patroni, cioè li Re [Magi], li martiri e le vergini et massime la piissima madre di Dio gloriosa vergine Maria, consolatrice delli afflitti, ricorsero al presidio de la santa orazione.

In queste tribulazioni uno venerabile padre divotissimo di essa gloriosa vergine Maria, maestro in teologia e priore del convento delli frati predicatori nella detta città, con ogni divozione ricorrendo a essa gloriosa vergine, pensò ne l'animo suo divotamente, et umil-

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

mente promesse di istituire di essa gloriosa vergine la fraternita e devozione antiqua del suo rosario, la quale devozione per grande parte era già spenta e mancata; e questo promesse acciochè essa gloriosa vergine si degnasse di difendere e preservare la predetta città da li pericoli li quali sopra quella erano per dovere venire. Cosa miranda, ma non impossibile a colui della abbondanza del quale ciascheduno ne riceve. Imperochè dove allora si temeva grande effusione di sangue, subito, non senza aiuto della gloriosa vergine Maria e delli santi, sopravvenne grande speranza della futura pace, partendosi el predetto principe con tranquillità.

Per la qualcosa acciochè la oblivione, madre della ingratitudine, non essiccasse el fonte emanante della pietà e misericordia, e acciochè essa gloriosa vergine Maria più perseverasse in protezione e custodia del detto popolo, esso prefato padre priore di consiglio delli maestri in teologia e dei patri del suo convento, alle preghiere e desiderij di molte devote persone, donne et uomini di quella città adempiette quello che avea pensato, e la prefata fraternita, sotto certe osservanzie, delle quali si dirà poco di sotto, istituendo quella nella festa della natività della gloriosa vergine Maria di quello anno a laude e gloria di essa gloriosa vergine Maria, et a edificazione di molte persone procurò che fosse publicata, e poi approvata per la sedia apostolica, e dotata di molte indulgenzie, come meglio di sotto si dichiarerà, benchè non avesse però bisogno di approvazione, come è assai manifesto che è detto di sopra.

E per finale conclusione di questo notabile, prego che si guardi colui che leggerà queste cose che non vogli iudicare sinistramente in questa cosa la intenzione del prefato institutore, la quale solamente cognosce colui che è scrutatore de li cuori. Imperochè se non è licito secondo la scrittura a iudicare le cose che possano essere buone e cattive, ma si debbono interpretare in migliore parte, quanto più non è licito a iudicare li secreti del cuore e delle intenzioni nelle buone operazioni che sono ordinate a gloria di Dio e de' santi, come è questa fraternita, come presto si dichiarerà.

## *2. Come si entra in detta Fraternita e sue obbligazioni.*

Quanto al secondo, cioè del modo della istituzione, o vero dello entrare di questa fraternita, è da sapere prima che essa è fondata et instituita solamente in una sola liberale comunicazione di certe

orazioni, così che in quella non si de' dare cosa alcuna temporale, nè in lo entrare, nè in lo uscire, nè in lo stare. Onde se alcuni (che Dio ce ne guardi) la facessero questuaria, o per essa volesseno chiedere e pigliare denari, questi tali certamente come pseudo profeti sono da essere schifati et esclusi da questa santa fraternita, e come ho paura, sono da essere puniti da essa gloriosa Vergine Maria, come quelli che imbrattano e maculano la purità della sua fraternita.

Secondo è da sapere che la orazione la quale principalmente in questa fraternita è comunicata, è la angelica salutatione insieme con la orazione dominicale, la quale è da essere preposta tra tutte quante l'altre orazioni; della eccellenza, però, di queste orazioni più diffusamente parleremo di sotto.

Colui adunque che vuole essere acompagnato nel numero delle persone di questa fraternita e riportare el frutto salutifero, debbe ogni settimana dire o legere, per sè o per altri, tre rosarij che contengono cento cinquanta Ave Marie e quindici pater nostri, interserendo sempre, da poi dieci Ave marie, uno pater nostro. E non è necessario a dirli in ginocchio, ovvero in chiesa, o insieme, o a certa ora o giorno, ma basta averli detti tutti, o in una volta o in tre nel fine della settimana. E se alcuno in qualche settimana, o per negligenza, o per propria volontà, o per qualche occupazione li lassassi di dire, non li debbe ridire nell'altra settimana, e non si debbe fare coscienza, nè confessarsi d'averli lassati, perchè questo non è alcuna obligazione di colpa, ma solamente di quella pena che chi lassa questo in qualche settimana è privato della partecipazione de li altri rosarij, li quali sono detti in quella settimana da li altri fratelli. Imperochè le orazioni o qualunque opera penale fatta da uno, non giova a un altro per via di satisfazione, se la intenzione di colui che la fa non è drizzata a quell'altro, come è detto di sopra. E però, acciochè questa fraternita sia una et indivisa, è buona cosa che ciascheduna persona di questa fraternita riferisca la sua intenzione al primo luogo della istituzione, cioè al convento de' frati predicatori in Colonia, et a tutti i fratelli e le sorelle di questa fraternita.

Secondo, oltre questi tre rosarij, se alcuna persona di questa fraternita vorrà avere partecipazione di quel divotissimo cantico Salve Regina, el quale si canta la sera nel predetto convento con solenne processione innanzi allo altare de la predetta fraternita, si debbe presentare quivi, o vero, in ogni logo dove fusse, debbe dire sette Ave Marie per sè o per li altri della compagnia, come ha statuito et

ordinato el prefato fondatore, senza però obligazione di qualche colpa, ma della pena conforme, la quale è stata toccata di sopra.

Terzio, perchè quella santissima donna beata Anna ci ha prodotto così generosa prole, cioè la gloriosa vergine Maria, el prefato fondatore ha ordinato che per un ringraziamento si debbe dire dalle persone della fraternita e comunicare l'un l'altro tre Ave Marie e tre pater nostri ogni martedì in onore di questi tre, cioè della madre santa Anna e della gloriosa vergine Maria e del suo figliuolo Jesu Christo, figliuolo di Dio. Et oltre queste orazioni che sono dette qui, potrà ciascheduno agiungere a questo tesoro di così santa fraternita, rosarij, altre orazioni, Messe, o altre buone opere, secondo che lo Spirito santo e essa gloriosa vergine ispireranno. Onde alcuni dicono ogni giorno el rosario, alcuni el psalterio, alcun altri sopraggiungono certe orazioni e opere buone, le quali el distributore di tutti li beni insieme con la gloriosa vergine Maria distribuisce quando è necessario a ciascuna persona della fraternita. Non è ancora da tacere che el predetto fondatore, di commune consentimento de' patri e frati del suo convento, capitularmente congregati, ha ordinato e statuito che sia fatto in perpetuo che per ciascheduno di questa fraternita che è passato di questa vita da poi le quatro feste principali della gloriosa vergine Maria, cioè de la purificazione, annunciazione, assunzione e natività, quattro anniversarij con le vigilie la sera e raccomandazione e la messa solenne di requiem nello altare di detta fraternita. In ciascheduno de li quali anniversarij chi sarà presente harà per ciascheduna volta mille cinquecento giorni de indulgenza, concessi da dicenove Cardinali, come appare nella bolla, la quale è nel preditto convento di Colonia, dove questa fraternita è fondata.

Terzio et ultimo è da sapere che questa santa fraternita non esclude persona alcuna di che stato o condizione si sia, ma tanto più allegramente riceve non solamente li gran maestri o ricchi, li ciechi, zoppi, poveri e debili, Religiosi e secolari, donne e uomini, giovani e vecchi, quanto più cognosce per testimonio della scrittura che le loro orazioni più facilmente sono esaudite da Dio. E più ancora essa riceve quelli che sono morti e li fa partecipi de li predetti beni, purchè sia qualcuno che facci per loro le supradette cose. Non bisogna però che alcuno facci queste cose per quelli che in vita loro erano partecipi di essa fraternita.

Et acciochè io facci fine a questo notabile, che è del modo della istituzione e dello entrare di questa fraternita, colui che vuole essere partecipi di questa fraternita facci dire, per sè o per altri,

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

ogni settimana, quelle cose che sono dette con la predetta intenzione, e non è necessario essere scritto, nè portare el segno, cioè li pater nostri, benchè queste cose sono congruenti e sarebbe bene fatto a farle, come si manifesterà in fine di questo capitolo, dove si asse-gneranno molte congruenze circa questo. Onde è da consigliare a ciascuno che si facci scrivere e che porti el segno della sua fraternita.

3. *Del nome di questa Fraternita che è detta del Rosario, o della Corona, o del Salterio della Vergine.*

Del terzo, cioè del nome di questa fraternita, nota che si vuole nominare con tre nomi. Imperochè qualche volta si dimanda *fraternita del rosario*, qualche volta *della corona*, qualche volta *del psalterio della gloriosa vergine Maria*.

La è dimandata prima *fraternita del rosario per la rosa*. Imperochè secondo che la gloriosa vergine Maria nelle scritture sante è comparata alla rosa secondo el parlare dello Ecclesiastico al 24° capitolo: Io sono stata come una pianta di rose in Jerico, cioè nella chiesa militante, perchè Jerico è interpretato Luna, et in questo designa la chiesa militante, la quale mentre che è in questa vita ha molti difetti. E però essa gloriosa vergine si dice essere piantata come rosa, quasi mediatrice e pietosa interventrice tra Dio e noi. Onde ancora di essa canta la santa chiesa: Come la spina ha generato la rosa, così la Giudea ha generato Maria, così in proposito ciascheduna salutatione angelica offerta divotamente alla vergine è come una rosa. E in segno di ciò si leggono così nello Speculo Istoriale,<sup>1</sup> come nel libro delle api,<sup>2</sup> et in Cesareo,<sup>3</sup> molti esempi che dimostrano questo medesimo, come di quel soldato fatto converso ne l'Ordine de' Cisterciensi, el quale come si dice nel libro delle api, non sapendo altro che la salutatione angelica, quella con grandissima divozione sempre ebbe in bocca infine alla morte, e poi la morte, da la bocca sua nacque

<sup>1</sup> « Speculum historiale » di Fra Vincenzo Bellocense O. P., morto circa il 1264 (ECHARD, op. c., t. I, pp. 212-240).

<sup>2</sup> « Bonum universale de apibus » di Fra Tommaso di Cantimpré O. P., morto circa il 1272 (ECHARD, op. c., t. I, pp. 250-54; vedi anche qui sopra, P. I, docum. III).

<sup>3</sup> Cesario di Heisterbach († ca. 1240) scrisse il « Dialogus miraculorum » (Cfr. Ediz. Jos. STRANGE, Coloniae, 1851).

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. «Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria».**

una bella rosa, nelle foglie della quale era scritta la salutatione angelica con lettere di oro e di argento.

E simile si legge in quel medesimo libro di uno frate de l'Ordine delli regulari. Si dice ancora el simile di uno abbate el quale andava per una selva et diceva el rosario, et un certo latrone perseguitando costui vidde venire una colomba bianca alla bocca sua e da quella pigliare una rosa e portarla al cielo. E questo vidde fare tante volte quante volte quello abbate replicò la salutatione angelica.<sup>1</sup> Da questi adunque e simili altri esempli è manifesta la cagione per la quale questa fraternita si puole nominare la fraternita del Rosario.

Secondo, è chiamata da alcuni e massime in Francia, la *fraternita della corona*,<sup>2</sup> del quale nome è forse questa la cagione, perchè secondo che di molte rose, e precipue di 50, si puole fare una corona di rose, così senza dubio di 50 salutationi angeliche come di 50 rose noi offeriamo alla gloriosa vergine una corona spirituale, a lei senza dubio gratissima. Et in segno di ciò io ho letto in uno libro concesso dalli devoti padri certosini di Treveri, a uno venerabile sacerdote, che fu una persona divota, la quale per speciale devozione faceva ogni giorno, ovvero quando poteva avere e' fiori, una corona di rose o di altri fiori alla gloriosa vergine Maria, e ponevansela in capo. Ma entrando poi costui nella religione, e volendo questo continuare, li fu proibito, per la qual cosa tentato di uscire della religione, e volendo tornare al seculo, prese consiglio da uno divoto padre che menava vita santissima e celeste, el quale li disse che in luogo di quello dicesse ogni giorno 50 ave marie; e costui perseverò et osservò el consiglio.<sup>3</sup>

Uno giorno adunque camminando per una selva e persolvendo el predetto consiglio, videro i latroni che una bella vergine stava inanzi a lui, e per ciascheduna ave maria pigliava una bella rosa dalla sua bocca, e faceva una corona di rose; al fine poi se la poneva in capo, e così ascendeva in cielo. Per la quale visione stupefatti quelli latroni riferirono al detto frate quello che aveano veduto, e per questo lo confortarono molto più nella sua divozione.

Terzio, si domanda qualche volta la *fraternita del psalterio mariano*, e questo all'esempio del psalterio di Davit, perchè secondo che el psalterio di Davit contiene 150 psalmi, così queste centocin-

<sup>1</sup> Vedi sopra P. III, Appendice al cap. I e nota 47.

<sup>2</sup> La corona del Rosario in lingua francese è chiamata « *chapelet* ».

<sup>3</sup> Si tratta dello stesso esempio della nota 1.

quanta ave marie. Item secondo che nello officio divino quando si fa della feria esso psalterio di Davit compisce la settimana integra, così è statuto che questo psalterio sia detto in una settimana dalle persone della confraternita, come è stato dichiarato di sopra. E di questo numero, cioè centocinquanta, meglio si tratterà di sotto, dove si metteranno le ragioni della sua congruità.

E non è qui da passare in silenzio che la gloriosa vergine Maria secondo santo Augustino è psalterio,<sup>1</sup> per il cui suono, si viene a mitigare la ira del iudice e levare la potestà al nimico, conferire gaudio di esultazione. Dalle predette cose sono assai manifeste quelle tre cose che io volsi prenotare inanzi che io dichiarassi che questa fraternita eccede le altre.

4. *Questa Fraternita eccelle sopra le altre nel titolo, nella dignità, utilità ed universalità.*

Vengo adunque alla dichiarazione di questo. E prima: che questa fraternita eccede le altre nel titolo, perchè dal titolo è sopra l'altre: dignità, utilità e generalità. Dignità perchè è istituita a onore di quella che è esaltata sopra tutti li santi e sopra tutti li cori delli angeli, et è dignissima di ogni laude, in tanto che secondo santo Ambrosio se tutti li membri nostri si convertissero in lingue, ancora nessuno sarebbe sufficiente a laudarla. E più secondo Comestore, che compose la *Istoria scolastica*, se fosse possibile che ogni granello di arena e di polvere, tutte le goccioline del mare, tutti li fiori e rose e gigli, tutti li cieli e le cose celesti, la nieve, la grandine, le penne delli venti, tutte le generazioni di animali, e di ucelli maschi e femmine, tutti li rami, fronde, erbe e tutte le penne de li ucelli, la rugiada, la gramigna, le stelle e pesci, le bisce, li ariste, le pietre e monti, le valli e li dragoni diventassero tutti lingue non potrebbero esplicare la sua eccellente laude. Qual sia o quanta, vergine regina Maria, qual sia la tua pietà nè età nè scrittura dirà.

Ancora questa fraternita eccede e avanza l'altre in utilità. Imperochè l'è istituita in onore e gloria di quella che è madre di Dio e tesauriera del cielo, secondo santo Bernardo, la cui orazione s'accosta alla iustizia, perchè non è degna cosa che il figlio deneghi cosa

<sup>1</sup> Il salterio era uno strumento musicale.

alcuna a sua madre, come dice Salomone, cioè Christo, alla sua madre Berzabee, cioè alla sua madre Maria. E però di lei canta la chiesa: El tuo figliuolo ti onora non ti negando niente. E così la orazione della gloriosa vergine pare che s'accosti alla iustizia. Ma le orazioni de li altri santi pare che s'accostino più alla grazia et alla liberalità divina. Et eziandio quando noi dimandiamo qualche cosa a Dio, o per noi o per mezzo delli santi, non però conseguitiamo cosa alcuna senza questa gloriosa vergine, dicendo santo Bernardo, che Idio avendo a redimere la generazione umana ha messo e riposto tutto el pregio in Maria, senza lei non possiamo cosa alcuna, senza lei siamo miseri e finalmente senza lei è fatto niente.

Ancora eccede l'altre nella generalità, imperochè li altri santi patri sono speciali avvocati di speciali stati e congregazioni, come santo Domenico delli Frati predicatori, santo Nicolao de li naviganti e così de li altri. Ma questa pietosissima Vergine è madre et avvocata di ciascheduna persona, peccatore o iusto, e più secondo santo Bernardo a ciascuno è fatta ogni cosa, a ognuno apre el seno della sua misericordia, acciochè della sua plenitudine ciascheduno riceva: lo infermo la sanità; lo tristo la consolazione; lo peccatore la perdinanza; el iusto la grazia; li angioli la letizia; el figliuolo di Dio la substanzia umana; tutta la Trinità la gloria. Si che non sia alcuno che non partecipi della sua bontà.

Secondo: questa fraternita eccede et avanza le altre nello stato differente. Imperochè non è stato o condizione di persona alcuna che non sia ricevuta da questa fraternita, perchè essa non solamente li vivi, ma anche riceve li morti, e tra li vivi non rifiuta stato alcuno, essendo in quella nobili, ignobili, ricchi, poveri, secolari e clerici, principi e prelati della chiesa, dottori e religiosi, giovani e vecchi, e così de li altri stati di questo mondo.

Nella quantità ancora eccede le altre, perchè come appare nel libro della fraternita, non essendo se non quatro anni da poi che fu instituita, niente dimanco oggi contiene quasi cinquanta milia persone scritte, et ancora più ne contenerà, perchè si accrescerà et allargherassi per varie e diverse patrie e città e luoghi di giorno in giorno.

Eccede ancora nella qualità et bontà, perchè essendo infra tante persone, fanciulli innocenti, Dottori, Religiosi, Religiose, et anche secolari che appresso a Dio sono di gran merito e che senza dubio hanno bisogno di poca o di nulla satisfazione, seguita che l'è una buona cosa essere annumerato con quelli.

E che la ecceda le altre nelle buone opere et orazioni è assai

manifesto per le cose predette. Ma per maggiore dichiarazione di questo è da notare che da questa parte ha eccellenza sopra le altre quanto a tre cose. E prima quanto alla orazione dominicale ch'è el pater nostro, el quale in questa compagnia si dice in certo numero. Secondo quanto alla salutatione angelica, cioè l'Ave Maria la quale si viene ancora più a replicare; e terzio quanto alla continuazione o moltiplicazione di tutte due queste sante orazioni,

Primo eccede l'altre quanto alla orazione dominicale, la quale in tre cose ha eccellenza sopra l'altre orazioni. Prima nella autorità del dottore, perchè da solo Dio è instituita e da Christo manifestata et insegnata, e composta dal Spirito Santo, perchè la bocca del Signore ha parlato. Imperochè Christo figliolo di Dio è la bocca del Padre, la quale ha parlato dettando lo Spirito santo quelle parole che si contengono nella orazione domenicale. Secondo eccede l'altre orazioni in sufficienza delle dimande, in quella si dimandano tutte le cose necessarie alla vita presente e futura così corporale come spirituale, come facilmente si potrebbe dichiarare. Terzio avanza l'altre orazioni in abbondanza di misterij, perchè questa orazione contiene in sè immensi sacramenti; imperochè in quella si adora Dio Trinità con un nuovo modo di parlare con singulare nome di amore, con laude anticamente inaudita, quando si dice Pater noster etc. Onde santo Augustino nella esposizione di questa santa orazione dice: Molte cose sono state dette nella sacra scrittura in laude di Dio, non si trova però che mai fosse comandato al popolo d'Israele che dicessero Pater noster, o che nelle loro orazioni ne dimandessero Dio per padre. E brevemente tanta è la composita (*latino*: la fecondità) dei divini misterij in questa santa orazione, che il sacerdote stando allo altare non ha ardimento di dire el Pater nostro senza licenza, onde inanzi che lo dica, dice: Essendo ammoniti et esortati per salutarì ecclesiastici et apostolici precetti et informati per istituzione divina, cioè di Christo Jesù, noi abbiamo ardimento di dire: Pater noster etc., quasi dica al popolo, io non arei ardimento aprire la bocca mia in narrare tanti misterij, da me Idio chiamando padre, se non fosse el precetto della chiesa o la istituzione di Christo. Che diremo noi più veramente: non solo in queste tre cose ha eccellenza questa orazione sopra l'altre, ma ancora eccede in brevità, per la qual cosa più facilmente, più presto e più spesso si dice, più fortemente si tiene in memoria e più dolcemente e soavemente si rumina e mastiga con la mente e si gusta più intimamente;

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

e consequentemente per quella el misericordioso Dio è inclinato a dare più presto quello che si dimanda.

Secondo, questa fraternita eccede le altre nella salutatione angelica, perchè questa orazione eccede le altre (eccetto el Pater noster), in tre cose, cioè in dignità, facilità et utilità.

In dignità perchè secondo santo Bernardo l'è stata composta e dettata dalla santa Trinità nel suo concistorio, è stata scritta col dito di Dio, et a uno dei fortissimi del celeste palazzo è stata data da portare alla gloriosa Vergine Maria. È manifesta ancora la sua dignità per el suo tenore e sentenza, perchè in quella è massime commendata la gloriosa vergine Maria.

Prima, si dimostra quanto la sia stata purissima per essere senza colpa, perchè si dice: *Ave*. Poi quanto sia stata plenissima per affluenza di grazia, perchè si dice: *gratia plena*. Ancora quanto sia stata securissima per la presenza divina, perchè si dice: *Dominus tecum*. Poi quanto sia stata dignissima per la reverenzia della sua persona, perchè si dice: *Benedicta tu in mulieribus*. Et ancora quanto sia stata utilissima per la eccellenza del figliolo, perchè si dice: *Benedictus fructus ventris tui*.

Secondo, eccede le altre per la facilità, perchè da ciascheduno si può facilmente sapere, da fanciulli, da vecchi, da boni ingegni e da' grossi, si che nessuno si può scusare di non saperla.

Nota qui lo esempio di quello santo soldato converso nell'Ordine delli Cisterciensi, el quale non potette imparare el pater nostro, ma ben l'ave maria, dalla bocca del quale da poi la morte nacque una rosa, come è detto di sopra.

Terzio, eccede le altre per la utilità, imperochè questa salutatione generò el figliuolo di Dio, regenerò el mondo, spogliò lo inferno, fu reputativa del cielo e venne a dare ogni bene, la quale chi dice divotamente tiene el luogo dell'Angelo Gabriello, e quasi per uno speciale modo, genera un'altra volta el figliuolo di Dio in quella, o almanco in sè medesimo per lo adiutorio della gloriosa vergine Maria la quale è salutata.

E per maggiore commendazione di questa santa salutatione, nota che essa piace molto alla gloriosa vergine et a tutta la corte celestiale, dispiace molto al dimonio, giova molto all'uomo. Piace dico a tutta la corte celestiale, perchè secondo santo Bernardo, quando noi la diciamo divotamente, il cielo ride, li angioli si ralegrano. E specialmente piace a essa gloriosa vergine, perchè come dice santo Bernardo parlando a lei: O vergine Maria gloriosa, l'è a te quasi un

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

bacio a udire questo verso: Ave maria, perchè tante volte, o beatissima, tu sei baciata, quante volte sei salutata. E non è da maravigliarsi perchè quando essa Vergine ode questa salutatione, ode prima quella gloriosissima salutatione, la quale el suo dolcissimo unico figliolo li ha mandato per el celeste paranimfo, la quale li dette grande allegrezza, dicendo essa: E l'è esultato lo spirito mio in Dio che è mio salutare.

Secondo, ode quella dulcissima cantilena la quale suavemente li cantò quello divoto ioculatore et imbasciatore, la quale cantilena fu di tanta suavità che la provocò a cantare quando la disse: L'anima mia magnifica el Signore. Provocò ancora a cantare li angioi nella natività del Signore dicendo: *Gloria in excelsis* etc. E letificò tutto el mondo come esorta Davit profeta nel psalmo dicendo: Rallegrinsi li cieli et esulti la terra dinanzi alla faccia del Signore perchè l'è venuto.

Terzio, ode quella utilissima epistola, la quale li portò quello nuncio fidele nella quale si contiene la prosperità delli amici, la redemzione delli prigioni, la vittoria contra li inimici.

Quarto, ode quella annunciazione la quale quello glorioso imbasciatore li portò, per la quale li annunciava che doveva essere fatta regina. Onde dice santo Bernardo: Egli escie fuori Gabriello dallo Re alla Regina, dallo imperatore alla imperatrice, e tanto forse più allegrò, quanto che li angioi dovevano avere ancora la Regina, li quali prima avevano solamente el Re.

Questa salutatione dispiace sommamente al dimonio. Primo perchè essendo lui invidioso non ode volentieri quella salutatione per la quale l'uomo acquista salute, ma li è in gran dispiacere. Secondo perchè essendo lui in continuo pianto, li dispiace quella dolce cantilena per la quale l'uomo riceve spirituale dolcezza, e però li è molto molesta. Terzio perchè essendo lui tiranno li dispiace quella epistola, per la quale lui perse li suoi prigioni, e però li è in grande perturbazione. Quarto perchè essendo lui superbo non li piace quella annunciazione, per la quale quella che pestò, calcò e conritte el suo capo, è fatta regina di tutto el mondo, ma li è causa di grande indignazione, perchè veramente, secondo che dice santo Bernardo, da questa salutatione fuggono li demoni e contremisce lo inferno. Anzi sopra quello parlare della scrittura: *Terribilis ut castrorum acies ordinata*, dice esso santo Bernardo: Non tanto temono li inimici una squadra di gente d'arme, sia quanto si voglia bene ordinata, quanto temono li demoni el nome de la gloriosa vergine Maria, al

patrocinio della quale si disfanno e periscono come si disfà la cera dalla faccia del fuoco. E non solamente li dispiace loro quella saluazione, ma eziandio ciascheduna parola di quella. Li dispiace prima della parola: *Ave*, perchè hanno procurato lo eterno *Ve*, cioè la eterna maledizione. Item quella parola: *Maria*, la quale ha conculcato e contrito el capo loro. Item *gratia plena*, per essere loro in somma disgrazia. Item *dominus tecum*, perchè Lucifero fu con Eva in specie di serpente. Item *benedicta tu in mulieribus*, perchè essa ha indotto sopra di loro la maledizione. Item *benedictus fructus ventris tui*, perchè per loro suggestione el frutto della donna fu maledetto.

Questa saluazione giova et è sommamente utile alli uomini, perchè qualche volta l'uomo è immondo per la colpa, tenebroso per la ignoranza, vacuo per privazione di grazia, solo per essere abbandonato dalla protezione divina, maledetto della maledizione della eterna pena, et affamato per essere privato della refezione e cibo celeste; e di tutte queste cose si trova rimedio in questa santa saluazione. Imperochè chi è immondo accostasi a questa gloriosa vergine con questa santa saluazione, perchè essa è senza « *ve* » di colpa, però si mette inanzi: *Ave*. Colui che è tenebroso vadi da questa che è così illuminata, però sottogiunge: *Maria*, che è interpretata illuminata o illuminatrice. Chi è vuoto di grazia ricorri da questa, che è ripiena di grazia, però seguita: *gratia plena*. Quello che è maledetto, vadi da costei che è benedetta, però si adiunge: *Benedicta tu in mulieribus*. Quello che è privato della refezione e cibo celeste, accostisi a questa che è di tanto dolce e suave frutto dotata. E po' finalmente si conclude: *Et benedictus fructus ventris tui*.

Tutte queste cose che sono dette della utilità di questa saluazione si possono provare per molti esempli così del libro del rosario, come [di quello] del Speculo Istoriale, del libro de le api e del libro delli miraculi della Madonna. Nei quali libri queste persone costituite in tentazione, in pericoli, in peccati, e in infirmità ricorrendo alla gloriosa vergine Maria e replicando divotamente questa saluazione siano stati liberati e consolati, io lo voglio lassare andare per adesso, si perchè queste cose sono manifeste a molte persone e spese volte si odono alle prediche, si ancora per non generare tedio per troppa lunghezza a colui che legerà o udirà leggere questo libro.

E non mi par da passare qui con silenzio, che Urbano papa quarto concesse a ciascheduno che aggiungeva el nome di Jesù in fine della

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

salutazione angelica, per ciascheduna volta, trenta giorni di indulgenza, le quali indulgenzie papa Joanni 22<sup>o</sup>, suo successore, confirmando, sopraggiunse altri trenta giorni, come appare nella bolla autentica che è nella chiesa di Avinione, dove el prefato papa Joanni stette molti anni.

Terzio, questa santa fraternita non solamente ha dignità et eccellenza sopra le altre per la orazione dominica e per la salutazione angelica, ma eziandio per la frequente e quasi continua replicazione e moltiplicazione delle dette orazioni in questa fraternita. Imperochè se vogliamo bene calcolare et investigare di cinque milia persone che leggono ogni settimana uno psalterio della vergine, si dice ogni settimana sette cento cinquanta milia volte la salutazione angelica, e dicendosi da poi ogni 10 ave marie, uno pater nostro, vengono a essere setantacinque milia pater nostri. Et oltre di questo si sopraggiunge novanta milia pater nostri et altre tante Ave marie. La qual cosa se l'è così di cinque milia persone, che dovemo dire di cinquecento milia o di un miglione, come infra poco tempo saranno? Io lasso stare che molte persone ogni giorno dicono tutto el rosario, altri sopra questo aggiungono altre buone opere e suffragi e Messe per sua liberalità e divozione. Per le qualcose ho ardimento di dire che questa fraternita, per la frequente e quasi continua comunicazione delle orazioni, eccede et avanza molte e quasi tutte le fraternite spirituali della chiesa.

Quarto, finalmente che essa abbia ancora dignità nella cagione e modo della sua istituzione è manifesto secondo tre cause; cioè efficiente, finale e formale. E primo quanto alla causa efficiente, cioè chi è stato quello che ha istituito questa fraternita. Io penso e credo che principalmente sia stato lo Spirito santo, e da quello sia stato ispirato el prefato priore di Colonia, come instrumento e ministro della istituzione di questa fraternita. Imperochè, si come secondo santo Ambrosio, ogni verità da chiunque sia detta procede dallo Spirito santo, così ogni bene da chiunque sia fatto, fa essere a dignità di questa fraternita quanto alla causa efficiente, perchè principalmente è dallo Spirito santo. Et in quello medesimo anno che fu istituita, ad istanzia del serenissimo imperatore delli Romani Federico terzo che era allora presente in Colonia e del detto Priore di Colonia, per monsignor Alessandro, Vescovo di Furlì, Legato apostolico per la Alemania et allora presente in Colonia, il quale ancora dimandò umilmente e divotamente di essere scritto nella detta fraternita, e la imagine della gloriosa vergine nello altare della fraternita benedisse e

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

consacrò, è stata approvata e confermata e dotata di molte indulgenzie, come è manifesto per la bolla data per questo, la quale è nel detto convento di Colonia. El tenore della quale è questo che seguita.

5. *Bolla del Legato Pontificio, Alessandro, vescovo di Forlì.*

Alessandro, per la grazia di Dio e de la sedia apostolica, Vescovo di Forlì, nuncio et oratore con piena potestà di Legato da lato per tutta la Magna a tutti et a ciascheduno fedele di Christo che hanno a vedere et udire le presenti lettere, salute sempiterna nel Signore.

Benchè meritamente, con massima divozione, dobbiamo onorare li gloriosi cittadini e santi della corte celestiale et anche le chiese e li luoghi sacri, o vero, fraternite laudabili, a loro laude et onore institute, per avere molto bisogno delli loro patrocini et per el loro soccorso et aiuto. Nientedimanco singularissimamente la gloriosa vergine Maria, madre di Dio dignissima di ogni laude, la quale ancora el suo figliuolo onora non li negando niente, e la sua fraternita o vero luoghi, con sommo studio e somma acezione e con somma diligenza siamo tenuti et obligati instantemente et incessantemente abbracciare et onorare. Imperochè senza lei, secondo el testimonio del divoto Bernardo, non possiamo cosa alcuna, senza lei siamo miseri, senza lei è fatto niente. Acciochè adunque la laudabile fraternita di essa beatissima vergine, dimandata del Rosario, la quale nella sola comunicazione delli beni spirituali per li frati dell'Ordine delli Predicatori in Colonia di nuovo con certe osservanzie, e massime a laude e gloria di essa vergine et edificazione di molte persone è stata salubrementemente instituita, anzi piuttosto renovata, perchè per el beatissimo di quello ordine primo patre santo Domenico si legge essere stata predicata, benchè da poi qualche tempo fusse sdimenticata, sia più ferma e più sicura et ogni giorno venghi a crescere, e tanto più volentieri li fedeli di Christo desiderino diventare confratelli in essa compagnia, quanto si cognoscino più abundantemente, per il dono della celeste grazia, essere in essa reficiati, mosso per singulare divozione di quella, nella quale voglio et ho dimandato essere ricevuto e scritto, inclinato ancora dalle pietose supplicazione del serenissimo imperatore de li Romani, per autorità apostolica a noi specialmente concessa, confermiamo e santifichiamo la predetta fraternita, confidandomi nella misericordia dello onnipotente Idio e nella autorità delli soi beati apostoli Pietro et Paulo. Ancora a ciascuna persona della detta fraternita nelle cinque

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

principali feste della gloriosa vergine Maria, cioè della Annunciazione, Visitazione, Assunzione, Natività e Purificazione cento giorni di indulgenza in ciascheduno giorno delle dette festività et ogni volta che per sè o per altri dirà o farà dire el rosario della gloriosa vergine che contiene 50 Ave marie con cinque Pater nostri, et a ognuno che sarà presente, nelli sabbati o altri giorni di festa, alla Salve regina la quale ogni sera, da poi compieta, cantano li predetti frati dinanzi allo altare della gloriosa vergine, nella quale essa fraternita è fundata, 40 giorni di indulgenza per ciascheduna fiata delle penitenzie a loro iniuncte, per misericordia nel Signore relassiamo e perdoniamo, la quale indulgenza e relassazione vogliamo che duri in perpetuo. Et in fede e testimonio di tutte queste cose che sono dette abbiamo comandato e fatto scrivere le presenti lettere e per el nostro secretario sottoscrivere, et per più autorità e vigore li abbiamo fatto attaccare el nostro maggiore e longo sigillo. Dato in Colonia nell'anno dell'incarnazione dominica 1476 indizione nona, al dì 10 di marzo nel tempo del pontificato del santissimo in Christo patre e nostro Signore Sisto per divina providenzia papa quarto nell'anno 5°.

Finalmente nell'anno 3° della istituzione di questa fraternita, cioè nel 1478, el santissimo Signor nostro Sisto papa quarto moderno questa medesima fraternita un'altra volta ha confermato et approvato, et hãlli sopragiunto molte indulgenzie, come è manifesto nella bolla, la quale è ancora nel detto convento, la copia della quale ho voluto poner qui, et è questa.

#### 6. *Bolla di Sisto IV.*

Sisto Vescovo, servo delli servi di Dio, a perpetua memoria di questa cosa. Tenendo noi el luogo, benchè insufficientissimamente, dello eterno pastore, desideriamo con supremi desiderij di condocere le pecorelle del gregge del Signore che ci sono date in guardia alli luoghi d'eterna salute, e quelle, con gran sollicitudine, continuamente invitiamo a prepararsi la gloria sempiterna con indulgenzie e remissione, acciochè tanto più divotamente faccino orazione all'altissimo Dio quanto più facilmente potranno pervenire alli premij della felicità eterna con le opere pietose, le quali in questa mortale vita per loro saranno fatte.

Conciosiacosa, adunque, secondo che abbiamo inteso nella chiesa e convento dell'Ordine delli frati Predicatori di Colonia sia una certa

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

fraternita di uomini e di donne fedeli chiamata del Rosario della gloriosa vergine Maria, instituita a onore della salutatione angelica, li confratelli e le consorelle della quale tre giorni di ciascheduna settimana la orazione dominicale 15 volte e la salutatione angelica 150 volte per tre giorni della detta settimana a onore di essa gloriosa vergine Maria, secondo li instituti di essa fraternita sogliono dire, la quale orazione e salutatione nominano rosario, et essendo fuora della città di Colonia in altre città e luoghi molti confratelli e consorelle di essa fraternita, desiderando noi che le dette persone con maggiore sollecitudine e divozione attendino alle predette orazioni, cognoscendoli per questo essere loro reficiati più abundantemente del dono della grazia celeste, confidandoci nella misericordia di Dio onnipotente e nella autorità delli suoi beati apostoli Pietro e Paulo, vogliamo, e per apostolica autorità, ordiniamo che tutte e ciascheduna persona di questa fraternita, così nella detta città di Colonia come in ogni altro luogo, adesso e sempre a quelli che saranno veramente contriti e confessi, li quali la orazione dominicale e la salutatione angelica nel predetto modo diranno, in ciascheduna festa della natività, annunciazione et assunzione di essa beata vergine abbino e conseguittino sette anni e sette quadragene di indulgenza e relaxatione delle penitenzie a loro imposte et iniunte, e che le presenti lettere in perpetuo abbino a durare.

Vogliamo però che se alle dette persone di questa fraternita che dicono le predette orazioni, qualche altra indulgenza in perpetuo o pur per qualche tempo che non fosse ancora compito per noi fusse concessa, che le presenti lettere non valgano più niente.

A nissuno uomo adunque sia licito questa carta della ordinazione e volontà nostra rompere o a quella con temerario ardimento contraddire. E se alcuno presumerà di far questo, cognoscasi per dover incorrere la indignazione dello onnipotente Idio e delli suoi gloriosi apostoli Pietro e Paulo. Dato in Roma appresso a san Piero nell'anno della incarnazione Dominica 1478 a dì 29 di maggio nell'anno settimo del nostro pontificato.

Anchora questo medesimo papa Sisto quarto, per le preghiere dello illustrissimo Francesco, Duca di Britagna, e di madonna Margaritha, sua consorte, questo modo di salutare la gloriosa vergine per rosarij e per psalterij e per 50 e per 150 Ave marie ha approvato et a tutti li fedeli di Christo dispersi per lo mondo che dicono tre volte el rosario, cioè tre volte cinquanta Ave marie e cinque pater nostri,

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

ha concesso quindici anni e quindici quadragene di indulgenza, come appare nella bolla data sopra ciò; el tenore della quale è questo che seguita.

*7. Bolla di Sisto IV al Duca di Bretagna.*

Sisto Vescovo, servo delli servi di Dio, a perpetua memoria di questa cosa. Acciochè queste cose che sono ordinate per divozione delli fedeli a laude e gloria dello onnipotente Idio e della gloriosa vergine Maria siano e permangano ferme e stabili, per virtù della nostra approvazione consolidiamo, e li fedeli volentieri invitiamo con indulgenzie e remissione a esercitar le opere di divozione acciochè per questo diventino più atti a ricevere la divina grazia, massime questo richiedendo la devozione dei cattolici principi e cognoscendo noi questo essere espediente. Di nuovo adunque c'è stato per parte del diletto figliolo nobile uomo Francesco Duca e della diletta figliola in Christo nobile donna Margarita, sua consorte, duchessa di Brittagna, che nel ducato di Brittagna et in molti altri luoghi crescendo la divozione delli fedeli da un tempo in qua è renovato uno modo e costume di orare pietoso e divoto, el quale si osservava ancora a tempo antico dalli fedeli di Christo in diverse parti del mondo, cioè che ciascheduno che vole orare a quel modo, dice ogni settimana, a onore di Dio e della beatissima vergine Maria e contra li pericoli occorrenti, tante volte la salutatione angelica, cioè Ave maria, quanti psalmi sono nel psalterio di Davit profeta, cioè 150, a ciascheduno 10 ave marie una volta preponendo la orazione dominica, e questo costume, o modo di orare, volgarmente è chiamato psalterio della gloriosissima vergine Maria.

Onde el Duca e la Duchessa prefati, per la sincera divozione che portano a essa gloriosa vergine, desiderano che questo modo e costume di orare sia confermato per la sedia apostolica per chiudere la bocca di alcuni detraenti, per la qual cosa per parte del Duca e della Duchessa e di molti altri fedeli siamo stati pregati umilmente che questo costume, o vero modo di orare, ci degnassimo approvare per bontà apostolica, e sopra le premesse cose oportunamente provvedere.

Noi adunque, così del Duca e della Duchessa, come delli altri fedeli la pietosa divozione laudando e commendando nel Signore, et inclinati per queste supplicazioni, el prefato psalterio, o vero el predetto modo di orare, con autorità apostolica, per el tenore delle pre-

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

senti lettere, approviamo et intendiamo e dichiariamo che sia da essere tollerato e sopportato da tutti li fedeli di Christo che si possi orare nel predetto modo. Et acciochè tutti e ciascheduno fedele di Christo tanto più ferventemente sia indotto a orare nel predetto modo et alle opere di divozione, quanto per questo sperino più facilmente conseguire la salute dell'anime sue, a tutti et a ciascheduno fedele di Christo che vorranno orare nel prefato modo, siano dove si vogliano, alli presenti et alli futuri, ciascheduna volta che faranno orazione come è premesso, per ciascheduna quinquagena del predetto psalterio, cinque anni e cinque quadragene di indulgenza per misericordia rilasciamo nel Signore, e vogliamo che queste indulgenzie durino in perpetuo, non ostante le costituzioni et ordinazioni apostoliche et ogni altra cosa contraria.

E perchè sarebbe difficile cosa che le presenti lettere originalmente fossero portate per tutti li luoghi dove sarebbe necessario che le fossero, vogliamo e con autorità apostolica concediamo che alla transunzione et alla vera copia di quelle per mano di due notari di qualche corte ecclesiastica, sottoscritta e suggellata con el suggello di qualche prelato, persona costituita in qualche dignità ecclesiastica, sia dato fede in tutto e per tutto come se esse lettere originali fossero date e dimostrate.

Per niuno modo adunque sia lecito a uomo alcuno questa carta della nostra approvazione, costituzione, dichiarazione, rilassazione, volontà e concessione rompere o a quella temerariamente contraddire. E se alcuno questo presumerà di attemtare cognoscasi di avere a incorrere la indignazione dello onnipotente Idio e delli suoi apostoli Pietro e Paulo.

Dato in Roma appresso a san Piero nell'anno della dominica incarnazione 1479 a dì 8 giorni di maggio, 8° anno del nostro pontificato.

#### 8. *Antichità, sicurezza e facilità della Fraternita del Rosario.*

Secondo, quanto alla causa finale l'è assai manifesta la dignità di questa fraternita per molte cose che sono dette di sopra, e per quelle che ancora si hanno a dire. Imperochè el suo fine si è l'ampliacione del culto divino e laude, ovvero salutatione della gloriosa vergine Maria, e molte utilità nelli confratelli e consorelle, come è la liberacione da molti pericoli per adiuto di essa vergine e la consecuzione di molti

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

beni così corporali come spirituali, delli quali in questo medesimo capitolo ancora si tocherà.

Resta adunque finalmente a dire della laude e della commendazione sua quanto al modo e causa formale, dalla quale ha tre cose sopra l'altre fraternite, cioè l'antichità, la sigurtà e la facilità.

Ha la antichità, imperochè in prima el venerabile Beda, esimio dottore delli Anglesi, ha fondato e promosso questa divozione in Anglia, dove insino a ora persevera. Pochi sono quivi che non abbino li sua pater nostri e li sua rosarij. Sono però ancora attaccati in molte chiese simili rosarij in comune, acciochè a quelli che vogliono orare non mancassero. Similmente ancora nissuno o pochi sono quivi che non dicano questo rosario o che non portino el segno adosso, cioè li pater nostri, o che non portano alle chiese, acciochè ognun li possa dire. Ho udito ancora da una persona degna di fede che affermava aver veduto certi signaculi di san Francesco e certi grani delli suoi pater nostri. Da che si puole pietosamente credere che lui sapesse questa divozione e che la insegnasse ancora lui a li altri. Ha riferito ancora la buona memoria di Maestro Alano de Rupe, esimio maestro in teologia de l'Ordine nostro, avere letto in uno certo trattato di maestro Giovanni de Monte che santo Domenico ha predicato questa fraternita e per quella ha convertito molte persone e fatto molti miracoli, li quali per brevità lasso andare, agiungendo quello che è tocato di sopra che in molti antichi libri, come nel libro de' miraculi della gloriosa vergine, nello Speculo Istoriale, nel libro de le api e in Cesareo molte belle istorie e miracoli si leggono di questo rosario.

Di che si cava che, questo predicando et esortando le persone a dirlo e entrare in questa fraternita non è inducer novità, ma più tosto la antica e, per qualche tempo mancata devozione, in certi luoghi rinovare. In segno ancora de la antichità sua, ancora adesso molte persone in molti luoghi portano alla mano o al collo li segni appartenenti a questa divozione e fraternità, cioè i pater nostri. Ma ha ben da dolersi che quello che fu già instituito in segno di devozione e di religione ora è convertito a vanità. In segno ancora di questo, questi segni nelle chiese piuttosto sono applicati alle imagini de la gloriosa vergine Maria che all'immagine de li altri santi.

Ha ancora questa santa fraternita, per el modo e per la forma, sigurtà, non obligando li suoi statuti né a colpa mortale né a veniale, né a pena alcuna pecuniaria, né in quella è ancora alcuno statuto che oblighi di dare cosa alcuna temporale, né in lo entrare, né in lo stare, ma solamente si ha dire el psalterio della vergine Maria per la setti-

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

mana, quando piace da colui che vuole essere partecipe delli beni che si fanno quella settimana dalla compagnia, come è detto di sopra.

E da questo è manifesto la sua facilità così in lo intrare, come in lo stare et in lo uscire, perchè non avendosi a dare cosa temporale, e non essendo peccato alcuno in lassarla, seguita che in quella non è difficoltà alcuna né pericolo, ma gran facilitade, la quale si dimostra ancora per questo che è una facile cosa a ciascheduno quantunque occupato a dire, o fare dire, una volta la settimana, el detto psalterio.<sup>1</sup>

Che ancora el determinato numero di 150 salutazioni in questo psalterio, el quale numero si dimanda psalterio mariano, abbi misterio si prova per el psalterio di Davit profeta el quale contiene 150 psalmi, nel quale Davit non solamente ha profetizzato di Christo, ma eziandio della gloriosa vergine, et ha detto chiaramente tutti li misterij della nostra redemzione. Anzi più essa gloriosa vergine Maria in ciascheduno psalmo è figurata. E ciascheduno psalmo di lei puole essere esposto, come la buona memoria dello illuminatissimo uomo e maestro in teologia, Maestro Johanni di Meclinia,<sup>2</sup> ordinario della facoltà teologica della Università di Colonia, nella sua solemne lettura sopra el psalterio ha dichiarato luculentissimamente.

Se adunque el figliuolo di Dio è laudato et onorato per 150 psalmi nelli quali insieme con sua madre è stato prefigurato, non è maraviglia se essa gloriosa vergine per centocinquanta salutazioni, quasi come per uno psalterio, sia salutata. E perciò questo numero di centocinquanta salutazioni si puole chiamare psalterio, come è detto di sopra. Molte altre ragioni si potrebbero assignare che questo numero fusse conveniente, le quali, per brevità, lasso andare. Solo ne dirò alcune, le quali sono state rivelate a alcune devote persone, secondo che lo esimio maestro in teologia beato Alano, amatore precipuo di questo psalterio; e sono queste, cioè che la vergine gloriosa ebbe 150 gaudi in questo mondo del suo figliolo, et altrettanti dolori nella sua passione, et altri tanti gaudj già ha in cielo sopra tutti li santi.

Ancora che chi onora essa vergine per tal numero, tante volte scamperà e schifará li lacci del dimonio, tanti adiutorij harà per la vita contra altri tanti peccati, tante consolazioni harà nella morte contro altri tanti terrori o dolori, fugerà tante pene del purgatorio, et

<sup>1</sup> Il volgarizzatore ha poi tralasciato due intere pagine del testo del *Quodlibet*, nelle quali l'autore fa molte applicazioni dall'Antico Testamento.

<sup>2</sup> Maestro Giovanni (Hulshoet) de Meclinia secondo SCHEEBEN (op. c., p. 153) fu laureato Maestro nel 1423.

harà tanti gaudij in paradiso. Ma perchè queste cose non hanno fermo nè stabile fundamento nella scriptura sacra nè in libri autentici, però non mi fermo troppo in quelle; ho però ardire di dire questo, che il prefato beato Alano, del quale qualche volta merita di essere discepolo, fu ferventissimo nello amore della gloriosa vergine, et sempre andando, parlando, predicando ebbe nella sua bocca la salutatione angelica, et indusse più di mille persone<sup>1</sup> a dire questo psalterio, del quale senza dubio da essa gloriosa vergine riceve già la mercede in paradiso. Imperochè nell'anno 1475, cioè quello anno, anzi quello medesimo giorno che questa santa fraternita fu instituita in Colonia, cioè nel giorno della natività della gloriosa vergine Maria, passò di questa vita con grandissima divozione.

Che anche el numero delle orazioni dominicali che si usa nel rosario e nel psalterio abbi misterio, non mi occorre altro, se non che li cinque pater nostri che si dicono per ciascheduno rosario si possano referire alle cinque piaghe di Christo, le quali ha portato per noi nel suo corpo che ha auto dalla vergine santa, e con li quali ci ha lavato dalli nostri peccati nel suo sangue, e quelle ancora dimostra al suo padre quando prega per noi. Onde imitando lui in tutte le opere nostre dobbiamo avere in memoria sempre quelle sante piaghe, perchè per quelle ci ha dato la speranza della misericordia di Dio, et ècci perdonato li nostri peccati, dicendo santo Bernardo: Io ho fatto uno gran peccato e la mia coscienza sarà turbata; ma non mi turberò, imperochè mi aricorderò della piaghe del nostro Signore. Meritamente, adunque, nel rosario della gloriosa vergine facciamo memoria delle cinque piaghe di Christo.

Le altre ragioni le quali alcuni adiungono, massime che vol dire che si dicono XV pater nostri in 3 rosarij, cioè in uno psalterio della gloriosa vergine, cioè perchè Christo tante ore fu in tristizia, e perchè da tante persone et in tanti luoghi et in tante parti del corpo, e per tanti instrumenti, e così di altre cose, patì passione, io le lasso andare, imperochè sono piuttosto certe adattazioni voluntarie che ragioni. Adiungo però questa ragione: che vuole dire che da poi dice ave marie sempre si dice uno pater nostro? Questo si fa perchè per essa gloriosa vergine Maria, come per nostra avvocata, la quale essendo sopra tutti li cori delli angeli fa quasi el decimo ordine, noi speriamo e domandiamo conseguire tutte quelle cose che ci sono a salute

<sup>1</sup> « più di mille persone ». Nel testo latino invece: *plusquam milia hominum*.

dell'anima e del corpo, le quali cose tutte si domandano nella orazione dominicale, come di sopra è stato dichiarato.

Si sogliono ancora in certi antichi libri devoti scrivere XV gaudii della gloriosa vergine a onore delli quali questi XV pater nostri si potrebbero referire, perchè a quelli si adiunge ancora quindici ave marie.

Questo psalterio ancora non si dice ogni giorno, ma solamente una volta la settimana per assomigliarsi a la sancta chiesa, la quale, come è detto di sopra, a onore di Christo Jesù, dice nelle sue ore canoniche tutto el psalterio di Davit, almanco quando si fa l'ufficio di feria per quella settimana, acciochè si come Christo dalla chiesa è onorato la settimana nello psalterio di Davit, così ancora la gloriosa vergine Maria in questa santa fraternita sia onorata dalli suoi figlioli e figliole con uno psalterio di numero eguale. Non sono però da essere ripresi, ma più tosto da essere laudati, quelli che dicono ogni giorno uno rosario, o vero uno psalterio.

Ma perchè questa fraternita è commune a ogni persona di ciascheduno stato e riceve ogni persona, però spesse volte el predetto institutore de essa fraternitate, attendendo alle varie occupazioni, et ancora distrazioni di tutti li uomini, et ancora, considerando che alla gloriosa vergine più piace uno rosario o uno psalterio detto devotamente che mille detti presto e con poca devozione, come è manifesto per molti esempli che si legono nel libro de' miraculi della gloriosa vergine, in testimonio di che dice santo Jeronimo et è registrato nel santo decreto *de conse.* di. 5. cap. *non mediocriter*, che l'è meglio cantare sette psalmi con divozione e purità di core e spirituale allegrezza che cantare tutto el psalterio con tristizia et ansietà di core, non volle che ogni giorno, ma solamente una volta la settimana, le persone di quella fraternita fossero obligate sotto la predetta pena a dire questo psalterio, acciochè quelli che non vogliono, o che non possono, per le cause predette ogni giorno replicare con devozione tante ave marie, almanco questo faccino una volta inanzi al fine della settimana. Imperochè non è persona così distratta et occupata che non possi in qualche determinato giorno, o ora della settimana, atendere a questo, non lassando ancora stare niente che s'appartiene al suo officio o stato.

E benché lo essere scritto nel libro di questa santa fraternita non sia di necessità, lo è però buona cosa, et è utile a tre cose. Imperochè primamente la è significativa di quella iscrizione che è per predestinazione nel libro della vita, dal quale libro scrivendoci noi in questa

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

fraternita, domandiamo di non essere scancellati per adiutorio di questa gloriosa vergine. Secondo è rememorativa, e quanto a noi che non ci dimentichiamo di salutare la gloriosa vergine Maria con quello numero, e quanto a essa Vergine, acciochè lei ci abbia in speciale memoria, raccomandandoci al suo figliolo, dimostrandoli secondo santo Bernardo, el petto e le mamelle.

Terzio è consolatoria di tutte le persone della fraternita, acciochè vedendo tanta moltitudine scritta e rallegrandoci di avere tanti fratelli e sorelle, ci consoliamo di tanta moltiplicazione e comunicazione di salutazioni e di altri beni fatta per noi.

È ancora ben fatto a portare li patri nostri a dosso. E benchè non sia di necessità, si come neanche la iscrizione, niente di manco l'è utile e congrua cosa a portarli, e questo per tre ragioni. Primo perchè è dimostrativo delli servi e confratelli della gloriosa vergine, e quello medesimo dico delle sorelle. Secondo perchè e l'è rememorativo della salutatione angelica e certificativo del compimento del numero. Terzio perchè è pronosticativo della eterna retribuzione. Non ci pare adunque, dura cosa, nè vergogna, a portare questo segno, ma più tosto gloriamoci col psalmista che dice: Signore fa che questo segno mi sia in bene. Si possono questi segni portare preziosi, come di pietre preziose, di oro o di argento, non a vanità nè per pompa, ma più tosto a laude e gloria della gloriosa vergine, et a significare le sue virtù che sono più preziose e più relucente che non sono tutte le gemme e pietre preziose e più che l'oro o argento. Et in figura di questi segni si dice nello Esodo al 26° capitolo: farai li circuli di oro etc.

*CAPITOLO SESTO. — Come l'è stato molto utile a instituire questa santa fraternita et è molto proficuo a entrare in questa.*

Quanto adunque sia stato utile avere instituito questa santa fraternita e quanto sia proficuo e salubre a entrare in quella, benchè, per le predette cose, possi essere assai manifesto, nientedimanco, per maggiore dichiarazione et intelletto di questo, è da notare tre cose che seguitano dalle predette.

E prima per parte di colui che l'ha instituita, cioè che ha fatto maggiore bene a tutta la nazione della Magna, anzi a tutta la chiesa militante e specialmente alla città di Colonia che se li avesse donato

uno grandissimo e quasi infinito tesoro temporale. Onde si come di Arrio eretico dice santo Ambrosio che la sua pena non è ancora finita, ma sempre secondo lo accrescimento del suo errore crescerà la sua pena in fine al dì del iudizio, così sarà della gloria di costui almanco accidentale, secondo la moltiplicazione delli fratelli e sorelle e delli beni e precipue delle salutazioni angeliche, li quali continuamente si fanno e saranno come adiutorio di Dio in questa santa fraternita, perchè già molti salutano, invocano e laudano la gloriosa vergine, li quali questo prima non facevano.

Secondo è molto utile questo per parte di colui che entra in questa fraternita, o vero la accetta, che quanti beni si conseguitino per questo è già chiaramente manifesto per le cose dette di sopra. Et acciochè di tutti quelli per brevità taci, o vero più tosto tutti quelli comprenda insieme, una cosa confidentemente non mi vergogno dire e sopraggiungere a onore della gloriosa vergine Maria, cioè colui che si offerirà col cuore a servire alla gloriosa Vergine in questa santa fraternita, et essa tante volte, come è detto, divotamente saluterà, finalmente non verrà a perire, anzi, secondo santo Anselmo, l'è impossibile che perisca. Imperochè esso santo Anselmo così parla alla gloriosa vergine Maria: Così come, o Vergine gloriosa, colui che è averso e dipartito da te è necessario che perisca, così è necessario che sia salvato colui che a te si converte. Ora convertirsi alla gloriosa Vergine non è altro se non quella divotamente salutare. Onde quante volte qualcuno divotamente la saluta, tante volte a lei si convertisce, e consequentemente è necessario che questo tale non perisca, ma sia salvato. Che diremo noi più certamente, se io dovessi, numerando, raccontare tutti li beni che si possono conseguitare in questa fraternita? El tempo mi mancherebbe. Lasso stare li miracoli e li esempi che già sono accaduti per questa fraternita e devozione, come appare nelli libri autentici preallegati. Li miracoli ancora li quali el prefato Maestro Alano ha consueto predicare. E lasso stare ancora quelli che si recitano nel trattato di Maestro Joanni del Monte, perchè da qualcuno non sono creduti essere stati veri.

Adiungo però due miraculi della resuscitazione di due morti che sono accaduti questo anno per li meriti di questa fraternita, delli quali miraculi abbiamo li pubblici instrumenti per mano di notaio nel convento nostro di Colonia, dove potrà vedere molto bene el processo della cosa colui che sarà desideroso investigatore di tanta novità.

Terzio è da considerare che molti peccano contra questa fraternita.

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

E possono peccare in molti modi. Imperochè prima peccano per peccato di presunzione, sinistramente iudicando coloro che hanno instituito e che entrano in questa fraternita. Imperochè se non è lecito iudicare male di quelle cose che possono essere buone e cattive, molto manco è lecito iudicare male delle operazioni sante che sono instituite a laude e gloria della gloriosa vergine Maria, come è toccato di sopra. Secondo peccano per peccato di sacrilegio quella dilegiandola e reputandola inutile, e molto più quelli che la reputano essere superstiziosa, perchè sacrilegio è detto quasi fare danno alla cosa sacra, e questa fraternita è reputata nel numero delle cose spirituali e sacre, come è manifesto per quello che è detto di sopra. Terzio sopra tutti più gravemente peccano quelli che ritraeno li altri da questa fraternita, et dännoli impedimento che non possano dire le sue salutazioni. Contra li quali si puole allegare quel detto di santo Bernardo nel sermone della Epifania che dice: Malizia erodiana e perversità babilonica si è volere estinguere et annichilare la religione nel suo principio, quando la nasce. Imperochè ogni cosa che nasce, pertinente alla salute et alla religione, chi li fa resistenza e chi la impugna si sforza di amazare li fanciullini del germine israelitico e perseguita con Erode el salvatore nostro quando nasce. Per la qual cosa è manifesto che il peccato di costoro si riduce all'omicidio.

Non sono ancora da essere laudati quelli che per sola pigrizia e pusillanimità, o vero vergogna, hanno paura di ricevere et abbracciare questa così sigura, facile et utilissima fraternita.

Vi priego, adunque, acciochè io ponga fine al nostro parlare che noi non facciamo così, ma più tosto che diventiamo confratelli di tanta divozione della gloriosa Vergine Maria e possiamo a lei offerire quel parlare che disse Abraam alla sua donna Sara nel Genesi al duodecimo capitolo: Ti priego che tu vogli dire che sei mia sorella, acciochè io stia bene per te, e viva l'anima mia per amor tuo.

E così finalmente per li meriti di essa gloriosa vergine Maria possiamo pervenire alla gloria di vita eterna. Amen.

---

Queste sono quelle cose, dolcissima e melliflua vergine Maria, che io credo e tengo certo della tua santa salutatione e della predetta fraternita. Le qual cose a te et alli tuoi dottori et elucidatori in questa santa fraternita, li quali a te insieme con meco suspirano, io offerisco a essere corrette et emendate, e per tutte queste cose dette

e scritte io dimando che a me et a tutti quelli che sono in questa santa fraternita, tu vogli soccorrere nello estremo della nostra vita. Amen.

*Finisce el quodlibeto, o vero trattato della verità della fraternita del Rosario, o vero Psalterio della gloriosa vergine Maria. Deo gratias.*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Nel volgarizzamento mancano il *Quodlibet* II: « Utrum in hac beatae Virginis fraternitate valeant inscribi defunctorum animae », ed il III: « Utrum potior sit fraternitas de oratione dominica, vel Salve Regina, quam ista, quae est de salutatione angelica, seu Ave Maria » (SCHEEBEN, op. c., pp. 159-160).

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**



**TRASCRIZIONE DI PADRE SALVATORE  
ORLANDI O.P., DELLA SECONDA PARTE  
DELL'INCUNABOLO IN VOLGARE PISANO  
DEL PRIMO FEBBRAIO DEL 1505: "IL  
ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE  
MARIA", STAMPATO A BOLOGNA PER  
CONTO DI IOANNE ANTONIO BENEDICTI:**

**Alanus de Rupe o.p.**

**BREVE ESPOSIZIONE DEL  
ROSARIO DELLA  
SANTISSIMA TRINITA'**

**(titolo originale: In compendium  
Psalterii Beatissimae Trinitatis)**

## II

### SALTERIO DELLA SANTISSIMA TRINITÀ A LODE DEL N. S. GESÙ CRISTO E DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA

*Incomincia el prologo nel breve trattato del psalterio della beatissima Trinità Composto dal Reverendo maestro in teologia beato Alano de Rupe dell'ordine delli frati predicatori.*

Perchè el dottore della catolica verità debbe giovare alla salute di ciascheduno secondo la sentenza dello apostolo Paulo el quale dice: Io sono debitore alli sapienti et alli insipienti; e quello che è constretto per voto allo officio del predicare debbe procurare la salute delle anime, testificando questo santo Gregorio, esponendosi ancora per questo alla morte se fosse bisogno, anzi più el Sacerdote del nostro Signore Jesù Cristo, come afferma santo Ambrosio, se non è infedele, o vero peggio che infedele, debbe con tutte quante le sue forze avere buona cura della salute delle anime.

Però essendo io legato da questi tre legami, e con grandissimo dolore cognoscendo la miseria del tempo presente, sì ancora perchè le orazioni delli uomini sono preposte alle Orazioni Evangeliche, sì eziandio perchè li predicatori al tempo moderno predicano cose sottili, et in più persone, si come vene per una orecchia, così passa per l'altra, non rimanendo quasi cosa alcuna delle prediche nelle menti delli audienti.

Imperochè li clerici secolari sono senza libro, e caminano senza lume et affaticansi senza pane, come dice santo Basilio. Però esortato e pregato da molti di ogni stato del mondo, e signori e vescovi et altri di minore condizione che io dovessi scrivere qualche cosa del psalterio della gloriosa vergine Maria per salute del mondo, benchè in danno di molti io abbi prolungato in fino a ora, pur ora di nuovo nella Magna<sup>1</sup> essendo constretto da molti amatori di questa divozione che questo vogli fare, ho assunto questo carico, benchè tardi e malvolentieri. E questa opera sarà chiamata breve trattato del psalterio della gloriosissima Trinità. Imperochè di que-

---

<sup>1</sup> « Magna », cioè Alemagna. Fra Alano, perciò, scrisse questo trattato nel tempo che insegnò a Rostock in Germania (1470-1474). (Vedi qui sopra P. II e P. IV, cap. I, 1).

sta materia io ho compilata un'altra grande opera, ma qui solo ho posto brevemente quelle cose che comunemente si cercano di questo psalterio; et in questa opera sono quindici capituli. Imperochè sono quindici pater nostri nel psalterio della gloriosissima Trinità. E ciascheduno pater nostro sempre ha, doppo, le diece ave marie. Et così in tutto sono centocinquanta ave marie e quindici pater nostri.

E questi quindici capitoli sono distintamente ordinati a confermare li dieci comandamenti della legge, e così ciascheduno capitolo ha diece risguardi secondo che sono diece comandamenti di Dio. Le quali cose, tutte congiunte insieme, fanno cento cinquanta e quindici.

Acciochè questo libretto non solamente sia del psalterio, quanto alle cose di che el tratta, ma eziandio quanto al numero; perchè la sapienza divina, la quale suavemente ogni cosa dispone, ha ordinato tutte le cose in numero e peso e misura, come testifica el sapiente; e santo Augustino dice che la natura fa tutte le cose con certo numero. E santo Ambrosio dice che se le arti e li costumi non si restringessero con determinati numeri, al tutto se confonderebbero in se medesime. E santo Jeronino dice che la santa madre chiesa ha voluto servire al suo sposo nelle ore canoniche e psalmi e virtù e sacramenti in numero determinato, acciochè la stultizia e la confusione e la imprudenzia non signoreggiasse nelle cose divine.

L'è ha ancora in questa operetta, quanto alla forma del trattato et al modo del trattare, imitazione del psalterio della gloriosa Trinità. E però ciascheduno nel psalterio di dieci corde venghi a psalmeggiare a esso Dio glorioso. Amen.

*Finisce el prologho.*

*Incomincia el breve et utile trattato del psalterio della beatissima Trinità a laude del nostro signore Jesù e della gloriosa madre vergine Maria, composto dal reverendo maestro in teologia beato Alano de Rupe dell'Ordine delli frati predicatori.*

CAPITOLO PRIMO. — *Perché sia chiamato psalterio questo santo modo di orare e che cosa significa questo che noi chiamiamo psalterio.*

Laudate Dio nel psalterio. Acciochè per el nostro signore Jesù Christo e la gloriosa vergine Maria con tutti li santi possiamo laudare la santissima Trinità per infinita et eterna secula.

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

O voi tutti fedeli christiani accesi dalla fiamma di carità, attendete con tutto il core a queste parole che sono proposte in laude e gloria della santa Trinità, le quali sono state comandate per el profeta e Re nel psalmo 150, che si debbino dire nelle nostre orazioni, quando diceva per spirito divino: *Laudate Dio nel psalterio*.

E certo iustamente ciascheduno dovrebbe usare questo modo di orare nel quale spesse volte si contiene Dio salvatore, e quello salutiamo, e col sale della sapienza al nostro creatore incessantemente psalmeggiamo.

E quello che si significhi per questo psalterio quanto si appartiene al presente, noi diciamo essere uno certo suffragio composto di quindici pater nostri e centocinquanta ave marie, a similitudine del psalterio di Davit profeta che son dieci volte quindici psalmi, in luogo del quale noi diciamo quindici pater nostri a onore del nostro signore Jesù Christo, el quale, secondo che fu revelato a santo Bernardo, tante ferite per noi sostenne nella sua passione quante volte si dicessero ogni giorno quindici pater nostri, se si dicessero uno anno continuo. Li psalmi ancora centocinquanta del psalterio di Davit profeta tutti sono figura del nostro signore Jesù Christo e della gloriosa vergine Maria secondo santo Augustino e santo Ambrosio.

Per tante figure, adunque, laudate con questo modo la santa Trinità, perchè sono state compite per el nostro signore Jesù Christo e la gloriosa vergine Maria. Laudatelo dico nel psalterio per el nome e per la figura e per representatione del psalterio di Davit.<sup>1</sup>

CAPITOLO SECONDO. — *Delle tre quinquagene di questo psalterio per una pura e semplice iubilazione.*

Questo santo psalterio, adunque, doppo el vangelo, sopra l'altre cose, debbe essere predicato a tutti li popoli per la comunità e brevità di questo modo di orare, e per il comandamento della chiesa e del nostro signore Jesù Christo, che si dica el pater nostro e l'ave maria, e per la simplicità delle persone idiote e popolari.

E questo faceva el patriarcha santo Dominico, esimio zelatore delle

<sup>1</sup> Omette la conclusione del cap. I: « Accipite igitur psalterium... me-reamini », comprendente 5 righe nell'ediz. di *Carcaïn*, Lione, 1488, che citiamo per il confronto.

anime, al quale non bastava predicare questo psalterio, ma pubblicamente predicando dava delli pater nostri e persuadeva li nobili e potenti, alli popolari e povere persone, e quando non poteva fare frutto nell'altre prediche contra li eretici, predicando questo psalterio con grandissimi segni convertiva ciascheduno a Dio. Intanto che li frati e le suore chiamati della penitenza di santo Domenico, cioè del terzo ordine, fu[ro]no promossi e istituiti primamente per questo, ma la ordinazione nuova ha già disposto altrimenti.<sup>1</sup> Et ha dilatato questo oracolo per molti reami, seguitandone gran frutti, in tutte le sue operazioni sempre collaudando Dio e la sua madre gloriosa, e con le orazioni invocando come adiutrice delle anime la avvocata della generazione umana.

E esso glorioso patriarca santo Domenico fu dotato del dono di nobilità di sapienzia delle lingue e della vita delli costumi singularissimamente sopra tutti quelli che erano al suo tempo, come a' nostri tempi ha rivelato la gloriosa vergine Maria a uno certo suo sposo, et in questo modo di orare perseverò per molto tempo nell'Ordine delli frati predicatori. E mentre che questo durò nell'Ordine, sempre esso Ordine fu eccellentissimo in tutte le grazie, come dimostrano li testimoni di molti dottori e santi e di molte opere composte da quelli.

Questo santo Domenico ancora, carissimo e santissimo figliolo spirituale della gloriosa vergine Maria, per rivelazione della gloriosa vergine, insegnò che questo psalterio si dovesse perorare in questo modo, cioè che le prime cinquanta Ave marie si dovessero dire a reverenzia delli misterij della incarnazione del nostro signore Gesù Christo; le seconde a reverenzia delli misterij della sua passione, e le terze a reverenzia della sua resurrezione e gloria, et ancora de' santi e per le virtù e contra li vitij, pensando uno articolo per ciascheduna ave maria.

E si possono dire queste tre quinquagene o insieme, o divise, come l'uomo vuole, come la mattina, al mezo giorno, la sera, o come meglio

---

<sup>1</sup> Per la sua importanza, riportiamo il testo latino del passo che conferma quanto sopra abbiamo detto nella Conclusione (P. III, cap. III) circa l'errore storico in cui incorse Fra Alano della Rupe: « *Nec hinc vero animarum zelatori eximio (cioè a S. Domenico) hoc suffecit, sed et psalterium publice predicando dabat. Et ad dandum ista semper nobiles et prepotentes persuadebat. Et cum fructum facere non potuit aliis in sermonibus contra hereticos, hoc psalterio predicando, universos maximis cum signis ad dominum reducebat. In tantum quod fratres et sorores qui dicuntur de Dominici penitentia primitus eos ad hoc promovit. Sed novella ordinatio iam aliter disposuit* » (Ediz. cit. fol. 16rb).

sia possibile, e come li piace. E però voi tutti che siete amatori di Christo e della gloriosa vergine Maria ricevete questo psalterio, el quale secondo santo Anselmo comprende in sè due regine di orazioni, cioè el paternostro e l'avemaria, le quali sono due evangelij comunissimi e dignissimi che sono da essere predicati a ogni creatura.<sup>1</sup>

CAPITOLO TERZO. — *Della confraternita di questo psalterio del nostro signore Jesù Christo e della gloriosa vergine Maria.*

Volendo la gloriosa madre di Dio vergine Maria per questo mondo più moltiplicare la sua grazia, per esso suo cordialissimo sposo santo Domenico, li comandò che fondasse la confraternita di questo psalterio, che si dovesse dimandare la confraternita del psalterio di nostro signore Jesù Christo e della gloriosa vergine Maria. Della quale brevemente è questa la forma.

*Primo*, che per questo non si dia nè si riceva denari per nessun modo, acciò che non si commetti simonia. Altrimenti colui che dà o che riceve, esso fatto, sono privati di questa santissima confraternita se non si pente di questa nequizia. *Secondo*, che tutti li meriti delli fratelli e delle sorelle di questa santa compagnia debbeno essere comuni così in vita come da poi la morte in sempiterno. *Terzio*, che ciascheduno debbe proporre di dire ogni settimana questo psalterio, e se per qualche settimana si lassa per negligenzia o per malizia, e non per cagione ragionevole, per quella settimana sia privato della partecipazione delli meriti dei psalterij delli altri confratelli e consorelle. Nientedimanco partecipino nelli altri beni come li altri che lo dicono.

*Quarto*, che chi non serva queste ordinazioni non è però obbligato a colpa mortale o veniale, ma solamente a la pena di non partecipare li detti beni che fanno li altri. [*Quinto*]. Debbono ancora essere scritti nel libro comune aciochè si ricognoscino fratelli e sia fra loro perfetta pace, carità, benivolenzia, misericordia et angelica unione, perchè questa unione è quasi maggiore e più nobile che la carnale, e però tali si debbono amare come fratelli e sorelle. *Sesto*, che quel giorno nel quale infin al tempo antico si celebra la festa del nostro padre Santo Domenico, el quale in molte provincie fundò questa confraternita, li confratelli e consorelle di quella dovrebbero celebrare et

<sup>1</sup> Omette la conclusione del cap. II: « Arripite . . . vanitates », cioè 8 righe.

audire la messa solenne, e potrebbero ancora fare l'offerta, come si legge che facevano li santi patriarchi; non si debbe però costringere nissuno a questo, ma solamente esortare.

*Settimo*, ciascheduno si debbe confessare in principio, o vero proponersi di confessare al tempo congruo, acciochè possino ricevere la grazia della santa unione con li altri. *Ottavo*, che per li morti e per li piccoli fanciulli o infermi che non possano, o che non sanno, dicano per sè o per altri quello che li sarà loro comandato per quel sacerdote che li scriverà.<sup>1</sup>

CAPITOLO QUARTO. — *Della singulare renovazione di questo psalterio e della fraternita di essa gloriosa vergine Maria.*

Queste cose, adunque, el beatissimo patriarca santo Domenico procurò che fussero fatte in molte terre e paesi, ma secondo che le leggi e le ordinazioni delli santi sono mancate e smenticate, così ancora la negligenza e la malizia del mondo indegnamente ha sepellito et occultato tanto bene. La [qua] cosa non soportando più la pietosa madre di Dio vergine Maria, un'altra volta reformando queste cose alli nostri tempi, spesse volte ha comandato a molti con segni e prodigij dicendo a uno suo divoto: che si come per l'Ave Maria fu renovato il mondo, fu spogliato lo inferno e riparato il cielo, così, nelli ultimi et impiissimi tempi, essa gloriosa vergine Maria intende un'altra volta riformare il mondo alla santa legge di Dio. Adiungendo che sarà donatrice di molte diversità di grazie a quelli che di questo psalterio saranno cultori e predicatori. Ma coloro che di questo saranno dannatori o impugnatori, non dubitino loro provocare contra di sè la regina di misericordia. La qual cosa ho spesse volte sperimentato, perchè tutti o quasi tutti questi tali che hanno impedito questo, sono cascati in grandissimo peccato, o scandalo, o in grandissimo danno.

Per la qual cosa, o tutti voi, fedeli del nostro signore Jesù Christo e figlioli della gloriosa vergine Maria, vi priego che consideriate la fede vostra e la vostra morte dubia e li tempi adesso pericolosissimi, le pene e suplicij futuri e li gaudij eterni, per li quali acquistare e per fugire li mali, ricevete questo psalterio della gloriosa vergine

<sup>1</sup> Omette la conclusione del cap. III: «O digna beata concordia... luce clarius sunt depicte», cioè 43 righe.

Maria et entrate nella sua fraternita, laudando con esso la santa Trinità, almanco una volta la settimana, e portate volentieri el suo segno adosso, aciochè siamo signati con quello segno el quale describe santo Joanni nello Apocalissi, dove dice che furono segnati cento quaranta quatro migliaia col segno di Dio vivo; el quale segno, secondo santo Augustino è la salutatione angelica, mediante la quale Dio è fatto uomo. E la orazione dominicale, per la cui efficacia, secondo santo Basilio, la santa chiesa è segnata del sangue del Signore.<sup>1</sup>

CAPITOLO QUINTO. — *Delle massime indulgenzie del psalterio della santissima Trinità, revelate dalla gloriosa vergine Maria.*

Consequentemente non manca questo divinissimo suffragio di grandissime indulgenzie, perchè si ha almanco per ciascheduno psalterio più di sesanta anni di indulgenza, concesse da diversi sommi pontefici; et in quello sono più larghi doni di Dio, come ha revelato essa gloriosa vergine Maria, la quale ha confermato le predette indulgenzie. Dicendo ancora che si come el mondo ha ricevuto la plenaria indulgenza per el psalterio angelico, venendo el figliolo di Dio in carne, così ancora chi dirà questo amabilissimo psalterio della santa Trinità debbe ricevere grandissima indulgenza essendo servitore di questa vergine, per la quale è dato a tutto il mondo la indulgenza di pena e di colpa. E come diceva questa pietosissima madre di Dio vergine Maria:

« Se per piccola cagione temporale li summi pontefici sogliono dare grandissime indulgenzie, perchè non posso io che sono madre di pietà e signora di tutte le indulgenzie della chiesa dare alli miei servitori indulgenzie in tanto bellissimo et divinissimo servizio, sempre amabilissimo a me et al mio figliolo? Imperochè per questa salutatione angelica io sono madre di Dio, et il mio figliolo Dio è fatto uomo ». Delle qual cose, secondo che dice santo Tomaso di Aquino beatissimo, Dio non puole fare cosa maggiore. Adunque a onore della madre e del figliolo siamo massimamente obligati a amare,

<sup>1</sup> Omette la conclusione del cap. IV: « Quapropter et ratione... de inimicis. Exo. XV », cioè quasi 9 righe.

onorare e difendere questo angelico psalterio, per el quale loro sono quodammodo [= in qualche modo] constretti a perdonarci e remunerarci, e, secondo la ragione naturale divina e umana, sempre li eccellenti e primi benefattori sono da essere primamente amati, onorati e remunerati secondo santo Ambrosio et iuristi e moralisti.

Ecco, o voi tutti fedeli, quale tesoro voi avete appresso di voi, se voi volete portare e dire questo santo psalterio. E come ha rivelato Maria, pietosissima regina della misericordia e della verità, non è parola in questo divinissimo psalterio che non vaglia più che uno mondo di oro. E quante volte diciamo questo psalterio divotamente, tante volte offeriamo a Christo et alla gloriosa vergine Maria più che mille mondi di oro, per le qual cose, come ha rivelato el nostro signore Jesù Christo, riceveremo diece millia volte più che un mondo di oro doppo la morte, per la gloria significata per le parole del psalterio formale, o virtuale, o equivalente.

CAPITOLO SESTO. — *Della confirmazione del psalterio de la gloriosa vergine per la nuova desponsazione di essa gloriosa madre di Dio.*

E niente dimanco, per la nuova desponsazione de la gloriosa vergine, con segni e prodigij mirandi, è approvato questo psalterio e molto ben confermato. La quale ha sposato uno suo divoto che ancora vive con grandi insegne e con anello fatto delli suoi capigij virginei, desponsandolo, e lo ha insieme abundantemente predotato di singulare grazia, sapienzia e potenza. E spesse volte, insieme con messer Jesù Christo, li ha comandato, sotto pena della morte corporale e della offesa di Dio, che dovesse predicare questo sacratissimo psalterio a placare la ira di Dio, e da loro li fu detto che tutti quelli che faranno orazione a questo modo, in breve tempo sentiranno verso di sè la divina benedizione contra li inenarrabili pericoli che sono per venire presto, così nella chiesa di Dio e nella religione, come nel secolo. Le quali cose essere veramente fatte già in molte terre gridano li prodigij inenarrabili e questo esaltano le mirabili opere di Dio.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Omette la conclusione del cap. VI: « Accipite igitur universi... Et alibi frequentius », cioè quasi 7 righe.

*CAPITOLO SETTIMO. — Donde ha auto origine questo psalterio della santa Trinità e per chi fu già promulgato et onorato.*

E non è da attribuire questo a novità lo quale infino al tempo delli apostoli cominciò nel populo vulgare. Anzi essi apostoli esso sommamente peroravano, perchè della orazione domenicale manifestano li evangelij senza dubio, ma della salutatione angelica la pietà della fede ce lo fa credere. Imperochè chi ha ardimento di dire che le prime colonne della chiesa non abbino saputo la eccellenza e potestà della salutatione angelica? Conciosia cosa che noi crediamo e tenemo certo di saperla per loro, massime essendo quella principio di tutta la salute umana, secondo Beda, e fonte della grazia della militante chiesa, dal quale secondo santo Anselmo e santo Jeronimo sono derivati tutti li rivoli delle grazie di Dio. Li santi padri ancora dello Egitto psalmeggiavano questo angelico psalterio. Et ancora el venerabile Beda, dottore delli Britoni, istituì questo in Anglia in fin al dì d'oggi, e fece che nelle chiese parochiali fusseno attaccati li paternostri; per quelli che con le mano della umiltà volesseno offerire questo santo sacrificio con la benedizione di Dio.

Ancora santa Maria de Omagho<sup>1</sup> diceva questo psalterio. Anzi el Beatissimo sposo e amico della gloriosa vergine Maria santo Bernardo questo mirabilissimamente psalmeggiava, e sopra ciò compose laude della gloriosa vergine Maria, la quale ho veduto e letto. Molti santi certosini hanno fortificato questo, facendo sopra li psalmi di Davit cento cinquanta salutazioni in versi bellissimi. Anzi e per rivelatione della gloriosa vergine, ho letto che il santissimo patriarca delli monachi santo Benedeto sempre diceva questo psalterio.

Che cosa referirò io più? Non ha lui santo Augustino, dottore del mondo incomparabile, sempre a questo modo fatto orazione? E chi arebbe ardimento di dire che uno tanto uomo non sapesse quello che sappiamo noi, e quello che grida la santa chiesa? Ma lui non fu solo, imperochè questo suffragio, secondo ha revelato la gloriosa vergine Maria, fu a santo Jeronimo uno refugio singulare e contra le temtazione e contra le eresie, et a dettare le cose de ogni scienza. Ha revelato ancora che santo Gregorio e santo Ambrosio hanno saputo la santissima dignità di questo suffragio.

Che referirò ancora del gloriosissimo santo Francesco dignissimo

<sup>1</sup> De Omagho, cioè S. Maria de Oignies (vedi sopra p. III, cap. I).

portatore delle stigmate di Christo? Certamente sopra ogni cosa amò la Vergine gloriosa col suo figliolo, alli quali continuamente psalmeggiava questo santissimo psalterio, e insegnò alli suoi frati a fare quello medesimo, li quali in fine al dì d'oggi lo portano, ma lo chiamano la corona. E io ho auto e veduto uno paternostro, el quale, come ho inteso da persone degne di fede, era della corona del detto santo. Imperochè questo beatissimo sapeva bene quanta virtù era nascosta in queste due orazioni, come provano le devote persone in questi indicibili gaudij, che quanto il nostro signore Jesù Christo e la gloriosa vergine Maria senza comparazione eccedendo gli altri santi, tanto queste due orazioni avanzano tutte le orazioni di tutti li santi del paradiso.

E però per la frequentissima meditazione di queste cose santo Francesco fu così unito a Christo che meritò sopra li altri santi avere le stigmate di esso signore Jesù Christo, quasi che insieme fossero uno Christo, benchè non in persona, nientedimanco in esemplarità et in figura esteriore.<sup>1</sup>

*CAPITOLO OTTAVO. — Come el beatissimo Domenico patriarca dell'Ordine delli frati predicatori similmente disse, predicò e distribuitte questo psalterio.*

Finalmente el beatissimo Domenico padre dell'ordine delli frati predicatori e figliolo angelico di santo Augustino, per rivelazione della vergine Maria disse sempre questo psalterio, anzi con discipline di ferro dicea tre psalterij, o più, per ciascheduna settimana, e spesse volte con gran rivelazione e visione, e portavalo ataccato alla sua cintola, e come predicatore evangelico denunziava a ciascheduno fedele cristiano che dovessero dire questo evangelico cantico della santa Trinità, nel quale sono tre divinali iubilei secondo tre persone della beatissima Trinità, nelle quale messere Jesù Christo e la gloriosa vergine Maria hanno principio del suo principato sopra tutto el mondo.

Laudateli adunque in queste tre sante quinquagene, imperochè come dice santo Jeronimo l'anno quinquagesimo fu anno iubileo, cioè de iubilazione, di requie e di pace, di libertà, di allegrezza, e

<sup>1</sup> È omessa la conclusione del cap. VII: « Accipite igitur amatores Christi . . . omnes conterentur », per quasi 13 righe.

di potestà, di restituzione e retribuzione, e d'ogni innovazione e di salute; el quale numero quinquagenario onorando la santa madre chiesa, suole dare a tutti quelli che vanno a Roma la plenaria indulgenza.<sup>1</sup>

CAPITOLO NONO. — *Come questo psalterio ha 150 Ave Marie secondo i quattro sentimenti della sacra scrittura.*

E perchè secondo il sentimento allegorico nella santa chiesa sono CL eccellenzie figurate secondo il numero davitico, però allegoricamente laudate il signore in questo santo psalterio, e ancora quanto al sentimento letterale secondo che li dottori spesse volte hanno diffinito. Perchè il psalterio di Davit è tutto di Christo e, consequentemente, contiene la sua pietosa madre, imperochè di lor due sono in esso psalterio davitico 150 figure regali, come essa gloriosa vergine ha revelato et affirmano li santi dottori, per le qual cose lauda Dio a questo modo.

Ma moralmente li psalmi hanno cento cinquanta moralità dei buoni e altrettante delli cattivi e delle pene presenti e di quelle dello inferno, come le pubbliche esposizioni de li santi dottori manifestano.

Nientedimanco secondo il senso anagogico quelli psalmi designano centocinquanta eccellenzie che sono in misser Jesù Christo e nella gloriosa vergine Maria sopra li altri santi. Adunque per questi quattro sentimenti teologici, secondo san Gregorio, ricevete tutti questo celeberrimo psalterio della santa Trinità come celeste arco di salute.<sup>2</sup>

CAPITOLO DECIMO. — *Come questo suffragio convenientemente si chiama psalterio per le proprietà del psalterio mistico.*

Certamente a questi tempi pericolosissimi assai congruamente questo psalterio de la santa Trinità è da essere onorato, insegnato et adorato<sup>3</sup> da tutti li fedeli nelli quali, secondo san Paulo, è venuto

<sup>1</sup> È omessa la conclusione del cap. VIII: «Jubilate ergo omnis terra... veniatis angelorum», per quasi 14 righe.

<sup>2</sup> È omessa la conclusione del cap. IX: «et vineam Noe... iugiter inebriatis», per quasi 4 righe.

<sup>3</sup> «Adorato», cioè venerato.

il fine del mondo acciochè così siano fortificati di divine armi de lo sposo e della sposa contra li imminenti pericoli. Imperochè Christo e la vergine Maria, secondo santo Agostino, sono due psalterij vivi, per li quali è data la pace alla terra. E è preparata la concordia, la letizia, la solennità e la festività suprema, non solamente in terra, ma ancora in cielo, perchè con questo instrumento del psalterio già li psalmi si cantavano nella sinagoga, e, come dice Cassiodoro, le nozze con questo si celebravano, si riceveva el signore della terra, si offerivano li sacrificij nel tempio, e, secondo santo Agostino, si concedeva la profezia et erano esaudite le orazioni.

Meritamente, adunque, dovemo laudare lo sposo e la sposa, conciosia che tanta fosse la loro solennità sotto questo nome nel testamento vecchio.<sup>1</sup>

CAPITOLO UNDECIMO. — *Come convenientemente il predetto numero si osserva in questo saluberrimo psalterio per le figure dell'antica legge.*

Non solamente per il nome, ma eziandio si trova questo per le celeberrime figure de la sacra scrittura. Imperochè se si riguarda all'arca di Noè, al tabernaculo di Moisè, al numero dei giorni ne li quali fu data la legge, al tempio di Salomone e di Ezechielle certamente quivi si trova spesso il numero centesimo quinquagesimo, e così il numero di diece, o di cinque, o di quindici. Essendo, adunque, stato questo numero nelle figure della vergine Maria, non è da dubitare che li convenga secondo le sue eccellenzie e doni secondo che prova santo Anselmo, e che per la santa Trinità sia tal numero divinalmente collocato nella vergine Maria.<sup>2</sup>

CAPITOLO DODICESIMO. — *Della eccellenza di questo felicissimo psalterio per ragione di colui che ha detto, fatto et instituito l'Ave Maria et il Pater nostro.*

Et acciochè non si pensi che sia poca cosa questa orazione, udite tutti quanti la sua eccellenza. Imperochè l'è tanta che il figliolo di

<sup>1</sup> E omessa la conclusione del cap. X: « Accipite igitur fideles... Gen. XXIII », cioè quasi 7 righe.

<sup>2</sup> E omessa la conclusione del cap. XI: « Accipite ergo... Gen. XXVIII », cioè quasi 4 righe.

Dio, venendo in questo mondo, volse pigliare carne umana mediante la salutatione angelica, et insegnando li suoi discepoli a orare non li insegnò loro dire psalmi di profeti o orazioni fatte con voce umana di altri santi, ma propuose a tutti la orazione dominicale, volse e comandò alli apostoli et alli altri principi fedeli che questa dicessero. Ma questo non basterà per la gloria di tanto psalterio, et aggiungo questo che questo psalterio è quasi di più eccellenzie, dignità, che non è il psalterio di Davit.

Imperochè quello psalterio fu fatto in ombra da uno peccatore, sotto la sinagoga, sotto la figura del corpo di Christo e sotto il peccato, ma questo psalterio angelico è fatto sotto la verità e la luce e nella militante chiesa dalla santissima Trinità e dal iustissimo salvatore del mondo per scancellare ogni peccato e donare ogni bene.<sup>1</sup>

*CAPITOLO TREDICESIMO. — Come sia conveniente il numero di questo psalterio angelico per ragione naturale e morale per quelle cose che si trovano nella natura e nelli costumi umani.*

Non mancherà ancora la ragione naturale di tanto numero, imperochè noi leggiamo essere undici cieli e quattro elementi nelli quali si contengono tutte le cose che sono nei dieci predicamenti, cioè tutte le cose del mondo. E ciascheduno di questi predicamenti riguarda quelle quindici cose naturali, cioè undici cieli e quattro elementi, e così è il numero centesimo quinquagesimo, imperochè diece volte quindici fa cento cinquanta.

E perchè naturalmente siamo obbligati a Christo e alla vergine Maria in tutte queste cose naturali, però laudiamo in questo numero tanti benefattori della nostra natura, ma molto più di questo ci resta la ragione morale, imperochè in ciascheduno uomo sono cinque sentimenti esteriori e cinque interiori con cinque generali potenzie dell'anima secondo Avicenna et il commentatore et il filosofo, cioè la potentia vegetativa, sensitiva, motiva, appetitiva et intellectiva; e tutte queste potenzie sono ordinate a perfettamente compiere li dieci comandamenti distintamente in ciascheduna delle predette potenzie. Meritamente adunque e moralmente siamo obligati a servire a Christo et alla vergine Maria nostri salvatori in questo numero. E

<sup>1</sup> È omessa la conclusione del cap. XII: « Et merito quia plurimum . . . Gen. XLI », cioè 7 righi.

queste ragioni bastino per brevità di molte che se ne potrebbero addurre.<sup>1</sup>

**CAPITOLO QUATTORDICESIMO.** — *Quanto sia buona cosa così a prelati, maestri in teologia e predicatori come a' signori, gran maestri e devote persone a insegnare e predicare questo gloriosissimo psalterio.*

La divozione ancora di ciascheduno debbe chiaramente cognoscere di quanto prezzo e valore sia a predicare questo psalterio.

Imperochè se l'è laudabile e degna cosa a esponere li detti dei santi profeti, non sarà, pregovi, più laudabile cosa a predicare quelle orazioni le quali, secondo santo Anselmo, sono regine di tutte le orazioni e la efficacia delle quali si truova essere più perfetta nella militante chiesa, sì per quelli che l'hanno fatte, sì per la fede, sì per la materia, sì anco per la forma, sì per la verità e fondamentale origine del nuovo testamento?

Cognoscino adunque questo e metinlo in esecuzione nella plebe del signore li pontefici e prelati della chiesa, li maestri in teologia e li altri religiosi, alli quali si appartiene per officio procurare la salute delle anime. Et essendo obligati sotto pena della dannazione eterna insegnare a orare e far bene alle semplice pecorelle della chiesa, che cosa pregovi predicheranno più salutaria, commoda, leggiera e più santa che questo? o vero che cosa diranno più maestral e più favorevole, e che cosa annuncieranno più difficile di questi due cantici del nuovo testamento, dalli quali secondo santo Augustino e santo Bernardo dipendono tutta la legge e i profeti?

Doverebbero ancora attendere li pastori delle anime quanta è la semplicità e grossezza delle persone vulgari che non possono intendere le cose alte. Che gioverà adunque predicarli loro per una ora quello che essi predicatori appena hanno potuto intendere studiando per un mese o per una settimana? che, certamente, secondo santo Gregorio, è una cosa molto assurda, e da santo Augustino iudicata molto vana.

Predicate, adunque, o voi tutti signori miei pastori delle anime, questo evangelio a ogni creatura, cioè la orazione domenicale e la salutatione angelica, le quali secondo santo Basilio contengono in

<sup>1</sup> È omessa la conclusione del cap. XIII: « Quapropter singuli... Gen. XLIX », cioè 5 righe.

sè tutte le altre parole evangeliche. Et quanto sarebbe buona cosa e pietosa esortare a questo santo servizio li patri e le matri di famiglia, li signori e li altri sua amici, aciocchè insegnassero questo alla sua famiglia et alli suoi sudditi et arebbero poi la famiglia buona, la genealogia santa, la patria celestiale, perchè secondo il sapiente: Quello che l'uomo piglia da gioventù si tiene ancora in vecchiezza. Ancora le devotissime donne religiose e pinzocole dovrebbero esortare sè e li altri a questo santo servizio.<sup>1</sup>

*CAPITOLO QUINDICESIMO. — Come ciascheduno fedele di ogni stato debbe convenientemente portare li paternostri e questo Rosario adosso, come segni meravigliosi delle cose divine.*

È anco conveniente cosa a portare questo psalterio di Christo e della vergine Maria che è segno dello sposo, et a questo benchè ci debbe muovere le cose predette, nientedimeno ancora ci debbe muovere li moderni et antichi miraculi et esempi secondo li due cantici evangelici. Nè averessimo avuto ardimento di dire tante cose se non fossimo stati indubitamente al tutto certificati. Imperochè io parlo come dottore della verità, e per la divina verità e per la naturale et ancora per li costumi e per universale salute della militante chiesa. Pongo adunque qui dirieto 15 miraculi duplicati brevissimi fatti per virtù della orazione dominicale e della salutatione angelica.

Il *primo miracolo* dal quale si puole cavare questo mirabile frutto, cioè che questo psalterio è sommo rimedio da liberare l'uomo dalla infidelità e dal servizio del diavolo secondo santo Augustino si è che io conobbi una persona che si era obbligata e fatta serva del diavolo e negato il battesimo, ma mirabilmente per questo santo psalterio recuperò la filiazione divina. E però dice: *Pater noster*. Padre, dico, nelle fede, come espone Ilario, in tanto che costui, così liberato, diventò, poi, padre di molte altre persone che servivano a Dio.

El psalterio ancora della gloriosa vergine Maria è stato supra modo magnificato di molti segni non solamente antichi, ma eziandio nuovi. E meritamente, essendo con tale esordio il verbo divino fatto carne. Delli quali il primo miracolo io piglio in questo frutto, che la salutatione angelica è, a questi tempi, sommo rimedio da liberare

<sup>1</sup> È omessa la conclusione del cap. XIV: « Accipite igitur diligentius... Exo quarto », cioè quasi 5 righe.

dalla durezza et ostinazione del core per perfettissima contrizione. Imperochè io viddi una volta alcuni peccatori pigliare li paternostri e dire questo psalterio in una chiesa e venire in grandissima contrizione e gran copia di lacrime che non è dubio che la vergine Maria vi metesse la mano, et erano costoro gravissimi peccatori, e meritamente perchè dice: *Ave*, cioè, secondo Alberto Magno, senza « *Ve* », cioè maledizione della durezza et ostinazione dell'animo.

Il *secondo miracolo* ci dà questo frutto indicibile, perchè sommo remedio a questi tempi di risuscitare li morti e preservare da morte e pestilenza si è pigliare e dire questo psalterio di Christo, perchè dice: « *Qui es* », perchè, secondo santo Agostino, Dio è per essenza, ma le altre cose, secondo Boezio, sono solamente per partecipazione. E santo Basilio dice: se tu vuoi sempre e bene essere e vivere, onora et ama questo divino essere dal quale procede ogni cosa. Onde per la benedetta providenza di Dio io ho visto essere stati resuscitati morti per questo suffragio et essere stati liberati quelli che erano condannati alla morte e le persone in tempo di pestilenza.

E la gloriosa vergine Maria con questo angelico libro concesse tanta scienza a una persona che aresi pensato che fosse stato peritissimo nella scuola, perchè dice Maria quasi illuminatrice, secondo santo Jeronimo. Per la qual cosa è manifesto che dire questo psalterio alla gloriosa vergine è sommo rimedio a acquistare gran copia di scienza. E meritamente secondo santo Anselmo perchè la gloriosa vergine è madre della sapienza eterna, e, però, è abisso di ogni sapienza e scienza.

Il *terzo miracolo* ci dà dal psalterio questa miracolosa sentenza che il psalterio di Christo è sommo aiuto a ridurre ciascuno dedito alle vanità alla vita celeste. Imperochè io ho veduto con li proprij ochij alcuni religiosi et anche scolari dediti alle vanità di tutti li peccati, ma con questa medicina salutaria sono diventati così celestiali che hanno ancora superati quelli che, per gran tempo inanzi, erano devotissimi. E però dice: « *In celis* », perchè secondo santo Augustino, per frequente conversazione con le cose celesti, l'uomo conseguita vita celestiale.

E dal psalterio della gloriosa vergine Maria abbiamo questa mirabile grazia ch'ebbe sommo sussidio a avere in sè il celeste gaudio. E però dice: « *Gratia* », imperochè questa carissima signora et avocata del mondo, concesse, per questo psalterio, a una certa persona che ancora vive che senta in sè ogni giorno qualche gaudio del paradiso, che eccede ogni gaudio e piacere che si puole avere in questo

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

mondo. E certo congruamente, perchè, secondo santo Jeronimo, Maria è piena di grazia, e però la ha diffusa per li gaudij celestiali nelli suoi fedeli servi.

Il *quarto miracolo* per parte del psalterio di Christo conferisce questa miracolosa benedizione a tutto il mondo che li iniusti e peccatori pubblici puole menare alla conversione. Imperochè io ho spesse volte cognosciuto le meretrici e li usurarij, e così molti altri pubblici peccatori essere santificati per questo ligame di castimonia. Perchè dice: « *Sanctificetur* ». Onde dice santo Ambrosio: Colui che pregherà Dio spesse volte per diventare santo, senza dubio se persevererà otterà la santità.

Ma dal psalterio della gloriosa vergine Maria abbiamo questa clemenza divina che il suo psalterio è sommo rimedio a schifare la nociva povertà, perchè dice: « *Plena* ». Imperochè la dolcissima regina delli angeli dette molte ricchezze alli tempi nostri in Francia a una certa matrona molto povera e miserabile, intanto che da poi diventò madre e nutrice di tutti li poveri. E però dice Ugo: Veramente tu Maria sei piena, imperochè, con la tua plenitudine, tu levi dalli tuoi servi la nociva povertà, apparecchiandoli sufficiente plenitudine di ricchezze.

Il *quinto miracolo* dal psalterio di Christo: abbiamo un'altra grazia, che l'è sommo rimedio contra la biastema et ogni malignità et incorrigibilità. Imperochè io ho saputo che molti biastematori incorrigibili e pieni di ogni malignità sono stati perduti<sup>1</sup> a ogni reverenzia del nome divino così in Francia come nella Magna, per questo santo oraculo della fede, perchè dice: « *Nomen tuum* ». E la orazione del del nome divino secondo Basilio dà timore e reverenzia di Dio.

Ma dal psalterio della gloriosa vergine Maria ancora abbiamo questa miranda grazia. Imperochè l'è sommo rimedio a liberare li uomini da la servitù e cattività, perchè dice: « *Dominus* ». Imperochè a questi giorni ha liberato molte persone di prigione per mezzo di questo psalterio, perchè fecero voto di dirlo. E però dice Grisostomo: se tu vuoi essere liberato da la servitù e cattività, ama e temi el signore delli signori.

Il *sesto miracolo* ci dà il psalterio di Christo questa regia dignità che l'è sommo rimedio a recuperare il dominio che l'uomo ha perso. Imperochè è stato alli tempi nostri uno Re il quale, il proprio regno,

<sup>1</sup> Il testo latino ha « *perductos* », cioè *condotti* o *portati*. Quindi il traduttore avrebbe dovuto o voluto dire: *sono pervenuti*.

del quale era stato privato, recuperò con queste armi perchè dice: « *Adveniat regnum tuum* ». Però dice Gregorio Nazanzeno: E nostro signore ha insegnato a orare che debba venire el regno di Dio, acciòchè per questo mezzo noi conseguittissimo e possedissimo il divino santo et iusto regno.

Ma dal psalterio della gloriosa vergine Maria abbiamo questa grazia che l'è sommo rimedio a liberare l'uomo dalla rabbia e passione demoniaca. Imperochè una certa persona che era tanto fora de' sentimenti e rabbiosa che straciava e laniava sè e li altri, essendo posto questo psalterio sul suo collo, immediate fu liberato dalla gloriosa vergine Maria, e diventò come uno agnello mansuetissimo nella provincia di Piccardia, essendo io presente, perchè dice: « *Tecum* ». Imperochè la gloriosa vergine Maria, perchè aveva il Signore con seco, coniugendosi li suoi servi con lei, sono ancora colligati col Signore che scacci via el nimico di tutto il mondo, secondo il venerabile dottore Aimone.

Il *settimo miracolo* ci dà questa fede del psalterio di Christo che dice questo psalterio è singulare rimedio a ridurre quelli che si sono separati dalla chiesa santa o dalla religione. Imperochè io ho cognosciuto alcuni, che eran fugiti fuora della religione e separati dalla santa chiesa, che con questo allegro suffragio sono così tornati alla divina volontà che hanno sostenuto fortissimamente il martirio, come ora è accaduto alli tempi nostri di uno dimandato frate Antonio dell'ordine de' predicatori.<sup>1</sup> Perchè, dice: « *Fiat voluntas tua* ». Imperochè secondo Fulgenzio: colui che piacerà alla divina volontà pregando quella, è iusta cosa che viva secondo la volontà divina.

Ancora el psalterio della gloriosa vergine Maria dà alli suoi servi questa potestà che abbino il dono della lingua e della eloquenzia. Imperochè a una persona la quale per molto tempo non haveva potuto parlare, dimandando divotamente questo psalterio con proposito di dirlo e di perseverare, immediate ricevette perfettamente il beneficio della lingua. Perchè dice: « *Benedicta* ». Imperochè la vergine gloriosa meritamente è benedetta, perchè benedice e parla per la redemzione umana secondo Aimone et Ugo.

<sup>1</sup> B. Antonio Neyrot da Rivoli, domenicano, preso prigioniero dai saraceni e condotto in schiavitù in Tunisia, rinnegò prima la fede, ma poi ricondotto dalla grazia di Dio, tornò in grembo alla chiesa morendo martire a Tunisi nel 1460 (TAURISANO INNOCENZO O. P.: *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*; editio altera Unio Typ. Manuzio, Romae, 1918, pp. 41-42).

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

L'*ottavo miracolo* ci dona questo beneficio che per questo è dato alla terra un tempo temperato et ammiranda serenità. Fu in certe terre uno cattivo tempo e massima intemperie e turbazione di aere che era molto nociva alli uomini et alle sementi, ma come fu predicato questo celeste suffragio ritornò a tutti la desiderata serenità. Perchè dice: « *Sicut in celo* ». Imperochè secondo il filosofo nel libro della Metaura, dal cielo procede la turbazione dell'aria e delli elementi. Pregha adunque Idio in cielo, dice Agostino, si che ti dia le stelle e li cieli grati.

E dal psalterio della gloriosa vergine Maria abbiamo quest'altra sentenza, cioè che l'è sommo rimedio a recuperare il viso (= vista) interiore et esteriore. Imperochè la vergine gloriosa mediante questo psalterio restituite il perfetto vedere a una persona che era stata cieca per molti anni. Perchè dice: « *Tu* » che è pronome dimostrativo e relativo, e suppone, secondo Prisciano. E la dimostrazione del sentimento si fa massimamente per il vedere.

Il *nono miracolo* dal psalterio di Christo ci dà questa indulgenza che l'è sommo rimedio a scacciare la sterilità della terra e la pestilenza. Imperochè s'è provato per esperienza in alcune terre essere orribilissimamente cresciuta la fame e la pestilenza, e per questo santo presidio immedie essere restituita la pre amanda<sup>1</sup> benedizione alli uomini et alle loro terre. Perchè dice: « *Et in terra* ». Imperochè queste cose si fanno in terra, et acciochè la terra sia bene disposta, è conveniente cosa a pigliare questo psalterio come medicina divina, come dice Alberto Magno.

Ma dal psalterio della gloriosa vergine Maria abbiamo clemenzia di massima pietà. Perchè dice: « *In mulieribus* », le quali sono pietose secondo santo Agostino. Fu uno in Francia il quale essendo condannato alla morte, fatto il voto alla gloriosa vergine Maria di dire questo psalterio, conseguì la clemenzia e ruppe la prigione e tali ligami, li quali e' fabri a pena per qualche giorno li potrebbero rompere. E più un altro, il quale era già legato alla forca, immantente giù dalle forche, e per mezzo de' soldati talmente corse che ricevette la libertà in una certa chiesa.

Il *decimo miracolo* ci fa questa grazia per il psalterio di Christo che per questo divino oracolo si ha sommo rimedio di avere divozione alla santa Eucarestia. Imperochè io ho cognosciuto molte persone che avevano sdegno et irreverenzia alla santa Eucarestia, ma avendo

<sup>1</sup> *Pre amanda*; testo latino: *peramanda*, cioè *desideratissima*.

puoi avuto questo divoto rimedio, intanto hanno sentito così singulare suavità di Dio di questo mirabile sacramento, che spesse volte si sono poi comunicati, perchè hanno veduto in quello sensibilmente opere magne della clemenzia di Dio, vedendo in esso spesse volte sensibilmente Christo Jesù. Perchè dice: « *Panem nostrum cotidianum* ». Cioè, secondo santo Agostino, il pane super substanziale del corpo del nostro Signore il quale si dà per la santa Eucarestia.

E più ancora per el psalterio della gloriosa vergine Maria conseguitiamo quest'altra grazia, cioè di vincere li nostri inimici in iudicio. Perchè dice: « *Et benedictus* ». Imperochè a questi giorni la gloriosa vergine Maria fece dare la sentenza in iudicio a una povera donna che aveva fatto voto di dire questo santo psalterio, contra persone richissime non volendo el iudice, et estimandosi el iudice tre volte di dare la sentenza contra di lei, sempre approvava le cause per essa. Perchè dice: « *Benedictus* ». Imperochè, secondo santo Basilio, il figliolo della gloriosa vergine è sermone benedetto di Dio, e perchè lui è iudice delli vivi e delli morti, secondo lo apostolo. È conveniente cosa che abbiamo per lui la benedetta sentenza nel giorno del iudicio.

Lo *undecimo miracolo* ci dà per questo psalterio el dono della misericordia e della carità in verso li nostri prossimi. Onde io ho cognosciuto alcuni senza misericordia e feroci come leoni, come fu uno soldato il quale non voglio nominare, facendo voto di dire questo psalterio, faceva così abundantemente elemosine alli poveri che avanzava in clemenzia tutti li elemosinieri di quelli paesi. Perchè dice: « *Da nobis hodie* ». Imperochè, secondo Crisostomo, Dio è datore delli doni.

E similmente dal psalterio della gloriosa vergine ci è dato questo frutto mirabile, che per la fruttificazione di esso psalterio ha donato uno figliolo a una certa donna che era sterile, il quale figliolo da poi morendo, per meriti di essa gloriosa Vergine ritornò un'altra volta a vita, et io l'ho veduto nella parte di Ollandia. Perchè dice « *Fructus* ». Imperochè, secundo Ricardo, il frutto della vergine Maria dà grandissima abundanzia di frutti a tutta la santa chiesa.

Il *duodecimo miracolo* per la potestà del psalterio di Christo ci dà la remissione di tutti li peccati. Imperochè con mirabile modo ho cognosciuto uno uomo che talmente era cascato nella voragine della disperazione, che nissuno che lo cognoscesse poteva avere speranza alcuna della sua salute. Avendo costui ricevuto il pallio della speranza di questo santo psalterio, in tanto ritornò in sè, che di speranza e di

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

opere avanzava tutti li altri che io ho cognosciuto. Perchè dice: « *Dimitte nobis debita nostra* ». E però dice santo Agostino: Christo ha voluto essere così pregato con parole, acciochè lui con fatti rimettesse tutti li peccati a quelli che lo pregavano.

Ma molto più per il psalterio della gloriosa vergine Maria ci è data generosa potestà di ogni continenza e penitenza. Imperochè la regina di misericordia concesse tanta grazia a una certa meretrice, la quale è ora nella provincia di Piccardia, che sempre portando col cilicio la catena sopra il corpo e dormendo sopra la terra, digiuna continuamente in pane e aqua, e fa una penitenza a tutti ostendissima (= manifestissima), et ora si cognosce che ha spirito di profezia e di santi consigli in molte cose. Perchè dice: « *Ventris* ». Imperochè, secondo santo Ambrosio, il ventre della gloriosa vergine Maria è tempio di ogni continenza e riparazione di penitenza.

Il *terzo decimo miracolo* dà alla santa chiesa pace e concordia di massima carità. Imperochè io ho cognosciuto uno barone e conte molto potente nel mondo che con odio mortale faceva guerra contra un altro principe di simile potenza, e per questo ne riesciva molti et indicibili mali. Ma, ricevuto questo oracolo di pace, tanta pace fu tra loro confermata che quelli due erano stimati come e meglio che amico. Perchè dice: « *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris* ». La qual parola, secondo santo Jeronimo, è parola di ogni fraterna dilezione e di pace.

E similmente dal psalterio della gloriosa vergine Maria si dà alla santa chiesa potestà di sublimazione di onore e di glorificazione. Imperochè a questi tempi moderni, la gloriosa vergine a uno uomo abietto e dispregiato dalli uomini dette tanta potenza sopra li suoi inimici, che, in suo arbitrio, era la loro vita e la loro morte. E colui che prima fu servo e miserabile, dapoi è fatto prepotente (= potentissimo), libero e glorioso. Perchè dice: « *Tui* ». Imperochè secondo santo Anselmo: Colui che sarà della gloriosa vergine Maria, parteciperà della sua potestà e riceverà della sua gloria et onore.

Il *quarto decimo miracolo* dà alla santa chiesa per il psalterio di Christo potestà di liberazione da ogni tentazione. Imperochè io ho veduto con li proprij ochij una persona ossesa dal diavolo, e come portava adosso el peso evangelico di questo psalterio era liberata, ma come lo lassava stare, immediate era dal nimico vessata. E simile cose ho spesse volte veduto et udito nella chierisia (= clero) e nel populo, perchè dice: « *Et ne nos inducas in temptationem* »,

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

ciò secondo la volontà et ordinazione di Jesù Christo, come dice santo Ambrosio.

E più per il psalterio della gloriosa vergine Maria si conferisce alla chiesa potestà della desponsazione con Christo. Imperochè per virtù di questo psalterio, essa gloriosa vergine Maria concesse a sancta Caterina martire di essere sposa del suo figliolo, e per questo ancora concesse questa medesima potenza a santa Caterina da Siena dell'Ordine de' predicatori con inenarrabili segni e prodigij, perchè dice « *Jesus* », el quale secondo santo Augustino è sposo delle anime.

Il *quinto decimo miraculo* dà per questo psalterio alla santa chiesa nelli suoi defunti la liberazione dalle pene. Imperochè io ho cognosciuto uomini e donne, li quali mi hanno detto che li morti con verissimi segni di fede, li sono apparsi come segnati con la croce. Li quali dicevano che presto erano stati liberati dalle pene, perchè questi psalterij erano stati detti per loro da certe devote donne. Perchè dice: « *Sed libera nos a malo* ». Il che, secondo la sentenza di santo Tomaso, è per la liberazione delle pene da poi la morte.

Similmente, per il psalterio della gloriosissima vergine Maria, abbiamo potestà di morire santamente e passare di questa vita con li sacramenti. Onde alli nostri tempi a uno devoto che morì nella divozione di questo psalterio, alla sua morte li apparve la beatissima vergine Maria e scacciò da lui li demonij, quello sopra modo letificando et annunziando l'ora della morte. Il quale morì con tanta divozione, che io non so di avere audito, o vero veduto alli nostri tempi di alcuna persona che sia morta così divotamente. Imperochè, essendo presso alla morte, vedeva li demonij, e delle loro tentazioni facendo beffe, dotto dal cielo, li dileggiava et irrideva. E così, vedendo il nostro Signore misser Jesù Christo che veniva da lui, disse con chiara voce: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. E detto questo, mandò fuora lo spirito, quivi ridendo. Perchè dice: « *Christus* ». Imperochè, secondo santo Jeronimo, a Jesù Christo si appartiene dare le unzione delli sacramenti e la potestà di ben vivere e ben morire.

Di innumerabili miraculi basta per brevità avere detto questi pochi. Ma solo dico questa cosa, che se quelli che sono divoti di santo Nicolaio, o di santa Caterina, o di santa Barbara, o di santo Johanni Battista, o di santo Martino, e così delli altri privilegiati Santi hanno a essere salvati per guardare la loro festa, o per fare loro qualche spirituale e devoto servizio, come è dire una antifona etc.,

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

perchè, vi priego, non debbono essere salvati quelli che dicono ogni giorno el predetto psalterio? Conciosiacosa ch'el sia sopra le orazioni di tutti li Santi e servizio di maggiore dignità, di più potente virtù, di più profonda utilità, di più saporosa carità secondo la fede ortodossa.

E però essa gloriosissima vergine Maria ha revelato al prefato suo sposo novello che uno probabilissimo segno della eterna predestinazione è dire ogni giorno in fino alla fine questo beatissimo psalterio, il quale comprende due chiavi della beatissima preelezione di Dio. Imperochè non ha eletto se non quelli fedeli li quali erano sottoposti alla fede e verità della orazione dominicale e salutatione angelica, per la quale il figliolo di Dio è fatto predestinato secondo la umanità per esecuzione della nostra salute, come affermano li dottori e le sentenzie delli ecclesiastici.

E però laudate tutti quanti il nostro glorioso Signore Jesù Christo in questo santo psalterio, affinché, finalmente, colli santi Angeli possiate in sempiterno laudare in cielo lo sposo e la sposa in gaudio infinito. Et acciochè siate liberati da tutti li mali e ripieni di ogni bene in questa vita per grazia, e da poi nell'altra per gloria.<sup>1</sup>

Amen.

*Finisce il breve e divoto trattato del psalterio della Beatissima Trinità a laude e gloria del nostro Signore Missere Jesù Christo e della gloriosissima sempre vergine Maria, composto dal Beato Maestro Alano de Rupe dell'Ordine delli predicatori, esimio dottore in teologia.*

*Segue per compimento e recapitulazione del psalterio della santissima Trinità, una divota pratica, come si debba dire, meditare, contemplare divotamente il predetto psalterio della gloriosa vergine Maria.*

LA PRIMA QUINQUAGENA di questo santo Psalterio secondo che, già gran tempo fa, da missere Jesù Christo fu revelato al nostro Patriarca santo Domenico, tu debbi dire *a onore e reverenzia della incarnazione di missere Jesù Christo*, nella quale per libro tu averai la imagine

---

<sup>1</sup> E omessa la conclusione del cap. XV: « Sitque vobis in manibus assidue hoc psalterium deificum... per gloriam », cioè quasi 10 righe.

della gloriosissima vergine Maria dal capo alli piedi, dicendo a ciascheduno membro e potenza et adornamento una Ave maria, o vero più. Come al venerando capo suo il quale fu per te spesse volte inclinato al figliolo di Dio; alli suoi santissimi ochij, che quello hanno meritato di vedere, al suo santissimo Naso che ha sentito il suo odore; alle sue santissime Labia che quello hanno tante volte dolcemente baciato; alle sue santissime Orecchie, che quello hanno audito; alle braccia santissime, che quello tante volte hanno abbracciato; alle sue santissime poppe, o veramente mamelle, che quello tante volte di latte hanno pasciuto; al suo santissimo Core, che quello così ferventemente ha amato; al suo santissimo ventre, che quello ha portato e generato; alle sue santissime genochie, che esso Signore hanno adorato; et alli suoi santissimi piedi, che quello per te tante volte hanno portato.

E similmente farai ancora della concezione del nostro Signore missere Jesù Christo: e dell'essere stato portato nel santissimo ventre; e della visitatione a Elisabeth, della Natività, della Circumcisione, della Adorazione delli Magi, della Presentazione nel tempio, del suo fuggire in Egitto; e così delle altre cose, nelle quale il piccolino Signore nostro Jesù Christo, entro le braccia della sua gloriosissima madre, sarà el tuo libro; e le sue sante membra e potenzie saranno come fogli di divinità.

Imperchè le imagini, secondo li santi Dottori e la ordinazione della santa chiesa, sono libri delli fedeli, come dice Aimone et Joanni Damasceno e santo Ambrosio.

E però si debbe avere una bella imagine della gloriosa Vergine, perchè la imagine brutta e sozza, come dice santo Massimo, non è vera imagine della vergine Maria, ma falsa. Imperchè essa gloriosa Vergine fu signora e regina di ogni bellezza e di ogni decore, secondo quello detto dello Spirito Santo parlando di lei nelli cantici: Tutta sei bella amica mia et in te non è macula alcuna. E debbesi qui intendere la imagine non per cosa pura corporale, ma in quanto che essa è per la idea nella santissima Trinità come causa efficiente, formale, esemplare e finale secondo la dottrina del beatissimo Tomaso d'Aquino. Et in quanto tutta la santissima Trinità è in quella per essenza, presenza, e potenza equalmente quanto sia per deità e non per opera, secondo santo Gregorio, Augustino e Bernardo; ma in questa imagine della santa Trinità, è effettivamente, secondo la eterna idea, [l'idea] della gloriosa vergine Maria. La quale idea, secondo santo Tomaso, è una medesima cosa con esso sommo Idio,

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

et in essa santissima Trinità la gloriosa vergine Maria è più realmente, et in infinitum più veridicamente, che non è se medesima, secondo esso santo Tomaso d'Aquino.

Imperochè quivi è secondo lo essere divino, il quale è infinito secondo santo Augustino e li altri santi dottori, e per tal modo, cioè per ragione della deità, con la idea eterna. La gloriosa vergine Maria è in tale imagine secondo tutta la sua vita, natura, grazia e gloria realissimamente, verissimamente e principalissimamente per ragione dello essere suo ideale e divinale, il quale in infinitum è maggiore secondo Alberto Magno, Augustino e li altri santi dottori che non è el proprio suo essere creato. E però la misericordissima vergine Maria sempre sarà presente in tale imagine, non con presenza corporale, ma divina, secondo santo Dionisio e Boezio.

E questo è il modo di venerare et adorare le imagini della santi. E specialmente del nostro signore messere Jesù Christo, il quale ora è quello medesimo tutto nella sua Imagine. E però in questa tale imagine tu debbi credere che la gloriosissima vergine Maria ti vede e ti ode e ti ama, e provòcati a fare ogni bene, non per ragione della creatura, ma per ragione della beatifica Trinità, nella quale secondo santo Paulo, e dalla quale e per la quale sono tutte le cose. E nella quale noi siamo, ci moviamo e viviamo secondo esso apostolo. Et in questo modo, come messer Jesù Christo ha revelato a uno certo suo divoto, l'uomo perviene in breve tempo allo amore e timore perfetto delle cose celesti. Imperochè a questo modo le cose celesti sempre li saranno presenti.

LA SECONDA QUINQUAGENA tu debbi dire *in ordine et in reverenzia della passione di messere Jesù Christo*, nella quale per tuo libro averai una bellissima imagine di Christo. Perchè secondo el filosofo le cose belle piacciono, e le brutte e le sozze dispiacciono.

Dirai adunque uno Pater nostro per gli capeglj santi che per te sono stati strappati. Alla santa corona di spine un altro, alla santa fronte ferita, alli santi ochij piangulenti, alle orecchie tirate e stordite, al naso insanguinato, alla santa bocca abeverata di aceto, alle sguancie percosse, alla barba strappata, al collo buffettato, al corpo flagellato, alle mani e piedi e costato feriti, e così delle altre potenzie e membri divinissimi di Christo, li quali hanno patito passione per te misero. A ciascheduna dirai una Ave maria, e potrai circuire tutta la sua passione dalla cena infine alla sua sepoltura, adattando ciascheduna

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

Ave maria alli membri del Signore nostro secondo l'ordine della passione di ciascheduno. E perchè esso nostro Signore Jesù Christo è quel medesimo che fu nella passione e che ora è in cielo, e quello che ti regge e che governa ogni cosa, lui dico tutto è in tale imagine, non secondo la umana presenza, la quale, quanto è in sè, non è più in uno luogo che in un altro, ma è equalmente in ogni luogo, secondo santo Augustino. Anzi è quivi così potente, sapiente e bello, parlando secondo la divinità, come è in cielo.

Ancora per ragione della idea della umanità di Christo, essa umanità di Christo è realissimamente e principalissimamente in essa imagine secondo lo essere ideale, lo quale, secondo santo Augustino e li altri dottori eccede in infinito lo essere solo naturale.

Non debbi adunque in queste imagini avere l'intelletto alla loro corporale presenza, ma alla presenza ideale e divina, credendo firmissimamente che quale imagine tu vedi di fuori coll'occhio corporale, tale similitudine ha Christo di dentro secondo lo essere divina et ideale. Imperochè ciascheduna imagine del mondo ha nella santissima Trinità la forma sua unitissima di infinita bellezza, formosità e nobiltà. E però tu debbi ricevere questa imagine di Christo o della vergine Maria, come vestimento, sotto 'l quale, sono nascoste queste gran cose del sommo Dio. E questa è la ragione potissima<sup>1</sup> per la quale, secondo li sacri teologi, la imagine del nostro signore Jesù Christo si debbe adorare di adorazione di latria, e quello della gloriosa vergine Maria di iperdulia, e le imagini delli altri santi di dulia. E però la santa madre chiesa vuole che siano adorate le imagini per la presenza della deità, come è detto di sopra.

L'è ben vero che a quelli che non sono usi, questo modo di dire il psalterio potrà essere difficile in principio, e potrebbenli qualche volta venire fantasie brutte e disoneste, le quali, con forte animo, si debbeno tagliare col coltello di Davit e fortificarsi col segno della santissima croce. Imperochè, sapendo il demonio che orare in questo modo è ottimo esercizio a fare profetto in santità, vi metterà dentro del veleno, se potrà. Ma colui che persevererà in fino alla fine, in breve tempo ritroverà grande adiuto e grande promotivo ad ogni bene. E questa è la ragione perchè le imagini delli santi, come di Jesù Christo e della gloriosa vergine Maria, spesse volte hanno parlato con le sante persone, come con santo Tomaso d'Aquino e molti altri.

---

<sup>1</sup> *Potissima, cioè principale.*

La TERZA QUINQUAGENA dirai *in ordine et reverenzia della risurrezione, ascensione, gloria e deità di Jesù Christo*, e massime per comparazione alle divine perfezioni che sono infinite, come è sapienzia, scienza, bontà, verità, misericordia, iustizia, e così dell'altre. E potrai meditare queste cose nella santa Eucarestia imperochè in quella è tutta la beata Trinità con Christo. E similmente ancora dovrai dire qualche salutatione alli santi et alle sante che tu hai in tua divozione e specialmente all'angelo tuo.

Ma mi dirai nè santo Joanni Battista, nè santo Domenico, nè santo Francesco, nè l'angelo mio sono Maria, perchè adunque li debbo salutare con la salutatione della gloriosa vergine Maria?

Odi la gloriosa vergine Maria che ti risponde e dice che primamente questo si debbe fare perchè tu offerirai queste salutationi a tanta Signora, essa onorando questi simili santi, li quali per amore di essa regina più amano e vogliono il suo onore, che non fanno il proprio, perchè la somma gloria delli santi, secondo santo Anselmo e santo Bernardo, è per la vergine Maria.

La beatissima vergine Maria è ancora in tutti li santi per ragione della carità e Deità, e per le divine idee più realmente che se in loro fusse solo secondo la presenza corporale e non divina. E più ti dico che Idio, in quanto Dio il quale è ogni cosa, per le idee delle cose create è in ogni cosa, secondo santo Anselmo esponendo Paolo apostolo, o per continenzia et eccellenzia, come Christo, il quale contiene in sè super eccellentemente tutte le cose, o per partecipazione et amor come tutti li santi. E però la gloriosa vergine ha revelato che la salutatione angelica si puole attribuire a ciascheduno delli prenominati, ma in diversi modi. Ma a essa gloriosa vergine Maria conviene questa salutatione quasi per substantia e proprietà, e queste cose hanno origine e fundamento dalla dottrina di santo Tomaso.

Attendi adunque diligentemente che in tutti li articoli della incarnazione, passione, resurrezione e deità del nostro signore Jesù Christo, tu debbi pigliare la cosa che tu hai a meditare, come cosa infinita, e come uno mondo infinito, secondo cinque infinità: verbi grazia. La incarnazione di Christo è tanta in te amando, in te vedendo, nella sua possanza, che tu debbi temere, nella presenza che tu debbi onorare, nelle cose che se apartengono a te, che tu debbi conservare come se fossero creati infiniti mondi naturali, e per tutti fossero incarnati, ti amassero, ti dessero la sua presenza e potenza, e, quanto fosse possibile, se medesimi a te si donassero, non farebbero tanto in queste cinque cose quanto t'è stato fatto nella incarnazione di Christo.

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

Ma perchè è questo? Per ragione della deità infinita e della infinita grazia di Christo nel tuo amore e della infinitade della sapienza, presenza, potenza e bontade sua, le quali perfezioni sono infinite di infinitade sopra naturale, che è maggiore che ciascheduna infinitade pura naturale secondo Basilio e Crisostomo.

La qual cosa avendo tu pensato, amerai, temerai et onorerai grandemente Christo e la gloriosa vergine Maria, perchè naturalmente l'uomo e la donna amano quelli che li fanno qualche beneficio. E quanto è maggiore lo beneficio, tanto è maggiore lo amore. Cresce ancora et è maggiore lo amore, quanto quelli che conferiscono tal beneficio e grazia, sono persone di maggiore dignitade, come se uno signore o conte ci facesse qualche dono e presente, ci sarebbe più grato che se quel medesimo dono ci fosse fatto da uno cittadino o altra persona di bassa condizione.

Ancora cresce l'amore et è maggiore, quanto lo beneficio che riceviamo ci è dato senza alcun merito precedente, ma per sola bontade e grazia del benefattore, e molto più se noi meritassimo pena e punizione per qualche peccato.

Essendo, adunque, li benefitij che noi abbiamo ricevuti da Dio e dalla gloriosa vergine grandissimi et infiniti, et essendo loro di eccellenza e dignitade infinita, e non avendo noi meritato questi beni, ma più tosto pena eterna per li nostri peccati siamo quasi constretti per forza a amarli, temerli et averli in somma reverenzia e massimamente la santissima Trinità la quale porta seco ogni cosa, e per te dà ogni cosa ancora nelle dette imagini. E similmente pone la infinitade nella nativitate, passione e resurrezione di Christo e così delli altri misterij.

E che è una cosa singulare: quando sarai dinanzi alla imagine di Christo e della gloriosa vergine Maria, tu debbi pensare che quivi è la beatissima Trinità e Christo con la vergine Maria che ti vedono sotto li ochij della imagine, et odono sotto le sua orecchie e tremano sotto il suo core et a te parlano sotto la bocca di esse imagini, non secondo lo essere artificiale della imagine, ma secondo lo essere ideale o divinale della santissima Trinità che è presente. E tanta è la possanza in questo vedere, udire, intendere et amare e così delle altre cose, come essa gloriosa vergine Maria ha revelato, che se quivi fussero infiniti mondi che con tutta la sua possanza ti vedessero, udissero, amassero e conservassero, non ti sarebbero tanto quanto ti fa colui che è representato per quella imagine, per ragione della santissima Trinità che è quivi presente, la quale, secondo Basilio, più nobilissi-

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

mamente contiene in sè tutte le cose che se le avessero in se medesime. Perchè, secondo santo Tomaso et Augustino, questo essere è increato et esso Dio, e però eccede ogni infinita creata secondo Gregorio Nazanzeno. E però dinanzi a queste sante immagini, le quali, per ordinazione divina e della santa chiesa e delli santi padri e per spirituale ordinazione delli angeli, oltra le altre creature, rappresentano le cose superne. Tu debbi stare con ogni reverenzia e timore, con ogni fede et amore, come se le cose divine rapresentate quivi fussero realmente presenti, perchè queste cose e quelle, secondo santo Augustino e santo Tomaso, si adorano di una medesima adorazione.

Ciascheduno ancora dovrebbe formare quasi tre monasterij in cielo secondo la imaginazione. Imperochè una certa persona che ancora vive, dotta dalla vergine Maria, ratta alle cose superne, vidde tre cittadi mirabili. La prima era di oro e di argento, nella quale era la prima quinquagena bellissima che presignava la incarnazione di Christo. La seconda era di tutte le pietre preziose, la quale era posta molto più in alto, nella quale era espressa la seconda quinquagena della passione di Christo. La terza era fatta di stelle chiarissime nella quale vedeva la terzia quinquagena disposta singularmente. Et in tutte le predette cittadi vedeva la corte celestiale, ma in diverso modo, et infra l'una città e l'altra era una scala bellissima, nella quale erano sempre cinque castelli amenissimi, e tra ciascheduno di quelli castelli erano dieci gradi di gloria inenarrabile.

Sichè non solamente nel numero delle citadi, ma eziandio nelle tre scale piene di angeli si conosceva singularissimamente questo psalterio. E fulli detto che per quella scala doveva montare ogni giorno dicendo per ciascun grado una Ave maria, e così pigliasse in uso di pervenire alle cose celesti contemplando. Secondo che dice santo Paulo: La nostra conversazione è in cielo. E questo modo o simile tiene santa Caterina da Siena; insegnò santo Agostino, santo Jeronimo manifestamente espresse, e santo Ambrosio, come referisce Ricardo de santo Vittore, usava questa santa contemplazione e molti altri santi facevano quello medesimo. E se tu non puoi fare a questo modo, considera tre città o tre monasterij in cielo, secondo quello che tu hai veduto nel mondo e nella mente, per la imaginazione, secondo le predette tre città in luoghi distinti, le quinquagene o la vita di Christo e della gloriosa vergine Maria, secondo che potrai meglio fare come hanno fatto e fanno li devotissimi uomini e donne secondo che narra Alberto Magno.

Nè questo è cosa grave. Perchè se naturalmente li uomini si ima-

ginano del mondo e delle cose mondane, della avarizia e di simili altre cose con piacere, perchè non puole molto più Idio conservare le persone a questo modo contemplative? E però Idio ci ha voluto manifestare le cose divine, sotto figura delle cose sensibili, secondo santo Dionisio e san Paulo. Imperochè le cose invisibili di Dio si cognoscino per le cose che sono fatte, anzi, secondo che dice il filosofo, l'è impossibile che noi possiamo intendere cosa alcuna senza li fantasmati. E santo Dionisio dice che l'è impossibile che el raggio divino ci possi illuminare, se non è velato della verità delli sacri velami. E per questo, come dice santo Jeronimo, Dio è fatto uomo, e tutti li sacramenti ci sono stati dati sotto figura sensibile secondo santo Ambrosio.

Se pur non poi ancora montare in cielo a questo modo, almanco nella tua chiesa e nelle chiese della tua citade discorrendo per tutti li altari, con una certa processione spirituale, saluta tutti li santi di ciascheduno altare. E questa è più facile cosa e più atta per li semplici e remove il fastidio conferendo gran divozione. Come ho letto di una certa donna, che aveva nome Maria, che usava il psalterio della gloriosa vergine a questo modo.

Si pole ancora dire il psalterio in molti altri modi: cioè, o per li santi, dicendo prima la letania, verbi gratia: *Sancte Johannes Baptista, ora pro nobis*, e poi dicendo un'*Ave maria*, e così delli altri santi e sante. O vero per le virtù dicendo così nella mente: *Ave Maria, supplisci Regina di umiltà, o di speranza, o di fede*; e così delle altre virtù. O vero contra li vitij e peccati, così dicendo con la mente un'*Ave maria, rimedio contra la superbia*, o vero lussuria o invidia; e così di tutti li altri peccati. Et a questo modo potrà ciascheduno pensare li suoi peccati che ha fatto in quel giorno e di quelli avere grande contrizione, come ho cognosciuto che così fanno alcune devotissime persone.

Ancora ciascheduno potrà pensare in ordine alli suoi officij, verbi gratia, se lui è causidico (= avvocato) potrà pensare per ogni *Ave maria* qual cosa della causa sua, dicendo così nella mente: *Ave Maria regina della discrezione nelle cause; Ave Maria, regina delli iudicij*. O per le donne: *Ave Maria, madre di fecundità e nutrice delli figliuoli*. O per li predicatori: *Ave Maria, lingua e libro delli predicatori*. O per quelli che si affaticano: *Ave Maria, governatrice delli lavoranti*. Poi seguita: *gratia plena*, infino al fine. E così ciascheduno dicendo questo psalterio puole iustamente pensare di tutte quelle cose che debbe fare in quello giorno. Perchè la vergine glo-

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

riosa, come dice Alberto Magno, è regina di tutte quante le cose. E però si debbe pregare per ogni cosa che l'uomo ha da fare, secondo santo Bernardo, e così il mondo non impedirà colui che fa orazione, ma lo aiuterà.

Nientedimanco li modi che sono detti in prima sono più sicuri, e queste cose siano dette brevissimamente di infinite cose che si potrebbero dire circa il modo di orare, meditare e contemplare il psalterio della gloriosa vergine Maria.

Seguitano dieci privilegij di esso psalterio, secondo la verissima etimologia di questo mirifico nome « Psalterio », secondo che certissimamente essa ha rivelato.

Imperochè primamente esso Psalterio dà penitenzia alli peccatori; per littera P. - Secondo, stilla santitade alli sizienti; per littera S. - Terzio, dà absoluzione a quelli che sono alligati; per littera A. - Quarto, dà letizia a quelli che lugeno, o vero piangono; per la littera L. - Quinto, dà tranquillità alli tentati; per la littera T. - Sesto, scaccia dalli egeni e poveri la egestà; per la littera E. - Settimo, rende alli religiosi la reformatione; per la littera R. - Ottavo, dà intelligenza alli ignoranti; per la littera I. - Nono, scaccia dalli vivi la vastazione; per la littera U. - Decimo, dà misericordia alli morti; per la littera M.

*Seguita certi belli versi in latino in laude del Rosario della gloriosa vergine Maria.*<sup>1</sup>

Patris nati mirifici,  
 Eterni patris lilium,  
 Es pneumatis almifici,  
 Mirabile Triclinium.  
 Aurora surgens dulciter,  
 Tetros illustrans homines,  
 Qui dicunt « Ave » iugiter,  
 Damni non sint participes.  
 Roorem infunde gratie  
 Dicenti sertum roseum;  
 Pro hac stabit in acie  
 Qui fert tuum psalterium.

<sup>1</sup> Come appare dal primo verso della strofa quinta: « Ad decem Ave dic Pater », inno segue la tradizione di Colonia, dalla quale forse proviene.

In quinquaginta textitur  
 Ave sertum virgineum;  
 In tribus sertis nectitur  
 Psalterij triclinium  
 Ad decem « Ave » dic « Pater »,  
 Quotidie quindecies,  
 Ut numerum annaliter  
 Plagarum Christi celebres.  
 Mire prodest psalterium:  
 Scelestis penitentiam,  
 Lapsis dat refrigerium,  
 Lugentibus gaudentiam.  
 Alligatos alleviat,  
 Dura lassans compedia,  
 Temptatosque tranquillat,  
 Egentes ab inedia.  
 Tenorem observantie  
 Religiosis fratribus,  
 Copiamque scientie  
 Devotis dat scholaribus.  
 Excludens est penalis  
 Regni et territorij,  
 Mala fert infernalis  
 Penasque purgatorij.  
 Rite dictum demonibus  
 Infert confusibilia,  
 Sanctis honorem omnibus  
 Largitur perutilia.  
 Jesu ergo concinite,  
 Ut celum consequamini,  
 Marie quoque psallite,  
 Ad polum ut ducamini.  
*Repetitio*  
 Eya cari velle non dispari  
 Huic offeramus iugiter  
 Ave Maria.  
 Ut ad celi palatia  
 Tendamus persuaviter.  
 Amen.

Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".

Seguitano molti mirabili esempi e miraculi del psalterio della gloriosa Vergine Maria che molto muovono al suo amore e sono degni di fede e certissimi senza dubio alcuno.

*Della qualità della confessione e del modo di meditare nelli cinque Pater nostri grossi del rosario e nelli dieci piccoli. Esempio.*

Predicando el patriarca santo Domenico in Italia ferventissimamente, uno soldato compunto alla predica dimandò di confessarsi da santo Domenico . . .

**Tratto da: P. S. Orlandi o.p. "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria".**

**TRASCRIZIONE DELLA TERZA PARTE  
DELL'INCUNABOLO IN VOLGARE PISANO  
DEL PRIMO FEBBRAIO DEL 1505: "IL  
ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE  
MARIA", STAMPATO A BOLOGNA PER  
CONTO DI IOANNE ANTONIO BENEDICTI:**

**Beatus Alanus de Rupe**

**GLI ESEMPI DEL ROSARIO DELLA  
BEATA VERGINE MARIA**

**(titolo originale: De psalterio Beate  
[Virginis] Maria Exempla)**

**[fol.34r]: ((SEGUITANO MOLTI MIRABILI EXEMPLI ET MIRACULI DEL PSALTERIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA(,) CHE MOLTO MUOVENO AL SUO AMORE ET SONO DEGNI DI FEDE ET CERTISSIMI(,) SENZA DUBIO ALCHUNO.**

**((DELLA QUALITÀ DELLA CONFESSIONE: ET DEL MODO DI MEDITARE NELLI CINQUE PATER NOSTRI GROSSI DEL ROSARIO ET IN DIECE PICCOLI.**

**EXEMPLO.** Predicando el Patriarca Sancto Dominico in Italia seruentissimamente, uno Soldato(,) compuncto alla predica(,) dimando di confessarsi da Sancto Dominico, al quale(,) havendo dicto alcuni peccati communi(,) disse San Dominico: (“Messere mio(,) perche per hora voi non sapete dire e peccati che vi dovete confessare, io vi mostrerò quelli che sono più gravi: li quali sono anchora abscosti in voi. Voi buttate via la schiuma ma la feccia che he peggiore resta al fondo(?), et sottogiunse: (“Tali et tali peccati he necessario a confessarsi(,) secondo la circostantia del tempo della persona, et del numero(,) et maxime di quatro peccati che regnano nelli Soldati(,) cioe della fameglia in molti modi indisciplinata: della elatione del core(,) et pompa extrinseca(,) della amicitia carnale illincita, della ignorantia di Dio et della ociosa ammissione del tempo, anchora della inclementia verso li poveri(,) havendoli facto spesse volte del male: et non li havendo facto del bene(,) quando ne haveano di bisogno. Imperoche expendeno molto in cibi di cani et di cavalli: et li poveri di Christo patischeno fame et freddo(?). Haveva questo Sancto(,) grazia di prevedere [fol.34v] le conscientie di coloro che si confessavano da lui(,) come quelle cose vedesse in uno spechio. Il soldato(,) aduncha(,) rispuose: (“Padre li nostri Sacerdoti non mi hanno mai insegnato che io mi debbi confessare in questo modo, et chi(,) o sancto padre(,) mi insegnera a confessarmi(,) quando voi sarete partito da noi(?). Al quale rispuose Sancto Dominico: (“Io vi lasserò uno Maestro che non vi abandonera mai, et questo sara uno Rosario di Pater Nostri che io vi darò.

**In epso saranno cinque Pater Nostri grossi et cinquanta piccolini, si che diece piccolini staranno per uno grosso. El primo Pater Nostro grosso sara vario di colori, et vi significhera li vostri varij peccati: li quali contra Dio et contra el prossimo et contra voi medesimo havete facto. Li quali anchora in molti modi per cogitatione(,) per parlare et con le opere(,) havete variato. Et li diece piccolini significheranno che tutti li vostri peccati(,) che havete gia pensato(,) sono diece volte piu gravi et più nocivi che voi potesse credere. El secondo Pater Nostro sara pallido(,) et significhera la morte(,) che a voi presto dovrebbe venire(,) che vi fara diventare tutto pallido. Et li diece piccolini significheranno li pericoli che allhora vi insconteranno(,) che il minimo di essi he maggiore che perdere tutto el mondo(“). Et sopra questo el Soldato con paura sospirava. (“)El tertio Pater Nostro grosso sara rosso: et significhera el iudice irato contra el peccatore(,) contra el quale dara la iustissima Sententia(,) per ciascheduno minimo peccato nostro. La qualcosa sara cosi horribile(,) che li giganti solamente per vederlo morirebbero, et li diece piccolini significheranno che il minimo pericolo delli diece che allhora inschonterra, he maggiore che el maximo pericolo che ti possa accadere per havere contra di te ciascheduno iudice mortale(“). Questo Pater Nostro misse tanto terrore a quello Soldato(,) che non voleva che vi si ponesse. Ma Sancto Dominico disse: che era utile et necessario che vi si ponesse. El quarto Pater Nostro grosso era negro(,) che significava le tenebre exteriori dello inferno. Et li diece Pater Noster piccholi significano che(,) la minima pena dello inferno he diece volte maggiore di ogni tormento che hano mai patito tutti li martiri, li quali pero hanno meritato el cielo et innello inferno non si merita nulla. El quinto Pater Nostro era di oro et significa lo eterno gaudio delli Sancti, et li diece Pater Nostri piccoli significano che il minimo gaudio del Paradiso he diece volte maggiore che tutte le delitie et le letitie che mai sono state dal principio del mondo et saranno in fine alla fine. Et il soldato(,) considerando**

**prudentemente tutte queste cose et spesse volte ripensandole pervenne al dispregio di questo mondo(,) all'odio delli peccati et al amore di Dio et della Gloriosa Vergine Maria, et sempremai amo [fol. 35r] grandemente Sancto Dominico(,) come ministro della sua salute. Et da poi uno anno questo Soldato hebbe questa consolatione della Gloriosa Vergine Maria. Una volta(,) dicendo el Rosario(,) vidde che quando dicendo una Ave Maria poneva uno Pater nostro del suo Rosario un pò piu in alto(,) che li stava presente uno bellissimo Angelo et pigliava quello Pater Nostro(,) et offerivalo alla Gloriosa Vergine Maria(,) che stava in suso un monte(,) et quello Pater Nostro mirabilmente cresceva in grandezza et in clarita et la Gloriosa Vergine Maria quello Pater Nostro et li altri sequenti cossi componeva(,) che(,) infine(,) del Psalterio(,) el Soldato vedeva che(,) di quelli(,) era facto uno bellissimo Palazzo. Intese(,) aduncha(,) che per quello Psalterio li era preparato un bello luogho in Cielo(,) et pero alli amici soi et a tutti quelli che potette(,) dette per consiglio et cerchava instantemente(,) che anchora ciascheduno di loro si preparasse tali Palazzi. Et cosi(,) excitando più persone in la Laude della Gloriosissima Vergine Maria(,) moritte divotissimamente. Et se ben l huomo non ha questi Pater Noster differenti di cinque colori: le assai se ogni giorno ruminati nella mente(,) queste cinque meditatione circa li Pater Nostri del suo Rosario siano di che colore li vogli. Se ben vero che questi diversi colori giovano molto alla memoria delle persone seculare.**

**((COME PER QUESTO SANCTO PSALTERIO HE PROCURATO ALLE PERSONE EL FRUCTO DEL MATRIMONIO.**

**Essendo el Patriarca Sancto Dominico in Francia, la Regina di Francia(,) dimandata madonna Biancha(,) madre di San Ludovico(,) Re di Francia(,) la quale he sepulta nel Convento delli Frati Predicatori a Parigi(,) dinanci allo Altare Maggiore, pregando humilmente Sancto Dominico che volesse preghare Dio per lei(,) che potesse havere uno figliuolo(,)**

esso Padre sancto(,) li insegno a dire el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria(,) et disseli che dovesse comprare molti Rosarii per darne alle persone che lo volessero dire: (“Promettendo in queste o simile parole, spero nobilissima madonna, che se voi sarete divota a Dio et alla Sua Madre in questo Sancto Psalterio(,) Lui per preghiere di Sua Madre et la Madre per preghiere delli altri alli quali darete occasione di dire questo Psalterio(,) et voi vi raccomandate alle loro oratione: che finalmente Dio et la Gloriosa Vergine Maria vi exaudiranno et harete qualche figliuolo”). La divota aduncha et nobile Regina devotamente et volentieri fece tutte queste cose: et dava a Sancto Dominico di questi Rosarij(,) accio che(,) distribuendoli(,) non solamente essa preghasse per se: ma anchora li [fol. 35v] altri alli quali faceva dare questi Rosarij. Finalmente messer Domene Dio risguardo alle sua preghiere: et di coloro che preghavano per lei, et cosi per le preghiere della Gloriosa Vergine Maria, havendoli dato si buon consiglio(,) el Patriarca Sancto Domenicho(,) concepete et parturite uno nobilissimo, bellissimo, et devotissimo figliuolo(,) cioe Sancto Ludovico sopradicto. El quale(,) per la maggior parte del tempo(,) fu nutrito et instructo in costumi et in scientia per li Frati de l ordine de Predicatori, come si contiene nella sua Legenda.

**((COME QUESTO SANCTO PSALTERIO AIUTA LI SOLDATI IN BATTAGLIA.**

Fu in Britagna uno Soldato dimandato Alano da Valle Coloata(,) appresso a Dinamio(,) el quale(,) essendo andato alla terra delli albigensi heretici con el Conte di Monteforte, et con molti altri di Britagna per expugnare li heretici(,) nel tempo che Sancto Domenico contra quelli medesimi heretici predicava(,) combattendo spiritualmente: et mirabili cose insegnava del Psalterio della Gloriosissima Vergine Maria(,) per el quale molto più si convertiva alla fede di Christo(,) che per ciascheduna altra predicatione. Per la doctrina et ammonitione del Padre Sancto

**Domenico(,) questo Soldato diceva ogni giorno divotamente questo Sancto Psalterio in ginochione(,) meditando li Articoli della Incarnazione et Passione di Christo. A questo Soldato per questo Psalterio accade cose mirabile di Christo et della Gloriosa Vergine Maria. Imperoche essendo una volta con puochi compagni in guerra(,) fu rinchiuso da una maxima moltitudine di heretici: et(,) essendo gia stracho(,) et non possendo piu resistere(,) apparve quinde la Gloriosa Vergine Maria Madre di misericordia. Et gitto terribilmente et visibilmente centocinquanta pietre contra li inimici: et caschando in terra li inimici(,) costui con li suoi compagni fu liberato. Un altra volta anchora(,) passando in Terra Sancta con li altri sopradicti, et essendo in mare con gran fortuna et in gran pericolo: viddeno quasi centocinquanta monticelli(,) alli quali ricorrendo(,) scamporono la vita. Finalmente ritornato che fu questo Soldato alla patria sua, fondo el Convento Dinanense dell Ordine de Fra Predicatori(,) et anchora lui si fece frate vivendo anchora Sancto Domenico, et divento un gran Predicatore in quello Ordine. Havendo(,) aduncha(,) circondato quasi tutta la Francia(,) et havendovi predicato fructuosissimamente el Psalterio della Gloriosissima Vergine Maria(,) moritte con gran divotione: et fu sepulto nel Convento Aurelianese dell Ordine de Fra Predicatori(,) dinanci allo Altare della Gloriosa Vergine Maria(,) per gratia speciale. Et la sua [fol. 36r] boccha et le sue mano diventorono chiare a modo di cristallo(,) per el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria.**

**((COME QUESTO SANCTO ROSARIO AIUTA A CONVERTIRE LE PERSONE.**

**Fu in Italia uno usuraio(,) dimandato Iacopo(,) et era diventato molto richo. Et havea solamente questo bene(,) che per la predicha di Sancto Domenico diceva el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria, et portava li Pater Nostri allato. Una volta costui(,) essendo solo et facendo oratione dinanci alla ymagine della Gloriosa Vergine Maria(,) uditte**

**una voce che li disse: (“Iacobo(,) Iacobo(,) rende stretta ragione al Mio Figliuolo et a Me si come tu ti fai rendere alli tuoi debitori. Et spesse volte uditte questo medesimo(,) La qualcosa li dette grande occasione de restituire el mal tolto et di convertirsi a far bene. Finalmente essendo presso alla morte vidde che San Michele poneva in su la Bilancia tutti li suoi beni et meriti. Et li dimonii dall’altra banda ponevano tutti li suoi mali: li quali erano più gravi. Et contristandosi molto(,) vide che la Vergine Maria adiunse alle sue buone opere uno Pater Nostro del Rosario, et cosi le sue buone opere al tutto pesorno(,) più che non facevano tutti li suoi mali. Et cosi morì(,) con gran fiducia che la Gloriosa Vergine Maria lo havesse a diffendere maxime dalli demonij.**

**((COME LA GLORIOSA VERGINE MARIA CONVERTITTE UNO VESCOVO: EL QUALE(,) IN PRIMA(,) SE FACEVA BEFFE DI QUESTO PSALTERIO.**

**Predicando el Patriarca Sancto Dominico in Albigio: et non facendo fructo(,) stando in oratione molto di malavoglia(,) si lamentava di questo con la Vergine Gloriosa. La quale(,) apprendoli(,) li disse: (“Figliolo mio Dominico(,) non ti meravigliare per questo, imperoche tu hai arato in terra che non e bagnata ne ingrassata. Imperoche(,) dice(,) tu debbi sapere che quando I[d]dio doveva riformare el mondo(,) mando in prima la pioggia(,) cioe l’Annunciazione Angelica: et cosi(,) seguito poi una optima reformatione del mondo(,) Così(,) aduncha(,) predica in prima el Mio Psalterio(,) et cosi(,) dapoi(,) tu farai fructo in questo populo con ragione et per via di scientie<sup>m</sup>). La qualcosa odendo el Patriarca Sancto Dominico(,) fece come havea udito: et fece mirabile profecto nela conversione di molti. La qualcosa udendo un certo Veschovo di gran doctrina(,) si fece beffe della predica: et mormoro del predicatore perche non predicava cose alte della Scriptura, ma piu tosto cose puerile: et oratione da vechiarelle. La Gloriosa Vergine Maria(,) aduncha(,) non volendo che fusse sancto preiudicio per el Suo Psalterio [et per] al [=el] suo predicatore Sancto**

**Dominico(,) monstro questa visione al dominico Veschovo. Li pareva di essere cascato con molti altri in un profundissimo fiume: et che el Patriarca Sancto Dominico faceva un ponte(,) in el quale era [fol. 36v] centocinquanta torre, et chi a lui stendeva la mano li cavava fuora(,) et in quelle torre si scaldava et reficiava, tra li quali anchora el Veschovo corse al ponte, et Sancto Dominico lo meno secho(,) di la dal ponte(,) in uno giardino pieno di amenissimi fiori. In el mezo del quale(,) sedeva la Gloriosa Vergine Maria in una bella Sedia con el Suo dolce Figliuolo picholino: et dette a ciascheduno de quelli che erano venuti per el ponte(,) una bella g[h]irlanda(,) overo corona di fiori et rose bellissime(,) promettendo di dare finalmente cose molto migliore. Et tutti(,) inchinandosi alla Gloriosa Vergine Maria(,) si partivano et rendevano gratie a colui che havea facto el ponte(,) cioe a Sancto Dominico: et sperando anchora el Veschovo di havere dalla Gloriosa Vergine Maria la grilanda: ricevette da lei(,) in luogo di una grillanda(,) una charitativa admonitione(,) dicendo: (“Non dispregiare piu da qui innanzi el fabricatore di questo ponte: el quale ne ha tanti liberati dalla summersione, et non volere rivocare alchuno dal Mio Psalterio, el quale he remunerato di cossi belle grillande. Ma piu tosto cercha de imitare in queste doctrine el mio figliuolo Sancto Dominico: et non ti vergognare di usare li Pater Nostri per dire el Mio Psalterio<sup>o</sup>). Et lui(,) humilmente inchinandosi(,) promesse di volersi emendare, et studio di fare come consiglio saluberrimo quello che era stato admonito dalla Gloriosissima Vergine Maria. Dappoi alchuni anni(,) intiepidito nel predicto proposito(,) et essendo gravato dalla guerra et da molti inimici, proponendosi totalmente di volere fare oratione alla Gloriosissima Vergine Maria. Vidde in visione che era ficto nel loto tra li monti(,) si che a pena ne poteva uscire: et, anchora(,) vidde alchuni delli suoi che erano nel loto ficti(,) infine alla cintura: alchunaltri infine al collo. Et(,) risguardando in su(,) vi vidde la Gloriosa Vergine Maria et San Dominico che mandavano giu una cathena di**

**Ariento che haveva centocinquanta anelli: et tra quelli era mescholati quindecim splendidi anelli di oro. Per la qual cathena la Gloriosa Vergine Maria et Sancto Dominico ne tirorno fuora molti(,) in fin sopra el monte: et quinde erano optimamente recreati. Corse(,) aduncha(,) el dicto Veschovo ancho lui alla cathena et fu tirato su(,) et uditte la Gloriosa Vergine Maria che li disse: ("Perche tu sei cosi facilmente anchora sdimentichato delli facti mia: impara che senza Me tu non starai mai bene"). Et(,) disparendo la visione(,) con gran divotione persevero sempre firmamente nel sancto proposito: et facilmente fece pace con li sua inimici. Questo divoto Veschovo(,) accioche più se infiammasse a dire per se, [fol.37r] et predicare alli altri el dicto Psalterio(,) merito di essere consolato per questa visione. Vidde(,) una volta(,) havendo dicto in Chiesa el Psalterio(,) che l' angelo amicalmente prese li sua Paternostri(,) et si li misse al collo della Gloriosa Vergine Maria(,) per ornamento di una collana: et allhora li vidde convertire in gemme: carbonculi et grandi zaphiri, li quali illuminavano tuta quella Chesia: come chiarissime stelle, et la Vergine Maria disse a l' angelo: ("Di a quello Veschovo(,) gia mio Capellano: che Me ne mandi assai di questi: et procuri che Me ne sia mandati per altri: et cosi sara più fermo nella mia amicitia. La qualcosa quel Veschovo fece(,) con gran divotione: et mai si potette strachare: ne attediare, in dire et predicare questo sancto Psalterio.**

**((COME QUESTO PSALTERIO NON LASSA MORIRE SENZA LA COMUNIONE: ET SMINUISCE LE PENE DEL PURGATORIO.**

**Fu una nobile et bellissima Vergine dimandata Allexandra(,) nel Regno di Arragonia: la quale(,) per la predicatione di Sancto Dominico era entrata nella Compagnia del Psalterio della Gloriosissima Vergine Maria. Niente dimancho per le occupatione delle compagne: et per ornarsi: havea dispresiato spesse volte di dirlo. Alhora in quella medesima Ciptade(,) dove costei habitava(,) erano dui giovani nobili(,)**

ciascheduno delli quali molto la amava: et da poi longo ardore et invidia veneno a combattere insieme per Alexandra. O cosa mirabile della vendetta divina. Questi dui figliuoli di perdictione correndo contra di se con la lancia(,) per l impeto delli cavali(,) talmente si ferirno et trapassorno(,) per amore di questa giovena: et per superbia di vincere l un l altro, che tutti dui innanci a un gran populo samazorno(.) Allhora(,) alcuni parenti di quelli che erano morti(,) per dolore(,) feritteno quella giovena crudelmente: et ella(,) dimandando spesse volte la confessione. Uno di loro(,) accioche non li accusasse(,) li taglio il capo: et si lo gitto in uno pozzo che era vicino. O cosa meravigliosa(!) El Patriarca Sancto Dominico non era in quello luogho, et cognobbe in spirito ogni cosa. Et(,) da poi centocinquanta giorni(,) admonito dalla Gloriosa Vergine Maria(,) ando al pozzo(,) et(,) in virtu di Dio(,) et per obedientia della Gloriosa Vergine Maria(,) dalla quale era stato mandato, chiamo Alexandra. O cosa stupenda(!) El capo(,) per ministerio angelico(,) venne su a pocho a pocho(,) vedendo questo(,) molte persone che erano presente, et pareva la ferita cosi fresca: come se allhora fusse stato gittato nel pozzo, et(,) risguardando affectuosamente Sancto Dominico(,) piangendo disse: ("Padre io mi vorrei confessare(?)). Facta(,) aduncha(,) allhora optimamente la Confessione: ricevette la Sacra Comunione. Et fece gran [fol.37v] festa all homo sancto(,) che l havea innanci convertita alla Compagnia del Psalterio della Gloriosa Vergine Maria. Et(,) dimandata delle cose che li erano accadute da poi la morte, disse tre cose notabile: Prima(,) che li meriti della predicta Compagnia li erano cosi mirabilmente giovati, che(,) per quella(,) haveva meritato gratia di avere vera contritione alla morte: senza la quale(,) per moltitudine delli sua peccati era da essere damnata. La seconda si he che(,) da poi che fu decollata, fu mirabilmente inspaurita dalli demonij colle loro minacie et terribile aspecto; ma(,) dalla Gloriosa Vergine Maria fu dolcemente difesa, et preservata in vita corporale. La terza si he che per la morte di quelli dui

**gioveni(,) dovea esser punita duecento anni, et per li suoi vani ornamenti, per li quali havea facto peccare molta gente: dovea essere punita cinquecento anni, ma pure che presto sperava di essere liberata(,) per la participatione del Psalterio della Gloriosa Vergine Maria. Da poi dui giorni(,) nelli quali sopravvisse a spirituale hedificatione di molti: et singulare consolatione di quelli che erano della Compagnia, sepellireno honorificamente il capo con il corpo. Che diremo noi piu(?) Da poi quindici giorni(,) apparve a Sancto Dominico come una fulgida stella: et dissegli doe cose. Prima li fece una imbasciata da parte delle anime che erano in Purgatorio: le quali lo preghavano quanto potevano, che facesse ponere nella predicta Compagnia li loro amici et parenti che vivevano. Acciocche(,) per loro misericordia(,) fusseno participi delli meriti, come ancho quelli che vivevano. Et promettevano di rendere centomilia volte piu quando saranno in gloria(,) pregando per loro che vivevano. Che loro(,) vivendo(,) non faranno per essi che sono morti. Secondo(,) li disse che li Angeli et li Sancti molto si rallegravano di questa Compagnia, et che Dio si chiamava loro Padre: et la Gloriosissima Vergine Maria si diceva essere la Loro Madre, et(,) havendo dicte queste cose(,) disparse et he felice eternalmente.**

**((DE UNA MERETRICE CONVERTITA: ET POI RICASCHATA: ET DA POI UN ALTRA VOLTA REDUCTA A PENITENTIA PER LA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, ET PER SANCTO DOMINICO.**

**Fu in la citta de Firenze in Toschana una Donna chiamata Benedecta(,) richa et formosa: la quale(,) in nelli anni della sua adolescentia(,) era amata cosi teneramente dalli suoi parenti(,) che la lassaveno fare ogni cosa che li piaceva(,) senza correctione o informatione alcuna; la quale, oyme(!), per li inonhesti balli et frequenti conviti cascho in [fol.38r] varie corruptele di amore et di impudicitie, et finalmente divento uno publico laccio del diavolo in perditione di molte anime. Predicando in quel tempo(,) in quella Citta(,) el**

**Patriarcha Sancto Dominico(,) convenne alla predica per maraviglia della doctrina sua et delli miraculi ogni conditione et eta di persone: fra le quale venne anchora la prefacta peccatrice. Et ecco che Dio dette a questa voce di Dio(,) voce di virtù, et penetro la parola di Dio el core posseduto dal demonio, et(,) finita la predica(,) ando costei da I homo sancto(,) domandando di confessarsi. Et(,) confessandosi con gran contritione(,) monstro di voler caminare per la via della salute. L amatore(,) aduncha(,) delle anime hebbe grandissima allegrezza di tale rapina che haveva tolto dal dimonio, imperoche haveva audito I abyssso della bellezza et libidine sua, con la quale haveva perduto molte anime. Et detteli el Crucifixo per suo sposo et amico: et la Gloriosa Vergine Maria(,) per Sua Madre et consolatrice: et si li disse: (“Vuoi tu che io preghi Dio per te: ti pongha in quello stato: nel quale tu possa scancellare li peccati passati et preservarti da quelli che potresti commettere(?)”). Et essa rispuose: (“Io maximamente desidero questo?”). Orando aduncha per lei questo sancto homo, li demoni(,) entrandoli nel corpo, cosi la vexavano: che(,) per tutto uno anno(,) bisogno tenerla ligata come indemoniata. Per questo li homini da bene et pietosi laudavano Dio, et li suoi amici carnali piangevano et erano confusi. Da poi uno anno(,) Sancto Dominico la visito, et essa(,) piangendo(,) lo pregho che li dovesse imponere la mano per la sua liberatione. Allhora el sancto homo li segno la bocha con la croce: et puoseli la mano sopra la testa et schaccio via li demonij: admonendola che si dovesse molto guardare di non ricaschare. Li dette per penitentia che dovesse dire ogni giorno tre Rosarij: accioche per quelli dolci vocabuli Jesus et Maria(,) spesse volte nominati(,) purghasseno le labia maculate: Et che la purita della Gloriosa Vergine Maria: et la acerbita della Morte di Iesu Christo arricordata spesso in queste oratione tenesseno per sua salute occupato il suo core. O cosa dolorosa(!) Da poi che fu sanata(,) fu essaltata dalli sua primi amatori: fu ligata di concupiscentie; ricascho un altra volta(,) più**

**profondamente che prima. Fece festa sathanasso: lo inferno si rallegro, che il Sangue di Iesu Christo sia frustrato di tante anime che sono mandate allo inferno. Fu nunciato el gran danno allo amantissimo delle anime(,) Sancto Dominico. Corse presto con dolore a casa di costei(,) portando nello animo oleo et vino: et impauriti li sua amatori(,) che con lei ruffianeggiavano in casa(,) [fol.38v] tirandola Sancto Dominico da parte: fece tanto che esse immediate lo seguio alla Chiesa per fare la reconciliatione nella Confessione. Confessata(,) aduncha(,) con molti pianti: ricevette per penitentia che ogni giorno dicesse tre Psalterij della Gloriosissima Vergine Maria, et consentite di essere vexata dalli maligni spiriti anchora uno anno(,) come prima, per penitentia delli suoi nephandi peccati. Et cosi fu facto: cosi(,) pero(,) che quando dicesse li predicti Psalterij(,) rimanesse libera dalla vexazione. Et accioche per le oratione di Sancto Dominico fosse più fortificata(,) sicche non havesse a ricaschare un altra volta, fu rapta al Giudicio, et fussi monstrato uno grandissimo libro, et fu constrecta che leggesse quanti mali haveva facto contra a Dio Omnipotente, et contra tutta la Corte celestiale; et(,) recusando con lachrime di leggere(,) finalmente lesse tutta la sua vita: et quante anime di homini havea mandato all inferno: et quante femine haveva scandalizato: et quante altre cose miserabile haveva facto. Et(,) legendo(,) comincio a cridare: (“Guai a me che sono nata, guai(,) guai alli mia parenti che non mi hanno insegnato. Et(,) guai(,) un altra volta(,) et tertio(,) a quelli che me hanno seducta. Dio volesse che tutto il mondo legesse in questo Libro: mai da qui inanci peccerebbe”). Et andando da lei in visione Sancto Dominico: la consiglio che(,) se gittasse alli piedi della Gloriosa Vergine Maria(,) preghandola che intercedesse per lei. La quale(,) questo facendo, disse: (“O dulcissima Madonna Regina di misericordia(,) habbi misericordia di me(,) maledictissima peccatrice”). El Figliolo(,) aduncha(,) per le preghiere della Sua Madre(,) essendo placato: dette a questa peccatrice tempo di fare**

penitentia. Un altra volta(,) audendo la Messa di Sancto Domenico, con gran timore pensava del prefato Libro della morte: come meglio potesse fare a schancellarlo, et(,) immediate(,) rapta in spirito(,) li apparve la Gloriosa Vergine Maria, porgendoli cinque belli fiori: con li quali dovesse fregbare [=cancellare] el dicto Libro: et cosi schancellerebbe tutta quella scriptura. Et(,) in el primo gigli(,) era scripto di lettere d oro: Arricordati della gravita del tuo peccato(,) et(,) in questo(,) della misericordia di Dio in verso di te. Et la Gloriosa Vergine Maria li disse: (“)Figliola mia, rumina et pensa questo spesse volte. Tanta he la gravita del minimo peccato mortale: che(,) se lo et tutti li Sancti che sono in Cielo(,) peccassimo una volta mortalmente: benche hora a noi sia impossibile(,) in quel medesimo momento saressimo dannati eternamente(,) senza speranza anchora di alcuna venia: piglia lo exemplo de Lucifero et di innumerevoli Angeli. Tu(,) adoncha(,) figliola(,) attendi questo ti debbi ralegrare(,) che non ta anchora dannato: et nientedimancho hai facto molti gravi peccati [fol.39r] et(,) spesse volte(,) hai peccato mortalmente: et sei vile creatura di Dio, a comparatione delli Angeli et di tutti noi che siamo in Cielo. Siamo(,) aduncha(,) li tua peccati(,) grande occasione di laudare et amare Dio, et maxima fortezza contra el ricaschare(“). Allhora(,) quella povera giovana(,) rendendo gratie co le mani giunte(,) piangeva(,) dimandando perdonanza. Da poi(,) la dolce Madre Maria cavo fuora l’altro Giglio(,) nel quale erano scripte queste parole: Arricordati della innocentissima Morte di Christo(,) et attende le penitentie delli Sancti. Poi la Gloriosa Vergine disse: (“)I[d]dio Padre ha tanto in odio il peccato(,) che(,) più tosto volse dar Morte amarissima allo Suo dilectissimo Figliolo, che lassare uno solo peccato che non fusse da lui punito, anci(,) dal principio della Sua Conceptione nel Mio Ventre in fine alla Morte, he stato per te in tante angustie della morte, quanti peccati tu hai facto: guarda anchora tutti li Sancti(,) dal principio del mondo infine a hora(,) quante cose hanno

patito, quante cose grave da per loro hanno sostenuto, per havere la remissione delli peccati. Et tu hai facto tanti et gravi peccati, et non hai quasi patito niente, ne per quelli ti sei afflicta<sup>m</sup>). Et queste parole del Figliuolo funno nel cuore di Benedecta, come penetrante saette. El terzo Giglio proferiva queste parole: Arricordati della punitione del primo homo et di tutti li iusti che hanno fatto delli peccati. Poi disse la Gloriosa Vergine: (“Figliola(,) per questo peccato, benche paresse piccolo(,) el primo Parente fu scacciato dallo amenissimo Paradiso, et lui(,) con tutta la sua posterita(,) fu punito di morte et di molte altre calamita del corpo(,) cioe di freddo et fame etc. Non consideri tu lo accerbissimo peccato della avaritia del richo epulone: el quale(,) per nissun modo(,) volse havere compassione a Lazaro(,) il quale domandava delle briciuli et fraguglie del pane che cadevano dalla sua mensa: el quale(,) finalmente morto(,) fu sepulto nell inferno, et era cruciato di maximi tormenti, et pene innumerabile(,) ma Lazaro fu portato dagli Angeli in Paradiso. Non consideri anchora la predicatione di Iona propheta nella Citta di Ninive: el quale come uno matto cridava per le vie: per le piazze: et per le contrade(,) dicendo: (“Da poi quaranta giorni Ninive sara profundata(,) per la detestatione del peccato commisso<sup>m</sup>). Pensa aduncha tutte queste cose con affectuose cuore: guarda come he stato punito questo peccato del primo Parente. Et(,) nientedimancho(,) tu anchora faresti da essere punita piu gravemente che Adam, perche tu hai molto peccato et spesse volte. Et qual pena pensi tu(,) che harai a sostenere eternalmente per li tuoi peccati. Non te ne dando alcuna temporalmente: ne ancho experimentando che tene sia data grande da Dio. Guarda un pocho lo universale Diluvio per el peccato della luxuria, guarda quanti quasi infiniti peccati(,) per la durezza di quelli che stavano in peccato [fol.39v] funno puniti. Quanto anchora sia a Dio odioso el peccato(,) he manifesto(,) perche Dio comando ad Habraam: che dovesse andare a quelle cinque Citta(,) cioe Soddoma et all altre: et se vi trovava cinque homini iusti: Lui li voleva

**perdonare: et Habraam non li potette trovare(,) et cosi furno submerse et sprofundate quelle Citta con tutte le persone maschij, et femine grandi et picculi, et li animali et tutte le altre cose che vi erano: per el peccato della luxuria. Guarda anchora et considera quanti ne peritte nel deserto con Moyse, et Aaron per el peccato della mormoratione, et per li altri peccati contra Dio per essere stati cavati fuora della terra di Egypto(?). Alhora(,) questa giovana cosi si constringeva drento dal cuore: che per abundantia di lachryme non poteva parlare. Vi offerse anchora il quarto Giglio: el quale haveva queste admonitione: Arricordati come tu sei chiamata alla fede di Christo: et che tanti Regni di Iudei et della gente non sono toccate da Christo. Et la Gloriosa Vergine Maria per dichiarazione di questo sottogiunse queste parole(,) dicendo: (“)Quanti Re(,) Duchi et altri signori, et persone nobile, belle, ingeniose, cosi homini come donne ornati di doni naturali et della fortuna, et piu anchora quasi innumerabile populo(,) et esso loro che sono nello errore della gentilita, o del iudaismo, o de turchi(,) sono abandonati nello errore di fede et corruptione delli virtu et peccati(,) li quali forse qualche volta digiunano, et fanno delle elemosine, et sono tutti da essere dannati eternalmente et figliuoli dell ira di Dio. Et tu(,) miserabile persona et brutta peccatrice(,) sei stata chiamata da Dio alla verissima et sola fede salutare, et sei stata restituita alla gratia di Dio da poi el tuo ricascare. Che cosa potrai tu per questo a Dio rendere di laude, honore, et dilectione(?) Pensa et ripensa che il predicto benefitio he maggiore, che se Dio ti havesse dato ogni giorno cento monti di oro(?). Allhora(,) odendo essa queste cose per contritione del spirito et per la vergogna di essere ricaschata divento come morta. Da poi(,) li monstro el quinto Giglio(,) che contineva queste admonitione: Arricordati le pene temporale(,) che sono state facte fare alli peccatori. Et la pijssima Madonna dichiao questo in questo modo: (“)Cayn patitte cose acerbe et grande per havere morto suo fratello. Cayn(,) [=Cam] quel medesimo(,) per havere dileggiato il padre.**

**Saul, per andare a consigliarsi con li arioli et divinatori. Davit, per l adulterio. Et(,) senza li exempli della Bibia: quanti ne sono stati impichati per pocho furto; quanti scannati; abruciati et morti per la luxuria; et cosi di altri innumerabili. Ma tu(,) quante cose simile hai facto, et mai hai sentito pena alcuna temporale. Et(,) acciocche tu sappi le cose occulte: oggi subito caschera morto uno Soldato, per el peccato [fol.40r] che ha commisso con la sua femina. Anchora ne morira quattro in questa terra. Cioe uno ciptadino: per havere pocho correcto li sua figlioli(.) Uno che ha cura di Chiesa: perche he stato negligente circa le sua pecorelle, cioe maxime in audire li loro peccati, et non li havere circa cio amaestrati. Uno Religioso: el quale non ha hauto fermo proposito di vivere sempre secondo li Statuti et secondo la Regula del suo Ordine. Perche ciascheduno Religioso he obligato a havere questo proposito(,) sotto pena di peccato mortale. E uno Sacerdote: el quale male, et col cuore troppo vaghabondo(,) ha dicto lo Officio Divino. Et questi quattro di questa terra saranno ogi dannati. Anchora oggi doe delle tue compagne: dalli sua ruffiani essendo in la luxuria saranno strangulate, et saranno dannate eternalmente. Hoggi anchora uno fanciullo di otto anni in Spagna se anneghera et sara dannato, perche ha fornichato con sua sorella: et benche non finisce l opera, nientedimanco la comincio. Hora pensa fermamente, et credemi che molti sono dannati eternalmente: che molto mancho hanno peccato che tu, anzi uno he dannato per uno solo peccato. ((Che renderai tu aduncha a Colui chi ti ha perdonato in fine a hora. Che se loro potesseno havere stato et tempo di pentirsi, el quale tu hora hai: come credi tu che si pentisseno(.) Humilia aduncha sempre lo spirito tuo all'Omnipotente et Sommo I[d]dio: et alli homini, considerando che molti sono dannati eternalmente, che sono migliori di te: salvando pero lo stato in che si trovano hora. Piu(,) aduncha(,) ti ha dato Dio(,) expectandoti a penitentia, che se ti havesse donato tanti mondi pieni di gemme et di pietre preciose, quante stelle sono in Cielo(?)).**

**Allhora disparendo la visione(,) et finita che fu la Messa, ando da lei Sancto Dominico, et perfectamente la sano; et cosi(,) ogni giorno(,) ando di bene in meglio nel sancto proposito ad hedificatione di tutta la Cipta, perseverando in dire el Sancto Psalterio, rendendo gratie della liberatione ricevuta, et per la sanita che li era stata restituita. Et exhortava et pregava tutti li peccatori di ciascheduna conditione et eta, et similmente li iusti: che dovessero dire el Psalterio della Gloriosissima Vergine Maria. Vidde anchora una volta questa sancta peccatrice el Patriarcha Sancto Dominico andando a celebrare: quasi che portasse le Stigmatte della Passione dil nostro Signore misser Iesu Christo nel suo corpo; et anchora la Corona delle Spine in sul suo capo. Et la Gloriosa Vergine Maria starli a presso con moltitudine di Angeli. Et da poi la consecratione del Sanctissimo Sacrificio [fol.40v] apparve Christo visibilmente [al]lo Altare(,) disteso in su una grande Croce(,) con tutti li Insegni della Sua Passione(,) et stillava abundantissimo Sangue sopra Sancto Dominico: et a se perfectamente lo configurava. Da poi questa sancta peccatrice vidde alla dextra sua uno grande Libro bianco, ma non era anchora scripto: et rivoltandosi inverso di lei(,) Iesu Christo li disse: (“Questo Libro dela tua eterna morte tu hai scancellato per la freghagione di cinque Gigli che ti sono stati monstrati, con la abundantia delle tue lachrime, ora vogliovi scrivere drento lettere bianche della tua vita monda cotidiana di littere rosse in ogni patientia(,) nelle tue adversitate cosi del corpo come della fama et della roba(,) arricordandoti allhora della Mia consumata Passione: scriveci anchora drento lettere d oro di una servente carita doppia(,) cioe di Dio et del prossimo: arricordandoti del beneficio della tua vocatione, et della preservatione dall inferno el quale havevi meritato. Vidde anchora che la Gloriosa Vergine Maria prese parte del Ostia et del Sangue, et familiarissimamente si comunico con Sancto Domenico: et poi lo adiutava a cavarli le sacre vestimenta(,) et(,) consignandolo con una iocondissima faccia dispare. Un**

**altra volta anchora(,) la Gloriosa Vergine apparve alla decta Benedecta: et dissegli che allora scriverebbe el predicto Libro di littere bianche: quando divotamente dicesse el Suo Sancto Psalterio in memoria della Conceptione, Nativita, et Vita di Christo. Et allhora lo scriverebbe di lettere rosse: quando dicesse el Suo Sancto Psalterio in memoria della Passione di Christo. Ma allhora lo scriverebbe di lettere d oro: quando dicesse uno Psalterio in laude di tutti li Sancti(,) et specialmente delli soi advocati; et in memoria et laude della Resurrectione et Ascensione di Christo, et Missione dello Spirito Sancto, et per referire gratie delli Sacramenti della Chiesa con li quali ogni giorno siamo reficiati et mondati. ((Nota che molte cose che sono state dicte qui: sono cavate dalle leggende di frate Thomaso de Templo(,) che fu spagnolo: et compagno di Sancto Dominico, et(,) di novo(,) sono state confirmate per Revelatione di Dio et della Gloriosa Vergine Maria con gran segni et potenti: intanto che essa nostra Madonna ha disposato colui al quale ha revelato queste cose, et alli dato uno basio virgineo et ornato di maxime gratie; et cosi fu familiare, che mai la moglie fu cosi familiare al suo marito: come erano Christo et la Gloriosa Vergine Maria(,) frequentemente a costui che era cosi sposato(,) Et di tutte queste cose io rendo testimonio sotto giuramento di fede della Sancta Trinita sotto pericolo et pena che mi sia data ogni maledictione da Dio: in caso che io manchasi dalla via della verita. Et pero convertitevi tutti dalle vostre male opere(,) et ritornati a Christo et alla Gloriosa Vergine [fol.41r] Madre nostra Maria per questo divinissimo Psalterio: imperoche come di nuovo he stato da Loro revelato a questi tempi: la volonta loro si he che sia predicato et insegnato(,) et che sia dicto da ogni homo contra tutti i mali et per acquistare ogni bene. Et specialmente contra li mali che debbeno venire presto a tutto el mondo: se li populi non faranno penitentia.**

**((COME UNA GIOVENETTA PER QUESTO SANCTO PSALTERIO FU AIUTATA ET CONSOLATA NEL PARTO ET LIBERATA DALLA SERVITU DELLI TURCHI.**

**In Spagna(,) al tempo di San Domenico(,) come narra fra Giovanni de Monte nel suo Mariale: fu una devotissima donna(,) la quale(,) da gioventu sua(,) serviva alla Gloriosissima Vergine Maria nel Suo Psalterio per exhortatione et doctrina che haveva hauto dal beatissimo Patriarca Sancto Domenico, et questa donna si chiamava Lucia(,) nata di nobile parentela; ma più nobile era di fede: la quale(,) essendo maritata a uno Soldato, concepette: et(,) mentre che era gravida, li Turchi et infideli del Regno di Granata(,) assaltando et devastando tutta la Spagna, questa donna per permissione di Dio: fu presa dalli infideli(,) essendo stato morto prima el suo marito: et molti altri fu menata alle terre delli infideli, et fu facta schiava di uno crudelissimo tiranno; et(,) facta serva delle serve, ogni giorno faceva li officij vilissimi, et non li perdonavano li impij per essere lei gravida, ma(,) con parole et tormenti(,) spesse volte le affliggevano. O cosa stupenda(!) Venne l hora del parturire di questa povera giovena: nella mezanocte del Natale del Nostro Signore(,) non lo sapendo persona alcuna: et non essendo alcuno presente: ma essendo sola(,) schacciata come bestia(,) in mezo di buoi et di porci. Et perche(,) in questa tanta tribulatione(,) mai havea lassato di dire el Psalterio della Gloriosa Vergine, la Beatissima Maria(,) fece questa cosa nuova con lei. Imperoche(,) in quella medesima hora(,) essendo la povera giovena grandissimamente angustata per el dolore del parto: per esser el primo parto: et lei di tenera eta: cioe(,) come narra esso fra Giovanni(,) di quator dici o quindici anni: et ancho(,) essendo per questo vergognosa(,) et non havendo experientia della cosa, sentiva li dolori, ma non sapeva che rimedio pigliare. Et manchando lo aiutorio humano, piglio come potette el Rosario della Gloriosa Vergine Maria, et quanto piu cresceva el dolore, tanto piu divotamente comincio a salutare in quello la Gloriosa Vergine Maria. Che**

**diremo noi piu(?) La Regina di Clementia(,) che non sa chiudere le Sue Viscere(,) fu presente a questa povera giovena angustata, et(,) ricevendo il figliolino(,) fece l officio della ballia: et lavollo, et tagliolli lo ombelico, et fece tutte le altre cose che appartenghano asai [fol.41.v] a una ballia. Et(,) perche non vi era chi lo baptizasse, vene uno Sacerdoto di faccia mirabile et di chiarezza inenarrabile: chi fusse costui non si sa, se non che(,) pietosamente(,) si crede che fusse Christo ipso(,) che l haveva la Corona di Spine in capo, et le Stigmate inelle mano non insanguinate, ma resplendente come stelle. Questo Sancto Sacerdote con el diacono et con el sottodiacono portando la crisma: baptizo el bambulo et puoseli nome Mari[a]no et la Gloriosa Vergine Madre di Dio tenne el bambulo al Baptismo. Et cosi(,) per el nome di Maria(,) Comare di questa Lucia, el bambulo fu chiamato Mariano. Si meraviglia Lucia di queste cose(,) et(,) per la grande admiratione(,) si smenticho el dolore: baptizzato che fu el fanciullo(,) la Gloriosa Vergine Maria lo dette a Lucia dicendo: (“Figliola ecco il tuo figliolo, confortati et persevera(,) imperoche lo ti prometto di dare pro ipso aiuto da Cielo”). Dispars(,) aduncha(,) la visione, et Lucia rimase molto allegra con el suo figliolino(,) consolata della visione(,) et stupivasi che non sentiva piu dolore: et cosi si sentisse poi piu forte che mai innanci si fusse trovata, puose(,) aduncha(,) il suo figliolino sopra la paglia, come Maria Vergine(,) Iesu picholino colloco sopra il fieno nel Presepio(,) tra el bo et l asinello. Stette Lucia in quella medesima stanza(,) in fine al di della purificatione(,) sempre laudando la Gloriosa Vergine Maria nel Suo Psalterio. Et subito(,) la matina della Purificatione(,) venne da lei uno gioveno splendido in faccia: el quale li disse: (“Figliola(,) perche tu non sei purgata secondo el costume delli Christiani: preparati a purgharti secondo la loro usanza”). Et lei rispuose: (“Messere, ne qua ci he Sacerdote: ne populo fidele”). O cosa mirabile(!) Rispuose quel gioveno: (“Io ti voglio menare a una bella Chiesa: dove tu vedrai cose mirabile, et odirai cose stupende. Et a questo**

modo(,) Lucia portando innelle braccia el suo figliolo(,) seguitava il suo Ductore: et entro in una mirabilissima Chiesa: et in su la porta si li fece in contra Sancta Maria Magdalena et Sancta Anna: le quale(,) pigliando Lucia per le braccia(,) la menorno in fine drento dal choro. Et facto questo, subito apparve la Gloriosa Vergine Maria(,) la quale disse a Lucia: (“Sia la benvenuta figliola. Spesse volte tu mi hai presentato el Mio Figliolo per el tuo Psalterio(.) Hora ti presentero a Lui con il tuo figliolino per la tua purificazione: et(,) presela per la mano(,) et meno la drento da cancelli(,) et fecela sedere in quel luogho(,) dove(,) apresso a uno grande Altare(,) era una bella sedia imperiale. Et venne quello Sacerdote che havea baptizzato el suo figliuolo: et comincio la Messa(,) con indicibile melodia di quelli che cantavano in choro, et vennero allo offertorio. La Gloriosa Vergine Maria(,) aduncha(,) comando a questa sua Lucia(,) che innanci ali altri offerisse lo luminieri che li era stato dato, nel qual erano centocinquanta lucerne mirabilmente adornate. Et essendo [fol.42r] di tanta grandeza(,) non era pero piu peso che li altri consueti, et cosi nasce una pietosa lite tra la Gloriosa Vergine et Lucia: chi di loro dovea basiare prima la mano del Pontefice: finalmente la Gloriosa Vergine Maria constrinse Lucia(,) che la dovesse basiare prima dicendo: (“ Tu hai a essere oggi purificata, lo he gran tempo che fui purificata; tu debbi(,) aduncha(,) esser la prima a basiare”). Lucia(,) aduncha(,) basio prima la deifica Mano di Christo che celebrava, et(,) da poi(,) la Gloriosa Vergine Maria, et cosi ritornorno alle sue sedie, et Lucia hebbe el primo luogho. Et(,) comunicando el Pontefice tutti(,) da poi(,) la Messa, fu comunicata prima Lucia, et poi Maria, et cosi facta la Comunione cognobbe et comprese inenarrabili Misterij di Christo, et lieta et gioconda fu conducta infin alla porta della Chiesa dalla Gloriosa Vergine Maria(,) dicendoli: (“Figliola(,) tiene quello tu hai ricevuto: et persevera in quello che tu hai cominciato, imperoche lo ti conduro nella tua terra”). Et subito circa alle diece hore(,) questa Lucia

si ritrovo in mezo della Chiesa di San Iacopo, imperoche ella era nativa di Compostella(,) Cipta di Spagna: ma era stata maritata molto apresso al reame di Granata. Et stette poi rinchiusa tutto il tempo della vita sua, et Mariano suo figliolino con seco, et erano insieme rinchiusi; et da poi la gloriosa morte della madre, la quale la Gloriosa Vergine Maria meno [=condusse] sieno in Cielo, questo Mariano rimase heremita eccellente in ogni vertu. Et(,) temendo la gloria del mondo(,) se n ando al deserto, et quinde meno vita heremitica: sempre perserverando nel servitio del Psalterio della Gloriosa Vergine Maria(,) con molte revelatione. Et(,) apprendoli(,) all ultimo(,) la Gloriosa Vergine Maria(,) fece uno beato fine. Aduncha(,) o fratelli carissimi, laudate per questo mirando Esempio la Gloriosa Vergine Maria(,) assiduamente nel Suo Sancto Psalterio.

**((COME PER QUESTO PSALTERIO HE DATO GRATIA ALLI PECCATORI DI FARE PENITENTIA.**

Narra el reverendo Padre M[a]estro Iohanni de Monte dell'Ordine de fra Predicatori, che gia fu compagno del Beatissimo Patriarca San Dominico, et quello medesimo si legge nel libro di messer Pietro Blesense: et anchora(,) nel libro di fra Thomaso de Templo, che una volta(,) predicando el Patriarca Sancto Dominico in Augusta(,) citta di Spagna(,) con grande moltitudine di populo, comincio questo beatissimo homo a predicare el divinissimo Psalterio della Gloriosa Vergine Maria: alla qualcosa(,) per Divina Volonta(,) si commovevano li cuori di tutti li auditori, et(,) [da]pertuto(,) si comincio a disseminare la laude et la gloria di questo Psalterio; et(,) odendo questo un gran mondano che havea nome Pietro(,) in ogni vitio et peccato excellentissimo(,) disse(:" lo era gia disperato: ma pure io voglio un pocho udire queste cose maravigliose ch io sento che questo sancto homo dice("). [fol.42v] Questo Barone(,) aduncha(,) acompagnato secondo la usanza di nobile persone(,) se n ando alla Chiesa(,) non per convertirsi: ma solamente per la novita del homo sancto. Che diremo noi

piu(?) Costui entra in Chiesa(,) in mentre che Sancto Dominico predicava questo parlare dello Evangelio. Qui facit peccatum seuuus est peccati, cioe chi fa el peccato he servo del peccato. Entrato che fu costui in Chiesa, cognoscendo Sancto Domenico la immensita delle scelerita di costui, perche era suo parente, subito(,) stando in pergulo(,) comincio a guardarlo fixo(,) et pregava con tutto il cuore Dio per lui, imperoche vedeva tanti demonij che lo tenevano legato et tiravalo con cathene di ferro(,) quanti erano li peccati che havea. Et(,) per questo(,) Sancto Domenico comincio a cridare: (“O persone fidele udite un pocho, non vi vergogneresti voi a portare adosso la ymagine del Soldano o del Turcho, o veramente di ciaschuno altro infidèle Tyranno; et non dico solamente questo: ma(,) etiandio(,) he grande infamia a portare la similitudine di uno lebroso, di uno porcho, o di uno asino, o di simile altra cosa turpissima. Guardatevi aduncha tutti, imperoche quanti peccati voi fate, tante ymagine del diavolo voi causate et portate in voi(”). Udite queste parole(,) el sopradicto Pietro(,) non anchora convertito, ma molto impaurito, et ritorno alla casa proprie sempre vexato di horrendissimi timori. Venne un altro giorno di festa, in nel quale(,) per la consuetudine(,) fu constrecto et tirato a entrare in la Chiesa. Et(,) non sapendo(,) trovo un altra volta San Domenico che predicava: el quale havea in mano el Psalterio. Et(,) guardandolo(,) Sancto Domenico comincio a cridare ad alta voce: (“O Signore lesu veghino anchora costoro, se ti piace: in che modo sta costui che he intrato qua(”). Imperoche sapeva che questo homo era pieno di tanti peccati(,) che non si sarebbe potuto convertire: se non per la confusione exteriore. Et subito per volonta di Dio(,) molti viddeno questo Barone legato dalli demonij, et horrendissimamente tirato: come San Domenico havea anchora lui veduto inanci(,) chiarissimamente. Si comincia(,) aduncha(,) a levare un gran rumore in mezzo della predicha, et quelli che vedevano si abscondevano stimandosi di vedere l inferno. Fu factò gran turbatione et

grande cridare: et quelli che lo vedevano(,) fuggivano da lui(,) cridando come se vedessero lo inferno o la morte. La qualcosa vedendo(,) questo Barone si stupiva: et havea per questo grandissima paura et horrore. Et infra questo(,) alcuni delli sua famegli(,) anchora loro lo viddeno in quello modo: et per questo fu molto cresciuto lo rumore in nel populo: perche questi sua famigli cridavano: (“Fuggite lo inferno, fuggite lo inferno”). La qualcosa vedendo(,) costui dimando a uno di questi sua famigli dicendo: (“Tu [fol.43r] che ne dice(?”). Et quel suo famiglio rispuose: (“ Fugge sathanasso: tu sei diavolo(,) non homo(,) ligato di legione di diavuli”). Finalmente la donna sua che faceva oratione in la Chiesa(,) sentendo el tumulto(,) venne in publico et oditte narrare questa cosa: et vedeva grandissima turbatione in el populo, et(,) guardando(,) vidde el suo marito(,) messer Pietro: non come homo: ma piu brutto che tutti i diavoli. Comincio costei a cridare et fuggire: cominciorno a cridare la sua dongelle(,) fuggendo come matte. Et stette cosi questa cosa(,) quasi per statio di doe o tre hore. Per la qualcosa(,) tornato in se questo homo nephandissimo(,) disse: (“Oyme(!) non he questa la mia donna(,) la quale cosi crida contra di me”). O cosa horrenda(!) Quanto piu parlava: et quanti piu luoghi mutava(,) tanto maggiore turbatione et desperatione si levava inel populo cosi impauriti: che molti uscitteno fuor di se per la visione. Cognoscendo(,) aduncha(,) Sancto Dominico I hora della Divina Clementia, mando a questo Barone(,) suo consanguineo(,) uno bellissimo Rosario della Gloriosa Vergine Maria(,) per uno Religioso dimandato fra Bentrando(,) dicendoli in questo modo: (“O Pietro perversissimo in ogni peccato, non cognosci tu el tuo difecto: non veddi tu lo scandolo, non cognosci tu lo horrore et la turbatione delli populi. Guarda: eccco, guarda un pocho la tua neg[ligen]tia(.) Fa(,) aduncha(,) hora penitentia per el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria, accioche Dio(,) da poi(,) questo(,) per degna vendecta(,) non apri la terra sotto di te: come fece a Dathan et Abyron”). Questo Barone(,) capitaneo di tutte le

**scelerita(,) vedendo questo et havendo una gran paura: rispuose solamente questa parola: (“Dite a Dominico(,) el quale mi ha mandato queste nuove cose: che facci incessantemente divoti preghi a Dio per me”). Et(,) dicto questo(,) si fece insegnare el modo di dire el Psalterio da Sancto Dominico(,) et(,) poi(,) ando dinanci alla ymagine della Gloriosa Vergine Maria(,) et disselo tutto divotamente. Et(,) havendolo compito(,) venne da Sancto Dominico con la faccia velata: perche haveva faccia diabolica et invisibile(,) senza horrore et spavento da morire, et dimando di confessarsi: et fu udito. Et Sancto Dominico lo informo della vita che doveva tenere; et(,) dubitando San Dominico della penitentia che li doveva dare(,) si levo su: et ando alla oratione, et pregho la Gloriosa Vergine Maria che li dovesse monstrare che penitentia li doveva dare per tanti peccati. Al quale disse essa Gloriosa Vergine con voce viva, voce chiara, voce virginea: (“El Psalterio che la cominciato continuera ogni giorno per penitentia”). Ritornando aduncha Sancto Dominico a sedere(,) primo lo absciolse da molte sententie di exom[un]icatione magiore: et da innumerabile irregularita con grave discipline(,) come he consueto di fare in simile cose. Finalmente li dette el benefitio della absolutione sacramentale: et detteli per penitentia el Psalterio della Gloriosa Vergine [fol.43v] Maria dicendo: (“Perche tu sei incorso in mano della lustitia Divina per li innumerabili tuoi peccati, accioche ritorni alla misericordia, dirai el Psalterio della Gloriosa Vergine, et perche per te tu non sei degno di esser exaudito(,) entrarai nella Compagnia del dicto Psalterio o v[ocat]o Rosario. Imperoche(,) come dice Sancto Basilio(,) el carbone da per se si spegne: ma se le arraunato con li altri, si infiamma piu. Et cosi(,) el membro diviso dal corpo muore, congiunto con li altri(,) rivivisce; el gran del frumento o la vua della vite se sono da per se niente fano: ma se sono mescolati con li altri fano del pane et del vino. Et Pietro aconsentendo a tutte queste cose con mano propria si scripse nella Compagnia, et levosi fu referendo infinite gratie a Sancto Dominico, ma**

non he cosa da passare con silentio, che quelli che(,) inanci(,) l avevano veduto diabolico et circundato da infiniti diavuli. Allhora(,) per divino miraculo(,) lo vedevano diventato angelico(,) adornato di tre bellissime grillande di rose(,) per amore delle tre quinquagene del Psalterio della Vergine Maria, et che he anchora piu vedevano con sieco tanti Angeli bellissimi di ogni gloria: questi maligni spiriti haveano veduto inanci: intanto che(,) coloro che per vederlo cosi bructo erano inanci diventati matti(,) ritornono poi al suo sentimento vedendolo poi cosi bello. Et ritorno la sua donna baronessa(,) ritornorno anchora li famigli: et lui narro loro le cose mirabile di Dio, imparo che diceva che quando si confesso da San Dominico(,) ogni volta che confessava uno peccato(,) sentiva sciogliersi sensibilmente una catena da suo corpo. Persevero(,) aduncha(,) costui nel buon proposito: et a questo tiro la donna et tutta la famiglia, accioche dicesseno el Psalterio alla Vergine Maria(,) si che in quella casa(,) che gia era dedicata al diavolo(,) si faceva poi tanto bene(,) che da quella fugirno li dimonij. Et questo Barone hebbe questa gratia(,) che per tutta la sua vita(,) da una piccolina ymagine della Vergine Maria(,) sempre veneranda(,) alla quale divotamente faceva oratione hebbe speciali parlamenti et illuminatione delle cose che dovea fare. Finalmente(,) perseverando sempre di bene in meglio(,) la Gloriosa Vergine li pre[a]nuntio el giorno della morte sua, et(,) apparendoli(,) Christo et la sua Gloriosa Madre per difenderlo dalli demonij. Questo penitente peccatore merito per el Psalterio della Gloriosa Vergine alla morte sua mandar fuori lo spirito suo in le loro Sancte Mano(,) non senza gran divotione di molte persone che erano presente, sentendo la presentia di Christo et della Sua dolcissima Madre Gloriosa Vergine Maria. Amen.

**((COME HE MOLTO UTILE A PIGLIARE QUESTO PSALTERIO PER PENITENTIA ET ENTRARE NELLA COMPAGNIA DI ESSO ROSARIO.**

**Predicando el Patriarcha Sancto Dominico el dicto Psalterio, la Vergine Gloriosa li revelo che dovesse dare per penitentia el dicto Psalterio alli peccatori che si confessavano da lui(,) non li obligando pero a peccato mortale se lo lassasseno: ma solo per accrescimento [fol.44r] di gratia et di merito se lo dicesseno, et perche I[d]dio non exaudisce li peccatori(,) lo admonite che li dovesse ricevere alla divinale Compagnia di esso Rosario, accioche fusseno aiutati: confortati: et difesi per li meriti: medicie et arme delli altri, accioche non fussero scacciati come indegni della Corte del grande Imperatore. Accadde aduncha(,) come narra Maestro Giovanni de Monte nel suo Mariale, che(,) una volta(,) si confessava da San Dominico una gran madonna di Ytalia, et dicessi che era romana, alla quale dette per penitentia delli soi peccati sette giorni di austerita: ma che(,) con questo(,) dovesse anchora dire per tutto l'anno el Psalterio della Vergine Maria divotamente. La qualcosa colei udendo(,) molto turbata(,) disse: ("Messere(,) io ho molte altre oratione(,) et sono solita di digiunare, et di portare la camicia di lana, et sempre porto di sotto(,) el cilicio et una corda per catena; et cosi(,) ogni giorno scorrendo per le Chiese romane non sto mai otiosa: onde spiero per li meriti delli Sancti et per le fatiche ch io sostengo(,) di salvarmi senza tant'altra penitentia. La qualcosa udendo Sancto Dominico(,) molto si stupi della divotione et sanctita di questa femina, perche era una sancta donna, benche(,) per fragilita humana(,) avesse facto alcuni legieri peccati. Inspirato(,) aduncha(,) dallo Spirito Sancto(,) Sancto Dominico disse: ("O figliuola(,) o figliuola(,) se tu sapessi che le migliori un giorno solo in le Sale del Palazzo di Christo et della Vergine Maria in questo Sancto Psalterio, sopra mille altre divotione et penitentie(,) tu saresti di altra opinione, et perche non ti piace questa penitentia di salute. La quale potresti fare, andando,**

stando, sedendo, o operando, tutto o in piu volte(,) in ogni luogo et in ogni tempo(,) come tu volessi senza obligatione di peccato mortale(“). Al quale lei rispuose: (“)Padre io sono anchora in molte Compagnie: et non so si io satisfacio anchora per quelle, et pero non ho ardimento di pigliare tanto carico adosso(“). Aduncha Sancto Dominico(,) rivoltandosi alla ymagine della Gloriosa Vergine Maria disse solamente questa parola: (“)O Maria(,) inclita Madre di Dio et Advocata delli peccatori, io non ho gia potuto fare quello che tu mi hai imposto(“). Et disse poi a quella donna: (“)Una ne ha(,) figliuola(!) Tu non harai da me altra penitencia(!“.) Sicche si partitte quella donna di malavoglia(,) et molto desolata per non essere asciolta dalla penitencia, et studevasi grandissimamente che li fusse accaduto questo con uno di tanta sanctita et di fama inerarrabile. Per la qualcosa(,) inspirata dallo Spirito Sancto(,) andando per tutti li Monasteri et Spidali di Roma(,) con gran limosine li pregava(,) che si dignasseno di preghare Dio per lei per questa cosa. Aduncha(,) fra dodici o quindici giorni, non trovando aiuto(,) ne quiete nel cuore(,) in luoco alcuno, ritorno allo luogho dove Sancto Dominico predicava cioe alla Minerva o li apresso, perche mai era stata cosi tribulata: cosi angustiata et vexata(,) come in quelli giorni. [fol.44v] Perche spesse volte(,) in sogno(,) li pareva di vedere lo inferno aperto sotto di se per riceverla: et(,) era tanto impaurita(,) che haveva perso le forze et il colore. Da poi(,) aduncha(,) che uditte predicare Sancto Dominico(,) et intese del Psalterio della Gloriosa Vergine del quale lui allhora predicava, stette longamente in Chiesa per udire la Messa. O cosa maravigliosa(!) Subito(,) celebrando Sancto Dominico(,) fu rapta in spirito: et vedeva lo horribilissimo luditio di Dio: et lei fu menata per essere iudicata; nel quale luditio(,) fu grandissimamente ripresa della sua inobedientia al servo di Christo(,) Dominico: si che fu iudicata: benche non alla dannatione: pure che dovesse patire per alcuni mesi gravissima pena dalli demonij(,) la qual pena subito sentitte tanto grave che non si potrebbe

mai dire, essendo in questo tormento(,) rivoltandosi alla Gloriosa Vergine(,) disse: (“O Maria Vergine(,) piissima Madre di Dio, hora aiuta me peccatrice”). La quale(,) pigliandola per la mano dextra(,) la cavo fuori delle pene et tirolla su dicendo: (“O figliuola(,) figliuola(,) perche ignorantemente tu sei stata inobediente(,) pero hai meritato misericordia da Dio. Guarda(,) aduncha(,) quelle cose che io ti mostrero”). Et subito li pareva di vedere Sancto Dominico quasi che confessasse(,) et che desse per penitentia li psalterij: delli quali la pietosa Vergine(,) pigliandone uno(,) disse: (“Ecco(,) figliuola(,) io pongho questo in la Bilancia: contra tutte le tue penitentie corporale”). Da una parte(,) aduncha furono poste tutte le predicte opere corporale di questa donna: che erano come uno monte grandissimo: et dall'altra parte fu posto solamente uno Rosario manuale piccolino della Vergine Gloriosa, el quale subito fece [sol]levare le altre cose(,) che erano dall'altra parte [della Bilancia](,) infine che tanto pesava una parte quanto l'altra. Allhora disse la Gloriosa Vergine: (“Ecco figliuola(,) vedi tu di quanta virtu he il mio Sanctissimo Psalterio della Trinita, perche tu debbi sapere che secundo che dice Sancto Ambrosio(,) la penitentia spirituale he senza comparatione maggiore et piu nobile che la corporale: come el minimo peso di oro he migliore che uno gran monte di pietre. Et(,) secundo Sancto Hieronimo(,) la penitentia(,) quanto piu he propinqua a Dio et amata da Christo et da Me: tanto piu he virtuosa(,) migliore(,) et piu sancta”). Rispuose quella donna: (“Oyme(,) Madonna mia(,) che sono vixuta tanto tempo in tante fatiche: et hora per ignorantia sono cosi caschata”). Disse anchora la Gloriosa Vergine: (“Tu hai dispregiato la Mia Compagnia, vienne meco, che lo ti voglio mostrare la loro gloria”). Fu aduncha menata a una Citta di Gloria inenarrabile, dove era tanto lume et tanta abundantia di ogni bene che non si potrebbe dire, et per tutto vi era castelli: et(,) in mezo(,) molti Palazzi di gloria(,) indicibile(,) facti in modo di croce: dove stavano quelli che erano della Compagnia del Psalterio della Gloriosa Vergine.

**Et la Vergine Maria li disse: (“Vedi tu la gloria di coloro che tu hai dispregiato: la he tanto maggiore della gloria di quelli che sono in la Compagnia delli altri Sancti, quanto he maggiore la Gloria Mia sopra [fol.45r] la Gloria di tutti li Sancti. Imperoche(,) questi altri honorano li altri altri Sancti: et li Mei della mia Compagnia del Psalterio honorano la Sanctissima Trinita et il Figliuolo con la Sua Madre Vergine(”). Et havendo questa madonna che si dimandava Maria(,) vedute queste cose(,) disse: (“Guai a me peccatrice(!”). Ritornata finalmente alli suoi sentimenti(,) subito vidde Sancto Dominico che li passava dinanci. Al quale(,) andando humilmente(,) li narro tutte queste cose: et ricevette humilmente la penitentia che li haveva imposta(,) et entro in questa Sancta Compagnia. Et sempre(,) in mentre che vixe(,) fu favorevile et promotrice del dicto Psalterio, et della dicta Compagnia, et aiuto sempre l Ordine di Sancto Dominico(,) che era nuovo in Roma: come aiuta la madre li proprij figliuoli. Et(,) apprendoli alla fine(,) la Gloriosa Vergine Maria(,) meno l anima sua con gloria alla predicta Citta del suo Sancto Psalterio: et lo corpo suo fu sepulto(,) con grande honore(,) apresso alli suoi frati. Sancto Dominico dimandava costei spetialmente sua figliuola. Tutte queste medesime cose recita fra Thomaso de Templo. Laudate(,) aduncha(,) la Gloriosa Vergine Maria nel Suo Sancto Psalterio, et entrate divotamenta in la sua Sancta fraternita et Compagnia.**

**((COME PER QUESTO SANCTO PSALTERIO SONO CONVERTITI LI ADULTERI ET LI FORNICATORI.**

**Essendo in uno certo tempo el Patriarcha Sancto Dominico in Francia(,) et predicando in Parigi(,) maxime alli chlerici et litterati, benche predicasse anchora alli altri popolari(,) perche haveva il dono delle lingue. Era uno gran Conte di Francia(,) el quale(,) per reverentia et cautela(,) non voglio adesso nominare, che menava tutta la sua vita in adulterij et fornicatione, et per nissun modo si poteva convertire(,) ne per exhortatione(,) ne per exempli, ne per consiglij. La**

qualcosa vedendo la sua nobilissima donna(,) per gran gelosia conturbata(,) disse fra se medesima: (“Se el Signore mio marito non mi serva fidelita, perche servero io fidelita a uno cosi infidele et adultero marito(?) Io non sono piu legata al matrimonio che lui, ne son piu perfecta di lui. Faro aduncha come fa lui(,) et cerchero molti amatori, sono da tanto quanto he lui: anzi sono di piu nobile parentado, perche sono di stirpe regale(”). Ecco questa signora(,) victa dall argomento della gelosia, penso di exponere el corpo suo a ogni libidine, non solamente per la libidine, ma per vendecta delli adulterij del marito. O cosa stupenda(,) ma che spesse volte accade per la miseria delli homini. Havendo facto et firmato questo nell animo suo(,) intro in la sua camera(.) Rare volte poteva havere el suo marito: et se pur qualche volta lo haveva(,) lo riceveva come sacco di volupta et inbriacho: et(,) apena cinque o sei volte l anno. Dormendo(,) aduncha(,) costei in camera(,) subito(,) rapta in spirito(,) vidde in visione li tormenti delli adulteri, dove vedeva in luogho di lecti(,) infinite fornace di voracita di fuocho, et(,) in luogho delli abbracciamenti carnali: vedeva tra le [fol.45v] braccia delli adulteri(,) uno dragone a[f]fuochato, el quale(,) con la coda(,) legava li piedi; et(,) per il piacere carnale delli ochij, vedeva che(,) fra li ochij loro(,) li mandava fiamme di fuocho; et(,) per il naso(,) in luogho di odori(,) li dava gran puzze di solphoro; et(,) per li basi di mondana concupiscentia(,) li mandava loro(,) in bocha(,) del veleno; et(,) con li sua horrendissimi piedi(,) penetrando li loro pecti(,) dilaniava le loro interiora; et(,) per volupta venerea(,) gittava(,) per le parte genitale(,) grandissima spurcitia(,) con inenarrabile dolore di quelli che le ricevevano. Et tanto era el gran cridare di costoro(,) che da l loro(,) tutto lo inferno era turbato: et non era chi avesse loro misericordia, imperoche li fornicatori sono i nimici del bene della natura: perche(,) secondo Sancto Agostino(,) usando male la loro natura(,) impedisceno la propagatione humana, et negano la fede del Baptismo, et delli Sacramenti(,) scandalizando el mondo. Et cognobbe che gia

in quello luogho era preparata la stanza del suo marito, et vedendo queste cose(,) comincio cosi fortemente a cridare(,) che divento quasi matta(,) et non poteva ritornare alla ragione; et(,) admonita che dovesse tacere o portarsi modestamente, sempre come furiosa(,) piu spesso cridava dicendo: (“Grande he la fornace; chi non vi vuol intrare(,) serri la porta”). Per la qualcosa(,) finalmente(,) ritornando in se(,) muto proposito et ando divotamente a Sancto Dominico, alla quale(,) havendo lui compassione(,) li dette per penitentia el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria(,) et exhortolla che dovesse intrare nella Compagnia del dicto Psalterio(,) comunicando tutti li sua meriti in vita et in morte, et essa molto volentieri(,) accepto le predicte cose: et informata da San Dominico come doveva dire el dicto Psalterio(,) ne ricevette uno da lui. Volendo anchora Sancto Dominico salvare el suo marito(,) disse a costei: (“Figliola(,) quando tu harai dicto questo Sancto Psalterio per quindici giorni, ponelo ascosamente sotto el capezale del tuo marito(,) raccomandando questa cosa a Dio(,) dal quale, come dice la Scripura, procede ogni dono perfectissimo et indeficiente(,) come procede el rivulo da la fonte”). O cosa stupenda(!) Fu factio quello che havea dicto el Padre San Dominico, et la prima nocte(,) questo Conte fu molto perturbato di horrendissimi tremori della offesa di Dio. Intanto che(,) per paura(,) non haveva ardimento se non di fuggire alle braccia della sua madonna(,) dimandando aiuto con lacrime; ma la sigonda nocte non passo cosi: ma li pareva in sogno di essere tirato al luditio, et di essere accusato di tutti li sua peccati. Et per questo(,) svegliandosi impaurito(,) in fine alla morte(,) comincio fortamente a temere(,) et havere la donna sua(,) in reverentia et amore. La terza nocte co lei(,) un altra volta puose(,) sotto el capezale(,) ed dicto Psalteri: el quale he sommo rimedio contra ogni generatione di iniquita. Et ecco(,) cosa horrenda(,) imperoche costui fu tirato alle pene del inferno(,) et vidde quelli medesimi tormenti delli fornicatori(,) che haveva veduti la [fol.46r] sua donna: et

**experimentolli uno pocho, imperoche venne l'angelo di Dio da lui(,) et disse: ("Vienne(,) vienne(,) et emendati da qui inanci: et di fidelmente el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria(,) per el quale sei convertito; et ama la tua moglie, perche el fornicatore he lo inferno alla sua donna: et quanti giorni lo vede(,) tanti giorni affligge l'anima sua di tristitia infernale. Et simile he delle false donne inverso loro mariti. Entra anchora in la Compagnia di questo Sancto Psalterio con tutta la tua famiglia, accioche(,) per le oratione deli altri(,) ricevi quello che per te medesimo non puoi meritare("). Ritorno(,) aduncha(,) costui dallo inferno, et dimando perdonanza alla donna: et promisseli perpetua fidelita. Et ando a Sancto Dominico(,) con tutta la sua famiglia, et si confesso: et fu scripto in la Compagnia di questo Sancto Psalterio, con tutti quelli che li appartenevano. Et questo Conte(,) convertito(,) portava sempre in mano el Sancto Rosario(,) non solamente in Chiesa: ma anchora in guerre(,) in casa sua(,) et in la Corte del Re(,) et per tutto. Et spesse volte predicava a ogni homo la excellentia di questo Sancto Psalterio: et della sua Sancta Compagnia. Et cosi hebbe molti figliuoli della donna propria, et con lei vixit longo tempo in prosperita, sanita, fama, abundantia di ogni bene(,) et in grandissima sanctita. Et finalmente(,) apparendo loro la Gloriosissima Vergine Maria, divotamente moritteno in uno medesimo giorno et in una medesima hora: et furono seppeliti a Parigi in la Chiesa Maggiore, che he la Chiesa della Gloriosa Vergine Maria(,) in uno medesimo sepulchro. Accioche(,) aduncha(,) tutti siamo continenti et schifiamo la luxuria(,) laudiamo la Gloriosa Vergine Maria con el suo figliolo nel loro Sancto Psalterio.**

**((COME QUESTO SANCTO PSALTERIO LIBERA DALLE PENE INFERNALE.**

**El venerabile Doctore Maestro Giovanni dal Monte(,) nel suo Mariale(,) che io ho veduto, el quale fa della Gloriosa Vergine Maria: narra una cosa(,) a tutti li homini**

maravigliosa(,) essere accaduta in le parte delli Albigesi(,) nel tempo che si predicava la Croce contra di loro: dove anchora(,) in quel tempo(,) el glorioso Patriarcha Sancto Domenico fece cose stupende, dice aduncha che una delle heresie di questi heretici era che non si volevano confessare al Sacerdote: ma solamente a Dio; contra el quale errore(,) Sancto Domenico haveva spesse volte predicato: et composto(,) o vero dittato et scripto(,) cose molto alte, et facto grandissimi miraculi: non senza grande repugnantia et percussione delli heretici(,) et gravi disagi delli beni temporali. Fece(,) adhunca(,) Sancto Dominico(,) uno libretto contra questo errore, et dettelo a uno heretico, che era come loro principale: accioche piu maturamente deliberasse sopra quello che era scripto, come si legge anchora nella legenda di esso Patriarcha Sancto Dominico. Essendo aduncha congregati insieme li heretici(,) fu lecto questo libretto di Sancto Domenico, nel quale si conteneva fortissime ragione: [fol.46v] delle quale poche ne narrero qui. Arguiva(,) aduncha(,) Sancto Domenico in questo modo: (“O voi depravati non vi volete confessare(!) Non cercharesti voi di essere bene nettati da altri(,) quando voi fusse maculati et imbratati in sul corpo(?) Conciosia(,) aduncha(,) che voi siati immondissimi di peccati, perche vi vergognate voi a essere purgati dalli Sacerdoti, come arguisce Sancto Augustino(?) Et piu non he una gran pacia(,) quando uno he infermo a morte(,) non volere essere medicato per vergogna: come dice Sancto Ambrosio(;) anchora, che vergogna e(,) di uno che sia nuddo e poverissimo(,) che non debbi volere essere vestito da uno piu richo di lui: come suade Sancto Anselmo. Et veramente li peccator sono nudi et infermi(,) secondo lo Apostolo Paulo, de paragoni(,) diteme un pocho che paccia [=pazzia] he quella di colui che more di fame e di sete, et non vuole ricevere elemosina per fuggire la morte: secondo che dice San Basilio(;) et tutti li peccatori(,) secondo Fulgentio(,) moreno di fame et di sete, quanta stultitia he anchora di uno che sia in prigione, et non si puole aiutare; che si vergogni

**dare la mano a uno che lo vogli liberare: come dice San Giovanni Grisostomo. Et veramente tutti li peccatori sono in prigione: sono aduncha molto pacci se non vogliano essere aiutati dalli Sacerdoti. Et Fulgentio dice cosi(:) che temi tu homo di confessarti(?) Perche ti vergogni a dire quello che non ti sei vergognato a fare(!) O che grande stultitia he questa, et te rincresce et hai vergogna di cavare fuori le spine et li tribuli del tuo orto: et voi piantare rese et gigli(,) ti vergogni a gittare via la gizania del tuo campo, et vuoi seminarvi del grano; tu voi(,) piutosto(,) bere dello sterquilinio(,) che gustare el vino delli sancti: quanto piutosto voi rimanere in le tue spurcitie: che manifestarle al tuo confessore. Dice anchora Gregorio Nazaneno: O impudenda rabbia di quelli che(,) per vergogna et timore(,) non vogliano confessare li sua peccati; costoro(,) anchora(,) vogliano piutosto essere tirati alle forche dell'inferno, che per la confessione(,) al Reame del Paradiso. Desiderano piutosto di annegare in mare(,) che per la confessione essere siguri in terra. O homo peccatore: conciosia che tu sia cieco per el peccato(,) perche non vuoi essere illuminato per la confessione? Sei sordo et mutulo: perche temi tu di essere sciolto di questi ligami infernali(?)". Questi et molti altri argomenti si narrano in quello libretto: per li quali quindi si conchiude. Se le cosa naturale divina et humana(,) che per havere le cose temporale; et(,) per fuggire li mali del corpo(,) li homini non si vergognano a dire le sua miserie; veramente he con ragione divina, naturale et humana che essi homini(,) feriti per li peccati, non desidrino d essere liberati da quelli che possano: che sono li Sacerdoti; et di essere arricchiti di optimi beni. Confusi(,) aduncha(,) grandemente li heretici per havere lecto queste cose(,) et essendo una nocte una gran brighata di loro congregati insieme in una casa(,) volseno provare se queste cose che erano scripte erano vere: o veramente la loro profidia. Disse aduncha uno durissimo di loro: ("Accioche [fol.47r] sappiamo la verita(,) gittiamo questo libro(,) nel quale he scripta la nostra fede(,) in questo fuocho: et cosi anchora el**

**libro di questo Domenico(,) che tanto ci perseguita(“). Et tutti disseno che era ben facto et gittati che hebbeno li libri in sul fuocho: quello delli heretici subito si abrugio, ma el libretto di Sancto Dominico(,) per virtu divina(,) fu gittato di lunge dal fuocho senza alcuna lesione; et cosi fu facto tre volte(,) che sempre salto fuori del fuocho(,) senza essere guasto niente; et mandava quello libretto non fetore: ma odore di ogni prezioso unguento. Confasi(,) aduncha(,) da ogni banda: ma non anchora convertiti: giurarono fermamente tra loro di non mai rivelare questo miraculo a persona alcuna. Ma uno Soldato(,) che era stato presente(,) che favoreggiava la fede nostra: narro poi queste cose a molte persone in questo modo. Imperoche da poi quindici giorni: rivoltando questo Soldato per la mente sua(,) queste cose che erano accadute in cosi eccellente miraculo: rimordendoli la conscientia(,) comincio havere gran paura: ma non per questo anchora si convertiva: et dormendo(,) un giorno fu preso da una grande et furibonda compagnia di horrendissimi demonij et pareveli che li cavasseno l anima fuori del corpo: la quale faceva ogni resistendita(,) et cerchava quanto poteva di stare unita col corpo(,) et fu menato allo inferno(,) perche per molti anni non si era ben confessato; dove(,) fra le innumerabile pene nell inferno(,) vidde una horrendissima pena di coloro che non si erano voluti confessare(,) o che haveano decto qualche bugia in confessione. Vedeva che ciascheduno di costoro hevea al lato uno gran draghono: che con continui morsi et punture li mordevano et pungevano il cuore con loro cridore et dolore inenarrabile. Et perche mai di qua haveano hauto vera contritione ne il cuore contrito et humiliato, pero ha[v]ra[n]no sempre el core suo ferito dal draghono infernale. Vedeva anchora che usciva dalli loro ochij(,) lacrime ardente, et gittavano per boccha(,) fiamme di fuoco(,) in fine(,) all altra parte della testa(,) con grandissimo dolore(,) che avanzava tutti li dolori che si potevano havere in questo modo. Et l angelo disse a questo Soldato: (“)Perche costoro non hanno mai pianto li sua**

peccati: pero hora con queste lacrime piangono con li serpenti<sup>(?)</sup>). Vedeva anchora questa horrendissima peccata di costoro: (“Oyme(!) Oyme(!<sup>?)</sup>). Per la loro bocha entravano botti o ver rospi afochati, serpenti, ranochij, aspidi, schorpionij, draghoni, leoni, orsi, et altre innumerabile bestie con un tormento cosi inenarrabile(,) che la lingua humana non lo potrebbe mai dire: Et l' angelo li disse: (“Perche costoro per la confessione della bocha(,) non hanno mai voluto gittare fuora li veleni delli soi peccati, et li rospi et bodde delle sue iniquita, pero sono et sempre saranno cosi puniti da questa peste horrendissima<sup>(?)</sup>). Vidde anchora molti altri inenarrabili supplicij di costoro, li quali per [fol.47v] hora lassero andare. Et accioche costui experimentasse quelle cose(,) che vedeva per Volonta di Dio(,) fu preso dalli demonij(,) perche non era anchora confessato: et experimento tutti questi tormenti: li quali furono tanti, che se le foglie delli arbori et delle piante fusseno lingue(,) non li potrebbero mai dire. Ma perche questo Soldato havea dicto el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria(,) benche non lassasse li soi peccati, venne alla Regina di pieta(,) essendo costui in cosi horrendissimo focho(,) morso per tutto dalli leoni et dalli serpenti(,) Lei con viva voce comando che fusse cavato fuora di fornace; et cosi fu facto. E come li fu presente(,) li disse: (“Ecco perche tu hai dicto el Mio Psalterio(,) lo ti ho voluto mostrare queste cose, et liberarti da questo periculo, accioche li tua compagni et simili(,) cognoscendo questo(,) si pentino et confessinsi divotamente: accioche finalmente non patiscino tanti tormenti. Et questo ti ho mostrato piu a te che a li altri perche, benche tu sia indegno per essere homicidiale, guerregieri, fornicatore(,) periuro(,) superbo(,) biastemiatore, et apostata, nientedimanco hai hauto in honore il servizio del mio Psalterio piu che li altri: et consiglioti che lo habbi anchora piu per lo advenire, et riceve la sua Compagnia(,) la quale predica Sancto Domenico. Imperoche giova molto a impetrar gratia della confessione et della contritione, et di ali altri(,) questo che

**io dico a te, et entra in la Mia Fraternita: accioche tu possi essere salvato per li beni delli altri. Vanne aduncha et confessati da San Domenico(,) et narra li queste cose che tu hai veduto(“). Ritornato che fu costui in se(,) si confesso diligentemente con Sancto Domenico. Et da poi fu factu in quella terra invictissimo Capitano contra li infideli. Et puose in sul suo stendardo et in sulle sue arme il Psalterio della Gloriosa Vergine Maria, onde una volta(,) in Sua Presentia(,) pareva alli nemici che li fusse loro gittate adosso pietre afochate et frice [=fece] venir loro adosso; et un altro tempo videno venire con se una schiera senza numero di horribilissimi Soldati che li detteno loro gran percosse, et fecenti fugire, le quali cose tutte erano facte per la fede et divotione del Psalterio della Gloriosa Vergine. Et pero(,) laudati tutti la Virgine Maria nel Suo Psalterio, et(,) in questo tempo di guerra(,) intrate in questa Sancta Compagnia della Immaculata Madre di Dio, accioche siati forti et virtuosi dinanci a Dio et invincibili al mondo.**

**((COME QUESTO SANCTO PSALTERIO FA HAVERE SPETIALE GRATIA DEL SPIRITO SANCTO ET CONVERTIRSI ALLA BUONA VITA.**

**Narra quel Glorioso M[a]estro Giovanni del Monte nel suo Mariale, et questo medesimo ho trovato anchora nel libro di fra Thomaso de Templo: che in el tempo ch el Patriarcha Sancto Domenico predicava(,) era famosissimo per tutto il mondo: et in molti reami exhortava li populi alla laude della Gloriosa Vergine Maria et alla sua Angelica Confraternita del Psalterio. Li accadde(,) aduncha(,) a predicare una volta a Roma: et havea la audientia delli maggiori Prelati di tutto il mondo, et exhortolli constantissimamente con figure [fol.48r] et exempli(,) che la Gloriosa Vergine Maria dovea essere laudata in questo Sancto Psalterio. Ogni homo si maravigliava della abundantia delle sue parole, stupisceno della potentia de miraculi, alli quali lui disse in questo modo: (“O fideli signori et voi altri amatori della sancta fede: udite una singulare et a tutti voi salutifera parola.**

**Accioche sapiate che tutte quelle cose che io vi ho dicte sono vere. Ricevete questo Sancto Psalterio, et dicendolo arricordatevi della Passione di Christo: et io vi annuntio che experimentarere spetiale gratia et consolatione dello Spirito Sancto, et in mentre che lo direte, et da poi che l harete dicto. Imperoche non puole essere in uno luocho tanta fiamma che non causi gran calore. Ne cusi immensa luce senza illuminatione: ne medicina cusi divina che non seguiti gran sanita(?). Che diremo noi piu(?) Tutti odeno et maravigliansi(,) stando attoniti a questi divini Sermoni: et molti non solamente popolari, ma etiandio gran Prelati della Chiesa(,) cioe(,) Reverendissimi Cardinali et molti Vescovi propuoseno nell animo suo di dire questo Sancto Psalterio(,) che era stato predicato: potere ricognoscersi in se qualche spetiale gratia da Dio. O cosa mirabile(!) In la Citta conturbata(,) fu facta gran multiplicatione di oratione in ogni stato(,) secondo che haveano udito da San Domenico. Havresti(,) aduncha(,) veduto la mattina et la sera et a mezo giorno per tutto homini et donne che portavano el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria. Et non si vergognavano li Cardinali(,) colonne del mondo(,) et li Vescovi(,) di portare in mano et alla cintula li Pater Nostri(,) segni della nostra fede, perche per li miraculi che haveano veduto di San Dominico non dubitavano di ricevere spetiale aiuto in tale exercitio della Gloriosa Vergine Maria. Che diro io piu(?) Tutti quelli che esperimentorno questo compreseno et sentiteno qualche inditio della divina pieta. Et di tutti ve ne narro solamente uno. Era in Roma una meretrice(,) sopra tutte le altre famosissima in bellezza(,) in eloquentia(,) in ornarsi et in letitia mundana, la quale merito di havere uno Psalterio o vero Rosario da Sancto Domenico(,) et abscondendolo sotto la tonica(,) lo diceva spesse volte el giorno. Et(,) oyme(,) non lassava pero che sopra tutte l altre non si desse alle impudicitie, perche piu persone correvano da lei che a alcun altra donna di simile vanita. Questa donna(,) aduncha(,) dimandata Katerina(,) et(,) per la sua incomparabile venusta et bellezza(,) si chiama per**

sopranome(,) Katerina bella: persevero di dire questo Psalterio. Et visitava una volta el giorno la Chiesa, dove(,) dicendo el Psalterio(,) pensava la prima quinquagena per la Infanzia di Christo: in nella quale Christo portava tutta la Sua Passione(,) che havea a havere(,) non che actualmente patisse: ma con la intentione et con la mente. La seconda diceva(,) pensando la Passione di Christo(,) la quale veramente et actualmente [fol.48v] sostenne secondo la Humanita. E la terza diceva per la Passione di Christo secondo la Deita: non che la Deita in se patisse: perche questa Deita infinita ama tanto la natura humana come spesse volte ha revelato misser Iesu Christo(,) che(,) se la fusse mortale(,) senza dubio morerebbe per quella. Et perche la Eterna Sapientia di Dio non poteva(,) secondo la sua natura morire, prese Carne humana(,) con la quale volse patire et morire per tutta la generatione humana. Perseverando(,) aduncha(,) questa Katerina bella(,) di dire el Psalterio(,) in questo modo una volta accade che discorreva per la Citta di Roma(,) vagabonda come era sua consuetudine, et ecco uno homo bellissimo subito ando da lei, et si li disse: (“Dio ti salvi(,) Katerina(.) Che fai tu qui(?) Hai tu casa(?)”). Al quale lei rispose: (“Messersi che io la ho, et molto ben conchia in ogni cosa”). Et colui li disse: (“Io voglio questa sera cenare con esso teco”). Et lei disse: (“Io sono molto contenta: et daroti ogni cosa che tu vorai”). Et cosi si preseno per la mano et veneno alla casa, dove erano molte altre consimile giovanette. Fu apparecchiata una buona cena: et sedette questo forestieri ignoto con Katerina bella; et cenorno insieme: ma ogni cosa che costui tochava(,) o fusse da bere o da mangiare(,) subito si convertiva in colore sanguineo(,) non senza singulare et excellentissimo odore: et sapore suavissimo. Al quale ella meravigliandosi disse: (“Che cosa he questa(,) messere: sarei io forse fuora di me. Ogni cosa che voi tochate mi pare che diventi sanguinea”). Et lui rispuose: (“Non sai tu ch el christiano non debbe mangiare o bere cosa alcuna che non sia bagnata et tincta del Sangue di Christo(?”). Et cosi

costei molto se maravigliava di tanto forestieri: et gia stupefacta non haveva piu ardimento di toccarlo, pur li disse: (“Messere(,) secondo che mi pare nel vostro volto, voi siete persona venerabile: preghovi che mi diciate chi voi siete, et donde siete venuto”). Alla quale lui rispuose: (“Quando noi saremo in camera, io ti diro quello che tu dimandi”). Et cosi(,) rimanendo sospesa: apparecchio la camera, et lei(,) in prima(,) entro in nel lecto: et invitava costui che dovesse entrare anchora lui. O cosa stupenda et inaudita a tutti li mortali(!) Subito costui apparve in forma de uno fanciullo et portava in capo la Corona di Spine, et la Croce in spalla, et le Stigmate, et innumerabile Ferite per tutto el Corpo Suo, et disse a Katerina: (“O Katerina(,) cessa horamai dalla tua stoltitia(!) Ecco gia vedi la Passione in la faccia di Christo, per la quale hai dicto la prima quinquagena del Psalterio. Imperoche(,) dalla prima hora della Mia Conceptione(,) in fine alla Morte(,) continuamente ho portato nel core questa pena(,) la quale fu tanta per te(,) che(,) se tutta la arena del mare fusseno fanciulli, et ciascheduno di loro havesse patito tanta quanta hanno patito tutti li homini che sono morti [fol.49r] e che patiranno quelli che hanno a morire, non sostenerebbero(,) tutti acostati insieme(,) tanta angustia quanta io ho sostenuto per te”). Stupisce costei vedendo(,) vedendo et odendo queste cose. Et subito(,) costui(,) un altra volta mutato, apparve in specie di homo(,) secondo la effige la quale haveva al tempo della Passione: et disse: (“Ecco(,) figliuola(,) quante cose io ho sostenuto per te(,) che excedeno le pene sensibile dello inferno, perche che io sostenessi tanta Passione non fu per potentia humana: ma per divina: et fu tanta la Mia Passione che(,) se la fusse divisa per tutte le creature: tutte morerebbero et si corromperebbero”). Et come hebbe dicto questo(,) si transmuto in tanta clarita(,) che pareva un sole, havendo pero le Stigmate(,) ma molto glorioso(,) innel quale era tutte le cose del mondo: per che in lui ogni cosa era in ciascheduna cosa: et vedevasi in lui cose molto stupende

**et maravigliose: perche in ciascheduna piagha si vedeva patire tutto el mondo, anzi infiniti mondi(,) secondo el modo di quella piagha: cioe in la ferita del Costato et della Mano(,) etc. Et disse:(“Ecco(,) figliuola: ecco(,) guarda quante cose io hora patisco per la tua salute. Imperoche(,) essendo ogni cosa in Me(,) secondo che dice lo Apostolo(,) et lo in ogni cosa: in tutte queste cose lo ti vegho et ti amo: et sono apparecchiato a patire in Eterno la pena che tu vedi per la tua salute, perche(,) secondo che dice Sancto Dyonisio, lo amore Mio he infinito: et tutte le cose in Me sono infinite. Ricognosci(,) aduncha(,) la Clementia di Dio, et arricordati con reverentia la triplice Passione di Christo(,) per la quale tu hai dicto tre quinquagene, et emendati da qua inanci: accioche(,) secondo che sei stata exempio di ogni malitia et spurcitia alle persone, tu viva in tale modo per lo advenire(,) che sia spechio di ogni purita et munditia. Et che lo ti sia apparito, non lo facto per i tuoi meriti: ma per darti exempio di penitentia: et perche li tuoi fratelli della Compagnia della Mia Inviolata Madre(,) hanno preghato per te(,) accioche in la tua conversione(,) molti si convertisseno(,) come innumerabili in la tua iniquita(,) diventavano inanci per te(,) diabolici(”). Che diremo noi piu(?) Disperse la visione, et non fu vana: imperoche li resto(,) in le mano(,) et in li piedi(,) et in le altre parte del corpo(,) el dolore della Passione di Cristo. Levossi aduncha su: et fece penitentia. Et(,) l altro giorno(,) si confesso da Sancto Dominico. Alla quale, secondo che era solito, dette per penitentia el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria, et che dovesse entrare nella Compagnia in la quale non era anchora entrata, se non con intentione et col proposito(,) come he stato dicto. Onde he qua da notare quanto sia utile a entrare in questa Compagnia in facto: et non solamente con el proposito. Facendo(,) aduncha(,) costei(,) una volta(,) divotamente [fol.49v] oratione alla Gloriosissima Vergine Maria, vi apparse Essa Gloriosa Vergine(,) con Sancta Katerina(,) dicendoli: “Ecco(,) figliuola, tu hai facto molti peccati: pero bisogna che tu facci molta penitentia.**

**Riceve(,) aduncha(,) ogni giorno tre discipline: ciaschuna delle quale sia di cinquantacinque battiture, che faranno in tutto el Mio Psalterio penitential; et non he bisogno che sempre tu habbi verghe da batterti, ma con le ungne punge et stringe la tua carne: et questa penitentia contra le temptatione, et per impetrare tutti li beni(,) potrai fare in ogni tempo, et in ogni luogho. Et questa regale penitentia occulta, et naturale(,) he regina di tutte le penitentie. Fece(,) aduncha(,) costei ogni cosa come haveva udito, et faccendo ogni giorno penitentia in questo modo. Sancto Dominico(,) exaltato di divina virtù(,) vidde una nocte che(,) di casa di questa Katerina(,) uscivano dalli membri di uno fanciullo picculino(,) cinquantacinque fiumi, li quali descendevano allo inferno, et refrigeravano et consolavano le anime che si havevano a purghare. O quante voce di laude mandavano fuora, o quante benedictione davano a questa katerina. La terra risonava per la le loro voce, et(,) in quello luogho(,) molte anime erano confortate: et molte ne erano sanate(,) liberate et cavate fuora de le pene. Et questo era perche questa Katerina pensava la Passione di Christo piccolino, et sforzavasi divotamente applicarla alli fedeli defuncti. O cosa mirabile(!) Vidde da poi Sancto Dominiko(,) venire uno homo et entrare in camera di Katerina: et(,) da cinque Piaghe del Suo Corpo(,) vedeva uscire cinquantacinque fonte, le quale molto aiutavano et confortavano tutta la Chiesa militante. Et(,) in quella(,) dava l'acqua alli arbori, et le pianticelle mandavano fuora li fiori et li fructi, li ucelli et li pesci erano vivificati, li homini erano segnati, li fedeli erano illuminati et confortati. O quanta suavita, o quanta letitia del mondo, et tutte queste cose benedicevano Katerina: et preghavano per lei Idio Creatore dello universo. Et queste doe cose furono facte per la prima et sikhonda quinquagena. Ma quando questa Katerina penitente comincio la terza quinquagena, Sancto Dominico vidde venire uno gigante infinito(,) piu lucido che la luce, dal quale uscivano cinque fonte, et da quelle nascevano cinquantacinque fiume, li quali non**

descendevano allo inferno(,) neanche andavano per la terra, ma mirabilissimamente montavano in Cielo: et da loro era irrigato tutto el Paradiso celeste. Et tanta era la loro suavita(,) che di quelli bevevano li Angeli et li Sancti. Et per questo rendevano immense gratie a Dio, et(,) vedendo queste cose Sancto Dominico, come narra fra Thomaso de Templo, si comincio molto [fol.50r] a meravigliare, perche fusseno facte cosi stupende cose in casa de una cosi peccatrice. Al quale apparendo la Gloriosa Vergine Maria(,) disse: (“)Perche ti maravegli tu(,) Dominico(,) di queste cose(?) Non sai tu che lo sono amica delli peccatori, et che la Clementia di Dio he posta in le mia mano(?) Io(,) eduncha(,) ti ho voluto mostrare queste cose di questa mia figliuola: accioche tu predichi al mondo che(,) per nissuno modo(,) li peccatori si debbino disperare(,) habbino facto quanti peccati si voglino: ma che sempre habbino fiducia in Dio. Et spetialmente quelli che vogliano ricorrere sotto el mio mantello con Katerina, la quale molto hai aiutato santa Katerina: la quale ha sempre amata da gioventu sua: et halli facto sempre qualche servigio per la reverentia del nome(“). Et sottogiunse la Gloriosa Vergine Maria: (“)O Dominico(,) tu hai veduto queste cose coso mirande(,) odi et predica quello che io diro hora: lo sono cosi pietosa: et cosi sancta(,) che ho impetrato dal Mio Figliuolo, che tutti quelli che diranno el Mio Psalterio et che saranno della mia Compagnia(,) haranno questa medesima excellentia, benche non veghino queste cose. Ci come la persona non vede ne Dio(,) ne li Angeli(,) ne li demonij, ne li suoi meriti(,) ne le virtu. Anci(,) non veghano la virtu della calamyta o delle stelle, quanto piu non vedrano questa loro gloria, ma la vederanno poi da poi la morte. Confortati(,) aduncha(,) o Domenico, et predica el Mio Psalterio et la mia Compagnia, imperoche(,) chi lo dira, et chi sara della Compagnia, lo li ho impetrato che habbino questa gloria: non che la ve[g]ghino per adesso(“). Sancto Domenico(,) aduncha(,) referi infinite gratie per la misericordia di Dio. Et questa Katerina(,) subito(,) dando ogni cosa alli poveri(,) entro in uno luogo

chiuso, et fu poi di tanta sanctita, che molti gran sancti andavano da lei per le revelatione. Alla quale(,) per centocinquanta giorni(,) apparve Messer Iesu Christo con la Gloriosa Vergine Maria, et con Sancta Katerina, denuntiandoli la morte sua; et moritte sanctissimamente, et l'anima sua tre vergine sancte, delle quale una si dimandava Giovanna, l'altra Martha, l'altra Lucia(,) viddero uscire del corpo(,) piu risplendente ch'el sole che sevuolava al Cielo tra le Braccia di Iesu Christo suo Sposo. Fu seputa in la Chiesa di San Giovanni Laterano(.) Per la qualcosa pensate voi tutti fideli(,) quanta he la virtu del Psalterio della Gloriosa Vergine Maria, con la Passione di Iesu Christo(,) cosi in vita(,) come in morte. Et pero(,) laudate messer Iesu Christo et la sua Gloriosa Madre in questo Sancto Psalterio(,) accioche meritate di havere queste cose in questo mondo per gratia(,) et in l'altro per gloria. Amen.

**((EXEMPLO DELLE MONACHE BONE ET CATTIVE.**

[fol.50v] Fu uno Conte el quale(,) havendo molti figliuoli(,) accioche lassasse li altri piu ricchi(,) dono a Christo una delle sue figliuole. Non curo(,) pero(,) di meterla in tale Monastero nel quale si vivesse sanctamente, ma in uno richo Monasterio dell'Ordine di San Benedecto, nel quale si metteva molte figliuole di nobili homini. In questo Monasterio non era clausura, come si richiede a tutte le monache velate; neanche vi era notitia della Regula di San Benedecto; non si vedeva segno alcuno della vera divotione et vita spirituale. Ma, che pegio he, ciascheduna haveva di proprio, et spesse uscivano fuora a visitare li amici carnali, et ciascheduna haveva li suoi amatori(,) sotto specie de amicitia honesta. Dalle quale cose crescevano innumerabili mali: di balli, di veste vane: et anchora di impudicitie. Et quello che le Monache vechie haveano gia facto per molti anni, anchora questa figliuola del Conte, et le altre giovane si sforzavano imitare. Vedendo(,) aduncha(,) uno loro divoto Confessore(,) che questa giovena era di buona parentia, ma male amaestrata, cercho con qualche facile modo di

provocarla a migliore vita. Li domando(,) aduncha(,) un giorno(,) se la sapeva cosa fusse el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria, et se l'era usata a dirlo. La quale li rispuose che non sapeva ne faceva se non quello che le altre Monache facevano: cioe fare poche oratione, molto bene ornarsi, nutrire el corpo delicatamente, et fuggire la solitudine. Et dicendoli questo sancto homo li maximi fructi di questo Psalterio, essa allegra rispuose: ("Padre, io provero quelle cose che voi dite, et se in questo Psalterio trovero la pace del cuore mio(,) come voi dite: lo continuero sempre(,) in fine che io vivero"). Alla quale lui rispuose: ("Figliuola mia(,) impara non solamente di dirlo per compire el numero delli Paternostri: ma dillo con quanta intentione del cuore tu puoi(,) accioche ti possi essere utilissimo"). La giovena disse: ("O padre mio(,) seguita quello che hai cominciato, imperoche imparare questo me gia dolce cosa: et confido in Dio che mi sara piu dolce a fare"). Et sancto homo(,) allegrato della docilita di questa vergine(,) disse:("La prima quinquagena di questo virgineo Psalterio dirai in riferire gratie della dignissima Incarnazione del Figliuolo di Dio, pensando in quel mentre qualche puncto della Sua Nativita et Pueritia; la sigonda quinquagena dirai in memoria della amantissima Passione del nostro Redemptore. In quel mentre(,) meditando divotamente li principali acti della Sua Sanctissima Passione. La terza quinquagena compirai in remissione delli tuoi peccati, cosi antichi come quotidiani: a questo singularmente(,) invocando et honorando per intercessori(,) li sancti che hai in divotione"). O cosa [fol.51r] ioconda. Dio(,) di drento(,) toccando il cuore, et il predicatore(,) dolcemente(,) persuadendo di fuora. Comincio questa giovena a dire allegramente questo Rosario o vero Psalterio, et propuose di continuarlo. O cosa pietosa(!) Questa giovena(,) per questa occupatione(,) stette monda da molti mali et molti peccati che le altre sue monache facevano, et fu pienamente liberata da una infirmita corporale che haveva hauto in fine al seculo: la quale infirmita era anchora stata

**cagione che li suoi parenti la mettersero in quello Monasterio. Havendo(,) anduncha(,) costantemente facto professione, et essendo(,) come era consuetudine alle Monache di quello luogho, per littere et presenti(,) dimandata da molti che si volesse dignare di essere loro amica et amorosa. Et essa gitto tutte quelle cose innelli luoghi necessarij. Firmando el suo amore solamente innel Nostro Signore Messer Iesu Christo: et in la Gloriosissima Vergine Maria. Da poi le altre Monache(,) per instigatione del Diavolo(,) la cominciorno a dileggiare, et chiamarla ypochrita. Ma essa in tutte queste tribulatione ricorreva alla Gloriosissima Vergine Maria(,) Madre di Dio(,) come a sua madre. Per la qual cosa la Gloriosa Vergine Maria consolatrice di tutti li tribulati: essendo lei in oratione(,) li gitto una littera dal Cielo che conteneva queste cose: (“)Maria(,) Madre di Iesu Christo(,) a Giovanna(,) figliuola di Christo(,) salute e gratia di seguitare et compire infatighabilmente el sequente Rosario o vero Psalterio di oro. Prima sforzati di fuggire lo otio: et la frequentia delli homini(,) maxime di persone dissimile. Secondo, in luogho di molte et vane superfluitade di cose: risguarda spesse volte nella tua cella le ymagine impressine dello amore et timore di Dio. Tertio continua divotamente el Psalterio che hai cominciato a mio honore. Sta in pace, et spiera confidentemente la gratia del Mio Figliolo et la Mia intercessione. Imperoche(,) se farai queste cose, tutte dua te le prometto abundantemente(”). Da poi uno anno(,) uno certo Abbate(,) emulatore della Religione: volendo le dicte Monache(,) molto exhorbitante(,) reformare et rinchiudere, ricevute molte iniurie et percosse dalli loro amatori, et parenti, si parti mal contento; ma da poi uno anno(,) ritorno non per riformarle, ma per visitarle, come era solito: et fu ricevuto benignissimamente. Costui(,) essendosi levato la sighonda nocte a fare oratione, stando fuori all aria(,) vidde insieme cose ioconde: et cose horrende. Imperoche vidde una certa cella vestita et coperta della luce del sole: et drento(,) una bella Regina con una compagnia di homini et**

**donne(,) di bellezza indicibile: et in [fol.51v] quella cella era una giovanetta, che faceva oratione. Vidde anchora innumerabile moltitudine di Demonij in horribile specie di animali(,) che mandavano fuora le sua voce(,) congregarsi a quella medesima cella. Ma di quinde presto discacciati(,) si dispergevano per le celle de l altre monache: et alhora(,) intrava alchuni in specie di bodde(,) overo rospi(,) alchuni in specie di vespertilioni(,) overo pilistrelli(,) et alchuni in specie di serpenti, et cosi di altri animali; et presto(,) intravano nella loro bocca: et in nell altri membri. Vedendo tal cose(,) per horrore et compassione(,) si venne meno. Finalmente(,) ritornando in se(,) ando alla cella di quella Monacha Giovanna: et manifestandoli la visione(,) dimandava di sapere li sua divoti exercitij: et udendo dire del Psalterio della Gloriosa Vergine Maria(,) intese che essa Gloriosa Vergine Maria(,) con moltitudine della Corte Celeste(,) era stata in quella visione. Et accioche per questo le altre Monache venissero finalmente a qualche reformatione(,) compro a ciascheduna di loro(,) uno bello e precioso Rosario, et dettendolo con questo pacto(,) che dovessero ogni giorno dire el predicto Psalterio, adiungendo che mai lei voleva violentemente: ma per loro preghato reformare. Si che per la bellezza dei Pater Nostri et per la liberta di non essere mai reformate per forza(,) fanno allegramente quello che li havea dicto. Cosa maravigliosa(!) Quelle(,) che la violentia non poteva emendare(,) riformo la vertu del Psalterio. Imperoche apena era passato l anno, et la Gloriosa Vergine Maria li impetro loro tanta gratia(,) che niente li pareva cosi dolce come dispregiare le vanita del mondo et servire a Dio Omnipotente et alla Regina delli Cieli in ogni reformatione di vita regolare. Et scrivendo el suo desiderio(,) preghano el dicto Abbate che prestamente vogli venire per darli la forma regolare; et che excludi da quello Monasterio tutte le persone seculare; che per nissuno modo si possi vedere le faccie delli homini; accioche in solitudine(,) per contritione di cuore(,) si dolesseno delli peccati che haveano commisso**

**in vanita, et in le altre che non stavano bene. La qualcosa quello Abbate fece con grande allegrezza. Et alhora cosi per el dicto Abbate(,) come per quelle Monache(,) questo Psalterio fu mirabilmente publicato et divulgato per tutto.**

**((DI UNA DEVOTA DONNA MARITATA CHE DA PUERITIA SUA ERA EXERCITATA IN QUESTO PSALTERIO.**

**In Spagna fu uno padre et una madre richi che haveano una figliola chiamata Maria. Et questa figliuola(,) [fol.52r] anchora piccholina(,) spesso dolcemente ammonivano et inducevano(,) donandoli qualche cosa come pomi o quatrini et simil cose(,) accioche ogni giorno divotamente inginocchio(,) colle mano giunte dicesse tre Rosarij(,) cioe el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria(,) uno Rosario la mattina(,) nanzi che mangiasse: l'altro alhora di Vespro o a quell hora che li era piu commoda. Et il tertio la sera(,) innanzi che andasse a dormire. Et per questo li detteno un bello Rosario: el quale volentieri portava allato(,) come armatura contra tutti li incomodi. Puoi(,) facta grande(,) fu maritata dalli parenti, ma sempre persevero in questo sancto exercitio: et spesso(,) quando haveva commodita(,) si dava tre discipline, et ciascheduna finiva in cinquanta battiture. Per successo aduncha di tempo(,) genero diece figliuoli(,) li quali allevo in ogni disciplina(,) per lo exercitio del sopradicto Psalterio. Accadde in questo tempo che uno Maestro in teologia predicava in quella Citta(,) al quale(,) la dicta Maria(,) ando humilmente dimandando che si dovesse dire qualche cosa(,) per la quale(,) ogni giorno(,) si infervorasse piu in lo amore di Dio. Da la quale(,) odendo el predicto Maestro(,) che era maritata(,) li dette di optimi amaestramenti. Et prima che excepto el marito(,) non amasse nissuno carnalmente; secondo che allevasse li figliuoli et la famiglia in ogni buon costume; tertio(,) che volentieri li exercitasse nell opere della misericordia; quarto che sempre schifasse lo ocio et il tropo parlare; quinto che honorasse la Chiesa di Dio: cioe stando quinde divotamente; et sexto, sforzandosi di adornarla. Rispuose**

questa donna: ("Padre in queste cose che mi havete dicto(,) sempre mi sono exercitata, ma io ho uno altro exercitio (secondo che spero) accepto a Dio, ma vorrei intendere come lo potessi fare che li fusse piu grato("). Et quel padre rispuose: ("Dillo su brevemente(,) figliola mia(,) et io adiungero paternalmente quello che mi parera("). Rispuose Maria: ("Io dico(,) ogni giorno(,) quelle tre quinquagene del Psalterio con tre intentione. Ne la prima quinquagena io propongho dinanzi alli ochi della mente mia la Gloriosa Vergine Maria: et ciascheduna Ave Maria, dico in honore delli soi precipui membri. El primo Ave Maria dico al Suo Cuore: el quale sempre amo serventemente Iddio. El fingendo(,) dico alli Occhi li quali dolcemente risguardonno Iddio. Et tertio alli Orecchi colli quali uditte la Angelica Salu[ta]tione et le sanctissime parole del Suo Figliuolo. El 4° alle labia con le quale ha basiato el Suo Figliuolo. Et cosi(,) consequentemente delli altri. Et cosi facendo sento dalle membra della Gloriosissima et Immaculatissima Vergine Maria descendere nelle membra mia(,) dolcezza tanta inenarrabile, [fol.52v] che supera ogni consolatione di questo mondo. La sigonda quinquagena dico a honore della Passione di Iesu Christo, et ho dinanci alli ochij della mente(,) Iesu Christo Crucifixo, et dico una Ave Maria alli Capegli strappati: et alla Corona di Spine un'altra: et cosi consequentemente(,) descendendo(,) in fine(,) alli Piedi inclusive. Et cosi dicendo(,) io sento descendere dalli membri di Iesu Christo(,) maggiore dolcezza in me(,) che prima: siche quasi tutta sono convertita in Iesu Christo. Et tutta sono piena di compassione et amore di Iesu Christo: intanto che tutto el mondo mi farebbe pena pensando o sentendo quello. La terza quinquagena dico circa ciascheduno altare o ymagine facte o in casa(,) o vero in Chiesa, dicendo alli Angeli(,) nove Ave Maria: a Sancto Iohanni Baptista(,) uno alli Apostoli(,) dodici(,) et cosi delli altri, preghando che io mi possi in qualche modo conformare a lloro. Et in queste meditatione cosi sono rapta frequentemente al Signore, che io perdo lo uso delli

**sentimenti exteriori. Et queste cose faccio con digiuni et discipline(,) come ho dicto(™). Odendo queste cose(,) quello Maestro(,) maravigliandosi molto(,) disse: (“O figliuola carissima, ecco che io sono Doctore in teologia, et in Ragione Canonicha, et Civile, et gia vinti anni fa non ho mai veduto o audito cose cosi maravigliose. Da qui innanci(,) tu sarai nella gratia mia, et io saro tuo discipulo(™). O cosa maravigliosa. Quello Maestro piglio uno Rosario, et atacollo alla sua cintula(,) vedendo ogni homo: et l'altro giorno comincio a predicare esso Psalterio, et il populo(,) vedendo che lo portava alla sua cintula, furno conversi cosi per lo exemplo: come per le parole a dire el Psalterio della Gloriosissima Vergine Maria, dicendo certamente se costui che he cosi gran Doctore et Religioso porta: et dice questo Psalterio, he debbe essere qualche gran cosa. Noi(,) aduncha(,) che siamo peccatori(,) faremo questo medesimo. Fu(,) aduncha(,) tutta quella terra piena del Psalterio et della divotione inverso la Gloriosissima Vergine Maria. Finalmente la Gloriosa Vergine Maria apparve alla dicta madonna(,) nuntiandoli el giorno della morte sua: inelquale giorno(,) mori con molta fiducia di cuore(,) apprendoli la Gloriosa Vergine Maria(,) con moltitudine di Angeli. ((Et pero(,) carissimi mei(,) laudari tutti misser Iesu Christo et la Sua Madre Gloriosa Vergine Maria in questo Sancto Psalterio. He scripto questo Exemplo nello libro di Fra Giovanni de Monte, et he recitato apertamente in uno certo Sermone di Sancto Vincentio.**

**((COME QUESTO SANCTO PSALTERIO NON LASSA MORIRE SENZA CONFESSIONE,**

**[fol.53r] Circa lo anno millequattrocentocinquantanove(,) in Francia(,) nello territorio beluacense: fu una giovenetta divota circa el Psalterio della Gloriosissima Vergine Maria, la quale(,) andando con un'altra sua compagna(,) alli suoi amici nella festa della consecratione della Chiesa, si scontro nel boscho a dui lupi affamati: uno delli quali(,) immediate(,) prese la compagna per la ghola: et si la**

**stranghulo(,) et mangiosiela quasi tutta. Quest'altra(,) posta in tanta angustia(,) gridando(,) pregho la Gloriosissima Vergine Maria che non la volesse lassare morire(,) innanzi che si confessasse et comunicasse. O cosa meravigliosa. El lupo li strappo le puppule, li sparo et aperse el ventre, li manggio le budella, ma presto fu liberata da gente che sopragiunsono, et sopravisse tre giorni, ne li quali si confesso sincerissimamente: et comunicossi divotamente, et moritte fiducialmente, perche alla morte fu visitata dalla Gloriosissima Vergine Maria. Et da Lei fu conducta al Sancto Paradiso: et allhora non haverebbe voluto per tutto el mondo di oro, non havere dicto el Psalterio. Ma dell'anima della sua compagna he da temere grandemente.**

**((COME QUESTO PSALTERIO SI DEBBE DIRE CON ATTENTIONE DI CUORE.**

**Fu una Monacha devota in dire el Psalterio della Gloriosissima Vergine Maria. Poi li fu dato per obedientia un officio, per el quale(,) instigando el Diavolo come busiardo, et padre delle bugie, secondo che dice la Scriptura, elli he bugiardo et padre di bugia, molto era occupata et distracta con el cuore, pure diceva el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria: benche presto et con il cuore vagabondo. Alla quale(,) una volta(,) facendo oratione dinanzi allo altare, apparve la Gloriosa Vergine Maria, dicendo: ("Tu non sai quello che tu ti dice, perche el cuore tuo non he in te come soleva, ma se tu mi vuoi bene psalmegiare et laudare(,) ricoglie el tuo cuore dalle cose exteriore. Et se tu non poi dire tutto el Psalterio, dillo almancho mezo. Se ancho questo non puoi dire, di la quarta parte o manco. Pure che non vi habbi la attentione, et non habbi el cuore distracto alle cose exteriore. Che diremo aduncha di quelli, che(,) non per havere qualche officio(,) hanno el cuore distracto, ma per le cose vane. Dio voglia che costoro(,) per questo Exemplo(,) si rimuovino oggi a dire da qui innanzi divotamente questo saluberrimo Psalterio.**

**((COME LA PERSONA CHE DICE QUESTO SANCTO PSALTERIO: DEBBE ESSERE MONDA ET NETTA DI PECCATO MORTALE.**

**[fol.54v] Fu uno Chierico al quale(,) la sua divota madre insegno(,) in fine che era fanciullo(,) a dire divotamente questo Sancto Psalterio, et cosi faceva con gran divotione. Da poi(,) morta la madre(,) havendo delle ricchezze assai, fu facilmente disviato dalli sua compagni(,) infine(,) alla fornicatione, et continuamente era piu incontiente, non lasso pero mai di dire el Psalterio della Gloriosissima Vergine Maria. Uno giorno(,) aduncha(,) havendo a andare a mangiare con alcuni sua compagni, entro prima nella sua camera(,) per dire(,) innanci alla ymagine della Gloriosissima Vergine Maria(,) parte del suo Psalterio. Et(,) levandosi su dalla oratione(,) vidde la Vergine Maria(,) in forma di una vergine bellissima(,) che li offeriva delli cibi(,) delli quali(,) lui(,) volentieri(,) mangiava in una scudella bruttissima et fetente: imperoche quelli cibi et quello liquore erano per tutto imbrattati di stercho humano: et lei ne lo offeriva(,) dicendo(:"To mangia!"). Et lui rispuose: ("Io ne mangiarei volentieri, ma la schudella cosi brutta mi fa facilmente fugire l appetito"). Allora la Gloriosa Vergine Maria disse: ("Molte buone sono le cose che tu dici in oratione: ma molto brutto et puzzolente he il tuo cuore(,) nel quale tu le offerissi. Piglia el mio consiglio(,) figliuolo(,) et lassa el tuo vizio: et il tuo Psalterio mi sara gratissimo"). La visione dispari: et costui corresse la vita sua, imperoche tutto si infiamo di amore inverso la Gloriosa Vergine Maria(,) per haverla udita et veduta.**

**((COME QUESTO SANCTO PSALTERIO SOCCORRE CONTRA LI DEMONIJ(,) DINANCI A IESU CHRISTO IUDICE.**

**Fu uno Converso: el quale(,) benche qualche volta fusse duro di testa: diceva pero ogni giorno el Psalterio della Gloriosa Vergine Maria. Essendo costui infirmato(,) et iacendo una nocte solo in infirmaria, fu rapto al iuditio(,) et presentato al Iudice Iesu Christo(,) circunsedendo la**

**Vergine Gloriosa(,) li Apostoli, et li Angeli(,) fu accusato dalli demonij(,) di molte cose: cioe della negligentia delle cose del Convento(,) che sono cose di Christo; della durtia et mormoratione contra li Prelati che tenghano el luogo di Dio; del rompere silentio; et de li altri difecti contra li Statuti della Religione. Finalmente la Volonta del Iudice et delli accusatori furno poste in su la Bilancia(,) le sue bone et cattive operatione, et li mali ogni modo pesavano piu. Et la Gloriosa Vergine Maria(,) havendo misericordia del suo servo(,) disse a Christo: (“Tu sei mio Figliolo: el Sangue che Tu hai(,) Tu l ai ha[v]uto da Me: lo ti prego che Tu Me ne doni una ghocciula(”). Alla quale rispuose Christo: (“Madre, lo non ti posso negare cosa alcuna(!”). Allhora la Gloriosa Vergine puose la ghocciula del Sangue con li meriti suoi in la Bilancia: et immediate(,) quella parte se inchino [fol.54r] in fine alla terra. Allhora disse il dimonio: (“O Madonna, el non he buona cosa a combattere con esso Voi. Niente dimancho(,) accioche il peccato non restasse impunito(”). La Gloriosa Vergine Maria promise che fusse quindi flagellato dalli demonij in tutti li suoi membri, et poi disse alli demonij: (“Basta n avete facto assai(!”). Et la visione disparve. Ritornato che fu in se: narro allo Abbate quelle cose che li erano accadute, et da poi tre giorni(,) bene fortificato con li Sacramenti della Chiesa(,) passo di questa vita. Et la predicta flagellazione li fu in luogo di uno Purgatorio.**

**((DI TRE SORELLE CHE APPARECCHIAVANO LE VESTE ALLA GLORIOSA VERGINE MARIA(,) CIRCA LA FESTA DELLA SUA PURIFICATIONE.**

**Tre sorelle secondo la carne si propuoseno habitare insieme et servire Dio in castita et dispregio del mondo. Et lo suo confessore(,) che era uno homo divoto, circa la Festa di Natale le exhortava che dovessero preparare la casa della conscientia(,) purgandola perfectamente: et(,) ogni giorno(,) quasi cinquanta rose, divotamente spargendo cinquanta Salutatione Angelice, promettendoli nuova gratia**

**et speciale Visitatione nella Nativita del Re picculino. Et fu facto quello che le havea exhortato, et fu anchora adempiuto quello che li havea promisso. Hora(,) nel di di San Stephano(,) le admonite che(,) circa la Purificatione della Gloriosa Vergine Maria(,) li dovessero apparecchiare el mantello con la sbarra et la tonica preciose, et con li altri ornamenti delli piedi et della testa sua(,) et questo facessero per tre quinquagene(,) quasi per le predicte tre veste, et con quindici Paternostri(,) quasi per ornamento del capo et delli altri membri. Alleghandoli quello che di Lei canta la Chiesa. Io viddi una spetiosa(,) come una colomba, che montava di sopra li rivi delle acque, della quale era troppo inextimabile odore in le sua vestimente; ma li disse che quello odore de le sua vestimente, era le loro oratione: le quale offerivano a suo honore. Et accioche piu l'accendesse a frequentare la Salutatione Angelica, li promisse che consegniterebbero per questo du grandissimi fructi. El primo(,) si era el favore et la amicitia della Gloriosa Vergine, et anchora della Sancta Trinita, et di tutta la Corte celestiale, dicendoli per similitudine. ("O figliuole: se alcuno a vostra madre(,) quando el quadragesimo giorno da poi el parto(,) debbe andare al Tempio (-)disse(-) delle veste nove et bene acconcie non acquisterebbe lui la gratia sua: et del suo marito, et delli sua parenti et delli sua figliuoli(?"). Rispuoseno: ("Si certamente(!"). Alhora lui disse: ("Cosi questo Sancto Exercitio di fare delle belle veste spirituale he molto grato alla Gloriosa Vergine, et cosi a Dio Suo Padre, del quale ella he singulare Figliola: et al Suo Figliuolo, del quale he Sposa: et allo Spirito Sancto, del quale he habitacolo: et a tutta la Corte celestiale [fol.54v] della quale he Madre, alla quale diceno: Mostrati di essere nostra Madre(?"). Poi(,) anchora(,) le induceva a questo modo. Se noi la vesteremo di veste(,) che li siano grate: lei come ricchissima et non ingrata ci vestira noi di vestimenti di virtu in questa vita: et di gloria nella eterna. ((Feceno(,) aduncha(,) queste tre sorelle(,) quello che questo sancto padre le havea exhortate: et expectavano con gran**

desiderio(,) quello che li haveva promisso. La piu vechia(,) aduncha(,) di loro(,) ogni giorno(,) apparecchiava una bella veste più ferventemente, pensando la grandezza et la magnificientia della Signora che doveva essere vestita. La mezana anchora si affaticava in questa sancta operatione; ma la piu giovena di anni, anchora qualche pocho dissoluta, diceva ben quello che dicevano le altre: ma superficialmente et tiepidamente. Et ecco, o che dignatione della Gloriosissima Vergine Maria, in la nocte della sua Sanctissima Purificatione(,) entro la Regina delli Cieli nella stanza dove dormivano queste tre sorelle(,) con grande lume: et optimo odore accompagnata da doe ornatissime dongelle(,) cioe Sancta Katerina, et Sancta Agnese. Et la veste della Gloriosissima Vergine Maria era scripta ornatissimamente di lettere de oro(,) sopra al modo delle veste delle altre donne(,) intanto che con intellecto humano non si poteva comprehendere. Ave Maria(,) Gratia plena(,) Dominus Tecum, etcetera. ((Allhora ando al lecto della piu vechia sorella(,) et disse (“Dio ti salvi(,) figliuola, Dio ti salvi(!) lo hora saluto te(,) che spesse volte mi hai salutata. Et rengratioti delle belle veste(,) le quale tu mi hai apparecchiate”). Rispuose colei: (“O Madonna(,) Tusei dignissima di ogni laude: et di essere salutata da me et da tutto el mondo. Mi basta la Tua Santa Gratia per ogni cosa che io ho potuto et potero fare per te”). Et havendoli dato(,) la Gloriosissima Vergine Maria(,) la benedictione, andorno(,) anchora le sue dongelle a Lei et salutandola disseno: (“I[d]dio Glorioso ti salvi anchora da noi(,) sorella nostra. Perche havendo vestito la Nostra Madonna(,) tu hai vestito anchora noi”). Et cosi seguitorno la sua Regina di Misericordia(,) et tutte insieme disparitteno(.) Et(,) stando cosi circha una hora(,) apparve la Gloriosa Vergine Maria(,) senza le dicte dongelle(,) in una veste verde bene ornata: ma senza oro o vero splendore(,) et saluto quella sorella mezana(,) rendendoli gratie della veste che li haveva facta: et ella(,) molto di malavoglia rispuose: (“O Madonna(,) poco inanci Tu sei apparsa a mia sorella in una veste molto piu

chiara et con doe dongelle<sup>(?)</sup>. Alla quale rispuose la Gloriosissima Vergine Maria, [fol.55r] dicendo: (“)Si(,) figliuola, imperoche quella mi ha vestito di piu preciose veste: et ha invitato queste altre vergine con la sua divotione<sup>(?)</sup>. Allhora quella(,) piangendo(,) disse: (“)O Madonna, perdonatime: et datime spatio di vita, et quest’altro anno vi apparecchio piu belle vestimenta<sup>(?)</sup>. Rispuose la Gloriosa Vergine Maria: (“)Sia factu(!<sup>?)</sup>). Da poi una hora(,) apparse alla sorella minore(,) vestita di vili pannicelli(,) et quasi di saccho: benche di drento fusse molto risplendente, et disse: (“)O figliuola(,) di queste vestimente tu mi hai vestita nella Mia Purificatione, per la qualcosa lo te ne ringratio<sup>(?)</sup>. Allhora colei(,) molto vergognandosi(,) disse: (“)O Madonna(,) io ho veduto le belle vestimente che te hanno factu le mia sorelle: et io te le ho facte troppo vile: ma pregovi che mi perdoniate et datemi spatio di vita, et io me sforcero di farle cosi belle, come erano quelle della mia sorella maggiore<sup>(?)</sup>. La Gloriosa Vergine Maria rispuose: (“)Sia factu(!<sup>?)</sup>), et la visione disparve. Et questa giovenetta(,) con gran tristitia(,) narro al suo confessore(,) ogni cosa che havea veduto, et lui la exhorto che dovesse fare meglio per lo advenire. L anno sequente(,) un’altra volta si apparecchiorno per fare quello gia li era stato insegnato. Et ecco che la notte della Purificatione: venne un’altra volta la Gloriosa Vergine Maria(,) con le dicte dongelle(,) in quella bella veste(,) nella quale gia era apparsa alla sorella maggiore. Et la Madonna et ciascheduna delle compagne havevano una bella corona in mano: et a ciascheduna di loro offeritteno la sua et la Vergine Maria li disse loro: (“)Gia vi fo lighare del Reame del Mio Figliuolo: et dimane vi sarete menate drento<sup>(?)</sup>. Et loro rispuoseno(,) dicendo: (“)Apparechiato he il core nostro(,) o Madonna: apparechiato he il core nostro<sup>(?)</sup>. Et cosi disparve la visione. Et tutta quella nocte el loro spirito era in exultatione: benche la loro carne fusse immutata per infirmita. Et mandando a dimandare el suo confessore(,) li narrorno la visione, referendoli gratie della buona

**informazione et instructione(,) che li havea loro data. Et lui le pregho che si dovessero arricordare di lui(,) innanci al suo Sposo. Da poi la Compieta(,) venne quindi un'altra volta la Gloriosa Vergine Maria(,) con le dicte dongelle(,) con clarita et odore ineffabile: et ogniuna di loro tre: vestitte una di quelle tre sorelle di una bella veste bianca: et li Angeli cantavano a ciascheduna di loro con gran festa. Viene Sposa di Christo(,) riceve la Corona(,) la quale el Signore ti ha apparecchiato in eterno. Et cosi furno(,) con gran gloria(,) menate al Reame delli Cieli. Et il loro Confessore provoco molte persone per loro exemplo a vita sancta. Perche(,) come dice lo Apostolo(,) el Verbo di Dio(,) seminato et sparso in ogni luogho, provoca molte persone a vivere bene et alla salute dell anima.**

**((COME QUESTO SANCTO PSALTERIO HE BUONO RIMEDIO CONTRA LA ARIDITA DELLA MENTE.**

**La Gloriosa Vergine Maria(,) di immensa bellezza et di infinita dolcezza(,) una volta(,) infra la octava di tutti li Sancti(,) venne a visitare el Suo Sposo. La bellezza della quale pareva cosi mirabile: che ogni bellezza del mondo(,) comparata a quella(,) pareva una dipinctura: o vero ombra della verita. Et il Suo Aspecto Virgineo fu di tanta suavita, et di tanta gratiosita, et cosi il Suo dolce parlare fu di tanta profundita, che excederebbe ogni extimatione delli homini mortali. Et(,) essendo stato el predicto Sposo(,) gia per molti giorni innanci(,) assai vagabondo(,) quando diceva l offitio del Psalterio: et dolendosi molto di questo, perche haveva gran tristitia(,) che non lo poteva dire attentamente et con suavita spirituale, si extimava che questo Sancto Psalterio non li giovasse niente, non vi potendo avere singulare attentione, per la gran temptatione del dimonio: per la quale la mente sua era molto obtenebrata. Volendo(,) aduncha(,) uno giorno(,) tutto tremebondo(,) fuggire fuori di Chiesa, li apparve(,) come he dicto(,) la nostra Madonna(,) con una gran moltitudine di dongelle(,) et si li parlo dicendo: (“)O figliuolo dolcissimo(,) non fuggire(!”). Et allhora(,) per divina**

virtu(,) li suoi piedi(,) come affaticati(,) non si potevano muovere da terra. Et(,) un'altra volta(,) la Madonna li parlo(,) et disse: ("Se tu dubiti di Me et delle Mia dongelle, segna tutte quelle che tu vedi in teco(,) et se noi saremo di luogo maligno(,) noi fuggeremo. Ma se sara altrimenti(,) noi staremo forte et piu chiaramente con teco("). La qualcosa lui fece sopra(,) dise(,) et sopra tutte quelle dongelle(,) facendo divotissimamente et con ogni fede che potette(,) una gran Croce della Sanctissima Trinita. Et havendo facto questo, la Madonna li disse: ("O figliuolo mio(,) non dubitare, imperoche lo sono la tua Sposa: et sappi che(,) in questo mondo(,) non si puole vivere senza temptatione. Imperoche ne lo, ne il Mio Figliuolo, ne li altri Sancti habbiamo ha[v]uto questo: ma piu tosto vogliti preparare con le arme della fede et della patientia(,) a varie temptatione(,) piu che mai habbi sostenuto per el tempo passato. Ne io ti ho electo accio che tu sia pigro, ma accioche(,) come invincibile soldato(,) tu combatti le Mie battaglie. Et non ti volere piu spaventare per la aridita della tua mente, la quale(,) di Mia Volonta(,) hai patito per alcuni giorni: imperoche tu debbi pigliare questo in supplicio et flagello di Dio per li tuoi peccati, et per acquistare virtu et patientia, et per salute delli vivi et delli morti. Imperoche non he che dimancho merito [fol.56r] innanci a Dio(,) patire quella aridita et obfuscatione di mente, che sostenere grande infirmita corporale, o sopportare gran fatica per amore di Dio, et questo si intende pure(,) che l homo si sforci quanto in se he possibile(,) di fare oratione et meditare divotamente, et con attentione del core. Et questo(,) o dolce Sposo, ti voglio monstrare con questi segni. Imperoche la medicina ha tanta virtu(,) quando he ricevuta da uno contadino, el quale non cognosce la sua virtu, come quando he ricevuta da uno medico che la cognosce. Similmente el vino non he di minore virtu, in la bocca de una donna semplice et ignorante, che in la boccha di una gran signora(,) che cognoscha perfectamente la sua potentia. Anchora(,) el sole et le stelle(,) non hanno minore efficacia

sopra uno homo simplice et imperito: che sopra el maggiore astrologo(,) che si truovi nello mondo. Et la pietra pretiosa non he di minor virtu in mano de uno simplice contadino(,) perche non cognosce la sua possanza, che in mano de uno grandissimo orifice. Ne anchora li fiori, li fructi, lo oro, el fuocho, et simile altre cose: hanno minore efficacia nelle persone che non le cognoscono, che in quelle che perfectamente le cognoscono. Et cosi(,) figliuolo mio, he della oratione dicta con buono cuore, benche forse la dica senza attentione et con aridita di mente. Imperoche tale oratione non he di minore fructo che in quelli che la fanno attentamente: ma qualche volta he di maggiore, secondo la misura della maggiore difficulta et di piu resistentia. Imperoche la oratione he medicina di Iesu Christo: Vino di consolatione, Sole della Sancta Chiesa, Campo di fiori, Pietra preciosa, et Denario del reame. ((Et pero(,) figliuolo(,) non ti turbare di tale aridita di mente: ma(,) piu tosto(,) portala con patientia: et sappi che per ciascheduna tale oratione, tu ricevi amara medicina, vita che conferisce el sole della gratia, vino della divina sapientia, grillanda di fiori angelici, et corona di pietre preciose(?). Et sottogiunse la Nostra Madonna(,) questo bello Exemplo, dicendo: Se fusse una donna che havesse tre figliuoli, uno che parlasse bene, l'altro che parlasse molto tronchato et imperfectamente(,) et fusse piu della meta balbutiente et scilinguato. Ma il terzo fusse di dua mesi(,) che non sapesse anchora parlare(,) ne intendere cosa alcuna. Lassera(,) pero(,) per questo(,) questa madre(,) de audire(,) et(,) anchora(,) de inten[de]re le petitione di questi tre sua figlioli: et di subvenirli tanto quanto li sia possibili? No: ma(,) piu tosto(,) havera piu compassione: et piu misericordia(,) a quello che non sa parlare(,) ne intendere cosa alcuna. [fol.56v] Et cosi(,) o dolce Sposo Mio(,) I[d]dio Glorioso exaudisce tutte le oratione, pur che siano facte con forte animo et bona intentione, benche non intendino quello che si dicano, come sono le persone simplice. Et pero li sanctissimi heremiti et molte monache et molti altri Sancti cosi facevano oratione:

**et erano exauditi. Nissuno(,) aduncha(,) da qui inanci si muova(,) a lassare di dire el Mio Psalterio, se ben non lo potesse dire attentamente. Imperoche(,) a dirlo bene(,) basta solamente el primo buono proposito, pur che non ricevino(,) poi(,) nella mente(,) qualche cosa cattiva, perche lo attendero per loro(,) et daro loro el fructo. Così va a Roma colui che non considera alla via: pur che(,) in principio(,) habbi intentione di andare, et camini con quelli che sanno la via, come vi va colui che sempre vi considera. Et anchora(,) così ben cresce la semente del campo(,) se bene el padre di famiglia non vi pensa, come sel vi pensasse. Et così he(,) in proposito della oratione, pur che sempre vi sia la buona et perfecta intentione, et non vi sia negligentia fra mezo. Ma(,) accioche da qui inanci tu possi fare oratione piu attentamente(,) lo ti voglio hora(,) distinctamente(,) manifestare li Articoli della Passione del Mio Figliuolo per el Suo Psalterio, secondo che esso Signore(,) missere Iesu Christo(,) una volta revelo visibilmente al Patriarcha Sancto Dominico, et vedrai una visione mirabile di tutta quanta la Sua Passione: et con miraculoso ricevere della dicta Passione del Signore con tutti li Suoi Articoli: questo anchora similmente lo monstri a lui et a molti altri Sancti. Et questi Articoli(,) che sono quindici in numero(,) el Beatissimo Sposo(,) Sancto Dominico(,) diceva vocalmente almancho ogni giorno: et(,) spesse volte(,) li ruminava nel core con somma divotione, penitentia et lamenti. lo li distinguo per quindici parte(,) secondo l'ordine dello alphabeto, accioche si possino dire piu facilmente et non confusamente: come solevi fare inanci. Et sono questi(,) cioe(,) Amantissimo, Benignissimo, Clementissimo, Dulcissimo, Elegantissimo, Familiarissimo, Gloriosissimo, Honorabilissimo, Laudabilissimo, Misericordissimo, Nobilissimo, Omnipotentissimo, Pijssimo. Et giunge a ciaschuno di questi quindici adiectivi, O Iesu, con uno sospiro, et pregando di partecipare qualcosa delle dicte proprieta del tuo Dio.**

**((QUESTE COSE CHE SEGUITANO SONO CAVATE DI UNA SCRIPTA DI PROPRIA MANO DEL BEATO ALANO: EL QUALE SI TIENE CHE FUSSE QUELLO SPOSO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA DEL QUALE INANCI(,) HABBIA MO FACTO MENTIONE: BENCHE LUI(,) NARRANDO LE SOPRADICTE COSE: ET SCRIVENDO LE INFRASCRIPTE MAI SI SIA VOLUTO NOMINARE.**

**[fol.57r] ((Quarto he dispregiata la fetente luxuria per quella parola: Benedicta tu in mulieribus. O anima(,) se in ogni modo ti piace amare qualche cosa creata et sensibile(,) et la gratia naturale nelle creature ti inclina a quelle amare, immediate(,) per el dono de la Sapientia(,) lassando queste cose, pensa questa tua Sposa che(,) sopra tutte le donne(,) he benedicta, privilegiata et eccellente: et pero(,) lassando stare et dispregiando tutte l altre cose(,) a questa consente senza timore, et(,) inseparabilmente(,) a Lei t accosta. Quando(,) aduncha(,) tu dici: Benedicta Tu in mulieribus(,) allhora(,) quasi dispregiando tutte le donne del mondo(,) et(,) con indignatione abandonandole, rallegrati di havere oggi trovato questa che he piu degna di tutti, et dilli: (“)O Maria(,) sempre et in ogni luogho da me benedicenda et predicanda: et tutte le altre dispregiando amorosamente(,) seguitanda, imperoche Tu sei venustissima(,) senza machia alcuna del corpo et de l anima(,) et(,) in nelli tuoi costumi(,) non si trova cosa alcuna reprehensibile: come si trova nell altre donne del mondo: et niente poteva essere meglio electo et composto in ciascheduno organo de li toi sentimenti et membri exteriori. O Maria(,) anchora sopra tutti da me perfectamente amanda, la quale nel tuo amore non hai fictione ne inganni: non aspetti altro che lo amante: vuoi essere amata et piaceti di amare, la quale dignissimamente sei dimandata Madre di bella dilectione. Oyme (per il contrario) quanti inganni sono nell altre donne, promettendo una cosa con la lingua et l altra pensando nell animo. Si vantano di amare, et richiedeno perfecti, hora riddeno in bocha alli amanti: et di quinde a uno poco li dileggiano; se sopra verra un altro che sia piu gratioso, piu**

richo et piu piacevole di te, non ti cognosceno piu, ma ti fuggeno, et dicono male delli facti tua. O Maria(,) anchora molto piu in la profunda bocca del cuore da essere benedecta, et con gran preconij da essere laudata, et amata singularissimamente: lo Tuo Amore, la Tua familiarita, lo Tuo frequentare el tuo parlare, el Tuo donare le gratie non rimordeno la consciencia, non temono le male lingue delli homini(,) non oscurano la fama(,) non offendono Dio(,) non meritano pena(,) benche le predicte cose siano tale(,) che ritrarrebbero dallo amore carnale ciascheduno homo sapiente(,) cioe el continuato rimorso della conscientia(,) la denigrazione della preciosissima fama(,) la severita della ira divina, et lo essere necessario di patire la pena. Ma horsu(,) per el contrario: o Maria: Benedicta tu in mulieribus: perche la Tua Amicitia preserva la conscientia dal male, et quella letifica: dilata la fama(,) dà edificatione a ciaschuno(,) piace singularmente a Dio et multiplica le sue gratie(,) rimette la pena, accumula la gloria et beatifica eternalmente. Hora(,) Dio volesse che queste cose piacesse a tutti(,) [fol.57v] che certamente sarebbero prudentissimamente et incitterebbero similmente li altri a vedere et gustare quel medesimo. Benedicta(,) aduncha(,) tu(,) o Maria(,) sopra tutte le donne. Et questo(,) dimando(,) fidelissima in amore(,) bellissima da essere amata, et mondissima circa ogni cosa che si appartenghi allo amore(,) et ogni volta che io ti saluto(,) vogliami impetrare accrescimento di amore, et che tutte le mie sensuale inclinatione siano extincte. Amen. ((Quinto he refrenata la ghola: o vero ogni piacere in mangiare et bere(,) quando si dice: Et Benedictus Fructus Ventris Tui. Et pero(,) o anima christiana, quante volte tu saluti questa humile, liberale, fervente, et pudica vergine. Con profondo animo meravigliati el sopra ogni altra cosa(,) Benedicto Fructo del Suo Ventre. Si suole cercare dalli appetiti humani in nel mangiare o bere o in medicine fructi che possano pervenire per generazione delli animali della terra(,) o dall aere, o dell acqua, o per productione delli legumi della terra per il pane o delle radice, o delle herbe

**per medicina o per solazzo, o per germinatione di arbori di diverse spetie. O quante cose inextimabilmente belle et suave: et utile si trovano in questetre facte di productione che a buono uso dall Optimo Creatore sono create ordinatissimamente. El quale Creatore(,) finalmente facto Fructo di questo Virgineo Ventre(,) inextimabilmente he a ogni fructo incomparabile.**

**((Prima lui e piu bello in aspecto. Imperoche esso he specchio senza macula splendore della Gloria et figura della substantie di Dio. He secondo piu suave da gustare: imperoche Ello he fonte de ogni dolcezza, suavita et volupta, per la participatione della quale al mancho qualche poghettino dalla superabundantissima sua Bonta(,) la creatura ne potette ricevere. Et tertio he piu utile et piu effichace a mangiare che ogni balsamo o medicinale confecto che si sia et da preservare dalli morbi che potessino venire piu apto et piu potente. Imperoche cognosce et vuole ogni cosa che he buona. Aduncha(,) o dolcissima Vergine Maria(,) spesse volte salutandoti humilmente Ti dimando che il bellissimo(,) suavissimo et saluberrimo Fructo del Tuo Ventre cosi piaccia sempre et sia saporito al palato del mio cuore, che lo inordinato appetito delli cibi et del bere sia ogni giorno sanato in me(,) mi riducha anchora allo stato di salute et faccimi questo. Amen.**

**((Sexto si acquieta el rancore della ira et vergognasi quando quello mellifluo nome Iesus, perunge aprendo et passando per gratia di Spirito Sancto(,) le nostre labia. In nel qual nome(,) facilmente ci he proposta la sua imperturbabile mansuetudine, la quale singularmente [fol.58r] richiede la humilita del cuore. Aduncha(,) o Maria(,) la quale anchorata nel tuo hymno(,) fra tutte le altre(,) cantiamo essere mansueta, dal tuo Benedecto Figliolo(,) el quale fu certamente mansueto alle cose dure(,) et parole obbrobriose(,) et piu mansueto alle battiture piu dure et iniuste(,) et anchora mansuetissimo alli durissimi et incomprehensibilissimi supplicii della Croce et Morte Sua(,)**

**degnati ogni volta che da me(,) Tuo amatore(,) sei  
humilmente salutata(,) di impetrarmi la virtu della  
mansuetudine contra ogni momento di indignatione(,) di  
impatientia(,) et di iracundia. Amen.**

**((Septimo he sanato el veneno de la invidia(,) quando  
finalmente fu dice Christus, el quale he interpretato Uncto.  
La cui Unctione ha morto el Serpente venenoso: et noi ha  
purgato et sanato dal Veleno mortifero che da esso  
Serpente havevamo ricevuto.**



Theodorus Gallæus, *Vita et Miracula S.P. Dominici Prædicatorii Ordinis primi institutoris*, 1611, copertina.

*Dal fol. 58 r-b diamo l'ultimo esempio che è anche la finale di tutto il libro, ed il colophon colla firma dell'Editore e la data di stampa.*

*Come sia grato et accetto a Dio questo psalterio. - [Visione di D. Adolfo d'Essen, certosino].*

Fu uno santo padre che spesse volte era illuminato di divine rivelazioni. El quale essendo una volta ratto in spirito vidde el Re dei Re nostro signore Jesù Christo stare in una sedia molto sublime et alta, e subito venne da lui ratto il celeste esercito, risplendente nelle sue vesti. Allora coruscava la Regina delle vergini in una risplendente corona, accompagnata da tutte le vergini, Angeli e Santi, e sopra tutti ornata, coll'altre schiere delli santi. Tutti, adunque, venendo dinanzi al trono del Re, cominciorno con una suavissima voce a cantare el predetto Rosario. Et ogni volta che nominavano il dolcissimo nome della vergine Maria, abbassando il volto umilmente, inchinavano la testa. Ma quando nominavano il santissimo nome di Jesù, subito in ginocchione con somma reverenzia, come è cosa conveniente, l'adoravano. E finita la salutatione angelica, aggiungevano uno articolo, ovvero versetto, della passione del nostro Signore, ovvero della sua vita, conchiudendolo con *Alleluia*. E come ebbero cantato il Rosario in questo modo, rendendo grazie a Dio di tutti li beni, li quali in cielo e in terra seguitavano del predetto Rosario, con grande attenzione pregavano per quelli che lo dicevano per tutto il mondo, e, specialmente, per quelli che erano nella compagnia, che Dio si degnasse di darli la sua grazia vivendo così in terra, aciocchè, con tutta la celeste compagnia, possano poi possedere vita eterna.

E se li santi del paradiso che sono sicuri della sua gloria immarcescibile dicono il Rosario, come ora abbiamo detto, molto più noi

dobbiamo applicare gli animi nostri a dire il santo Rosario con ogni attenzione di mente a onore di Dio e laude della sua gloriosa madre vergine Maria, perchè noi siamo incerti del divino amore, e abbiamo sommamente bisogno della sua grazia e che ci perdoni i nostri peccati.

Et è manifesto, che non è cosa che sia più accetta a Dio et alla gloriosa vergine Maria, che a dire il predetto santo Rosario in questa forma sottoscritta. Cioè: *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui, Jesus Christus, el quale tu, Vergine purissima, annunciando l'Angelo, di Spirito Santo hai concepito; ora pro nobis. Amen, Alleluia.* E così delli altri misteri della vita e passione di nostro Signore Jesù Christo, a ogni ave maria, se ne debbe dire uno da poi che s'è detto: *Jesus*, come ora ti ho dato qui l'esempio, e sempre lo devi concludere con l'*alleluia*.

Acciochè, in questo modo facendo, noi perveniamo al perpetuo Alleluia della gloria di vita eterna la qual, per sua pietà e misericordia, ci conceda l'onnipotente Idio. Al quale è gloria, onore, potenza et imperio, con la sua gloriosa madre vergine Maria e con il beatissimo patriarca santo Domenico e con tutti li santi per infinita secula seculorum. Amen.

*Finisce el Quodlibeto determinato in Colonia con il breve trattato del beato Alano de Rupe, dignissimo dottore, e con molti esempli veracemente e diligentemente raccolti di diversi luoghi autentici del Rosario della madre di Dio gloriosa vergine Maria.*

Stampato in Bologna per Joanne Antonio di Benedicti Citadino bolognese. Ne li anni del nostro Signore 1505. A dì primo di Febraro.

Regnante lo Inclito Principe e Signor misser Giovanni secondo Bentivoglio et rempublicam feliciter gubernante. Laus omnipotenti Deo.



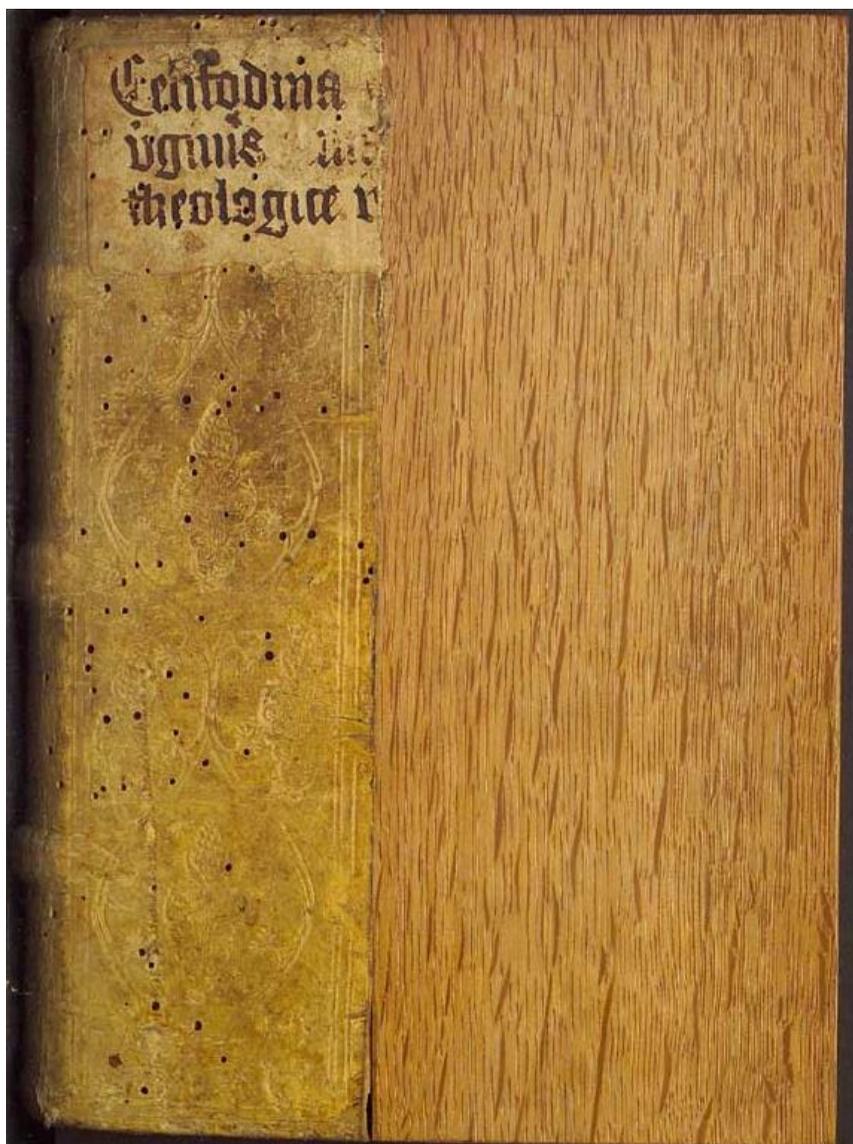
**TESTO ORIGINALE DELL'INCUNABOLO DEL 10  
LUGLIO 1500:**

**“ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS  
MARIAE”,**

**A CONFRONTO CON LA SUA PRIMA  
TRADUZIONE IN VOLGARE PISANO DEL PRIMO  
FEBBRAIO 1505:**

**“LIBRO DEL ROSARIO DELLA  
GLORIOSA VERGINE MARIA”.**

**Il testo de “Il Rosario della Gloriosa Vergine  
Maria è stato gentilmente concesso per la sua  
riproduzione dalla Biblioteca Archiginnasio di  
Bologna.**



Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae,  
copertina.

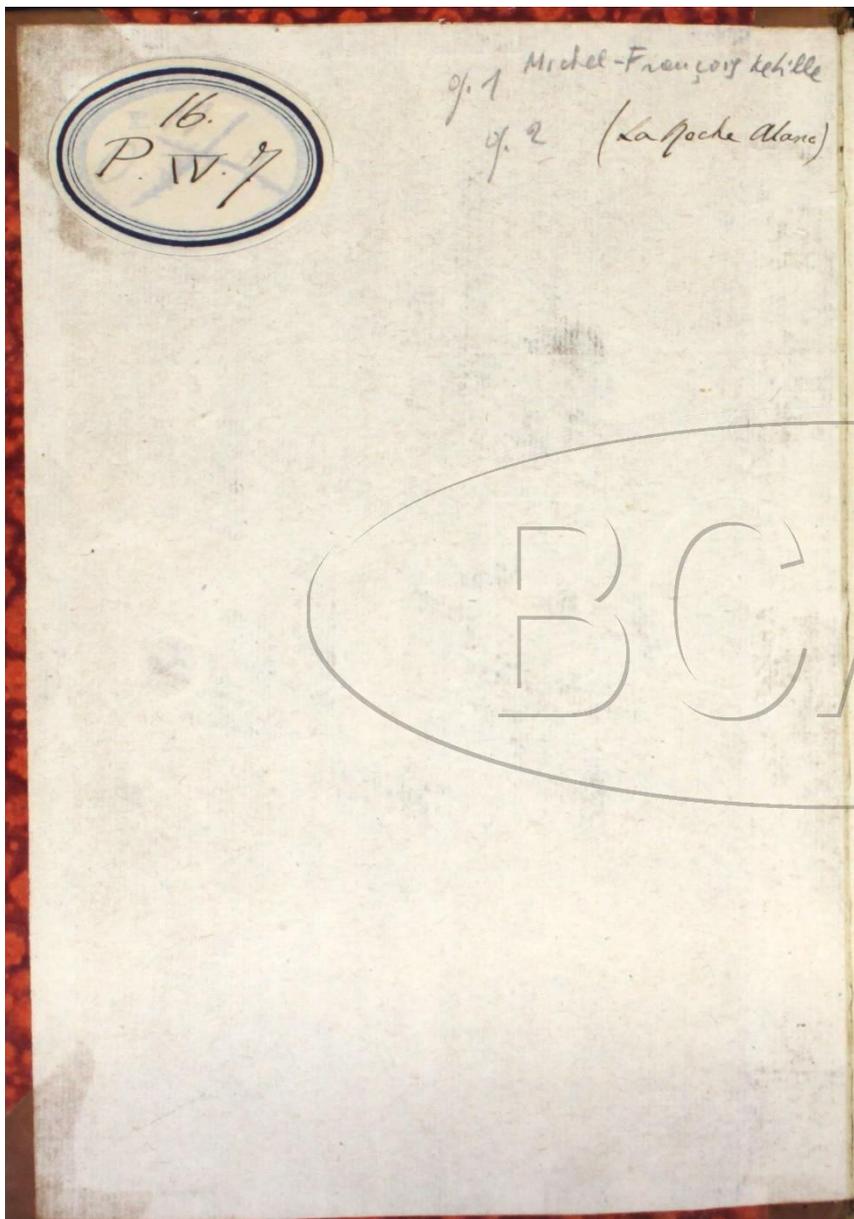


**Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", copertina.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.**

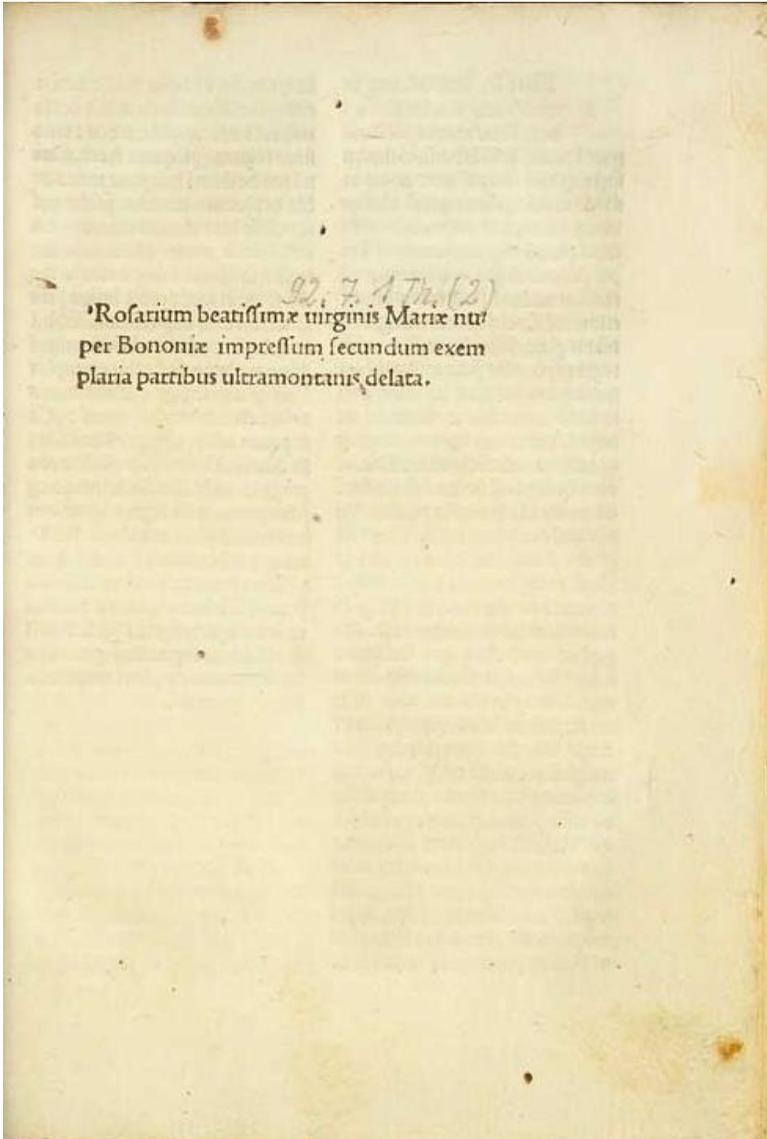


Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae, copertina.



**Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", copertina.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.**



*92. 7. 1 Tr. (2)*  
'Rosarium beatissime uirginis Mariæ ntr'  
per Bononiæ impressum secundum exem  
plaria partibus ultramontanis delata.

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimæ Virginis Mariæ, fol. 1.

1

Libro del Rosario della  
gloriosa Vergine  
Maria.



Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", fol. 1r.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.



**PRIMA PARTE DELL'INCUNABOLO DEL  
PRIMO FEBBRAIO 1505: "LIBRO DEL  
ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE  
MARIA":**

**Michael Franciscus de Insulis o.p.**

**AMENA DISSERTAZIONE  
SULLA VERITA' DELLA  
CONFRATERNITA DEL  
ROSARIO O SALTERIO DELLA  
BEATA VERGINE MARIA**

**(titolo originale: Quodlibet[um] de veritate  
Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae  
Mariae Virginis)**

Diversis fratrib⁹ atq; so  
 v rorib⁹ fraternitatis Rosarij •  
 beatissime matris Marie  
 p totā pene Italiā sparsis: salutem  
 supniq; totis solatiū inter cetera or  
 thodoxe fidei p̄sua quib⁹ ⁊ longe  
 lateq; fides eadē diffandit ⁊ diffu  
 sa ad p̄fectū vsq; conscendit: id sem  
 per p̄dicatorū ordo primū duxit: id  
 facilius nedum p̄clarius arbitrat⁹  
 est: matre. s. dei Mariā: Angeloz  
 dñam gloriosissimāq; totius mūdi  
 regināz populis p̄dicare: laudibus  
 prosequi: necnō qua possibile ob  
 seruandē: reuerētia ac maiestate ve  
 nerari. Hinc deo optimo maxiq;  
 gratissime refferūt laudes. Hinc ad  
 vota quicq; ad nostre salutis fouē  
 da nutriendaq; merita proficit: cu  
 mulatissime reportamus. Hinc fla  
 gitioꝝ venia. Hinc pax euenit: ge  
 stienti sem̄ optanda animo. Hinc  
 creatoris deniq; furor populoz fa  
 cinoribus concitatis: mitescit. Ea  
 pp̄ hac tempestate qua lachrimis  
 singulib⁹: ieiunijs: assidujsq; oratio  
 num suffragijs dñi miseratio enixi  
 us imploranda est venerabilis p̄  
 frater Stephanus mediolanensis  
 vulgā in vocabulo de Diopera nū  
 cupatus aggregationis Lombardie  
 ordinis p̄dicatoꝝ p̄ns opusculum  
 qd Rosariū. b. Marie inscribitur  
 lris creis nup̄ imprimendūz calco  
 graphis tradidit opus sane distintū  
 ⁊ qd p̄miscuit. sexus hoibus appri  
 me proderit spectabūt in hoc quan  
 ti Rosarij pia fraternitas pendēda

sit: quantiq; bñficijs hoc emerito  
 collegio: Beatissima mater dei fa  
 milias: viros: oppida: vrbes: dina  
 stias regnaue. p̄sequuta fuerit. Que  
 nā res hoibus i hoc pene totius or  
 bis deplorādo tumultu p̄sidio pos  
 sit adesse luce clarius elucubratiū  
 cula bacin p̄mpu aderit inficiant  
 nulli q̄so libellū hūc e caritatis me  
 dio fonte in lucē deuoti huius p̄ns  
 sollicitiori cura nup̄ editum. Nihil  
 itaq; hūc opusculo addēdū minūc  
 dūne duximus. sed velut exemplar  
 iacet qd e partibus vltromontanis  
 delatū est: omnino imprimet: La  
 stigam nihilominus est cuiusdaz  
 studentis Bononiēsis auidite con  
 gregationis Lombardie solertia atq;  
 p̄fati patris iussu. legant igitur om  
 nes docti pariter ⁊ indocti alitiss  
 moq; per beatissime matris sue am  
 plissima munera: yberiora refferant  
 p̄conia. Valere oēs huius fraterni  
 tatis college: rosq; dñi Jesu stillici  
 dia stillantia sup̄ terram genitricis  
 sue interuentu ampliori munere cō  
 solari dignentur.

INC. GUELPH. 1679

HR 7345

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 2.

Epistola del trãssatore del libro del  
psalterio o vo rosario òlla glorioza vgi  
ne Maria di latino i vulgere al reue  
rẽdo padre frate Stephano da piope  
ra dellozdiue ò li frati predicatozi .

Euerẽdo i xpo padřſta pace òl  
nřo signore yhu xpo ſia ſcřp nel  
uřo cuore &c. Eſſẽdo la paterni  
ta vřa òſideroſa òlla laude & gloria di  
dio oipotẽte & ò la regina ò li cieli ite  
merata vřine Maria & òſiderãdo an  
choza cõ inẽſo zelo di carita la ſalute ò  
le aie: iſpirato dal ſpõ ſcõ bauere dato  
opa ch̄ ſia publicato i ſtãpa a ciaſchedu  
na pſona el libro òl psalterio o vo roſa  
rio ò la glorioza vřine Maria opa certo  
digniſſima & di grãdiſſima vtilita: Ma  
òſiderãdo voi ch̄ eſſẽdo el lib° ſtãpato  
i latino molte pſone diuote. p eſſer idio  
te & illitterate ſono priuate di qřta oſo  
latiõ & vtilita ſpũale: vi ſiete òliberato  
ch̄ ſia ſtãpato àchoza in vulgar accioch̄  
di tãto bñ ciaſcheduno poſſi eſſer pri  
pe. Et pebe la paternita vřa e cõtinua  
mẽte occupata circa la ſalute ò le aie  
croe in oſſerare: conſigliare & altri ſimi  
l'exercitij liquali non ſarebbe ògna co  
ſa a laſſare per queſto ; eſſa mi ha pre  
gato (cõcoſia ch̄ per lo amore & reue  
rẽtia ch̄ io li põto mi poteſſe cõmãdar)  
ch̄ io vogli pigliare ſopra di me qřta nõ  
picbola fatica & trãſſerir qřto lib° i vul  
gar. Alla q̄loſa ſi p amor di dio & òlla  
regia òlli cieli: ſi àcho pch̄ io vegbo che  
ne e p ſeguir grãde fructo & vtilita òle  
nie & ſi p amor òlla vřa paternita. non  
mi e parſo far reſiſtẽtia: onde ho laſſa  
to ſtare ognaltra mia occupatione: &  
con lo aiutotio di dio & della glorioza  
vřine Maria: ſo el mio òbile ipegno  
ho trãſſeruto el ocõ lib° i vulgar nřo pi

ſano. Et perche nel dicto libro in di  
uerſi luogbi erano molte coſe lequale  
bẽch̄ fuſſeno buẽe: miẽtedumãcho nõ e  
rão troppo neceſſarie: p nõ generãſ te  
dio a q̄lli ch̄ li haueſſeno a leggere: io le  
ho laſſato ſtar: ſcõ ch̄ àchõa voi mi ha  
ueui oſigliato & exbõtato. Debbe àcho  
ra ſapeř ciaſcheduna diuota pſona che  
leggera i qřto lib° ch̄ q̄llo ch̄ ſi dice nel  
tractato del beato Alano al terzo cap°  
cioe che ſi debbi dire ogni giorno el ro  
ſario. e ſtato riuocato da q̄l padř el q̄le  
ha rinouato qřta diuotiõ: & e ridotto a  
q̄l modo cõe ſi iſegna nel pãio tractato  
cioe ch̄ ſi debbi dir ogni ſeptimana. Et  
q̄n anchora nel p̄dicto tractato òl bea  
to Alano ſi dice ch̄ qřto modo di fare  
oziõne hãno obſeruato li ſcã apoſtoli: &  
ſcõ Auguſtino & ſã bernardo & li altri  
ſcã ànchi: nõ ſi itẽde ch̄ loro diceſſeno q̄  
ſto psalterio a qřto modo ch̄ e ſtato iſti  
tuito hora: ma ſi itẽde ch̄ diceuãno ſpeſ  
ſe volte lo pater nořo & lauemaria le q̄  
le oziõne ſpeſſe volte eſſo bẽto Alano vi  
mãnda psalterij: Riccuti aduncha la  
paternita voſtra & ciaſcheduna diuota  
pſona qřta mia fatica cõ q̄lla carita &  
amor ch̄ io la offeriſcho. p̄gãdo ciaſche  
diõ el q̄le i qřto lib° ſentira q̄le ch̄ oſota  
tiõne ſpũale o ch̄ p q̄llo oſeguitera q̄le ch̄  
ſpeciale grã da dio nõ ſi vogli ſdimen  
ticãř di me: ma i recõpẽſatiõne òlla mia  
fatica li p̄gbo ch̄ vogliõo dire vna aue  
maria p laia mia: accioch̄ tutti iſieme ci  
poſſiamo ritrouare i la celeſte patria a  
la q̄le dio glorioſo p ſua pietra & miſeri  
cordia: & p iterecſſiõne della ſua iteme  
rata madř vřine Maria al nřo fine ci  
vogli oducere. Bene valete. Et p̄gba  
te dio per me.

Finice la Epistola.

Quodlibetum de veritate fraternitatis Rosarij seu psalterij beate Marie virginis cōuentus colonie sis ordinis pdicatorū pronunciantū Colonie in scolis animum tempore quodlibetorum. Anno domini millesimoquadringentesimo septuagesimo sexto: per fratrem Michaelē de insulis: sacre theologie p̄fessore eiusdem ordinis renouatūq; postea per eundem. Anno. lxxix. sequenti p̄pter certas cās in p̄logo orientat.

Sequitur prologus.

**U**ia determinatio illa quā d̄ nostra Rosarij beatissime virginis fraternitate ad ipsius virginis laudes et aliorū edificationes ante triennium collegi et tempore quodlibetorum pronūciaui ad paucorum manus puenies nō est eisdes v̄bis vel sensu recepta quo fuit p̄nunciata: vt p̄ ex quadā eiusdē determinatiōis imp̄ssioe plurimū incoorrecta absq; scitu v̄ silio meo. Nescio q̄ p̄curatibus: meo t̄i noie facta: et ad v̄dēdū exposita. Et deniq; de eadē fraternitate iam supra modū multiplicata. Et fere p̄ totā alemaniam in oī statu et sexu nō sine maxima v̄ginis gl̄ia et fidelium v̄tilitate dilatata: mibi q̄daz successu tēporū in scripturis occurrerūt notabilia dicta vel gesta. Nescio et multe interis eiusdē fraternitatis approbationes origerunt et miracula:

de quibus oībus nullus ipsius fraternitatis vel v̄ginis amator silēdū fore iudicaret. Hinc ē q̄ iubere p̄ ore meo in sacra theologia p̄fessore ac eiusdē fraternitatis fundatore et cultore nō paruo p̄ciā determinatiōe renouare et corrigere atq; imp̄ssori sic correctā et renouatā ad imp̄mēdū offerre dignū duxi: quē ubi quos interdū d̄ huiusmodi s̄nitate dubitare v̄l errare origerit p̄ hāc determinatiōe q̄ fere oīa dubia q̄ circa fraternitates i cōi v̄l circa hāc in speciali oringunt resoluūt et declarat vt valeāt meli⁹ informari: et i hac fraternitate ac diuotice v̄ginis apli⁹ confirmari. Nescio et yberes reposita re fructus de quibus infra dicitur. Prestare ipsa gloriosissima v̄gine Maria mibiq; peccōi vt spero cooperatē q̄ iuxta beati Enselmi dictū ad ip̄a oueros perire nō sunt q̄ deniq; dicit illd̄ eccl̄iastici. xxiiij. Qui elucidāt me vitā eternā habebunt.

Explicit prologus.

Sequitur questiois titulus pre tacti quodlibeti.

**U**tm David dicat. particeps ego sum omnium timētium te. Quid necesse fuit d̄ brē Marie rosario fraternitates instimere. Pro responsione: ponent due materie ad instar discursus silogistici ordinate. Quarū prima erit d̄ fraternitatib⁹ in cōmuni. Secūda vero

A ij

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 3.

**I**ncomincia el quodlibeto o vero tractato della fraternita del Rosario o vero Psalterio de la gloriosa vergine Maria: publicato & pronunciato in Colonia nelle scbuole delle arte liberale: ne tempo de quolibeti nell'ano del signore. 1476. per frate Michele dell'isule maestro in theologia del ordine de frati predicatori: & poi per epso renouato nel anno del signore. 1479. per certe cagione lequale si cōtengbano nel prologo.

**P**rologo.

Erche la determinatione della nostra fraternita del Rosario della Gloriosa vergine Maria: laquale inansi a tre anni a laude & gloria di essa gloriosa vergine & a edificatiōe delle diuote p̄sone ricolti & pronunclai nel tempo de quodlibeti perne nendo a mano di poche persone nō e stata riceuuta cō quelle medesime parole & sentimēto col quale fu pronunclata: come appare p̄ vna certa st̄apa di essa determinatione molto incorrecta: che e stato facta nō so p̄ chi a mio nome & data a vèdere senza mio cōsiglio o sapere: & p̄che anchora di essa medesima fraternita già mirabilmente multiplicata: & q̄ si per tutta la magna in ogni stato & sesso o conditione: non senza maxima gloria & lande di ep̄sa gloriosa vergine Maria & vilita delli fideli di latari: mi sono occorsi nelle scriptu

re p̄ successo di tempo certi dicit: & facti notabili. & etiadio p̄che in questo mezo sono accadute molte approbatiōe & molti miracoli di q̄sta sancta cōpagnia: liquali nessuno amatore della gloriosa vergine Maria: & di questa sancta confraternita giudicherebbe essere degno che fusseno taciuti & mandati in silenzio: po p̄ comandamēto del mio padre padre maestro in theologia sudatore & cultore eximio di q̄sta sancta dino: tione: me paruto degna cosa renouare & correggere la predicta determinatione: & così correcta & renouata farla stampare: accioche quelli alli quali accadesse qualche volta errare o dubitar circa questa confraternita. possino essere in questa sancta compagnia & diuotione confirmati & meglio informati: per questa noua determinatione: laquale resoluo & dichlara quasi tutti li dubij: liquali accadeno circa le fraternita in comune: & circa questa i speciale: & anchora accio che possino riportare qualche fructo spirituale: delliquali si dira di sotto: concedendo questo & secūdo che spero a me peccatore in questa sancta opera cooperando ep̄sa gloriosa vergine Maria. laquale secūdo el dicto di sancto Anselmo: non lassa mai perire chi a lei si cōuerre. laquale anchora dice nel eclesiastico al. 24.º cap: chi mi dilucidera bauerà vita eterna.

Finisce el prologo.

¶ ¶

de hac virginis fraternitate in speciali cuius hystoria cum actore eam institutionis et nomine. Necnon et cum omnibus conditionibus et circumstantiis in principio proponis et materie patebit clare

Est igitur prima propositio seu maior prime materie talis. Et si omnes iusti suis ex mutuis operibus aliquid reportent commodum: opus tamen ab uno factum non est satisfactorium alteri nisi agentis intentio dirigatur ad ipsum. Prima pars que est quod omnes iusti ex suis operibus mutuis aliquid reportent commodum per tripliciter. Primo auctoritate apostoli ad romanos. viij. dicentis quod diligentes vobis omnia cooperantur in bonum. Item auctoritate psalmiste psallega. Particeps ego sum omnium inveniunt te. Secundo per rationem que sumi potest. Tum ex principio operum iustorum quod est spiritus sanctus mentes iustorum inhabitans et replens orbem terrarum faciensque quodammodo omnia communia. Tum ex radice caritatis in qua omnes iusti communicant: quod secundum Augustinum non querit que sua sunt sed omnia pro partibus non propria comibus anteponit. Tertio probat hec pars similitudine sumpta. Tum ex membris corporis humani: que se mutuo iuvant. Et si glorificat unum membrum congaudent omnia membra: ut per prima corinthios. xij. Tum ex ramis arborum: quorum unus aliquantulum congaudet alteri: imo ipsa radix humorem transmittit ad omnes. Sic in proposito est de iustis que sunt membra unius corporis christi militici ad romanos. xij. Suntque cõmuni

ei christo sicut palmes viti. Jo. xv. Pro ampliori tamen huius partis declaratione. Et ad sciendum quid sit istud commodum quod iusti ex suis mutuis operibus non est meriti gratie vel glorie ut patebit. Nec est satisfactio vel diminutio pene: ut etiam patebit. Sed est quedam congratulatio vel quoddam gaudium habet quod caritas congratulatur veritati. id est virtuti vel omnibus operibus bonis. ut per prima corinthios. xij. Nota secundo quod istud quod hic dicitur non solum veritatem habet in via sed etiam in purgatione vel in prima. ut per Lucam. xv. Nam quando fit aliquid opus in speciali pro aliquo existente in via vel purgatione. Et si ille pro quo fit solum habeat fructum satisfactionis vel diminutionis pene. Alii tamen ex hoc consolantur quodammodo gratulantur et congaudent ei et qui sunt in gloria vel in purgatione. Unde quo ad exitus in gloria ad istum sensum dicitur contra doctores quod unus tamen gaudet de gloria alteri si cur de sua. De exitibus vero in purgatione ponit dominus Petrus de tharata sua. xlv. di. liij. tale exemplum dicens quod portus aliquid omnis potest duplici iuvare. Uno per diminutionem oneris. Alio per consolationem vel confortationem virtutis: puta pro cibum vel potum. Sic est in proposito de arboribus purgationis. Nam dum fit aliquod opus pro una specialiter: et si quo ad diminutionem vel expiationem pene. illud opus tamen illi prodest pro quo fit. Tamen omnes alie ex illo consolantur et ei gratulantur. eo quod omnes sunt in caritate.

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 4.

**Segue** el primo della questione del predicto quodlibeto o vero tractato inelquale si dichiara come ciascheduno iusto riporta qualche comodo & utilità delle opere buone fatte da tutti li altri iusti benchè la operatione buona facta da vno non sia satisfactoria a vnaltro se la intentione di colui che la fa non è dirizata a quellaltro.

Capit. primo.

**Onciosiacosa** che Danit propheta dica, Signore io sono partecipe di tutti quelli che temeno te, che necessita e sta questa di instituire la fraternità del Rosario della gloriosa vergine Maria: Per risposta & dichiarazione di questa dubitatione si pone'ra dui tractatelli. Et in el primo si tractera di tutte le confraternità i comune: in el secòdo si tractera in speciale di questa sancta confraternità del Rosario: La historia dellaquale con lo auctore & la ragione de la institutione & del nome & etiam diò con tutte le conditione & circumstantie: saranno chiaramente manifestate. **E** adunqz puina da sapere che ciascheduno iusto riporta qualche comodo & utilità de l'opere buone facte da tutti li altri iusti, e ben vero che la operatione buona facta da vno: non è satisfactoria a vnaltro, se la intentione di colui che la fa non è dirizata a quellaltro cioè se non a in /

tentione di fare quella tale operatione per quellaltro. Et la prima parte cioè che ciascheduno iusto riporta qualche comodo dell'opere buone che fanno li altri iusti: manifesta in tre modi. Et prima per auctorità & lo apostolo Paulo all' Romani allo octauo capitulo che dice che a coloro che amano dio tutte le cose venghano a cooperare in bene. Et anchora per la auctorità preallegata di Dauit propheta Signore io sono partecipe di tutti quelli che ti temeno. Secòdo è manifesto per ragione: laquale si puo pigliare si dal principio delle buone opere che è lo spirito sancto: elquale inhabilita la mente de iusti & empie el circuito della terra facendo quasi ogni cosa commune, si ancho dalla radice della carità nellaquale comunicano tutti li iusti: laquale carità secondo sancto Augustino non cerca le cose sue, ne prepone le cose proprie alle commune: ma le commune alle proprie. Tertio è manifesto per similitudine tolta si dalli membri del corpo humano: liquali si aiutano lun laltro: & se he glorificato vn membro, tutti li altri membri ne hanno piacere, secundo che dice lo postolo Paulo, nella prima all' corinthi al duodecimo capitulo: si ancho dalli rami dell'arboro: delliquale luno si congratula & ha piacere del ben delaltro: & piu, che essa radice manda lo humore vitale a cias

Et h̄z hoc intelligit illd̄ beati Hieronimi dictū d̄ iſe. diſ. 7. ca. nā me diocriter recitauit r̄icz. Cū miſſa vel pſalmus p̄ cēn̄ aiabus d̄r̄ nihil int̄ nus q̄ ſi pro qualibet diceret : accipitur. ſ. ad cōgratulationē ſm̄ beati Tho. q̄ſuis etiam hoc poſſet intelligi quo ad meritiū celebrantis. qz̄ ceteris paribus tantū mereſ celebrādo pro mille q̄ſtum pro vno. imo forte plus. qz̄ ex maiori caritate. Nota hic tertio qz̄ congratulatio nō ē eqliſ in oibus. qz̄ que in maiori ē caritate. magis cōgratulatur r̄ cōgaudet. Exemplū d̄ lumine poſito in domo ad reuerentiā vni⁹ quē non ſolū illu minar. ſed oēs aſtantes. Et ampli⁹ illos qui habent oculos meliores. H̄c de lectione facta p̄ vno que. ra men omnibus audiētibz̄ prodeſt. Et magis illis qui ſunt melioris ingenij vel qui magis attendūt q̄ſuis nō ſit vſqz̄ quaqz̄ ſimile. Sed a ps̄ que dicit qz̄ opus ab vno factū nō ē ſatisfactoriū alteri niſi agētis int̄tio referat ad ipſuz. Dater etiam tripli ceter. Primo auctoritate b̄ti Ambroſij in libro de offi. dicentis qz̄ affect⁹ tuus. i. intentio operi tuo nomē iponit. Ita qz̄ ſi int̄tio ſm̄ d̄m̄ Alber tū ad alteruz referat ipſa facit illud opus eſſe alterius ſaltē interpretatiue. Sedo patet rōne qz̄ fructus alicui⁹ operis cui⁹ operās ē d̄iſ: nō p̄deſt alteri niſi in ipſum tranſferat. S̄z r̄ bec trāſlatio fit p̄ int̄tionē ergo r̄c. Tertio p̄ a ſimili in ciuilibz̄ i qui bus datus pecuniā: r̄ intendens ſol

uere pro alio: ſatisfacit pro eo: alias non. ergo a ſimili. Ita erit in ſp̄ali bus. Nota t̄n̄ hic. p. p̄ ampliori huius elucidatiōe. qz̄ opus in caritate factum p̄t̄ ad duo valere. Duo mō ad meritiū vite eterne etiā de cōdigno r̄ hoc ſm̄ qz̄ p̄cedit ex caritate r̄ ſpecialis ſp̄is ſancti. motione. Et hoc mō ſolū p̄deſt faciēti. Quis nullus excepto xpo qui ē caput noſtrum r̄ de cui⁹ plenitudine oēs accepimus p̄t̄ vel ponit alteri mereri vitā eterne de condigno eo qz̄ gloria datur ſm̄ menſurā r̄ diſpoſitionē accipiētis. vnusquifqz̄ aut̄ ex ſuo actu diſponit r̄ non ex alieno. Alio modo ex ſatisfactione vel expiatione pene. Et hoc inquam̄ eſt penale poſt prodeſſe non ſolū facienti: ſed et̄ alteri. ſi int̄tio agentis ad ipſum referatur. Pena. n. r̄p̄ozalis pro peccato debita poſt culpe remiſſionē nō taxatur ſm̄ diſpoſitionē ei⁹ cui debetur qz̄ quandoqz̄ ille qui ē melior habet maioris pene reatū. Nota t̄n̄ ſedo qz̄ pena ſatisfactoria ad duo ordinatur ſaltē i hac vita. Primo ad ſolutionem debiti: Et ſedo in remedij tanqz̄ medicina pro peccato futuro vitando. Quo ad ſecuduz. ſatisfactio vnus nō prodeſt alteri. qz̄ ſe iuncto vnus caro alterius nō domat ſed bene quo ad primū. Nec oportet qz̄ maior ſit pena eius qui pro altero ſatisfacit qz̄ in principali requireretur vt quidam dicunt moti hac ratione. quia pena propria magis ſatisfacit qz̄ aliena. Pena enim preci

A ij

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 5.

ebeduño. Così fu proposito e de la  
fri: liquali sono membri di vno cor/  
po mistico, cioè di iesu christo. secò  
do che dice l'apostolo paulo alli ro  
mani, al duodecimo capitolo: et so  
no congiunti a christo: secòdo che so  
no congiunti epalmitti alla uite, co/  
me esso nostro signore dice in san  
Iouanni al quindodecimo capitulo.  
¶ Nientedimeno p maggior di  
cibiaratione di questo, et per sapere  
che commodo e questo che riceue  
el iusto per le buone opere de li al  
tri iusti: e da còsiderare che questo  
commodo non e merito di gratia o  
vero di gloria, secòdo che si dira di  
sotto: ne ancho e satisfatione o di  
minutione della pena, come ancho  
ra si dira: ma e vna certa congratu  
latione, et vn certo gaudio, secondo  
che la charita congaude all'auertta:  
còde a ogni virtù: et a tutte l'opere  
buone, come dice l'apostolo Pau  
lo: nella prima alli corintibi al deci  
motertio capitolo, Et nota che que  
sto che qui si dice, non solamente e  
vero in questa vita presente: ma an  
chora in purgatorio et in paradiso,  
secondo che dice el nostro signore  
in san Luca al quindodecimo capi  
tulo: imperòche quando si fa qual  
che opera buona per qualcbuno  
che e in questo mondo o in purga  
torio: benchè solamente quello per  
loquale si fa quella operatione con  
seguiti el fructo della satisfatione o  
diminutione della pena: li altri pe'

ro ne bāno consolatione et piacere  
et a quello si congratulano anchora  
quelli che sono in paradiso o in pur  
gatorio. Donde quāto a quelli che  
sono in paradiso a questo sentimen  
to dicono còmunemente e sacri doc  
tori: che vno sancto tanto si rallegra  
della gloria d'altro come de la sua.  
Et di quelli che sono in purgato  
rio pone Pietro da tarantasio doc  
tore solemnissimo delordine de pre  
dicatori elquale poi fu papa et fu  
chiamato papa Innocentio quin  
to pone dico nel quarto libro delle  
sententie alla distinctione quarta q̄  
sto exēplo: et dice che colui che por  
ta qualche charico puol essere aiu  
tato in du modi et primo per allegie  
rimento et diminutione del charico:  
secundo per consolatione o confort  
atione della virtù: come per mǎgia  
re et per bere. Così e in proposito  
de l'anime del purgatorio. Impe  
roche mentre che si fa qualche buo  
na opera specialmente per vna ani  
ma: benchè quanto alla diminutio  
ne o vero satisfatione della pena ql  
la operatione gioi solamente a ql  
la anima per laquale si fa: nientedi  
mancho tutte laltre bāno di cio con  
solatione: et a quella anima si con  
gratulano: peche tutte sono i charita  
Et secòdo q̄sto si intende el parla  
re di sancto Ieronymo elquale be  
registrato nel sacro decreto: de cou  
se, dif. 2. ca. nam mediocriter. Quā  
do la messa o vero el psalmo si di  
a ij

pue habet vin satisfaciēdi ex caritate ex qua homo ipsam sustinet. Et qz maior caritas apparet in hoc qd aliquis p altero satisfaciē qz si p se satisfaceret. Iō minor pena requiritur in eo qui p alio satisfaciē qz in principali requireretur. Unde dicitur in vita patruz: qd pp caritate vnius qui alterius fratris sui caritate dicitur penitentia fecit p peccō qd non comiserat alteri peccatū qd comiserat dimissum ē. Nota tertio qd qui p alio satisfaciē: r si mereat sibi ipse: si ē in caritate non tū satisfaciē p se: nisi forte intenderet partem satisfaciēis p se ipso retinere. Et tunc minus proficeret alteri quo ad satisfaciē. Nam cū ipsa satisfaciō sit finita nō pōt tota utriqz proficere: sūm totā virtutez. Meruntamē est qd si ille p quo quis satisfaciē non indiget: capax quia est in gloria uel nō est capax quia ē dānamus: tūc ille qui satisfaciē si hz talē intentionē in habitu qd p se faceret si crederet non proficere illi p quo fit proculdubio ei proficiet. Et sic uerificabitur illud Luce. x. Si ibi nō fuerit filius pacis: pax uestra reuertetur ad uos. Si querat hic si quis diceret morienti qd totā penaz peccatoz suoz susciperet r p eo satisfacere uellet. An talis moriēs imediate post mortē ad celū uolaret. Dicēdū qd nō hz pateret in purgatorio quousqz ille satisfaciē fecerit pro eo quaz si nō fecerit tunc uterqz ē debitor illius pene. Unus pro comisso. Alius p omisso. Nullus. n. paradysū ingre-

di pōt nisi scōra tota peccati prius purgetur. Et nisi sit extra oē debitor. Ita qd neqz sit ipse debitor nec alius quis pro eo. Ut dicit Richardus de media uilla in quarto dif. xx. Et tū de hac prima propositione.

• Sequitur secunda propositio seu minor huius prime materie.

De aut fieri solet in fraternitatib<sup>9</sup> in quib<sup>9</sup> etiā scōs ad orandū p nobis nō puz in citam<sup>9</sup>. Prima pars q̄ dicit qd hoc fieri solet in fraternitatib<sup>9</sup>. s. qd intentio unius de fraternitate dirigat ad alios cōfratres. Daret primo auctoritate primi machabeoz. i. xii. ubi dicit. Nos oī tpe memores sumus uestri in sacrificiis que offerimus r obseruationib<sup>9</sup> sicut fas est r decet meminisse franz. Scōdo rōne sic. ga quā docūqz est plurimū cōuenio seu societatis pp aliqd speciale comodū oportet intentionē unū<sup>9</sup> dirigi ad alterū. S3 sic ē in fraternitatib<sup>9</sup> quibus loquimur. ut infra patebit. Igit rē. Tertio p3 a simili de societate v<sup>9</sup> fraternitate ciuili que sola intentione vel cōsensu strabit<sup>9</sup> ut p3 instituta de societate Sic. n. diffinit societates a nullo qd est duorum vel plurium conuē<sup>9</sup> contracta ob comodiorē vsū r liberiorē que sūm. Sed nota hic p<sup>o</sup> qd intentio alius cuius sūm beatū Tho. in quarto. di. xj. potest ad alterū dirigi tripliciter. Primo in singulari: sicut cū quis p alio satisfaciē determinate. Scōdo in speciali: sicut cū quis orat p sua congregatiōe vel societate. Tertio in ge-

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 6.

ce per cento anine non be mancho  
che se si dicesse per ciascheduna : z  
questo si intende quanto alla con-  
gratulatione secundo san Thoma-  
so, benchè anchora si potrebbe intē-  
dere quanto al merito di colui che  
celebra la messa o uero dice el psal-  
mo : perche se tutte laltre cose sono  
eguale , tanto merita celebrando p  
mille: quāto per vno: z qualche vol-  
ta piu: cioè quando celebra cō mag-  
giore carita. ¶ Nota anchora che  
questa congratulatione non be cō-  
mune in tutti , perche quelli che so-  
no in maggiore carita: piu si congra-  
tulano: z quelli che sono in minore  
mancho . E puōsi dare lo exempio  
del lume posto in qualche casa a re-  
uerentia di vna persona che non so-  
lamente illumina quella psona: ma  
tutti li altri che sono presenti , z piu  
illumina quelli che āno migliori oc-  
chi . Et etiāndio lo exempio della  
lectione lecta p vno : z nientedimā  
cho gioua a tutti qlli che odeno : z  
piu a qlli che sono di migliore ige-  
gno : o uero che stanno a vdr̄e piu  
attentamente, benchè questi exem-  
pij non siano i tutto simili. ¶ Che  
anchora loperatione buona facta  
da vno nō sia satisfactoria a laltro se  
la intentione di colui che la fa nō si  
referisce a laltro cioè se nō intēde di  
fare quella tale opera per quellalt-  
si puol dichiarare i tre modi. Et pri-  
ma p auctorita di sancto Ambro-  
sio nel libro de li officij: elqual dice

che l affecto tuo cioè la intentione da  
el nome alla operatione tua in tan-  
to che se la intentione tua secūdo al-  
berto magno si referisce a vnaltro,  
ep̄sa intētiōe fa che quella tale ope-  
ratione sia di qllaltro . Secōdo si dichia-  
ra per ragione: perche el fructo di q̄l  
che opera dellaquale lo operante e  
signore: non gioua a vnaltro se in q̄l  
laltro nō be trāsferita: z questa trās-  
latione si fa per la intentione. Ter-  
tio si dichiara per similitudine delle  
cose ciuile, peche secōdo che in q̄lle:  
colui che da e denari: z tēde satisfi-  
re per vnaltro satisfi per colui: altri  
mēri no, così similmente be nelle co-  
se spirituale.

¶ Nientedimācho nota qui per  
maggiore dichiaratione di questo:  
che la operatione facta in carita pu-  
ole valere a due cose. Et prima pu-  
ole valere al merito di vita eterna:  
anchora di condigno. Et q̄sto be se  
cōdo che procede dalla carita: z da  
lospetiale mouimento dello spirito  
sancto. Et a questo modo loperatio-  
ne buona gioua solamēte a colui ch̄  
la fa : perche nessuno excepto yesu  
xpo elquale be nostro capo: z della  
plenitudine delquale tutti ne habia-  
mo riceuuto, puole ouero ha potuto  
meritare a altri vita eterna de cōdi-  
gno. Impoche la gloria si da se-  
condo la misura z la dispositiōe di  
colui che la riceue: z ciascheduno si  
dispone per la sua operatione: z nō  
per quella d'altri, Secondo lopera-

nerali vt cū quis opa sua ordinaue-  
rit ad bonū totius ecclesie. Primo  
pōt vnusq; p̄pria auctoritate vni  
vel pluribus p̄ intētionē opa sua di-  
rigere: et sic p̄ his satisfacere. Secūdo  
modo pōt ille qui p̄est cōgregationi  
qui videlicet pōt illa opa applicare  
cui vel quibus vult applicādo intē-  
tionē illorum qui sunt de sua congre-  
gatione ad hūc vel illos determina-  
te. Et h̄m hoc dant a p̄latis religio-  
forum littere fraternitatis vel parti-  
cipatiōis. Tertio modo pōt ille qui  
p̄est toti ecclesie generalit̄ sicut pa-  
pa vel illi qui in partē sollicitudinis  
sunt assumpti sicut cardinales et epi-  
scopi. H̄ec autē cōica<sup>o</sup> sola tertia pro-  
prie d̄r indulgētia. Alie p̄tinent ad  
fraternitates. Nota secūdo q̄ triplex  
est fraternitas. s. naturalis ciuilit̄ et  
sp̄ialis. Multiplex ē naturalis vna  
generalissima h̄m quā oēs creature  
ab vno p̄re deo d̄scēdētes dicūt fr̄es  
Et h̄m hanc be. Fr̄ciscus fraterno  
noīe aialia cuncta vocabat. Secūda  
generalis h̄z quā oēs hoīes ab adā  
descendentes sunt fratres. Tertia  
specialis vt qui ex eadem sunt tribu  
vel cognatiōe. Quarta specialissima  
vt qui ex eodē sunt patre vel matre.  
Ciuit̄is etiam ē duplex. Vna socia-  
lis h̄m quam socij dicuntur fratres.  
Altera ac optima h̄m quam adopta-  
ti ab eodem etiam dicuntur fratres.  
Spiritualis vero fraternitas est qui-  
plex. Prima generalissima h̄m  
quam oēs viatores sunt fratres siue  
gentiles siue christiani vel iudei qui

quādū sunt in hac vita acti vel po-  
tentia christi capiti coniunguntur se-  
cus est de damnatis. Secūda gene-  
ralis h̄m quā omnes christiani per  
baptismū regenerati siue sunt in gra-  
tia siue non fratres censentur. Ter-  
tia specialis h̄m quam omnes et soli  
in caritate exites fratres vocantur.  
Quarta specialior h̄m quāz qui sunt  
eiusdē collegij vel religionis seu cō-  
gregationis fratres dicuntur. Sz qui  
ta sp̄alissima de qua est sermo que ē  
illorum qui mutuo bona opera com-  
municāt vel pro quibus sp̄aliter ali-  
qua bona in cōmuni fiunt. Ad hoc  
ent̄ sunt tales fraternitates in eccle-  
siis institute vt patebit infra. Nota  
tertio q̄ inter has omnes fraternita-  
tes sp̄uales et illorum qui sunt in  
caritate et qui sibi mutuo sua bona  
opera cōmunicant melior purior et  
fortior est saltem q̄ naturalis vel ci-  
uilit̄ et h̄<sup>o</sup> p̄p̄ tria. Primo q̄ funda-  
tur sup̄ fortiori et meliori fūdamento. s.  
caritate d̄ qua ad ro. xij. caritate s̄f̄ni-  
tatis iuicē diligētes. quāto. n. caritas  
melior et peiorior ē q̄ caro vel aliq̄d  
sp̄ale. tāto melior ē fr̄nitas caritatis  
q̄ naturalis vel ciuilit̄. Secūdo q̄ nul-  
lū malū secū cōpatit̄ nec malo admī-  
scet. Carnal. n. fraternitas vt ciuilit̄  
quāq; lites et contentionē secū patit̄ vt  
patit̄ in primis fratrib<sup>o</sup>. s. abel et ca-  
yn. Sz i sp̄iali nihil tale iuenit̄. Sz  
soluz caritas et amor vt p̄z prime pe-  
tri p̄ vbi d̄r i amore s̄f̄nitatis carita-  
tes. Tertio q̄ actū h̄z nobilitate acti<sup>o</sup>  
enim fraternitatis carnalis vt cōter

A iij

*Nota de fraternitas*

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 7.

sione facta in carità puole valere al la diminutione o satisfatione della pena: et questa operatione in quanto che le penale puole giouare non solamente a colui che la fa: ma etiam diu a altri: se la intentione di colui che la fa be dirizata a quellaltro.

¶ Hora anchora che la pena satisfactoria be ordinata a du cose al m̃a cho i questa vita. Et primo per pagare el debito: et secondo i remedio come medicina a scibare el peccato futuro. Et quanto a questo secondo la satisfatione di vno: non gioua alaltro: perche per elie lunio di vna persona non si viene a domare la carne dunaltra: ma ben gioua quanto al primo. Et non bisogna che sia maggior la pena di colui che satisfica per vno altro: che quella che si richiederebbe se quellaltro satisficesse per se secondo che dicano alcuni mossi per questa ragione: cioe perche la pena propria satisfica piu che quella daltrima non e cosi: impoche la pena e satisfactoria per la carità: per laquale la persona sostiene quella pena: et perche maggior carità appare in questo atto: cioe che vna persona satisfacci per vnaltro che se satisficesse per se medesima: pero si richiede minor pena in colui che satisfica per vnaltro: che non si richiederebbe se quellaltro satisficesse per se. Onde si legge nella vita de sancti patri che per la carità di vno: che per amor di vnaltro suo

fratello fece la penitètia del peccato che non hauea commisso: su remisso el peccato a quellaltro che lhauea commisso. ¶ Hora anchora che chi satisfica per vnaltro benche meriti a se medesimo se le in carità: non satisfica pero a se medesimo: excepto se non intèdesse di reternerli parte della satisfatione per se medesimo. Et allora gioua mancho a quellaltro quãto a la satisfatione: perche essendo quella satisfatione finita: non puole tutta con tutta la sua virtù giouar a tutti due. le ben vero che se colui per el quale satisfica non ha bisogno di satisfatione: o per essere in paradiso: o non essendo capace per essere dannato: allora giouera a colui che satisfica: se lui ha questa habituale intentione cioe che farebbe per se se credesse che non giouasse a quellaltro. Et cosi si verifica el parlare del nostro signor i san luca al decimo cap. Se done considerate che sia la pace si ritrouera el figliolo della pace: la vna pace ritrouera sopra di voi. Et se si dimandasse qui: se quelchuno promette a colui che muore dicèdo io piglio sopra di me tutta la pena delli tuoi peccati: et voglio satisfacc per te. se costui che muore imediate doppo la morte vola al cielo: o no. Si rispòde che no. ma starebbe in purgatorio in fina tanto che colui satisficesse per lui: laqual satisfatione se costui non facesse tutti dui farebbeo obbltori di quella pena: luno per li suoi peccati.

a liij

est pl<sup>o</sup> diligere carnē q̄ spm̄. In fra-  
ternitate vero spūali ē ecōuerso. **¶** In  
z p̄cipue p̄terit illd̄ petri p̄mer. fra-  
ternitatē diligite. Et tñ d̄ ista p̄ma  
p̄te. Sc̄da p̄s q̄ dicit q̄ i fraternitati  
b<sup>o</sup>. f. d̄ qb<sup>o</sup> hic loquit̄ sc̄tos ad orā-  
dū p̄ nobis nō p̄az icitam<sup>o</sup>. **¶** Da: z  
p̄io aueritate Bernardi dicētis q̄  
hec nostra z sc̄toz coherētia ē vt nos  
cōgratulemur eis. z ip̄i cōpatiēt̄ no-  
bis nos duota meditatōe regnem<sup>o</sup>  
in eis. ip̄i i nobis z p̄ nobis militat̄  
pia itruētōe. Sc̄do p̄z rōe sic tū qz  
alias ecclia frustraret̄ q̄ ipsos hono-  
rat z in eoz noia fraternitates insti-  
mit vt eos ad orādū p̄ nobis incitet  
tū qz longe ab ipsis abest igratitudo  
ypote qui summa caritate pollent z  
optēt nos eē sfortes z cōcines suos.  
**¶** Iḡit cū eos honoramus vel in eoz  
noie vel honore fraternitates istitui-  
mus ip̄i vices repēdūt z orant p̄ no-  
bis. **¶** Tertio p̄z hoc exēplo q̄ i legen-  
da aurea in historia d̄ oib<sup>o</sup> sc̄tis ha-  
bet̄ de custode ecclie sc̄i petri i Ro-  
ma qui i nocte p̄ p̄dicēti oīz sc̄toz  
festū rap̄t̄ in spū beatā virgīne cū an-  
gelis z sc̄tis corā throno diuine ma-  
iestatis orātes p̄ xp̄ianis in recōpē-  
saz honoris sibi ab ipsis illa die ex-  
bibitū vidit z audivit: Sz p̄ clariori  
b<sup>o</sup> p̄tis intellectem: nota primo q̄ z si  
deus s̄m beatus **¶** Lho. xv. dif. iij. sit  
p̄ncipaliter orādus z honorādus  
ypote qui p̄ncipaliter dat grām z  
gloriā. tñ ip̄e voluit vt ēt sc̄tos hono-  
remus z oremus atqz eos ad orādū  
p̄ nobis incitemus: z hoc p̄pter mia

**¶** Primo p̄p nostrā inopiā in meren-  
do vt videlz vbi nostra nō suppetūt  
merita inuēt aliena: Sc̄do p̄p ip̄soz  
sc̄toz glām. Sicut. n. deus vult eos  
glorificare. p̄ eos miracula faciendo  
tā ex parte aīaz qz cozpoz. Sic vult  
vlt nos eos glorificemus z honore-  
mus atqz ad orandū pro nobis inci-  
tem<sup>o</sup>. **¶** Tertio p̄pter dei reuerētiā. vt  
cū pctōz qui deū offendit nō audet  
ad deū p̄p̄ia p̄sona adire saltez san-  
ctoꝝ parocina valeāt implorare vt  
p̄ eo apud deū intercedāt. **¶** Dōt aut̄  
addi z quarta rō ad seruādū videlz  
ordinē diuine sapiētie h̄z quā vltima  
per media reducūt̄ in ipsum deū.  
**¶** Et hoc est qd̄ dicit̄ **¶** Job. v. ad ali-  
quē sc̄toꝝ conuerrere. **¶** Nota sc̄do q̄  
bñ in p̄ia h̄z **¶** Lho. xv. z. xlv. dif. iij.  
vidēt orōnes z deuotiones quas ad  
eos dirigimus vel habem<sup>o</sup>. **¶** Et oīa  
opera q̄ ad eoz honores facimus vi-  
dent in quā in diuina essentia q̄ ē spe-  
culū mūdissimū z voluntariū in quo  
q̄cqd̄ ad eoz gliaz pertinet eis lucet  
dicēte **¶** Grego. xj. moralū qd̄ est qd̄  
nō videāt q̄ vidēt oīa vidēt supple.  
h̄z b. **¶** Lho. qd̄ ad eoz gliaz pertinet  
ad glām aut̄ z perfectionē eoz p̄ri-  
net vt hēant q̄cqd̄ volunt et nihil in  
ordinate velint. **¶** Hoc at̄ recta volun-  
tate gl̄z vult vt ea q̄ ad ipsuz p̄tinēt  
cognoscat. **¶** Inde cū nulla recitudo  
sc̄tis desit volunt cognoscere que ad  
ip̄os p̄tinēt. **¶** Et tō oꝝ q̄ illa in v̄bo  
cognoscat. **¶** Hoc at̄ ad eoz gliaz p̄ri-  
net q̄ auxiliū idigētib<sup>o</sup> p̄beant: sic. n.  
dei cooperatoꝝ efficiūt̄ quo nihil of

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 8.

laltro perche non ha attesa la pro-  
missa. Imperoche nissuno puole i-  
trare in paradiso se prima non he  
purgata tutta la scozza del peccato.  
x se non ha pagato tutti li debiti. si  
che ne lui sia debito: ne altri per  
lui. Et questo dice Richardo d me-  
dia villa: nel quarto de le sententie  
alla distincioe .xx.

**C**apitulo secodo cõe nelle sanc-  
te fraternita si fanno questi cõnodi  
x queste satisfacione luno per lal-  
tro nellequale fraternita anchora so-  
no molto incitati li sancti a pregare  
dio per noi.

Questi comodi x queste sa-  
tisfacione luno per laltro  
si sogliano fare in queste  
sancte confraternita: nellequale etiã  
dio li sancti sono molto incitati a p-  
gare per noi. Et che questo si facci  
nelle sancte confraternita cioe che  
la intentione di vno della fraterni-  
ta sia dirizata a lialtri nelle sancte  
operatione: si dichiara. primo per  
auctorita della scriptura nel primo  
libro delli machabei al duodecimo  
capitulo doue si dice. Noi sempre  
in elli sacrifici che offeriamo x in  
le obseruatione ci aricordiamo di  
voi come cosa conueniente x ragio-  
neuite daricordarsi de li soi fratel-  
li. Secdo si dichiara per ragione.  
Imperoche quando e vna compa-  
gnia di piu persone facta per qual-

che spirituale cõmodo bisogna che  
la intentione di vno sia dirizata al-  
altro: x cosi be in queste sancte fra-  
ternita dellequale parliamo: come  
si dichiarera disotto. Tertio si di-  
chiara questo per similitudine della  
compagnia x fraternita ciuile: laq-  
le si cõstituisce solo per la intentio-  
ne x cõsentimento: come e manife-  
sto nella instituta: de societate. Im-  
peroche cosi si diffinisse la societa da  
Tullio che dice che la societa e vna  
cõuentione di dui o di piu persone  
facta per piu commodo vso x piu li-  
bero guadagno. **C**ada nota qui  
primo che secundo sancto Thoma-  
so nel quarto delle sententie alla dis-  
tincione duodecima: la intentione  
di vno puo essere dirizata a vnaltro  
in tre modi. Et primo in singulare:  
come quãdo vno satisfica determina-  
tamente per vnaltro. Secondo in spe-  
ciale: come quãdo vno ora per vna  
compagnia o per vna congregatio-  
ne. Tertio in generale: come quan-  
do vno ordina qualche sua buona  
opera per il bene di tutta la sancta  
madre chiesa. In el primo modo  
puo ciascheduno per propria aucto-  
rita dirizare con la intentione a vna  
o a piu persone le sue opere buone  
x cosi satisfare per quelle. In el se-  
condo modo puo fare questo colui  
che e prelato di quella tale compa-  
gnia o congregatione: cioe che puo  
applicare a chi vuole lui lopere fac-  
te dalle persone di quella compa-

nini<sup>9</sup> hz. b. Dyoni. r. et cognitionez  
 hāc eoz q̄ ad hec requirunt vidēt itaq̄  
 vota eoz q̄ hic quocūq; mō eos iter  
 pellāt vel corde vel verbo vel facto.  
 Tertio nota q̄ dū sc̄os iterpellam<sup>9</sup>  
 p̄faro mō p̄ nobis incessanter orant  
 r̄ obinēt qd̄ petūt. **A**lerūm sciēdū ē  
 hz̄ oīz. **D**enū d̄ ibarentasio q̄ obti  
 nere pōt aliq; aliq̄ duplici via aut  
 p̄ via iusticie r̄ meritū aut p̄ via gr̄e r̄  
 supplicatiois sicut i curia summi pō  
 tificis tradūt littere q̄dā de simplicis  
 iusticia q̄daz de gr̄a r̄ vtroq; mō sc̄i  
 obinēt. p̄ nobis orātes. quia yr̄ dicit  
 magister in q̄rto dis. xly. iuuant nos  
 merito qd̄ meruerūt in carne. **E**t iu  
 uant voto qd̄ fundūt iā p̄ nobis ad  
 deū. **E**t ex hīs duobus semp̄ ē effi  
 cax eoz intercessio. **S**z̄ intercessio eo  
 rum p̄ modū meritū ē orō interpretati  
 ua r̄ semp̄ exaudīt quātū de se ē nō  
 tū semp̄ ipeditibus q̄nq; pctis nris  
 intercessio vero p̄ modū voti est orō  
 vera r̄ semp̄ exaudīt. q̄ nō optāt nī  
 si qd̄ sciunt deū velle fieri vel simpli  
 citer vel eis orātib; . **E**t tantuz de  
 secūda p̄positione huius materie.

**T**ertia p̄positio seu cōclusio p̄i  
 me materie.

**D**āuis ergo **D**avid dicat  
 q̄ p̄nceps ego suz̄ oīz timē  
 tium te. **R**ite nī in ecclesia  
 certis sublimitib; sunt fraternitates  
 institute. **P**rima pars hui<sup>9</sup> institu  
 tionis proponit que ē de dicto davi  
 dico sanis nota ē ex hīs q̄ dicta sunt  
 in prima parte prime p̄positionis  
 seu maioris huius materie. **S**ed se

cūda pars m̄pliciter p̄batur. **P**ri  
 mo auctoritate psalmiste dicentis.  
**E**cce q̄s bonū r̄ q̄s iocundū habita  
 re fratres in vnum. **I**stē prima pe.  
 sc̄da fraternitates diligite. **S**ecdo p̄  
 ratione sic. **I**llud est rite institutum  
 qd̄ est opus virtuosum. **A**rtore qd̄  
 dei r̄ sanctorū cultū p̄pter sp̄iale cō  
 modū ordinatū: sed sic est d̄ fraterni  
 tatib; de quibus loquimur. **I**gitur  
 maior p̄z q̄ talis opus p̄inet ad vir  
 tuē religionis q̄ debitū cultū deo r̄  
 sanctis exhibet hz̄ b. **L**ib. sc̄da sc̄da  
 q. lxxi. minor vero patebit in sequē  
 tibus. **T**ertio hoc p̄z p̄ similitudinē  
 repertā in ciuilibus. **S**i oīz iura v̄  
 leges ciuiles p̄p̄ comoduz tempora  
 le societates admittūt rite. **M**ulto  
 magis ē hoc pōt̄ admittere p̄p̄ com  
 modū sp̄iale. **S**ed circa hāc partēz  
 p̄ fine hui<sup>9</sup> materie notāda sunt tria.  
**P**rimo q̄ fraternitates iste in sacro  
 scriptura r̄ in gestis xp̄i ac sc̄oz b̄nt  
 fundamētum ipse. n. dei filius in p̄i  
 mis totū genus humanum ditauit r̄  
 honorauit in hoc q̄ nostrā fraternita  
 tem accepit. **I**p̄e in quā qui erat p̄i  
 mogentis in multis fratrib; ad ro.  
 viij. **E**t qui suos discipulos fr̄es vo  
 cauit **I**o. vltimo demum ipse nobis  
 oīa opa r̄ merita ac passiones suas  
 cōicauit cū p̄ nobis sanificat r̄ nobis  
 ianuā regni celestis aperuit dicēte  
**V**sa ciusdē. liij. c. vere lāgores no  
 stros ip̄e tulit r̄. **E**t breuiter hz̄ **I**e  
 ro. oīa q̄ fecit p̄ p̄curāda hoīuz salu  
 te fecit. **E**t ideo be. **P**aulus prima  
 ad corin. cū huiusmodi fraternitatē r̄

gna: applicando la intentione lo  
ro a quelle tale persone per lequa  
le intende di satisfare. Et secun  
do questo epelari delle religione  
fogliano dare delle littere a partici  
patione de beni che si fanno nella  
religione. In el tertio modo puole  
colui che e generalmete sopra tutta  
la chiesa; come e el papa; o vero co  
lui che e assumpto in qualche parte  
del gouerno: come sono li cardinali  
o veschoui applicare la intentione  
delli suoi subditi come e dicto diso  
pra. Et solamente questa terza cõ  
municatione delli beni spiritali si  
chiama propriamente indulgentia.  
le altre si appartenghano alle frater  
nita. ¶ Et che anchora in queste  
sancte fraternita dellequale parla  
mo prouochiamo molto li sancti a  
pregar per noi: che manifesto prima  
per auctorita di san Bernardo che  
dice: che questa conuenientia e tra  
noi ⁊ li sancti: cioe che noi ci congratuliamo a loro: ⁊ loro habino com  
passione a noi: ⁊ che noi regniamo i  
loro per diuota meditatione ⁊ loro  
in noi ⁊ per noi combattino con pie  
tosa intercessione. Secondo e mani  
festo questo per ragione: si perche  
altrimenti la chiesa sancta sarebbe  
ingânata laquale li honora ⁊ in lor  
nome instituisce le fraternita: acio  
che li prouochi a pregare per noi. si  
ancho perche non sono ingrati ma  
xime effendo in somma carita: ⁊ de  
siderando che noi siamo lor confor

ti ⁊ concittadini della patria cele  
ste. Honorandoli adunq; ⁊ institua  
endo in loro nome ⁊ honore queste  
sancte fraternita loro ci rendeno el  
cambio ⁊ pregano dio per noi. Ter  
tio questo e manifesto per questo e  
xemplo elquale si legge nella legen  
da aurea nella historia di tutti li san  
cti. del guardiano della chiesa di sa  
piero in Roma. elqle la nocte dop  
po la festa di tutti li sancti. rapto in  
spirito vidde ⁊ vditte la gloriosa ver  
gine Maria coglianglioli ⁊ con li  
sancti dinanci al trono della diuina  
maiestà pregare per li xpiani in re  
compensatione de l'honore che li ha  
ueuano loro facto in quello giorno.  
¶ Ma per piu chiaro ielleccio di  
questo be da notare prima che ben  
che messer domenedio secondo san  
cto Tomaso nel quarto delle sen  
tentie alla distinctione quinta deci  
ma sia principalmete da essere pre  
gato ⁊ honozato per essere lui quel  
lo che principalmente da la gratia  
⁊ la gloria: nientedimeno lui ha vo  
luto che anchora honoziamo ⁊ pre  
ghiamo li sancti. ⁊ che li incitiamo  
a pregar dio per noi. Et questo p  
tre ragione. prima p nostra inopia ⁊  
pouerta nel meritar: cioe che nõ po  
tendo supplire li nostri meriti: ci aiu  
tino quelli de li altri. Secõdo per la  
gloria di essi sancti. Imperoche se  
condo che dio li vuol glorificare: fa  
cendo per loro de miracoli: costi da  
parte de lanime come de corpi: co

beneficentie pncipationē exposcēs  
dicit. *Dia* facio ppter euāgeliū. *Ut*  
pnceps ei<sup>9</sup> efficiat unde r be. *De*  
trus estimans sibi granissimuz detri  
mētū. si huius fraternitatis pncipa  
tionē perderet dicente sibi xpo *Jo.*  
*xij.* Si nō lauero te nō hēbis ptem  
mecū. Rūdit: dñe nō nū pedes s; r  
manus r caput. Secdo ēr principali  
ter be. *P*aulus suis in eplis in qui  
bus eos quib<sup>9</sup> scribit vocat frēs eis  
dem suos labores r ofones legitur  
cōicasse. *I*nde ipse dicit ad corin.  
*xij.* ego libentissime impēdā r super  
impēdā ipse aiabus vestris. *I*tem  
ad colo. p<sup>o</sup>. *H*ūc gaudeo in passio  
nibus p vobis r impleo ea. que de  
sunt passionuz xpi in carne mea pro  
corpore ei<sup>9</sup> qd est ecclesia. *I*tem ad  
ephebios p<sup>o</sup>. audiens fidē vestrā  
que ē in xpo *I*hesu r dilectionez in  
oēs scōs n̄ cello ghas agere p vobis  
*D*emorūz vfi faciēs ofonib<sup>9</sup> meis  
r tertio be. *Jo.* in canōica sua tertia  
*I*ra dicit g<sup>o</sup> carissimo que ego di  
ligo in veritate de oibus ofonē facio  
*P*rosperere te ingredi r valere: postre  
mo r quarto p<sup>o</sup>res scī p<sup>o</sup>res fraterni  
tatē inter se habuerūt r ofones suas  
ac bona opa alijs cōicauerunt. *N*ec  
nō r sibi cōicari perierūt sicut *A*nse  
lmus *B*ernardus *D*ūicus r multi  
ali. *S*ecdo nota quānū p nunc mihi  
occurrit duodeciz vtilitates ex frater  
nitatib<sup>9</sup> puenire pūt. *Q*uarū nouē i  
hac vita rtingūt alie tres p<sup>o</sup> hanc vi  
tā. *P*ria ē āpliaō cult<sup>9</sup> dñi r scōz  
vt p<sup>o</sup> in altarib<sup>9</sup> capellis iocalib<sup>9</sup> r

missis q̄ a ofratrib<sup>9</sup> fraternitatis fun  
dant vel fiunt r in dies multiplicāf  
r ampliāf q̄ in alias n̄ fierēt. *S*ecda  
ē meritorū augmētatio si saltē talia  
ex caritate fiāt. *T*ertia ē satisfactio p  
petis inq̄nū talia opa penalia sē r p  
dñs satisfactoria. *Q*uarta ē dei r san  
ctoꝝ mai<sup>9</sup> r frequētis auxiliū q̄ sic  
nos vistrant suis bñficijs r auxilijs  
sicut eos colim<sup>9</sup> r veneramur. *Q*uinta  
ē facilior pēū exandicio dicente *A*ri  
stoto. q̄ libēter de<sup>9</sup> hāc ofones audit  
quā xpian<sup>9</sup> nō solū p se sed p alijs  
orat. vt p<sup>o</sup> ma. *xvij.* vbi xpūs dicit.  
Si duo ex vobis p<sup>o</sup>fererit sup terrā  
de oī re q̄cūq; petierit fiet eis a p<sup>o</sup>  
meo. *S*exta ē a multis piculis libe  
ratio p ofones r merita scōz q̄ suos  
ofēs vel q̄ eos deuote inuocāt fm  
be. *T*ho. *xlv.* di. *iiij.* ex p<sup>o</sup>ate speciali  
eis a deo data a multis piculis r in  
firmitatib<sup>9</sup> p<sup>o</sup>ferāt vt beatus *S*eba  
stianus a peste *A*ntoni<sup>9</sup> a subitanea  
morte r sic de alijs. *S*ep<sup>o</sup>ima ē casus  
rarior i pēō vel recidiuatio. qz puer  
bioꝝ *xvij.* d<sup>o</sup> frater q̄ inuat a frē q̄st  
ciuitas firma. *D*ecima est facilior a  
petis resurrectio. qz ecclesies q̄to.  
ve soli qz si ceciderit nō hz subleuan  
tē. si fuerint duo fouebuntur munitio.  
*D*uob<sup>9</sup>. n. mortaliter peccātib<sup>9</sup> vno  
existēti i; aliq̄ bonoz fraternitate et  
altero nō pūm<sup>9</sup> ceteris parib<sup>9</sup> facili  
us vel citi<sup>9</sup> resurget q̄z alijs. r hoc p  
merita r ofones illi<sup>9</sup> fraternitatis vī  
ofrazz vel potius cooperāte scō vel  
sancta i cui<sup>9</sup> honore fraternitas illa  
est instituta. *R*ona ē paz inter xpia

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 10.

si vuole che anchora noi li glorifi-  
chiamo ⁊ honoiamo ⁊ incitiamo a  
pregare per noi. Tertio p la reuerē-  
tia di dio: perche non hauendo ardi-  
mento el peccatore elquale ha offe-  
so dio a andare da lui in propria p-  
sona: almancho vègha a implorare  
li parrocinij de sancti che pregano  
per lui appresso di dio. Si vuole an-  
chora aggiungere la quarta ragione  
cioe per seruare lordine della diui-  
na sapientia: secondo laquale le co-  
se infime sono reduce in esso dio p  
quelle dimezo: ⁊ quelle per le sup-  
preme. Et questo e quello che si di-  
ce in Job al quinto capitulo. Ri-  
corre a qualche sancto. ¶ Hora se-  
condo, che li sancti in vita eterna se-  
condo san Thomaso nel quarto d-  
le sententie alla distinctione. 15. ⁊ q-  
dragesimaquinta vedeno le oratio-  
ne ⁊ le deuotione lequale noi dirici-  
amo ⁊ habiamo a loro. Et tutte le  
operatione che facciamo a loro ho-  
nore vedeno dico nella diuina essen-  
tia: laquale e spechio mundissimo ⁊  
voluntario: nelquale aloro reluce o-  
gni cosa che sappartiene alla loro  
gloria. dicèdo sancto Gregorio nel  
duodecimo libro delli morali. Una  
le e quella cosa che li sancti non ve-  
dino: liquali vedeno colui che vede  
ogni cosa: adinngie secondo sancto  
Thomaso che sappartenghi alla lo-  
ro gloria. Et alla loro gloria ⁊ per-  
fectione si appartiene che habbino  
cioche vogliano: ⁊ che non vogliono

niente inordinatamente. Hora co-  
gnoscere quelle cose che apparten-  
gano a se ciascheduno vuole con re-  
era volōta. Non manchando adun-  
q3 niissima rectitudine alli sancti: vo-  
gliano cognoscere quelle cose che  
sappartenghano alloro. Et pero bi-  
sogna ch quelle cognoscino nel ver-  
bo eterno che e il figliuolo di dio so-  
ma ⁊ infinita sapientia. Hora sap-  
partiene alla loro gloria che presti-  
no aiuto a quelli ch neāno bisogno:  
Imperochè così facendo diuentā-  
no coboperatori di dio: diche niu-  
na cosa e piu diuina secondo sancto  
Dionysio, ⁊ che habbino la cogni-  
tione di quelle cose che sapparten-  
ghano a questo: cioe di dare aiuto a  
li indigēti. bisogna adunq3 che ve-  
dino li vort ⁊ le oratiōe di coloro ch  
qui li pregano in che modo si vogli-  
no: o colla mēte: o colle parole: o  
colla facti. ¶ Nota tertio: che quando  
noi preghiamo li sancti nel predic-  
to modo: loro incessantemente pre-  
gano per noi ⁊ conseguiranno quel-  
lo che dimandano. Niente diman-  
cho le da sapere secōdo Pietro da  
tharanasio che vno puole obrene-  
re qualche cosa per due vie: cioe o  
per via di iusticia ⁊ di merito: o per  
via di gratia ⁊ di supplicatione: co-  
me nella corte del papa si concede  
no littere alchune per simplice iusti-  
tia: alchune per gratia. Et a tutti  
dū questi modi li sancti conseguira-  
no quello che dimandano: quando

Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", fol. 5v.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.

nos. Na cũ fraternitas nõ sit vbi caritatis ⁊ unitatis ex fraternitatibus hoies pacificat aut pacificari debet saltē qui sunt in eadē fraternitate qz ecclesiastici. **xxv.** Concordia fratrum maxime placet deo sicut p oppositū discordia valde ei displicet. vt p3. p. uerbioꝝ. vii. Preter has nonē utilitates quas cōsequimur in hoc seclō Sunt tres alie q sequunt ex istis in alia vltā: quaz prima est inferni euacuatio. Secda purgatorii euasio vl saltem ab eo facilior liberatio. Tertia vero glorie cōsecutio vel maior in ea numeratio q oēs tres sequunt ex no uem p̄missis vt de se p3. Nota tertio ⁊ vltimo q notāter dixi certis sublimitibus. qz ad verā fraternitatez de qua hic loquimur quamor requiruntur. Primo titulus bon⁹ ⁊ honest⁹ yipote in honore alicui⁹ sancti vl sancte nõ demonis vel cuiuscunqz hois viatoris: seu etiā d̄functi ab ecclesia non canonizati. Secdo cā iusta puta vel pure spūalis ad cōmunicandum videlicet sibi inuicem bona opa vel missas ⁊c. Tercē etiā spūalis sꝫ pia vt paupibus alendis: captiuis redunēdis: capellis edificādis ⁊ bñissimo di. Tales. n. fraternitates q p talibus causis fiunt sunt laudande: ⁊ q eas despicit est anathematizandus dist. xlii. si quis despicit nisi forte eēt alique alie cōditōes eas vitiantes. Tertio requiritur modus licit⁹ ⁊ honestus in ingressu ⁊ egressu vt videlicet nihil ibi fiat qd non sit ad dei ⁊ sanctorum gloriam vel fidelium yti

litatem puta vel ad satisfactiōē vel ad hoc qd mens hominis deo subiciatur ⁊ corpus rōni fm dei ⁊ ecclie ordinationem ⁊ consuetudinez eoz cum quibus homo tūc viuit. Talia enim rite fiunt in diuino cultu ⁊ ad virtutem religionis pertinent. Si autem fieret in eis aliquid quod de se non pertinet ad dei gloriam aut ad utilitatem animarū aut etiaz cēt preter dei ⁊ ecclie cōstitutionē vel cōtra cōsuetudinē q fm Aug. p lege habēda ē totū hoc cēt reputādū supfluum ⁊ supsticiosus ⁊ vult be. Tho. se cūda secūde. q. lxxxiii. a. 2. Regitur ē specialis modus in ingressu vt videlz fiat sine oi pacto exp̄sso vl tacito. saltē de aliquo temporali dando siue sit summa pecunie siue cōe solēne siue qbcunqz pecunia extrema bile. Nñ statuta negatiua in talibus sunt piculosa ⁊ pietatē excludēda. ⁊ vt puto sumontica: vt ex be. Tho. se cūda scde. q. x. o. haberi potest verbī gra si statuat q qui nõ dederit tñ nõ erit d tali fruitate. Per hoc. n. p̄cludit̄ via paupib⁹ nõ ingrediēdi posset tamē q̄s post ingressus. pprio mora vel huando cōsuetudinez alioꝝ dare aliquid p substētādis aut p̄tinuādis onerib⁹ piis illi⁹ fraternitatis. vt est accensio luminariū in officio diuini cult⁹ celebratio missaz ⁊ sic de aliis sicut p̄t quis aliū p elemosinas corporales ad aliq spūalia opa faciēda inducere puta ad orādū vel dicēduz missaz vel etiam p stipendio necessitatis spūalia seminand⁹ aliquid

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 11.

pregano p noi. pche cõe dice el maestro delle sententie nel quarto libro alla distinctione quadagesimaquarta li sancti ci giouano ⁊ aiutano col merito elquale hanno meritato in questa vita: ⁊ giouanci anchora con le oratione lequale fanno per noi a dio. Et da queste due cose la loro intercessione sempre he efficace.

Da la intercessione loro per modo dimerito he oratione interpretatiua: ⁊ quanto he in se sempre he exaudita. benchè non sempre sia exaudita p lo impedimẽto qualche volta delli nostri peccati. Da la intercessione per modo di uoto ⁊ di desiderio he oratione vera: sempre he exaudita: perche non desiderano se non quello che fanno che dio vno/le che sia facto o simplicemente: o per loro oratione.

Come le fraternitate con determinate obseruantie ⁊ structure sono bene istituite nella chiesa di dio nõ obstante che Dauid dica signore io sono partecipe di tutti quelli che temeno te. Capitulo terzo.

Enche adunche Dauid propheta dica. signore io sono partecipe di tutti quelli che temeno te. Sono niente dimanchò bene istituite sotto certe obseruantie ⁊ structure. le fraternita nella chiesa di dio. Et che questo sia el vero: quanto alla prima

parte he manifesto per quelle cose che sono dicte disopra: Da quanto alla secõda si proua in tre modi. Et prima per auctorita di Dauid propheta che dice: Ecco come he cosa buona ⁊ gioconda che li fratelli habitino insieme. Anchora per la auctorita di san Piero nella sua prima epistola al secõdo capitolo doue che dice. Amate la fraternita. Secõdo si proua per ragione. Quello che e operatione virtuosa p essere instituita a culto ⁊ honore di dio ⁊ de sancti p ordinato commodo spirituale he bene instituito: ⁊ così he nelle fraternita dellequale parliamo: come si dichiarera disotto: Et che questa operatione sia virtuosa he manifesto perche s'appartiene alla virtũ della religione: laquale da debito culto ⁊ honore a dio ⁊ alli sancti secõdo sancto Thomaso nella secunda secõda alla questione octuagesima prima. Tertio si proua questo per similitudine ritrouata nelle cose ciuile. Se le legge ⁊ ragion ciuile fanno bene a permettere le fraternita per cõmodo temporale: molto meglio si possano permettere per cõmodo spirituale.

Et nota che da queste sancte fraternita quanto che mi occorre adesso. possano prouenire dodici utilita dellequale none ci auenghano in questa vita: altre tre doppo questa vita. La pria utilita si e la aplicatione del culto diuino ⁊ d'illi sci: cõe e manife

dare. Quarto requirit intentio recta  
tam ex parte recipientis q̄s ingrediē-  
tis. Ut. s. nō habeatur principaliter  
oculus ad cōmodum tēporale: s; ad  
honorem dei ⁊ salutē aie ⁊ corporis  
hys. n. duabus vltimis cōditionib⁹  
obmissis s̄m magistrus nostr⁹ Joā-  
nem tinctoris pie memorie. Qui de  
fraternitatibus breuez secūda deter-  
minationē fecit sepius redditur mo-  
dus ingrediēdi fraternitates: illici-  
tus tam ex parte ingrediētis q̄s re-  
cipientis sicut ⁊ in oibus cōtractib⁹  
ex suo genere symoniacis contingit  
vel duz intentio circa ingressum per-  
uertitur. cum. s. principaliter fert: ad  
cōmodum temporale ⁊ nō ad hono-  
rez dei ⁊ salutē corporis ⁊ aie ⁊ sic  
quandoq; ē illicitus ex parte ambo-  
rum. s. ex parte recipientis ⁊ ingredi-  
entis dū. s. vni⁹ q̄s intētio dicto mo-  
do corrupta est. Quinto vero ē illici-  
tus ex parte alteri⁹ n̄. dum. s. vni⁹  
intētio recta alteri⁹ peruersa. Nolēs  
igit aliquis fraternitatē talē ingredi  
petat humiliter ad illā. p̄pter deū re-  
cipi in caritate nō ficta nec se conui-  
tūo timo tacite: v̄l expressē ad aliqd  
rpale dādū obliget q; hoc vim pari-  
tē v̄l. Nec n̄ tali sit puro aīo p̄ sa-  
lutem aie sue ingrediēti prohibitum  
ē post liberā receptionē ac dei hono-  
rez ⁊ sanctorū aliquid dare puta lu-  
minaria vel elemosinas ad decoran-  
dā altaria ⁊ huiusmodi imo multuz  
cōmēdabile est ⁊ meritorius: hec oīa  
tinctoris vbi sup̄a. Et hec d̄ prima  
materia. s. de fraternitatibus in cōl.

Sequitur secūda materia que est  
de fraternitate rosarij virginis in spe-  
ciali. Que etiam habet tres proposi-  
tiones cui⁹ prima ⁊ maior talis est.

Inter ecclesie fraternitates  
i illa porior ēē censet q̄ in cō-  
fratib⁹ titulo cā vel mō bo-  
nis opib⁹ vel ofonib⁹ alias excede-  
re dignoscit. Nec p̄posito quō ad  
oēs suas pres sunt p̄bat r̄pliciter.  
Primo auctoritate p̄ illā maximā  
thopicā. Si simplr ad simplr: magis  
ad magis maximum ad maximum:  
Secdo p̄ rōe sumpta ex illa aucte q; si  
fraternitates sunt bone que h̄nt bone-  
stum titulum causam bonaz vel mo-  
dum licitū ⁊ sic de alijs ergo illa erit  
melior ⁊ porior in qua talia sunt ex-  
cellentius. Tertio patet a simili in  
fraternitatibus ciuilibus in quibus  
etiam illa ē porior que in talibus ex-  
cedit. Item in exercitijs quorum  
ille est melior qui nobiliozem habet  
ducem magis habundat in militib⁹  
⁊ expeditis ad p̄lium ⁊ in necessa-  
rijs ad bellum ⁊c. Etiam idem pa-  
tet in cognitionibus vel cōtātib⁹.  
Sed ne longius morer. Adic nota  
primo q; melius est habere fraterni-  
tatem cū melioribus ⁊ perfectis qui  
nulla vel modica indiget satisfactōe  
q̄s cū alijs q; tales p̄fecti magis de  
suis bonis opib⁹ apponūt i fraterni-  
tib⁹ ⁊ cū hoc min⁹ aut nihil d̄ satisfac-  
tōe q̄ fit p̄ illis d̄ fraternitate recipiūt  
q̄re maior p̄ satisfactōis cedit alijs  
Nota 2. q; ceteris parib⁹ meli⁹ est

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 12.

sto nell'i altari: nelle capelle: nell'i  
paramenti: ⁊ in nelle Messe: le  
quale dalle persone delle frater  
nita sono fundate ⁊ facte: ⁊ ogni gi  
orno sono multiplicare ⁊ ampliate:  
che non si farebbero altrimenti. La  
scda si be la multiplicacione delli  
meriti pur che queste tal cose si fa  
cino per carita. La terza be la satisf  
factione delli peccati in quãto que  
ste tale opere sono penale: ⁊ conse  
quentemente satisfactorie. La  
quarta e il maggior ⁊ piu frequẽte  
aiuto di dio ⁊ delli sancti: liquali co  
si ci visitano con li suoi benifici) ⁊  
aiutorij: come noi li honoriamo. La  
quinta be piu facile exauditiõe del  
le oratiõe dicẽdo sancto *Crisosto*  
mo che dio ode volentieri q̃lla orati  
one: laquale el christiano nõ sola  
mente fa per se: ma anchora per li  
altri. come be manifesto in sancto  
*Matteo* al vigesimo octavo capi  
tulo doue dice christo. Se dua di  
voi ofentiranno sopra la terra: di ogni  
cosa che dimanderano fara loro fac  
to dal mio padre. La sexta be la li  
beratione da molti periculi per le  
oratione ⁊ meriti delli sancti: liqua  
li li sua ofratelli oneramente q̃lli che  
li uenghano a inuocare secõdo sanc  
to *Tomaso* nel quarto delle sentẽ  
tie alla distinctione quadragesima  
quinta per spirituale potesta alloro  
data da dio preserua da molti  
periculi ⁊ infirmita come san *Ba  
stiano* da la peste: *Sancto Antonio*

dalla morte subitanea: ⁊ cosi delli al  
tri. La septima si be piu rare uolte  
cascare ⁊ ritornare nel peccato. per  
che si dice neli prouerbij al decimo  
octavo capitulo. El fratello elquale  
be aiutato dallaltro fratello be co  
me vna firma ⁊ forge cipta. La oc  
tana si be la resurrectiõe piu facile  
dalli peccati: perche si dice nello ec  
clesiastes al quarto capitulo. *Buã*  
a colui che e solo in peroche se cas  
chera nõ bara niũuo che lo leui su.  
se serano dua: si aiuterano insieme.  
*Imperoche* di dua che siano i pec  
cato mortale se luno be in qualche  
buona fraternita: ⁊ laltro no: piu fa  
cilmente ( essendo ogni altra cosa  
pari ) si leuera su dal peccato el pri  
mo che non fara el segbõdo. ⁊ que  
sto per li meriti ⁊ oratione delle per  
sone di quella fraternita o piu tosto  
per esser aiutato da lo sancto o sanc  
ta per honore delli quali quella fra  
ternita be instituita. La nona be la  
pace tra li christiani. *Imperoche* nõ  
essendo fraternita doue nõ e la vni  
one della carita per queste fraterni  
ta li homini sono pacificati o si deb  
bẽo pacificare: almãcho quelli che  
sono i vna medesima fraternita: p  
che si dice nello ecclesiastico al vi  
gesimo quinto capitulo: La concor  
dia de fratelli piace sõmamente a  
dio. cõe p lo opposto la discordia  
molto li dispiace. come be manife  
sto nell'i puerbij al septimo capit.  
Oltra q̃ste none vltra che noi con

habere fraternitate cū malis q̄ cū  
paucis: et maxime loquēdo de illis  
fraternitatib⁹ q̄bus vniūsq̄sq; aliq̄s  
ōrōnes p̄ oib⁹ de fraternitate legit  
vel aliq̄d satisfractionis op⁹ apponit  
tunc. n. nō minuit fruct⁹ cuiusl; in  
p̄culari: imo magis auget tū quia  
bonū quāto cōi⁹ tāto diuinius. Tū  
ē q; impossibile est preces multoz  
nō exaudiri. Ex quo rephēdi meri  
to p̄it hi qui in q̄busdā fraternitati  
bus vltra certū numerū p̄res non  
admittūt in t̄palib⁹ p̄cipue paupes  
q; nō habūdāt abiciunt q; tū d̄ sp̄ua  
libus plus apponere p̄nt. Nota 3<sup>o</sup>  
et finalē q; q̄uis et sc̄ti supiores ma  
gis sunt deo accepti q̄ inferiores et  
p̄ cōns fraternitas in honore eoz in  
stituta ē. P̄notior saltez ceteris pari  
bus. tū vtile ē interdū minores san  
ctos orare vel honorare vel in eoz  
noie fr̄nitates istituere. Et b<sup>o</sup> pp. v.  
rōes q̄ b. i. i. xlv. di. iiii. q. 3. a. 3. 3.  
h; rāgit. Prima q; q; interdū aliq̄s  
h; maiorē deuotionē ad minorē san  
ctū q̄ ad maiorē ex deuotione autē  
maxie depēdet orōnis v̄l boni op̄is  
effect⁹. Secda pp fastidiū tollēdum  
q; assiduitas vni⁹ rei fastidiū parit  
p̄ hoc autē q; diuersos sc̄tos oramus  
quasi in singul⁹ nouis feruor deu  
tionis excitat. Tertia q; q̄busdā  
sc̄tis ē minoribus dāni ē in aliq̄b⁹  
caulis patrocinari sicut beatus An  
tonius cōtra ignē: et beat⁹ Sebastia  
nus cōtra pestē rē. Quarta vt honor  
debitus oib⁹ exhibeat. Quinta q;  
plurimū orōnibus q̄nq; impetrat q;

vnius orōne nō obtinet. Et tñ de  
illa prima ppōne.

Sequit̄ secūda ppō seu minor  
huius materie.

Huiusmodi v̄ esse n̄ra bea  
b te virginis de rosario frater  
nitas sub certo salutationū  
et orōnū dñicaliz instituta numero  
Qui qdē numer⁹ sicut et orāz cō  
scriptio atq; signoz. delatio non ca  
ret misteris an̄ declarationez singu  
lariz partū huius ppōnis tria de  
hac fraternitate p̄sequentiū amplio  
ri notitia p̄notare curauī. Pri  
mo q; sit hui⁹ fraternitatis institū  
tor v̄l auctor. Secdo q; institutiōis  
et ingressus in eam modus. Tercio  
de nomine eius quare videlz de ro  
sario v̄l beate virginis psalterio nū  
cupat. De p<sup>o</sup> icat̄ nota q; Anno  
dñi millesimo q̄drigesimo septima  
gesimoquinto illo videlz tpe q; cha  
rolus burgundoz dux nyssiani in  
signe r̄beni opidiz obsidebat vidē  
tes sancte ciuitatis Colonien̄s ciues  
periculū sibi nō parū iminere nisi  
cauti⁹ de remedio p̄uiderēt opor  
tuno ne dū armis et ceteris necessa  
rijs se p̄uiderūt sed et suos inuocā  
tes patronos reges videlz martyres  
ac virgines et precipue pissimā dei  
marrez virginē dico M̄daria m̄sto  
rū consolantē ad oratiōis p̄sidiū  
cōfugerūt. In hys autē quidāz nō  
paruus eiusdē virginis obseruator  
sacre theologie p̄fessor ac incōuētū  
p̄dicatoz eiusdē ciuitatis tūc prior  
ad ipsaz virginē M̄daria se totū cō

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 13.

seguiramo in questo modo: sono tre  
altre lequale seguitao da queste nel  
l'altra vita. La prima be la euacua-  
tione del purgatorio: la secunda la  
euasione di esso: o almancho piu fa-  
cile liberatione: la terza la consecu-  
tione della gloria: et maggiore remu-  
neratione in quella. et queste tre se-  
guirano dalle noue prime: come da  
se e manifesto.

**N**ota secondo che non senza ca-  
gione o dicto disopra: sotto certe ob-  
seruantie et strecture: perche a vna  
vera fraternita dellaquale qui noi  
parliamo, si richiedeno quatro co-  
se. La prima si e buono et honesto  
titolo: cioe in bonoze di qualche sa-  
cto o sancta: non del dimonio o di q-  
lunche homo di questa vita: o vera-  
mente morto non canonizato dalla  
chiesa. La secunda si e la cagione  
iusta: come sarebbe la cagione pura  
spirituale cioe a comunicarsi lun  
laltro le buone opere o le messe &c.  
o vero anchora cagione temporale  
ma pietosa, come per pascere li po-  
ueri: per redimere et liberare li pri-  
gioni: per edificare chiese o capel-  
le: e per simile altre cose. Impero  
che tale fraternita che sono institui-  
te per simile cagione sono da essere  
laudate: et chi le dispregia e da esse-  
re anathematizato come si lege nel  
sancto decreto alla distinctione qua-  
dragesimalsecunda al capitolo *liquis  
despicit, excepto se non fuisse qual-*  
che altra condictione che le vltiasse

**T**erzo si richiede el modo licito et  
bonesto nello intrare et in nello vscel-  
re: cioe che quinde non si facci cosa  
alcuna che non sia a laude et gloria  
di dio et de sancti: et vtilita delli fide-  
li: come sarebbe a satisfatione o ve-  
ro a questo che la mente de l'homo  
sia subiecta a dio: et il corpo alla ra-  
gione secodo lordinatione di dio et  
della sancta madre chiesa: et la co-  
suetudine di quelli colliquali l'ho-  
mo alhora vive. Impero che tal co-  
se sono ben facte nel culto diuino: et  
s'appartengano alla virtua della re-  
ligione. Ma se in quelle si facesse  
qualche cosa che da se non fusse a  
gloria di dio o a vtilita dell'anime:  
o vero fusse fuora delle constitutio-  
ne di dio et de la chiesa: o contra la  
consuetudine laquale secondo sanc-  
to Augustino e da essere tenuta per  
legge: tutto sarebbe da essere repu-  
tato superfluo et superfluioso. que-  
sto vuole sancto Thomaso nella se-  
cunda secunde alla questione nona  
gesima tertia allo articulo secundo  
Si richiede anchora speciale mo-  
do nello intrare cioe che si facci sen-  
za pacto alcuno expreso o tacito di  
dare cosa temporale o sia somma di  
denari o solemnita commune o co-  
sa che si possa stimare con denari.  
Vnde li statui negatiui in queste  
cose sono pericolosi: et excludeno  
la pietra: et secondo che io credo so-  
no sinoiaci. coe si puole cauare da sa-  
Thomaso nella scda scda: alla q-

ferēs. fraternitatē de ea instituere ⁊  
deuotionē illā antiquā d̄ eiusdē vir-  
ginis rosario p̄ parte abolitaz reno-  
uare vt ipsa virgo predictā ciuitatē  
a periculis nūc imminēb⁹ p̄tegere ⁊  
p̄seruare dignaret̄ humiliter ⁊ duo-  
te ꝑcepit ⁊ sp̄opodit. Adira res sz  
nō impossibilis ei de cui⁹ plenitudi-  
ne accipiūt vn̄uersi. Nā vbi tē ma-  
gna sanguinis effusio timebat̄ subi-  
to nō sine v̄ginis ⁊ sanctorū auxilio  
magna spes future pacis recedēte  
cū trāquillitate p̄ncipe sup̄uenit.  
Cui⁹ rei gratia ne ingratiūdinis ma-  
ter obliuio misericordie pietatis fon-  
tem scaturitē exsiccaret ⁊ vt ipsa vir-  
go in eiusdē populi p̄tectione ⁊ cu-  
stodia ampli⁹ p̄seueraret idē p̄noia-  
tus prior de consilio magistrorū ⁊ pa-  
tri sui ꝑuētus ad ꝑces ⁊ vota mul-  
tarū v̄riusq; sexus eiusdē ciuitatis  
denotaz ꝑsonaz qđ ꝑceperat adim-  
p̄leuit: atq; ꝑfatā fraternitatē certis  
sublimib⁹ de qđ⁹ immediate diceſ  
institūēs eā in festo natiuitatis bea-  
te virginis Marie eiusdē anni ad  
laudē ⁊ gloriā ipsius v̄ginis necnō  
ad multorū edificationē publicari ⁊  
postmodū approbari p̄ sedē aposto-  
licā dotariq; multis indulgētijs fe-  
cit ⁊ ꝑcurauit: vt magis infra pate-  
bit q̄uis tñ approbatōe n̄ egerit  
vt ex ꝑtia materia satis patuit. Quo  
finali aut̄ reclusionē hui⁹ notabilis  
caueat queso lector: hoz q̄cumq; est  
ne ꝑactū institutorē cui⁹ intētionē  
solus ille q̄ seruator ē cordiū nouit  
In hoc facto diiudicare sinistre ve-

lit. Quia si de indifferentibus nō li-  
ceat nobis fin scripturas iudicare  
sed debeat in meliōrē partē interp̄-  
tari: quāto magis de secretis cordis  
vel intētionē in opib⁹ bonis ad dei  
vel sanctorū gloriā ordinatis: sicut ē  
hec fraternitas vt statim patebit.

De secdo videly de m̄o institutiōis  
vel ingressus hui⁹ fraternitatis sc̄i-  
dū est primo qđ ipsa in sola d̄ixatōe  
quarū orationū liberali cōleatōe  
fundata ⁊ instituta est. Ita qđ in ea  
nullū ipale dādū ē. Nec in igressu  
nec in egressu vel ꝑgressu. Unde si  
quid qđ absit faceret̄ eā questuariā  
aut p̄ eā extorquere vellēt pecunias  
tunc reuera tanq; ꝑseudo ꝑpbete  
sunt vitandi ⁊ excludēdi a fraterni-  
tate ista. Et vt timeo puniendi ab  
ipsa gloriosa virgine Maria v̄ty-  
te qui sue fraternitatis puritatis sic  
inſiciunt vel maculāt. Sciendū  
secundo qđ oratio q̄ principaliter in  
hac fraternitate cōmunicat̄ est salu-  
tatio angelica vna cū oratiōe domi-  
nica inter cunctas oratiōēs ꝑponē-  
da de quarū tñ excellētia plura di-  
cent̄ infra. Itaq; volēs hui⁹ frater-  
nitatis confratrum numero sociari  
⁊ fructū reportare salutare d̄z omni  
ebdomada tria rosaria cētū ⁊ quin-  
quaginta aue Maria cū quindecim  
pater noster trinentia: intermisceri  
do. s. semp̄ post decimum aue Ma-  
ria v̄nū ꝑr̄ noster per se vel per aliū  
dicere vel legere. Nec oꝝ qđ genib⁹  
flexis vel in ecclesia vel simul vel  
certa hora v̄l die dicant̄: sed sufficit

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 14.

zione. Et verbi gratia se si facesse stata  
to che chi non dara tanto: non fara di ta  
le fraternita. In poche parole questo si ser  
ra la via che li poveri non possino in  
trare. Potrebbe poi ciascheduno da  
poi che e intrato per propria volonta o per  
fermare la consuetudine di li altri dar quel  
che cosa: per sostentar o continuare le fari  
che pietose di quella fraternita: come sa  
rebbe lo accedere li luminari nello  
officio del culto divino: et celebrare  
le messe: et cosi di altre cose: come puo  
le ciascheduno iduce per vnaltro per eli  
mosine corporale a fare qualche o pa  
spiruale: come sarebbe a orare o audi  
re messa o uero dare qualche cosa per stipen  
dio della necessita di quelli che sem  
niano le cose spiruale. Si richiede  
anchora la recta intentione costi di colui  
che riceue come di colui che intra. cioe  
che non si habbi principalmente lochio  
al comodo temporale: ma al honore di  
dio et alla salute di laie et de corpi: per  
che se si lassasse queste due ultime con  
ditione secondo la buona memoria di  
nostro maestro Giovanni victoris el  
quale delle fraternita ha facto vna  
scorta breue determinatione: spesse volte  
distingua illicito el modo di entrar in le  
fraternita costi per quello che intra come  
per quello che riceue. come intratiene an  
chora i tutti et extracti di sua natura  
simoniaci: o quando e puertita la in  
tentione circa lo intrar cioe quando principalmente  
risguarda el comodo temporale et non  
l'honor di dio et la salute di laie et del  
corpo: et cosi qualche volta e illicito da

mettere due le bande: cioe di colui che  
ricene: et di colui che intra. cioe quando la  
intentione di ciascheduno nel dicto mo  
do e corrupta. Qualche volta e illic  
cito da parte di vno solamente cioe quando  
la intentione di vno e diritta: dell'altro e  
puersa. Colui adunque che vuole intra  
re in tale fraternita dimandi humilme  
te di essere riceuto a quella per lamore  
di dio in carita non ficta: et non si obli  
ghi con alcuno titolo tacito o expreso a  
dare cosa alcuna temporale: peche questo par  
che parisca forza di symonia. Et non  
e poi prohibito a colui che intra con pu  
ro aio per salute dellaia sua da poi che  
e riceuto liberamente: di dar qualche  
a honore di dio et de sancti: come sa  
rebbe luminari o elemosine per or  
nare li altari o simile altre cose: ma  
piu tosto he molto commendabile et  
meritorio: questo dice el dicto ma  
estro Giovanni.

¶ Come fra le fraternita della sac  
ta madre chiesa quella e piu degna  
che excede le altre in numero di per  
sone, in titolo: in causa: in modo: in le  
buone opere et oratione. Capitulo  
quarto.

¶ Ra le fraternita della san  
cta madre chiesa quella e  
da essere tenuta piu degna  
et migliore: la quale in li fratelli: in lo  
titolo: in la cagione: in le buone opere: in le  
buone opere: in oratione si cognosce  
che excede laltre. Et questo si dichia  
ra: primo per la auctorita del philo  
sopho nella sua topica: doue che di

hoc totum dixisse simul v'l p partes  
in fine ebdomade . Si quis aut in  
aliqua ebdomada vel ex negligenti-  
a vel certo pposito vel aliqua oc-  
cupatione neglexerit: nō debet i alia  
ebdomada repetere. Nec d illa ob-  
missione conscientia vel confessiones  
facere: qz nulla est hic obligatio cul-  
pe. Sed dicitur illi<sup>o</sup> pene q qui in  
aliqua ebdomada hoc obmittit pri-  
uatur picipatione alioz rosarioz q  
in eadē ebdomada dicant a cōfra-  
tribus alijs. Quia. n. orōnes v'l que  
cunqz opera penalia que fiunt ab  
vno nō pstant alijs p viā satisfactio-  
nis . Hic ex parte agētis ad alios  
scilicet suā intētionē referentis vt su-  
pra patuit in prima propositione  
prime materie . Ideo dum quis  
predicta dicit vel legit suam inten-  
tionem actu vel habitu ad oēs qui  
de hac sunt fraternitate et q similia  
faciūt illa ebdomada dicit referre: qz  
etiā meli<sup>o</sup> est hęc fraternitatē cū ml-  
tis qz cū paucis: vt patuit in prima  
h<sup>o</sup> materie pponē. Recreō vt hęc  
fraternitas vna et indiuisa maneat  
expedit vniūquēqz pdicta legētes in  
tentionē suā ad primariū fundatio-  
nis locū. s. ad vuentis pdicatorū in  
colonia. Et ad oēs illius fraternita-  
tis frēs et sorores referre. Secōdo pre-  
ter ista tria rosaria si qz hui<sup>o</sup> frater-  
nitatis frater vel soror illi<sup>o</sup> deuotū  
sunt cantici Salue regina. qd cū so-  
let in pcessiōe singul sabbatis die-  
bus dicitis p festis et festis an alta-  
re eiusdē fraternitatis in pdicto con-

uentu d sero cātas picipationē hęc  
voluerit ipsuz debere se ibidē pita-  
re aut septē aue maria vbicūqz loco  
rū tē fuerit. p se et pfratrib<sup>o</sup> dicere p  
tactus fundator: statuit et ordinauit  
absqz nō obligatiōe cuiuscūqz clpe.  
s; pformis pene q tacta fuit. Ter-  
tio qz illa scīssima vidua Anna no-  
bis plē hęc tā generosa imo sorore  
pssimā vginē dico Maria pmlit  
q fructū vite attulit. Hic ē qz p aliq  
li gratitudine i hore horz miū .s. ma-  
tris anne et filie marie et filij xpi dei  
et tria aue maria: a pfratrib<sup>o</sup> et soro-  
rib<sup>o</sup> hui<sup>o</sup> fraternitatis dici et sibi in-  
uicē cōicari sub pena simili ptracta  
Quenotat<sup>o</sup> fundator: optauit et pe-  
tiuit pter at ista q illa tacta sunt po-  
terit vniūqz huc thesauro tāte fra-  
ternitatis supaddere. Rosaria ozo-  
nes alias missas v'l bona put spūs  
scūs dederit et vgo ipsa spirauerit.  
Unde qdē legit omni die rosariū.  
Alij psalteriū: ali) certas orōnes v'l  
opas supaddūt q distributor: oium  
bonoz vna cū vginē maria vnicū /  
qz de fraternitate put opus ē distri-  
bui. Ad ē hic ē silētio ptereiduz  
qz p oib<sup>o</sup> d hac fraternitate dfuncif  
post quattuor festa pīncipalia vgi-  
nis. s. purificationis: annunciationis  
assumptionis: et natiuitatis anniuer-  
saria quattuor cum vlgilijs de sero  
cōmendationib<sup>o</sup> ac missa solēni de  
requiem in altari huius fraternita-  
tis pfar<sup>o</sup> fundator de cōmuni psen-  
su omnium patrum et fratrum sui

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatæ Mariæ Virginis", fol. 15.

ce: Come la cosa semplice e cōpara  
ra alla semplice: così la cosa più per  
fecta: alla più perfecta: et la cosa p  
fectissima: alla perfectissima: se adū  
cha quella fraternità e bona che ha  
bonesto titolo: buona cagione: mo  
do licito: et così de laltre cōditione:  
quella sarà molto migliore et più de  
gna: nella quale queste tale cōdictio  
ne sono più eccellente. Tertio q̄sto  
e manifesto per similitudine nelle  
fraternità ciuile: ne le quale anchora  
q̄lla e più degna che in le dicte con  
ditione excede laltre. **U**te in li exer  
citi: delliquali quello he migliore  
che ha più nobile capirano: ha più  
numero di soldati: et meglio apti et  
expediti alla battaglia: et ha più ha  
bundantia delle cose necessarie alla  
guerra. Questo medesimo e anchora  
manifesto in le parentele et in le  
cōmunita. **C**ada per nō andare  
troppo i lōgbo. nota qui primo che  
meglio e hauere fraternità cō li mi  
gliori et pfecti: liquali hāno bisogno  
di nulla o di poca satisfactiōe. che  
con li altri: perche questi tali perfec  
ti più bone opere cōmunicano alla  
fraternità: et con questo: pocho o niē  
te riceuono della satisfactiōe che si  
fa per quelli della fraternità: nō ha  
uendo loro dibisogno: et pero più  
parte della satisfactiōe rimane alli  
altri. **N**ota anchora che essen  
do laltre cose eḡle: meglio e hauere  
fraternità cō molti che con pochi: et  
maxie parlādo di q̄lle fraternità: in

leq̄le ciascheduno fa q̄lche oratio  
per tutti quelli della fraternità: o ue  
ro comunica qualche opera di satisf  
factiōe. **S**inperochē nō si sminu  
sce el fructo di ciascheduno in particu  
lare: ma più tosto saccesce: si per  
che el bene quāto più he comūe tā  
to più he diuino: si ancho perche he  
impossibile che le oratione di mol  
te persone nō siano exaudite. **P**er  
laqualcosa meritamente si possano  
riprebendere coloro: liquali in cer  
te fraternità non vogliano riceuere  
se non in fine a vno certo numero  
di persone: et scacciano maxime li  
poueri che non hanno habundantia  
delle cose temporale: liquali po  
ssano dare più delle spirituale.  
**N**ota tercio che benche li mag  
giori sancti siano più accepti a dio  
che li inferiori. et consequentemen  
te la fraternità instituita a loro bono  
re he più degna: al mancho essendo  
laltre cose eguale: e pero qualche  
volta utile a p̄gar et honorar li sanc  
ti in ferioi: et instituire in nome lo  
ro le fraternità. **E**t questo per cin  
que ragione: lequale mette sancto  
**T**homaxo nel quarto de le senten  
tie alla distinctione. 45. a la questio  
ne terza allo arti. fo al secundo ar  
gum̄to. La prima si he perche qual  
che volta qualchuno hara maggi  
ore diuotione a vno minore sancto  
che a vno maggiore: et dalla diuotio  
ne maxime depende lo effecto del  
la oratione o della bona op̄era. La

conuentus et capitulariter cōgrega  
 toꝝ p̄petuo fieri statuit ⁊ ordinauit  
 In q̄busq̄de singulis āniuersariis  
 q̄ interfuert dies mille ⁊ quētos  
 indulgētiarū ⁊ decēonē cardinali  
 bus datos vt p̄z in bulla que in cō  
 uentu nostro coloniensi vbi hec fra  
 ternitas fundata ē h̄ p̄ qualz vice  
 obriuebūt. Terno ⁊ vltimo ē hic  
 sciēdū q̄ hec fraternitas nullos cu  
 iuscūq̄ status aut cōditionis exclu  
 dit: sed eo letius nedū magnos vel  
 diuites s̄z cecos claudos paupes ⁊  
 debiles religiosos ⁊ seculares iuue  
 nes ⁊ senes recipit quo ōfones eo  
 rū facili⁹ a deo teste scriptura nouit  
 exaudiri: quimo ip̄a ēt mortuos ad  
 mitit ⁊ facit p̄ncipes p̄dictoꝝ ho  
 noꝝ dūmodo assit vñ q̄ p̄ eis fac  
 q̄ dicta sunt. ⁊ d̄ oꝝ tñ q̄ illis mor  
 tuis legere p̄dicta q̄ dū viuerēt ip̄i  
 us fraternitatis participes fuerūt.  
 Ut at̄ hūc notabili q̄ ē d̄ mō insti  
 tutionis ⁊ ingressus h̄⁹ fraternitatis  
 finē faciā. Qui h̄⁹ fraternitatis p̄i  
 cept̄ eē capit̄ oī ebdomada p̄ se vel  
 p̄ aliūz faciat q̄ dicta sunt cū practa  
 intētiōe. ⁊ hec regr̄if̄ inscriptio vel  
 signū q̄ p̄ n̄ dicunt delatio de ne  
 cessitate: sed solū de cōgruētia ⁊ de  
 bene esse sicut patebit in fine h̄⁹ p̄  
 p̄nīs prime vbi dabunt ad h̄⁹ ml̄  
 te cōgruētiē: ⁊ iō p̄sclēdū ē vnicuiq̄  
 vt faciat se inscribi ⁊ signa deferat  
 fraternitatis sue. De 3<sup>o</sup>. s. de noie  
 h̄⁹ fraternitatis nota q̄ trib⁹ solz no  
 minibus notari. Dicit. n. fraterni  
 tas quōq̄ de rosario: quōq̄ de seruo

quōq̄ de b̄te M̄arie v̄ginis psalte  
 rio. De rosario qdē d̄f a rosa: qz sic  
 beata virgo i scripturis rose cōpara  
 tur h̄z illō eccl̄iastici. xxij. Ego q̄si  
 plātatio rose i hierico. i. i eccl̄ia mili  
 tāte. Hierico. n. interpretat luna i quo  
 dignat militāre eccl̄esiā q̄ quādū ē  
 i hac vita multo h̄z defectus. Et iō  
 ipsa v̄go M̄aria velut rosa q̄si ier  
 deū ⁊ nos mediatrix ⁊ interuenit  
 pia plantata d̄f. Unde ēt de ea ca  
 nit eccl̄esia. sicut spina rosaz genuit  
 iudea M̄ariā. Sic i p̄posito quibz  
 salutatio angelica v̄gini duote obla  
 ta ē velut rosaz e⁹ signū multa tā in  
 speculo hystoriarū: q̄z i libro de api  
 bus ⁊ cesareo legit̄ exēpla hoc idē  
 indicātia p̄cipue d̄ illo milite facto.  
 cōuerso i ordine cisterciensū q̄ vt d̄f  
 in apibus nihil aliō sciēs q̄z saluta  
 tiōne angelicā ipsaz cū maxima de  
 uotione semp̄ in ore habuit vsq̄ ad  
 mortem postq̄ ex eius ore rosa pul  
 cherrima in cuius folijs lris aureis  
 ⁊ argenteis scripta erat salutatio an  
 gelica. p̄cessit. Simile legit̄ de quo  
 dā fr̄e ordinis regulariūz in eodē li  
 bro d̄ apibus. Ser̄ ēt simile d̄ quo  
 dā abbate p̄ siluā ambulāte ⁊ rosa  
 riūz orante hunc. n. qdēz lato in se  
 quēs vidit colūbā albā ad os eius  
 venire. Et inde rosaz ex eo caperet:  
 ⁊ ad celū deferre. Et hoc tōtiēs vi  
 dit quotiēs ille salutationes angeli  
 cam replicauit. Ex his igitur ⁊ si  
 milibus exemplis patet quare me  
 rito hec fraternitas nominari potest  
 fraternitas rosarij. Secundo voca

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatæ Mariæ Virginis", fol. 16.

secunda si be per torre vna el fasti-  
dio: pche la continuatiōe di vna cosa  
genera fastidio; ma per pregare di-  
uersi sancti quasi in ciaschuno si vie-  
ne a excitare nuono feruore di di-  
uotione. La terza si be perche a al-  
cuni sancti etiam inferiori e cōces-  
so la gratia di soccorrere in certe ne-  
cessita: come sancto Antonio cōtra  
el fuoco: sancto Sebastiano cōtra la  
pester. La quarta si be: accioche si  
bonori ciascheduno debitamente.  
La quinta si e: perche qualche vol-  
ta si impetra per le oratione di piu  
quello che per le oratiōe di vno nō  
si poteua ottenere.

¶ Come la fraternita del rosario  
excede le altre in le sopradicte con-  
dictione: e instituita con certo nu-  
mero di saluatiōe angelica e ora-  
tione dominicale: elquale numero  
cosi come anchora la conscriptione  
delli fratelli e il portare li pater no-  
stri nō e senza misterij. Cap. quinto.

Nella fraternita che exce-  
de laltre in le sopradicte  
condictiōe: pare che sia la  
nostra fraternita del Rosario della  
gloriosa vergine Maria: laquale  
be instituita con certo numero di  
saluatiōe angelice: e di oratione  
dominicale: elquale numero cosi  
come anchora la cōscriptione delli  
fratelli e il portare li pater nostri nō  
be senza misterio o utilita. Ma in-  
nanzi che dichiaramo queste cose:  
p maggiore noticia delle cose sequen-

te be da notare tre cose di questa san-  
ta fraternita. La prima chi e institutor o  
auctor di questa fraternita. La scda q-  
le e el modo de la istitutione e dello  
intrare in quella. La terza del no-  
me suo: cioe per che si dimanda la  
cōpagnia del rosario: o vero del psal-  
terio o la gloriosa vergine Maria.  
¶ Nota aduqz del primo che i nel  
lano del signore. 1475. cioe nel re-  
po che Carlo Duca di Borgogna  
assidiua missiano degno castello di  
rbeno: vedēdo li cipradini della scā  
citta di colonia: che erano per venif  
in grande periculo: se cautamēte nō  
puedeano del remedio oportuo: nō  
solamēte si puiddeno di arme e al-  
tre cose necessarie: ma anchora iuocā-  
do li sua patroni 306 li Re: li marti-  
ri: e le vrgie: e maxie la piissima ma-  
dre di dio gloriosa vergine Maria  
consolatrice delli afflicti: ricorsero  
al presidio de la sancta oratiōe. In  
queste tribulatione vno venerabile  
padre diuotissimo di essa gloriosa  
vgine Maria maestro i theologia:  
e palore del cōuēto delli frati predi-  
catori nella dicta citta. cō ogni diuo-  
tione ricorrendo a essa gloriosa ver-  
gine: pēso ne lanimo suo diuotamen-  
te: e humilmente promisse di istitu-  
re di essa gloriosa vergine la frater-  
nita e deuotiōe antiqua del suo ro-  
sario: laquale diuotione per grande  
parte era gia spenta e manchara: e  
questo promisse accioche essa glorio-  
sa vergine si degnasse di difendere

tur ab aliquibus et precipue in gallia  
 fraternitas de seruo et ro' nos' forte  
 ista e' quasi sicut ex multis materia  
 libus rosas precipue. l. pot' fieri mate  
 riale fertur sic. peul'dubio ex. l. salu  
 rationib' velut ex. l. rosas offerimus  
 hie' virginu' spuale' seruam sibi hand  
 dubie grauissimu' in cuius signu' le  
 gi in quoda' libello a deuotis p'rib'  
 cartulensib' de treueri cuida' p'bo  
 sacerdoti p'cesso q' fuit quida' deuo  
 tus qui ex speciali deuotione fertur  
 materiale de rosas aut floribus alijs  
 faciebat hie' virginu' o'i die vel qn' po  
 terat flores hie' et eius iponebat ca  
 piti. Ingressus aut' ide' postmodu'  
 religionē cū istud continuare vellet  
 prohibitus fuit. Cuius rei gra' tem  
 pratus de egressu volēs redire ad  
 seculu' consilio accepto a quoda' deuo  
 to p're vita' sanctissimaz celestiqz du  
 cente. Et o'i die loco illius diceret  
 laue' Maria. perseverauit et consili  
 us seruauit. Quoda' aut' die dū post  
 modu' ambularer p' silua' et p'raeu'z  
 consiliu' p'solueret: viderū' latrones  
 quanda' virginē corā illo stantem: et  
 quodqz aue' Maria rosā floridā ex  
 ore eius carpentē: atqz fertū' roseuz  
 facientē. Et post finem capiti impo  
 nentē et sic celuz ascendentē ex qua  
 visione stupefacti ipsi latrones fra  
 tri retulerūt que viderūt et sic referē  
 da eū amplius in sua deuotione cō  
 forta ierūt. Tertio dicitur qn'qz fra  
 ternitas d' psalterio mariano et hoc  
 ad instar psalterij dauitici: qz sicut  
 psalterium dauiticum centum et qn'

quaginta psalmos continet: sic istud  
 tenū et. l. aue' Maria. Item sicut  
 ē in officio suo ipsum psalteriu' da  
 uiticu' qn' facit de tempore integraz  
 ebdomoda' cōplet et legit sic in hac  
 fraternitate vt semel in ebdomoda  
 a cōfratribus hoc psalterium beate  
 virginis legatur. Statim est vt su  
 pra patuit. De hoc aut' modo cente  
 nario. s. et quinquagenario magis in  
 fra patebit vbi ponent' rones agrui  
 tatis. Ad est aut' hic silentio trāseū  
 dum q' beata virgo s'm Aug. ē psal  
 terium cuius sono mitiga't ira iudi  
 cis auferunt p'ras inimici: et confer  
 tur gaudiū exultationis. Ex predi  
 cis satis patent illa tria que volui  
 p'notare ante declarationē hui' sede  
 p'positionis vel minoris sede mate  
 rie. Venio igitur ad declarationē  
 eiusdē p'pōnis sede que quattuor  
 hz partes p'ncipales: quarum p'ri  
 ma dicit q' ista nostra bea. virginis  
 fraternitas in p'actis q. s. tangunt i  
 p'ima p'pone alias fraternitates ex  
 cedit q' patet p'imo in titulo. Quia  
 ex titulo hz super alias dignitatem  
 vtilitatem generalitatē. Dignitates  
 quidem qz in honore illius est insti  
 tuta que est sup' oēs sanctos et ange  
 lozū choros exaltata atqz omni lau  
 de dignissima adeo et si hz Ambro  
 sium omniuz nostrum membra ver  
 terentur in linguas adhuc eam lau  
 dare sufficeret nullus: imo hz De  
 trum comestorem eius in signū lau  
 datorē si fieri posset quia arene pul  
 uis et vnde yndarū gutte rosa gēne

B i

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
 I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
 Rosarii seu Psalterii Beatæ Mariæ Virginis", fol. 17.

et preseruare la predicta citta dalli pericoli liquali sopra q̃lla erano p̃ douere venire. Cosa miranda: ma non impossibile a colui della abundantia del quale ciascheduno ne riceue. Imperoche doue alhora si te meua gr̃ade effusione di sangue: subito non senza aiuto della gloriosa vergine *MD*aria et delli sancti sopra uene grande speranza della futura pace partendosi el predicto principe con tranquillita. Per laqual cosa a cioche la obliuione madre della ingratitude non ericasse el fonte emanante della pietra et misericordia et acioche essa gloriosa ṽgine *MD*aria piu p̃seuerasse in protectioe et custodia del dicto populo. esso p̃fato padre priore di consiglio delli maestri i theologia et de parri del suo cõuento alle preghiẽre et desiderij di molte deuote persone: donne et huomini di quella citta adẽpiette quello che hauea p̃fato: et la p̃fata fraternita sotto certe obseruantie: delle quale si dira pocho di sotto: istituendo quella nella festa. della natiuita della gloriosa vergie *MD*aria di q̃llo anno a laude et gloria di essa gloriosa vergine *MD*aria. et ad edificatioe di molte persone fece procura che fusse publicata et poi approbata p̃ la sedia apostolica et dorata di molte indulgẽie. come meglio di sotto si dichiarera. bẽche non hauesse pero bisogno di approbatioe come be assai manifesto p̃ quello che be

dicto di sopra. Et p̃ finale cõclusioe di questo notabile: pregho che si guardi colui che leggerà queste cose che nõ vogli iudicare sinistramente in questa cosa la inuẽtioe del p̃fato institutore: laquale solamente cognosce colui che be scrutatore de li cuori. Imoche se nõ be licito se cõdo la scriptura a iudicare le cose che possano essere buone et caritate: ma si debbeno interpretare i migliore parte. quãto piu nõ be licito a iudicare li secreti del cuore et del intẽrione in le buone operatione che sono ordinate a gloria di dio et de sancti: come be questa fraternita. come presso si dichiarera.

¶ Quanto al secundo cioe del modo della institutione o vero dello intrare di questa fraternita. e da sapere prima che essa e fondata et istituita solamente in vna sola liberale communicatioe di certe oratione. ita che in quella non si de dare cosa alcuna temporale: ne in lo intrare: ne in lo uscire: ne in lo stare. Unde se alcuni (che dio cene guardi) la facesse questuaria o per essa volessero chiedere et pigliare denari: questi tali certamente come pseudo prophete sono da esser schisati et esclusi da questa sancta fraternita: et come ho paura sono da essere puniti da essa gloriosa Vergine *MD*aria: come quelli che imbrattano et maculano la purita della sua fraternita. Secundo e da sapere che la oratio

b

lilya flamme. *L*ibera celicole nix  
grandis sex? vterq; ventoz penne:  
volucru pecoz genus omne siluaz  
rami frondes anium quoq; penne.  
Ros gramen helle pisces angues  
z ariste. *E*t lapides mores conual  
les atq; drachones. lingue cucta fo  
rent minime depromere possent.  
*Q*ue sis vel qzra virgo regina *M*a  
ria que tua sit pietas nec littera nec  
dabit eras. Secundo vtilitate qz in  
honore illi? que est mater dei z the  
sauraria celi fm *Ber.* est instituta z  
cuius ofo vt ita dica innitit iusticie  
qz non fas e filiu aliquid matri de  
negare: vt dicit salom. i. xpus ma  
tri sue *Bersabee.* i. matri *M*arie.  
*E*t io cantat de ea ecclesia. *N*a te  
filius nihil negans honorat. *E*t sic  
ofo beate virginis vf innitit iusticie.  
Sed alioz seroz ofones magis vi  
dent innitit gratie z liberalitati diui  
ne. *C*um aliquid et a deo petimus  
sive imediate sive alijs sanctis me  
diantibus non tamen sine hac virgi  
ne obtinemus dicente *Ber.* qz redē  
pturus deus humanam genus vni  
uersum pccium contulit in *M*ariaz  
sive ea nihil possumus: sine ea mise  
ri sumus. Sine deniq; ea factus est  
nihil. hec ille. *T*ertio generalitatez  
nam ceteri sancti pces z sunt spua  
les aduocati spualiu statum z co  
gregationu vt *D*ominic? pdicatorz  
*N*icholaus nauiganu z sic de alijs  
Sed ipa pssima virgo mē est z ad  
uocata quoruicq; hoiz peccatoz  
z iustoꝝ imo fz *Ber.* oibus omnia

facta est: omnibus suum misericor  
die aperit. vt de plenitudine ei? ac  
cipiat vniuersi. *E*ger sanationē: tri  
stis cōsolationē: peccatoꝝ veniā: iu  
stus gram: angeli leticiam: filli? dei  
humanaz substantiā: z tota trinitas  
gloriā: ita vt n sit q se absōdat a ca  
lore eius. *S*ecdo qz hec fraternitas  
in confratribus alias excedat pz ex  
trib?. *I.* ex eoz differentiam statū qzita  
te vel numero quāitate siue bonita  
te. *E*x differenti statū quide qz nō ē  
status qui absōdat se a calore hui?  
fraternitatis. *I*psa. n. neduz viuos  
sed z mortuos recipit z inter viuos  
oem statū cōprehendit: qz in ea sunt  
nobiles ignobiles diuites paupes  
seculares z clerici principes z eccle  
sie prelati doctores z religiosi iuue  
nes z senes: z sic de alijs statib? hu  
ius seculi. *E*x quāitate vero qz vt  
ex libello fraternitatis patet cū nō  
sunt nisi quattuor ani sue institutio  
nis. hodie tñ fere quinq; ginta mil  
lia inscriptoz pmet adhuc ampli?  
cōtinebit qz augmentat z dilatat p  
varias patrias ciuitates z loca de  
die i die. *E*x qualitate aut qz cū in  
ter tatos frēs sint pueri innocentes  
doctores z religiosi religiose z et se  
culares qui sunt magni meriti apd  
deū: z qui band dubie nulla vel mo  
dica egent satisfactioe sequit inten  
tum. *I.* excellentia hui? fraternitatis  
ex ofmū qlitate z bonitate z qz bo  
num z vtile sit eis anumerari. *T*er  
tio qz hec fraternitas excedat alias  
in bonis opib? vl ofonib? satis ex

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatæ Mariæ Virginis", fol. 18.

ne laquale principalmente in que-  
sta fraternita e communicata: e la  
angelica salutatione insieme cum la  
oratione dñicale laquale he da esse-  
re preposta tra tutte quante laltre  
oratione: della excellentia pero di q̄-  
ste oratione piu diffusamente par-  
remo disotto. Colui aduq̄ che vuo-  
le essere acompagnato nel numero  
delle p̄sone di q̄sta sancta fraternita  
z riposare el fructo saluifero deb-  
be ogni septimana dire o legere per  
se: o per altri: tre rosarij che contē-  
ghano cētocinquanta *Aue marie* z  
quindici *pater nostri*. interserendo  
semp dapoī diece *Aue marie* vno  
*pater nostro*. Et non e necessario a  
dirli inginocchio: o in chiesa: o in se-  
mero a certa horato giorno: ma ha-  
sta bauerli dicti tutti o i vna volta o  
i tre: nel fine della septimana. Et se  
alcuno in qualche septimana: o p̄  
negligētia: o p̄ propria volūta: o per  
qualche occupatione li lassassi di di-  
re: nō li sbbe ridire nellaltra septi-  
mana: z nō si sbbe fare cōscientia:  
ne cōfessarsi dauerli lassati: peche q̄  
nō e alcuna obligatione di colpa:  
ma solamente di q̄lla pena che chi  
lassa questo in qualche septimana e  
priuato dlla participatione d li altri  
rosarij liquali sono dicti i quella sep-  
timana da li altri fratelli. *Impho-*  
che le oratione o qualunche opa pe-  
nale facta da vno: nō gioua a vnal-  
tro per via di satisfactione se la inre-  
tione di colui che la fa nō e diriza-

ta a quellaltro: come e dicto di so-  
pra. Et pero accioche questa fra-  
ternita sia vna z idiuisa e buona co-  
sa che cbiascuna persona di que-  
sta fraternita referisca la sua inten-  
tione al primo luogo dlla institu-  
tione cioe al cōuento delli frati pre-  
dicatoz i colonia: z a tutti e fratelli  
z le sorelle di quella fraternita.

¶ Secōdo oltra questi tre rosarij: se  
alcuna persona di questa fraterni-  
ta vorra hauere participatione di q̄l  
deuotissimo cantico. *Salue regina*  
elquale si canta la sera nel predico  
cōuento con solemne processione  
inanci allo altare de la dicta frater-  
nita: si debbe presentare quinde: o  
uero in ogni logho doue fusse deb-  
be dire septe *Aue Marie* per se o  
per li altri della compagnia: come  
ha statuito z ordinato el prefato  
fondatore: senza pero obligatiōe di  
qualche colpa: ma della pena con-  
foune: laquale he stata toccata di so-  
pra. Tertio perche quella sanctissi-  
ma donna beata anna cia producto  
cosi generosa prole cioe la gloriosa  
vergine *Maria*: el prefato fondato-  
re ha ordinato che per vn ringratia-  
mento si debbe dire dalle persone  
della fraternita z comunicare lun  
altro tre *Aue Marie*: z tre *pater*  
*nostri* ogni martedì in bonore di q̄-  
sti tre. cioe della madre sancta *An-*  
*na*: z della gloriosa vergine *Ma-*  
*ria*: z del suo figliuolo *Yesu chri-*  
*sto* figliuolo di dō. Et oltra queste

predicis p̄. **P**ro cui⁹ tñ ad huc  
 ampliori declaratione. **A**dora q̄ ex  
 hac parte h̄ excellētiam in tribus.  
**P**rimo in ofone dñica que in ea  
 sub certo numero d̄. **S**ecdo in salu  
 ratione angelica que ampli⁹ replica  
 tur. **E**t tertio in p̄nuatione vel mul  
 tiplicatione v̄triusq̄. **P**rimo quidez  
 in ofone dñica que special̄ in trib⁹  
 ceteras ofones excellit. **P**rimo in  
 aucte obediens: quia a solo deo insti  
 tuta est a xp̄o p̄palata ⁊ docta a spi  
 ritu sc̄o dictata. **D**s. n. dñi loquunt̄  
 ē. **E**st. n. xps dei fili⁹ os patris qd̄  
 sp̄u sancto dictare locut̄ ē. **V**erba  
 illa que continent̄ in ofone dñica.  
**S**ecdo in sufficiētia petitionū qz in ea  
 oia vite p̄nīs future necessaria tam  
 corporalia q̄ sp̄ualia petunt̄ vt faci  
 liter declarari possent. **T**ertio in feci  
 ditate ministerioꝝ. qz bec ofo i men  
 sa continet sacra in qua adoraf de⁹  
 trinitas nouo sermōis genere singu  
 lari dilectionis noie inaudita antiq̄  
 tis laude. **L**uz d̄ pater noster ⁊c.  
**A**li **A**ugu. in expositione hui⁹ lau  
 dis dicit: multa dicta sunt in laudē  
 dei in sacra scriptura. **N**unq̄ tñ in  
 tenitur p̄ceptū populo israeliticoꝝ  
 dicent̄ p̄ noster: aut orarēt patrem  
 deū ⁊c. **E**t breuiter r̄ta ē fecūditas  
 diuinoꝝ misterioꝝ in hac ofone do  
 minica: vt sacerdos stās in altari n̄  
 audeat sine licētia dicere p̄ n̄r. imo  
 p̄mittit dicēs. p̄ceptis salutaribus  
 ⁊ ecclesiasticis vel ap̄licis monit̄. ⁊  
 diuina. i. xp̄i institutione formati au  
 dem⁹ dicere. **P**ater q̄st dicat popu

lo nō auderet tātoꝝ misterioꝝ enar  
 rationē os meū aperire. ex me vocā  
 do p̄fex deū nisi ex p̄cepto ecclie vt  
 xp̄i institutione. **Q**uid plura: reuera  
 nedū in his trib⁹ h̄ excellētia bec  
 ofo dñica h̄ in breuitate ⁊ quidē h̄  
 qd̄ facilius d̄ citius ⁊ sepius p̄fer  
 tur areus in memoria tenet ⁊ dulci  
 us ac suauis masticaf intinuitq̄ de  
 gustat: ⁊ p̄ his p̄ eam deus miserī  
 cors ad dandū qd̄ petit citius incli  
 natur. **S**ecdo bec etiā habet fraterni  
 tas excellentiam in saluatione an  
 gelica. **E**t hoc in tribus. quia bec  
 saluatio habet super alias dignita  
 tem facilitatem ⁊ vtilitatem. **D**igni  
 tatem quidem quia fm̄ **B**er. a to  
 ta trinitate in consilio eiusdeꝝ trī  
 nitatis est dictata: digito dei scripta  
 ⁊ vni de fortissimis palam ad dese  
 rendum virgini delegata. **P**ater  
 etiam eius dignitas ex tenore vel  
 sententia. quia in ea **M**aria maxi  
 me commendatur. **P**rimo enim  
 insinuat̄ q̄ fuit purissima propter  
 culpe carentiam quia aue q̄ plenī  
 simam per gracie affluentiam quia  
 gratia plena q̄ iustissima per diuī /  
 nam p̄sentiam qz dominus tecuz  
 q̄ dignissima pp̄ plone sue reueren  
 tiā qz benedicta in mulierib⁹ q̄  
 vtilissima pp̄ plis excellentiam qz  
 benedictus fruct⁹ v̄tris tui. **S**ecdo  
 facilitates qz ab omnib⁹ faciliter sci  
 ri p̄t p̄neris semib⁹ boni ingenij et  
 rudib⁹ vt nullis possit de ei⁹ ignora  
 tia excusari. **A**dora hic exēpluz de  
 illo milite sancto uerso i ordine ei

B ij

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
 I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
 Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 19.

oratione che sono dicte qui: potra ci  
ascheduno agiungere a questo ibe-  
loro di costi sancta fraternita: rosarij  
altre oratione: *Et* Dese: o altre buo-  
ne opere: secondo che lo spirito san-  
cto z essa gloriosa vergine inspire-  
raño. *Ma* de alcui dicono ogni gior-  
no el rosario: alcuni el psalterio, al-  
cun altri sopragiungeno certe oratio-  
ne z opere buone: lequale el distri-  
burore di tutti li beni insieme: cõ la  
gloriosa vergine *Et* Maria: distribuis-  
se quanto be necessario a ciaschuna  
persona della fraternita. *Non* be  
anchora da tacere che el predicto  
fundatore di commune consentimẽ-  
to de patri z frati del suo conuento  
capitularmente congregati ha ordi-  
nato z statuto che sia facto imper-  
petuo che p ciascheduno di qsta fra-  
ternita che be passato di questa vita  
da poi le quattro feste principale de  
la gloriosa vergine *Et* Maria: cioè: de  
la purificatione: annunciatione: as-  
sumptione z natiuita: quattro anni  
uersarij con le vigilie la sera: z reco-  
mendatione: z la messa solemne di  
requiem: nello altare di dictra frater-  
nita. *In* ciascheduno delliquali an-  
niuersarij chi sera presente hara per  
ciascheduna volta mille cinquecen-  
to giorni de indulgentia concessi  
da dicenoue Cardinali come ap-  
pare nella bolla: laqle e nel pdicto  
uero di Colonia: doue qsta fratria  
be sudata. *¶* Terzo z vlti° be da  
sapere qui che qsta sancta fratria nõ

exclude persona alcuna di che stato  
o condicione si sia: ma tanto piu al-  
legramente riceue non solamente  
li gran maestri o ricchi: ma li ciechi  
zoppi: poueri: z debill: Religio-  
si: z seculari: donne z huomini: gio-  
uani: z vecchi: quanto piu cognosca  
per testimonio della scriptura che  
le loro oratione piu facilmente so-  
no exaudite da dio. *Et* piu ancho-  
ra essa riceue quelli che sono mor-  
ti: z li fa participi delli predicti be-  
ni: pur che sia qualchuno che facci  
per loro le sopradicte cose. *Non* bi  
sogna pero che alchuno facci que-  
ste cose per quelli che in uita loro  
erano participi di essa fraternita.  
*Et* accioche io facci fine a questo  
notabile: che be del modo della in-  
stitutione. z dello intrare di questa  
fraternita. Colui che vuole essere  
participi di questa fraternita facci  
dire per se o per altri ogni seprima-  
na: quelle cose che sono dicte con la  
prediera intentione: z nõ be necessa-  
rio essere scripto ne portare el segno  
cioe li pater nostri: bẽche queste co-  
se sono cõgruẽte z sarebbe bẽ facto  
a farle come si manifestera i fine di  
questo capitolo: doue si assiguerãno  
molte cõgruẽtie circa questo. *¶* Onde  
be da cõsigliare a ciaschuno che si  
facci scriuere: z che porti el segno d  
la sua fraternita. *¶* Del terzo cioe  
del nome di questa fraternita. nota  
che si vuole nominare con tre nomi  
*¶* *In*perocche qualche volta si dimã  
b ij

stericū qui orationē dñicā adisce  
re nō valuit: sed bene hāc salutatio  
nez. ex c<sup>o</sup> ore post mox: rosa pces  
sit vt pūis dicitū est. Tertio vilita  
tē qz hec salutatio fuit filij dei gene  
ratiua: mundi regeneratiua: inferni  
euacuatua: celi reparatiua ac totius  
boni collaratiua quā deuote dicēs te  
ner locū gabrielis et quodaz spūali  
modo. iterū generat in ea dei filium  
aut salē in seipso p virginis saluta  
re auxiliū. Pro ampliori autē huius  
salutatiōis cōmendatione. Nota qz  
ipsa virgini et toti curie celesti mul  
tum placet. demoni multū displicet  
et homini multū pdest. Placet qui  
dē toti curie celesti qz h̄ Ber. Dū  
eā deuote dicimus celū ridet: ange  
li letantur. spūaliter autē placet ipi vir  
gini: quia vt inquit idē Ber. loquēs  
ad eā. Est tibi o virgo Maria qua  
si osculū audire hunc uersum Ave  
Maria. Totiens. n. o beatissima  
oscularis quociens salutaris. Nec  
mirū quia duz ipsa uirgo hanc salu  
tationē audit. Audit primo glorio  
sissimā illā salutatiōē quā sibi dul  
cissimus suus sponsus: imo et filius  
p panymphū transfudit que sibi ad  
gaudiū magnū fuit cū ait. Exulta  
uit spūs meus in deo saluti meo.  
Secdo audit dulcissimā cantilenam  
quā sibi ioculator ille deuotus can  
tauit que cantatio fuit tante suauita  
tis qz eā ad cantādū prouocauit dū  
dixit. Magnificat imo et angelos  
dicentes in natiuitate filij sui. Glo  
ria in excelsis. Et totū mundū leti

ficauit. psal. Letet celi et exaltet ter  
ra ante facie dñi qz uenit. Tertio at  
epistola utilissimā quaz sibi fidelis  
ille nuncius sportauit in qua omne  
batur pspertitas amicorū: redēptio  
captiuorū: et victoria hostiū. Quarto  
audit annūciatiōē solēmissimā quā  
sibi detulit solēnis ille legat<sup>o</sup> p quā  
sibi annūciabat qz in reginā assumē  
da erat. *Vñ Ber. Egredit gabriel*  
d rege ad reginā: d̄ imparat<sup>o</sup> ad ipe  
raticē. et eo forte alacri<sup>o</sup>. vt cū ange  
li prius regē haberēt habituri eēt  
ad reginā: displicet autē multum dīa  
bolo. Primo qz cū sit inuidus nō  
libēter audit illā salutatiōē p quaz  
hō acquirit salutē: h̄ ē sibi ad disse  
cationē. Secdo cū sit in luem displi  
cet sibi illa dulcis decantatio p quā  
hō recipit spirituale dulcedinē. Et  
ideo ē sibi ad molestiā. Tertio cuz  
sit tyrannus displicet sibi illa episto  
la p quā suos amittit captiuos: et iō  
est sibi ad cōturbationē. Quarto cū  
sit supbus nō placet sibi annuncia  
tio p quā illa q̄ caput eius cōtrinit  
in totius mūdi reginā assumit. Sz  
est sibi ad indignationē. Quia reue  
ra fm Ber. ad hanc salutatiōē de  
mones fugiunt et infern<sup>o</sup> tremūt. im  
mo fm eundē sup illo. Terribil<sup>o</sup> vt  
castrorū acies ordinata. Nō tantūz  
timent hostes castrorū quantūz  
bene ordinatā acie quātū timēt de  
mones nomen Marie. Ad cuius  
patrociniū fluit et pereit sicut fluit  
cera a facie ignis. Nec solū displi  
cet eis illa salutatio: h̄ oīa eius ver

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fratritate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 20.

da fraternita del rosario: qualche volta della corona: qualche volta del psalterio della gloriosa vergine **M**aria ha be dimandata prima fraternita del rosario p la rosa: impoche secondo che la gloriosa vergine **M**aria nelle scripture sancte be cōpara alla rosa secōdo el parlare dello ecclesiastico al .24. capitulo. **I**o sono stata come vna pianta di rose in bierico: cioe nella chiesa militante, perche bierico e interpretato Luna, e i questo designa la chiesa militante: laquale mentre che be i questa vita ha molti difetti. **E**t pero essa gloriosa vergine si dice essere piatata come rosa: quasi medianice e pietosa iteruentrice tra dio e noi. **I**n anchora di essa canta la sancta chiesa **C**ome la spina ha generato la rosa cosi la giudea ha generato **M**aria cosi in proposito ciascheduna salutatione angelica offerta diuoramente a la Vergine be come vna rosa: e ile gno di cio si leggeno, cosi nel speculo ystoriale: come nel libro delle ape: e in **C**esareo molti exempli che dimonstrano questo medesimo, come di quel soldato facto cōuerso ne lordine de cisteriensis: elquale come si dice nel libro delle ape: nō sapendo altro che la salutatione angelica quella cō grandissima diuotione sempre hebbe i bocca infine alla morte e: poi la morte da la bocca sua nacque vna bella rosa: nelle foglie dellaquale era scripta la salutatione

angelica con lettere di oro e di argento. **E**l simile si legge i quel medesimo libro di vno fraite de lordine delli regulari. **S**i dice anchora el simile di vno abbate elquale andaua per vna selua e dicena el rosario: e vn certo latrone perseguitando costui: vidde venire vna colōba bianca alla bocca sua: e da quella pigliare vna rosa e portala al cielo. et questo vidde fare tante volte quante volte quello abbate replico la salutatione angelica. **D**a questi aduqz e simili altri exempli be manifesta la cagione per laquale questa fraternita si puole nominare la fraternita del rosario. **S**ecōdo be chiamata da alcuni e maxime in **F**rancia la fraternita della corona: delquale nome be forse questa la ragione: perche secōdo che di molte rose e proprie di .so. si puole fare vna corona di rose, cosi senza dubio di .so. salutatione angelice come di .so. rose noi offeriamo alla gloriosa vergine vna corona spirituale: allei senza dubio gratissima: e in segno di cio ho lecto in vno libro concesso dalli deuoti padri certosini di **T**reueri, a vno **V**enerabile sacerdote, che fu vna persona diuota: laquale per speciale diuotione facua ogni giorno ouero quando poteua hauere estorzi vna corona di rose o di altri fiori alla gloriosa vergine **M**aria: e po ne uandela in capo. **D**a entrando costui poi nella religione: e volen?

ba. Duplicet. n. primo eis que cum  
eternū ve procreauerūt. **Gr̃e** **Ma-**  
**ria** caput eoz contriuit. **Item** dñs  
tecum qz in specie serpens cū **Eua**  
lucifer fuit. **Gr̃e** benedicta tu in mu-  
lieribus. qz ipsa maledictionē indu-  
xit. **Gr̃e** benedictus fructus ventris  
tui. qz per suam suggestionem : fru-  
ctus mulieris fuit maledict⁹. **Pro-**  
**dest** aut summe hec saluatio homi-  
ni qz atquando est imundus p cul-  
pam tenebrosus p ignorantiam va-  
cuis p priuationem: gr̃e solus dere-  
lictus a diuina protectione. **Male-**  
**dictus** maledictione eterne pene et  
famelicus a celesti refectione quoz  
oium remedium hz in hac saluatio-  
ne. **Itā** qui est imūdus accedat ad  
hanc sanctam que est sine ve culpe.  
**Ideo** premitit̃ aue. **Qui** est tene-  
brosus accedat ad tam illuminatā.  
**Itō** subdit **Maria**: q̃ illuminatā ṽl  
illuminat̃r̃ interpretat̃. **Qui** ē gr̃a  
vacu⁹ accedat ad hanc repletā. **Itō**  
sequitur gr̃a plena. **Qui** maledict⁹  
accedat ad hanc benedictā. **Ideo**  
additur benedicta tu in mulieribus  
**Qui** est celesti refectione priuatus:  
accedat ad ipsam tanto fructu dota-  
tam. **Ideo** finaliter cōcluditur. **Et**  
benedictus fruct⁹ ventris tui. **Hec**  
omnia que dicta sunt d̃ vtilitate hu-  
ius saluationis: possunt per multa  
exēpla tam ex rosario q̃ ex speculo  
hystorialis libro de apibus: libro de  
miraculis beate virginis probari.  
**In** quibus quanti in tentatione pe-  
niculis peccatis vel infirmitatibus

constituti ad **Marias** recurrentes:  
⁹ ⁊ saluationē hanc deuote replican-  
tes cōstantur liberati ⁊ consolati p̃-  
teritū volo: m̃s qz hec constant mul-  
tis ⁊ audiunt sepius in sermonib⁹  
tū ē qz ex nimia p̃sinitate rediū au-  
dienti generarent vel legenti. **Hec**  
silētio p̃tereundū hic puto q̃ **Ar-**  
**banus** quartus quibuscunqz nomen  
**Iesu** in fine saluationis angelice  
addentib⁹ p qualibet vice triginta  
dies indulgentiarū concessit quos  
**Ioannes. xxj.** successor ei⁹ confir-  
mans alios triginta dies supaddit.  
vt p̃z in bulla autentica que h̃c ī ec-  
clesia **Quinonēsi**: vbi p̃fatus **Jo.**  
**xxj.** multis annis stetit. **Tertio** hz  
hec fraternitas non soluz dignitatē  
sed excellētā ex oratione dñica vel  
angelica saluatione sed etiā ex ipsa  
rum orationuz frequētī vel fere con-  
tinua in hac fraternitate replicatiōe  
⁊ multiplicatiōe. **Itā** si bene volu-  
mus calculare quinqz milia hoium  
legentium in ebdomada vnum vir-  
ginis psalterium septingenta milia  
septem vicibus centū milia dictaz  
saluationū. **Et** cum post decē aue  
**Maria.** vñū p̃f noster. subiungāt p̃-  
ter illa septuaginta milia saluationū  
adhuc nonaginta milia p̃f ñf ⁊ toti-  
dem aue supaddūt qd̃ si ita ē de qu-  
qz milibus hoīuz qd̃ dicendū ⁊ de  
quingētib⁹ milib⁹ qui in cōmplo  
illos excedunt. **Taceo** q̃ multi om-  
ni die legūt rosariū. **Alii** qd̃ ē psal-  
teriū q̃ ē qd̃ē aliqua alia bona opa  
suffragia vel missas ex mera libera  
**B** ij

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 21.

do questo continuare: li fu prohibi-  
to, per laqualcosa temprato di vsci-  
re della religione; ⁊ volendo tornaf  
al seculo, prese consiglio da vno di  
uoro padre che menaua vita sanctif-  
sima ⁊ celeste elquale li disse che in  
luogho di quello dicesse ogni gior-  
no, so, aue marie, ⁊ costui perseuero  
⁊ obseruo el cōsiglio. Vno giorno  
adunche caminando per vna selua  
⁊ persoluendo el predicto cōsiglio:  
vi ddeno ciatroni che vna bella ver-  
gine staua inanci a lui; ⁊ per ciasche  
duna aue maria pigliaua vna bella  
rosa dalla sua bocca; ⁊ faceua vna  
corona di rose; ⁊ al fine poi se la po-  
neua in capo; ⁊ così ascendeua in ci-  
elo, per laquale visione, stupefacti  
quelli latroni referino al dicto frate  
quello che haueano veduto, ⁊ per  
questo lo cofortarono molto piu nel  
la sua ditione. ¶ Terio si domā  
da qualche volta la fraternita del  
psalterio mariano; ⁊ questo allexē-  
plo del psalterio di Dauid: perche  
secondo che el psalterio di Dauid  
contiene, 150. psalmi: così questo cen-  
tocinquanta aue marie. Item secō  
do che nello officio diuino quando  
si fa della feria esso psalterio di Da-  
uid compisce la septimana integra:  
così be statuto che questo psalterio  
sia dicto in vna septimana dalle per-  
sone della cōfraternita come be sta-  
to dichiarato di sopra. Et di questo  
numero cioè centocinquāta meglio  
si tractera di sotto; doue si metterāno

le ragione della sua congruita. Et  
non be qui da passare in silentio ch  
la gloriosa vergine Maria secon-  
do sancto Augustino be psalterio:  
per el cui suono: si viene a mitigare  
la ira del iudice; ⁊ leuare la potesta  
alinimico ⁊ conferire gaudio di ex-  
ultatione. Dalle pdicte cose sono af-  
tai manifeste quelle tre cose che to-  
volli prenotare inanci che io dichia-  
rasse che questa fraternita excede le  
altre. ¶ Vengo adunche alla di-  
chiaratione di questo. Et prima ch  
questa fraternita excede le altre i lo-  
titulo: perche dal titolo ha sopra lal-  
tre, dignita: vilita: ⁊ generalita: Di-  
gnita: peche be instituita a honore  
di quella che be exaltata sopra tut-  
ti li sancti: ⁊ sopra tutti li chori dell  
angeli: ⁊ be dignissima di ogni lau-  
de, in tanto che secōdo sancto Am-  
brosio se tutti li membri nostri si cō-  
uertissimo in lingue: anchora nissu-  
no farebbe sufficiēte a laudarla. E  
piu secondo cōmestore che compo-  
se la historia scolastica: se fusse pos-  
sibile che ogni granello di arena ⁊  
di poluere tutte le gocciule del ma-  
re tutti li fiori ⁊ rose ⁊ gigli, tutti li  
cieli ⁊ cose celeste: la nieue: la grādi-  
ne le pēne delli venti: tutte le gene-  
ratione di animali ⁊ di vcelli mas-  
chi ⁊ femine tutti li rami fronde ber-  
be ⁊ tutte le pēne de li vcelli la ru-  
giada: la gramigna: le stelle: ⁊ pe-  
sci: le bisce: li ariste: le pietre e mon-  
ti: le valle e li dragoni diuentasseno  
b in

Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", fol. 11r.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.

litate et deuotione p[ro] fraternitate su-  
peraddū perrranisco. Ex quibus of-  
bus dicere audeo q[uo]d ista fraternitas  
in frequenti et fere continua orationū  
cōmunicandōe excedit multas et pe-  
ne oēs spirituales fraternitates in  
ecclia. Quarto et finali q[uo]d ipsa etiā  
dignitatē hēat in institutionis cā vel  
modo. Patet s[ecundu]m triplicē cāz. s. effi-  
cientem finale et formale. q[uo]d de ma-  
teriali satis dictū est primo quidem  
s[ecundu]m cāz efficientem quā puto fuisse  
spiritum sc̄m̄ principalit[er] et inspirati-  
ue. Pretactum vero priorem colo-  
niens[em] instrumentali et ministrali-  
ter. Sicut. n. s[ecundu]m Ambrosiū. Omne ve-  
rum a quocunq[ue] dicat[ur] est a spiritu  
sancto: sic et o[mn]e bonum a quocunq[ue]  
fiat facit eē ad hui[us] fraternitatis di-  
gnitatē. Quo ad cāz efficientes q[uo]d  
ipsa primo eodē anno institutionis  
sue ad instantiā serenissimi romano-  
rum imperatoris Federici tertii tunc  
p[ri]ncipis in Colonia atq[ue] dicti prioris  
coloniensis p[ro] d[omi]nū Alexandrū for-  
liuensem episcopū p[ro] alamaniā lega-  
tū et tunc in colonia p[re]sentem q[uo]d etiā  
petiit inscribi humiliter et deuote et  
ymaginē virginis in altari hui[us] fra-  
ternitatis b[en]dixit et consecrauit ap-  
probata et confirmata necnō et mul-  
tis indulgentiis dotata fuit vt patet  
p[ro] bullam sup[er] hac dotaram que b[en]e i  
praeco conuenta coloniēsi. cuius te-  
no: sequitur. Et est talis.

Alexander dei et apostolice se-  
dis gratia episcopus forliuensis cū  
plena legati de latere potestate per

totam germaniaz nuncius et orator  
vniuersis et singulis xp̄ifidelibus p[re]-  
sentes lras inspecturis visuris pari-  
ter et auditur salutē in d[omi]no sempit[er]-  
nam. Et si gloriosus celestis curie  
conciues et sanctos imo et ecclias et  
sacra loca seu fraternitates laudabi-  
les ad ipsor[um] laudem et honores in-  
stitutas maximo non inmerito deuo-  
tionis seruore venerari debeamus  
vtpote qui eor[um] p[ro]p[ri]is patre eius p[re]-  
riter et auxilijs plurimū indigemus  
Singularissime in dei matrem virgi-  
nem Mariam o[mn]i laude dignissimā  
quā etiā filius nihil negans bono-  
rat eiusq[ue] fraternitates vel loca sum-  
mo studio summa affectōe atq[ue] sū-  
ma diligentia instanter incessanter  
amplecti venerariq[ue] tenemur. Si-  
ne ea siquidem deuoto teste. Ver. ni-  
hil possumus sine ea miseri sumus  
sine ea factū ē nihil. Et igit[ur] eiusdē  
beatissime v[ir]ginis laudabilis frater-  
nitas de rosario nuncupata in sola  
bonor[um] cōmunicacione p[ro] fr[atr]es ordi-  
nis p[re]dicatorum in Colonia nuper  
certis sublimitibus ad maximā hu-  
ius virginis laudem et gloriā mul-  
torum edificacionē salubriter institu-  
ta imo potius renouata q[uo]d p[ro] beatiss-  
imum illius ordinis primuz p[re]s[er]u-  
Dominicus legitur p[re]dicta l[et] ad t[em]-  
pus neglecta fuerit et obliuio tradita  
ta firmior et securior hēatur necnon  
et in dies augeat: eo q[uo]d libent[er] xp̄i  
fideles eiusdem virginis confratres  
effici concupiscant: quo in pretacta  
fraternitate dono celestis gratie v[er]be

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 22.

tutti lique: nõ potrebbono explicare la sua excelẽte laude. Qual sia o q̃ta vergine regina maria; qual sia la sua pietra ne era ne scriptura dira.

**A**ncora questa fraternita excede ⁊ auanza laltre in vilita. Imperoche le instruita in honore ⁊ gloria di quella: che be madre di dio; ⁊ tesauriera del cielo secondo sancto Bernardo la cui oratione sacco sta alla iusticia; perche non be degna cosa che il figliolo deneghi cosa alcuna a sua madre: Come dice Salomone: cioe christo alla sua madre Berzabee cioe alla sua madre Maria. E pero di lei canta la chiesa. Et tuo figliolo ti honora nõ ti negando niente. Et così la oratione della gloriosa vergine pare che saccofi alla iusticia. Ma le oratione de li altri sancti pare che saccofi nõ piu alla gratia ⁊ alla liberalita diuina. Et etiam dio quando noi dimãdiamo qualbecosa a dio: o p noi o per mezo delli sancti: non pero conseguĩtamo cosa alcuna senza questa gloriosa vergine dicendo sancto Bernardo, che idio bauendo a ridinere la generatione humana ha misso ⁊ riposto tutto el pregio i Maria: senza lei non possiamo cosa alcuna: senza lei siamo miserĩ: ⁊ finalmẽte senza lei be factoniente.

**A**ncora excede laltre nella generalita. imperoche li altri sancti patri ⁊ sono spẽciali aduocari di spẽciali stati ⁊ congregatio

ne. come sancto Dominico delli frati predicatori. Sancto Nicholao de li nauiganti: ⁊ così de li altri.

**M**a questa pietosissima vergine e madre ⁊ aduocata di ciascheduna persona peccatore o iusto: ⁊ piu secondo sancto Bernardo a ciaschuno no be facta ogni cosa. a ognuno apre el seno della sua misericordia: accioche della sua plenitudine ciascheduno ricua. Io inferno: la sanita: Io misso la consolatione: Io peccatore la perdonanza: Et iusto la gratia: Li angioi la leticia: Et figliolo di dio la substantia humana Tutta la trinita la gloria. Sicbe nõ sia alcuno che non participi della sua bonta.

**S**ecundo. Questa sancta fraternita excede ⁊ auanza le altre nel stato differente. Imperoche non be stato o conditione di persona alcuna che non sia riceuuta da questa fraternita, perche essa nõ solamente te li uiui ma etiam riceue li morti ⁊ tra li uiui non rifiuta stato alcuno: effendo i q̃lla nobili ignobili: ricchi: poveri: seculari ⁊ clerici principĩ: ⁊ prelati della chiesa: doctori ⁊ religiosi. giouani ⁊ vecchi ⁊ così delli altri stati di questo mondo.

**D**ella quantita anchora excede le altre perche come appare nellibro della fraternita: non effendo se non quatro anni da poi che fu instituita: niente dimanecho oggi contrie ne quasi cinquanta milia persone

rius conspexerint se fore refectos .  
moi ex singulari ad eā deuotionez  
in qua recipi atq; inscribi volumus  
atq; petiuim<sup>9</sup> p̄s ēt supplicationi  
bus serenissimi romanoꝝ impato  
ris semper augusti sup hoc inclinati  
p̄tractam fraternitatem aucte aposto  
lica nobis specialiter cōcessa appro  
bamus confirmam<sup>9</sup> ⁊ ratiſicamus  
de omnipotentisq; dei misericordia  
⁊ beator<sup>9</sup> Petri ⁊ Pauli aposto  
lorum eius auctoritate cōfisi. Quib<sup>9</sup>  
⁊ singulis vniūsq; sex<sup>9</sup> dicte frater  
nitatis confratribus ⁊ sororibus in  
quinq; p̄cipuis beate M̄arie vir  
ginis festiuitatibus. s. annūciationis  
uisitacionis assumptiōis natiuitatis  
⁊ purificationis .c. dies indulgētia  
rum in qualz dictarum festiuitatuz  
die atq; quorienteūq; p se v̄l p aliū  
rosariū beate virginis qd̄ quinqu  
ginta aue M̄arie cū quinq; pater  
noster ⁊ ⁊ legerint seu legi fecerint  
seu sabbatiuis euz festis ac festiuis  
diebus ad salue regina qd̄ post cō  
pletoriū apd̄ eōsdē fr̄es p̄dicatores  
coram altari be. virginis in quo ea  
dem fraternitas fundata ē cantatur  
interfuerint quadraginta dies idul  
gentiarū pro qualibet vice de iniun  
ctis eis penitētijs misericorditer in  
dño relaxamus p̄petuis futuris tē  
poribus durantis. In quoz om̄z  
⁊ singuloꝝ fidē ⁊ testimoniū p̄mis  
sorum p̄ntes l̄ras n̄ras scribi. ⁊ p se  
cretarium nostr<sup>9</sup> subseribi : sigilliq;  
maioris ⁊ oblongi iussim<sup>9</sup> ⁊ fecim<sup>9</sup>  
appensione cōmuniri. Datum colo

nie anno incarnationis dñice. **A**ccce  
lxxvi. In diciōe nona die vero de  
cima mensis martij pontificat<sup>9</sup> san  
ctissimi in xpo patris ⁊ dñi n̄ri dñi  
Sixti diuina p̄uidentia pape quar  
ti anno quinto . Demū anno tercio  
institutionis huius fraternitatis. s.  
lxxvij sanctissimus domin<sup>9</sup> Sixt<sup>9</sup>  
hui<sup>9</sup> nominis quartus papa moder  
nus ipsam eadem. Iterū confirma  
uit ⁊ approbavit . Etq; plurimas  
indulgētijs supaddidit: vt p̄ i bal  
latenis q̄ etiā habet in p̄tracto cō  
uentu cui<sup>9</sup> copiā hic inferere volui.

Sixtus epus seruus seruoꝝ dei  
ad p̄petuam rei memoriaz pastoris  
eterni vices meritis lz insufficienti  
bus in terris serentes oues Domi  
nici gregis nobis celiūz creditas  
ad aulas salutis eterne p̄ducere su  
p̄mis desiderijs exoptam<sup>9</sup> ac illas  
ad p̄parandā sibi p̄bēntez gloriāz  
indulgētijs ⁊ remissionibus sedulo  
iuitam<sup>9</sup>. Et eo deuotiōfones altis  
simo effundant quo p̄ illos ad alia  
pia opa q̄ i hac mortali vita exercu  
erint facili<sup>9</sup> attingere poterūt p̄mia  
felicitatis eterne. Quz itaq; sicut ac  
cipimus in ecclesia domus ordinis  
fratū p̄dicatoꝝ coloniensis sit que  
dā fraternitas vniūsq; sexus fide  
liū d̄ rosario be. M̄arie v̄ginis nū  
cupata ad honore āgelice saluatio  
nis instituta. Quis cōfratres ⁊ cō  
sorores trib<sup>9</sup> dieb<sup>9</sup> cuiuslibet ebdo  
made orationem dominicalem qn  
deciz ⁊ angelicaz saluacionem cent  
um ⁊ quinquaginta vicibus omni

B iij)

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatæ Mariæ Virginis", fol. 23.

scripte ⁊ anchora più ne contenera: perche si accrescera ⁊ largherassi p varie ⁊ diuerse patrie ⁊ città ⁊ luoghi di giorno in giorno. ¶ Excede anchora in laqualtra ⁊ bontà: perche essendo infra tante persone fanciulli innocenti Doctoz: Religiofi: Religiofe: ⁊ etiam seculari che appresso a dio sono di gram merito ⁊ che senza dubio hanno bisogno di pochi o di nulla satisfatione se guita che le vna buona cosa essere annumerato con quelli. ¶ Et che la exceda le altre nelle buone opere ⁊ oratione he assai manifesto per le cose predictae. Ad pur per maggiore declaratione di questo e da notare che da questa parte ha excellentia sopra le altre quanto a tre cose. Et prima quanto alla oratione dominica cioè el pater nostro elquale in questa compagnia si dice in certo numero. Secondo quanto alla salutatione angelica cioè Ave maria, laquale si viene anchora più a replicare ⁊. Terrio quanto alla continuatione o multiplicatione di tutte du queste sancte oratione.

¶ Primo excede laltre quanto alla oratione dominica: laquale in tre cose ha excellentia sopra laltre oratione. Prima in la auctorità del doctore: perche da solo dio he instituita ⁊ da christo manifestata ⁊ insegnata ⁊ composta dal spirito sancto: perche la bocca del signore ha parlato. Imperoche christo figlio

lo di dio he la bocca del padre: la quale ha parlato dictando lo spirito sancto quelle parole che si coneghano nella oratione dominica. Secondo excede laltre oratione in sufficiencia delle dimande: in quella se dimandano tutte le cose necessarie alla vita presente ⁊ futuracosi corporale come spirituale: come facilmente si potrebbe dichiarare. Terrio auanza laltre oratione in abundantia di misteri: perche questa oratione contiene in se immensi sacramenti: imperoche in quella si adora dio trinita con vno nuovo modo di parlare con singulare nome di amore. con laude antiquamente in audita, quando si dice pater noster ⁊ cet. ¶ Unde sancto Augustino in la expositione di questa sancta oratione dice. Molte cose sono state dette nella sacra scriptura in laude di dio: non si troua pero che mai fusse comandato al populo di israele che dicessero pater noster: o che in le loro oratione dimandesseno dio per padre. Et breuemente tanta he la composta de diuini misteri in questa sancta oratione, che il sacerdote stando allo altare non ha ardimento di dire el pater noster senza licentia: vnde nanci che lo dica: dice. Essendo admoniti ⁊ exhortati per salutarari ecclesiastici ⁊ apostolici precepti ⁊ informati per institutione diuina cioè di Christo yeshuui habbiamo ardimento di dire

b iij

*B. Virgo fratres dormientes visitat et aspergit, concomitantibus S. Cathar. et Cecil.*



*Cæciliâ comite, et Catharinâ, Virgo clientes  
Visitat alma suos, Dominici socios,  
Lustraliq; aspergit aquâ, dum corpora somnus  
Detinet, et recreat debita membra quies.*

16.

**Theodorus Gallæus, Vita et Miracula S.P. Dominici Prædicatorii Ordinis  
primi institutoris, 1611.**

pater noster xct. quasi dica al po-  
pulo. io non barei ardimento apri-  
re la bocca mia in narrare tanti mi-  
sterij. da me idio chiamando padre  
se non fusse el precepto della chiesa  
o la institutione di christo. che dire-  
mo noi piu veramete non solo in q-  
ste tre cose ha excellentia questa o-  
ratione sopra laltre: ma anchora ex-  
cede in breuita per laqualcosa piu  
facilmete piu presto: ⁊ piu spesso si  
dice piu fortemente si tiene in me-  
moria ⁊ piu dolcemente ⁊ suau-  
mente si rumina ⁊ mastigha con la  
me'te ⁊ si gusta piu intimamete. ⁊ cō  
sequetemete per quella el misericor-  
dioso dio he inclinato a dare piu p-  
sto quello che si dimanda. ¶ Se-  
condo questa fraeterna excede le al-  
tre in la salutatione angelica: per-  
che questa oratione excede le altre  
(excepto el pater noster). in tre co-  
se. cioe in dignita: facilitata: ⁊ utilita.  
In dignita perche secondo sancto  
Bernardo le stata composta ⁊ dic-  
tata dalla sancta trinita nel suo con-  
cistorio. he stata scripta col dito di  
dio: ⁊ a vno de fortissimi del celeste  
palazo he stata data da portare al-  
la gloriosa vergie Maria. He ma-  
nifesta anchora la sua dignita p el  
suo timore ⁊ sentētia: perche in quel-  
la he maxime commēdara la glorio-  
sa vergie Maria. Prima si dimō-  
stra quanto la sia stata purissima p  
essere senza colpa: peche si dice Ave  
¶ Poi quanto sia stata plenissima p

affluētia di gratia: peche si dice gra-  
tia plena. Anchora quanto sia stata  
securissima per la presentia diuina:  
perche si dice Dominus tecum.  
poi quanto sia stata dignissima per  
la reuerētia della sua persona: per-  
che si dice. *Benedicta tu in mulie-  
ribus.* Et anchora quanto sia stata  
utilissima per la excellentia del fi-  
gliolo: perche si dice. *benedictus  
fructus vētris tui.* ¶ Secondo ex-  
cede laltre p la facilitata: peche da cias-  
cheduno si puo facilmente sapere:  
da fanciulli: da vecchi: da boni in-  
gegner: da grossi: si che nessuno si  
puo scusare di non saperla. ¶ Hora  
qui lo exemplo di quello sancto sol-  
daro cōuerso in nellordine delli cir-  
sterriensi. elquale non potete impa-  
rare el paternostro: ma ben lauema-  
ria dalla boccha delquale dapoi la  
morte nacque vna rosa come he dic-  
to di sopra. ¶ Tertio excede le al-  
tre p la utilita. imperoche questa sa-  
lutatione genero el figliuolo di dio  
regenero el mondo: spoglio lo infer-  
no fu reparatiua del cielo: ⁊ venne  
a dare ogni bene: laquale chi dice  
diuotamete tiene el luogo dellan-  
gelo Sabiello: ⁊ quasi per vno spe-  
ciale modo: genera vn'altra uolta el  
figliuolo di dio in quella: o al man-  
cho i se medesimo per lo adiutorio  
della gloriosa vergine Maria laq-  
le he salutata. ¶ Et per maggioze  
commendatione di questa sancta sa-  
lutatione. ¶ Hora che essa piace mol-

*Cardinalis nepotem ex equo deiectum et interfectum suscitāt multis inspectantibus.*



*Sternit humo iuuenem sonipes, quem flebilis, Eheu!  
En Roma innumeris prosequitur lachrymis.  
Dominicus praesto est miseris, precibusq; reportat,  
Quam velox praedam mors putat esse suam.*

23.

**Theodorus Gallaeus, Vita et Miracula S.P. Dominici Praedicatorii Ordinis  
primi institutoris, 1611.**

to alla gloriosa vergine. ⁊ a tutta la  
corre celestiale: dispiace molto al di  
mōio: ⁊ gioua molto al homo. **D**ia  
ce dico a tutta la corre celestiale: p  
che secōdo sancto *Bernardo*. Quā  
do noi la diciamo diuotamēte: il cie  
lo ride: li anglioli si ralegrano. **E**t  
specialmēte: piace a essa gloriosa  
vergine ⁊ perche come dice sancto  
*Bernardo* parlando a lei. **O** vergi  
ne *Maria* gloriosa le are quasi vn  
bafio a vdire questo verso. **E**ue ma  
ria. perche tante volte o beatissima  
tu sei bafata: quante volte sei saluta  
ta. **E**t non he da marauigliarsi per  
che quando essa vergine ode questa  
salutatione. **O**de prima quella glo  
riosissima salutatione: laquale el suo  
dolcissimo imo etiam figliolo li ha  
mādato per el celeste paranympo  
laquale li dette grande allegrezza:  
dicendo essa: **E**le exultato lo spirito  
mio in dio che he mio salutare. **S**e  
condo ode quella dulcissima cantu  
lena laquale suauemente li canto q̄l  
lo diuoto ioculatore ⁊ imbasciatore:  
laquale cantilena fu di tanta suauit  
ra che la prouoco a cantare quando  
la disse. **L**anima mia magnifica el  
signore: prouoco anchora a cātare li  
anglioli nella natiuita del signore di  
cendo. **G**loria in excelsis ⁊c. **E**t le  
rifico tutto el mondo come exhorta  
*Dauit* propheta nel psalmo dicen  
do. **R**allegriinsi li cieli: ⁊ exulti la  
terra dinanci alla faccia del signore  
perche he venuto. **T**ertio ode quel

lavitissima epistola: laquale li por  
to quello nuncio fidele nellaquale  
si contiene: la prosperita delli amici  
la redemptione delli pregioli la vic  
toria cōtra li inimici. **Q**uarto ode  
quella solemnissima annunciatione  
laquale quello glorioso imbasciato  
re li porto. per laquale li annuncia  
ua che doueua essere facta regina.  
**U**nde dice scō *Bernardo*. **E**gli  
escie fuora *Babriello* dallo **R**e al  
la **R**egina dallo imperatore alla i  
peratrice. ⁊ tanto forse piū allegro  
quanto che li anglioli doueuanō ha  
uere anchora la **R**egina liquali pri  
ma hauenuo solamente el **R**e. **Q**u  
**Q**uesta salutatione dispiace som  
mamente al diuino io. primo perch  
essendo lui inuidioso non ode volē  
steri quella salutatione per laquale  
l homo acquista salute: ma li he in  
gran dispiacere. **S**ecundo perche  
essendo lui in cōtinuo pianto. li dis  
piace quella dolce cantilena. per la  
quale l homo riceue spirituale dol  
cezza. ⁊ e pero li he molto molesta  
**T**ertio: perche essendo lui tyrāno  
li dispiace quella epistola: per laqua  
le lui perse e funoli tolti li soi prigi  
oni: ⁊ pero li he in grande contur  
batione. **Q**uarto perche essendo lui  
superbo non li piace quella annun  
ciatione: per laquale quella che pe  
sto calco ⁊ contritte el suo capo. he  
facta regina di tutto el mondo. ma  
li he causa di grande indignatione:  
perche veramēte secundo che dice

*Disputat cum hæreticis, eiusq; scripta igne exiliunt, aduersariorum combustis.*



*Hæ leges sunt, hinc pugna, hinc victoria, victus  
Ille fiet, cuius flamma vorat codicem.  
Vincis, Dominice, ecce tuus liber exilit igne.  
Agnoscat scriptum Mulciber ipse tuum.*

6.

**Theodorus Gallæus, Vita et Miracula S.P. Dominici Prædicatorii Ordinis  
primi institutoris, 1611.**

sancto Bernardo da questa saluta-  
tione fuggeno li demonii ⁊ contem-  
nisse lo inferno. Imo sopra quel-  
lo parlare della scriptura. Terribi-  
lis vt castrorum acies ordinata di-  
ce esso sancto Bernardo. Non tan-  
to temeno li inimici vna squadra di  
gente darne sia quanto si voglia be-  
ne ordinata: quato temeno li demo-  
nij el nome della gloriosa vergine  
Maria, al patrocinio dellaquale si  
disfanno ⁊ perisbano come si disfa  
la cera dalla faccia del fuoco. Et  
non solamere li dispiace loro quel-  
la salutatione: ma etiam dio ciasche  
duna parola di quella. Li dispiace  
prima quella parola. Ave, perche  
hano procurato lo eterno. Le, cioe  
la eterna maledictione. Item quel-  
la parola. Maria: laquale ha con-  
culcato ⁊ cōritto el capo loro. Item  
gratia plena, per essere loro in som-  
ma di gratia. Item dominus tecū,  
perche lucifero fa con eua in specie  
di serpente. Item benedicta tu i mu-  
lieribus: perche essa ha inducto so-  
pra di loro la maledictione. Item  
benedictus fructus ventris tui, per  
che per loro suggestione el fructo  
della donna fu maledecto. ¶ Questa  
salutatione gioua ⁊ he sommamen-  
te vtile alli homini, perche qualche  
volta l'omo he imondo per la col-  
pa: tenebroso per la ignorantia: va-  
cuo per priuanone di gratia: solo p  
essere abandonato dalla protectio-  
ne diuina: maledecto della maledic-

tione della eterna pena: ⁊ affamato  
per essere priuato della refectiōe ⁊  
cibo celeste, ⁊ di tutte queste cose si  
troua rimedio in questa sancta sala-  
tatione. Imperoche chi he imon-  
do: accostasi a questa gloriosa vergi-  
ne con questa sancta salutatione: p-  
che essa he senza, ve, di colpa: pero  
si mette inanci. Ave. Colui che he  
tenebroso vadi da questa che he co-  
si illuminata, pero sottogiōge. Ma-  
ria che e interpretata: illuminata o  
illuminatrice: Chi he voto di gratia  
ricorri da q̄sta: che e ripiena di gra-  
tia pero sequita, gratia plena, quel-  
lo che he maledecto, vadi da costei  
che he benedecta: pero si adiunge,  
Benedicta tu in mulieribus. Quel-  
lo che he priuato della refectiōe ⁊  
cibo celeste accostisi a questa che e  
di raro dolce ⁊ suaua fructo dotata,  
Et po finalmēte si cōclude: Et b̄n-  
dicit⁹ fructus v̄eris tui. Tutte q̄ste  
cose che sono dicte delle vtilita di q̄  
sta salutatione si possano puaf p mol-  
ti exēpli cosi dellibero del rosario: co-  
me del speculo historiale dellibro de  
le ape: ⁊ dellibro dell' miraculi de la  
madonna. In liq̄li libri q̄ste p̄sone  
constitute in temptatione: in pericu-  
li in peccati ⁊ in infirmita ricorren-  
do alla gloriosa vergine Maria ⁊  
replicando diuotamente questa sa-  
lutatione siano stati liberati ⁊ conso-  
lari: io voglio lassare andare per  
adesso si pche queste cose sono ma-  
nifeste a molte persone ⁊ spesso uol-

*Signo crucis edito a se sociosq; repellit imbrem, et siccus ambulat .*



*Per signum Crucis à sese, socioque repellit  
Intempes tuam Dominicus pluuiam .  
Ecce etiam (quid non ausit deuotio vulgi?)  
Sancte, tuam scindunt, dilacerantq; togam.*

25.

**Theodorus Gallaeus, Vita et Miracula S.P. Dominici Praedicatorii Ordinis  
primi institutoris, 1611.**

te si odono alle prediche: si ancho per non generare tedio per troppa lunghezza a colui che leggera o vdi ra leggere questo libro. ¶ Et non mi par da passare qui con silentio che Urbano papa quarto concesse a ciascheduno che aggiueua el nome di Jesu in fine della saluatio ne angelica per ciascheduna uolta trenta giorni di indulgentia lequale indulgentie papa Joani . 22. suo successore confirmando sopraggiunse altri trenta giorni, come appare nella bolla autentica che he nella chiesa di Reuione doue el pfa to papa Joanni stette molti anni. ¶ Terzio Questa sancta fraternita non solamente ha dignita e excellētia sopra le altre per la oratione dominica e per la saluatione angelica: ma etiamdio per la frequente e quasi continua replicatione e multi plicatione delle dicte oratione in questa fraternita. Imperoche se voglia mo bene calculare e inuestigare di cinque milia persone che leggemo ogni septimana vno psalterio della vergine: si dice ogni septimana sette cento cinquanta milia volte la saluatione angelica e dicendosi da poi ogni .io. Ave maria: vno pater nostro vengano a essere setantacinque milia pater nostri. Et oim di questo si sopraggiunge nouanta milia pater nostri e altre tante. Ave marie, laqual cosa se le costi di cinque milia persone: che douemo dire di cinquecento mi

lia o di vni miglione: come infra poco tempo saranno. Io lasio stare che molte persone ogni giorno dicono tutto el rosario: altri sopra questo aggiugeno altre buone opere: e susfragi e messe per sua liberalita e diuotione. ¶ Per lequal cose ho ardimento di dire che questa fraternita per la frequente e quasi continua communicatione delle oratione exceede e auanza molte e quasi tutte le fraternita spirituale della chiesa.

¶ Quarto finalmente che essa habbi anchora dignita in la cagione e modo della sua institutione che manifeste secondo tre cause cioe efficiente, finale e formale. Et primo quanto alla causa efficiente cioe chi he stato quello che ha instituito questa sancta fraternita, io penso e credo che principalmente sia stato lo spirito sancto, e da quello sia stato ispirato el prefato priore di colonia: come instrumento e ministro della institutione di questa fraternita. Imperoche si come secondo Sancto Ambrosio, Ogni verita da chiunche sia dicta procede dallo spirito sancto, cosi ogni bene da chiunche sia facto fa essere a dignita di questa fraternita quanto alla causa efficiente perche principalmente he dallo spirito sancto. Et in quello medesimo anno che fu instituita: ad instantia del serenissimo imperatore dell' Romani Federicho terzo che era allora presente in Colonia: e

*Cum Fulcone Episcopo Pontificem adit pro Ordinis sui confirmatione. Vifoz Lateranensis.*



*Pontificem sociatus adit Fulcone, rogatque,  
Ut sua firmetur cœlica Relligio.  
Ecce eius ruitura humeris Ecclesia sistit.  
Hæc fidei Atlantem Visio commemorat.*

12.

**Theodorus Gallæus, Vita et Miracula S.P. Dominici Prædicatorii Ordinis  
primi institutoris, 1611.**

del dicto Priore di Colonia, per  
monsignor Alexandro Nleschouo  
di Furlì Legato apostolico per la  
alemania ⁊ allora presente in colo  
nia: ilquale anchora dimando hu  
milmente et diuotamente di essere  
scripto i la dca fraternita: ⁊ la yma  
gine della gloriosa vergine nello al  
tare della fraternita benedisse ⁊ cō  
secro, e stata approbara ⁊ confirma  
ta: ⁊ dotata di molte indulgentie co  
me he maifesto per la bolla data p  
questo: laquale he nel dicto conuen  
to di colonia. El tenore de laquale  
he questo che sequita.

Alexandro per la gratia  
di dno ⁊ de la sedia apo  
stolica Nleschouo di furlì  
nuncio ⁊ oratore con piena potesta  
di legato da lato per tanta potesta  
niti ⁊ a ciascheduno fidele di xpo  
che hāno a vedere ⁊ ydire le presen  
te littere: salute sēpiterna nel signof  
Benche meritamente cō maxima  
diuotioe dobbiamo honozare li glo  
riosi cipradini ⁊ sancti della corte ce  
leste: ⁊ etiam le chiese: ⁊ li luochi sa  
eri: o vero fraternita laudabile a lo  
ro laude ⁊ honore institute: per ha  
uere molto bisogno delli loro pieto  
si parrocinij: ⁊ per el loro soccorso ⁊  
adiuto. Nientedimanco singula  
rissimamēte la gloriosa vergine ma  
ria madre di dno dignissima di ogni  
laude: laquale anchora el suo figli  
uolo bonora non li negando nien

te. ⁊ la sua fraternita onero luo  
ghi con summo studio: ⁊ somma  
affectione ⁊ con somma diligen  
tia siamo tenuti ⁊ obligati instan  
temēte ⁊ incessantemente abbraccia  
re ⁊ honozare. Vmpoche senza lei  
secōdo el testimonio del deuoto ber  
nardo, non possiamo cosa alcuna:  
senza lei siamo miseri: senza lei e fac  
to niente. Accioche adūq; la lauda  
bile fraternita di essa beatissima ver  
gine dimādara del rosario laqle i la  
sola cōscatione delli beni spūali p li  
fratri de lordine delli p̄dicatozi i co  
lonia di nuouo cō certe obseruatie:  
a maxime laude ⁊ gloria di essa ver  
gine: ⁊ hedificatione di molte perso  
ne he stata salubzemente instituita:  
anci piu tosto renouata: perche per  
el beatissimo di quello ordine pri  
mo pfe sancto Dnico si legge, esser  
stata p̄dicata: bēche da poi qualche  
tēpo fusse sdimēticata: sia piu ferma  
⁊ piu sicura ⁊ ogni giorno venghi  
a crescere: ⁊ tanto piu volentieri li fi  
deli di xpo desiderino diuēraf cōfra  
telli i essa cōpagnia: quāto si cogno  
scino piu abūdantemente per il do  
no della celeste gratia esser i essa re  
ficiati, mosto per singulare diuotioe  
di quella nellaquale voglio ⁊ ho di  
mādato essere, riceuuto ⁊ scripto, in  
clinato anchora dalle pietose suppli  
carioe del serenissimo imperatore d  
li Romani p auctorita apostolica  
noi specialmente cōcessa cōfirmia  
mo ⁊ rautificiamo la p̄dicata frater

*Regina caeli multitudinem fratrum et sororum sub pallio suo latitantes illi ostendit.*



*Sensibus abripitur totus, caelumque pererrat:  
Ast inibi nullum plangit adesse suum.  
Siste, inquit Christus, lachrymas, et quærere noli,  
En Mariæ cernis quos latitare togâ.*

17

nita confidãdomi nella misericor-  
dia dello omnipotẽte idio: 7 la au-  
torità delli soi beati apostoli pierro  
7 paulo. Anchoza a ciascbuna per-  
sona della dicta fraternita in le cin-  
que principale feste della gloriosa  
vergine **M**aria, cioè della annun-  
ciatione, **V**isitacione, **A**ssumpciõe,  
**A**nauita 7 purificaciõe ceto giorni  
di idulgẽtia in ciascheduno giorno  
dlle dicte fraternita 7 ogni volta ch  
per se o p altri dira o fara dire el ro-  
sario della gloriosa vergine che con-  
tiene, 50. **A**ue marie con cinque pa-  
ternostri: 7 a ogniũ che sara psente  
i nelli sabbati o altri giorni di festa  
alla salue regina laquale ogni sera  
da poi compieta cantano li predicti  
fratri dimãci allo altare della glorio-  
sa vergine: nellaquale essa fraterni-  
ta he fundata, 40. giorni di idulgen-  
tia per ciascheduna fiata delle peni-  
tẽtie alloro iniuncte per misericor-  
dia in nel signore relaxiamo 7 per-  
doniamo: laquale indulgentia 7 re-  
laxatione vogliamo che dun in per-  
petuo. **E**t i fede 7 testimonio di tut-  
te queste cose che sono dicte: babbì-  
amo comandato 7 facto scriuere le  
presente littere 7 per el nostro secte-  
rario sottoscriuere: 7 per piu auctori-  
ta 7 vigore li habbiamo facto atta-  
care el nostro maggiore 7 logbo si-  
gillo. **D**ato in colonia nellanno del  
la incarnaciõe dñica, 1476. **I**ndic-  
tione nona, 8 di. 10. di marzo nel tem-  
po del pontificatõ del sanctissimo in

**C**hristo patre 7 nostro signor **S**i-  
xto p diuina prouidẽtia papa quar-  
to nell'anno 5°. **E** finalmete nel  
l'anno 3°: dlla institutione di q̃sta fra-  
ternita: cioè nel. 1478. **E** sanctissi-  
mo signor nostro **S**ixto papa quar-  
to moderno: q̃sta medesima frater-  
nita vn'altra volta ha confirmato 7 ap-  
prouato: 7 balli sopragnuto molte  
indulgẽtie come he manifesto nella  
bolla: laq̃le he achora nel dicto cõ-  
uẽto: la copia dellaq̃le ho voluto po-  
nẽr qui, 7 he q̃sta.

**I**xto **A**leschouo seruo d  
li serui di dio a perpetua  
memoria di q̃sta cosa te-  
nẽdo noi el luogho bẽch  
insufficiẽtissimamẽte dilo eterno pa-  
stor: desideriamo cõ suppremi d̃side-  
rij di cõducef le pecozelle d̃l grege  
d̃l signor che ci sono date i guardia  
alli luogbi di eterna salute: 7 quelle  
cõ grã sollicitudine cõtinuamẽte in-  
uiramo a prepararsi la gloria sempit-  
erna cõ indulgẽtie 7 remissiõe, ac-  
ciõ che rãto piu diuotemẽte faccino  
oratiõe allo altissimo dio: quãto piu  
facilmẽte porrãno puenir alli p̃mij  
dlla felicitã eterna cõ le ope pietose  
laq̃le in q̃sta mortale vita p loro fa-  
rãno facre. **L**õciosiãcosa adun che  
secondo che habbiamo inteso nella  
chiesa 7 cõuẽto d̃ lordine dlli fratri  
predicatori di **C**olonia sia vnã, cer-  
ta fraternita di buomini 7 di donne  
fidele chiamata del rosario dlla glo-

*Virgo gloriosa institutum sanctissim Rosarij quindecim mysteriorum illi tradit.*



*Grata sibi monstrat quæ sunt donaria Virgo,  
Quæq; sibi à sponsis munera missa velit.  
Nempe illa omnigeno contexta rosaria flore,  
Et toties Sponsam quando salutat amans.*

18.

**Theodorus Gallæus, Vita et Miracula S.P. Dominici Praedicatorii Ordinis  
primi institutoris, 1611.**

riosa vergine Maria: instituta a honore della salutatione angelica. li cō fratelli & le cōsorelle dellequale tre giorni di ciascheduna seprimana la oratione dñica. 15. volte & la salutatione angelica. 150. volte p tre giorni d la dicta seprimana. a honore di essa gloriosa vergine Maria secōdo li istituti di essa fraternita sogliano dire. lequale oratione & salutatione nominano rosario. & essendo fuora della cita di Colonia in altre cita & luogbi molti confratelli & consorelle di essa fraternita desiderādo noi che le dicte persone con maggiore sollicitudine & ditione attendino alle predicte oratione. cognoscēdosi per questo essere loro restituti piū abundantemente del dono della gratia celeste. confidādo ci in la misericordia di dō omnipotēte: & in la auctorita delli sua beati apostoli Pietro & Paulo: vogliamo & per apostolica auctorita ordiniamo che tutte & ciascheduna persona di questa fraternita: così nella dicta cita di Colonia come in ogni altro luogbo: adesso & sempre a quelli che seranno veramente contriti & confessi: liquali la oratione dñica & la salutatione angelica nel predicto modo diranno i ciascheduna festa della natiuita annunciatione: & assumptione di essa beata vergine babbino & conseguitino septi anni & septe quadragene di indulgentia & relaxatione delle penitētie a loro imposte & ininente.

& che le presente littere in perpetuo babbino a durare. Vogliamo pero che se alle dicte persone di q̄sta fraternita che dicono le predicte oratione: qualche altra indulgentia imperpetuo o pur p qualche tempo che non fusse anchora compito per noi fusse concessa: che le presente lfe nō vaglino piū niente. A nissuno huomo aduncha sia licito questa carta della ordinatione & volonta nostra rompere: o a quella con temerario ardimento contradire. Et se alcuno presumerā di far questo: cognoschasi per douer incorrere la indignatione dello omnipotente idio: & delli suoi gloriosi apostoli Pietro & Paulo. Dato in Roma appresso a san Piero: nell'ano della incarnatione dñica. 1478. adi. 29. di maggio. nell'ano seprimo del nostro pontificato. ¶ Anchora questo medesimo papa sexto quarto per le preghiere dello Illustrissimo Frācescho Duca di Britagna: & di madonna Margarita sua consorte. q̄sto modo di salutare la gloriosa vergine per rosari & per psalteri & per 50. & p. 150. Ave marie: ha approuato: & a tutti li fideli di xpo dispersi p lo mondo che dicono tre volte el rosario cioe tre volte cinquanta Ave marie & cinqs paternostri. ha concesso quindecim āni & quindecim quadragene di indulgentia. come appare nella bolla data sopra cio. el timore della quale he questo che sequito.

bus tribus diebus eiusdē ebdoma  
de ad honorem eiusdē brē **M**arie  
virginis iuxta ipsi<sup>9</sup> fraternitatis in  
stituta dicere cōsueverūt. Quas qui  
dē orōnes ⁊ salutationes rosarium  
appellant ac extra ciuitatē Coloni  
ensem in alijs ciuitatib<sup>9</sup> ⁊ locis sunt  
q̄ plures vtriusq̄ sexus eiusdē con  
fraternitatis cōfrēs ⁊ sorores. Nos  
cupientes vt ipsi cōfrēs ⁊ seduli<sup>9</sup> et  
deuoti<sup>9</sup> orōnib<sup>9</sup> p̄dictis intēdāt: q̄  
ex h<sup>o</sup> dono celestis gratie vberi<sup>9</sup> cō  
spexerint se refectos de oipotentis  
dei misericordia ⁊ hac beatorū petri  
⁊ pauli apostolorū eius auētē cōfisi  
volumus ⁊ apostolica auctoritate or  
dinam<sup>9</sup> q̄ oēs ⁊ singuli cōfrēs vtri  
usq̄ sexus istā fraternitatē p̄dictā  
seruantes tā in dicta ciuitate coloni  
ensi q̄ ēt alibi vbicūq̄ locoꝝ nunc  
⁊ p̄ tempore existētes vete peniten  
tes ⁊ cōfessi qui ofonez dñicā ⁊ an  
gelicā salutationez modo p̄misso di  
xerint in singulis natiuitatis annū  
ciationis ⁊ assumptiōis eiusdē brē  
**M**arie virginis festiuitatib<sup>9</sup> septe  
annoꝝ ⁊ tonit<sup>9</sup> quadragenaz de in  
iunctis sibi pen. enijs relaxatiōē  
babeant ⁊ sequant<sup>9</sup> presentib<sup>9</sup> per  
petuo duraturū volumus aut<sup>9</sup> q̄ si  
dictis cōfratribus orationem ⁊ salu  
tationem p̄dictas dicentib<sup>9</sup> aliqua  
alia indulgentia in p̄petuū vel ad  
certum tempus mundū elapsū du  
ratā p̄ nos concessa fuerit p̄sentel  
littere nullius sint roboris v<sup>l</sup> mon  
ti. Nulli ergo hoīz liceat hanc pa  
ginam nostre ordinationis ⁊ volun

tatis infringere v<sup>l</sup> ei ausu temerario  
contraire. Si quis at<sup>9</sup> h<sup>o</sup> atreptare  
p̄sumperit indignatiōez oipotentis  
dei ac beatorū **P**etri ⁊ **P**auli  
apostolorū eius se nouerit incurfurū  
Datum **R**ome apud sanctū **P**e  
trum. Anno incarnationis dñice.  
**M**cccclxxvii. iij. id. Junij. Pon  
tificatus nostri anno. viij. **I**dem ēt  
papa **S**ixtus quartus ad p̄ces illu  
strissimi **F**rancisci ducis britānie ⁊  
**M**argarite eius vxoris: istum mo  
dum salutandi beatā virginem p̄ ro  
saria ⁊ psalteria. l. p̄ quinquaginta  
v<sup>l</sup> p̄ centū ⁊ quinquaginta aue **M**a  
ria approbanit ⁊ oibus xp̄ifidelib<sup>9</sup>  
per orbem diffusis tria rosaria i die  
dicentibus quindecimā nos indul  
gentiarum ⁊ totidem quadragenas  
concessit. vt p̄ in bulla desup̄ data  
cuius tenor sequitur. **E**t est talis.

**S**ixtus episcopus seruus seruo  
rum dei ad perpetuū rei memoriaz  
ea que ex fidelitū deuotione ad dei  
oipotentis ⁊ gloriose virginis **M**a  
rie laudē ⁊ gloriā pie ordinata sunt  
vt firma permaneant nre approba  
tionis robore solidamus ac fideles  
ipsos ad deuotionis opa exercēda  
in indulgentijs ⁊ remissionib<sup>9</sup> libē  
ter inuitamus. exinde reddant diu  
ne grē ap̄tiores maxie cū catholico  
rū principū id exposcit diuotio. ⁊ h<sup>o</sup>  
cōspicim<sup>9</sup> in dño salubriter expedi  
re. Sane p̄ patre dilecti filij nobilif  
viri francisci ducis: ⁊ dilecte in xpo  
filie nobil<sup>9</sup> mulierif **M**argarite ei<sup>9</sup>  
contiboralis ducisse britānie nobis

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 24.



fuit nuper propositum q̄ in ducatu  
Britannie ⁊ plurib⁹ alijs locis cre-  
scēte fidelīū deuotiōe ab aliquo tpe  
citra renouat⁹ ē certus modus siue  
ritus orandi pius ⁊ deuot⁹ q̄ ēt an-  
tigs t̄pibus a xp̄ifidelib⁹ in diuer-  
sis m̄di partib⁹ obseruabat⁹ videlz  
q̄ quilibet volēs eo mō orare dicit  
qualibet die ad honorē dei ⁊ beatis-  
sime virginis Marie ⁊ tra iminē-  
tia m̄ndi pericula. toriēs angelicā  
saluationē ane Marie. quot sunt  
psalmi in psalterio dauidico vsz cen-  
ties ⁊ quinq̄agesies singulis decem  
saluatiōibus huiusmodi ofonē dñi  
caz semel p̄ponēdo ⁊ iste ritus siue  
modus orandi psalteriuz beate vir-  
ginis Marie vulgariter nūcupat⁹.  
Unde dux ⁊ ducissa prefati pp̄ sui-  
gularē ⁊ sincerā quā ad ipsam bea-  
tam v̄ginem gerunt deuotionē capi-  
unt ritum siue modū orandi p̄dictū  
ad obstruēdū ora aliquoz detrahen-  
tium p̄ sedē apostolicaz approbati.  
Quare pro parte ducis ⁊ ducisse ⁊  
alioz fidelīuz plurimoz nobis fuit  
humiliter supplicatū quaten⁹ vt ri-  
tum siue modū orandi huiusmodi  
approbare aliasqz sup̄ p̄missis oportu-  
tate p̄uidere de bonitate aplica di-  
gnaremur. Nos igit̄ tā ducis ⁊ du-  
cisse q̄ alioz fidelīū piā deuotionē  
plurimū in dño comēdātes huius-  
modi supplicationib⁹ inclinati p̄fa-  
tum psalteriū siue modū orandi p̄-  
dictū auctoritate apostolica tenore  
presentiū approbam⁹ illūqz tollerā-  
dam fore a cunctis fidelib⁹ eo mo-

do orare licere decernimus ⁊ decla-  
ramus vt oēs ⁊ singuli xp̄ifideles  
ad deuotionis opera ⁊ p̄dicto oīā  
di eo seruētius inducant⁹ quo exin-  
de facilius aiāz suarū salutē conse-  
qui sperauerint. vniuersis ⁊ singu-  
līs xp̄ifidelibus p̄fato mō orare volen-  
tibus vbilibz existentibus p̄nibus  
⁊ futuris pro qualibet vice qua sic  
vt p̄mittit orauerint pro quibet qn-  
quagena prefati psalterij quinqz an-  
nos ⁊ toudē quadragenas indulgē-  
tiarū misericorditer in dño relaxa-  
mus p̄nibus p̄petuis futuris tēpo-  
ribus duratur. Non obstantib⁹ cō-  
stitutionib⁹ ⁊ ordinationib⁹ aposto-  
licis ceterisqz contrarijs quibuscunqz  
Et qz difficile foret p̄sentes litteras  
ad singula loca in quib⁹ illis opus  
ēēt originaliter deferri volumus et  
apostolica auctoritate cecidimus qd̄  
illarū vero transumpto manu duoz  
notarioz alie ecclesiastice curie sub-  
scripto ⁊ sigillo alicui⁹ p̄elati seu p̄-  
sone in dignitate ecclesiastica consti-  
tute munito: fides deur in oibus ⁊  
per oīa ac si ipse originales lre exhibe-  
rent forent vel ostense. Nulli ergo  
omnino hoīū liceat hanc paginaz  
nostre approbationis cōstitutionis  
declaratōis relaxationis volūtatis  
⁊ cōcessionis infringere vel ei ausu  
temerario straire. Si q̄s aut̄ hoc at-  
tentare p̄sumperit indignationē oī-  
potētis dei ac beatoz petri ⁊ pauli  
apostolorū ei⁹ se nouerit incuratur  
Datū rome ap̄d sc̄m̄ petrū. Anno  
incarnatiōis dñice millesimo qua-

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fratritate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 25.

na volta che faranno oratione come  
be pmissio p ciascheduna quinquagena del predicto psalterio cinqz anni 7 curqz quadragene di indulgentia p misericordia relaxiamo nel si gnore: 7 vogliamo che queste indulgentie durino in ppetuo. non obstanti le costitutione 7 ordinatione apostolice: 7 ogni altra cosa contraria.  
**E**t peche sarebbe difficile cosa che le p'sente l're originalmente fusseno portate p tutti li luogbi doue sareb be necessario che le fusseno. Vogliamo 7 cō auctorita apostolica concediamo che alla transumptione 7 alla vera copia di q'lle p mano di du notari di qualche core ecclesiastica sottoscripta 7 suggellata cō el suggello di qualche prelato: o psona constituta in qualche dignita ecclesiastica sia dato fede in tutto 7 p tutto come se esse l're originale fusse no date 7 dimōstrate. **D**er niūmo do adūcha sia licito a homo alchuno q'sta carta della nostra approbatione: constitutione: declaratione: relatione: volōta 7 concessione rompere o a q'lla temerariamente contradire.  
**E**t se alcuno q'sto presumera di artemptare cognoscasi di hauere a incorrere la indignatione dello omnipotēte idio: 7 delli suoi apostoli **P**ietro 7 **P**aulo. **D**ato i Roma app'sso a s' **P**iero i nell'ano d'la dnica incarnatione. 1479. a li. 8. giorni di maggio: ne lo. 8. ano d' nro pontificato.  
**C**Secondo. Quanto alla causa si

nale le assai manifesta la dignita di q'sta fraternita p molte cose che sono dicte di sopra: 7 p q'lle che anchora si hanno a dire. **I**mperochè el suo fine si be la ampliacione del culto diuino. 7 la laude ouero salutatione della gloriosa v'gine **M**aria. 7 molte utilita in li confratelli 7 consorelle: come be la liberatione da molti piculi p adiuto di essa v'gine 7 la consecutione di molti beni cosi corporali come spirituali: d'liquali in q'sto medesimo capitulo anchora si tocbera. **R**esta adūcha finalmente a dir d'la laude 7 commendatione sua quanto al modo 7 causa formale: dalla q'le ha tre cose sopra laltre fraternita. cioe. la antiqua. la si g'burta. 7 la facilità. **D**ella antiqua: impoche in prima el **V**enerabile **B**eda eximio doctor d'li anglesi: ha fundato 7 promotto q'sta diuotione in Anglia: doue in fine a hora p seuera. **D**ochi sono quinde ch' nō babbino li sua paternostri: 7 li sua rosarij. Sono po anchora attachari in molte chiese simili rosarij in comune: accioche a q'lli che vogliono orar non m'achasseno. **S**imilmēte anchora niuno o pochi sono q'ndi che nō dichino q'sto rosario o ch' nō portino el segno adosso cioe li paternostri: o ch' ne portino alle chiese: accioche ognun li possa dire. **D**o v'dito anchora da vna psona degna di fede: che affirmaua hauer veduto certi signaculi di san **S**tracelbo

dringentesimo septuagesimo nono.  
Octavo idus maij pontificatus no  
stri anno octavo. Secdo hinc cām fi  
nalez satis pz hui⁹ fraternitatis di  
gnitas. tā in cōclatione prime mate  
rie: q̄s etiā in multis que in hac pro  
positiōe dicta sunt ⁊ dicent ad huc.  
Finit. n. ei⁹ ē amplior cult⁹ ⁊ laus  
seu salutiō v̄ginis: ⁊ utilitas mul  
tiplex in confratribus. vt ē liberatiō  
a ualitis periculis auxilio v̄ginis ⁊  
cōsequitio multoz bonoz tā spūa  
lium q̄s corporalium. de quib⁹ ē ad  
huc tanger in cōclatione hui⁹ mate  
rie. Restat itaqz finalē dicēdū d cō  
mendatione ei⁹ ex pie modi seu cau  
se formalis: ex qua hz tria pre cete  
ris fraternitatib⁹. s. antiq̄tate securi  
tate ⁊ facilitate. Antiq̄tate quidez.  
Nā in primis venerabil beda an  
glorū doctor eximius hanc deuotio  
nez in anglia p̄mouit q̄ vsqz in hāc  
diē ibidez p̄seuerat. Pauci sunt q  
nō hnt. ppria p̄tilioquia ⁊ rosaria  
Sunt tñ in plurib⁹ ecclijs appensa  
in cōi huiusmodi rosaria ⁊ legibula  
vt q̄ orare volūt pen dētia suscipiūt.  
Similē ē pauci vel nulli sunt ibidē  
qui nō legāt hoc rosariū vel qui nō  
deferāt signū aut admin⁹ in ecclijs  
huiusmodi signa que p̄r noster dicū  
tur pro illis. Audiuit a quodā fide  
digno aserente se vidisse quedā bea  
ti Francisci signacula seu grana ex  
suo pater n̄r. Ex quo pie creditur  
ipsum hanc deuotionē nō ignorasse  
sed ⁊ alios docuisse. Result ē pie  
memorie magister Allan⁹ de rupe

sacre theologie eximius p̄fessor or  
dinis nostri se legisse in quodaz tra  
ctam magistri Jo. de monte beati  
Dominicū hāc fraternitatē p̄dicat  
se ⁊ multos p̄ eam cōuertisse pluri  
maqz miracula fecisse. de quibus cau  
sa breuitatis suspēdo: adiciēs illd  
qd̄ sup̄ractū ē q̄ videlz in multis  
antiqz libris. Et in libello de mi  
raculis beate v̄ginis. In speculo  
hystoriali. In de apib⁹. Et in cesa  
reo multe pulchre hystorie ⁊ mira  
cula habent de hoc rosario. Ex q̄  
elicū q̄ ipsum orādū vel huiusmodi fra  
ternitatē in tradū inducendo nō est  
nouitate iducere. s. magis antiquā  
⁊ ad tēpus abolitā i cernis locis de  
notionē renouare. In hui⁹ ē antiq̄  
tatis signū adhuc multi i multis lo  
cis signa ad hāc duotionē vt frater  
nitate p̄nētia. q̄ p̄r n̄ dicunt suis i  
sonis manib⁹ vel collo deferūt. S. z  
proh dolor tā ad vanitate q̄ prius i  
signū deuotiōis ⁊ religionis erāt in  
finita sunt cōuersa. In signū ē h⁹  
ad ymagines beate v̄ginis i ecclē  
sijs potius q̄s ad ymagines aliorū  
seioz huiusmodi signa applicant.  
Habet ⁹ hec fraternitas ex mō  
⁊ forma securitate. vt pote cuius sta  
tuta nec ad culpā veniale nec mor  
tale. nec penā quancūqz pecuniariā  
obligāt. Nullū ē ēr in ea aliqd̄ sta  
tū de p̄ferēdo aliqd̄ tēporale nec i  
ingressu. p̄gressu vel egressu. s. solū  
psalteriū v̄ginis ē p̄ ebdomadā q̄n  
placet dicenduz ab eo qui vult esse

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatæ Mariæ Virginis", fol. 26.

7 certi grani delli sua pater nostri. Da che si puole pietosamēte credere che lui sapesse questa diuorione: 7 che la insegnasse anchora lui a li altri. Ha referito anchora la buona memoria di maestro Alano d' rupe eximio maestro in theologia de lozidine nro hauere lecto i uno certo trattato di maestro giouāni de monte. che sancto dñico ha pdicato questa fraternita: 7 per quella ha cōuertito molte pfone 7 facto molti miraculi liquali p brenita lasso andare: agiūgēdo quello che he rochato di sopra cioe che in molti antiqui libri come in nel libro de miraculi della gloriosa vergine nello speculo ystoriale: in nel libro de le ape: 7 in cesareo molte belle ystorie 7 miraculi si leggono di questo rosario. Di che si caua che questo predicando: 7 exortando le persone a dirlo 7 a entrare in questa fraternita non he iducef nouita: ma piu tosto la antiqna: 7 p qualche tēpo māchata deuotione in certi luoghi rinouare. In segno anchora de la antiqna sua. anchora adesso molte persone in molti luoghi porzano allemano o al collo li segni a partinēti a questa diuorione 7 fraternita: cioe e pater nostri. Ha he ben da dolersi che quello che gia fu instituito in segno di deuotione 7 di religione: bora he cōuertito a vanita. In segno anchora di questo. questi segni in le cbiese piu tosto sono appllcati alle ymagine de la gloriosa ver

gine Maria che all ymagine d' li altri sancti. Ha anchora questa sancta fraternita per el modo 7 p la forma la signaria: nō obligādo li suoi statuti ne a colpa mortale ne a veniale: ne a pena alcuna pecuniaria. ne in quella he anchora alcuno statuto che obligbi di dare cosa alcuna temporale: ne in lo ētrare: ne i lo stare ne in lo yscire: ma solamēte si ha adire el psalterio d' la vergine Maria p la septimana qñ piace da colui che vuole essere partecipe delli beni che si fanno qlla septimana dalla paguia come he dicto di sopra.

Et da questo e manifesto la sua facilitate colui in lo intrare come i lo stare 7 i lo yscire: pche nō hauēdosi a dare cosa temporale: 7 non essendo peccato alcuno i lassarla: seguita che in quella nō he difficultate alcuna ne periculo. ma grā facilitate: laquale si dimonstra anchora p qsto che he vna facile cosa a ciascheduno quantūche occupato a dire o fare di vna volta la septimana el dco psalterio.

He anchora el dterminato numero di. 150. salutatioe i qsto psalterio elquale numero si dimāda psalterio mariano habbi misterio si puo ua p el psalterio di Dauit propheta elquale cōtiene. 150. psalmi. nelquale Dauit nō solamēte ha pphetiza to di xpo: ma etiādio de la gloriosa vergine: 7 ha dicto cbiamēte tutti li misteri della nostra redemptione. Anci piu essa gloriosa vergine Ma

particeps bonorum illius ebdomada: vt supra dictū ē. Ex quibus patet tertio. i. facilitas nā in ingressu q̄ in p̄gressu vel egressu: q̄ cū nullū temporale sit dandū: nullū in omissione cuiuscūq; sit peccatū. Sequit̄ ex hac pte in ea nullā eē difficultatē vl' p̄riculū. S̄z facilitatē q̄ ēt ex alia parte h̄yrit̄ q̄ facile ē yniciq; quāū cūq; occupato semel in ebdomada facer̄ z dicere q̄ dicta sunt. Et nū de illa p̄ma pte hui' p̄pōnis sede seu minore sede materie. Sequit̄ sc̄da p̄a principalis h' p̄pōnis se cūde seu minor sede materie q̄ ē de certo salutationū z ofonū dñicalūz numero in hac fraternitate q̄ videt̄ licet non careat misterio. Pr̄mo cui' tali declaratiōe p̄banda sunt quq; . Pr̄mo q̄ licitū sit in his q̄ ad dei z beate v̄ginis ac ser̄oz cultū p̄nēt̄ vti certo numero. Sc̄do q̄ numerus quāq; genari' salutationū non careat misterio. Tertio q̄ ēt numerus salutationū p̄prehēsus in psalterio non careat misterio. Quarto q̄ nec numerus ofonū dñicalūz. Et quinto cur tānū semel i ebdomada: z nō in qualz die: statūū ē in hac fraternitate legi tria rosaria vel vnū psalteriū. Pr̄mū p̄ a simili in omni lege. p̄mo in lege eterna: in qua est p̄sonariū trinitas: cui' vnitate essentia q̄ deus ē. qui ēt ab eterno in certo numero certas statuit. p̄dicere creaturas: certos hoies ac certos angelos ac eū in trinitate colēdū. p̄destinauit. Et d̄m̄ter oīa in pondere nu-

mero z mensura fecit. vt p̄ sapiē. xj. Sc̄do p̄ in lege naturali que ē quedā p̄cipatio legis eterne fm̄ illud psal. Signatū ē sup nos lumen vultus tui dñe zc. Nā in illa lege decime iūniū sumpserūt qui in misterioz ecclie sustentationē z dei cultū institute sunt: vt p̄ Gen. xiiij. Abrahā etiāz tria sata simile cōmiseri fecit. ynūq; tantū tenerrimum vitulū occidit ad offerendū trib' angelis qui ei appaerūt: vt p̄ Gen. xvij. q̄ misterioz trinitatis cū essentie vnitate designabāt. Tertio patz hoc in lege diuina. Et p' in veteri Deinde in noua. In veteri quidez q̄ in ea oblationes z sacrificia sub certo numero offerri p̄cipiebantur. Tres certi ministri certi dies festi z certi act' in ea erāt ordinati ad dei cultum: vt p̄ in libris exodi: Leuitici: z numeroz p̄ totum. Completo ēt Salomonis tabernaculo p̄m̄cipēs populi sub certo numero mu nera obtrulerunt. Et patet numeri viij. z. ij. para. viij. David ēt certum numerū cantoz z ianitorum qui p̄ vices suas dño seruiuerunt. instituit. Et p̄ p' parali. xxiij. z. xxiiij. De mū in lege noua h' patet. Nā xps certo tpe nasci circūcidi i tēplo offerri baptizari ac p̄dicare. pati resurgere z in celū ascendere voluit. Certos apostolos z discipulos habuit. Certos hoies z quq; panib' z duobus piscib' p̄mit. In hac ēt lege certa sunt p̄cepta: sepiēz sacramēta: sepiē sancti spūs dona: sepiē vnites: duo

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 27.

ria in ciascheduno psalmo he figura  
ta. Et ciascheduò psalmo di lei puo  
le essere exposto: come la buona me  
mosa dello Illuminatissimo homo  
z maestro in theologia. Maestro  
Johanni di meclinia ordinario di  
la faculta theologicha della nostra  
vniversita di colonia. in la sua sole  
mne lectura sopra el psalterio a de  
cchiato luculentissimamente. Se  
aduncha el figliolo di dio he lauda  
to z honorato per .iso. psalmi. nelli  
quali insieme cò la sua madre he sta  
to prefigurato: non he marauiglia  
se essa gloriosa vergine per centocin  
quanta salutatione quasi come per  
vno psalterio sia salurata. Et percio  
questo numero .di centocinquãta sa  
luratiõe si puole chiamare psalterio  
come he dicto di sopra. Adolte al  
tre ragione si potrebbero assignare  
che questo numero fusse conuenien  
te lequale per breuita lasso andare  
Solo ne dire alcune. lequale sono  
state reuelate a alcune deuote perso  
ne: secòdo che scrue lo eximio mae  
stro in theologia beato Alano ama  
toze precipuo di questo psalterio. et  
sono queste cioè che la vergine glo  
riosa hebbe .iso. gaudij i questo mò  
do del suo figliuolo. z altri tanti do  
lori della sua passione. z altri tanti  
gaudij gia ha in cielo sopra tutti li  
sancti. Anchora che chi honora essa  
vergine pertal numero. tanteuolte  
scampera z schifara li lacci del di  
monio. tanti adiutorij bara p la vira

tu contra altrantanti peccati. tante cò  
solatione bara in la morte contra al  
trantanti terrozi o dolori. fugera tan  
te pene del purgatorio. z bara tanti  
gaudij in paradiso. Adaperche q  
ste cose non hano fermo ne stabile  
fundamento nella scriptura sacra ne  
in libri auctentici. pero non mi fer  
mo troppo in quelle. ho per ardire  
di dire questo. che il prefato beato  
Alano delquale qualche volta me  
ritai di essere discipulo fu feruentis  
simo in lo amore della gloriosa ver  
gine: z sempre andando. parlando:  
predicando hebbe in la sua bocha  
la salutatione angelica: z induxe pia  
di mille persone a dire questo psal  
terio: delquale senza dubio da essa  
gloriosa vergine riceue gia la merce  
de in paradiso. Imperoche nell'ão  
1475. cioè quello anno anzi quello  
medesimo giorno che questa sancta  
fraternita fu instituita i colonia. cioè  
nel giorno della natiuita della glo  
riosa vergine maria: passo di questa  
vita con grandissima diuotione.  
Che ancho el numero delle oratio  
ne dominice che si vsa in lo rosario  
z in lo psalterio habbi misterio. non  
mi occorre altro. se non che li cinqz  
pater nostri che si dicono per cias  
cheduno rosario si possano referire  
alle cinque piaghe di christo. lequa  
le ha portato per noi nel suo corpo.  
che ha bauto dalla vergine sancta:  
z con lequale ci ha lauato dalli no

Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", fol. 17v.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.

dectz articuli fidei: septē orōnis do-  
 minice petitiones certa opera spiri-  
 tualia z corporalia quib⁹ oibus de⁹  
 suo modo colitur z venerat. Quar-  
 to p̄ hoc in lege humana z p̄ ec-  
 clestastica z deinde civili vel gētiliū  
 etiam. n. in primis opibus deū lau-  
 dare septē vicibus in die per septē  
 horas canonicas instituit: vt ē text⁹  
 z glosa in capitulo p̄ extra de cele-  
 st. m. fm illud Psalmitē. Septies  
 in die laudes dixi tibi. Jura ēt civi-  
 lia certo numero vniū v̄pote i mā-  
 datis penis p̄missis z huiusmodi. vñ  
 de z gentiles ternario in suis sacri-  
 ficis utebant in cuius signuz dicit  
 p̄būs p̄ celi q̄ p hunc numeruz. s. ternariū  
 attribuit⁹ nos ipsos magni-  
 ficare deum viūū zc. Plurimi de  
 niqz sancti deū certis z singulis die-  
 bus coluisse sub certo numero ora-  
 tionū vel bonoz operū legunt: sic  
 be. Bartholomēus qui cēcies per  
 diē z totidē p noctē genua flectabat  
 Postremo hoc p̄ lege futura v̄  
 celesti. s. glie in qua deus tribus aie  
 donibus z quatuor corporis nouē  
 ordinib⁹ angeloz tribus ierarchis  
 ac certis sanctorz choris otinē col-  
 landat z collaudabit in eternum.  
 Quid plura. Reuera fm Bonefa-  
 cium octauum in principio sexti nu-  
 mer⁹ q̄ ē certus: z p̄fectus nō soluz  
 rebus agēdis forma tribuit rerum  
 ipsis moribus p̄bet disciplinā. Et  
 bec ē causa h⁹ p̄mi q̄ erat. p̄bādū  
 q̄ vim licitū est v̄i certo numero in  
 cultu diuino fm vim q̄ numer⁹ iste

quinquagenarius salutationuz sit li-  
 citus. Et q̄ non careat misterio p̄  
 ēt similiter i triplici lege naturali. s.  
 diuina z humana. In naturali qui-  
 dem q̄ vt habet in hystoria scola-  
 stica: annus iubilēus .i. quinquagesi-  
 mus in lege nature orūz habuit dū  
 abraaz post Loth filij fratris sui re-  
 ductionē: z victoriā habitam contra  
 quatuor reges oēs captiuos diuisit  
 liberos gene. xij. Tunc. n. erat loth  
 l. annoz vel forte tunc erant. l. q̄ lo-  
 quutus fuerat dñs abrahe in via v̄  
 magis h̄z alios: q̄ tunc erat ququa-  
 gesimus annus ex quo recesserat d  
 aram seu de terra sua. Abraham ēt  
 erat astroz perit⁹ z ideo perpendit  
 q̄ intēperies aeris que fuit in elemē-  
 tis semp vsqz ad quinquagesimum  
 annū ad temperiē redit bec ex Hu-  
 gone car. sup. xxv. c. leuitici. Si igit  
 tunc illo quinquagesimo anno fue-  
 runt bec facta. Non mirum si eā p̄  
 quā nos serui facti sumus liberi v̄  
 per quā deus loquit⁹ nobis vel per  
 quā contēpnimus mūdāna: atqz p̄  
 quā redit temperies post temptatio-  
 nem in aīa nostra p̄ quinquaginta sa-  
 lutationes colimus z veneramur.

Itē gen. vi. latitudo arche p̄ quā  
 caritas be. virg. figurabatur erat. l.  
 cubitoz quare non caret misterio si  
 latissime caritatis beata virgo quin-  
 quagenario salutationum colatur  
 numero. Secundo hoc patet in le-  
 ge diuina. Et primo in veteri quia  
 lex illa .i. die quo Moyses ascen-  
 dit in montem fuit data. Ad ergo

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 28.

stri peccati nel suo sangue: ⁊ quelle anchora dimostra al suo padre quādo pregba per noi. Unde imitādo lui in tutte le opere nostre debbia / mo bauere in memoria sempre quel le sancte piaghe: perche per quelle ci he dato la speranza della miseri / cordia di dō. ⁊ ecci perdonato li no stri peccati, dicendo sancto Bernar do. *Io ho facto vno gran peccato ⁊ la mia conscientia sara turbata: ma non mi turbero: imperoche mi ar / cordero delle psaghe del nostro si / gnore.* Veritamente aduncha nel rosario della glorioza vergine faccia mo memoria delle cinque piaghe d' christo. Le altre ragione lequale al / cuni adiungeno, maxime che vol di re che si diceno .xv. pater nostri. in .3. rosarij cioè in vno psalterio dlla glo riosa vergine: cioè perche christo rā / te hore fu in tristitia: ⁊ perche da rā te persone, ⁊ in tanti luogbi, ⁊ in tan te parte del corpo. ⁊ per tanti instru menti, ⁊ così di altre cose pati passio ne, io le lasso andare, imperoche so / no piu tosto certe adaptatione volū / tarie che ragione. Adiungbo pero questa ragione che vuole dire che da poi dicee aue marie sempre si di ce vno pater nostro: questo si fa per che per essa glorioza vergine *Ma / ria* come per nostra aduocata: laqua le essendo sopra tutti li cori delli an geli fa quah el decimo ordine, noi speriamo ⁊ domandiamo consequi

tare tutte quelle cose che ci sono a fa lute dell'anima ⁊ del corpo, lequale cose tutte si domandano in la oratio ne dominica: come di sopra he stato dichiarato. Si sogliono anchora in certi antiqui libzi deuoti scriuere xv gaudij della glorioza vergine. a ho / nore delliquall questi .xv. pater no / stri si potrebbero referire, perche a quelli si adiunge anchora, quindici aue marie. Questo psalterio ancho / ra non si dice ogni giorno ma sola / mente vna volta la septimana per assungliarsi ala sancta cbiesia: laque come e dicto di sopra, a honore d' christo *Yesu* dice in le sue hore ca / noniche tutto el psalterio di dauit; almancho quando si fa l'officio di fe ria per quella septimana: accio che si come christo dalla cbiesia he hono rato la septimana in lo psalterio di dauit: così anchora la glorioza vergi ne *Maria* in questa sancta fraterni ta sia honorata delli suoi figlioli ⁊ fi gliole con vno psalterio di numero equale. Non sono pero da essere re presi ma piu tosto da essere laudati quelli che diceno ogni gior no vno rosario. o uero vno psalterio. *Ma* perche questa fraternita he comue a ogni persona di ciascheduno stato ⁊ riceue ogni persona: pero spesse uolte el predicto institutore de ep / fa fraternitate, attendendo a le vo rie occupatione, et anchora distra / ctione de tutti li homini. Et anchora

mirum. si eaz q̄ in illa legē maxime  
in moyſi rubo fuit figurata hoc mō  
colamus. Itē in illa lege ann⁹ q̄n  
quagesim⁹ erat ānus iubile⁹ i quo  
possessiones restituebant⁹ gratis de  
bitis relaxabant⁹ ⁊ captiui absolue  
bant⁹ atq; q̄ in seruitutē erāt redacti  
liberi remittebāt. vt patet leui. xxv.  
Itē garet misterio si eā p̄ quā ē no  
bis restitutus id qd̄ Eua trīstis ab  
stulit s̄b numero predicto venire /  
mur. Itē i tabernaculo moyſi : i sa  
lomonis tēplo in qb⁹ beata virgo  
fuit figurata. hic numer⁹ reperit⁹. vt  
p̄ exo. xxvi. ⁊. 3. re. vii. Itē p̄s mi  
sericordie ⁊ remissionis peccōz. s. mi  
serere mei de⁹ q̄ sup̄ ceteros extolli  
tur: est p̄s quinquagesim⁹ quē cum  
dixisset dauid quāuis maxim⁹ esset  
peccator: tñ meruit audire vocē dñi  
p̄ propheta natan. Transiit dñs  
peccatū a te : vt patet de penitencia  
dis. in. cap. totā. In noua etiā lege  
fuit hic numer⁹ q̄. l. die post xp̄i re  
surrectionē datus ē apostolis spūs  
sanctus cum quibus erat beata vir  
go: quare nō mirum si eam q̄ grām  
inuenit sub quinquagenario nume  
ro colamus. Tertio p̄ hoc in lege  
humana. Itē Clemēs sextus an  
no dñi. M. cccxi. statuit q̄ quāq;e  
simo anno esset Rome ann⁹ iubi  
leus .i. remissio peccōz quo ad cul  
pam ⁊ penā quāuis p̄pter vitē hu  
mane breuitatem ⁊ peccatorū multi  
tudinē sit imutatus : ergo ratione  
qua prius beata virgo sub hoc nu  
mero rite colatur deum in hac le

ge noua quā plurimi salutantes vir  
gines hoc numero sunt vsi: vt patuit  
supra ⁊ patet multis libris hysto  
rialibus p̄legans. Plures etiā  
magui viri de omni statu adhuc vñ  
tur quos oēs fallere vel fatuos cen  
seri nimis impiuz eēt ⁊ crudele p̄ci  
pne attento q̄ multa bñficia ex hu  
iusmodi deuotione consequuntur ⁊  
a multis periculis etiam quādoq;  
miraculose liberantur. vt p̄ in con  
clusionē hui⁹ materie. Tertio vs  
de numero cētū ⁊. l. salutationū qui  
numerus vocatur psalteriū maria  
/ nu⁹ q̄ ē non careat misterio patet.  
Primo ex psalterio dauidico. ioo.  
⁊. l. psalmos continente in quo da  
uid neduz de xp̄o sed d̄ beata virgi  
ne prophetauit. Et oia nostre redē  
ptionis misteria expressit imo vt ve  
rius dicaz ipsa glorioſa virgo Et Da  
ria in quolz psalmo est figurata po  
test ēt quilibet psalmus ad eam ap  
plicari. sicut p̄e memorie illumina  
tissimus vir sacre theologie p̄fessor  
magister Joānes de mechlunia or  
dinari⁹ facultatis theologie vniuer  
sitatis nostre colonienſis in sua solē  
ni sup̄ psalteriū lectura luculentissi  
me praticauit. Si igitur dei filius p̄  
centū ⁊ quinquaginta psalmos in  
quibus ipse vna euz sua matre fuit  
p̄figurans colat ⁊ honoret. Itē  
mirū si ipsa virgo p̄ cētū ⁊ quinq;  
uaginta salutationes quasi p̄ psalteriū  
saluet. Et ex hac rōne hic numer⁹  
centū ⁊ quinquaginta salutationū  
psalteriū vocari solet vt supra tacū

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fratritate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 29.

considerando che alla gloriosa vergine piu piace vno rosario, o vno psalterio dicto deuotamente: che mille dicti presto ⁊ cū poca deuotione come he manifesto per molti exempli che si legeno in nel libro de miraculi della gloriosa vergine in testimonio di che dice sancto Hieronimo ⁊ he registrato nel sancto decreto de conse. di. 5. cap°. non mediocriter. che le meglio cantare septe psalmi cō deuotione ⁊ purita di core et spirituale allegrezza: che cantare tutto el psalterio con tristitia ⁊ anxietate di core: nō volse che ogni giorno ma solamente vna volta la septimana le persone di questa fraternita fusseno obligate sotto la predicta pena a dire questo psalterio. accioche quelli che non vogliono o che non possano per le cause predictate ogni giorno replicare con deuotione tante Aue Marie: almancho questo faccino vna volta inanci al fine della septimana. Imperoche non he persona cosi distracta ⁊ occupata che nō possi in qualche determinato giorno o hora della septimana attendere a questo: non lassando anchora stare niente che s'appertiene al suo officio o stato. Et benchè lo essere scripto nel libro di questa sancta fraternita non sia di necessita lo he pero buona cosa ⁊ he utile a tre cose. Imperoche primamente la he significatiua di quella inscriptione che he per predistinatione nel libro della vita: dal quale li

bro scriuendoci noi in questa fraternita, domandiamo de non essere scancellati per adiutorio di questa gloriosa vergine. Secūdo he rememoratiua. ⁊ quanto a noi. che non cidifinē richiamo di salutare la gloriosa vergine Maria con quello numero. ⁊ quanto a essa vergine. accioche lei ci rehabbi in spetiale memoria. racomandandoci al suo figliolo. di non strandoli secūdo sancto Bernardo el pecto ⁊ le mamelle. Tertio he cōsolatoria di tutte le persone della fraternita. accioche vedendo tanta moltitudine scripta. ⁊ rallegrandoci de hauere tanti fratelli ⁊ sorelle: ci consoliamo di tanta multiplicatione et comunicatione di salutatione. ⁊ di altri beni facta per noi. ¶ He anchora he facto a portare li patri nostri a dosso. Et benchè non sia di necessita. si come ne anchora la inscriptione Niente dimancho le utile ⁊ cōgrua cosa a portarli: ⁊ questo per tre ragioni. Primo perche he dimostratiuo delli serui ⁊ confratelli della gloriosa vergine: ⁊ quello medesimo di co delle sorelle. Secundo perche ele rememoratiuo della salutatione angelica. ⁊ certificatiuo del compimento del numero. Tertio perche he pronosticatiuo della eterna retributione Non ci para adoncha dura cosa ne vergogna a portar questo segno: ma piu tosto gloriarioci col psalmista che dice. Signore fa che questo segno me sia in bene. Si possano questi

est. Quod quidem et si sit breuius quā  
dauidicū in multis tñ excedit ipsum  
quia dauidicū fuit scñ in ymbra in  
figura a peccatore et sub signagoga  
sub membro xp̄i et sub peccato. Sꝫ  
istud angelicū vel diuinū fuit in ve  
ritate: et in luce factus sub militante  
ecclesia a sanctissima trinitate ad de  
lendū oē piaculū et condonādū om  
ne bonū. Scđo pꝫ rō huius name  
ri ex domo saltus libani p̄ quā ip̄a  
beata virgo etiā fuit figurata. Erat  
enim hec domus centum cubitoꝝ  
longitudinis et quinquaginta latitudi  
nis. vt pꝫ term̄ regū viij<sup>o</sup> in qua lon  
gitudō et latitudo et caritatis et mie  
virginis exprimitur dicente Ber.  
qꝫ eius lōgitudō vsqꝫ in nouissimū  
diē inuocantib<sup>9</sup> eā subuenit vniuer  
sis. Latitudo vero eius replet orbē  
terranū. Posset tertio rōnem huius  
numeri sumere ex quibusdā reuelatio  
nibus quas quibusdā fuisse reuela  
tas. Scripsit magister Alan<sup>9</sup> sacre  
theologie professor eximius necnō  
et huius psalterij amator precipuus  
vt pote qā beata virgo centū et quin  
quaginta habuit gaudia in mundo  
de filio suo totidē dolores in passio  
ne et totidem gaudia iam hꝫ in celo  
sup̄ alios sanctos. Itē quia hono  
rans virginem p̄ talem numerū to  
tidem euadet laqueos diaboli. toti  
dem hēbit virtutū auxilia contra to  
tidē peccata totidem in morte hēbit  
consolationes contra totidem terro  
res vel dolores totidem euadet pe  
nas inferni et habebit totidem gau

dia paradisi. Sꝫ quia hec in scriptu  
ra sacra vel in libris autenticis soli  
dum nō habēt fundamētum ideo n̄  
eis insisto hoc tamē audacter dice  
re possum qꝫ p̄fatus magister Ala  
nus cuius discipulus aliquādo eē  
merui: fuit fermentissimus in amore  
virginis sempꝫ in ore salutationes  
angelicam: ambulando: loquendo  
p̄dicando habuit. Atqꝫ plū qꝫ mi  
lia hominū ad legēdum hoc psalte  
rium induxit. de quo aut dubie iam  
mercedē in celo ab ipsa virgine re  
cipit. Nam anno septuagesimo nono  
eodem videlicet anno: imo eadē  
die qua hec fraternitas colonie in  
stituta fuit. s. in die natiuitatis beate  
Marie virginis in deuotione per  
seuerans ex hac luce migravit. De  
quarto videlicet qꝫ numerus oratio  
num dominicalium quartus in ro  
sario. Et tripliciter quartus in psal  
terio non careat misterio. Nihil ali  
ud p̄ nunc occurrit: nisi qꝫ illa quę  
pater noster possunt ad quinqꝫ vul  
nera xp̄i que pertulit in corpore qđ  
de virgine sumpsit quibus nos la  
uit in sanguine suo a peccatis nr̄is.  
Et etiam que ostendit patri dum  
orat pro vobis referri. Unde etiā  
eum imitates in oibus opibus no  
stris huiusmodi vulnerū memoriā  
habere debemus quia per hanc no  
bis spes de dei misericordia et ve  
nia datur dicente beato Bernardo  
Peccati peccatum grāde et turba  
bitur conscientia mea: sꝫ non turba  
bitur vulnerum enim domini reco

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 30.

segni portare preciosi: come di pietre preciose; di oro; o di argento: non a vanità ne per pompa; ma più tosto a laude et gloria della gloriosa vergine: et a significare le sue virtù che sono più preziose et più relucente che non sono tutte le gemme et pietre preziose: et più che lo oro o argento. Et in figura di questi segni si dice in lexodo al. 26. capitulo. farai li circuli di oro. et c.

¶ Come le stato molto utile a istituire questa sancta fraternità: et molto proficuo a entrare in questa.

#### ¶ Capitulo. 6.

¶ Tanto adunq; sia stato utile a hauere instituito questa sancta fraternità: et quanto sia proficuo et salubre a entrare in quella: benché per le predictie cose possi essere assai manifesto: niente dimanché per maggiore dichiaratione et intellecto di questo: he danotare tre cose: che sequirano dalle predictie.

¶ Et prima per parte di colui che la instituita: cioè che ha facto maggiore bene a tutta la natione della magna: anzi a tutta la chieza militante: et specialmente alla città di colonia: che se li hauesse donato vno grado di lustro et quasi infinito tesoro temporale: Unde si come di Arrio berericho dice sancto Ambrosio che la sua pena non he anchora finita: ma sempre secondo lo accrescimēto del suo errore crescerà la sua pena in fine aldi del iudicio: così fare della

gloria di costui almancho accidentale: secondo la multiplicatione delli fratelli et sorelle et delli beni: et precipue delle saluatione angelice. liquali continuamente si fanno et farano cō adiutorio didio in questa sancta fraternità: perché già molti salutano: inuocano: et laudano la gloriosa vergine: liquali questo prima non faceuano. ¶ Secondo he molto utile questo per parte di colui che entra in questa fraternità: o vero la accepta: che quanti beni si conseguiranno per questo he già chiaramente manifesto per le cose dicte disopra. Et accio che di tutti quelli per breuità taci: o vero più tosto tutti quelli comprendi insieme: vna cosa confidentemente non mi vergogno dire et so praggiungere a honore della gloriosa vergine maria: cioè colui che si offerira col cuore a seruire alla Gloriosa vergine in questa sancta fraternità: et essa tante volte come he dicto dinotamente saluterà: finalmente non verrà a perire: Anzi secondo sancto Anselmo le impossibile che perisca: Imperoche esso sancto Anselmo: così parla alla Gloriosa Vergine maria: Così come O Vergine Gloriosa colui che he auerso et dipartito da te: he necessario che perisca: così he necessario che sia saluato colui che a te si conuerte: Hora conuertirsi alla Gloriosa Vergine non he altro: se non quella diuotamente salutare: *On*

c i)

dabor. Merito ergo in rosario virginis recolimus memoriā quāq; vul nerum xpi de alijs ofonibus quas aliqui hic addunt p̄cipue quare. xy pater noster in trib⁹ rosarijs. i. i vno virginis psalterio dicunt. Quia vi delictet xpus totidē horis fuit in tristitia: vel q; a totidē: et in totidem locis: et in totidē partibus sui corporis: et p̄ totidē instrumenta. et sic de alijs passus est. Detraheo q; sunt magis quedāz volūtarie adaptationes q; ofones adiiciens tamē rationem istā quare post decē aue Maria semp̄ dicimus hic vñū p̄f noster q; v; p̄ eā tanq; per aduocatum su per oēs choros angelorum quasi factiēs decimū ordinē speramus et petimus consequi quācūq; sunt nobis necessaria ad corporis et aie salutē. Que oia in ofone dominica petuntur: vt supra patuit. Solent et in antiquis libris deuotionib⁹ scribi quā decim virginis gaudia in quorū honorem hec quidecim pater n̄ referri possent: q; eis et quidecim aue Maria super addunt. Quintum v; cur n̄ semel in ebdomada et nō qual; die statutū est legi tria rosaria vel vñū psalteriū. In hac fraternitate satis patuit supra cum de terriore huius fraternitatis agerent ad instar v; ecclesie que semel in ebdomada ad honore xpi in suis horis canonicis legit totum psalteriūz da nificum salte; quā agitur p̄ ebdomadam de tēpore vt sicut xps ab ecclesia p̄ ebdomadam in suo psalterio.

Sic be. Maria in fraternitate ac a suis fratribus vñū rosarium vel pari numero veneremur. Nō sunt tamē etiā reprehendēdi sed pot⁹ laudandi qui omni die dicunt vñū rosariū vel psalteriū sed quia hec fraternitas est omnibus cuiuscūq; status cōis et omnes recipit et admittit hinc est q; sepe p̄tractus institutor eius attedens varias hoiūz occupationes distractiones et in deuotionē. Attendensq; q; plus placet virgini vñū rosariū vel psalteriū deuore dicitū q; mille indenote et festiuāter sicut p; ex multis exemplis que in libro de miraculis be. virg. ponuntur cuius et testimonium dicit Ibero. vt habetur de ose. di. y. c. Nō me diocriter q; melior est septē psalmodiarum decantatio cū deuotiōe cordis puritate; ac spūali bylaritate q; totius psalterij modulatio cū cordis tristitia et anxietate. Nō voluit omni die sed n̄ semel in ebdomada con fratres suos ad hoc psalteriū legendum sub pena prius tacta obligare. At qui ppter causas predictas nō volunt aut nō possunt omni die in numerū saluationū cū deuotiōe replicare; saltē hoc faciant semel ante finē ebdomade. Nō. n. est aliquis tam distractus vel occupat⁹ in quocūq; qui non valeat certa die vel hora per ebdomadam ad hoc vacare etiam nihil obmittendo de his que pertinent ad suum officium vel statum. Et tantum de illa secunda huius. ppōnis pte. Tertia pars

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatæ Mariæ Virginis", fol. 31.

de quante uolte qualchuno diuota  
mente la saluta: rantenolte alei si cō-  
uerisce. ⁊ consequentemente be ne-  
cessario che questo tale non perisca  
ma sia saluato. Che diremo noi piu  
certamente se io douessi numerando  
raccontare tucti li beni che si possa-  
no conseguire in questa fraternita:  
el tempo mi mancharebbe. Vasso  
stare li miraculi ⁊ li esempi che gia  
sono accaduti per questa fraternita:  
⁊ deuotione, come appare nelli libri  
autenticchi preallegati. Li miracoli  
anchora liquali el prefato Maestro  
Alano be consueto predicare. Et  
lasso stare anchora quelli che si reci-  
tano nel tractato di maestro Ioan-  
ni del monte, perche da qualchuno  
non sono creduti essere stati veri.  
Adiungbo pero dui miraculi della  
resuscitatione di dui morti che sono  
accaduti questo anno per li meriti di  
questa fraternita, delliquali miracu-  
li habbiamo li publici instrumenti p  
mano di notaio nel conuento nostro  
di colonia: doue potra vedere molto  
bene el processo della cosa colui che  
sara desideroso inuestigatore di tan-  
ta nouita. Tertio be da conside-  
rare che molti peccano contra que-  
sta fraternita Et possano peccare in  
molti modi. Imperoche prima pec-  
cano per peccato di presumpcion:  
sinistramente iudicando coloro che  
hanno instituito ⁊ che entrano i que-  
sta fraternita. imperoche se non be  
licito a iudicare male di quelle cose

che possano essere buone ⁊ cattive,  
molto mancho e licito a iudicaf ma-  
le delle operatione sancte che sono  
instituite alaude ⁊ gloria della Glo-  
riosa uergine Maria, come be toc-  
chato disopra, secundo peccano per  
peccato di sacrilegio quella diliget-  
giandola ⁊ reputandola inutile, et  
molto piu quelli che la reputano ef-  
sere superstitione: perche sacrilegio  
e dicto quasi fare danno alla cosa  
sacra: ⁊ questa fraternita be reputa-  
ta innel numero delle cose spiruale  
⁊ sacre: come be manifesto per quel-  
lo che be dicto disopra. Tertio so-  
pra tucti piu grauemente peccano  
quelli che ritraheno lialtri da questa  
fraternita, ⁊ dānoli impedimento  
che non possino dire le sue saluatio-  
ne. Contra liquali si puole allegare  
quel dicto di sancto Bernardo nel  
sermone della epiphania che dice.  
Malitia herodiana: ⁊ peruersita  
babilonica: sibe uolere extinguere, ⁊  
annihilare la religione nel suo prin-  
cipio quando la nasce. Impero  
che ogni cosa che nasce: pertinente  
alla salute ⁊ alla religione: chi li fa  
resistentia: ⁊ chi la impugna si sfor-  
za di amare li fanciullini del ger-  
mine israelitico, ⁊ perseguita con  
herode el saluatore nostro quando  
nasce. Verlaqualcosa be manife-  
sto che il peccato di costoro si ridu-  
ce allhomicidio. Non sono ancho-  
ra da essere laudati: ma piu tosto vi  
tuperati quelli che per sola pigritia:

**D**ulus ppōnis est de inscripōe cō  
 fratū in certo libello que q̄ non ca  
 reat misterio p̄z etiam a simili ex tri  
 plici lege. Primo eterna i qua de<sup>o</sup>  
 ab eterno angelos ⁊ hoies p̄destina  
 tos ⁊ ad se p̄petuo in celo collaudā  
 dos electos suos in libro vite d̄f in  
 scripsisse. de qb<sup>o</sup> apoca. 3. ⁊ 21. dicit.  
 Nō delebo noīa eoz de libro vite.  
 Tertio p̄z h<sup>o</sup> in lege diuina. Et p<sup>o</sup>  
 in veteri i qua p̄cepta decalogi in ta  
 bulis lapideis fuerūt ⁊ scripta. vt p̄z  
 exo. x. Similit̄ ⁊ noīa filioꝝ israel in  
 veste aaron pontificis vt p̄z eiusdē  
 xxviiij. Itē nec. sept. iuenit neenias  
 libꝝ in quo scripta erāt noīa trāsmi  
 grantiū ⁊ redemptiū ad ciuitatē suā.  
 Itē d̄f dan. ii. qz saluabit̄ populus  
 Omnis q̄ iuent<sup>o</sup> fuerit script<sup>o</sup> in li  
 bro. Itē qz quidā questerūt scriptu  
 ram sue genealogie ⁊ nō inuenerūt.  
 Ideo electi s̄ d̄ sacerdotio vt dicit  
 nec. Denu in lege noua d̄f apostol<sup>o</sup>  
 Luce. v. Nōia ysa scripta sunt i ce  
 lis. Et apoca. xi. Durus ciuitatis  
 hōis fundamēta duodecim ⁊ in ipsi  
 s̄. noīa apostolorū ⁊ agni. Tertio  
 p̄z hoc in lege humana. ⁊ p<sup>o</sup> cano  
 nica. Quia noīa summorū pōtificū  
 vel epōꝝ suis in eccl̄is solēt inferi  
 bi subscriptio ē h̄z iura canonica in  
 electōe p̄secratōe institutiōis p̄uul  
 ganōe sine p̄batiōe libertatis datio  
 ne: ⁊ sic d̄ alijs requir̄. Sedo i lege  
 ciuili in qua scriptiōes ⁊ p̄scriptio  
 nes admittunt. Quidam ē in ea di  
 cantur ascriptū. vt p̄z. Lo. de agri  
 colis ⁊ cētis qui vs p̄ p̄p̄iam scri

pturā ⁊ p̄fessionē ad colendū agros  
 astrici sunt. Tertio in lege gentiliū  
 aliqui triplici de cā inscribi solebāt  
 Primo pp̄ reuerentiā: vt senatores  
 q̄ oliz p̄fes ⁊ scripti dicebāt: ⁊ mili  
 tes ēt ad milinā scribebāt. vt p̄z in  
 legēda b̄i Martini. Sedo p̄pter  
 amicitia sicut rex Alexander scripsit  
 tonatā inter p̄imos amicos ei<sup>o</sup>. vt  
 p̄z pri. macha. x. Tertio pp̄ b̄ficiē  
 tiā qz vt p̄z bester. viij. dū rex assuer<sup>o</sup>  
 noctē v̄teret in somnē sibi affert<sup>o</sup>  
 cit hystorias ānais priorū tēporū i  
 quib<sup>o</sup> q̄ mardoche<sup>o</sup> sibi maximū  
 b̄ficiū p̄stiterat eo q̄ insidias s̄ cū  
 factas ei nūciauerat absqz remune  
 ratōe reperit e<sup>o</sup> rei grā euz remune  
 rari iussit. Et his ⁊ similibus figu  
 ris vel hystorijs p̄z q̄z nō incongrue  
 inscribunt bi q̄ ad laudādū ⁊ salu  
 tandū virginē se offerūt qui ei<sup>o</sup> ani  
 mū ⁊ beneficiētiā querūt q̄ vt for  
 res milites in pugna sp̄iali contra  
 mundū carnē ⁊ diaboli auxilio vir  
 ginis esse volūt quiqz in eiusdē vir  
 ginis speciali p̄secratōe ⁊ in con  
 tinuo fuitio ei<sup>o</sup> esse cupiunt atqz ab  
 ea remunerari appetunt. Et q̄uis  
 hec inscripō non sit necessaria sim  
 pliciter est tamē de bene cē ⁊ agrui  
 tate ⁊ est utilis ad tria. Quia primo  
 est significatiua illius iscriptionis q̄  
 est p̄ p̄destinationem in libro vite.  
 Et quo libro nos inscribēdo in hac  
 fraternitate petimus nō deleri auxi  
 lio virginis gloriose. Sedo est reme  
 moratiua vel quo ad nos vt ad salu  
 tandū virginem sub p̄tecto nume

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
 Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 32.

*Nautæ importunè nauam exigenti a non habente, cælitus demonstrat.*



*Mercedem nautæ quam det, nullam inuenit, vrget  
Ille, inopem meritum soluere vult pretium.  
Succurrit famulo omnipotens Deus, et tibi plenam  
Monstrat mercedem, nauita auare, tuam.*

11.

**Theodorus Gallæus, Vita et Miracula S.P. Dominici Prædicatorii Ordinis  
primi institutoris, 1611.**

ro in memores nō sumus vel quo ad  
virginē vt ipsa nos in spālī sua me-  
morā. corā filio cōmendatos beāt  
ostēdēdo ei s; Bernardū pectus ⁊  
ybera. Tertio vero cōsolatoria oīz  
de fraternitate vt p; dū tantos con-  
frēs nos habere gaudem⁹. tantāq;  
multitudinē inscriptā cernimus vel  
audimus de tāta cōfrāz numerosi-  
tate ⁊ saluationū p nobis multipli-  
catione cōicatione psolemur. Et  
m̄ d hac inscriptōe ⁊ oīs de hui⁹  
minoris tertia pte. Quarta ⁊ vlti-  
ma pars de signoz delatōe. pōt ēt  
pbari a simili in tripli lege. Pri-  
mo eterna in qua filius ē splendor  
glorie seu figura idest signū substan-  
tie patris. Job. x. Hunc. n. pater  
signauit de⁹. Jo. vi. filios ēt adopri-  
uos. i. hoīes ⁊ angelos ad ymagi-  
nez ⁊ similitudinē suā fecit. Unde  
de primo angelo Eze. xxvii. dicit.  
Tu signaculū similitudinīs. solem  
deniq; lunā ⁊ stellas virginem desi-  
gnātes Mariā vt eēt signa fecit  
gen. p⁹ in idē deinde eādē virginēz  
figurantē posuit in signū federis in  
ter ipsuz ⁊ terrā. i. pctōzes Gen. ix  
Itē dedit Abrahe signuz circūcisi-  
onis eiusdē. xvii. qd fuit signaculuz  
fidei ad ro. iiii. Itē exodi. x. Erit  
vobis sanguis in signuz in edibus  
vestris quo. s. signo domus insigni-  
te nō pcutiebant ab deuastante an-  
gelo. Secdo p; i lege diuina primo  
in veteri in qua obmissis signis fa-  
ctis in egypto mari rubro deserto ⁊  
terra pmissionis duo signa mirabi-

lia tangunt: vñū ab Ysaia eiusdem  
vñ. dicente regi Sēbaz vt peteret si-  
gnū a dño. L. i. n. idē rex petes nol-  
let tādē ipē ysaia subūxit ppterea  
dabit ipē vobis dñs signum. Ecce  
vgo cōcipiet ⁊c. Aliud ē signū t̄bau  
similitudinē hīs crucis quo nō infi-  
gnū inbebāt occidi. vt p; Eze. ix.  
Secdo i noua lege sacramēta dicūt  
sacre rei signa. Et p̄cipue tria cara-  
cterē q ē quoddā spūale ⁊ indelebi-  
le signū iprimētia; vt sunt baptisim⁹  
p cui⁹ caractarē distingunt fideles  
ab infidelib⁹. Cōfirmatio p cui⁹ ca-  
ractarem distingunt milites pugne  
spūales a simplicib⁹. Et ordo p c⁹  
caractarē distingunt ministri tēpli a  
popularibus. Apoca. ēt. vii. Cēuz  
quadrāginta qtuor milia signati ex  
oi tribu filioz israel p quos oēs ele-  
cti intelligūt: discernūt. Nū diē an-  
gelus ibidē. Nolite nocere terre ⁊  
mari. ⁊c. Segt quōadulq; signem⁹  
seruos dei nr̄i in frontib⁹ eoz. Ter-  
tio hoc p; i lege humana in qua an-  
tiq⁹ milites in signuz ferre p̄fuer-  
ūt. Similit̄ sacerdotes ⁊ ministri ec-  
clesie quedā signa deferet qbus ab  
alijs discernēbāt. Ad igit si bis q  
ad fraternitatez ⁊ seruitiū v̄ginis se  
offerūt quoddā signū dferāt qd pa-  
ter nr̄i a laicis vocat. Qd qdē signū  
licet nō sit de necessitate sicut nec in  
scriptio. Est tñ vtile ⁊ agruū. ⁊ hoc  
p̄cipue ad tria. P̄mo. n. ē signuz  
hoc demonstratiū seruoꝝ ⁊ stratiū  
v̄ginis. Secdo est rememoratiū an-  
gelice saluationis ⁊ certificatiū m

L)

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 33.

*Demon studijs incumbenti in forma simiae apparens, iussus est candelam ardentem tenere.*



*Dum studet et scribens nocturnas distrahit horas;  
Illi cauta velut simia daemon adest.  
Opportuna venit. Candelam iussa tenere est,  
Caeperit ut fictas vrere flamma manus.*

26.

**Theodorus Gallaeus, Vita et Miracula S.P. Dominici Praedicatorii Ordinis  
primi institutoris, 1611.**

de complemento numeri. Et tertio  
est p̄noscitūū eterne retribuēdis.  
Nōn igit̄ vereamur deserte hoc si  
guit̄ h̄z pot̄ gloriemur: cū p̄s dicē  
re. fac mecū signū ī bonū. Possunt  
aut̄ hec signa deserti p̄ciosa vtpote  
d̄ lapidib̄ p̄ciosis auro v̄l argento.  
Nō qdē ad vanitatē v̄l p̄p̄ā h̄z po  
tius ad laudē vel gloriā v̄ginis. Et  
ad designādū ei⁹ v̄tutes oī lapide p̄  
cioso auro vel argento p̄ciosiores ⁊  
fulgētiōres. Unde d̄ his signis ī fi  
gura d̄ ī exodi. xxxj. facies circulos  
aureos ⁊c. Et tāū de illa minore.

Seq̄ clausio hui⁹ sede materie.

Itaq̄ igit̄ v̄tile fuerit hāc fra  
q̄ temitate instituire vel in eaz  
intrare nō ē facile dicere. hec  
clausio satis p̄z ex p̄dicent̄. Pro e⁹  
tū in animōz intellectū: nota tria cor  
relata q̄ sp̄aliter ex p̄dicent̄ sequit̄  
Prīmū ē ex p̄p̄ instituentis qd̄ v̄z  
nationi germanicē imo toti militāti  
ecclesie ⁊ p̄cipue ciuitati colonienſi  
maius bonū p̄stiat̄ q̄z si maximū et  
pene infinitū ip̄ale thesaur̄z obtulſ  
set. Tū sicut de arrio dicit Ambro  
sius q̄ pena eius nōdū finita est: h̄z  
vsq̄ ad diē iudicij fm̄ augmētū sui  
erroris augebit̄. Sic erit de glia h̄z  
salte accidentalī fm̄ augmētū h̄m ⁊  
bonoz vtpote salutiōz q̄z p̄tinue  
fiūt ⁊ fiēt deo dāre āplius in fut  
rū ī hac fraternitate. Quia multi mul  
totiēs tā v̄ginē salutarē inuocāt ⁊ lau  
dant q̄ pri⁹ nō faciebāt. Sedz ē ex  
parte ingredias seu hanc finitatē  
acceptāns: q̄ quāta bona in hac fra

temitate sequant̄ ex dictis tam in  
prima materia q̄z ī scda luce clar⁹  
p̄z. Et aut̄ de oib⁹ illis breuitatis  
gr̄a taceaz: vel pot̄ oia bona illa si  
mul p̄hendā. v̄nū cōfidenter dice  
re ⁊ supaddere ob honorē v̄ginis n̄  
erubesco. q̄ v̄z ille qui ex corde ad  
seruicēdū v̄ginī in hac fraternitate se  
obrulerit ⁊ eā toties deuote saluta  
nerit finalē nō peribit̄: imo fm̄ An  
selmū impossibile ē eū perire. Grez  
eniz idē Anselm⁹ ip̄az v̄ginē Ma  
riaz affat̄. Sic inq̄t a te auerſus o  
v̄go Maria necesse ē vt pereat. Ad  
v̄ginē aut̄ auerti. Nihil aliud ē q̄z  
eā deuote salutare. Tū quonēs q̄z  
eā salutat deuote toties ad eā auer  
titur. Et p̄ oīs vt talis non pereat  
h̄z saluet̄ necesse ē. Quid plura? re  
uera. Si deberē oia bona q̄ quis in  
hac fraternitate seq̄ pot̄ recensere  
numerādo ip̄s mihi deficeret. Ta  
ceo de miraculis ⁊ exēplis q̄ dudū  
origenit̄ ex hac fraternitate vel duo  
tione: vt p̄z in libris autēnticis palle  
gant̄. Miracula q̄ ēt p̄noiaris ma  
gister Alanus cōsuevit̄ p̄dicare. ⁊  
q̄ habent̄ in tractu magistri Jo. de  
mōte qz a q̄busdā nō recipiūt p̄tā  
leo. Adhuc in duo miracula que  
cōtigenit̄ h̄ anno d̄ suscitāōe duo  
rū moruoz h̄ fraternitatis meritū  
de q̄bus hēmus publica instrumē  
ta p̄ man⁹ notat̄ in cōueniū nostro  
coloniēſi. Vbi audius scrutator̄ tā  
te nouitatis rei scriē ampli⁹ videre  
poterit̄. Tertū ē q̄ multi p̄ta hāc  
fraternitatē peccāt vel peccare pos

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":

I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis", fol. 34.

*In praelio cum Cruce telis undiq; impetita, ipso tamen illæso, milites adhortatur.*



*Dominicus sacrâ prætendit cum Cruce Christum, ut  
Miles eam hostili vindicet à scelere.  
Cruce, ipso illæso, configitur undique telis;  
Tam bene tutus erat, qui Cruce tectus erat.*

8.

**Theodorus Gallæus, Vita et Miracula S.P. Dominici Prædicatorii Ordinis  
primi institutoris, 1611.**

sunt multipliciter. Primo namqz peccat peto p̄sumptionis q̄ iustitias vel intrates sinistre diuificat qz fide indifferentib⁹ nō lz sic indicare multo m̄n⁹ de opibus bonis ad laudē dei ⁊ v̄ginis ordinatis: vt supra tactū ē. Secdo peccat peto facti legi eā irritētes vel inuitiles repugnantēs. Amplius vero eaz supstitiosaz eē dicētes qz sacrilegiū dī q̄si ledens sacri. Hec vero fraternitas ē de numero sp̄ialiū ⁊ sacroz: vt satis p̄ ex dictis. Tertio sup oēs grauius peccat: q̄ alios ab hac fraternitate retrahunt vl̄ in suis salutationibus impediūt. Contra quos potest allegari illud be. Bernardi in sermone de epyphania dñi. Herodiana inquit malicia ⁊ babilonica pueritas est nascēte velle extinguere religionē. Quicqd. n. ad salutē prinens vel ad religioez dicitur si quis resistit: si quis repugnat paruulos israelitici germinis necare conat ⁊ euz herode nascēte sequit saluatore. Ex quo p̄ qz talū penā ad homicidiū reducit. Nō sunt et laudādi sed magis vituperādi: qz sola pigritia pusillanimitate vel verecūdia tā securā ⁊ facile atqz vtilissimā fraternitates aggredi vel suscipere formidant. Non sic igit vt sine dictis imponā q̄so faciamus lz tante v̄ginis deuotionis strēs efficiamur: Et illud gen. xij. deuote dicamus die obsecro qz soroz mea sis: vt bñ sit mihi propter te ⁊ viuat aīa mea ob gratiā ei digne offerre. Et sic tandem

meritis eiusdem virginis ad gloriā peruenire valeamus Amē. Hec sunt dulcissima ⁊ melliflua virgo Maria que sentio de tua salutatione ⁊ fraternitate p̄acta que oīa tibi misqz doctoribus ⁊ elucidatoribus in hac fraternitate meciū ad te suspirantibus offero corrigēda ⁊ emēdēda ⁊ pro quibus oibus dictis ⁊ scriptis peto mihi ⁊ oibus d̄ tua fraternitate succurrere digneris in extrema vite hora amen.

In cōpendiuz psalterij beatissimi trinitatis magri Alani de rupe ordinis predicatorū. Incipit feliciter prologus.

Alia catholice veritatis doctor: vniuersis p̄desse debz ad salutē iuxta illud Pauli. Sapiētib⁹ ⁊ insipientibus debitor suz. Et vltimus p̄dicationis voto astrictus hz aīaz: peccare salutē teste Grego. Exponendo et si opus ē pro huiusmodi in mortem aīam suaz: imo ⁊ sacerdos xp̄i Ambrosio asserēte. Si nō ē infidelis aut infideli deterior: curā h̄re d̄z p̄ virib⁹ d̄ aīaz salute. Ego igit trib⁹ his vincul⁹ alligat⁹ p̄pēdes beu ip̄is miserā p̄ntis. Tū qz perit oīo a plebeis pp̄ ignorantā. Tū et qm̄ bonūz ofones iam p̄ponunt ofonibus euāgelicis ecclesie militantis. Tū 3<sup>o</sup> eo qz p̄dicantes iaz subilita p̄dicāt et in plurib⁹ sicut venit p̄ aurē vnā in p̄plo sic transit per aliā ⁊ beu penē nil maneat de sermonibus in au

L 7

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
I PARTE: Michael Franciscus de Insulis: "Quodlibetum de veritate Fraternitate  
Rosarii seu Psalterii Beatæ Mariæ Virginis", fol. 35, col.a-b.

o pusillanimita : o vero vergogna .  
hanno panra di ricuere ⁊ abraçia'  
re questa così figura facile ⁊ utilissi  
ma fraternita . **Li** piegħo adun'  
cha accioche io pongħa fine al no  
stro parlare : che noi non facciamò  
così : ma più tosto che diuentiamo  
confratelli di tanta diuotione della  
Gloriosa Vergine maria : ⁊ possia  
mo allei offerire diuoramente quel  
parlare che disse abraçz alla sua dō  
na Sarra indel genesi al duodeci  
mo capitulo . **Li** piegħo che tu vo  
gli dire che sei mia sorella . accioche  
io stia bene per te : **Et** vna lanima  
mia per amore tuo . **Et** così final  
mente per li meriti di essa Gloriosa  
vergine maria possiamo peruenire  
alla gloria di vita eterna amen .

**Queste** sono quelle cose dolcissi  
ma ⁊ melliffua vergine maria : che  
io credo ⁊ tengo certo della tua sanc  
ta salutatione : ⁊ della predica fra  
ternita : lequale cose a te ⁊ alli toi  
doctoz ⁊ elucidatoz in questa sanc  
ta fraternita : liquali a te insieme cō  
meco suspirano . io offerisco a essere  
cozecte ⁊ emendare : ⁊ per tutte q̄  
ste cose dicte ⁊ scripture io dimando  
che a me ⁊ a tutti quelli che sono in  
questa sancta fraternita : tu vogli soc  
correre nello extremo della nostra vi  
ta amen .

**Finisce** el quollibeto o vero trac  
tato della verita della fraternita del

Rosario o vero psalterio della glo  
riosa vergine maria . deo gratias .

**Incomincia** el prologo inel bre  
ue tractato del psalterio Della bea  
tissima trinita Composto dal Re  
uerendo maestro in theologia bea  
to Aliano de rupe dellordine delli  
frati predicatori .

**Erche** el doctore della ca  
tholica verita debbe gioua  
re alla salute di ciaschedu'  
no secondo la sententia dello aposto  
lo Paulo elquale dice . Io sono  
debitore alli sapienti ⁊ alli insipien  
ti : ⁊ quello che he constrecto per vo  
to allo officio del predicare debbe  
procurare la salute delle anime : te  
stificando questo sancto Gregozio:  
exponendosi anchora per questo al  
la morte se fusse bisogno . anzi piu el  
Sacerdote dil nostro signore Jhesu  
Christo : comme afferma Sancto  
Ambrosio Se non he infidele : o  
vero peggio che infidele . Debbe  
con tutte quante le sue forze haue  
re buona cura della salute delle ani  
me .

**¶** Dero io essendo ligato di questi  
tre ligami . **Et** con grandissimo do  
lore cognoscendo la miseria del tem  
po presente . Si perche he perdu  
ta la oratione dalli popolari per la  
ignorantia . Si anchora perche le  
oratione delli homini sono prepo  
ste alle oratione Evangelice .

c. iiii)

finis



**SECONDA PARTE DELL'INCUNABOLO  
"ROSARIUM VIRGINIS MARIAE" DEL  
10 LUGLIO 1500**

**Alanus de Rupe o.p.**

**BREVE ESPOSIZIONE DEL  
ROSARIO DELLA  
SANTISSIMA TRINITA'**

**(titolo originale: In compendium  
Psalterii Beatissimae Trinitatis)**

Compendium psalterij beatissimi  
me trinitatis ad laudem domini nostri Iesu  
Christi: et Marie virginis matris eius  
magistri Alani de rupe sacre theolo-  
gie doctoris.

Quare psalterium beatissime trini-  
tatis dicatur psalterium. et quid est hoc  
psalterium. Capitulum primum.

Audate eum in psalterio qua-  
l tenus per dominum Iesum Christum. et  
Mariam cum sanctis omnibus  
laudare valeatis sanctissimam trinitatem  
semper secula per eterna. O universi fi-  
deles flamma caritatis successi ad ver-  
bum propositum in laude psalterij trinita-  
tis toto corde attendite quod mandatum  
fuit per prophetam regem per. c. l. orandum cum  
aiebat spiritu divino laudate eum in  
psalterio. Et quod iuste universi de-  
beret vni hoc suffragio continens ex  
nois ratione deum sepius salutarerit: et se  
salutarerit ac suo creatori cum sale sapi-  
entie incessanter psalleret. Sed quod in-  
telligendum est per hoc psalterium in primis  
dicimus suffragium quoddam esse ex. xv.  
psalms: et. cl. que Maria compositum.  
Sicut. n. in David sunt quidecies  
decem psalmi per quibus dicant. xv. ps.  
noster ad honorem domini nostri Iesu Christi  
Qui ex revelatione be. Bernardi  
tot in passione per nobis habuit vul

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 35, col. b.

**C** Incomincia el prologo inel bre-  
ue tractato del psalterio Della bea-  
tissima trinita Composto dal Re-  
uerendo maestro in theologia bea-  
to Alano de rupe delloordine delli  
frati predicatori .

**P** Erche el doctore della ca-  
tholica verita debbe gioua-  
re alla salute di ciaschedu-  
no secondo la sententia dello aposto-  
lo Paulo elquale dice . Io sono  
debitore alli sapienti ⁊ alli insipien-  
ti : ⁊ quello che he constrecto per vo-  
to allo officio del predicare debbe  
procurare la salute delle anime : re-  
stificando questo sancto Gregorio:  
exponendosi anchora per questo al-  
la morte se fusse bisogno . anzi piu el  
Sacerdote dil nostro signore Jesu  
Christo : comme afferma Sancto  
Ambrosio Se non he infidele : o  
vero peggio che infidele . Debbe  
con tutte quante le sue forze haue-  
re buona cura della salute delle ani-  
me .

¶ Dero io essendo ligato di questi  
tre ligami . Et con grandissimo do-  
lore cognoscendo la miseria del tem-  
po presente . Si perche he perdu-  
ta la oratione dalli popolari per la  
ignorantia . Si anchora perche le  
oratione delli homini sono prepo-  
ste alle Oratione Evangelice .

c iij)

Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", fol. 20r.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.

dientium mente. Sūt plebei. n. clerici sine libro: ambulātes sine lumine: laborātes sine pane: teste Basilio. Propterea a plurimis ex oī statu mudi ⁊ dñis ⁊ ep̄is alijsq; minoribus admonit⁹ vt de psal° **M**arie v̄ginis aliqd p mudi salute facerē q̄uis vsq; nūc distulerim p̄dolor in dānuz multoz. S; in alamania qdē deuois amatores ⁊ mlti de p̄ximo me astringētes ⁊ hoc facerez iā inuit⁹. ⁊ si tarde opus aggredior qd vocat cōpēdiū psalterij beatissime trinitatis. **N**az de hac materia maxūz aliō op⁹fect. S; hic tm breuiter ea q̄ d̄ hmōi psal° cōiter ingrūtur apposui: in quo sunt. xv. capla. **Q**m̄. xv. sūt p̄ n̄r i psal° beatissime trinitatis. Quodlz āt p̄ n̄r semp h; post se decē aue **M**aria. et sic sunt in toto cētū ⁊ qn̄q̄gita aue **M**aria ⁊. xv. p̄ n̄r. **I**sta āt capla. xv. sigillatim ordināt ad decē dei mādāta cōseruāda. **E**t sic quodlz caplm̄ decē h; aspect⁹: iuxta decē dei mādāta q̄ simul iuncta faciūt. **C**ētū ⁊ qn̄q̄ginta ac qudeciz. vt libellus iste nedū sit de psal° q̄zū ad materiā s; etiaz quo ad numez. **S**apiētia. n. diuina q̄ cūcta disponit: suauiter oīa dispo sūt in mō ponderē ⁊ mensura. **L**este sapiēte s; **A**ugustinus. **N**atura cuncta certo pagū numero: ⁊ **A**m brosius. **A**rs ⁊ mores si nō certis arcēt numeris oīo confundunt in seipsis. **E**t **Y**ero⁹. **E**cclēsia voluit sp̄so fuitre in hōis psalmis ⁊ v̄ritutibus ac sacramentis in certis nu

meris. **N**e stultitia confusio ac imprudentia rebus d̄sent in diuinis. **T**erū ēt quo ad formā tractatus ⁊ tractādi psalteriū b̄issime trinitatis ibi est imitatio. **I**ecirco vniuersi in psalterio decē cordarū psallite illi.

**C**ompendiuz psalterij beatissime me trinitatis ad laudē dñi n̄ri **J**esu xp̄i: ⁊ **M**arie v̄ginis m̄ris eius magistri **A**lani d̄ rupe sacre theologie doctoris.

**Q**uare psalteriū beatissime trinitatis dicat psalteriū. ⁊ quid est hoc psalterium. **C**apitulum primum.

**A**udate eū in psalterio quasi tenus p̄ dñm **J**esum xp̄m. ⁊ **M**ariam cū sanctis oibus laudare valeatis sc̄ssimā trinitatē semp secula p̄ eterna. **V**niuersi si deles flāma caritatis succēsi ad verbiū p̄positus i lande psalterij trinitatis toto corde atēdite qd mādānz fuit p̄ p̄phāz regē ps̄. c. l. orādū cū aiebat spiritu diuino laudate eū in psalterio. **E**t qdez iuste vniuersi deberēt v̄t hoc suffragio continens ex nois rōne deū sepius salutarēt: ⁊ se salutarēt ac suo creatori cū sale sapientie incessanter psallerēt. **S**; qd̄ intelligēdū ē p̄ hoc psalteriū in p̄nāz dicimus suffragiū quoddā cē ex. xv. p̄ n̄r: ⁊. cl. aue **M**aria cōpositum. **S**icut. n. in **D**avid sunt qudecies decē psalmi p̄ qbus dicant. xv. p̄ noster ad honorē dñi n̄ri **J**esu xp̄i **Q**ui ex reuelatione be. **B**ernardi tot in passione p̄ nobis habuit vul

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 36.

si etiamdìo perche li predicatori al tempo moderno predicano cose subtile: et in piu persone si come vene p vna orecchia così passa per l'altra: nõ rimanendo quasi cosa alcuna delle prediche nelle mente dellì audienti. Imperoche li clerici seculari sono senza libro: et caminano senza lume et affaticarsi senza pane: come dice sancto Basilio. Pero exhortato et pregato da molti di ogni stato del mondo: et signori: et vescouì: et altri di minore conditione: che io douessi scrivere qualche cosa del psalterio della gloriosa vergine maria per salute del mondo: benchè in danno di molti io habbi prolungato in fine a hora: pur hora di nuouo nella magna essendo constrecto da molti amatori di questa diuotione: che questo voglio fare ho assumpto questo carico benchè tardi et maluoluntieri. Et q̄ sta opera sarà chiamata breue tractato del psalterio della gloriosissima trinita. Imperoche di questa materia io ho compilata vn'altra grande opera: ma qui solo ho posto breuemente quelle cose che comunamente si cercano di questo psalterio. et in questa operetta sono quindici capituli: Imperoche sono quindici pater nostri nel psalterio della gloriosissima trinita. Et ciascheduno pater nostro sepe ha doppo se diece aue marie: et così in tutto sono centocinquanta aue marie: et quindici pater nostri. Et questi quindici capituli

sono distinctamente ordinati a conseruare li diece comandamenti della legge: et così ciascheduno capitolo ha diece risguardi secondo che sono diece comandamenti di dio: lequale cose tutte congiunte insieme fanno centocinquanta et quindici. Et lectoche q̄ sto libretto non solamete sia del psalterio quanto alle cose dieche el tracta ma etiamdìo quanto al numero: perche la sapientia diuina laquale suauemente ogni cosa dispone: ha ordinato tutte le cose in numero et peso: et misura: come testifica el sapiente. et sancto Augustino dice che la natura fa tutte le cose con certo numero. Et sancto Ambrosio dice che se le arte et li costumi non si restringesseno con determinati numeri: al tutto se confunderrebbero in semedefume. Et sancto Hieronymo dice che la sancta madre chieza ha voluto seruire al suo sposo nelle hore canoniche et psalmi: et virtù: et sacramenti in numero determinato. acioche la stultitia: et la confusione: et la imprudentia non signoreggiasse nelle cose diuine. Et ha anchora in questa operetta quanto alla forma del tractato et al modo del tractare: imitatione al psalterio della gloriosa trinita. Et pero ciascheduno nel psalterio di diece corde venga a psalmeggiare a esso dio glorioso. Amen.

¶ Finisce el prologho.

uera quot vicib<sup>9</sup> quidecim pater no-  
ster diceret<sup>9</sup> singulis dieb<sup>9</sup> si p<sup>9</sup> vnu  
exorarent annu p<sup>9</sup> ampliu<sup>9</sup> in psalte-  
rio dicendi sunt centu<sup>9</sup> et quinquaginta  
psalmi: q<sup>9</sup> oēs figurāt dñz<sup>9</sup> Iesus et  
Maria s<sup>9</sup> h<sup>9</sup> Augustinu<sup>9</sup> et Ambro-  
sioz. Pro tātis igit<sup>9</sup> figuris lauda-  
re sanctā trinitatē. Quoniam hec sunt  
cōplete p<sup>9</sup> dñz<sup>9</sup> Iesum et Mariam  
virginem. Laudate in quā in psalte-  
rio ex noie. ex re. ex figura et repūta-  
tione psalterij angelici. Accipite igit<sup>9</sup>  
psalteriū hoc ex noie diuinissimo tā-  
quā celū stellatuz<sup>9</sup> Beñ. primo. Et  
veluti arborē vite et scie boni et ma-  
li Beñ. tercio. et sic illuminemini. et  
sapiēter i eternū vivere mereamini.

Calz sedz<sup>9</sup> d<sup>9</sup> trib<sup>9</sup> quinquagenis  
psalterij eiusdem ratione simplicis  
iubilationis.

Ant autē tres iubilei. s. na-  
ture legis scripture et grē: uno  
sunt et tres alij iubilei triuz  
celestiū ierarchiaz. Quibus oibus  
post euāgelij populis amplius q̄  
alia euāgelizāda p̄dicandum ē pp  
eiusdē oraculi cōmunitatē brenitatē  
ecclie imperiū: et dñi nri Iesu xpi  
mādatū ac vulgariū simplicitatez.  
Nec hinc viro animaz zelatori exi-  
mio hoc sufficit s; et psalteriū publi-  
ce p̄dicando dabat et ad dandū ista  
semp nobiles et p̄potentes psuade-  
bat. Et cū fructū facere non potuit  
aljs in sermonibus contra hereticos  
hoc psalterio p̄dicando vniuersos  
maximis cū signis ad dñm reduce-  
bat. Intrauit q<sup>9</sup> frēs et sorores qui

dicunt de sancti Dñici penitentiis  
primis eos ad hoc p̄mouit. Sed  
nouella ordinatio ita aliter disposita  
Dilatantq; hoc trinitatis oraculū  
p<sup>9</sup> regna plurima fructib<sup>9</sup> cū inēsis  
deuz semp suis oibus opationibus  
collaudādo vginēq; matrem ipsius  
aduocatricēq; generis humani suis  
orationibus tanq; auxiliatricē aiaz  
inuocando. Sūt. n. ipse dicitur do-  
no nobilitatis sapientia lingue et vi-  
ta mox singularissime pre cunctis  
tpibus suis vt beatissima Maria  
cuidā suo reuelauit sponso tpibus  
nupimis: Durauitq; hoc suffragiū  
p<sup>9</sup> tpa multa in ordine p̄dicatoz: et  
quādiu pdurauit in eo tādiu idem  
ordo cunctis gratis p̄fultit vt pluri-  
moz doctoꝝ et sanctoꝝ ac operum  
maximoꝝ demonstrant testimonia  
Iste autē sanctus Dñicus spūalis  
arguit filius carissim<sup>9</sup> et scissimus  
plusq; viginti annis canonic<sup>9</sup> regu-  
laris permanēs in omni sanctitate  
conspicuis Maria v̄gine sibi reue-  
lante pdocuit psalteriū hoc sic esse  
perorandū. s. vt prima quinquagena  
est de articulis dñice incarnationis.  
scda autē de articulis dñice passiōis  
Tertia vero de dñica resurrectione  
et gloria atq; de sanctis et v̄tutibus  
ac contra vicia meditando vnu articu-  
lum sub vno aue Maria. Et p̄nt  
dici iste tres quinquagene vel simul  
vel diuisim. Quia mane vel meri-  
die et vespere aut vt meli<sup>9</sup> possibile  
fuerit ad libitū. Propterea amato-  
res xpi et virginis Marie accipite  
L iij

**I**ncomincia el breue ⁊ vtile tra-  
ciato del psalterio della beatissima  
trinita alaude del nostro signore ihesu  
⁊ della gloriosa madre vergie maria  
posto dal reuerendo maestro in  
theologia beato Aliano de rupe del  
lordine del li frati predicatori.

**P**erche sia chiamato psalterio  
questo sancto modo di orare: ⁊ che  
cosa significa questo che noi doman-  
diamo psalterio. *Capitulo primo.*

*Laudate dio inel psalterio.*

**L**accioche per el nostro si-  
gnor ihesu christo ⁊ la glo-  
riosa vergine maria con tucti li sanc-  
ti possiate laudare la sanctissima tri-  
nita per infinita ⁊ eterna secula. **O**  
voi tucti fideli christiani accesi dalla  
fiamma di carita: attendete con tue-  
to il core a queste parole che sono p-  
poste in laude ⁊ gloria della sancta  
trinita: lequale sono state comanda-  
te p' el propheta ⁊ Re. nel psalmo.  
150. che si debbino dire nelle nostre  
oratione quando diceua per spirito  
diuino. *Laudate dio inel psalterio.*  
*Et certo iustamete ciascheduno do-  
uerebbe usare questo modo di orare  
nelquale spesso volte si contiene dio  
saluatore: ⁊ quello saluriamo. ⁊ col  
sate della sapientia al nostro creato-  
re incessantemente psalmeggiamo.*  
*Et quello che si significhi per que-  
sto psalterio quanto si appartiene al p-  
sente: noi diciamo essere vno certo  
suffragio composto di quindici pa-  
ternostri ⁊ centocinquanta aue ma-*

*rie: a similitudine del psalterio di da-  
uid propheta: che son dieceuolte qu-  
ndeci psalmi: in luogho delquale noi  
diciamo quindici paternostri: a bo-  
noze del nostro signore ihesu christo  
elquale secondo che fu revelato a sa-  
cto Bernardo: tante ferite sostenne  
per noi nella sua passione quante vol-  
te si dicesseno ogni giorno quindici  
paternostri: se si dicesseno vno anno  
continuo: li psalmi anchora centoci-  
quanta del psalterio di Dauid pro-  
pheta tucti sono figura del nostro si-  
gnore ihesu christo: ⁊ della gloriosa  
verGINE maria: secondo sancto Au-  
gustino ⁊ sancto Ambrosio: **P**er ta-  
te figure adunche laudate con que-  
sto modo la sancta trinita: perche so-  
no state compite per el nostro signo-  
re ihesu christo ⁊ la gloriosa vergie  
maria. *Laudatelo dico nel psalterio  
per el nome: ⁊ per la figura: ⁊ per re-  
presentatione del psalterio di dauid.*  
**D**elle tre quinquagene di que-  
sto psalterio per vna pura ⁊ semplice  
iubilatione. *Capitulo secodo.**

**Q**uesto sancto psalterio adu-  
cha doppo el vangelo so-  
pra altre cose debbe essere  
predicato a tucti li populi per la co-  
munita ⁊ breuita di questo modo di  
orare: ⁊ per li comandameto della  
chieza ⁊ del nostro signor ihesu xpo  
che si dica el paternostro ⁊ la uer-  
gine maria: ⁊ per la simplicita delle persone  
idiore ⁊ popolare. *Et questo face-  
ua el patriarcha sancto Dominico*

hoc psalteriūz cōprehendens duas  
 orationū reginas sūm Anselmūz. q̄  
 sunt duo euangelia cōmuniſſima ⁊  
 digniſſima oī creature magis videlz  
 ſignis p̄dicanda. **M**arci vlti°. **E**r  
 ripite inq̄z hoc veluti lapides p̄cio  
 ſos ad domū dei edificādā. ⁊. 2. pa  
 talippo. 3°. **E**t veluti vaſa dñi in tē  
 plo Salomonis quib⁹ deuota deo  
 offerunt ſacrificia: ibidez quarto: ⁊  
 ſicut arma ioſue gedeonis dauidis  
 ioſye ⁊ machabeoz ad cōterendas  
 mundi huius vanitates.

**C**apitulū. ii. de ſratria huius  
 psalterij domini noſtri Jeſu Chri  
 ſti ⁊ virginis eius diuinali.

**M**ēs beatiffima dei mater  
 v̄go **M**aria gr̄az ſuā apli⁹  
 p̄ hoc in mūdū multiplica  
 re p̄ Dñicū eūdē ſpōſūz ſuū corda  
 liſſimū. **M**ādauit ſratria psalterij  
 h⁹ fundari q̄ h̄bet intitulari ſratria  
 psalterij dñi n̄ri Jeſu xp̄i: ⁊ beatiffi  
 me ſemp̄ v̄ginis **M**arie: c⁹ in bre  
 uib⁹ ē forma hec. **D**⁹ vt nunq̄z de  
 tur p̄ iſta aut recipiat pecunia dire  
 cte v̄l indirecte ne ſymonia admit  
 tatur. **A**lias ip̄o ſcō dās ⁊ recipies  
 p̄uūat̄ hac ſciſſima ſratria: niſi pe  
 nuerit de hac nequitia. **S**cdo ſra  
 triū oīuz ⁊ ſozoz merita vniuerſa de  
 bent eē coīa tā in vita q̄z poſt mortē  
 vſq̄z i eternū. **T**erzio q̄ oēs debēt p̄  
 ponere dicere psalteriū h⁹ q̄libz die  
 v̄l dicere qd̄ ē meli⁹ ſi poſſibile fue  
 rit q̄ ſi aliq̄ die ex negligētia v̄l ma  
 licia ⁊ ſi ex rōnābili cā dimiſerit q̄z  
 pro illa die d̄z carere p̄ participatio

ne meritoꝝ psalteri alioꝝ ſratriuz.  
**H**abilomin⁹ p̄cipabit in alijs bo  
 nis vt faciēs. **Q**uarto q̄ h̄mōi oz  
 dinatiōis nō obligāt aliq̄nē ad cul  
 pam mortalē vel veniale ſi non te  
 near iſtas: ſed t̄m ad penā carentie  
 participationis dictoz meritoꝝ in  
 alijs. **I**te debent ſcribi in libro cōi  
 quathūz ſrēs ſe agnoſcāt p̄ pacē  
 caritatē beniuolentiā miſericordiam  
 ⁊ vnionē angelicaz p̄ficiendā inter  
 eoſdē. **Q**uonia iſta vnio eſt quodā  
 modo maior ⁊ nobilior q̄z carnaliſ  
 ideo tales debēt ſe amare ſicut fra  
 tres. **S**exto q̄ illa die q̄ dudū p̄tē  
 pora lōginqua fuit dies ⁊ feſtu bea  
 tiſſimi Dñici fundatoꝝ h⁹ confrat  
 rie in multis p̄uincis deberēt feſti  
 uare cōſrat̄ es illam diē: ⁊ h̄re miſ  
 ſam ſolemnē. **E**t poſſent ſcā facere  
 in die eadē quēadmodū legitur ſe  
 ciſſe ſcōs patriarchas. **E**t p̄ h̄mōi  
 qui vellent aliquid tribuere. **H**ul  
 li ſi eēt vnq̄z ad aliqd̄ dandū co  
 gendi ſed ſolum pie cōmonēdi. **S**e  
 ptimo debent oēs in principio cōfi  
 teri: vt gr̄az recipiant vnionis cum  
 alijs aut tpe carne confiteri admi  
 nus p̄ponerent. **O**ctano p̄ defun  
 ctis aut paruulis pueris vel infir  
 mis aut impotētib⁹ vel neſcientib⁹  
 q̄ dicāt p̄ ſe vel alios: qd̄ fuit inim  
 ctum eis p̄ p̄el byterum illū q̄ hu  
 iuſmodi h̄z inſcribere. **D**igna bea  
 taq̄z cōcordia quaſi nonella religio  
 ſantiſſime caritatis. **D** vera pul  
 chra ⁊ ſancta amicitia angelicalis  
 per quaz dñs Jeſus ⁊ **M**aria in

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
 II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 38.

eximio gelatore dle anime alquale  
nō bastaua p̄dicar̄ q̄sto psalterio: ma  
publicamēte p̄dicādo daua delli pa  
ternostri ⁊ persuadeua li nobili ⁊ po  
tenti alli populari ⁊ pouere persone  
⁊ quando nō poteua fare fructo nel  
laltre prediche contra li heretici: pre  
dicando q̄sto psalterio con grandissi  
mi segni conuertiuā ciascheduno a  
dō. Intanto che li frati ⁊ le suore  
chiamati della penitencia di sancto  
dominico cioe dl tertio ordine fano  
promossi ⁊ instituiti primamēte per  
questo. ma la ordinatione nuoua ha  
gia disposto altrimenti. Et ha dilac  
rato questo oraculo per molti reami  
seguitandone gran fructi: in tucte le  
sue operatione semp̄ collaudando  
dō ⁊ la sua madre gloriosa: ⁊ con le  
oratione inuocando come adiutrice  
dle anime la aduocata dlla genera  
tione humana. Et esso glorioso pa  
triarcha sancto Dominico fu dorato  
dl dono di nobilita di sapiētia dle  
lingue ⁊ dlla vita dlli costumi singu  
larissimamēte sopra tucti q̄lli che e  
rano al suo tēpo: come a nostri tēpi  
ha reuelato la gloriosa vergine ma  
ria a vno certo suo sposo: ⁊ q̄sto mo  
do di orare pseuero p̄ molto tempo  
nellordine dlli frati predicatori. Et  
in mētre che q̄sto duro i nellordine  
sēpre esso ordine fu eccellētissimo in  
tucte le gratie: come dimostrano li re  
stimonij di molti doctori: ⁊ sancti: ⁊  
di molte opere composte da quelli.  
Questo sancto Domenico anchora

carissimo ⁊ sanctissimo figliolo spiri  
tuale dlla Gloriosa vergine maria:  
p̄ reuelatione dlla gloriosa vergine:  
insegno che q̄sto psalterio si douesse  
porar̄ in q̄sto modo: cioe che le pri  
me cinquanta aue marie si douesse  
no dire a reuerentia delli misterij dl  
la incarnatiōe dl nostro signore Je  
su christo: le seconde a reuerentia dl  
li misterij della sua passione: ⁊ le ter  
tie: delli misterij della sua resurreccio  
ne ⁊ gloria: ⁊ anchora de sancti ⁊ p̄  
le virtu ⁊ contra li vitiij: p̄sando vno  
articolo per ciascheduna aue maria.  
Et si possano dire queste tre gnqua  
gene o insieme o diuise: come l'hoimo  
vuole: come la mattina al mezo gior  
no: la sera. o come meglio sia possibi  
le: ⁊ come li piace. Et pero voi tucti  
che siere amatori di Christo ⁊ della  
gloriosa vergine maria riceuete que  
sto psalterio. elquale secondo sancto  
Anselmo comprehendē in se du re  
gine di oratione: cioe el paternostro  
⁊ lauemaria: lequale sono du euan  
geli) comunissimi ⁊ dignissimi che  
sono da esser̄ p̄dicati a ogni creatura  
¶ Della confraternita di q̄sto psal  
terio del nostro signore iesu xpo. ⁊ dl  
la gloriosa vergine maria.

¶ Capitulo tertio .

¶ Olendo la Gloriosa madre  
v di dio vergine maria p̄ que  
sto mondo piu multiplicare  
la sua gratia: per esso suo cordialissi  
mo sposo sancto Domenico. li comā  
do che fundasse la confraternita di

parentes recipiuntur: fraternitasq;  
 filialis sub eis acquirunt: et dignitas  
 diuinalis misericordie participat. **Q**uod  
 amanda caritatis carbena celestia-  
 lis. **C**lemētissima pietas fraterna  
 lis q̄ vnus vinculo caritatis fideles  
 et ad celestia pertrahit. **B**onus erit ille  
 q̄ permanserit in te. Quia fructus aut  
 utilitates h̄ fratris sunt indicibi-  
 les. **D**er hanc. n. guerra fugat di-  
 scordia perit odiū rixe inuidia et liti-  
 gia oppellunt. **D**aupibus subueni-  
 tur: captiuus indulget: et de hoibus  
 terrenis filij dei. et tanq̄s angeli dei  
 efficiunt. **Q**uinimo p̄ hāc oē bonū  
 prestat et oē malū euatur. **P**opu-  
 lusq; christiā ad dei laudes et xpi  
 amorē: et v̄ginis **M**arie veneratio-  
 nem gratissime attrahit atq; ad pu-  
 ritatē et iusticiā vinculo clemētie p-  
 ducit q̄ oīa ex laude caritatis et mi-  
 sericordie p̄ **D**aulū et doctores san-  
 ctos comprobant. **Q** vere beata et  
 sup̄ beata fraternitatis recordia que  
 nō diuitiarū terrenarū bona non car-  
 nalis non vanitatis lubrica: sed  
 animoz meritorū et virtutū totius  
 spūalitatīs dona q̄ris. **Q**ue bona h̄z  
**E**lugu. in inensurā excedūt quecūq;  
 mūdi terrena. **I**n liquido p̄z et q̄  
 maius bonū hōi p̄fert cū ad istā cō-  
 fratiā recipit: q̄s si mundus aure⁹  
 vel regnū argēteuz ei donaret. **N**ō  
 enīz cōparandus lapis p̄ciosus est  
 Quā oē auz tanq̄s arena putādum et  
 tanq̄s lutum estimādū est argētū ex  
 sapiētis et sanctorū doctozū firma ex-  
 pressione in h̄ cōparatione. **I**ccir

co o caritatis amatores accipere di-  
 gnemini hoc fraternitatis diuinalis  
 mun⁹ tanq̄s anulū celestialis dispō-  
 sationis. **E**t veluti ornamēta regal-  
 maiestatis. **E**t sicut ferculūz Salo-  
 monis ferculis recodiū vniuersiq;  
 cōpletum apotentis celestis recrea-  
 tionis et cōsolationis: quoz figure  
 sacra pagina luce clari⁹ sunt d̄p̄cte.

**L**apimū. iij. de p̄firmatiōe sin-  
 gulari psalterij huiusmodi et beatif-  
 sime eiusdē fraternitatis p̄ exempla  
 breuissima in tra orationē domini-  
 cam et salutationem angelicam.

**E**t igitur plurima beatissim⁹  
**b** Dominicus terris in mul-  
 tis pcurant fieri. **S**z quē-  
 admodū leges et ordinationes san-  
 ctoz perierunt in obliuionē sic ne-  
 gligētia et mundi malicia tanta indi-  
 gne sepeliunt bona. **Q**uod non ferens  
 pia dei genitrix **M**aria hec itez re-  
 formādo nostris ipib⁹ sepi⁹ p̄cepit  
 mltis cū signis et p̄dighs dicēs cui-  
 dā q̄ sicuti mūd⁹ p̄ aue **M**aria su-  
 it renouat⁹: inferr⁹ euacuat⁹: celū re-  
 parat⁹: sic et nouissimis ipib⁹ his  
 p̄ssimis tali suffragio. ipsa eadem  
 p̄ssima dei genitrix **M**aria mūdū  
 itez ad scās dei leges reformare in-  
 tederet. **A**ddēs plurimaz gr̄az ge-  
 nera se collatiūz his q̄ huiusmodi  
 psalterij cultores essent et p̄dicato-  
 res. **Q**ui vero ipsius erunt damna-  
 tores aut impugnatores nō dubitēt  
 cōtra se provocare reginā misericor-  
 die: qd̄ sepi⁹ iā suz expertus. **L**um  
 omnes aut pene oēs tales hoc im-

**L** iij

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
 II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 39.

questo psalterio: che si douesse dimã  
dare la confraternita del psalterio: òl  
nostro signore Iesu christo ⁊ della  
gloriosa vergine maria: delloquale  
breuemente be questa la forma. pri  
ma che per questo non si dia ne si ri  
ceua denari per nissuno modo: accio  
che non si cõmetti simonia. Altrimẽ  
ti colui che da o che riceue esso facto  
sono priuari di questa sanctissima cõ  
fraternita se non si pẽte di questa ne  
quitia. secondo che meriti li meriti òl  
li fratelli ⁊ òlle sorelle di questa san  
cta compagnia debbeno essere co  
muni così in vita come dapoi la mo  
te in sempiterno. tertio che ciasche  
duno debbe proponere di dire ogni  
septimana questo psalterio: ⁊ se per  
qualche septimana si lascia per negli  
gentia o per malitia ⁊ non per cagio  
ne ragioneuile per quella septimana  
sia priuato della participatione dell  
meriti de psalterij dellialtri confra  
telli ⁊ consozelle. Mientediman  
cho partecipino nellialtri beni co  
me lialtri che lo dicano.

Quarto che chi non serua queste or  
dinatione nõ be pero obligato a col  
pa mortale o veniale: ma solamente  
ala pena di non partecipare li dicti  
beni che fanno lialtri. Debbeno an  
choza essere scripti nel libro comune  
accioche si ricognoscino fratelli: ⁊ sia  
fra loro perfecta pace: carita: beniu  
lentia: misericordia: ⁊ angelica vnio  
ne: perche questa vnione be quasi  
maggioze ⁊ piu nobile che la carna

le: ⁊ pero tali si debbeno amare co  
me fratelli ⁊ sozelle. Sexto che quel  
giorno nelquale infin al tempo anti  
quo si celebra la festa del nostro pa  
dre Sancto Domenico: elquale in  
molte prouincie fundo questa con  
fraternita: li confratelli ⁊ consozelle  
di quella douerebbero celebrare ⁊  
audire la messa solemne: ⁊ potreb  
beno anchora fare l'offerta: come si  
legge che faceuano li sancti patriar  
chi: non si debbe pero constringere  
nissuno a questo: ma solamẽte exhor  
tare. Septimo ciascheduno si debbe  
confessare in principio, o vero propo  
nerli di confessare al tempo cõgruo:  
accioche possino riceuere la gratia  
della sancta vnione con lialtri. De  
tauo che per li morti: ⁊ per li picu  
li fanciulli: o infermito che non pos  
sano: o che non fanno: dichino per se  
o per altri quello che li fara loro co  
mandato per quel sacerdote che li  
scriuera.

¶ Della singular renouatione di  
questo psalterio ⁊ della fraternita di  
essa Gloriosa vergine maria.

¶ Capitulo quarto.

Nette cose adũcha el beatif  
simo patriarcha sancto dñi  
q co pcuro che fussẽo facte in  
mlte terr ⁊ paesi: ma fo che le legge  
⁊ le ordiatõe dlli sancti sono mãcha  
te ⁊ smeticbate: così anchora la ne  
gligẽtia: ⁊ la malitia òl mōdo inde  
gnamẽte ha sepellito ⁊ occultato tan  
o bene. la cosa ñ sopostado piu la

pedientes v[el] conuerterit in maximū  
peccatū aut scandalū v[el] grauissimū  
dammū: seu morte turpissimā. Quia  
pp o vos vniuersi fideles dñi n[ost]ri  
Jesu xp̄i ⁊ vginis M[ari]e filij antē  
dite queso fidē vestrā. Considerate  
mortē vestram dubiā ⁊ t[em]p[or]a in p[re]s[en]ti  
periculosissima. Necnon ⁊ futura  
supplicia atq[ue] eterna gaudia, p[ro] qui  
bus bonis acquirendis ⁊ malis fu  
giendis. Accipite psalteriū vginis  
M[ari]e ⁊ fraternitatē eius intrate  
laudando sanctā trinitatē semel ad  
minus in ebdomada dicente ac ei⁹  
signū sponte portante tā in manib⁹  
q̄ in zonis vel collo vel capite vel  
brachijs: vt sitis signati signo ihau  
vt ex Ezechiele p[er] 9. Portātes do  
mino deo primitias ⁊ opeꝝ sic etiā  
decimas cū Abrahā ⁊ filijs israel  
ac sanctis catholicis p[er] mandatorū  
dei decem p[er]fectam impletionem.  
Nota tamen q[ue] psalteriū hoc quq[ue]  
h[ab]et decimas eo q[ue] quidecū h[ab]emus  
potentias vt patet de q[ui]bus omni  
ture decimas deo s[ecundum] Crisostomū  
⁊ Augustinū debemus dare. Pa  
riterq[ue] vt sunt signati s[ecundum] illaz signa  
tionē quaz Joannes in apocalipsi  
describit, vbi d[icit] q[ue] fuerūt signati cē  
tum quadraginta quatuor milia si  
gno dei vini. Signum autē dei vini  
summi ē saluatio angelica s[ecundum] Au  
gustinū quo medio deus ē fact⁹ hō  
Et o[ra]tio dñica p[ro] cui⁹ efficacā eccl[esi]a  
sanguine dñi ē signata h[ab]et Basilii.  
Quapp[ro]p[ter] rōne significationis ac fi  
guratiōis ac spūalis representatiōis

atq[ue] p[ro] rememoratiōe facilitatē ⁊  
exemplaritē ac boni occasiōe. Ac  
cipite hoc psalterium in manib⁹ ve  
stris tanq[ue] tympanū celestis iubila  
tiōis quo maria moysi soror ocine  
bat dño p[ro]victoria s[ed] inimicis exo. xv

Capitulū q[ui]ntū de maximis in  
dulgētijs psalterij sanctissime trini  
tatis p[ro] beatā vginē reuelatis.

Consequēter nō caret suffra  
gū hoc diuinitissimi maxi  
mis indulgentijs. Nā ibi

sunt ad minus pro quolibet psalterio  
sexaginta anni indulgentiarū. pluri  
morum summorum pontificū ⁊ amplio  
ra vbi sunt dei dona put beatissima  
tpibus istis reuelauit M[aria] q[ue] in  
dulgētijs has confirmauit. Adde[re] q[ue]  
q[ue] sicut mūdus vniuersaz habuit in  
dulgētiā p[ro] psalteriū angelicū adue  
niēte filio dei in carnē. Sic et porā  
tes amabilissimū trinitatis h[ab]et eua  
gelii maximā obtinere dberēt idul  
gentiā euz sint seruatores h[ab]mōi vna  
tis p[ro] quā oī mūdo p[er]fert indulgētia  
⁊ pene ⁊ culpe. Et vt aiebat p[er]issī  
ma hec mater dei M[aria]. Si p[ro] cā  
tpali ⁊ modica summi pōtiffices solēt  
coferre maximas indulgētijs. Cur  
ego regina pietatis ⁊ dñia cūctarū  
ecclesie indulgentiarum dare non  
potero indulgētijs seruitoribus  
meis in seruicio pulcherrimo diu  
nissimo ⁊ mihi ⁊ filio meo semper  
amabilissimo: nam per salutare an  
gelicū ego suz dei mater: ⁊ fili⁹ me⁹  
est de⁹ ⁊ hō fact⁹ q[ui]b⁹ teste Thoma  
de aquino beatissimo. Deus nō po

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 40.

pietosa madre di dō vergine maria vn'altrauolta reformando queste cose alli nostri tempi spesseuolte ha comandato a molti con segni ⁊ prodigi dicendo a vno suo dinoto: che si come per lauemaria fu renouato il mondo: fu spogliato lo inferno: ⁊ riparato il cielo: cosi nelli vltimi ⁊ impssimi tempi essa gloriosa vergine maria intende vn'altrauolta riformare il mondo alla sancta legge di dō. Adiungendo che sara donatrice di molte diuersita di gratie a quelli che di questo psalterio sarāno cultori et predicatori: ma coloro che di questo saranno damnatozi o impugnatozi: n̄ dubitino loro prouocare contra dise la regina di misericordia: lequalcosa ho spesseuolte experimentato: ꝑche tucti o quasi tucti questi tali che hāo impedito questo: sono cascati in grandissimo peccato o scandolo o in grauissimo danno: Perlaqualcosa o tucti voi fideli del nostro signore Ihesu christo: ⁊ figlioli della gloriosa vergine maria vi priegho che considerate la fede vostra: ⁊ la vostra morte dubia: ⁊ li tempi adesso pericolosissimi: le pene ⁊ suplicij futuri: ⁊ li gaudij eterni: perliquali acquistare: ⁊ per fugire li mali: riceuete questo psalterio della gloriosa vergine: ⁊ intrate nella sua fraternita: laudando con esso la sancta trinita: almancho vna volta la seprimana: ⁊ portate volentieri el suo segno adosso: acioche siamo signati con quello

segno elquale d̄scrive sancto Jobāni nello Apocalipsi. Doue dice che furno signati cētoquarantaquattro migliaia col segno di dō viuo. el quale segno: secondo sancto Euguſtino: be la salutatione angelica: inediante laquale dō be factō homo.

Et la oratione dominica: per la cui efficacia: secondo sancto Basilio: la sancta chieza be segnata del sangue del signore.

¶ Delle maxime indulgentie del psalterio della sanctissima trinita: reuelate dalla gloriosa vergine maria.

¶ Capitulo. 5.

¶ Sequentemente non manca questo diuissimo suffragio di grandissima indulgentia: ꝑche si ha al mancho per ciascheduno psalterio piu di sesanta anni di indulgentia: concesse da dinerli sommi pontifici: ⁊ in quello sono piu larghi doni di dō: come ha reuelato essa gloriosa Vergine maria laquale ha confirmato le predictie indulgentie: Dicendo anchora che si come el mondo ha riceuuto la plenaria indulgentia per el psalterio angelico: venēdo el figliolo di dō in carne cosi anchora chi dira q̄sto amabilissimo psalterio d̄lla scā trinita: d̄bbe riceuere grandissima indulgentia eēdo seruitore di q̄ta vergine: ꝑ laq̄le be data a tucto el mōdo la indulgentia di pena ⁊ di colpa. Et come diceua q̄sta pietosissima m̄re di dō v̄gie maria

testi facere maius: ergo ad honorem  
 matris et filij huic psalterio maxime  
 obligamur angelico ipsius adaman-  
 dum honorandum defendendum et indul-  
 gendum et remunerandum cum naturali  
 iure diuino et humano semper benefi-  
 cij summi et primi. Sicut per adama-  
 dum honorandi et remunerandi sunt An-  
 brosius et iustitias ac morales. Ecce  
 o vniuersi fideles quale thesaurum ha-  
 betis de propinquo si vultis in mani-  
 bus viuendum angelicis hoc deferre et  
 dicere. Quia pro singularibus psalterium  
 accipite manibus vestris tanquam the-  
 saurum aaron diuine orationis et placa-  
 tionis de quo numerorum. xvj. Et de  
 honore templi decorat: et populum  
 a plagis horrendissimis liberet: et  
 vi misericordie et veritatis reuelauit  
 Maria purissima regina. Ad hoc est ver-  
 bum in psalterio hoc diuinitissimo quod  
 non plus valebit quam vnus mundus  
 aureus. Et quoties hec verba deuote  
 dicimus totiens plus quam mundos  
 aureos christo et virgini Marie offeri-  
 mus. Pro quibus domino Iesu christo re-  
 uelante ceterum accipiemus: et milies  
 pro morte: et decies milies maius pro  
 gloriam huius verborum psalterij signifi-  
 cantiam formalem aut viualem et equi-  
 pollentiales.

Capitulum. vj. de confirmatione psal-  
 terij virginis Marie pro nouella ipsius  
 matris dei inuolante dispensationem.

Et nihilominus ex Marie  
 virginis nouelle dispensatio-  
 ne mirandis cum signis et pro-  
 digijs psalterium hoc approbat et val-

de confirmatur. Que quendam nunc  
 viuente sibi desponsauit magnis cum  
 in signis et anulo ex crinibus virginis  
 facto mirifice desponsando: simul et  
 gratia sapientie et potentie singulari  
 um predicaret abundantiam. Et danda  
 uitque ei frequenter cum domino Iesu  
 christo sub pena mortis corporalis et  
 diuine offense hoc sacratissimum predi-  
 care psalterium ad placandum diuinam  
 iracundiam. Et contra instantiam tunc in  
 ecclesia que in religionibus: que in secta  
 lo pericula inenarrabilia dictum est et  
 ab eisdem quod omnes porantem in breui er-  
 ga se diuinam sentirent benedictionem  
 Que omnia vera esse iam plurimis in ter-  
 ris facta inenarrabilia clamant predi-  
 ca et extollit opera dei miranda. Recipite  
 igitur vniuersi psalterium hoc lau-  
 dabilissimum tanquam montem synai diui-  
 narum reuelationum. Et illuminatione  
 num. Et veluti tabernaculum fede-  
 ris: et tanquam manna angelorum in deser-  
 to huius calamitatis de quibus moy-  
 ses prophetauit. Exodi. xviij. Et ali-  
 bi frequenter.

Capitulum. vij. unde habuit ori-  
 ginem psalterium hoc sanctissime tri-  
 unitatis. et per quos fuit aliquando  
 promulgatum et honoratum.

Et hoc nouitati est attribue-  
 re dum quod ipse apostolorum incipit  
 in populo vulgari: imo et apo-  
 stoli hoc summe porabant. Et de ora-  
 tione diuina euangelia manifestat in-  
 dubie: de salutatione vero angelica  
 pietas fidei suggerit. Quis. n. dice-  
 re audeat primas ecclesie columnas

Se per picula cagione temporale li  
summi pontifici sogliano dare gran  
dissime indulgentie. perche non pos  
so io che sono madri di pietà ⁊ signo  
ra di tutte le indulgentie della chie  
sa: dare alli mei seruitori idulgentie  
in tanto bellissimo ⁊ diuinissimo ser  
uigio: sempre amabilissimo a me ⁊  
al mio figliolo Imperoche per q'  
sta salutatione angelica io sono ma  
dre di dio: ⁊ il mio figliolo dio he fa  
cto homo. del lequal cose secōdo ch  
dice sancto Tomaso di aquno be  
atissimo. dio non puole fare cosa  
maggiore. Aduncha a honore del  
la madre ⁊ del figliuolo siamo ma  
ximamente obligati a amare: hono  
rare ⁊ defendere q̄sto angelico psal  
terio. per elquale loro sono quodam  
modo constrecti a perdonarci ⁊ re  
munerarci: ⁊ secondo la ragione na  
turale diuina ⁊ humana sempre li  
excellenti ⁊ primi benefactori sono  
da essere prinamente amati: hono  
rati ⁊ remunerati secōdo sancto Am  
brosio: ⁊ iuristi ⁊ morali. Ecco ovoi  
tutti fedeli quale thesoro voi haucte  
appresso di uoi: se voi volete porta  
re ⁊ dire questo sancto psalterio. Et  
come ha reuelato Maria pietosissis  
sima regia della misericordia ⁊ del  
la uerita: non he parola in questo di  
uinissimo psalterio che non uaglia  
piu che vno mondo di oro. Et qua  
te volte diciamo questo psalterio di  
uotamente: tante volte offerimo a  
christo ⁊ alla gloriosa Vergine ma

ria piu che mille mondi di oro. perle  
qualcose come ha reuelato el nostro  
signore Jesu xpo riceueremo diece  
millia volte piu che vn mondo di  
oro doppo la morte per gloria signi  
ficata per le parole del psalterio for  
male o virtuale o equiualeute.

**D**ella confirmatione del psalte  
rio de la gloriosa vergine per la nuo  
ua desponsatione di essa gloriosa ma  
dre di dio.

Caplo. sexto.

**N**iente dimanco per  
e la nuoua disponsatione de  
la gloriosa vergine con se  
gni ⁊ prodigi mirandi he approua  
to questo psalterio ⁊ molto ben con  
firmato. Laq̄le ha sposato vno suo  
diuoto che anchora viue con grandi  
insegni: ⁊ cō anello facto delli suoi  
capigli virginei despōsandolo. ⁊ bal  
lo insieme abundantemente predo  
rato di singulare gratia: sapientia: et  
potentia. Et spesseuolte insieme cō  
messer Jesu christo li ha comanda  
to sotto pena della morte corporale  
⁊ della offesa di dio: che douesse p̄  
dicare questo sacratissimo psalterio  
a placar la ira di dio: ⁊ da loro li fu  
dicto che tutti quelli che farāno ora  
tione a questo modo: in breue tem  
po sentiranno in verso di se la diui  
na benedictione contra li inenarra  
bili periculi che sono per venire pre  
sto eoli in la chiesa di dio ⁊ in le re  
ligione come nel seculo. Lequale

excellētiam virtutemq; et potestatem angelice saluationis ignorasse eam illam teneamus per eas nobis innotuisse utpote que est exordium totius salutis humane. **fm Bedaz** Et fons gratie militantis ecclesie ex quo perueniunt vniuersi gratiarum del. riuuli **fm Anselmū et Hieronymum**. Sancti quoque in egypto simplices hoc angelicū psalterium psallebant. sed et **Beda** doctor huiusmodi eximius in anglia hoc promouit vsq; in hodiernū diem. **Psalteria** manualia ibidem in ecclesijs deperire parrochialib;. **Pro** his qui istud sanctū sacrificiū manib; humilitatis cū dei benedictione voluerit offerre. **Verum** et scia **Maria** de omni istud perorabat. imo et beatissimus **Marię** sponsus et amicus **Bernardus** mirabilissime istud psallebat. **Et** sup hoc laudes **Marię** virginis apposuit quas vidi et legi. **Plurimi** sancti cartusieles hoc roborauerunt faciētes supra psalmos dauidicos centū quinquaginta salutatioēs vsuales pulcherrimas imo et ex reuelatiōe beate **Marię** virginis legi sanctissimū monachorū patriarchā **Benedictum** hoc semp perorasse. **Quid** amplius refferā. **Quid** **Augustinus** ille mūdi doctor incomparabilis h; orauit. **Et** q; dicere audebit nū vix ignorasse qd nos scim; et tota ecclesia pelamar. **S; nec** ipse solus fuit verus scī **Hieronimus** ut beatissima **Maria** reuelauit suffragium hoc fuit refugium singulare.

**Et** contra temptationes et aduersus hereses. **Et** ad vniuersa scibilib; dicenda. **Reuelauit** et beatissimum **Gregorium** euz **Ambrasio** sciuisse sanctissimā huius suffragii dignitatē. **Amplius** quid de scō **Francisco** stigmatū xpī delatore dignissimo refferā. **Leue** sup omnia **Mariam** amauit cū filio quib; hoc sanctissimū assidue psallebat psalteriū docuitq; suos de ordine **Minorū** h; perorare et portare: q; ipsi vsq; hodie portant sed coronā vocant. **Nā** ego tenui et vidi vnum de psalterij ipsius signaculis mihi a fide dignis fuit intamatum. **Sciu** n. bene hic beatissim; viroz quāta virtus latebat in duobus his epitalamijs que ad modū experiuntur deuoti in huiusmodi gaudijs indicibilib; ut quantum dñs xp̄us et **Maria** excedūt ceteros sanctos q; immensum: sic hec duo euangelia superāt eunctorū beatorū in celis oracula. **Id** ex frequētissima horū meditatione. **Sic** beatissimus **Franciscus** fuit xp̄o vinitus. ut h̄ret palijs sanctis ipsi; dñi nostri **Iesu** stigmatata: tanq; eēt pariter vn; xp̄us. **Et** si nō in psona tñ i exemplaritate et diuinitatis figura. **Accipite** igit amatores xpī ac virginis **Marię** diuinissimū hoc epitalamiuz manib; in vestris tanq; citharā **Dauid** ad diabolū expellendam p̄mi regū. **xxj**. **Et** tanq; fundam ipsius **Dauid** ad goliā hoc ē mundū deuincendū et victoriā populo dei conferenduz ibidem. **xxij**.

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 42.

coſe eſſere veramēte facte già i molte terre, gridano li prodigi inenarrabili, ⁊ queſto exaltano le mirabile opere de dō.

**C**Donde ha hauto origine queſto pſalterio della ſacta trinita ⁊ perchi fu già promulgato ⁊ honozato.

*Capitulo ſeptimo.*

**E** non e da attribuire queſto a nouita loquale in fine al tempo delli apoſtoli comincio nel populo vulgare. Anſi epi apoſtoli eſſo ſumamente perorauano: perche della oratione dominicale manifeſtano li euangelij ſenza dubio: ma della ſalutatione angelicala pietra della fede ceſa credere, in peroche chi ha ardimento di dire che le prime colonne della chieſia, non babbino ſaputo la excellentia virtu ⁊ poteſta della ſalutatione angelica: concioſia coſa che noi crediamo ⁊ tenemo certo di ſaperla per loro: maxime eſſedo quella principio di tutta la ſalute humana, ſecūdo beata ⁊ fonte della gratia della militante chieſia, dalquale ſecundo ſancto Anſelmo ⁊ ſancto Hieronymo ſono deriuati tutti li riuuli delle gratie di dō. Li ſancti padri anchora dello egypto pſalmeggiavano queſto angelico pſalterio. Et anchora el venerabile Beda doctore delli britoni, inſtitui queſto in anglia in final di doggi: ⁊ fece che nelle chieſie parrochiale fuſſeno ataccati li paterniſtri, per quelli che cō le mano della

humilita voleſſeno offerire queſto ſacto ſacrificio con la benedictione di dō. Anchora ſancta maria de omagho diceua queſto pſalterio. Anſi el beatiffimo ſpoſo ⁊ amico della glorioſa vergine maria ſancto bernardo queſto mirabiliffimamente pſalmeggiava: ⁊ ſopra di cio compoſe laude della glorioſa vergine maria: lequale ho veduto, ⁊ lecto, molti ſacti certofi hāno forificato queſto: facendo ſopra li pſalmi di Dauit cento cinquanta ſalutatione in verſi belliffimi. Anſi ⁊ per reuelatione della glorioſa vergine, o lecto che il ſanctiffimo patriarcha delli monachi ſacto benedecto ſempre diceua queſto pſalterio. Che coſa referiro io piu: non ha lui ſancto Auguſtino doctore del mondo incomparabile ſemp a queſto modo facta oratione: *E* chi harebbe ardimento di dire che vno tanto homo non ſapeſſe quello che ſappiamo noi, ⁊ quello che crida la ſancta chieſia: ma lui non fu ſolo in peroche queſto ſuffragio ſecōdo che ha reuelato la glorioſa vergine maria fu a ſancto Hieronymo vno refugio ſingulare: ⁊ contra le temptatione, ⁊ contra le hereſie, ⁊ adictare le coſe de ogni ſcientia: Ha reuelato anchora che ſancto Bregorio ⁊ ſancto ambroſio hāno ſaputo la ſanctiffima dignita di queſto ſuffragio. Che referiro anchora del glorioſiffimo ſacto Franceſco digniffimo portatore delle ſtimate di chriſto. *T*erramen

Inuitantes mulierem que fragmē  
mole elisit de muro sup caput abi-  
melech supbissimi ⁊ prophanissimi  
iudiciū. v°. vt sic inimici oēs trerēt.

Capituluz. viij. qualiter beatissi-  
mus predicatorum ordinis patriar-  
cha Dominicus similiter hoc dixit  
predicauit ⁊ distribuit.

Optremo beatissimus Do-  
p minicus pdicatorum ordi-  
nis pater ⁊ fili⁹ sancti Au-  
gustini angelicus Maria virgine  
reuelante hoc semper perorauit. qn  
imo cum disciplinis ferreis tria sin-  
gulis dieb⁹ aut plura porabat psal-  
teria. Et frequentius maximis euz  
reuelationibus ⁊ visionibus. Por-  
tabatq; appensus in zona sua ⁊ vni-  
uersis etiam orandum tanq; predi-  
cator euangelicus plebibus dei de-  
nunciabat hoc euangelium canticū  
canticoz sanctissime trinitatis. In  
quo sunt diuinales tres iubilei: fm  
tres personas beatissime trinitatis  
in quib⁹ domin⁹ Ihesus ⁊ Ma-  
ria dignoscuntur principium habe-  
re principatui. Laudate igitur eos  
in tribus quinquagenis. Nam qn  
quagesimus annus teste Iherony-  
mo fuit annus iubileus. i. iubilatio-  
nis requietionis ⁊ pacis libertatis  
gaudij ⁊ potestatis reditiois ⁊ re-  
tributionis totiusq; innovationis ⁊  
salutis quem numerum romana ec-  
clesia per quinquagenariū recolens  
dare solet plenarie romipetis indul-  
gentias. Iubilare g⁹ ois terra deo  
sanctissimo in hoc iubilo ac psalte-

rio decem cordarū quindecies sum-  
ptiarum decantant epithalamū spō-  
so ⁊ sponse continens duo canico-  
rum Salomonis cantica. Sicut no-  
uum testamentum superat vetus p  
pberarum testimonio. hz Anselmū  
Necnon satis modicis in verbis  
quid de hoc psalterio fm numeruz  
preallegatum effari potest: bzeuita-  
tis causa. Accipite ergo psalterium  
hoc benedictissimū trinitatis tanq; ar-  
cham ⁊ Doe mundum saluantem.  
Beñ. viij. vt sic inter diluuiā pecca-  
torū ad montes veniatis angeloz.

Capitulū. viij. q psalterium b⁹  
hz centū quinquaginta aue Maria  
fm quatuor sensus sacre pagine.

Noniam vero fm allegoriā  
q in ecclesia sunt centum quin-  
quaginta eminentie figurate  
fm numerū dauitici. Hecirco alle-  
gorice laud dominū in psalterio.  
Sed ad literā prout sepius docto-  
res diffinierūt: qz psalteriū Dauid  
est totū de xpo. Et per dñs est in-  
cludens piam eius matrem. Ipsi  
enim duo centū quinquaginta ibidez  
hūt figuras regias. put beatissima  
reuelauit Maria: ⁊ doctores sci  
affirmāt. Pro quibus in psalterio  
sic laud. Sed moraliter psalmi centū  
quinquaginta hūt moralitates ⁊ d  
bonis ⁊ toridez de malis pene ⁊ in  
presenti ⁊ in inferno: vt sanctorum  
doctoruz expositiones publice ma-  
nifestant. Babilonius ē anagogi-  
ce psalterij illi designant centū qnq;  
ginta eminentias q sunt in dño Je-

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 43.

te sopra ogni cosa amo la Vergine gloriosa con el suo figliolo, alliquali continuamente psalmeggiava questo sanctissimo psalterio: et insegno alli suoi frati a far quello medesimo liquali in fine al di hoggi lo portano ma lo chiamano la corona. et io ho banto et veduto vno paternostro. el quale come ho inteso da persone degne di fede era della corona del dicto sancto. Imperoche questo beatissimo sapeua bene quanta virtu era abcosta in queste due oratione: come prouano le diuote persone in questi indicibili gaudij, che quanto il nostro signore Iesu christo et la gloriosa vergine maria senza comparatione excedo li altri sancti: tanto queste due oratione auanzano tutte le oratione di tutti li sancti del paradiso.

**E**t pero per la frequentissima meditatione di queste cose sancto Francesco fu così vnito a christo, che merito sopra li altri sancti hauere le stigmatate di esso signore Iesu christo, quasi che insieme fusseno vno christo: bene che non in persona, nientedimanco in exemplarita et in figura exterior.

**C**ome el beatissimo Dominico patriarca dellordine delli frati predicatori similmente disse, predico, et distribuite questo psalterio. Cap. 8.

**I**nalmere el beatissimo dominico padre dellordine delli frati predicatori et figliolo angelico di sancto Augustino, per reuelatione della vergine maria dis

se sempre questo psalterio, anzi con discipline di ferro dicea tre psalterij o piu per ciascheduna settimana, et spesso volte con gran reuelatione: et visione: et portaualo attaccato alla sua cintura: et come predicatore euangelico denuntiava a ciascheduno fi dele christiano che douesseno dire questo euangelico cantico della sancta trinita: inelquale sono tre diuinali iubilei secondo tre persone della beatissima trinita: nellequale messere iesu christo et la gloriosa vergine maria hanno principio del suo principato sopra tutto el mondo. Laudate aduncha in queste tre sancte quinquagene, imperoche come dice sancto Hieronimo lanno quinquagesimo fu anno iubileo cioe deubilatione di requie et di pace, di liberta, di allegrezza, et di potesta, di restitutione et di retributione, et dogni inouatione et di salute, elqual nuõ quinquagesimo honorando la sancta madre chiesia, suole dare a tutti quelli che vanno a roma la plenaria indulgentia.

**C**he questo psalterio ha, iso. Que marie, fo quattro sentimènti della sacra scriptura. Caplo. nono.

**P**che fo el serimèto allegorico nella sca chiesia sono, cl. eccellentie figurate fo el nuõ danitico po allegoricamete laudate el signor: i questo sco psalterio et anchora questo al serimèto israle fo che li doctori spesso volte hanno diffinito, peche el psalterio di dauit be tutto di christo

In xpo et virgine Maria supra omnes  
scitof. Pro sensib' igit' his quamoꝝ  
theologicis h' Gregoriū. Accipite  
cūcti celeberrimū hoc psalteriū tri  
nitatis tanq̄s yridē salutis et vineā  
v'v'v' totius Iocunditatis. Ven.  
nono. vt sic inter aduersa sitis secu  
ri et semp' leti vino spiritus sancti in  
giter inebriati.

Capitulū. x. q' conuenienter sus  
fragiū hoc psalteriū dicatur pp' pro  
prietates psalterij mystici.

Quidē quibus his pericu  
lōsissimis satis cōgrue neces  
sitate psalteriū beatissime tri  
nitatis ē singularib' a fidelib' vene  
randū docendū et adorandū in qui  
bus fines seculorū teste Paulo de  
nenerūt vt sic armis sponſi et spon  
se extra pericula instantia diuinitus  
sint minūti xpus. n. et Maria teste  
Augustino sunt duo psalteria vna  
quib' pax ē data in terris: cōcordia  
leticia solēnitās et festiuitas sup̄ma  
est parata. H'edū in terris veniētā  
in celis. Tali. n. instrumēto dudū  
psalmi cantabant in synagoga. Et  
vt ait Cassiodorus. H'uptie cū eo  
celebrant. dñs terre recipiebat ob  
lationes in templo offerebant. Et  
pphetia ac p̄cum exauditiō p̄stabā  
tur fm Augustinū. H'derito ergo  
laudare debemus sponſū et spon  
sam cū eorū fuerit tanta solēnitās  
sub noīe tali in antiquo testamēto.  
Accipite igit' fideles singuli hoc de  
uotissimū trinitatis psalteriū tanq̄s  
abrahe gladiū ad vniuersos hostes

psaltemendos et tanq̄s declinationē  
ipsius abrahe melchisedech. i. xpo  
deuo tiff' ime oblatā. Ven. xxiij.

Capitulū. x. q' conueniēter nu  
meri p̄taci in saluberrimo hoc obr  
seruabantur psalterio ex figuris an  
tique legis.

Unde hoc ex noīe venū  
etiā ex celeberrimis figuris  
sacre pagine hec reperiunt  
Si. n. videat archa v'v'v'. Si taber  
naculi H'oyſi. si numerus dierum  
dantiōis legis. si tēplū Salomonis et  
Ezechielis. L'erte ibi numer' cen  
tesim' quinquagesim' frequētius v'  
denari' aut quinq' vel quidecim vidi  
ce sepi' inueniūt. Lū ergo numer'  
fuerit tan' in figuris q' sunt d' v'gi  
ne Maria. H'v'v' ē dubitādū q' fm  
eminētiās v'v'v' et donorū vt arguit  
Anselmus. H'v'v' numer' deifice p  
sanctā trinitatē in Maria v'gine sic  
collocat'. Accipite g' h' excellētissi  
mū trinitatis psalteriū tanq̄s scalā  
Jacob per quā scandatis in celū  
de qua Ven. xxvij.

Capitulū. xij. de excellentia psal  
terij hui' felicissimi ratione actoris  
oratoris et perfectoris.

Ne putet modicū eē hoc  
oraculū audite vniuersi psal  
terij h' excellētiā. Tali. n. ē  
q' fili' dei veniēs in mūdū incarnari  
voluit p' salutarē āgelicū docēsq' di  
scipulos orare suos: n' psalmoz n' p  
phetaz nō scōz aliquoz: vel voce  
humana scāf' orōnes psaltes docuit  
sed dñicaz orationē oibus eis p̄e

z consequentemente contiene la sua  
 pietosa madre : imperboche di lor  
 dui sono in epso psalterio dauidico  
 150. figure regale come essa gloriosa  
 vergine ha reuelato z affirmão li sã  
 cti doctori: p lequal cose lauda dño a  
 questo modo. **A**Da moralmente li  
 psalmi bãno cētocinquanta morali/  
 ra de buoni z aliterante delli capti/  
 ni z delle pene presente z di q̄lle d  
 lo inferno: come le publice expositiõe  
 de li sancti doctori m̄ifestano. **H**ie  
 redimãcho anchora secōdo el senso  
 anagogico q̄lli psalmi designano cē/  
 tocinquanta excellētie che sono i mi/  
 ser yesu xpo z i la gloriosa vergine  
**M**aria sopra li altri sancti. **A**dun/  
 cha p q̄sti quattro sentimenti theolo/  
 gici secōdo san Gregorio: riceuette  
 tutti q̄sto celeberrimo psalterio dela  
 sancta trinita come celeste archo di  
 salute.

**C**ome q̄sto suffragio ueniente/  
 mēte si chiama psalterio p le pprie/  
 ta dī psalterio mistico. **C**aplo. x.

**C**ertamēte a q̄sti tempi pi/  
 e colosissimi assai cōgnamē/  
 te q̄sto psalterio dela sancta  
 trinita he da esser honorato: isegna/  
 ro z adorato da tutti li fideli nelli q̄li  
 secōdo san Paulo he venuto el fut/  
 del mondo accioche costi siano forti/  
 ficati di diuine arme de lo sposo z d  
 la sposa cōtra li iminēti piculi. **I**m/  
 peroche xpo z la vergine **M**aria  
 secōdo scō Agostino sono du psalte/  
 ri; uini; p liquali he data la pace al

la terra. **E**t he preparata la con/  
 cordia : la letitia : la solemnita : z  
 la festiuita sup̄ma: non solamenta in  
 terra ma anchora in cielo. p̄be con  
 q̄sto instrumēto dī psalterio gia li psal/  
 mi si cātauano nella sinagoga: z co/  
 me dice cassiodoro le nozze cō que/  
 sto si celebrão, si riceueta el signo/  
 re della terra, si offeruano li sacrifi/  
 cij i eltempio z secōdo sancto Ago/  
 stino si concedeva la p̄phetia z era/  
 no exandite le oratiõe. **D**eritamē/  
 te adũcha douemo laudare lo sposo  
 z la sposa cōtiosa che tanta fusse la  
 loro solēnita sotto q̄sto nome nel te/  
 stamento uechio.

**C**ome cōuenientemēte el predic/  
 to numero si observa in questo salu/  
 berrimo psalterio p le figure dellan/  
 tiqua legge. **C**apulo. xi.

**N**o solamente p el nome:  
 e ma etiamdio si troua q̄sto p  
 le celeberrime figure de la  
 sacra scriptura. **I**mperochè se si r̄is/  
 guarda allarcha di Noe, al taber/  
 naculo di **M**oysè al nuero d̄ gior/  
 ni ne liquali fu data la legge: al tem/  
 pio di Salomone z di **E**zechielle:  
 certamēte q̄nde si troua spesso el nu/  
 mero cētesimoquinquagesimo: z co/  
 si el numero di dicce: o di cinque: o  
 di quindici. **E**ssendo aduncha sta/  
 to questo numero in nelle figure de  
 la vergine **M**aria: non he da dubi/  
 tare che li conuēgħa secondo le sua  
 excellētie z doni secondo che proua  
 sancto **A**nselmo : z che p la sancta

posuit et eam perorari voluit ac apostolis. scilicet principibus fidelibus mandauit. verum hoc non sufficit pro tam psalterij gloria. Sed addo hoc quod est excelentioris dignitatis quodammodo quam dauidicum. Nam psalterium dauidicum sanctum est in umbra i figura a peccatore sub synagoga sub membro christi et sub peccato psalterium vero istud angelicum sanctum est sub veritate et luce ac in militia ecclesie et sanctissima trinitate. Et a iustissimo mundi saluatore ad delendum omne peccatum et donandum omne bonum. Arripite ergo vniuersi felicissimum hoc psalterium tanquam horreum totius fertilitatis quo Ioseph seruauit mundum hoc est mundi peccatores misere ad salutem duxit. *Beati. xli.*

*Capitulum. xliij.* ubi ostendit convenientiam numeri psalterij angelici ratione naturali et morali ex his que sunt in natura et moribus humanis

*Terminus* nec deficiet ratio pro tanto numero naturalis cum legamus ipsos celos et quatuor elementa in quibus consistere habent decem predicamenta aliquo quodlibet horum quoddecim sunt respicientia. et sic est numerus ceterum quinquagesimus. Nam quoddecim deces sunt centumquingenta. Quia ergo naturaliter christo et virgini Marie obligamur in istis omnibus naturalibus laudemus in tanto numero tantos nostre nature beneficos. Sed paucius ratio superest moralis: quam in homine quodlibet sunt quicquid sensus exteriores et quicquid interiores cum quicquid potentis superioribus secundum Auicennam et Averroem et

philosophum que sunt potentia motiva appetitio concupiscibilis et irascibilis intellectus et voluntas: hec autem ordinantur ad decem dei mandata pagoda sigillatim in vna quaque potentiarum predictarum. Adhuc ergo moraliter obligamur nostris saluatoribus christo et virgini Marie seruire in tali numero et de plurimis causis et breuitatis causa hec sufficiant. Quapropter singuli psalterium accipite hoc gloriosissimum tanquam lectum quietis beate fruitionis et vniuersae benedictionis ubi Iacob sepe descendens filios benedixit singulos benedictionibus mirandis *Beati. xliij.*

*Capitulum. xliij.* quod bonum sit docere et predicare sanctissimum hoc psalterium tam prelati quam magistri quam predicatoribus omnibus propositis et deuotis.

*Terminus* vniuersorum deo respiciere deus liquet quantum valoris est hoc predicari psalterium. Si. n. laudabile et dignum est exponere dicta sanctorum prophetarum. Nam quid queso laudabilius erit predicare orationes illas que cunctarum sunt regine orationum secundum Anselmum et quarum efficacia potentior inuenitur in militanti ecclesia tum extractione. tum ex fide. tum ex materia. tum ex forma. tum ex veritate fundamenta li origine ac veritate noni testamenti. Per amplius ut cognoscant prelati ecclesie pontifices. omni plebs: et doctores in theologia: ceterique religiosi quorum interest ex officio animarum mundi salus. Quis. n. obliget sub periculo damnationis eterne ouicelas ecclesie simplices docere orare et benefacere.

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 45.

trinita sia tal numero diuinalmente collocato nella vergine maria.

**C**Della excellētia di q̄sto felicissimo psalterio p ragione di colui che ha dicto factō ⁊ instituito lauemaria ⁊ il paternostro. **C**Capitolo. 12.

**T**accioche non si pēsi che sia poca cosa q̄sta oratione v̄dite tucti quanti la sua excellētia. **S**perochē le tanta che il figliolo di d̄o venēdo in q̄sto mondo volse pigliare carne humana mediāte la salutatione angelica: ⁊ insegnando li suoi discipuli orare: non li in segno loro dire psalmi di prop̄beti o oratione facte con voce humana di altri sācti: ma prepuose a tucti la oratione dominica: ⁊ volse ⁊ comādo alli apostoli ⁊ alli altri principi fidei che quella dicesseno. ma q̄sto non bastera per la gloria di tanto psalterio: ma agiunḡho questo: che questo psalterio he quasi di pin excellēte dignita che non he el psalterio di dauid. **S**p̄ochē q̄llo psalterio fu factō in ombra ⁊ in figura da vno peccatore: sotto la sinagoga: sotto el mēbro di christo: ⁊ sotto il peccato. ma q̄sto psalterio angelico he factō sotto la verita ⁊ la luce ⁊ innella militante chieza dalla sanctissima trinita: ⁊ dal iustissimo saluatore d̄l mondo p scancellare ogni peccato: ⁊ donare ogni bene.

**C**Come sia conueniēte el numero di q̄sto psalterio angelico p ragione naturale ⁊ morale p q̄lle cose che si

trouano nella natura ⁊ innelli costumi humani. **C**Capitolo. 15.

**O**n māchēra anchora la ragione naturale di tanto numero: imperochē noi leggiamo eēre v̄ndici cieli ⁊ quattro elemēti innelliquali si contēgono tucte le cose che sono in ediece predicamēti cioe tucte le cose d̄l mōdo: ⁊ ciascheduno di q̄sti p̄dicamēti risguarda q̄l le quindici cose naturale cioe v̄ndici cieli ⁊ quattro elemēti: e così he il numero cētēsimō quinquagesimo. imperochē dieceuolte quindici fa cētō cinquanta. **E**t p̄chē naturalmēte siamo obligati a christo ⁊ alla vergine maria in tucte q̄ste cose naturale: pero laudiamo in q̄sto numero tāti benefactori d̄lla n̄ra natura. ma molto piu di questo ci resta la ragione morale: in poche in ciascheduno homo sono cinque sentimēti exteriori ⁊ cinque interiori con cinque generale potētē d̄llanima secondo auicēna ⁊ il comēratore: ⁊ il philosopho cioe la potētē vegetatiua: sensitiua: motiua: appetitiua: ⁊ intellectiua: ⁊ tucte q̄ste potētē sono ordinate a p̄fectamente compire li diece comandamēti distictamēte in ciascheduna d̄lle p̄dicte potētē. merito adunche moralimēte siamo obligati a seruire a christo: ⁊ alla vergine maria nostri saluatori in q̄sto numero: ⁊ q̄ste ragione bastino p breuita di molte che sene potreb' beno addurre.

**C**Quanto sia buona cosa così a pre

Quid queso salubri<sup>9</sup>. qd cōmodi<sup>9</sup>  
qd ve leui<sup>9</sup>. qd sancti<sup>9</sup> predicabāt.  
Sut qd magistrali<sup>9</sup> vl' fauorabili<sup>9</sup>  
dicēt simulqz difficili<sup>9</sup> annūciabunt  
his duob<sup>9</sup> canticis noui testamētī ī  
qbus teste Augustino ⁊ Bernardo  
vniuersa lex ⁊ pphē pēdēt simulqz  
⁊ attendere deberēt pastores aiāz  
q̄sta ē simplicitas vulgoz ⁊ ruditas  
vt alta capere nō possint. Quid igit<sup>9</sup>  
valebit p̄dicari illis p vnā horā qd  
p̄dicatores intelligere nō pomerint  
studendo p mēlez vix aut ebdoma  
dā. Certe hz Grego. absurdissimū  
est in p̄dicādo ⁊ vanissimū iudicatū  
ab Aug<sup>9</sup>. P̄dicare igit<sup>9</sup> o vniuer  
si dñi mei pastores aiāz hoc euāge  
liū oī creatre hoc ē ofonez dñicā ⁊  
salutationē angelicā. q̄ fm Basiliū  
⁊ Augustinū s̄ duo summa euāgelia  
cuncta ī se alia v̄tute portantia v̄ba  
euāgelica. Quā bonū āt ⁊ piū eēt  
patrel familias ⁊ m̄ses simlqz dños  
⁊ amicos suos ad hoc scm̄ seruitiūz  
suis hortari. q̄s inq̄a dicere possz.  
hoc. n. ē magisterium magistroz ha  
berētqz ipostez. pbaz familiā gene  
alogiā. sc̄tāz p̄tiaz celibē: qz teste sa  
piente. Qd testa noua capit: inuere  
rata sapit. Sz ⁊ deuotissime mulie  
res religiose bigute se ⁊ alios ī hoc  
sancto fuitio dberēt exhortari. Ac  
cipite igit<sup>9</sup> diligent<sup>9</sup> hoc psalteriūz  
ī manu tāqz v̄gā Moysi p qnde  
cūm denarios ad pcutiēdū egyptūz  
hoc ē peccatū diabolū ⁊ mūdū per  
decez plagas. Ero. quarto.

Capitulū. xv. q̄ fideles cuiusz

status ueniēter debēt portare psal  
teria hec manualia ī manib<sup>9</sup> ī 30  
nis tāqz signa diuinōz dei mirifica  
Ingruit aut ⁊ h̄mōi psalte  
ria xpi ⁊ v̄ginis Marie de  
ferre quo s̄ signa spon̄sū ad  
qd ⁊ si moueāt p̄dicta saltē moder  
na ⁊ antiqua reuocēt miracula seu  
exēpla iuxta duo eulogia euāgelica  
Nec. n. tāta auiti dicere esse s̄: nisi  
certificati indubie penit<sup>9</sup> fuissemus.  
tāqz. n. doctor veritatis loquor. p  
diuina veritate. p naturali. p mori  
bus quoqz ac ēt militāns eccleie vni  
uersali salute q̄ndeciz duplicata se  
quūt miracula breuissima p ofonē  
dñicaz ⁊ salutationem angelicam.

Prīmū miraculū ex quo h̄ fru  
ctus hic mirabil. Qd psalteriūz est  
summū remediū ad liberādū boiez  
ab infidelitate ⁊ diaboli seruitū hz  
Augusti. sup hoc cognoui quēdā q  
homagiū diabolo fecerat baptisimo  
negato. Sz numero ī mō p psalte  
riūz hoc acceptūz filiatiōez recupa  
uit diuinale: Qd p̄ n̄: p̄ inqz ī fi  
de vt exponit Hylarius: vt idēz hō  
reparatus: p̄ post modū etiā alioz  
deo h̄uire volentiū. Adaxime. n. vir  
gini epythalamūz plurimis signis  
Nedū antiquis verū ⁊ nouis ⁊ su  
pra modū magnificatiū. Nec imeri  
to cū tali exordio v̄bus dei sit factū  
caro. Ex quo primū miraculosum  
accipio ī isto fructu q̄ saluatio an  
gelica t̄pibus istis est summū reme  
diū ad liberādūm a cordis duritia  
obstinatiōe obdurate ⁊ obfirmā

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 46.

lati maestri in theologia ⁊ predicato-  
ri come a signori: gran maestri ⁊  
diuote psona a insegnare ⁊ predicar  
q̄sto gloriosissimo psalterio. *Ca. i. 4.*

**L**a diuotione anchora di  
ciascheduno debbe chiara-  
mente cognoscere di quan-  
to pretio ⁊ valore sia a predicare q̄-  
sto psalterio. Imperoche se le lau-  
dabile ⁊ degna cosa a exponere li  
dicri de sancti propberi non sara p̄-  
goui piu laudabile cosa a predicare  
quelle oratione lequale secondo san-  
cto anselmo sono regine di tutte le  
oratione ⁊ la efficacia dellequale si  
truoua essere piu perfecta nella mi-  
litante chiesa. si per quelli che lhan-  
no facte si per la fede. si per la mate-  
ria: si ancho per la forma: si per la  
uerita ⁊ fundamentale origine del  
nuouo testamento. *Cognoscino*  
aduncha questo et metilo in execu-  
tione nella plebe del signore li pon-  
tifici ⁊ prelati della chiesa li maestri  
in theologia et li altri religiosi: alli-  
quali si appartiene per officio pro-  
curare la salute dell'anime. *Et essien-*  
do obligati sotto pena della damna-  
tione eterna insegnare a orare ⁊ far  
bene alle simplice peccozelle della  
chiesa. che cosa pregoui predicherā  
no piu saluifera: comoda leggiere: ⁊  
piu sancta che questo: o uero che co-  
sa diranno piu maestral ⁊ piu fauo-  
reuo: ⁊ che cosa annunciarāno piu  
difficile di questi du cantici del nuo-  
uo testamento. dalliquali secondo s̄a

cto Augustino ⁊ sancto Bernar-  
do dependano tutta la legge ⁊ li p̄-  
pberi. Douerebbero anchora atten-  
dere li pastori delle anime quanta-  
be la simplicita ⁊ grossezza delle p̄-  
sone uulgar che non possano inten-  
dere le cose alte. che giouera adun-  
cha predicarli loro per vna hora q̄l-  
lo che essi predicatori a pena hanno  
potuto intendere studiando per vn  
mese o per vna septimana: che certa-  
mente secondo sancto Gregorio be  
vna cosa molto absorda ⁊ da sancto  
Agostino iudicata molto yana: pre-  
dicare aduncha o voi tutti signori  
mel pastari delle anime questo euā-  
gelio a ogni creatura cioe la oratio-  
ne dominica ⁊ la salutatione angeli-  
ca. lequale secondo sancto Basilio  
⁊ sancto Agostino sono du summi  
euangely che virtualmente conten-  
gano in se tutte laltre parole euange-  
liche. *Et quanto sarebbe buona co-*  
sa ⁊ pietosa exhortare a questo facto  
seruitio li patri ⁊ matre di fameglia  
li signori ⁊ li altri sua amici: acioche  
insegnesseno questo alla sua fame-  
glia ⁊ alli suoi subditi ⁊ harebbero  
poi la fameglia buona: la genealo-  
gia sancta: la patria celestiale: per  
che secondo el sapiente: Quello che  
l homo piglia da giouetu si tiene an-  
chora in uechiezza. Anchora le de-  
uotissime donne religiose ⁊ pinfoco-  
le douerebbero exhortare se ⁊ li al-  
tri a questo sancto seruitio.

*Come ciascheduno fidele di ogni*

tionem p̄ perfectissimā contritionem. *Aspexi*. n. aliquos quoadz in ecclesia pctōzes qui sumptio hoc salutacionis antidoto talem habuerūt cōtritionez tantāqz lacrimaz copiam q̄ nō fuerit dubiū quin *AD* Maria ibi apposuerit manū. Erant autēz hī grauiſſimi peccatores. Et quidem merito; qz aue hoc est sine ve hz Albertū obstinationis obduracionis z obfirmacionis animi. Scōz miraculum dat nobis fructum hūc indicibilem; qz summū remedium temporibus his ad mortuos suscitādof vel p̄seruandū a morte z pestilentia est accipere z dicere psalterium xpi quia qui es. Quoniā fm Augusti. deus est per essentia cetera vero hz Boetius sunt essentia nū participacione. Et Basili⁹ si vis semp esse z bñ ee auyiuere venerare z recole diuinū ex quo est omne per omnia esse. Unde benedicta dei puidentia vidi mortuos hoc suffragio esse suscitatos. Quinimo z morti condemnatos in pestilentia hoc salutari antidoto esse ereptos. Sed beata *AD* Maria cuidam tali libro angelico scientiarum copiam contulit tantaz q̄ putares eum in scola esse peritū sumum. Quia *AD* Maria quasi illuminatrix fm Hieronimū ex quo patet quo ad hōidum sciaz copiam dicere *AD* Marie v̄ginis psalterium est summū remedium. Et merito fm Anselmū; qz *AD* Maria est mater sapientie eterne p̄pterea abissus est ois sapientie z scientie. Tertium

miraculum affert nobis ex xpi psalterio hanc miraculosam sententiam q̄ psalterium xpi summū est auxilium ad reducendū quosqz vanitati deditos ad vitā celibem. Nā p̄pendi p̄p̄rijs oculis aliquos religiosof z etiā scolares oim peccatoz vanitati deditos sed saluari hac medicina tam celestiales sunt facti vt etiā suparent dudū antea valde deuotos Quia. n. in celis fm Augustinum p̄ frequentem conuersationem cum celestibus vitā homo asequit celicā Insup ex psalmo v̄ginis *AD* Marie hanc mirabilem habemus grām q̄ psalteriū *AD* Marie summū est sublimū ad hōidum in se celeste gaudiū qz grā carissima. n. bec mundi dñia z aduocata p̄ hoc psalteriū cuidam adhuc viuenti cōtulit p̄ grāz munere die oi sentire in se aliqd̄ gaudiū paradisi excedens omne gaudium totius mundi. Et ogree qdem qz teste Hieronimo grā plena *AD* Maria. Jo diffusa est in suos gaudioz suoz numeros. Quartū miraculū ex parte psalteri; xpi toti mūdo miraculosam hanc confert benedictionem q̄ iniustos peccatores publicos potest ducere ad conuersionem Nā meretrices z usurarios per hoc castionie vinculum sepius perpendi d̄ nouo ee sanctificatos aliosqz peccatores publicos q̄ plurimos quia sanctificetur. Unde Ambrosius qui pro sanctitate sepius exorabit in dubie si perseuerauerit sanctitatem obtinebit. Verum et

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 47.

stato òbbe conueniètemète portare li paternostri ⁊ q̄sto Rosario adofso come segni marauigliosi delle cose diuine. **Cap. 15.**

Ancho cōueniente cosa a e portare q̄sto psalterio di xp̄o ⁊ della v̄gine Maria che be segno dello sposo: ⁊ a q̄sto bē che ci debbe mouere le cose p̄dicte: niētedimeno anchora ci debbe mouere li moderni ⁊ antebī miraculi ⁊ exempli sc̄odo li dui cantici euāgelici: Ne baueressimo haunto a' dimento dī dire tante cose se nō fusimo stati idubitatamēte al tutto certificati. Impoche io parlo come doctore della verita: ⁊ p̄ la diuina verita: ⁊ p̄ la naturale ⁊ anchora p̄ li costumi ⁊ vniuersale salute della militante chiesa. **D**ògbo adūcha q̄ di rieto. 15. miraculi duplicati breuissimi facti p̄ virtu della orōne dñicale: ⁊ dlla salutatione angelica.

**E**l primo miracolo dalquale si puole cauare q̄sto mirabile fructo cioe che q̄sto psalterio be sommo rimedio da liberare l'omo dalla infidelita ⁊ dal seruigio del diabolo sc̄odo sc̄o Augustino sibe che io cognoui vna p̄sona che si era obligata ⁊ sc̄a serua del diauolo ⁊ negato el baptesimo: ma mirabilmente p̄ q̄sto sc̄o psalterio recupo la filiatōe diuina ⁊ po dice p̄ n̄. padre dico inel la fede. come expone ylario in t̄nto che costui costi liberato dinēto puoi padre di molte altre p̄sone che seruiuano a dō. **E**l psalterio ancho

ra della gloriosa v̄gine Maria be stato supramodū magnificato di dī molti segni nō solamēte antebī: ma etiā dī noui. **E**t meritamēte: essendo cō tale exordio el v̄bo diuino sc̄o carne. **D**elli q̄li el p̄io miraculo io piglio i q̄sto fructo che la saluratiōe angelica be a q̄sti tēpi sommo rimedio da liberare dalla durezza ⁊ obstinatiōe del core p̄ p̄fectissima cōtitiōe. **I**mpoche io viddi vna volta alcuni peccatori pigliare li p̄ nostri ⁊ dire q̄sto psalterio in vna chiesa ⁊ venire i gradissima cōtitiōe ⁊ gran copia di lachryme che nō be dubio che la v̄gine maria v̄i metesse la mano. ⁊ erano costoro grauissimi peccatori. ⁊ meritamēte: p̄che dice. **E**ue. cioe sc̄odo Alberto magno senza. **N**e. cioe maledictiōe dlla durezza ⁊ obstinatiōe dllaio. **E**l sc̄odo miraculo ci da q̄sto fructo idicibile: p̄che summo rimedio a q̄sti tēpi dī risuscitare li morti ⁊ p̄seruar da morte ⁊ pestilētia si be pigliare ⁊ dire q̄sto psalterio di xp̄o: p̄che dice. **Q**ui es. p̄che sc̄odo sc̄o Augustino, dō he p̄ essentia: ma le altre cose sc̄ondo Boetio sono solamēte p̄ p̄ticipatiōe. **E**t sc̄o Basilio dice. se tu vuol semp ⁊ bene essere ⁊ viuere honora ⁊ ama q̄sto diuino essere dal q̄le p̄ce de ogni cosa. onde p̄ la b̄ideca. p̄u dētia dī dō io ho uisto essere stati resuscitati morti p̄ q̄sto suffragio: ⁊ eē re stati liberati q̄lli che erano cōdēnati alla morte ⁊ le p̄sone i tēpo dī pestilētia. d 1)

ex **M**arie vginis psalterio diuina  
lem hanc habem<sup>9</sup> clementiam q<sup>3</sup> sum  
mū remediū ad vitandū pauprates  
nociuā ē ipsius psalteriuz. qz plena  
dulcissima. n. angeloꝝ regina cuidā  
matrone valde miserabili ⁊ egentī  
tpibus nostris in francia diuitiaruz  
maximā cōtulit copiā in tm̄ vt post  
modum eēt mater ⁊ nutrix cūctoꝝ  
pauperū. **I**o Hugo inquit. Vere  
tu **M**aria plena qz tua plenitudi  
ne aufers a tuis nociuā paupertate  
p̄āndo sufficiētē diuitiaruz plenitu  
dinē. Quintum miraculuz ex psal<sup>o</sup>  
xpi aliam hēmus gr̄az q<sup>3</sup> ē summū  
remediū tra blasphemiam: omnem  
malignitatē ⁊ incorrigibilitatē. **N**ā  
blasphemos ⁊ oī malignitate ple  
nos incorrigibiles p hoc fidei ora  
culū sciūt p̄ductos ad omnimodaz  
nois diuini reuerētiā tā in gallia q̄s  
in alamania: qz nomē tuū oīo vero  
diuini nois teste **B**asilio dat timo  
rē ⁊ ipsius reuerētiā. **S**z ex psal<sup>o</sup>  
**M**arie vginis ad huc mirandā ha  
bem<sup>9</sup> gr̄az. **N**ā summū remediū  
ad liberādū hoies de seruitute ⁊ ea  
p̄uitate ē psalteriū **M**arie vginis  
**Q**u dñs. Quā psalterij hui<sup>9</sup> medio  
his in dieb<sup>9</sup> plurimos d carcere eo  
dē liberauit cū uouz acciperēt psal  
terij. **I**o inqt **C**risostom<sup>9</sup>. Si vis  
a hūmilitate ⁊ captiuitate eripi cole ti  
metz dñz dñantuz. Sextū miracu  
lū dat nobis ex psal<sup>o</sup> xpi hanc rega  
lē dignitatē q<sup>3</sup> summū remediū ad  
recuperandū dñuz p̄dituz ē dñicū  
psalteriū. **F**uit. n. aliquoties qdam

rex regno priuatus pp̄rio tpe nfo  
q p bec arma prop̄riuz rehabuit re  
gnum. **Q**uia adueniat regnū tuum  
**I**deo inqt **B**egori<sup>9</sup> nazanzenus  
dñs iussit orare aduenire regnū dei  
vt p tale mediū obtinere<sup>9</sup> regnuz  
diuinū possideremusqz diuinuz san  
ctū ⁊ iustū. **S**z ex psal<sup>o</sup> **M**arie vir  
ginis gloriosaz hanc hē<sup>9</sup> gr̄am q<sup>3</sup>  
ipsum ē summū remediū ad libera  
dum hoiez a rabie ⁊ demonica pas  
sione. **N**ā ⁊ quedā delirū ⁊ rabidū  
in tm̄ vt se ⁊ alios lanteret p apposi  
tionē psalterij h<sup>9</sup> in ipsi<sup>9</sup> collo mor  
cū **M**aria liberauit ⁊ tanqz agnū  
mansuetissimū fecit in picardia me  
psente. **Q**uia tecū. **N**ā eo qd **M**a  
ria habuit dñm secū p hoc qd fui  
illius sibi iungunt dño colligūt vt  
hēant dñm secū expellentē totū mū  
di inimicū fm baymonē. **S**ep̄tīmū  
miraculuz p̄bet nobis ex xpi psal<sup>o</sup>  
hanc fidē q<sup>3</sup> singulare remediū ad  
reducēdū apostatas ab ecclesia ⁊ re  
ligione ē dicere hoc psalteriū. **D**er  
pēdi. n. quosdā apostatas a religioe  
⁊ scā dei ecclia h gaudioso h<sup>9</sup> suffra  
gio sic ad diuinā redierūt volūtaez  
q<sup>3</sup> maririū fortissime p̄uēit vt qui  
dā **A**ntoni<sup>9</sup> de ordine p̄dicatoꝝ rē  
porib<sup>9</sup> nris qz fuit volūtas ma. **N**ā  
h<sup>9</sup> fulgētiū. **Q**ui diuise volūtati pla  
cuerit orādo illā iustū ē vt ⁊ h<sup>9</sup> diuī  
nā iuuat volūtatē. **A**lteri<sup>9</sup> ē psal  
teriū **M**arie vginis hanc offert suis po  
rētiā vt hēant donū lingue ⁊ eloquē  
tiā. **N**ā cuidā carēti loquela p tpa  
multa cū psalteriū hoc postularetur

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 48.

**E**t la gloriosa vergine maria cō questo angelico libro concessse tanta sciētia a vna psona che haresti pēsa/ to che fusse stato pūrissimo nella seho la, perche dice maria quasi illumina trice secondo sancto Hieronymo. Per laqualcosa he māifesto che di re q̄sto psalterio alla gloriosa vergi/ ne he sommo rimedio a acquistare gran copia di sciētia. Et meritamen te secondo sancto Anselmo, perche la gloriosa vergine he madre dlla sa piētia eterna: ⁊ pero he abyssō di o gni sapiētia ⁊ sciētia. **E**t terzo mi raculo ci da dal psalterio di christo q̄sta miraculosa senētia che il psal terio di christo he somo aiuto a redu re ciascano ḡdido alle vanita: alla vi ta celeste. imperoche io ho veduto con li propri ochi alcuni religiosi: ⁊ et scolari ḡditi alle vanita di tutti li peccati: ma con q̄sta medicina sa lunifera sono diuertati cōsi celestiali: che hāno anchora supati q̄lli che p gran tēpo inanci erano duotissimi. Et pero dice in celis: pche secondo sancto Augustino per frequēte con uersatione con le cose celeste l'omo conseguita vita celestiale. **E**t dal psalterio dlla gloriosa vergine maria habiamo q̄sta mirabile gratia ch'che sōmo subsidio a hauer in se il cele ste gaudio. Et po dice gratia: impo che q̄sta charissima signora ⁊ aduo cata ḡl mondo: concessse p q̄sto psal terio a vna certa psona che anchora viue che sēta in se ogni giorno qual

che gaudio ḡl paradiso: che excede ogni gaudio ⁊ piacef che si puole ha uer in q̄sto mondo: ⁊ certo congrua mēte: pche secondo sancto Hiero nyimo, maria he piēa di gratia: ⁊ pe ro la ha diffusa p li gaudij celestiali nelli suoi fideli serui. **E**t quarto miraculo p parte di psalterio di xp̄o conferisce q̄sta miraculosa benedic/ tione a tutto il mondo che li iniusti peccatori ⁊ publici puole menare al la cōuersione. Impoche io ho spes se volte cognosciuto le meretrice ⁊ li vsurari: ⁊ cōsi molti altri publici peccatori eēre sanctificati p q̄sto liga me di castimonia: pche dice sanctifi centur. Onde dice sancto Ambrosio Colui che p̄ghara dio spesso uolte p diuertare sancto: senza dubio se pfe uerera obtinera la sanctita, ma dal psalterio dlla gloriosa vergine ma ria habbiamo q̄sta clemētia diuina le che il suo psalterio he somo rime' dio a sebisar la nocua pouera, per che dice plena. Impoche la dolci sima regina dlli angeli ditte molte ri chezze alli tēpi nostri in frācia a vna certa matrona molto pouera ⁊ mise rabile intanto che dapoī diuēto ma dre ⁊ nutrice di tutti li poueri. ⁊ po dice Vgo. Meramēte tu maria sei piena, impoche con la tua plenitudi ne tu leui dalli tuoi serui la nocua pouera: apparecchiandoli sufficiēte plenitudine di rīchezze. **E**t quin to miraculo dal psalterio di christo habbiamo vnaltra grā, che le sōmo

denote cum pposito orandi ⁊ pſene  
rādi mox pfecte ſuſcepit lingue be  
neficiū: qz benedicta. An̄ Maria  
merito benedicta ē: qz benedicēs ⁊  
loquens p humana redēptionē hz  
Raymonē ⁊ Hugonē. Octauus  
miraculū donat nobis hoc benefici  
um: vt p hoc aura pſteur terris ſere  
na ⁊ tēperies admirāda. Quibusdā  
in terris fuit aure p maxime in tem  
peries nociua ſopra modū ⁊ hoib⁹  
atqz ſeminibus: ſed p̄dicato hoc ce  
leſti ſuffragio optata cūctis redit ſe  
renitas: qz ſicut in celo. Teſte enīz  
pb⁹ de celo venit in tēperies ⁊ ele  
mentoz turba⁹ in libro methoꝝ.  
Hora 6<sup>o</sup> dominū in celo: vt inquit  
Aug⁹. quatinus ſidera det tibi gra  
tia. Sz ex Marie vginis pſalterio  
aliā bēnus ſnīaz. ſ. qz ſummū re  
mediū ad recuperādū viſuz interio  
rez ⁊ exteriorē eſt per ipſi⁹ pſalteriū  
Quidā. n. ceco ab ānis multis iſti⁹  
pſal<sup>o</sup> me⁹ Maria ſubuenit pfectū  
illi reſtituēdo viſuz qz tu qz ē. pnoī  
demonſtrans ⁊ referēs ac ſupponēs  
hz Pſelcianū. Dūmirā<sup>o</sup> at ad ſen  
ſuz hī p̄m maxime ſit per viſum.  
Donū miraculū ex pſal<sup>o</sup> xpī pre  
ſtat nobis hāc indulgēā qz ſummū  
remediū ad ſterilitatē terraz ⁊ pe  
ſtilētiā d̄pellēdā ex tali oraculo. nā  
expiētia p̄barū ē ſterilitatē i qbusdā  
terris ⁊ peſtiferā cladez horribiliſſi  
me graſſari: ſz h⁹ p̄dicto p̄ſidio pa  
māda terrigenis terrifqz mox ē bñ  
dicio collata. qz ⁊ in terra. ¶ Dec. n.  
in terra ſunt vt ergo terre diſponun

tur p optime comeniens eſt accipe  
re hoc ſalutare tanqz diuinale medi  
cinā vt inqt Albert⁹. Verū ex pſal  
terio Marie virginis bēnus p̄ta  
tis maxime clemētiā qz in mulieri  
bus. Que ſunt pie hz Auguſtinus  
Luidaz. n. in ſtacia ad mouē cōdē  
nato emiſſo ad Mariā p pſalteriū  
h⁹ voto ipetranū clemētiā. ¶ Nā ille  
carceres ⁊ vincula talia conſegit q  
vix ſabi ſacere poſſent in aliquibus  
dieb⁹. Immo ⁊ ali⁹ iā patibulo al  
ligatus iſti⁹ voto mox de patibulo  
⁊ p mediuz elienū ſic cucurrit quo  
uſqz libertates in quadā ecclia acce  
pit. Decimū miraculum adducit  
nobis hāc gratiā ex pſalterio xpī qz  
ſummū remediū ad hñdaz deuotio  
nez ad ſctāz eucharistiā ē per oracu  
lum dñicū. ¶ Dou. n. multos p pec  
catoꝝ ſuoꝝ pondere h̄re nauſeaz ⁊  
irreuerētiā ad ſctāz eucharistiā ſed  
bito hoc remedio deuotionis in to  
to ſingularē ſenſerunt tā mirabili ſa  
cramēto ſuauitatē a deo vt ſepi⁹ vel  
lent cōicare eo qz ibi videāt ſenſibi  
liſſime ingentia dei opa clementie  
xpī ibidē ſepius inuēdo ſenſibi  
liter. qz Panē noſtrū quotidianuz  
hoc ē hī Auguſtinū panē ſup pſo  
nalem corpus dñi qz dat p ſanctā  
eucharistiā. Ampli⁹ ē ex Marie  
vginis pſalterio aliā obtinem⁹ gra  
tiā. ſ. vincēdi inimicos in iudicio. qz  
⁊ bendict⁹. ¶ Dis. n. dieb⁹ paupcu  
le euidā pſalterio voto ſe aſtringēt  
in iudicio ⁊ ditiffimos ſnīaz Ma  
ria optima conceſſit nolēre iudice.

D 1

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 49.





cera alla diuina volonta pregando quella he iusta cosa che viua secon- do la volonta diuina.

**C**Ancora el psalterio della glo- riosa vergine maria da alli suoi ser- ui questa potesta che habbino el do- no della lingua ⁊ della eloquentia. **I**mpero che a vna persona laqua- le per molto tempo non haueua po- tuto parlare dimandando diuotamē- te questo psalterio con proposito di dirlo ⁊ di perseverare immediate rice- uette perfettamente el beneficio de la lingua. **P**erche dice. *Benedic- ta.* **I**mpero che la vergine gloriosa meritamente benedecta perche be- nedice ⁊ parla p la redēptiōe huma- na secondo *Il Daymone ⁊ Ugo.*

**L**octano miraculo ci dona que- sto beneficio :che per questo he da- to alla terra vn tempo temperato ⁊ admiranda serenita. **S**u in certe ter- re vno captiuo tempo ⁊ maxima in- temperie ⁊ turbatione di aere che e- ra molto nociua alli huomini ⁊ alle- semente, ma come fu predicato que- sto celeste suffragio ritornò a tutti la desiderata serenita. **P**erche dice. *sicut in celo.* **I**mpero che secon- do el philosofho nel libro della me- taura. Dal cielo pcede la turbatio- ne dellaria ⁊ dlli elementi. pgha adū- cha idio i cielo: come dice *Agosti- no* si che si dia le stelle ⁊ li cieli grati **E**t dal psalterio della gloriosa **V**ergine maria habbiamo questal-

tra sententia :cioe che le sommo ri- medio a recuperare el viso interiore ⁊ exterioro. **I**mpero che la vergi- ne gloriosa mediante questo psalte- rio restituite el perfecto vedere a v- na persona che era stata cieca p mol- ti anni. **P**erche dice. *Tu.* che he pronome demonstratio ⁊ relati- uo ⁊ suppone secondo *Orisciano.* **E**t la demonstratio del sentimen- to si fa maximamente per el vedere.

**E**l nono miraculo dal psalterio di Christo ci da questa indulgentia che le sommo rimedio a scacciare la sterilita della terra ⁊ la pestilentia.

**I**mpero che se prouato per experiē- tia in alcune terre essere horribilif- simamente cresciuta la fame ⁊ la pe- stilentia ⁊ per questo sancto prest- dio immediate essere restituita la p- amanda benedictione alli huomini ⁊ alle loro terre. **P**erche dice ⁊ in terra. **I**mpero che queste cose si fā- no in terra ⁊ accioche la terra sia be- ne disposta he conueniente cosa a pi- gliar qsto psalterio come medicina diuinale: come dice *Alberto magno*

**C**Da dal psalterio della glorio- sa vergine maria habiamo clemen- tia di maxima pietà. **P**erche di- ce. *In mulieribus.* **L**equale sono pietose secondo sancto *Agostino.*

**S**u vno in Francia elquale essen- do condannato alla morte facto el voto alla gloriosa vergine **M**aria di oire questo psalterio conseguito

eius p̄stanti in iudicis in tātū vt ad  
sua voluntate vincerēt aut morerent  
Et q̄ prius fuit seruus r miserabil  
postmodū ē fact⁹ p̄pōtēs ingenuus  
r gliosus: qz tui. Qui. n. est Marie  
teste Anselmo de Marie p̄ncipa  
bit possessiua p̄tates simulqz d̄ illi⁹  
honore accipiet r gloriā. Decimū  
quarrū miraculū ex xp̄i psal⁹ datur  
ecclie p̄tās liberatiōis ab oī tēpta  
tione. Nā p̄p̄iis oculis vidī quē  
dā a diabolo obfessus: sed cū porta  
bat psalterij onus euāgelicū libera  
batur cū vero dimittebat statim ab  
inimico vexabatur. Et similia sepius  
vidī r audiui r i clero r in pp̄lo: qz  
Et ne nos inducas in tēptationem  
s̄m entis xp̄i voluntate r ordinationē  
vt inqt Ambrosi⁹. In sup̄ ex Marie  
virginis psal⁹ ofert ecclie p̄tās  
desp̄satiōis: cū xp̄o v̄tute. n. istius  
psalterij cessit dudū chaterine ma  
ria sponas eē filij sui. Et ibidē con  
tulit eandē potentias sc̄ie chaterine  
senē. ordinis p̄dicatoz indiciabili  
bus cū signis r p̄digijs: qz Iesus  
q̄ ē sp̄s aiaz s̄m An̄gu. Deci  
mūquū miraculū ex psal⁹ xp̄i dat  
ecclie in defunctis liberatiōē a pe  
nis. Cōsperi. n. viros r mulieres q  
mibi dixerūt defunctos sibi appa  
ruisse sub verissimis iudicis fidelē tā  
qz cruce signatos q dicebāt q cito  
erāt liberati a penis qz p̄ eis psalte  
ria hec dicebant a qbusdā deuotis  
mulierib⁹: qz sed libera nos a malo  
Ad sc̄i Thome in̄t̄ s̄ntas ē pp̄ libe  
rationē a penis p̄ mouē. Cōsist̄ ex

psal⁹ Marie virginis dat p̄tās sc̄ie  
mouēdi r cū sacramētis decedēdi.  
Nā cū dā ipib⁹ n̄ris deuoto i hoc  
psal⁹ morienti apparuit beatissima  
v̄go q̄ demonia ab eo fugauit supra  
modū letificando eūdē r hora mor  
tis eidē denūciādo. Qui cū deno  
ne tāta obiit qz nō scio me audisse  
vt vidisse de tā deuoto moriēte n̄ris  
in ipib⁹. Yple. n. tanqz mort⁹ de  
monia videbat r p̄uipendēs eoz tē  
p̄amenta doctus r celo iridebat.  
Sicqz vidēs xp̄m adueniēte libe  
ra voce dixit. In man⁹ tuas domi  
ne cōmendo spiritū meum r hoc di  
cto quasi ridens expirauit: qz xps.  
Nā xps h̄z Hieronymū h̄z dare  
v̄nctiones sacramentoz atqz bene  
uiuendi r moriēdi p̄tates. H̄ec d̄  
in numeris dixisse b̄uuitatis cā suf  
ficiat. H̄oc v̄num dico qz si h̄i qui  
sunt deuoti sc̄o Nicolao vel sancte  
Catherine aut sc̄e barbare siue Jo  
anni bap̄tiste aut sc̄o marino: sicqz  
d̄ alijs p̄uilegiatis debent saluari  
eo qz seruāt suū festū vel diē r aliqd  
ill̄ exhibēt suiciū pura v̄nā an̄ipho  
nā rē. Cur nō magis q̄so d̄it salua  
ri q̄ singlis dieb⁹ orāt h̄ psalteriuz  
cū sit sup̄ oēs sc̄oz ofones r b̄uita  
maioris dignitatis potētiōis v̄uitis  
p̄uiciōis v̄uitatis r sapidiōis cari  
tatis h̄z fidē orthodoxā. p̄p̄ea sp̄so  
p̄fato ipi⁹ nouello reuelauit qz signū  
p̄babilissimū eterne p̄destinatiōis ē  
pozare dietz p̄sqz i finē b̄issimū h̄  
psalteriū p̄p̄hēdes duas clauēs b̄ris  
sime dei p̄lectiōis. nā fideles n̄ cle  
D ij

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 51.

la clementia ⁊ ruppe la prigione ⁊ tali ligami: liquali e sabzi a pena p qualche giorni li potrebbero rompere. Et piu vnaltro elquale era gia legato alla forcha: inmantenēte giu delle forche ⁊ per megio de soldati talmente corse che ricuette la liberta in vna certa chiesa.

**¶** El decimo miraculo ci fa questa gratia per el Psalterio di Christo che per questo diuino oraculo si ha sommo rimedio a hauere diuotione alla sancta eucharestia. Imperoche io ho cognosciuto molte persone che hauuano sdegno ⁊ inreuerentia alla sancta eucharestia; ma hauendo puoi hauuto questo diuoto rimedio: intanto hāno sentito cosi singulare suauita didio di questo mirabile sacramento che spesse volte si sono poi cōmunicati perche hanno veduto in quello sensibilmēte opere magne della clementia di dio: vedēdo in esso spessuolte sensibilmēte Christo iesu. Perche dice. *Danē nostrum cottidianum.* L'ide secōdo sancto Agostino el pane supersubstantiale del corpo del nostro signor elquale si da p la sancta eucharestia. **¶** Et piu anchora per el psalterio della gloriosa Vergine Maria cōseguiriamo quest'altra gratia cioè di vincere li nostri inimici in iudicio. Perche dice. ⁊ benedictus. Imperoche a questi giorni la gloriosa vergine Maria fece dare la senten

tia in iudicio a vna pouera donna che hauena facto voto di dire questo sacro psalterio. cōtra persone richissime nō volēdo el iudice: ⁊ extimandosi el iudice tre volte di dare la sententia contra di lei sempre approuaua le cause p essa. perche dice. *Benedictus.* Imperoche secōdo sancto Basilio el figliuolo dlla gloriosa vergine be sermone benedecto di dio. ⁊ pche lui be iudice dlli vni ⁊ dlli mozi secondo lo apostolo. He conueniente cosa che habbiamo p lui la benedicta sententia nel giorno dli iudicio.

**¶** Lo vndecimo miraculo ci da p questo psalterio el dono dlla misericordia ⁊ dlla carita in vso li nostri proximi. Onde io ho cognosciuto alcūi senza misericordia ⁊ feroci come leoni: come fu vno soldato: elquale nō voglio nominare. facēdo voto di dir questo psalterio. faceua cosi habundante elemosine alli poueri. che auāzaua in clemētia tutti li elemosinieri di qlli paesi. pche dice. *Da nobis hodie.* impoche secōdo scō Crisostomo dio be datori dlli doni. **¶** Et si milme dal psalterio dlla gloriosa vrgine ci be dato questo fructo mirabile che p la fructificatiōe di esso psalterio ha dato vno figliuolo a una certa dōna che era sterile. elqle figliolo da poi morēdo. p meriti di essa gloriosa vrgie ritorno un'altra volta a vita: ⁊ lo lo veduto nelle pre di hollandia.

d iiii)

git nisi qui stabant sub fide: et veritate ac prate dñice oronis ac angelice salutationis p qua dei filius e factus pdestinatus fm humanitatem executiue. vt doctores affirmant et sine ecclesiasticoz. Hecirco vniuersi laudate eu in psalterio. vt tandem cu sanctis angelis in sempiternum laudetis sponsus et sponsa in celo in glia et gaudio infinito. Sitq; vobis in manib' assidue hoc psalteriu deificu tanq; tuba agetica et pbiale odoramentozu et cathena admirabilis et religandi mudi principē diaboluz; et veluti fons vite et paradisi celestis; de qb' canunt mira in apocalipsi quaten' a cunctis malis eripiimini et bonis vniuersis repleamini hic per gratiam et in futuro p gloriam. Amen.

**Explicit cōpeditū psalterij bñssime trinitatis ad laudē dñi nři Iesu xpi et bñssime semp vginis mris ei magri Alani d rupe ordinis pdicatoroz doctoris sacre pagine eximij.**

**Nota seq' practica duote poradi psalteriu vginis Marie meditadi et rēpladi p epilogo psalterij beatissime trinitatis.**

**i** **N** particulari vero prout beatissimus dudū habuit Dñicus ex dñi Iesu reuelatione. **Q**uinā dicere debes quinquagenā in ordine ad xpi incarnationē vbi p libro bēbis ymaginē bñe Marie vginis a capite ad pedes singul mē

bis et potētijs ac adoznatum vniuersiue Marie dicēdo aut plura pura venerādo capiti illi' qd filio dei sepi' p te fuit inclinatu oculis q euryderūt. narib' q eū odorauerūt labul q ipsuz osculara sunt; aurib' q cum audierūt; brachijs q ipsuz sunt amplexata; vberib' q eū lactauerūt cordi qd ipsuz amauerūt; vnti q ipsuz genuit; genibus q dñz adorauerūt; et pedibus q euz p te portauerunt. **M**ariq; modo facies de xpi concepitōe portatōe; vifitatioe elizabethe natiuitate circūctiōe adozatioe p̄sentatione; fuga in egyptū. et sic de alijs vbi parvulus Iesus intra brachia matris erit liberatus. et membra ipsius et potētie erūt qsi diuinitatis folia. **N**ā imagines hz doctoz sanctoroz et ecclie sanctionē sunt fidelium libri vt inquit **H**aymo et **D**amasce' atq; **I**mbrōsi'. **I**deo habetur ymago Marie vginis pulchra qm turpis ymago teste maximo nō est vera ymago Marie; sed falsa cū ipsa Maria sit totius pulcherrimū dinis decoris et amoris regina ac domina. iuxta illud canicoz. **T**ota pulchra es amica mea et macula nō ē in te. fm **H**ieronymū. **E**t dñz ymago hic capi non p re corporali pura; sed inquantū ē p ydeā in genere cause efficientis formalis exēplaris et finalis in sanctissima trinitate fm doctrinam beatissimi **T**hōme. **E**t vt tota trinitas beata p essentiā p̄sentia et potētiā est in ea equaliter quantum est ex parte deitatis et nō

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 52.

¶ Perche dice. *Fructus*. Impero che secondo *Richardo* el fructo di la vergine *Maria* da grandissima abundantia di fructi a tutta la sancta chiesa.

¶ *El* duodecimo miraculo per la potesta del psalterio di *Librillo* ci da la remissione di tutti li peccati.

Imperoche con mirabile modo ho cognosciuto uno huomo: chel talmente era cascato in la uozagine di la disperatione: che nissuno che lo cognoscesse poteua hauere speranza alcuna della sua salute. Hauendo costui riceuuto el pallio della speranza di questo sancto psalterio: in tanto ritorno in se che di speranza et di opere auanzaua tutti li altri che io ho cognosciuto. ¶ Perche dice. *di* mitte nobis debita nostra. Et pero dice sancto *Agostino*. Christo ha voluto essere cosi pregato con parole. accioche lui con facti remettesse tutti li peccati a quelli che lo pregauano.

¶ *Da* molto piu per el psalterio della gloriosa *Uergine Maria* ci he data generosa potesta di ogni continentia et penitentia. Imperoche la *Regina* di misericordia concessa tanta gratia a vna certa meretrice laquale he hora nella prouincia di *Dichardia*: che sempre portando con el cilicio la catena sopra el corpo: et dormendo sopra la terra: digiuna continuamente in pane e aqua:

et fa vna penitentia a tutti horrendissima: et hora si cognosce che ha spirito di prophetia et di sancti con sigli in molte cose. ¶ Perche dice.

*Ventris*. Imperoche secondo sancto *Ambrosio*. El ventre della gloriosa vergine *Maria* he tempio di ogni continentia et repatione di penitentia.

¶ *El* tertiodecimo miraculo da alla sancta chiesa pace et concordia di maxima carita. Imperoche io ho cognosciuto vno barone et conte molto potente in el mondo: che con odio mortale faceua guerra contra vnaltro principe di simile potentia: et per questo ne riescua molti et indubitabili mali. ma riceuuto questo miraculo di pace: tanta pace fu tra loro confirmata che questi doi erano stimati come amelio et amico. ¶ Perche dice. *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*. Laqual parola secondo sancto *Hieronimo* he parola di ogni fraternal dilectione et di pace.

¶ *Et* similmente dal psalterio della gloriosa *Uergine Maria* si da alla sancta chiesa potesta di sublimitatione di honore: et di glorificatione. Imperoche a questi tempi moderni la gloriosa *vgine* ayuo ho abiecto et dispregiato dalli homini dette tanta potentia sopra li suoi inimici che in suo arbitrio era la loro vsta et la loro morte. Et colui che palma fu seruo

et parte operis: sicut Gregorius Augustinus et Bernardus. In hac in  
 ymagine trinitatis est causaliter sicut  
 ydea Mariae virginis eterna quae est  
 mater deus sicut Thomas. In ipsa ve  
 ro trinitate beatissima Maria est reali  
 ter et veritas in infinitum quae in seipsa. Et  
 eundem. Quia ibi est sicut divinum esse  
 quod est infinitum. sicut Augustinus. Et  
 per tale modum. i. ratione deitatis cum  
 ydeis Mariae virgo in tali est yma  
 gine sicut totam suam vitam naturam  
 gratiam et gloriam realissime veris  
 sime et principalissime ratione esse sui  
 ydealis et divinae quod est maius in  
 infinitum sicut Albertus et Augustinus  
 quae esse proprium creatum. Itaque mi  
 sericordissima Mariae semper pre  
 sens erit realissime in tali ymagine  
 non presentia corporea sed divina  
 sicut Dionysius et Boetius. Et hic  
 est modus sanctorum ymagines ve  
 nerandi et colendi signatim domini  
 nostri Iesu Christi qui modo idem to  
 tus est in sua ymagine. Accirco in  
 talibus ymaginibus credere debet  
 dominam Mariam ibi te videre te au  
 dire teque amare et te ad omne bonum  
 provocare. Non ratione creature:  
 sed ratione trinitatis beatificae: in  
 qua sunt omnia ex qua omnia et per  
 quas omnia teste Paulo et in qua  
 sumus movemur et vivimus sicut eun  
 dem apostolum. Et hoc modo ut dominus  
 Iesus revelavit cuiusdam devoto po  
 terit venire in bene ad amorem et ti  
 morem perfectum celestium. Quonia  
 sic caelestia semper erunt: presentia.

Sedas vero quinquagenas dices in  
 ordine ad dominum Iesum Christum pas  
 sum: ubi per libro habetis Christi ymagi  
 nes perpulchras. Quia pulchra ple  
 cent teste philosopho: turpia vero  
 displicent. dices ergo crinibus domi  
 ni Iesu anullis pro te unum. Aue  
 corone spine unum. Aue fronti vul  
 nerate: oculisque flentibus: et naribus  
 cruentantibus: ori acero porato: ge  
 nis percussis: auribus tractis: barbe  
 detracte: collo collaphizato: corpori  
 flagellato: manibus et pedibus ac  
 lateri vulneratis: sicut de alijs Christi  
 potentis et membris divinis  
 per te misero passis: cuius unum Aue.  
 poteris et totam passionem eius circuire  
 a cena usque ad sepulchrum aptando sin  
 gula membris domini redemptoris ad  
 singula quoque membra in tali pro  
 cessu pressa. Et quoniam dominus Iesus  
 totus ibidem in numero et quae fuit in  
 passione: et qui nunc est in celo: ac  
 te regit et cuncta gubernat. totus  
 ille in tali est ymagine non habet huma  
 nam presentiam: sed sicut divinas per  
 sonam que equaliter est ubique sicut  
 Augustinum quantum est ex se non su  
 sciipiendo maius vel minus: imo est  
 eque potens: sapiens pulcher deifi  
 ce loquendo ibi sicut in celo. In su  
 per ratione ydee Christi humanitatis to  
 ta Christi humanitas realissime verissi  
 me et principalissime ibidem est sicut  
 ydeale quod est maius in infinitum teste  
 Augustino quae esse tantum naturale.  
 Itaque non debes in huiusmodi yma  
 ginibus habere intellectum ad corporalem

D 19

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
 II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 53.

z miserabile: dapoï be facto prepo-  
tete libero z glorioso, perche dice tui  
Imperoche secondo sancto Ansel-  
mo. Colui che fara della Gloriosa  
Vergine maria: participa dlla sua  
potesta: z riceuera della sua gloria z  
bonore.

¶ El quartodecimo miraculo da  
alla sancta chiesa per el psalterio di  
Christo potesta di liberatione da o-  
gni temptatione. Imperoche io ho  
veduto con li proprij ochij vna per-  
sona obsessa dal diauolo: z cõe por-  
raua adosso el peso euangelico di q-  
sto psalterio era liberata: ma come lo  
lassaua stare: immediate era dal ni-  
mico vexata: z simile cose ho spesse  
volte veduto z vditò z in la chierisia  
z inel populo, perche dice z ne nos  
inducas in temptationem: cioe seco-  
do la volunta z ordinatione di Je-  
su Christo: come dice sancto Am-  
brosio. ¶ Et piu per il psalterio di  
la Gloriosa Vergine Maria si cõ-  
ferisce alla chiesa potesta della del-  
ponatione con Christo. Impero-  
che per virtu di questo psalterio: essa  
gloriosa Vergine Maria concesse  
a sancta katerina martire di esser spo-  
sa di suo figliolo: z per questo acbo-  
ra concesse questa medesima potetia  
a sancta katerina da siena dellordie  
di predicatori con inenarrabili segni  
z prodigi: perche dice Jesus. elqle  
secondo sancto Augustino be sposo  
dlle anime.

¶ El quintodecimo miraculo da  
per questo psalterio alla sancta chie-  
sia nelli suoi defuncti la liberatione  
dalle pene. Imperoche io ho cogno-  
sciuto homini z donne: liquali me  
hanno dicto che li morti con verissi-  
mi segni di fede li sono appariti: co-  
me signati con la croce: liquali di  
ceuano che presto erano stati libera-  
ti dalle pene, perche questi psalte-  
rij erano stati dicti per loro da certe  
diuote donne. Perche dice: sed  
libera nos a malo. Ilche secondo  
la sententia di Sancto Tomaso  
be per la liberatione delle pene da  
poi la morte.

¶ Similmente per il psalterio del-  
la Gloriosissima Vergine Maria  
habbiamo potesta di morire san-  
ctamente: z passare di questa vita con  
li sacramenti. Onde alli nostri tem-  
pi a vno diuoto che mori nella di-  
uotione di questo psalterio: alla sua  
morte li apparue la Beatissima  
Vergine Maria: z scaccio dalui  
li Demonij: quello supramodum  
letificando, z annuntiano lhora  
della morte. Equale mori con ta-  
ta diuotione: che io non so di haue-  
re audito o vero veduto alli nostri  
tempi di alcuna persona che sia mor-  
ta cusi diuotamente. Impero-  
che essendo presso alla morte vede-  
ua li Demonij: z delle loro tempta-  
tione facendosi beffe: docto dal cie-  
lo li dileggiua z inrideua.

ymaginis presentiam sed ad ydea  
lem presentiam et diuinalem credendo fir  
missime quod quale ymaginem vides  
ad extra oculo corporali tales christus  
habet similitudinem ad infra secundum esse diui  
nale et ydeale. **N**am quecumque mun  
di ymago habet in trinitate vicissimam  
sui formam infinite pulchritudinis  
decoris et nobilitatis. **U**terque in hoc  
ymagines christi aut virginis **M**arie  
accipies tamque vestimentum sub quo  
latent hec dei magnalia. **E**t hec ratio  
potissima secundum theologos quare christi  
ymago est adoranda adoratione latrice  
et virginis **M**arie ypdulie: aliorumque  
sanctorum ymagines dulce adoratione  
**P**ropterea mater ecclesia ymagi  
nes venerari vult propter deitatis presentiam  
ut dictum est. **T**ertio fateor quod non  
ysitatis hic modus in quibusdam in  
principio esse poterit difficilis occur  
rerentque ei turpes fantasie aliquo  
tiens et inhoneste quas forti animo cum  
**D**avid gladio debes amputare et  
signo crucis te munire. **D**iabolus  
enim sciens ibi optimum esse proficien  
di exercitium immittit venena si po  
terit. **D**at autem perseverauerit usque in  
finem in brevi reperiet maximum au  
xilium et ad cuncta bona promotum  
**E**t hec singularis est ratio quare san  
ctorum ymagines: puta vel christi yma  
go aut virginis **M**arie sepius cum  
sanctis sunt locute quemadmodum cum  
beatissimo **T**homa de aquino et plu  
rimis alijs. **T**ertia autem quinquage  
nam dices ut dictum est in ordine ad  
christi resurrectionem ascensionem gloriam

et deitatem signanter per comparationem  
ad diuinas perfectiones infinitas que  
sunt sapientia scientia bonitas veritas  
mia iustitia et sic de alijs. **E**t poteris  
hec meditari in sancta eucharistia.  
Quonia in ea est tota trinitas beata  
cum christo. **P**ari etiam modo habebis  
dicere ad sanctos deuotos tibi et sanctos  
signant ad angelum nunc aliquas salu  
tationes. **S**ed dices sanctus **J**oan  
nes baptista: nec **D**nicus: nec **S**tra  
ciscus: nec angelus meus sunt **M**aria  
quid ergo eos salutas virginis ma  
rie salutatione. **A**udi mariam responden  
tem. **P**rimo quoniam offeres ista tamen  
te domino ipsam honorando per talibus  
sanctis que magis volunt et amant ex  
caritate regine ipsius honorem quam per  
prium quia summa sanctorum gloria est  
per maria teste **A**nselmo et **B**ernardo  
**I**nsuper beatissima virgo maria ratione  
caritatis et deitatis ac ratione diuinam  
ydeam est in omnibus sanctis realiter quam si esset  
in eis tamen secundum puritatem corporalem et non  
diuinalem. **P**er amplius tibi dico quod  
deus ut deus qui est omnia per ydeas reus  
est in omnibus secundum **A**nselmum **P**aulum ex  
ponentem. **V**el per corinthios et excellen  
tiam ut christus que habet omnia in se super excellen  
ter. **A**ut per participationem et amorem  
ut omnes sancti. **I**deo maria reuelat  
uit quod vix saluatio angelica potest  
attribui cuius iam dicitur sed diuersimodo  
de. **M**arie autem virginis uenit hec  
saluatio quasi per substantiam et proprie  
tatem. et hec ex dictis beatissimi **T**ho  
me sumant originem. **A**tendas igitur  
diligenter quod in cunctis articulis do

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 54.

Et così vedendo il Nostro Signore misser Gesù Christo che veniva da lui: disse con chiara voce.

In manus tuas Domine commēdo spiritum meum, et dicto questo, mando fuora lo spirito: quindi ridendo.

Perche dice, Christus: Imperoche secondo Sancto Hieronymo a Gesù Christo si appartiene dare le vntione delli sacramēti: et la potesta di beniuere: et ben morire.

Di innumerabili miracoli basta per breuita hauere dicto questi pochi. Ma solo dico questa cosa, che se quelli che sono diuoti di Sancto Nicholaso: o di Sancta katerina: o di Sancta Barbara, o di sancto Iohanni bapista: o di Sancto Maruno: et così delli altri prinilegiati Sancti: hanno a essere saluati per guardare la loro festa, o per fare loro qualche spirituale et diuoto seruizio: come be dire vna antiphona &c.

Perche ni priego non debbeno essere saluati quelli che dicono ogni giorno el predicto psalterio. Conciostacosa chel sia sopra le oratione di tutti li Sancti: et seruizio di magiore dignita: di piu potente virtute: di piu profunda vilita: di piu saprosa charita secondo la fede orthodoxa.

Et pero essa Gloriosissima ver-

gine Maria ha reuelato al presato suo sposo nouello, che vno probabilissimo segno della eterna predestinatione be dire ogni giorno in fine alla fine questo beatissimo psalterio: elquale comprehendete oue della beatissima preelectione di Dio. Imperoche non ha electo se non quelli fideli liquali erano sotto posti alla fede et verita della oratione dominica: et salutatione angelica, per laquale il figliolo di Dio be facto predistinato: secondo la maniera per executione della nostra salute: come affermano li Doctori: et le sententie delli ecclesiastici

Et pero laudati tutti quanti el nostro glorioso Signore Gesù Christo in questo sancto psalterio: accio che finalmente con li sancti Angeli possiate in sempiterno laudare in cielo lo sposo et la sposa in gloria et gaudio infinito. Et accioche stiate liberati da tutti li mali: et ripieni di ogni bene in questa vita per gratia: Et dappoi innelaltra per gloria. Amen.

Finisce el breue et diuoto tractato del psalterio della Beatissima Trinita: A laude et gloria del nostro Signore Misser Gesù Christo: Et della Gloriosissima sempre Vergine Maria. Composto dal Beato Maestro Alano de ru

minice incarnationis passionis re-  
surrectionis ⁊ deitatis debes capere  
rem meditando tanq̄s infinitas aut  
velut vnū mundū infinitū fm̄ q̄nq̄s  
infinitates vbi causa xpī incarnatio  
est tanta in te amando in te vidēdo  
in p̄tate quā debes timere in p̄sen-  
tia quā debes venerari ⁊ in p̄niten-  
tia ad te quā debes cōseruare quasi  
si essent mūdi creati naturales infi-  
niti p̄ te oēs incarnati qui te ama-  
rent viderēt darem suā potentias ⁊  
p̄sentia ⁊ se donarēt tibi quāntū pos-  
sent non tantum facerent tibi in his  
quinq̄s quāntū factū ē tibi in xpī in-  
carnatione. Sz cur hoc certe ratioe  
deitatis infinite ⁊ infinitatis gr̄e xpī  
in amore tui ac infinitatis sapientie  
eius ⁊ p̄sentie ac potentie ⁊ bonita-  
tis que fuerūt infinita infinitate su-  
p̄niali q̄ est maior quacunq̄ infini-  
tate pure naturali: fm̄ Basilium ⁊  
Lisostomū. Quo p̄sato deuote sic  
xpm̄ amabis ⁊ mariā virginem ti-  
mebis ⁊ honorabis p̄ maximamq̄  
sanctissimā trinitatē que oīa secum  
fert ⁊ p̄ te hec cōfert ē in ymagini-  
bus dictis. Similiq̄ mō ponas in-  
finitatem in natiuitate xpī passionē  
⁊ resurrectionē ⁊ sic d̄ alijs. Et qd̄  
est singulare cuz stabis corā ymagi-  
nib⁹ sanctissimis xpī ⁊ virginis ma-  
rie debes cogitare q̄ ibi est trinitas  
beata ⁊ xps̄ cū mariā q̄ te vidēt sub  
oculis ymaginis ⁊ audiunt sub au-  
ribus ⁊ amāt sub corde ⁊ loquunt  
tibi sub ore ymaginū nō h̄z eē yma-  
ginis artificiale sz fm̄ eius ydeale

yl̄ diuinale trinitatis sanctissime ac  
p̄nitis. Tantaq̄ est p̄tās in visu b̄  
auditu intellectu amore sicq̄ d̄ alijs  
vt b̄tissima reuelauit maria q̄ si ibi  
essent mūdi infiniti q̄ tota potētia te  
viderent audirent amarēt intellige-  
rent ⁊ conseruarēt non tū tibi face-  
rent q̄ntū tibi sit a representato p̄ ta-  
lem ymaginem rōne trinitatis san-  
ctissime ibidez p̄sentis ⁊ oīa nobi-  
lissime fm̄ Basilium in se habētis  
q̄s si haberēt ea in seip̄s qz esse b̄  
diuinale est increatū ⁊ ipsemet de⁹  
fm̄ Thomā ⁊ Augustinum. Ideo  
excedit omnem infinitatem creatas  
fm̄ Gregorium nazāzenus. Itcir-  
ca coram talibus ymaginibus que  
ex diuina ordinatione ecclesie ⁊ san-  
ctoꝝ patrū ⁊ angeloz sp̄ali ordina-  
tione vltra creaturas alias rep̄sen-  
tant sup̄na debes te habere cū oī  
reuerentia ⁊ timore in omni fide ⁊  
amore tanq̄s si res representare di-  
uinales ibi essent in p̄sentia. Quia  
hec ⁊ illa fm̄ Augustinum ⁊ Tho-  
maz adorātur eadē adoratiōe. De-  
bet quasi tria monasteria vel loca h̄z  
ymaginationē. Sicut. n. quidē ad-  
huc viuens a mariā virgine doctus  
ad sup̄na raptus tres admitten-  
das vidit ciuitates. Prima erat ex  
auro ⁊ argento vbi fuit p̄tima q̄nq̄  
gena perenneta ebullit incarnatio-  
nem p̄signans secunda aurez fuit  
ex omni lapide precioso que fuit lō-  
ge altius sita in qua erat expressa  
secūda dominice passionis q̄nqua-

D iij

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 55.

pe dell'ordine delli predicatori exi-  
mio doctore in theologia .

**E** Seguita per compimento ⁊ re-  
capitulatione del psalterio del  
la sanctissima Trinita :  
vna diuota pratica: co-  
me si debbe dire me-  
ditare ⁊ cōteplare  
diuotamēte el p̄  
dicto psalterio  
della Gloriosa  
Vergine  
M<sup>a</sup>ria.

**A** prima quinquagesima  
di questo sancto Psal-  
terio secōdo che già grā  
tempo fa : Da missere te  
su Christo fu reuelato al  
nostro patriarcha Sancto Domini-  
co : tu debbi dire a honore ⁊ riuē-  
rentia della incarnatione di missere  
iesu Christo in laquale per libro tu  
bauerai la ymagine della gloriosissi-  
ma Vergine Maria dal capo alli  
piedi : dicendo a ciascheduno mem-  
bro : ⁊ potentia : ⁊ adoznamento .  
vna que maria , o vero piu . Come  
al venerando capo suo : elquale fu  
per te spesso volte inclinato al figlio  
lo di Dio : alli suoi sanctissimi ocbj  
che quello hanno meritato di vede-  
re : al suo sanctissimo Naso : Lbe

ha sentito il suo odore : alle sua san-  
ctissime Labia : Lbe quello han-  
no tante volte dolcemente bastato .  
alle sua sanctissime Orecchie . Lbe  
quello hanno audito : alle braccia  
sanctissime : Lbe quello tante vol-  
te hanno abbracciato : alle sua sanc-  
tissime puppe o veramente mammel-  
le . Lbe quello tante volte di lacte  
hanno pasciuto : al suo sanctissimo  
Core : Lbe quello cusi fermenta-  
mente ha amato . al suo sanctissimo  
ventre . Lbe quello ha portato . ⁊  
generato . alle sua sanctissime ge-  
nochie . Lbe esso Signore hanno  
adorato : Et alli suoi sanctissimi  
piedi . Lbe quello per te tante vol-  
te hanno portato .

**E**t similmente farai anchora del  
la conceptione Dil nostro Signore  
missere iesu Christo : Et delleffere  
stato portato nel sanctissimo ventre :  
Et della visitatione a Helisabeth .  
Della natiuita . Della circuncisio-  
ne . Della adozatione delli magi :  
Della presentatione nel tempio .  
Del suo fuggire in egypto . Et co-  
si dellaltre cose : in lequale el piccu-  
lino Signore nostro iesu Christo  
intra le braccia della sua gloriosissi-  
ma madre fara el tuo libro : Et le  
sui sancti membri : ⁊ potentie saran-  
no come fogli di diuinita .  
Imperochè le imagine : Secon-  
do li sancti Doctores : ⁊ la ordina-

gena. Tertia vero constabat ex stel-  
lis clarissima in qua videbāt tertiaz  
quingagenam singulari dispositam  
In omni. n. ciuitate videbat totam  
celi curia: sed diuersimode. Fuitqz  
maxima distantia inter has ciuita-  
tes in altum ⁊ inter quālibet ciuita-  
tē ⁊ alia fuit scala pulcherrima vbi  
erant semp quinqz castra amenissi-  
ma ⁊ iter quelibet castra semp erāt  
decē gradus indicibilis glorie. Ita  
vt numerum hui⁹ psalmi videret ne-  
dum in articulis ciuitatū verū ⁊ in  
trib⁹ scalis angelis plenis hoc psal-  
teriū hic singularissime dinoscebat  
Dicitū est ei qd per illā deberet scan-  
dere scalē qualibet die in quolibet  
gradu vnū aue Maria dicendo ⁊  
sic vsum haberet ad celestia venien-  
di contēplando sicut qd dicit Pau-  
lus. Adstra conuersatio in celis ē.  
Et hūc modū vel similitē scā senen-  
tenuit catharina. Augustin⁹ docuit.  
Hieronym⁹ manifeste exp̄ssit. Sā-  
ctusqz Ambrosi⁹ vt refert Ricbar-  
dus d̄ scō victore hac scā vtebatur  
cōtēplatiōe pleriqz scōz sic fecerūt  
qd si nō vales sic facere ponas vt in  
celo tres ciuitates aut monasteria  
quas in mundo ⁊ eas ibidē per ter-  
rena applicā p ymaginationē hz di-  
cas ciuitates tres phabitas distū-  
ctis in locis ponendo quingenas  
vel xpi vitā ⁊ Marie vt melius fa-  
cere valebis quēadmodum deuotū  
sunt viri ⁊ mulieres fecerunt ⁊ fa-  
ciunt vt narrat Albert⁹. Nec hoc  
grauat cum boies naturaliter yma-

ginari habeant de mundo ⁊ rebus  
mundanis ⁊ d̄ auaricia ⁊ huiusmo-  
di cū gaudio quare deus multoma-  
gis pōt seruare sic suos cōtēplan-  
tes cū mundus in sumilib⁹ hoc so-  
leat facere. Propterea deus nobis  
voluit dare diuina sub figuris seu sci-  
bilibus sicut Dionisiū ⁊ Paulum  
Inuisibilia dei p ea que facta sunt  
intelligibilia conspiciunt. imo teste  
philosopho. Impossibile ē nos in-  
telligere sine fantasia. Et Dyo-  
nisius inquit. Impossibile ē nobis  
lucere diuinū radiū nisi veritate sa-  
croz velaminū circū velata. Qd h̄  
deus est fact⁹ homo. vt inquit Hier-  
ronimus. Et sacramenta cūca no-  
bis sunt data sub sensibili figura hz  
Ambrosiū. Si vero sic in celū non  
vales scandere saltē in ecclesia tua  
⁊ in ecclesijs tue ciuitatis discurre  
p omnia altaria quadā spiritali p-  
cessione saluta altariū vniuersorum  
sanctos ⁊ hoc ē facilius ⁊ hoc pro  
simplicibus aptius. Tollitqz nau-  
seaz ⁊ nō modicā confert deuotio-  
nem. Sicut legi de quadam mulie-  
re noie maria psalte. sic vteit Ma-  
ria. Aliter vero dici pōt psalterium  
vel per sanctos leraniam primo di-  
cendo. Sancte Iohannes baptista  
ora pro nobis. ⁊ postea dare vnum  
aue Maria. ⁊ sic de alijs. Ampli⁹  
per virtutes sic mente dicēdo. Ave  
Maria supple regina humilitatis  
vel spei vel fidei ⁊ sic de alijs. Alte-  
rius in ordine ad vicia sic dicendo  
mente. Ave Maria remediū con-

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 56.

zione della sancta Chiesa sono libri delli fideli: Come dice **Maïmo**. ⁊ **Iobanni Damasceno**: ⁊ **Sancto Ambrosio**.  
**Et** pero si debbe hauere vna bella ymagine della gloriosa **Vergine**. p che la ymagine brutta ⁊ sozza come dice **sancto maximo** non be vera ymagine della **Vergine maria**. ma falsa. Imperoche essa **Gloriosa Vergine** fu signora ⁊ regina di ogni bellezza ⁊ di ogni decore: secondo quello dicto dello spirito sancto parlando di lei nelli cantici. **Tutta sei bella amica mia**: ⁊ in te non be macula alcuna. **Et** debbesi qui intendere la ymagine non per cosa pura corporale: ma inquanto che essa be per la ydea nella sanctissima trinita come causa efficiente: formale: exemplare: ⁊ finale secondo la doctrina del beatissimo **Thomaso** da **quinò**. **Et** inquanto tutta la sanctissima trinita be in quella per essentia presentia: ⁊ potentia equalmete quāto sia per deita ⁊ non per opera. secondo **sancto Gregorio**: **Augustino** ⁊ **Bernardo**. ma in questa ymagine **illa sancta trinita** be effectiuamēte secondo la eterna ydea della **Gloriosa Vergine maria**: laquale ydea secondo **sancto Thomaso** be vna medesima cosa con esso sommo idio. ⁊ in essa sanctissima trinita la **Gloriosa Vergine maria** be più realmente ⁊ in infinitum più veridicamente

che non be in se medesima secondo esso **sancto Thomaso**. Imperoche quinde be secondo lo essere diuino. elquale be infinito secondo **sancto Augustino** ⁊ lialtri sancti doctores. ⁊ per tal modo cioe per ragione della deita con la ydea eterna. La gloriosa **Vergine maria** be in tale ymagine secondo tutta la sua vita: natura: gratia: ⁊ gloria realissimamente: verissimamente: ⁊ principalissimamente per ragione dello esser suo ydeale ⁊ diuinale: elquale in infinitum be maggiore secondo **Alberto magno** **Augustino** ⁊ lialtri sancti doctores: che non be el proprio suo asser creato. **Et** pero la misericordissima **vergine maria** sempre sara presente in tale ymagine: Non con presentia corporale: ma diuina. Secondo **Sancto Dyonisio**. ⁊ **Boetio**.  
**Et** questo be il modo di venerare ⁊ adorare le ymagine delli sancti. **Et** specialmente del **Nostro** signore **messer Iesu Christo**: Elquale bora be quello medesimo tutto nella sua **Ymagine**. **Et** pero in queste tale ymagine: tu debbi credere che la **Gloriosissima Vergine maria** ti vede: ⁊ ti ode: ⁊ ti ama: **Et** pronocati a fare ogni bene: non per ragione della creatura: ma per ragione della **Beatifica Trinita**: in nellaquale secondo **Sancto Paulo**: **Et** dallaquale: ⁊ perlaquale sono tutte le cose.

ma superbiam vel luxuriã aut inu-  
diam: ⁊ sic de peccatis omnibus.  
Et tali modo q̄s meditari sua pec-  
cata que fecit illa die ⁊ de illis ma-  
xime conteri vt quosdã sic deuotissi-  
mos orare cognoui. Rursus quilz  
poterit in hoc ordine ad sua officia  
pura si est caudicus meditari sub  
vno aue Maria aliquid de ista cã  
sic dicendo mente. Aue Maria re-  
gina discretiõis i causis. Aue Ma-  
ria regina iudeoz vel p mulierib⁹  
Aue Maria fecunditatis ⁊ nutrix  
filioz vñ in pdicantib⁹. Aue Ma-  
ria lingua pdicantium. ⁊ liber ⁊ do-  
cent. vel in laborantib⁹. Aue Ma-  
ria gubernatrix laborantium gratia  
plena vsqz ad fines. Et sic quilz b⁹  
perorãdo poterit iuste cogitare d̄ cū  
ctis q̄ d̄z facere illa die. Vñ Ma-  
ria ē regina oĩuz entiu. teste Alber-  
to. Ideo p oĩ negotio est exortan-  
da s̄m Bernardū ⁊ ita mūdus nō  
impediet orantē. sed iuuabit. Et do-  
di tamē priores sunt securiores. Et  
hec sunt dicta breuissime de infinitis  
quo ad modū orandi meditrandi ⁊  
cōreplãdi psalteriū virginis Ma-  
rie. Sequitur decē priuilegia psal-  
terij Marie virginis s̄m verissimã  
eiusdē nois mirificã etimologã p  
beate Marie reuelationem certissi-  
maz. Primo. n. psalteriū ē p̄stans  
pe oĩb⁹ penitentiã. qz. p. 2.º s̄m̄tib⁹  
stillans satiationē quia. s. 3.º alliga-  
tis adhiēs absolutionē. qz. a. quar-  
to lugenibus linguēs letitiã. qz. l.  
quinto tēptatis tradēs tranquilitã.

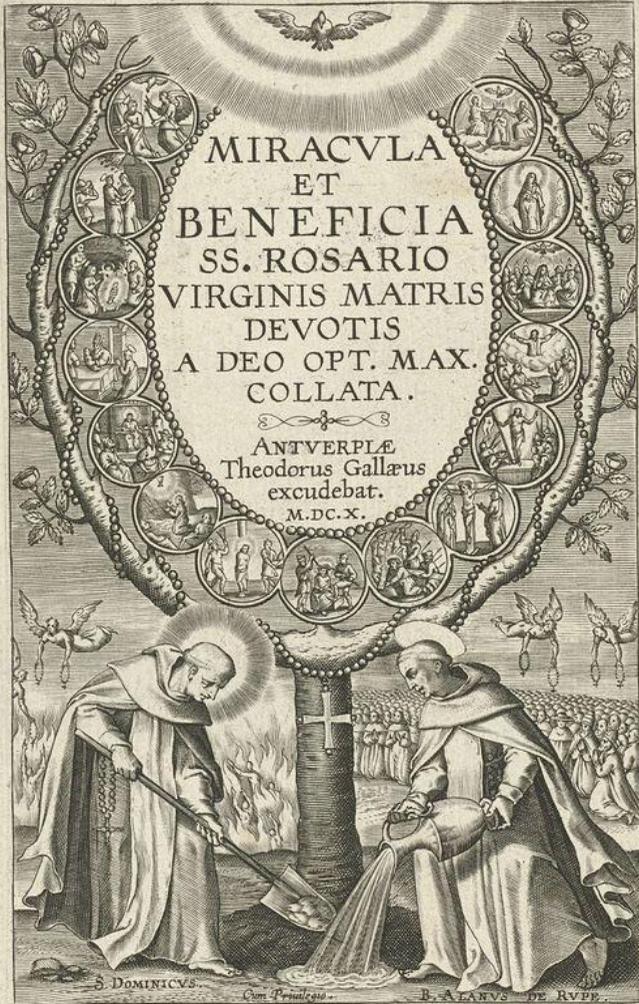
quia. r. sexto egenoz expellens ege-  
stati: qz. e. septimo religiosis reddēs  
reformationē. qz. r. octauo ignozan-  
tibus indicēs intelligentiã. qz. i. no-  
no viuīs vincens vaitationez. qz. v.  
decimo mortuis miserē misericordi-  
am. qz. m. De rosario brē Marie  
v̄ginis carnē. Pater nati mirifi-  
ci eterni p̄is liliū. Es pneumatis  
almifici mirabile tricliniū. Aurora  
surgēs dulciter tetos illustrās boies  
Qui dicit aue iugiter dāni non sint  
p̄cipites. Rosē infunde grē dicenti  
ferti roseū. Oro hoc stabis in acie  
q̄ fert tuū psalteriū. In quinquagi-  
ta textit Aue ferti virgineū. In tri-  
bus fertis necit psalterij tricliniuz  
Ad decē aue dic pater n̄r quodidie  
quindicies. Et numez annali pla-  
gari r̄pi celebres. Adire. pdest psal-  
teriū celestis penitentiã. Vallis dat  
refrigeriū lugentib⁹ gaudentiã. Al-  
ligatos alleuat dura laxās cōpen-  
dit: tentatosqz trāquillitat egentes  
ab inedia. Tenozē obseruantie rel-  
giosis fratribus. Copiamqz scie de  
uotis dat scolarib⁹. Excludens est  
penalia regni ⁊ territorij. Mala  
fert infernalìa penasqz purgatorij.  
Rite dicitū demonibus infert con-  
fusibilia. Sancitis honorem oibus  
largit p vtilia. Iesu ḡ deinite vt ce-  
luz cōsequimini. Marie quoqz psalli-  
te ad polū vt ducamini. Repentio.  
Eya cari velle si dispari buic c̄ffe-  
ramus iugiter. Aue Maria gra vt  
ad celi palatium tendamus perflu-  
uiter Amen.

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
II PARTE: Alanus de Rupe: "Compendium Psalterium Trinitatis", fol. 57.

Et innellaquale noi siamo ci mo-  
uiamo ⁊ viuiamo secondo esso apo-  
stolo. Et a q̄sto modo come messer  
Jesu christo ha reuelato a vno cer-  
to suo diuoto: potra l'hoimo puentre i  
breue tēpo allo amore ⁊ timore per  
fecto dille cose celeste. Imperoche  
a questo modo le cose celeste sēpre li  
sarāno presēte. ¶ La seconda quin-  
quagēna tu ddbbi dire in ordine ⁊ ri-  
uerētia dlla passione di messer Je-  
su christo, nellaquale per tuo libro  
bauerai vna bellissima ymagine di  
Christo. Perche secondo el philo-  
sopho: le cose belle piaccio. ⁊ le brut-  
te ⁊ sozze dispiaçeo. Dirai adū cha  
vno paternostro p li capegli sancti  
di messer Jesu Christo che p te so-  
no stati strappati. Alla sancta coro-  
na di spine vnaltro: alla sancta fron-  
te ferita: alli sancti ocbij piangulenti  
alle ozechie tirate ⁊ stordite: al naso  
insanguinato: alla sancta bocha abe-  
uerata di acero. alle sguangie peolse  
alla barba strappata: al collo buffec-  
tato: al corpo flagellato: alle mani ⁊  
piedi ⁊ costato feriti: ⁊ così dille altre  
potētie ⁊ mēbri diuinissimi di Chr-  
sto liquali hāno patito passione p te  
mifero: a ciascheduna dirai vna aue-  
maria: ⁊ potrai circuire tueta la sua  
passione dalla cena infine alla sua  
sepultura adaptando ciascheduno  
aue maria alli mēbri dī signore no-  
stro secondo l'ordine dlla passione di  
ciascheduno. Et peche esso nostro si-  
gnore Jesu Christo be quel mede si

mo che fu in la passione: ⁊ che hora  
be in cielo: ⁊ q̄llo che ti regge ⁊ che  
gouerna ogni cosa: lui dico tucto be  
in tale ymagine non secondo la bu-  
mana psētia: ma secondo la diuina  
psona: laquale quanto be in se non  
be piu in vno luogho che in unaltro  
ma be equatmēte in ogni luogho se-  
condo sancto Augustino. Ancī be  
quinde così potēte sapiente ⁊ bello  
parlando secondo la diuinita. come  
be in cielo. Anchora per ragione dī  
la ydea dlla humanita di Christo:  
essa humanita di Christo be realissi-  
mamēte: verissimamente ⁊ principa-  
lissimamente in essa ymagine secon-  
do lo essere ydeale: loquale secon-  
do sancto Augustino ⁊ li altri docto-  
ri excede in infinitum lo essere solo  
naturale. Non debbi adunque in q̄-  
ste ymagine bauerne lo intellecto al-  
la loro corporale presētia: ma alla  
presētia ydeale ⁊ diuinale: creden-  
do firmissimamēte: che quale yma-  
gine tu vedi di fuora con lo ocbio cor-  
porale tale similitudine ha Christo  
di dentro secondo lo essere diuinale  
⁊ ydeale. Imperoche ciascheduna  
ymagine dī mondo ha inella sanctis-  
sima trinita la forma sua vnissīma  
di infinira bellezza: formosita: ⁊ no-  
bilita. Et pero tu debbi riceuere q̄-  
ste ymagine di Christo o dlla vergi-  
ne maria come vestimēto sottolqua-  
le sono abscofe queste gran cose del  
sommio dio. Et questa be la ragio-  
ne potissima perlaquale secondo li



*Serenissimæ ISABELLÆ CLARÆ EVGENIÆ,  
Infanti Hispaniarum, Principi et Domina nostræ,  
Familia Dominicana Antwerp. DD.*

**Theodorus Gallaeus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis Matris devotis a Deo Opt. Max. Collata*, 1610, copertina.**

sacri theologi la ymagine dil nostro signore Iesu Christo si debbe adorare di adorazione dolatria: ⁊ quella della Gloriosa Vergine Maria di yperdulia: ⁊ le ymagine del li altri sancti di dulia. Et pero la sancta madre chiesa vuole che siano adorate le ymagine per la presentia della deita: come he dicto di sopra. Le ben vero che aquelli che non sono vsi: questo modo di dire el psalterio potra essere difficile in principio: Et potrebenli qualche volta venire fantasie brutte: ⁊ inboneste: lequale con forte animo si debbeno tagliare con el coltello di Dauid ⁊ fornicarsi con el segno della sanctissima croce. Impe- roche sapendo il Demonio che orare in questo modo he oprimo exercitio a fare profecto in sanctita: vi metterà drento del veleno se potra. Ma colui che perseverera in fine alla fine: In breue tempo ritrouera grande adiuto: ⁊ grande promotiuo ad ogni bene. Et questa he la ragione perche le ymagi- ne delli sancti: come di Iesu christo ⁊ della Gloriosa Vergine maria: spesseuolte hanno parlato con le sancte persone: come con sancto Thomaso daquino ⁊ molti altri.

La terza quinquagena dirai in ordine ⁊ ruerentia della resurrectio- ne: ascensione: gloria: ⁊ deita di Iesu Christo: Et maxime per comparatione alle diuine perfectione che

sono infinite: Come he sapientia: scientia: bona: verita: misericordia: iustitia: ⁊ così d'altre. Et potrai meditar q̄ste cose i la sc̄a encabestia in poche i q̄lla he tutta la beata trinita cō xp̄o. Et similmete anchora douerai dire q̄lche salutarione alli sci ⁊ alle sancte che tu hai i tua diuotio- ne: ⁊ specialmete all'agelo tuo. Ma mi dirai, ne sancto iohani baptista, ne sancto dnico, ne sancto fracesco, ne l'agelo mio sono maria, peche adicheli debbo salutar cō la saluarione dilla gloriosa vergine maria. Vdi la glosa vergine maria che ti rispode: ⁊ dice che priamete q̄sto si ebbe far: peche tu offerirai q̄ste salutarione a tanta signora essa honorado p̄ q̄sti simili sancti: liq̄li p̄ amore di essa regina piu amano: ⁊ vogliono il suo honore: che non fanno el pprio, peche la soma gloria delli sancti secōdo sc̄o Anselmo: ⁊ sc̄o bernardo, he p̄ la vergie maria. La beatissima vergine maria he anchora in tutti li sancti per ragione dila Charita: ⁊ Deita: Et per le diuine ydee piu realmente che se in loro fuisse solo secondo la presentia corporale: ⁊ non diuinale. Et piu ti dico che Iddio inquanto Dio el quale he ogni cosa: per le ydee delle cose create he in ogni cosa. Secondo Sancto Anselmo exponendo Paulo apostolo: o per continentia ⁊ excellentia: come Christo: el quale contiene in se super eccellente- mente tutte le cose, o per participa-

VIRTUTE SS. ROSARII A DÆMONIIS OBSESSVS LIBERATVR. 1.



A. B. P. Dominicum sacrum hunc ritum populum edocentem ac multa de eius usu et commodo disserentem hereticus Cynico ore momoravit, ac lusit. Et ecce penam, individuam fere flagitij comitem, tanta eum Dæmonum multitudo inuasit, ut totum credas Barathrum migrasse. B. Post Dominico varijs quæstionibus tetros miselli hominis incolas conspuente; adfuit B. Virgo magnâ Spirituum armatorum copia. Frequentatum est Psalterium, ad quodque AVE MARIA quisque Dæmonum celsit; ita, ut his omnibus persolutis; hic etiam iniquis illis hospitibus solutus fuerit, ac planè exemptus.

Spec. exemp. ex legenda S. Domini cõscripta à B. Lord. Const. Vmb. et Theod. de Apollonia.

Theodorus Gallaeus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis Matris devotis a Deo Opt. Max. Collata*, 1610, Tavola n. 1.

tionē: ⁊ amore: come tutti li sanc-  
ti. Et perho la Gloriosa Vergine  
ha reuelato che la salutatione ange-  
lica si puole attribuire a ciaschedu-  
no delli prenominati: ma in diuer-  
si modi: ma a essa Gloriosa Vergi-  
ne maria conuiene questa salutio-  
ne quasi per substantia ⁊ proprietā:  
⁊ queste cose hanno origine ⁊ fun-  
damento dalla doctrina di Sancto  
Thomaso. Attende aduncha di-  
ligentemente che in miei li articoli  
della incarnatione: passione: resur-  
rectione: ⁊ deita del nostro Signo-  
re Jesu Christo: tu debbi pigliare  
la cosa che tu hai a meditare: come  
cosa infinita: ⁊ come vno mondo in-  
finito: secondo cinque infinita. ver-  
bigratia. La incarnatione di Chri-  
sto he tanta inte amando: inte veden-  
do: in la sua possanza che tu deb-  
bi temere: in la presentia che tu deb-  
bi honorare. In le cose che se aperrē  
ghano a te che tu debbi conseruare  
come se fusseno creati infiniti mondi  
naturali: ⁊ per te tuetti fusseno incar-  
nati: ti amasseno: ⁊ desseno la sua  
presentia ⁊ potētia ⁊ quanto fusse pos-  
sibile se semedesimi ate si donasseno  
nō farebbero tanto in qste cinq co-  
se quāto te stato facto in la incarna-  
tionē di xpo. ma pebe he qsto: p ra-  
gione dlla deita infinita: ⁊ dlla infi-  
nita gratia di xpo inel tuo amore ⁊  
dlla infinitade dlla sapiētia: presētia  
potētia: ⁊ bōtade sua lequale pfectio-  
ne sono infinite di infinitade sopra na-

turale: che he maggiore che ciasche-  
duna infinitade pura naturale secon-  
do Basilio ⁊ Crisostomo. Raqual-  
cosa hauendo tu pēsato amerai: te-  
nerai ⁊ honorerai grandemēte xpo:  
⁊ la gloriosa vergine maria: pche na-  
turalmēte lhomo ⁊ la dōna amano  
qlli che li fāno qualche beneficio: ⁊  
quāto he maggior lo beneficio tāto  
he maggior lo amof: cresce anchora  
⁊ he maggior lo amof qsto qlli che  
pferiscō tal bñficio ⁊ gratia sono p-  
sone di maggior dignitade. come se  
vno signor o vno re ci facesse qlche  
dono ⁊ presēte ci farebbe piū grato  
che se ql medesimo dono ci fusse fa-  
cto da vno cittadio o altra psona di  
bassa pditōe āchora cresce lo amof  
⁊ he maggior: qsto lo bñficio che ri-  
ceuiamo ci he dato sēza alcui meriti  
pcedēti: ma p sola bontade ⁊ gratia  
di bñfactor ⁊ molto piū se noi meri-  
tissimo pēa ⁊ pūitōe p qlche peccō  
Essēdo adūcha li bñficio che noi ha-  
biamo riceuuti da dio ⁊ dalla glōsa  
vergie: grādissimi ⁊ infiniti ⁊ eēdo lo-  
ro di excellētia ⁊ dignitade infinita: ⁊  
nō hauēdo noi meritato qsti beni: ma  
piū pōto pena eterna p li nri peccati  
siammo qsti ptrecci p forza a amarli: te-  
merli ⁊ bauerli i sōma reuerētia ⁊ p  
maxiamēte la scissia trinita laqle por-  
ta seco ogni cosa: ⁊ p te da ogni cosa  
āchora i le oē ymagie. ⁊ sunilmēte  
pōe la infinitade i la nativitate: pas-  
sione: ⁊ resurrectione di Christo: ⁊  
cosi delli altri misteri).

SPERNENS INSTITVTVM SS. ROSARII EPISCOPVS,  
A B. VIRGINE CORRIPITVR.

2.



Eximium hinc Rosarij puzconem ludens Episcopus tricas ea esse, et dignas colo-  
fabulas iactabat: felix quem correxit somnium. A. Videbat multos secum aqua-  
rum gurgite obuolui B. hic strua a Dominico pontem, in cog 250 turres, in quibus  
extractos singulos refocillabat, transmittens eos hinc in hortum spatiosum; vbi  
Virgo solus resalens Coronas disperiebatur. Accidentem illa Episcopum increpare,  
monere, sanus vt de re sentiat, suadens, persuadet. Verum tempore (vt fit) si non  
refrigit, at certe intepuit. D. Et ecce cernit nudis sese cum alijs teterrima in  
palude suffocandum (gravi certe bello vrgebatur) desuper vero (id erat  
somnia) Desparam et Dominicum catenam 150 nodis insignem, manuscu-  
lis quoque hinc inde intertextam demittentes, quo eximatur, eximitur.

Albertus de Castello in suo Rosario.

Et che be vna cosa singulare: quando sarai dinanci alle ymagine Di Christo: z della gloriosa Vergine maria: tu debbi pensare che quinde be la beatissima trinita: z Christo con la Vergine maria che ti vedo' no sotto li occhi dlla ymagine: z o' deno sotto le sua orecchie: z te amano sotto il suo core: z a te parlano sotto la bocca di esse ymagine: non secondo lo essere artificiale dlla ymagine ma secondo lo essere ydeale o diuinale dlla sanctissima trinita che be p'sente. Et tanta be la possanza in q'sto vedere: vdiere: intedere: z amare: z così dlla altre cose come essa gloriosa Vergine maria ha reuelato: che se quinde fusseno infiniti modi che cōtucta la sua possanza ti vedesseno: vdiesseno: amasseno: intedesseno: z cōseruasseno: non ti farebbero tanto quanto ti fa colui che be representato per qlla ymagine p ragione dlla sanctissima trinita che be quinde p'sente laquale secondo Basilio piu nobilissima mente contiene in se tutte le cose che se le bauesseno in se medesime. Deche secondo sancto Tomaso z Augustino questo essere be increato z be esso Dio: z pero excede ogni infinita creata secondo Gregorio nazarenno. Et po dinanci a queste sancte ymagine: lequale p ordinatione diuina z dlla sancta chieza: z dlli sancti padri: z p spirituale ordinatione dlli angeli oltre le altre creature representano le cose supne: tu obbi sta

re con ogni reueretia z timore: con ogni fede z amore: come se le cose diuine respetate quinde fusseno realmete p'sente, perche q'ste cose z q'lle secondo sancto Augustino z sancto Tomaso si adorano d vna medesima adoratione. Ciascheduno anchora douerebbe formare quasi tre monasteri in cielo secondo la ymaginatione. Imperoche vna certa persona che anchora viue: docta dalla Vergine maria rapta alle cose supne vidde tre ciptade mirabile. La prima era di oro: z di argeto nella quale era la prima quinquagena bellissima: che p'signaua la incarnatio' ne di Christo. La seconda era di tutte le pietre preziose: laquale era posta molto piu in alto: nellaquale era expressa la seconda quinquagena dlla passione di Christo. La terza era facta di stelle chiarissima nella quale vedeua la tertia quinquagena disposto singularmente. Et in tutte le p'dicte ciptade vedeua la corte celeste: ma in diuerso modo: z era vna grandissima distantia in altezza tra queste ciptade: z infra luna cipta z l'altra era vna scala bellissima: nella quale erano sempre cinque castelli amenissimi: z tra ciascheduno di q'lli castelli erano dieci gradi di gloria inenarabile. Si che non solamente nel numero dle ciptade: ma etiadio nelle tre schale piene di angeli si cognosceua singularissimamente q'sto psalterio. Et fulli dicto che p qlla

OBSTINATUS PECCATOR AD PENITENTIAM DEDUCITUR. 3.



A. B. P. Dominico causam salubris illius ritus pro concione agente, adsuit quidam Pe-  
 trus, Baro, ipsius B. Patris affinis, vir sceleratissimus. Vidit hunc, non tam corporis,  
 quam mentis oculo Dominicus. vidit fleuit, Dominum, ut vera, ac viva peccatoris forma  
 horribilem prostituere, rogavit. Inauditum spectaculum! Tota concio a Dæmonibus  
 cum cinctum ac vinctum conspicit: diffugunt omnes. Matrōna nobilis eius contumax  
 hoc viso mariti statu horret, plulat. At tandem rosarium ei per B. Dominicum  
 transmittitur. C. Quo perno. uero confessione se emundat: cui Dominicus rosarium  
 frequentationē multam imponere a D. Virg. monetur. D. Hinc ipse sibi aliis visus est,  
 et tum demum homo esse cepit, cum Rosarij merito formam diabolicam exiit.  
 quoniam etiam tot iam stipabatur angelis, quot ante dæmonibus vexabatur.  
 Albertus de Cyst. ex Ioan. de Monte, et Thom. de Templo.

Theodorus Gallæus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis Matris devotis a Deo Opt. Max. Collata*, 1610, Tavola n. 3.

scabala douea montare ogni giorno  
dicèdo p ciaschuno grado vna aue  
maria. ⁊ così pigliasse in vso di per  
uenire alle cose celeste contemplādo  
Secòdo che dice sancto paulo. La  
nostra conuersatione he in cielo. ⁊ q̄  
sto modo o simile tiene sancta chate  
rina da siena. Insegno sancto Ago  
stino. Scò Hieronymo manifesta  
mente expresse. ⁊ sancto Ambrosio  
come referisce Richardo de sancto  
Victore vsaua q̄sta sancta contem  
platione: ⁊ molti altri sancti faceua  
no questo medesimo. ⁊ se tu nò poi  
fare a questo modo: còsidera tre cita  
o monasteri in cielo secondo quel  
le che tu hai veduto nel mōdo ⁊ me  
te p la ymaginatione secondo le pre  
dicte tre cita in luoghi difficti le gn  
quagene o la vira di xpo ⁊ della glo  
riosa v̄gine maria secondo che po  
trai meglio fare come hāno facto ⁊  
fa ino li deuotissimi homini ⁊ dōne  
secondo che narra Alberto magno  
De questo he cosa graue. Perche  
se naturalimēte li homini si ymagia  
no del mōdo ⁊ delle cose mondane  
dlla auaritia ⁊ di simile altre cose cū  
piacer. pch̄ nò puole molto piu idio  
seruare le p̄sone a q̄sto modo cōre  
platiue. Et po idio ci ha voluto ma  
nifestar le cose diuine sotto figura dī  
le cose sensibile secòdo scò Diony  
sio ⁊ san paulo. Inpoche le cose i  
uisibile di dio si cognoscono p le co  
se che sono facte. ino secòdo che di  
ce il philosopho he ipossibile che noi

possiamo intēdere cosa alcuna senza  
li fantasmari. ⁊ scò Dionysio dice  
che le ipossibile che el razzo diuino  
ci possi lucere se nò be uelato della  
vira dīli sacri velami. Et p q̄sto co  
me dice scò Hieronymo dio he scò  
bò ⁊ tutti li sacramēti ci sono stati da  
ti sotto figura sensibile secòdo sancto  
Ambrosio. Se pur nò puot ancho  
mōtare i cielo a q̄sto modo: alman  
cho nella tua chiesa ⁊ in nelle chie  
se dlla tua citade discorēdo p tutti  
li altari. cō una certa p̄cessionē sp̄ri  
tuale saluta tutti li sacri di ciaschedu  
no altar. ⁊ q̄sta e piu facil cosa ⁊ piu  
apra p li simplici: ⁊ rimuoue el fasti  
dio cōferendo gran diuotioe. Come  
ho lecto di una certa dōna che haue  
ua nome maria che vsaua el psalte  
rio dlla gloriosa v̄gine a q̄sto modo  
¶ Si puole anchora dire el psalterio  
a molti altri modi: cioe o p li sacri di  
cēdo pria la lerania v̄bi gra. scē Jo  
ānes baptista ora p nobis. ⁊ poi di  
cēdo vna aue maria. ⁊ così dīli altri  
sancti ⁊ scē. ouero p le virtu dicēdo  
cosi nella mēte. aue maria supplisce  
Regina di humilita o dispāza o di  
fede ⁊ così dīlaltre virtu. ouero con  
tra li viti ⁊ peccati così dicēdo cō la  
mēte. aue maria rinnēdio cōtra la su  
pbia ouero luxuria o inuidia ⁊ così di  
tutti li altri peccati. Et a q̄sto modo  
potra ciascheduno p̄fare li sua pec  
cati che ha scò in q̄l giorno ⁊ di q̄lli  
hauere grā contritione: come ho co  
gnosciuto che così fāno alctie deuo  
e



A. Blanca Franciæ Regina prolem mirè ambiebat, eiusque defectu summpere angebatur, se Regiam nihili faciens, nisi Regis etiam mater diceretur ac foret. Consultit Dominicum. Is singularem erga D. Virginem adfectum induat, suadet, et illud eius Rosetum voluat, alijsq; volendum dis tribuat. fore vt non amplius liberis viduam se lugeat. B. Cedit illa consilio, et adquiscit. magnam pecuniarum vim rosaceis hinc minusculus insumit.

C. Et ecce puellum parit, illum, quem cum dignitas, tum vero sanctitas in Rege prope incredibilis ad nos transmisit, Ludouicum: vipote quem non tam Blanca mater, quam Maria Virgo peperit, cum hæc, vt illa pareret, dedit.

P. Scraph. Raz. in hortulo exemp. 26. et Alb. de Cast. in suo Rosario.

tissime persone. Anchora ciascheduno potrà pensare in ordine alli suoi officij. verbi gratia se lui be caufidico potrà pensare per ogni auemaria qual cosa della causa sua dicédo così nella mente aue maria regina della discretione nelle cause. Aue maria Regina delli iudici). *O* per le donne. Aue maria madre di secunda e nutrice delli figliuoli. *O* per li predicatori. aue maria lingua e libro delli predicatori. *O* per quelli che si affaticano. aue maria gouernatrice delli lauoranti puoel seguita gratia plena in fine al fine. Et così ciascheduno dicendo questo psalterio puole iustamente pensare di tutte quelle cose che debbe fare in quello giorno. Perche la Vergine gloriosa come dice Alberto magno be regina di tutte quantre le cose. Et pero si debbe pregare per ogni cosa che l'omo ha da fare secondo sancto Bernardo. e così el mondo non impedira colui che fa oratione; ma lo aiuterà. Nientedimanco li modi che sono dicti in prima sono piu sicuri. e queste cose siano dicte breuissimamente di infinite cose che si potrebbero dir circa el modo di orare meditare e contemplare el psalterio della gloriosa vergine Maria

*Seguitano dicte privilegij di esso psalterio secondo la uerissima et thimologia di questo mirifico nome Psalterio secondo che certissimamente essa ha reuelato. Inpero'*

che primamente esso Psalterio da penitencia alli peccatori. Per la littera. p. Secondo. stilla satietade alli sitenti. per la littera. s. Tertio Da absolutione a quelli che sono alligati. per la littera. a. Quarto. da letitia a quelli che uigeno ouero piangono. per la lsa. l. Quinto. Da tranquillita alli temprati. per la littera. t. Sexto scaccia dalli egeni e pone ri la egesta. per la lsa. e. Septimo re de alli religiosi la reformatone. per la lsa. r. Octano. Da intelligentia alli ignoranti. per la lsa. i. Nono. scaccia dalli uiui la uastatione. Perche la littera. u. Decimo. da misericordia alli morti. per la lsa. m.

*Seguita certi belli versi in latino in laude del rosario della gloriosa vergine Maria.*

*Atris nati mirifici.*  
**P** *Eterni patris liliu*  
*Es pneumatissimifici*  
*Admirabile triclinitum.*  
*Et arora surgens dulciter*  
*Tetros illustrans homines*  
*Qui dicunt. aue. iugiter*  
*Damni non sint participes*  
*Rore infunde gratie*  
*Dicenti tertum roseum*  
*Pro hac stabit in acie*  
*Qui fert ruum psalterium*  
*In quinquaginta textur*  
*Aue scium virgineum*  
*In tribus tertis neclur*  
*Psalterij triclinitum.*  
*Ad decem. aue. dic pater.*



A. Meretrix Romæ ter indies quinquagenas Sacre Virginis lectitare consueverat. Cui (vt assolet) discursanti procius diuinus Christus Iesus obuius ei concupere se velle significat. Itur: instructis dapibus discumbitur. Rem mirum! Omnia ad huius tactum sanguineum colorem trahunt. Illa curiosius eum intuita, vultum diuini quidpiam spirantem videt. B. Itur ad thalamum, quo illa consensu morantem inuolat. En tibi, tertio ille transformatur. puerulum primo mirè afflictum se exhibens, deinde virum vulneribus saucum, acruq; gloriosum se ostentans. C. Que rei nouitas ita eam plane nouam efficit; vt (in nouæ vitæ testimonium) Christus Diuis Mariæ et Catharina comitibus languentem misserit, et extremam ei lucem vitæq; nunciaret.

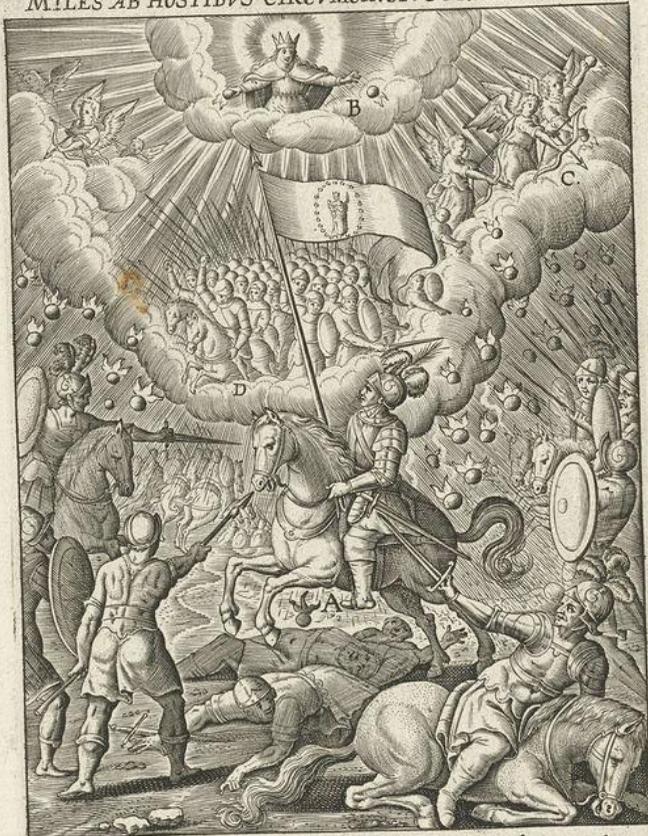
(Ghesator Ioan. de Monte, et Tho. de Temp.)

Quotidie quindecies .  
 Ut numerū anātr  
 Plagarū xpī celebres .  
 Adire prodest psalterium  
 Scelestis penitentiam .  
 Lapsis dat refrigerium  
 Rulentibus gaudenziam  
 Alligatos alleuat  
 Dura lassans compedia  
 Temptatosq; tranquillitat  
 Egentes ab inedia .  
 Tenozem obseruantie  
 Religiosis fratribus  
 Copiamq; scientie  
 Deuotis dat scholaribus  
 Excludens est penaltia  
 Regni ⁊ territorij  
 Adala fert infernalīa  
 Penasq; purgatorij  
 Rite dictum demonijs  
 Infert confusibilia  
 Sanctis honorem: omnibus  
 Vargitur perutilia .  
 Iesu ergo concinite  
 Ut celum consequamini  
 Adarie quoq; psallite  
 Ad polum vt ducamini  
 Repetitio .  
 Eya cari velle non dispari  
 Huic offeram⁹ iugiter .  
 Ave maria .  
 Ut ad celi palatia  
 Tendamus persuasiter  
 Amen .  
 Seguitano molti mirabili exem  
 pli ⁊ miraculi del psalterio dlla glo  
 riosa Vergine Maria che molto

muoueno al suo amore ⁊ sono degni  
 di fede ⁊ certissimi senza dubio al  
 chano .

Della qualita della confessione:  
 ⁊ del modo di meditare nelli cinque  
 pater nostri grossi del rosario ⁊ in li  
 diece piccoli . exemplo .

Redicando el patriarcha  
 p sancto Dominico in italia  
 feruentissimamente. vno sol  
 dato compuncto alla predica dimā  
 do di confessari da scō Dhico. alq'  
 le hauēdo dicto aleuni peccati com  
 muni disse san Dominico . **A**deste  
 re mio peche phora voi nō sapete di  
 re epeccati che vi douete cōfessare.  
 io vi mostrero quelli che sono piu  
 graui : liquali sono anchoza abscō  
 sti in voi. **N**oi buttate via la schiu  
 ma ma la seccia che he peggiore re  
 sta al fondo. ⁊ sottogiunse. **T**ali ⁊ ta  
 li peccati he necessario a confessarsi  
 secondo la circōstātia del tēpo della  
 psona: ⁊ di numero ⁊ maxie di qua  
 tro peccati che regnano nelli soldati  
 cioe dlla fameglia i molti modi idī  
 sciplinata . dlla elatiōe di coze ⁊ pō  
 pa extrifeca dlla amicitia carnale illi  
 cita. della ignorātia di dio ⁊ dlla o  
 ciofa amissiōe del tēpo. anchoza del  
 la inclemētia vso li poveri hauēdoli  
 facto spesse uolte del male: ⁊ non li  
 hauēdo facto di bene quādo ne ha  
 ueāo dibisogno. **I**mporbe expēde  
 no molto in cibi di cani ⁊ di caualli:  
 ⁊ lipoueri di xpo patisceno fame ⁊  
 freddo. haueua q̄sto scō grā di p̄ueb  
 e ij



A. Miles quidam Antonius inter plurima, quibus vacabat, scelera; quandoq;  
tamen sibi seipsum et Deiparae Virgini dabit. Cuius ope Platerii, qui ante  
perditissimorum hominum fuerat perditissimus, in propugnatores fidei acer-  
rimum cuasit. De quo etiam illud. In signis et vexillis fertū illud Rosaceū, quo hosti-  
bus terrore incuteret, excuteret vero suis, præferrebat. In cassum nihil. B. Non semel,  
pugnā ingrauescente cœlitus globorum ignitorum grando hos tales copias obruit,  
atruat. C. Alias iaculis de super missis, innumeri sunt confixi, dispersi omnes.  
D. Frequenter periclitanti cum suis, Antonio ignota legio præsto fuit.

Albertus de Cast. in suo Rosario.

**III PARTE:**

**Beatus Alanus de Rupe**

**“DE PSALTERIO BEATAE [VIRGINIS]  
MARIAE EXEMPLA”**

**GLI ESEMPI DEL ROSARIO DELLA  
BEATA VERGINE MARIA  
(la traduzione si trova nell'antologia  
del Coppenstein, vol. V)**

De psalterio beate marie exem  
pla valde motiua ad amorē illi<sup>9</sup> q̄  
insuper sunt fide digna. de quahita  
te cōfessionis r̄ d̄ modo meditandī  
In qb<sup>9</sup> lapidibus grossis patrilō  
quij r̄ in decē paruis. Exēpluz. r̄c.

Redicāte sancto Dñico in  
p Italia feruētissime miles q  
dā inde cōpūctus penjt con  
fiteri beato viro. Cui cū qdā cōmu  
nia pctā cōfessus fuisset dicit ei bea  
tus Dñicus. Adī dñe r̄ si plara  
p nūc ignoratis q̄ cōfiteamini ego  
ostendā grāuioza q̄ adhuc in vobis  
latent. Vos sicbimā deponitis: sed  
feces ī fundo peiores sunt. Et sub  
didit illa r̄ illa pctā cōfiteri necesse  
est: r̄ de tpe r̄ psona r̄ numero ma  
xime de quattuor pctis militariū. s.  
de familia indisciplinata multiplici  
ter. de elatione cordis r̄ pōpa extri  
seca. de amicitia carnali illicita. de  
dei ignorātia r̄ omissione tpris ocio  
sa. Itē d̄ inclemētia ad paupes ac  
tīua r̄ passīua. Nā multū expēdūt  
in cibis canum r̄ equoz r̄ paupes  
xpi fament r̄ frigent. Nābebar. n.  
iste sanct<sup>9</sup> grāz puidendi psciētias  
confitentū sibi: quasi in speculo ea  
videret cordis. s. r̄ miles. Ego nun  
quā sum taliter a nostris sacerdoti  
bus edoct<sup>9</sup> cōfiteri. Et quis o san  
cte pater me cōfiteri docebit cū vos  
a nobis recesseritis. Cui beat<sup>9</sup> p̄  
ait. magistrū vobis relinqū q̄ nun  
quā vos relinquet: q̄ erit patrilōquū  
um qd̄ vobis dabo. Erūt in eo qu  
q̄ lapides grossi r̄ quinquaginta pui

lic q̄ decē pui stabūt p vñū grossuz  
Dñm<sup>9</sup> lapis erit vari<sup>9</sup> in colorib<sup>9</sup>  
q̄ significabit vobis varia pctā v̄sa  
q̄ v̄ra deū d̄ primū r̄ in ppriū cor  
pus peccastis. r̄ q̄ cogitatione locu  
tione r̄ ope multipliciter variastis.  
Et decē parui lapides significabūt  
q̄ oia pctā vestra que iā cogitastis  
sunt in decuplo plus grāuioza r̄ no  
ciūioza q̄s credere potestis. Sōs la  
pis erit pallidus significās morte  
certissime vobis imminente q̄ vos oī  
pallidū faciet. Et decē parui signi  
ficant pericula tūc vobis obuiantia  
quoz minimū est mai<sup>9</sup> q̄ pdere in  
regnū mundū. Snp quo miles terri  
tus suspirabat. Terti<sup>9</sup> lapis erit ru  
be<sup>9</sup> significās iram iudicē v̄ra pec  
catoz r̄ iustissime sententiātē p sin  
gulis r̄ mūnis pctis nostris. q̄ erit  
tā horribile q̄ ēt gigātes solo visu  
morerent. Et decem parui lapides  
significabūt q̄ minimū piculū d̄ de  
cē que ibi occurrūt: maius ē q̄s pōt  
esse maximuz periculum quod pōt  
tibi accidere coram iudice quouis  
mortali. Ille lapis nimis militem  
terrebat sic q̄ vellet illū rubeū n̄ ap  
poni. Sz beatus Dñicus dicebat  
necesse r̄ vtiliter illum esse ibi appo  
nendū. Quartus lapis erit niger si  
gnificās tenebras exteriores infer  
ni. Et parui lapides significant q̄  
minima oīuz penaz inferni ē in de  
cuplo maior oib<sup>9</sup> tormētis omnīuz  
martirū. qb<sup>9</sup> n̄ mernerūt celū in in  
ferno aut nihil merent. Quintus la  
pis erit aureus significās gaudium

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 58.

Quotidie quindices .  
 Ut numerū anātr  
 Plagarū xp̄i celebres .  
 Adire prodest psalterium  
 Scelestis penitentiam .  
 Lapsis dat refrigerium  
 Lugentibus gaudensiam  
 Alligatos alleuat  
 Dura lassans compedia  
 Tempratosq; tranquillitat  
 Egentes ab inedia .  
 Tenozem obseruantie  
 Religiosis fratribus  
 Copiamq; scientie  
 Deuotis dat scholaribus  
 Excludens est penalta  
 Regni ⁊ territorij  
 Adala fert infernalīa  
 Penasq; purgatorij  
 Rite dictum demonijs  
 Infert confusibilia  
 Sanctis honorem: omnibus  
 Vargitur perutilia .  
 Jesu ergo concinite  
 Ut celum consequamini  
 Adarie quoq; psallite  
 Ad polum vt ducamini  
 Repetitio .  
 Eya cari velle non dispari  
 Huic offeram⁹ iugiter .  
 Eue maria .  
 Ut ad celi palatia  
 Tendamus persuauiter  
 Amen .  
 Segaitano molti mirabili exem  
 pli ⁊ miraculi del psalterio dlla glo  
 riosa Vergine Maria che molto

muoueno al suo amore ⁊ sono degni  
 di fede ⁊ certissimi senza dubio al  
 cbano .

Della qualira della confessione:  
 ⁊ del modo di meditare nelli cinque  
 pater nostri grossi del rosario ⁊ in li  
 diece pscoli . exemplo .

Redicando el patriarcha  
 p sancto Dominico in italia  
 feruentissimamente. vno sol  
 dato compuncto alla predica dimā  
 do di confessarsi da scō Dñico. alq̄  
 le hauēdo dicto alcuni peccati com  
 muni disse san Dominico . Dese  
 re mio pche phora voi nō sapete di  
 re epeccati che vi douete cōfessare.  
 io vi mostrero quelli che sono piu  
 graui : liquali sono anchora abscō  
 sti in voi. Voi buttate via la schin  
 ma ma la seccia che he peggiore re  
 sta al fondo. ⁊ sottogiunse. Tali ⁊ ta  
 li peccati he necessario a confessarsi  
 secondo la circōstātia del tēpo della  
 psona: ⁊ di numero ⁊ maxie di qua  
 tro peccati che regnano nelli soldati  
 cioè dlla fameglia i molti modi idī  
 sciplinata . dlla elaiōe di coze ⁊ pō  
 pa extriseca dlla amicitia carnale illī  
 cita. della ignorātia di dio ⁊ dlla o  
 ciosa amissiōe del tēpo. anchora del  
 la inclemētia vso li poveri hauēdoli  
 facto speffe uolte del male: ⁊ non li  
 hauēdo facto di bene quādo ne ha  
 ueāo dibisogno. Impoche expēde  
 no molto in cibi di cani ⁊ di caualle:  
 ⁊ lipoueri di xp̄o parisceno fame ⁊  
 freddo. haueua q̄sto scō gr̄a di p̄ued

e ij

sanctorum eternorum. Et parui lapides  
decem significant quod minimum celi  
gaudium est in decuplo maius omnibus de  
licis et leucis quod unquam fuerit a prin  
cipio mundi et erunt usque ad finem.  
miles autem hec omnia prudenter ad  
uertens et eadem sepe ruminans peruenit  
ad mundi contemptum ad odium pecca  
ti ad dei et virginis marie amorem.  
Et beatus Dionysius velut salutis eius  
ministrum valde semper dilexit. Quia  
fuit autem hic miles post annum hanc  
consolationem a beata virgine. Vidit  
cum diceret quadam vice psalterium quod  
quotiens dicens unum aue maria unum  
ex lapillis sui patrilogium alium pone  
ret quod astabat angelus pulcherrimus  
quod illum lapidem tolleret et marie in mo  
tem stanti illum offerret et lapis mira  
biliter excreverat magnitudinem et cla  
ritate et beata virgo illum et ceteros se  
quentes sic collocaret. ut in fine psal  
teri pulcherrimum de illis palatium  
construere conspiceret. Intellexit ergo  
per psalterium sibi parari locum in celo.  
ideo amicis suis et omnibus quibus potuit  
consuluit et institerit ut sibi singuli etiam  
palatia talia pararent. Et sic in lau  
de virginis plures excitas deuotissi  
mus obiit. Hic si quis non habet ad ma  
num hos lapides quatuordecim differ  
entes in colore sanis est si quotidie  
has quatuordecim meditationes ruminet cir  
ca lapides sui patrilogium cuiuscumque est  
sit coloris. Sed isti quadruplices colores  
beatus innuit memoriam personarum secularium  
Exemplum per monialibus bo  
nis et malis.

c Omnes quidam multos bonis li  
beros ut ceteros ditiores re  
linqueret in seculo unam filiarum satis  
pulchram obtulit christo. Non tamen cu  
rauit eam ponere in tali monasterio  
quo sanctius viveret. sed in quodam  
opulento ordinis sancti Benedicti clau  
stro ubi plures ponebantur nobilium fi  
lie. Ubi nec clausura erat ut exigit  
inter a cunctis velatis monialibus. Sed  
nec regule sancti Benedicti noticia: aut  
vere deuotiois et spiritualis vite appebat  
vestigium. Sed quod perit est propria singule  
habebat ad amicos sepe carnales exi  
bant et suos amatores quasi sub bone  
stantis amicitia quam habebat ex quibus ma  
la innumera succrescebant. chorearum  
vestium vanarum necnon ipudiciciarum.  
Et quod seniores moniales ex multis  
annis iam egerant. hoc est hec filia co  
mitis et relique iuuenes imitari co  
nabantur. Videns autem deuotus quidam co  
fessor eorum hanc bone esse indolis  
sed male instituta curauit eam quo  
uis modo facili prouocare ad vitam me  
liorem. Interrogauit itaque eam an no  
uerit quid sit psalterium beate virginis: et  
an illud dicere consueuerit. Que sibi  
respondit nihil scire aut facere quod quod mo  
niales sue faciunt. hoc est modicum ora  
re: multum se ornare: corpus delicatissime fo  
uere: solidissime fugere. Quibus vir dei  
maximos ei fructus de beato psalmo dice  
ret. Illa mox leta respondit. Proba  
bo inquit per quod dicitis et si in eo pacez  
cordis ut dicitis inuenero illud quoad  
vixero continuabo. Qui ille. Disce  
inquit filia non solum quantum numero

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 59.

re le conscientie di coloro che si confessauo da lui come quelle cose ue  
desse in uno specchio. el soldato adu  
cha rispuose. Padre li nostri sacer  
doti non mi hanno mai insegnato  
che io mi debbi confessare in questo  
modo. et chi o sancto padre mi inse  
gnera a confessarmi quando uoi sa  
rete partito da noi. Al quale rispou  
se sancto Dominico. Io ui lassero  
uno maestro che non ui abandone  
ra mai. et questo sara uno rosario di  
pater nostri che io ui daro. In ep  
saranno cinque pater nostri gros  
si: et cinquanta piccolini. si che die  
ce piccolini staranno per uno gros  
so. El primo pater nostro grosso sa  
ra uario di colori. et ui significhera li  
uostri uarij peccati: Uquali contra  
dio et contra el proximo et contra uoi  
medesimo hauete facto. Uquali an  
chora in molti modi per cogitatione  
per parlare et con le opere hauete  
uariato. Et li diece piccolini signi  
ficberanno che tutti li uostri peccati  
che hauete gia pensato sono diece  
uolte piu graui et piu nocui che uoi  
potesse credere. El secondo pa  
ter nostro grosso sara pallido et signi  
ficbera la morte che a uoi presto db  
be uenire che ui fara diuentare tut  
to pallido. Et li diece piccolini  
significberanno li piculi che allhora  
ui incoterranno che il minimo di es  
si he magior che pder tutto el modo  
Et sopra qsto el soldato con paura  
sospiraua. El terzo pater nostro grosso sa

ra rosso: et significbera el iudice tra  
to contra el peccatore contra el qle da  
ra la iustissima sententia p ciaschedu  
no minimo peccato nro. La qle cosa  
sara cosi horribile che li giganti sola  
mente p vederlo morirebbero. et li di  
ece piccolini significberao che il mi  
nimo picolo dilli diece che allhora i  
schoterra. he magiore che el maximo  
piculo che ti possa accadere p haue  
re contra di te ciascheduo iudice mor  
tale. Questo pater nostro misse tanto terro  
re a qllo soldato che no uoleua che  
ui si ponesse. Ma scō Dñico disse:  
che era utile et necessario che ui sipo  
nesse. El quarto pater nostro grosso e  
ra negro che significaua le tenebre  
exteriori dilo inferno. Et li diece  
pater nostri picboli significano che  
la minima pena dilo inferno he die  
ce uolte magiore di ogni tormento  
che hano mai partito tutti li martiri.  
li qli po hano meritato el cielo et inel  
lo inferno no si merita nulla. El qn  
to pater nostro era di oro et significa  
lo eterno gaudio dilli sancti. et li die  
ce pater nostri piccoli significao che  
il minimo gaudio dl paradso he die  
ce uolte magiore che tutte le delitie  
et le letitie che mai sono state dal pri  
ncipio del modo et saranno in fine al  
la fine. Et il soldato considerando  
prudẽtemẽte tutte qste cose et speffe  
uolte ripensandole puenne al dispri  
gio di qsto modo al odio dilli pecca  
ti et al amore di dio et dilla gloriosa  
vgine maria. et sempremai amo grã

Mud exoluas: sed quāta cordis tui intentione ipsum tibi vtilissimū red das. Age inquit pater qđ cepisti. discere iam id mihi dulce est ⁊ confido qm̄ id perficere dulci⁹ erit. Et vir dei exhilaratus ex virginis docilitate ait. Prīmā quinquagenā h⁹ virginei psalterij dices in gratiarū actione dignāissime incarnationis filij dei. Inrerim aliqua puncta eius natiuitatis ⁊ puericie ruminando. Secūdā quinquagenā dices in memorā amarissime passionis redemptionis nostri. Inrerim principaliora acta sanctissime passiōis eius deuotius meditando. Tertiam quinquagenā perficies in remissionem omnium peccatorū tuorū tam antiquorū q̄ quotidianorū. ad hoc ipsum scōs tibi singulariter familiares p̄ intercessorib⁹ inuocando ⁊ honorando. res iocunda deo inuolante ⁊ p̄dicatore dulciter psuadente psalteriū illud hilariter dicere cepit ⁊ cōtinuare p̄posuit res pietatis. Quella ista occupatione a multis malis quib⁹ illud genus monialium laborabat p̄stitit inuicis: ac ab infirmitate corporis q̄ in seculo laborabat plene liberata ē que etiā causa fuit vt monasterio a parentibus imponeret. Pro fella igit̄ constanter cū a multis sc̄s alijs monialibus locis illius moris erat per verba s̄ras ⁊ minuscula peteret vt amica ⁊ amata eorū eē dignaret. Illā s̄ras eorū in cloacham proiecit: amore suū solus in deo ⁊ beata Maria firmās. Deinde in

stigante diabolo moniales eā deridebant: ⁊ ypocritā notabant. Ipsa vero in oī huiusmodi tribulatione ad matrē dei quasi ad matrē suā confugioebat. Quapp̄ Maria om̄iū tribulationorū solatrix eidē oranti s̄ras ⁊ celo p̄iecit hec cōtinentē: Maria mater dei ioanne filie dei salutem ⁊ se quens patri loquū aureū indefesse perficere. Primo vt boiū frequētiā maxime dissimilium personarū vites ⁊ ocium. Secundo vt loco vane ⁊ multe supellectilis ymagines amoris ⁊ timoris imp̄suas in cella tua respicias. Tertio vt inceptum honoris mei psalteriū cōtinues deuotius. Vale ⁊ filij mei gratiam ⁊ meū interuentū spera cōfidenter. Nam vt unq̄z promitto si hec feceris affluenter. Post annum namq̄z abbas quidā religiois emulator dicitas moniales nimis exhorbitantes reformare volens ⁊ includere ab eaz̄ amalijs ⁊ cognatis iniurijs affectus ⁊ verberib⁹ dolens recessit. Post annum vero reuersus non vt reformaret: s̄ vt solito more v̄saret ⁊ benignissime receptus ē. Qui secūda nocte ad orandum surgēs cū sub diuo staret vidit iocunda pariter ⁊ horrenda. Nam vidit quādā cellā luce solis amictā ⁊ inuis reginam pulchriā cū comitatu v̄riusq̄z sexus indicibilis pulchritudinis. aderatq̄ in ea puella orans. Vidit secundo innumeram multitudinem demonū in horrida specie sigillim̄ suas voces emittē

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 60.

demente sancto Dominico cōme ministro della sua salute. Et dappoi vno anno q̄sto soldato hebbe questa consolatione dalla gloriosa Vergine Maria. Una volta dicendo el rosario vidde che quando dicendo vna aue maria poneua vno paterno stro del suo rosario vn po piu in alto che li staua presente uno bellissimo angelo ⁊ pigliua quello pater nostro ⁊ offerinalo alla gloriosa Vergine maria che staua in suso vn mōte ⁊ quello pater nostro mirabilmente cresceua in grandezza ⁊ in clarita ⁊ la gloriosa vergine maria quello pater nostro ⁊ li altri sequenti cossi componeua che infine del psalterio el soldato vedeva che di q̄lli era facto vno bellissimo palazzo. Intese adancha che per quello psalterio li era preparato un bello luogho in cielo ⁊ pero alli amici soi ⁊ a tutti quelli che potette dette per consiglio ⁊ cercbaua instantemente che anchora ciascheduno di loro si preparasse tali palazzi. Et cosi excitando piu persone in la laude della gloriosissima Vergine maria mouite diuotissimamente. Et se ben lhuomo non ha questi pater nostri differenti di cinqz colori: le assai se ogni giorno rumini nella mente queste cinqz meditatione circa li pater nostri del suo rosario siano di che colore li vogli. Le ben vero che questi diuersi colori giouano molto alla memoria

delle p̄sone seculare.

Come p̄ q̄sto sancto psalterio be procurato alle p̄sone el fructo del matrimonio.

Stendo el patriarcha sancto Dnico in francia. La regina di francia dimandata madōna biācha madre di san Ludouico Re di francia laquale t̄e se pulta nel conuento delli frati predicatori a Parigi dināci allo altare maggiore pregando humilmente sancto Dominico che uolesses pregare dio per lei che potesse hauere vno figliuolo esso Padre sancto li insegnò adire el psalterio della gloriosa Vergine maria ⁊ disse che douesse comprare molti rosarij per darne alle persone che lo volesseno dire.

Promettendo in queste o simile parole. Spo nobilissima madōna. che se uoi sarete diuota a dio ⁊ alla sua madre in questo sancto psalterio lui per pregbiere di sua madre ⁊ la madre per pregbiere delli altri equali darete occasione di dire questo psalterio ⁊ uoi vira comandare te alle loro oratione: che finalmente dio ⁊ la gloriosa vergine maria vi exaudiranno ⁊ harete qualche figliuolo. La diuota adancha ⁊ nobile Regina diuotamente ⁊ volentieri fece tutte queste cose: ⁊ daua a sancto Dominico di questi rosarij accio che distribuendoli non solamente es sa pregasse per se: ma anchora li al-

tius ad eandē cellā congregari. S  
 inde exurbati p cellas aliarū foro  
 rum dispergebant. ⁊ mox intrabāt  
 quidā in specie bubonuz: quidā in  
 specie vespillonū: qdam in specie  
 serpētuz. ⁊c. ⁊ earū ora ⁊ cetera mē  
 bra citius intrabant. Talia videns  
 pre honore ⁊ cōpassione defectum  
 cordis passus ē. Tādē ad se reuer  
 sus cellam sororis Joāne adijt: et  
 visione aperit̃ eiusdē exercitia de  
 uota scire pebebat. Qui audiens de  
 psalterio ṽginis M̃arie intellexit  
 in visione fuisse ṽginē M̃ariā euz  
 multitudine celestis carie. Et vt ce  
 tere moniales p hoc ad aliquaz re  
 formationē tandē venirēt. singulis  
 earum pulchrum ⁊ preciosum emit  
 patri loquium ⁊ sub pacto dedit vt  
 quotidie dictū psalterium dicerent  
 addens se nunq̃ eas velle violen  
 ter nisi per eas rogatus reformare.  
 Itaqz tam pp pulchritudinē patri  
 loquij qz pp libertatē nunq̃ violen  
 ter reformandi. faciunt alacriter qd̃  
 monebat mira res. Quas violentia  
 emendare non poterat: virtus psal  
 terij reformauit. Adā vir am̃⁹ p̃nā  
 sijn ⁊ tantā gratiā eis virgo ṽginum  
 impetrauit. Ut nihil dulcius duce  
 rent qz vanitates mundi abicere ⁊  
 oipotēti regi ⁊ regine in oī reforma  
 tione vite regularis deseruire. Et  
 scriptis optans Abbatem dictum  
 rogant. vt citius veniēs viuendi re  
 gulariter formaz traderet. ⁊ omnes  
 seculi psonas a monasterio illo ex  
 eluderet. vt nullo modo aspect⁹ ho

minuz videretur: vt facitiori modo  
 solitudine loci per contritionem co  
 dis de peccatis earū cōmissis tam  
 in vanitatibus ⁊c. dolerēt. Qd̃ gau  
 dens fecit. ⁊ tunc huiusmodi psalte  
 rium tā per dictum abbatē qz per  
 easdēz moniales mirabiliter est p  
 vulgatum.

De quadā duota iungata a pue  
 ro exercitata in isto psalterio.

Hyspania quidā parētel  
 i diuites filiam suaz nomine  
 mariā dulciter crebro mone  
 bant adhuc paruulā ⁊ munuscul. s.  
 pomis vel nūmis vel alijs exenjs  
 inducebant vt quotidie tria rosaria  
 hoc ē psalteriū beate virginis flexis  
 genibus ⁊ cōplossis manibus deuo  
 tius diceret vnuz. s. demane anteqz  
 aliqd comederet. aliud hora vesp  
 rarum vel alia hora cum meli⁹ va  
 care posset. Tertiu anteqz sero lectū  
 intraret. Et ob hoc ei p̃i loquium  
 dederunt qz lateri alligatum quasi  
 loriceam tra oīa incomoda libēter  
 deferebat. Postea nubilis facta p  
 parentes matrimonio copulata sed  
 hoc exercitiū semp continuauit ⁊ se  
 pe cū oportunitas ei hoc pmitteret  
 tres disciplinas accepit: singulas ex  
 quinquaginta icibus perficiens.  
 Successu itaqz temporis decem ge  
 nuit liberos quos omni disciplina  
 educavit ex exercitio psalterij supra  
 dicti. Coniugit interea ibidēz sacre  
 theologie doctorē predicare ad quē  
 dicta maria humiliter accessit petēs  
 aliqd audire quo in dei amore am

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
 III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
 Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 61.

tri alliquali faceua bare questi rosa-  
rij. Finalmente messer domenedio  
risguardo alle sua preghiere: e di co-  
loro che pregbanano per lei. e così  
per le preghiere della gloriosa vergi-  
ne maria hauendoli dato si buon co-  
siglio el patriarcha sancto Dome-  
nico concepete e parturite vno no-  
bilissimo, bellissimo, e deuotissimo  
figliuolo cioè sancto Ludouico so-  
pradicto. Elquale per la maggior  
parte del tempo fu nutrito e instruc-  
to in costumi e in scientia per li frati  
de lordine de predicatori: come si  
contiene nella sua legèda.

**C**ome questo sancto psalterio  
aiuta li soldati in battaglia.

**I**n Britagna uno Sol-  
dato dimandato Alano da  
vallecoloara appresso ad  
namio elquale essendo andato alla  
terra delli albigeni heretici con el  
conte di monteforte, e con molti al-  
tri di Britagna per expugnare li he-  
retici nel tempo che sancto Dome-  
nico contra quelli medesmi heretici  
predicaua combattendo spiritual-  
mente: e mirabil cose insegnaua del  
psalterio della gloriosissima Ver-  
gina Maria per elquale molto piu  
si conuertiu alla fede di Christo  
che per ciascheduna altra predica-  
tione. Per la doctrina e ammoni-  
tione del padre sancto Domenico  
questo Soldato diceua ogni giorno  
diuotamente questo sancto psalte-  
rio in ginocchione meditando li arti-

culi della incarnatione e passione di  
Christo. A questo Soldato per  
questo psalterio accade cose mirabi-  
le di Christo e della gloriosa Ver-  
gine maria. Imperoche essendo  
vna volta con puochi compagni in  
guerra fu rinchiuso da vna maxima  
moltitudine di heretici: e essendo  
gia stracho e non possendo piu resi-  
stere apparue quindi la gloriosa ver-  
gine maria madre di misericordia,  
e gito terribilmente e uisibilmen-  
te centocinquanta pierre contra li ini-  
mici: e caschando in terra li inimi-  
ci costui con li suoi compagni fu li-  
berato. Aaltra volta anchora pas-  
sando in terra sancta con li altri so-  
pradicti, e essendo in mare con gra-  
fortuna e in gran pericolo: viddeno  
quasi centocinquanta monticelli al-  
liquali ricorrendo scamporono la vi-  
ta. Finalmente ritornato che fu q-  
sto Soldato alla patria sua, fondo  
el conuento dinanese dellordine de  
fra predicatori e anchora lui si fece  
frate viuendo anchora sancto Do-  
menico, e diueno un gran predi-  
catore in quello ordine. Hauen-  
do aduncha circondato quasi tutta  
la Francia e hauendou predicato  
fructuosissimamente el psalterio del-  
la gloriosissima Vergine maria mo-  
rte con gran diuotione: e fu sepul-  
to nel conuento aurelianese dellor-  
dine de fra predicatori dinanci allo  
altare della gloriosa vergine maria  
per gratia spectale. Et la sua boc-

plus quotidie inardesceret. Et qua  
pdictus doctor cū audisset q̄ cōiu  
gata esset ei optimas doctrinas de  
dit. Primo vt p̄ter meritum nullū  
earnaliter diligeret. sc̄do vt liberos  
& familias in oī disciplina educaret  
tertio vt operibus mie libēs insiste  
ret. quarto vt loquacitatem semper  
vitaret & ocium. quinto vt ecclesiaz  
dei honoraret. s. ibi deuota existen  
do & eius ornatu insisterēdo. R̄ndit  
mulier. Mater his optimis doctri  
nis semp operam dedi. Habeo at̄  
aliud vt spero deo placitū exercitiū  
sed velle audire quō illud deo gra  
tius fieri possit. cui ille dic breuius  
illud filia: & qd̄ mihi videbitur pa  
ternaliter adiciā. Dico quotidie in  
quit illas tres quinquagenas p̄ psal  
terio cū triplici obiecto seu intēti  
one. In prima quinquagena p̄pono  
oculis mentis mee vi ginem Ma  
riam & singula aue Maria dico in  
honorem p̄cipuoz membroz eius  
Primū aue Maria cordi eius q̄  
ardenter deū semper dilexit. Scd̄z  
oculis quib⁹ deū dulciter asperit.  
Tertū auribus quib⁹ angelicā sa  
lutationē audiuit: & verba sanctissi  
ma filij sui. Quartū labijs: qbus si  
lium dei osculata ē. Et sic de alijs  
consequenter. Et sic faciendo sen  
tio ex membris beate virginis i me  
bra mea descendere indicibiles dul  
cedinē super autem oēm mundi cō  
solationem: Scd̄am quinquagenaz  
dico in honore passionis xpi. Et  
habeo p̄ obiecto xpm crucifixuz sic

meditando: capillis agulsis vnum  
aue Maria dico: & corone spinee  
vnuz & sic consequenter vsq; ad pe  
des inclusive descendendo. Sicq; dicendo sentio maiorem dulcedinē  
descendere ex membris xpi in me  
q̄ prius: sic q̄ quasi tota sum cōuer  
sa in xpm. Et tota sum plena com  
passione & amore xpi in tantum q̄  
totus mundus in esset pena illū co  
gitando aut sentiendo. Tercia quin  
quagenam dico circa altaria singu  
la vel ymagines factas: siue in do  
mo siue in ecclesia. dicendo angelis  
nouē aue Maria: Joāni baptiste  
vnu: apostolis duodecim & sic d̄ alijs  
Rogans me posse aliquantū illis  
conformari. Et in istis meditatio  
bus sic frequenter rapior ad dñz q̄  
vsu exterioruz sensuum perdo. Et  
hec cum ieiunijs & disciplinis vt di  
ctum ē facio. Istis doctor ille audi  
tis cū multa admiratiōe ait. O si  
lia carissima ecce doctor suz in theo  
logia: & in vtroq; iure. Et iam vigi  
ti annis nunq; tā mira vidi & audi  
ui. Sed ex hac hora in gracia mea  
eris. Et ego discipulus tuus mira  
res stanz ille cepit vnu patrilogū  
& posuit in zona sua cunctis viden  
tib⁹ & in crastino cepit p̄dicare ipm  
psalteriū & populus vidēs q̄ porta  
bat in zona sua patrilogū cōuersi  
sunt tā per exemplū q̄ per vba ad  
psalteriū virginis beate dicēs. Ter  
te si hic tam magnus dñs & clerico  
portat & legit oportet q̄ aliquid ma  
gū sit. Nos igitur q̄ sumus pecca

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 62.

cha ⁊ le sue mano dinētorono cbsa  
re a modo di chrisallo per el psalte  
rio della gloriosa uergine maria .

¶ Come q̄sto sancto rosario aiuta  
a conuertire le psone.

¶ In Italia vno vsurario  
f dimandato Jacopo ⁊ era  
diuentato molto richo . Et  
hauea solamente questo bene che p  
la predicha di sancto Domenicho  
diceua el psalterio della gloriosa v̄  
gine maria ⁊ portaua li pater nostri  
allato . Una volta costui essendo  
solo ⁊ facendo oratione dinanci al  
la ymagine dela gloriosa uergie ma  
ria udiute una uoce che li disse. Ja  
cobo Jacobo rende stretta ragione  
al mio figliuolo ⁊ a me si come tu ti  
fai rendere alli tuoi debitori . Et  
spesseuolte udiute questo medesimo  
¶ Laqual cosa li dette grande occasio  
ne de restituire el mal tolto ⁊ di cō  
uertirsi a far bene . Finalmente ef  
sendo presso alla morte uidde che  
san Michèle poneua in su la bilan  
cia tutti li suoi beni ⁊ meriti . Et li  
dimonii dall'altra banda poneuano  
tutti li suoi mali: liquali erano piu  
grau . Et contristandosi molto ui  
de che la uergine Maria adianse  
alle sue buone opere uno pater no  
stro del rosario. ⁊ cosi le sue buone  
opere al tutto peforno piu che non  
faceuano tutti li suoi mali . Et cosi  
mori con gran fiducia che la glorio  
sa uergine maria lo hauesse a diffen  
dere maxime dalli demoni).

¶ Come la gloriosa uergine Ma  
ria conuertire uno ueschoou: elqua  
le in prima se faceua beffe di questo  
¶ Psalterio.

¶ Redicādo el patriarcha s̄a  
p eto Dñico in albigio: ⁊ nō  
facēdo fructo stādo in ora  
tione molto di malauogliā si lamen  
taua di q̄sto cō la uergine gloriosa.  
Laquale apparentoli li disse. Si  
gliolo mio Dñico nō ti marauiglia  
re per q̄sto. ipocbe tu hai arato in ter  
ra che non e bagnata ne igrassata.

¶ Impoche dice tu debbi sapere che  
quādo idio doueua riformare el mō  
do mādō in p̄ima la pioggia cioe la  
ānūciatiōe āgelica: ⁊ cosi seguito poi  
vna optima reformatione del mōdo  
¶ Così adūcha predica in p̄ia el mio  
psalterio ⁊ cosi dappoi tu farai fructo  
in q̄sto populo cō ragione ⁊ p̄ uia di  
sciētie. Laqual cosa odēdo el pantar  
cha scō Dñico fece come hauea udi  
to: ⁊ fece mirabile p̄fecto nela cōuer  
siōe di molti. laq̄lcosa udēdo vn cer  
to ueschoou di grā doctria si fece bef  
fe d̄ la p̄dica: ⁊ mozmoro d̄l p̄dicato  
re peche nō predicaua cose alte d̄lla  
scriptura. ma piu tosto cose puerile:  
⁊ orōne da uechiarelle. La gloriosa  
v̄gine maria adūcha nō volēdo che  
fusse scō p̄iudicio p̄ el suo psalterio  
al suo p̄dicatore scō Dñico mōstro  
q̄sta uisiōe al dco ueschoou. Li pare  
ua di essere cascato cō molti altri in  
p̄fūdissimo fiume: ⁊ che el patriarcha  
scō Dñico faceua vn p̄te inelq̄l era

e iij

tores id facimus. Itaq; tota illa terra plena fuit psalterio et deuotione *Beate Marie*. Tandem beata uirgo apparuit dicere domine nunciās ei diē obitus sui quo die obiit cū multa fiducia cordis apparente ibi uirgine gloriosa cū multitudine angelorum

Propterea carissimi oēs laudare eū et eaz in psalterio. Scribit istud exemplū in libro fratris Joannis de monte et in quodam sermone sancti *Lucenij* aperte recitat.

Deuorat sterilibus parentibus sobolem.

**Car.** Dominicus reginā francie *blanchā* noie matrē beati *Ludouici* regis francie sepultā in cōuentu fratru *predicatoru* parisi corā summo altari penitē humiliter uirum dei *Dnicuz* ut pro ipa oraret qd filium obtinere posset qui docuit eā dicere psalteriū beate uirginis et emere multa patri loquū ad dandū oibus uolentibus illud dicere. *Domittens* sub talibus uerbis uel similibus. Spero nobilissima oīa si fueritis deo deuota et sue matri in suo psalterio. ipse *peccator* quibus occasione dicendi psalteriū dabitur: et uos eoz ofonibus cōmē dabitur. *Uos* respicient et exaudiet et tandem pleni hēbitis. Et deuota et nobilis reginā deuore et libenter cōpleuit: et dabat beato *Dnico* ad distribuendū in *predicationib*. s. ut sic non soluz p seipsam oraret: s; etiam per omnes alios: quibus illa

pater noster dedisset: et in quolibet sermo erat signū. finaliter respexit dominus *peccator* eius: et illoz q pro ea orabant. Sicq; *peccator* beate uirginis: et sic consilio beati *Dnici* cōcepit et peperit filius nobilissimū pulcherrimū et deuotissimum. s. beatus *Ludouicum* iam dictū qui p maiori parte nutritus et instructus est in moribus et sciētia p fratres ordinis *predicatoru*: ut in sua legenda habet.

Inuat in bello milites.

*Uos* qdaz noie *Alanus* dicitur in valle colozata in britānia prope *dinamū* cū iussit ad terram *albigensium* cum comite montis *fortis*: et cum multis alijs dicitur britānia ad expugnandū hereticos tempore quo beatus *Dominicus* contra eosdem spūaliter bellando *predicauit*. Et mirabilia dicitur psalterio beate uirginis perdocuit per quod multo plures ad fidem *xpi* conuertit qz per quascunq; predicationes alias ex doctrina et ammonitione bti *Dominici* psalterium beate uirginis omni die deuore deuotus miles meditando articulos *christi* incarnatio nis et passionis genibus flexis infatigabiliter orabat. *Quic* ergo militi *christi* et beate *Marie* uirginis mirabilia contigerunt per huiusmodi psalterium. Nam dum semel cum ualde paucis esset in bello a maxima multitudine hereticorū cōclusus. Et tā fatigatus resistere nō uale. et oīa nostra mī dei misericord

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 63.

centocinquanta torre. ⁊ chi a lui stē-  
deua la mano li canaua fuora ⁊ in  
quelle torre li scaldaua ⁊ reficiaua.  
tra liquali anchora el Uescbouo cor-  
se al ponte. ⁊ sancto Dominico lo  
meno secho dila dal ponte in vno  
giardino pieno di amenissimi fiori.

In nel mezo del quale sedeuā la  
gloriosa Vergine maria in vna bel-  
la sedia con el suo dolce figliuolo pi-  
ebolino: ⁊ dette a ciascheduno de  
quelli che erano venuti per el pon-  
te vna bella girlanda ouero corona  
di fiori ⁊ rose bellissime prometten-  
do di dare finalmente cose molto  
migliore. Et tutti inchinandosi al-  
la gloriosa Vergine maria si parti-  
uano ⁊ rēdeuano gratie a colui che  
hauea facto el ponte cioe a sancto  
Dominico: ⁊ sperando anchora el  
ueschouo di hauere dalla Gloriosa  
verginē maria la grilanda: riceuette  
da lei in luogho di una grilanda u-  
na charitativa admonitione dicen-  
do. Non dispregiare piu da qui  
inanzi el fabricatore di questo pon-  
te: elquale ne ha tanti liberati dalla  
summersione. ⁊ non uolere riuoca-  
re alcuno dal mio psalterio. elqua-  
le he remunerato di costi belle gril-  
lande. Ad piu tosto cercha de  
imitare in queste doctrine el mio fi-  
gliuolo sancto Dominico: ⁊ non ti  
uergognare di usare li pater nostri  
per dire el mio psalterio. Et lui  
humilmente inchinandosi promes-  
se di uolersi emendare. ⁊ studio di

fare come consiglio saluberrimo q̄l-  
lo che era stato adimonito dalla glo-  
riosissima uergine maria. Dappoi  
alcuni anni intepidito nel predie-  
to proposito ⁊ essendo grauato da  
la guerra ⁊ da molti inimici. propo-  
nendosi totalmente di uolere fare o-  
ratione alla Gloriosissima uergine  
maria. Uidde in uisione che era  
ficto nel loto fra li monti si che a pe-  
na ne poteva uscire: ⁊ anchora uida  
de alcuni delli suoi che erano nel  
loto fitti infine alla cintura: alcu-  
n altri infine al collo. Et risguardan-  
do infu niuide la gloriosa uergine  
maria ⁊ far: Dominico che manda-  
uano giu una catbena di Ariento  
che haueua centocinquanta anelli:  
⁊ tra quelli era mescolati quinde-  
ci splendidi anelli di oro. Per la-  
qual catbena la Gloriosa uergie ma-  
ria ⁊ sancto Domenico ne tirorno  
fuora molti in fin sopra el monte: ⁊  
quinde erano optinamente recrea-  
ti. Corse aduncha el dicto Uescho-  
uo ancho lui alla catbena ⁊ fu tira-  
to su ⁊ yditte la gloriosa uergine ma-  
ria che li disse: perche ti sei cosi facil-  
mente anchora un'altra uolta scimē-  
tichato delli facti mia: impara che  
senza me tu non starai mai bene.  
Et disparendo la uisione con gran  
diuotione perseuero sempre firma-  
mente nel sancto proposito: ⁊ facil-  
mente fece pace con li sua inimici.  
Questo diuoto ueschouo accioche  
psu se infiammasse a dire per se:

missima apparente ⁊ centum ⁊ quinquaginta lapides contra hostes terribiliter ⁊ inuisibiliter proiecte hostibus in terram distractis ipse eorum suis liberatus est. Alia est vice eorum in terra sancta naufragium paterent: vidit quasi centum quinquaginta monticulos per quos transfugens euasit. Tandem ad patriam reuersus fundauit conuentum dinanensem ordinis predictorum: uiuente adhuc beato Dominico factus est predicator precipuus in ordine illo: cum quasi totam fratrum circumisset ⁊ ibi psalterium beate virginis fructuosissime predicasset sepelitur coram altari beate virginis in conuentu ordinis predicatorum aurelianensi ex gratia specialiter: os ⁊ manus post eius mortem admodum cristallini per psalterium beate virginis nimis claruerunt.

**F**acit non mori sine confessione.

**G**recia annu domini millesexcentis quatuordecim nonum in territorio beluacensi in francia fuit quedam iuuenula deuota circa ipsum psalterium beate virginis Marie: que cum alia sua consodale vadens ad amicos in festo dedicationis habuit in silua obuios duos famelicos lupos quorum unus unam mortem per guttur rapit ⁊ ingulauit ⁊ quasi totam deuorauit. Alia uero in tanta angustia Maria in clamorem petiit ut ea non permitteret mori antequam confiteatur ⁊ coicet miras. Lupus eius uerba abruptit: uentre discerpit: viscera vorat. Adorantibus superuenientibus liberatur adhuc

triduo uiuit in quo sugere consistit deuote coicet: fiducialiter moritur: a Maria in extremis uisitat: ⁊ conductus ad celos. Et tunc noluisse pro aureo mundo quod non legisset psalterium: de anima autem eius consodalis valde timendum est.

**I**unat usurarium ad uersionem et in statera imponit patrilogium.

**I**n Italia quidam usurarius nomine mine Jacobus effectus fuit ditissimus. Et hoc solus habebat bonum. quod ad predicationem sancti Dominici psalterium beate virginis legebat ⁊ patrilogium deferebat. Qui soli semel coram imagine beate Marie oranti dicebat: Iacobe iacobede redde rationem filio meo ⁊ mihi districtam quale a debitoribus meis exigere consueuisti. Et hoc sepe ei iterabatur: ⁊ magna occasione ei conuersionis ⁊ restitutionis dedit. Tandem morti proximus uidit Adichaeles in statera ponentem bona sua merrita. Demones uero eius mala in alia parte iponebant. que multo erant grauiora. Et eorum nimis consistat: astat Maria ⁊ imponit unum gradum de patrilogium ad bona sua opera. ⁊ sic omnino eius bona opera proponerant. Et sic obiit cum bona fiducia: quod beata uirgo eorum maxime a demontibus defenderat.

**C**onuertit episcopum qui primo peruenit ad predicationem huius psalterij.

**L**ato Dominico predicante in albigio nec fructum ubi dei percipiente in oratione

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 64.

z predicare alli altri el dicto Psalterio merito di essere consolato per questa visione. **V**idde vna volta hauendo dicto in chiesa el psalterio che l'angelo amicabilemente prese li sua paternostri z si li misse al collo della gloriosa vergine **M**aria p ornamento di vna collana: z allhora li vidde conuertire in gemete: carboculi z grandi zaphiri. liquali illuminauano tuta quella chiesa: come chiarissime stelle: z la vergine **M**aria disse al'angelo. **D**i a quello veschouo gia mio capellano: che mene mandassi di assai di questi: z procuri che mene sia mandati per altri: z cosi fara piu fermo nella mia amicitia. Laqual cosa quel veschouo fece con gra diuotione: z mai si potete strachare: ne attendiare. in dire z predicare questo sacro psalterio.

**C**ome qsto psalterio non lascia morire senza la comunione: z sminuisce le pene del purgatorio.

**U**n vna nobile z bellissima vergine dimandata **A**lexandra nel regno di arragonia: Laquale per la predicatione di sancto **D**ominico era entrata nella compagnia del psalterio della Gloriosissima **V**ergine **M**aria. Niente dimancho per le occupatione delle compagnie: z per ornarsi: hauea dispensato spesso volte di dirlo. **A**lhora in quella medesima ciptade doue costei habitaua erano dui giouani no-

bili ciascheduno dellquali molto lo amaua: z dappoi longo ardore z inuidia veneno a combattere insieme p alexandra. **C**osa mirabile della vendetta diuina. **Q**uesti dui figlioli di perdictione correndo contra di se con la lancia per l'impeto delli caualli talmente si ferirno z trapassorno p amore di questa giouena: z per superbua di vincere l'un l'altro. che tutti dui innanci a vn gra populo samazorno allhora alcuni parenti di quelli che erano morti per dolore ferirteno qlla giouena crudelmente: z essa dimandando spesso volte la confessione: vno di loro accioche non li accusasse li taglio il capo: z si lo gitto in vno pozzo che era vicino. **C**osa marauigliosa: el patriarca sacro **D**ominico non era in quello luogho: z congnobbe in spirito ogni cosa: z dappoi centocinquanta giorni admonito dalla gloriosa vergine maria ando al pozzo z in virta di dio z per obedientia della gloriosa vergine maria dalla quale era stato mandato. chiamo alexandra. **C**osa stupenda. el capo p misterio angelico venne su apocho a pocho vedendo questo molte persone che erano presente. et pareua la ferita cosi fresca: coe se allhora fusse stato gittato nel pozzo. z risguardando affectuosamente sacro **D**ominico piagendo disse. **M**adre io mi vorrei confessare. **F**acta aduncha allhora optimamente la confessione: riceuette la sacra comunione. **E**t fece gran

tristis super hoc cōquerebat domi  
ne nostre marie. Que apprens ei  
dixit. Non mireris sup hoc fili mi  
Dominice: nam arasti in terrā non  
madefactā nec compluta. Scire. n.  
debes ait q̄ quādo deus erat refoz  
maturus mundū p̄misit pluuiaz. s.  
annūciationem angelicam: et sic op  
tima secuta est reformatio mundi.  
Sic igit̄ pdica psalteriū meū: et sic  
de cetero proficies in populo et ra  
tionibus et vjs scēntialibus. Qd̄ au  
diens p̄ Dñicus sicut audiuit. sic  
fecit: et mirabiliter in conuersionem  
multoz p̄fecit. Qd̄ audiens episco  
pus quidā magne literature irritū  
pdicationē: et detrahit pdicatori: eo  
q̄ nō altas scripturas pdicaret: sed  
puerilia et ofones vetulaz. Virgo  
itaq; Maria nolens pp̄ suū psalte  
rium fieri p̄iudiciū pdicatori suo  
sc̄to Dominico talez ostendit dicto  
episcopo visionem. vidit se cecidisse  
cū multis in fluuiū pfundissimum  
et sanctū Dominicū facere pontem  
in quo erat centum qnquaginta tur  
res: et qui ad eū manus extendebāt  
extraxit et in turribus illis calefecit  
et refecit. Inter quos episcopus ē  
accurrit ad pontē et duxit eū beatus  
Dominicus vltra pontē ad ortū flo  
ribus amenissimū. In cui⁹ medio  
sedit in solio virgo Maria cū filio  
suo parvulo: et dedit singulis veniē  
tibus per pontem fertū de floribus  
et rosis purcherrimis promittēs tā  
dez dare meliora. Qui omnes ab  
euntes virgini inclinabant deuotil

lune. Deinde ei qui pontes fecerat  
scilicet sancto Dominico gr̄as age  
bant: et cū episcopus a glorioza regi  
na fertuz speraret pro illo amonitio  
nem accepit caritatiuz. Ne parui  
pendas de cetero huius pontis fa  
bricatorez qui tot liberauit a nau  
fragio: nec auertas quenquā a meo  
psalterio q̄ tam pulcherrimis fertis  
remunerat. Sed et tu imitare in hu  
iusmodi doctrinis filium meum fra  
trem Dominicū et pariloquio vri  
pro meo psalterio dicēdo ne erube  
scas. Et inclinās humiliter emēda  
re spondit: et qd̄ mouebat a vir  
gine Maria tanq; consiliū salu  
berrimum perficere studuit. Post  
annos aliquot in p̄posito pdicto te  
pescens hostibus multis et guerris  
grauabatur. et cū se ad orandū bea  
tam virginē totaliter p̄poneret. Vi  
dit se in visione inter montes infixū  
in luto: vnde vix exire poterat. et in  
super quosdā ex suisifixos vsq; ad  
cingulum et quodā ad collū. et aspi  
ciens sursum vidit ibi beatā virginē  
et sanctū Dominicū dimittēte deoz  
sum catenam argenteā annuloz  
centū qnquaginta internixtis quin  
decim annulis aureis splēdidis p̄  
quam multos extraxit beata Ma  
ria et beatus Dominic⁹ vsq; supra  
montes: et ibi optime recreabantur.  
Accurrit itez ad catenam dicens  
episcopus attrahit et audiuit. Qua  
re mei tam facile obliuisceris iaz se  
cundo disce qz sine me nunq; bene  
habebis: et sic in sancto p̄posito fir  
E )

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 65.

feſta all' homo ſancto che l'hauea in  
nanci conuerſita alla compagnia di  
pſalterio dlla Glorioſa vergine ma  
ria. Et dimandata dille coſe che li era  
no accadute dapoï la morte. Diſſe  
tre coſe notabile. Prima che li me  
riti dlla predicta compagnia li erão  
coſi mirabilmente giouati: che p quel  
la haueua meritato gratia di hauere  
vera contritione alla morte: ſenza la  
quale per moltitudine delli ſua pec  
cati era da eſſere damnata. La ſecõ  
da ſi be che dapoï che fu decollata:  
fu mirabilmente inſpaurita dalli de  
moni) colle loro minacie ⁊ terribile  
aſpecto: ma dalla glorioſa Vergine  
Maria fu dolcemente diſeſa: ⁊ pre  
ſeruata in vita corporale. La terza ſi  
be che per la morte di quelli dui gio  
ueni douea eſſer punita ducento an  
ni, ⁊ per li ſuoi vani ornamenti: per  
liquali hauea facto peccat molta gẽ  
te: douea eſſere punita cinquecento  
anni, ma pure che preſto ſperaua di  
eſſere liberata per la participatione  
del pſalterio della glorioſa vergine  
Maria. Dapoï dui giorni nelliqua  
li ſoprauiſſe a ſpirituale hedificatio  
ne di molti: ⁊ ſingulare conſolatione  
di quelli che erano della compa  
gnia, ſepellireno honoificamente il  
capo con el corpo. Che diremo noi  
piu. Dapoï quindici giorni ap  
parue a Sancto Dominico come  
vna ſulgida ſtella: ⁊ diſſegli doe co  
ſe. Prima li fece vna imbafciata  
da parie delle anime che erano in

purgatorio: lequale lo pregbaua  
no quanto poteuano: Che faceſſe  
ponere nella predicta compagnia li  
loro amici ⁊ parenti che viuenuano.  
Accioche per loro miſericordia fuſ  
ſeno participi delli meriti: come an  
cho quelli che viuenuano. Et pro  
metteuano di rendere Centomilia  
uolte piu quando faranno in gloria  
pregbando per loro che viuenuano.  
Che loro viuendo non faranno per  
eſſi che ſono morti

Secondo li diſſe che li angeli: ⁊ li  
ſancti molto ſi rallegrauano di que  
ſta compagnia. Et che Dio ſi chia  
mana loro padre: Et la Glorioſiſ  
ſima Vergine Maria ſi diceua eſ  
ſere la loro madre. ⁊ hauendo dice  
te queſte coſe diſparſe ⁊ be felice et  
ternalmente.

¶ De vna meretrice conuerſita: et  
poi ricafchata: ⁊ dapoï vn'altra uol  
ta reducta a penitencia per la Glo  
rioſiſſima Vergine Maria: ⁊ per  
Sancto Dominico.

¶ In la citta de firenze  
in toſchana vna Donna  
chiamata Benedecta ri  
cha ⁊ formoſa: laqua  
le innelli anni della ſua  
adoleſcentia era amata coſi tenera  
mente dalli ſuoi parenti che la laſſa  
ueno fare ogni coſa che li piaceua ſe  
za correctione: ⁊ inſormatione alcu  
na, laquale: oyme: per li inoni: eſſi  
balli ⁊ frequenti conuiui caſcbo i va

miter perseverauit: et cum hostibus facillime conciliatus fuit deuotus iste episcopus ut magis inflamaret ad dicendum pro se et predicandum alijs dicendum psalterium meruit consolari per istam visionem. Videbat enim dixisset quadam vice in ecclesia psalterium quod angelus domini amicitabiliter accepit et perarriloquiunt: et ponebat illud in columnis beate Marie virginis quasi per eius torque ornatum. Cuius lapides mox conuerti vidit in gemas carbunculos et saphiros magnos qui illum minabant quasi stelle clarissime totam illam ecclesiam. Et ait Maria ad angelum. Dic illi episcopo iam capellano meo quod plures tales imitatur et per alios imitari procuret. Et sic in amicitia mea firmior erit. Ad hoc fecit: et in predicatione psalterium eius sanctissimi et in eius lectione nunquam fastidiri potuit.

Legendum est corde recollecto alioquin magis placet breuiatum.

Quidam quedam deuota ad dicendum psalterium beate virginis. Postea accepit per obedientiam officium quo multum instigante diabolo tanquam mendace patreque mendacem: ut inquit sacra scriptura. Tu es mendax et pater mendacem erat multum occupata et distracta corde tamen dicebat ipsum licet festinatiter et corde distracto. Cuius quadam vice coram altari orans appareret beata virgo dicens. Tu nescis quid dicas. Non enim cor tuum est in te sicut solebat. Sed si bene vis

mibi psallere recollige cor tuum ab exterioribus. Et si non potes dicere psalterium dicas saltem medium. Quod si adhuc non potes dicas partem quartam vel etiam adhuc minus. Hoc tamen prouiso quod habeas cor tuum in te ab exterioribus retractum. Quid ergo dicas de illis qui non propter officium habent cor retractum: sed propter vana. Quoniam hi hodie renouentur ad deuote de cetero dicendum hoc saluberrimum psalterium.

Legendum est extra peccatum mortale aliquin vas sedum facit abominabilem cibum qui in eo offert.

Vericus quidem adhuc puer cecidit a matre sua deuota quotidie dicere psalterium beate Marie. Quod et fecit deuote. Adortua itaque in se vidua et habitus diuitibus et libenter seductus est a consodalibus usque ad fornicationem et deinde ad incontinentiam crebriores: nunquam tamen obmisit dicere psalterium beate marie. Itaque quodam die cum comesturus esset cum quibusdam sodalibus suis. Intra precubile suum. Ut ante ymaginem marie diceret partem eius psalterium. Quo surgente ab oratione: astat maria quasi virgo pulcherrima offerens cibum quem libenter edebat in scutella turpissima et ferenti. Nam cibus ille et laus illa erant perfuse undique stercore humano dicens: comede. Et ipse libenter inde comederet sed scutella nimis feda facilliter appetit

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 66.

nie corruptele di amore ⁊ di impudicizie: ⁊ finalmente diueno vno publico laccio del diavolo in perdita: ne di molte anime. **P**redicando in quel tempo in quella città el patriarcha Sancto Dominico conuenne alla predica per marauiglia della doctrina sua ⁊ delli miraculi ogni cōdictione ⁊ era di persone: fra lequale venne anchora la prefacta peccatrice. **E**t ecco che Dio dette a questa voce **D**idio voce di virtū: ⁊ penetrò la parola di Dio el core posseduto dal demonio. ⁊ finita la predica andò costei da l'huomo sancto domandando di confessarsi: ⁊ confessandosi con gran contritione mostrò di volere caminare per la via d'la salute. **L**amatore aduncha delle anime hebbe grādissima allegrezza di tale rapina che haueua tolto dal dimonio: **I**mperocche haueua audito labyssò della bellezza ⁊ libidine sua: con laquale haueua perduto molte anime. **E**t detteli el crucifixo per suo sposo ⁊ amico: ⁊ la Gloriosa **V**ergine **M**aria per sua madre ⁊ consolatrice: ⁊ li li disse. **V**uoi tu che io preghi Dio per te: ti pongha in quello stato: nelquale tu possa scancellare li peccati passati ⁊ preseruarti da quelli che potresti commettere. **E**t essa rispuose. io maximamente desidero questo. **O**rando aduncha per lei questo sacro homo: li demonij entrandoli nel core: così la vexauano: che per tur-

to vno āno bisogno tenerla ligata come indemoniata. **P**er questo li homini da bene ⁊ pietosi laudauāo Dio. ⁊ li suoi amici carnali piāgeuano ⁊ erāo confusi. **D**apoi vno āno Sancto Dominico la visitò: ⁊ essa piangendo lo pregò che li douesse imponere la mano per la sua liberatione. **A**llhora el sancto homo li segno la bocha con la croce: ⁊ puofeli la māo sopra la testa ⁊ scacciò via li demonij: admonendola che si douesse molto guardare di nō ricascbare. **L**i dette per penitentia che douesse dire ogni giorno tre rosarij: accioche per quelli dolci vocabuli **J**esus ⁊ **M**aria spesso volte nominati purgasseno le labia maculate: **E**t che la punta della **G**loriosa **V**ergine **M**aria: **E**t la accerbira della morte di **J**esu **C**risto arricordata spesso in queste oratione tenesseno p sua salute occupato il suo core. **C**osa dolorosa. **D**apoi che fu sanata fu assaltata dalli suoi primi amatori: fu ligata di concupiscente: ricascò vna ltra uolta piu profondamente che prima. **F**ece festa satanasso: lo inferno si rallegrò: che il sangue di **J**esu **C**risto sia frustrato di tante anime che sono mandate allo inferno. **S**u nunciato el gran dāno allo amantissimo delle anime sancto Dominico. **C**orse presto con dolor a casa di costei portādo nello animo oleo ⁊ vino: ⁊ ipauriti li suoi amatori che con lei ruffianeggiavano in casa

ineum auerit. *Et maria*, Optima sunt que mihi psallis: sed nimis fedum est cor tuuz in qua illa offers. *Consulo* fili relinque vitium ⁊ gratifunū mihi erit tuuz psalterium: illa euauit ⁊ iste vitā correxit. *Na maria* audita ⁊ visa amorē adolefcētis ad se plenissime traxit.

Succurrit contra demones coram Christo iudice.

*Diuersus* qdā lz aliqñ eēt dure ceruicis: legit tñ quori die psalteriuz brē virginis.

*Infirmat* quādā nocte cuz solus iaceret in infirmaria rapit ad iudiciuz. *Presentatur* aut iudici xpo cir cū sedentibus angelis ⁊ apostolis ⁊ beata *Maria*: accusatur per demones in multis. s. de negligentia circa res conuent<sup>9</sup> que sunt res xpi de duricia ptra platos ⁊ murmure que sunt vicē dei habētes: d fractio ne silentij ⁊ ceteroz staturoz. *Tandem* de voluntate iudicis ⁊ accusationum ponunt ⁊ bona ⁊ mala opaeius in statera: ⁊ mala oio pponderabāt. *Et* brā virgo miserra famuli sui dixit xpo. *Tu* es filius me<sup>9</sup> sanguinē que habes a me habuisti. *pe* to vt des mihi vnam guttā: cui xps negare mater tibi non possum: tunc maria posuit in alia statera guttam sanguinis cuz meritis suis ⁊ statiz illa ps inclinata ē vsqz ad terrā. *Et* demon. *O* domina nō ē bonum cōtendere tecum. *Tamen* ne adhuc peccatum maneret impunitum per misit eum ibi a demonibus in om-

nibus membris flagellari. *Et* tunc dixit demonibus: *satis* ē. *Et* reuersus ad se dixit abbati que sibi acciderant. *Et* post triduu bene munitus ecclesie sacramētis migravit ad domunum. *Et* fuit sibi dicta flagellatio pro purgatorio.

Facit non mori sine eucharistia ⁊ diminuit penas purgatorij.

*Alexandra* virgo nobilis ⁊ pulcherrima in regno aragone ad predicationem sancti *Dominici* confratriam psalterij beate virginis marie intrauerat. Sed tñ ppter occupationes, confodaliū ⁊ ornatum sepe psalteriuz ipsum dicere neglexit. *Erāt* tunc in eadem ciuitate vbi ista habitabat duo iuuenes nobiles qui singuli eam nimis amabant. ⁊ post diurnum ardorē ⁊ inuidiam pp *Alexandram* duelluz aggrediuntur. *Res* diuine vltionis Sic impetu equoz hij duo filij pditionis concurrentes se laceis impediunt ⁊ multis aspiciētibz se mutuo confodiunt: ⁊ pze amore habendi hanc virginem ⁊ pze superbia quis alium vinceret se mutuo peremerunt. *Tunc* quidam sanguinei interfectoꝝm vero eam crudeliter vulnerauerunt. ⁊ cuz illa crebro confessionem peteret vnus eozum ne eos accusaret: caput eius precidit ⁊ in puteum vicinum proiecit. *Res* miranda. *Beatus* *Dominicus* tunc absens rem omnem in spiritu cognouit. *Et* ammonitus a beata *Virgine* post dies centum

E 9

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae": III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 67.

tirandola Sancto Dominico da p' te: fece tanto che essa immediate lo seguito alla chiesa per fare la reconciliatione nella confessione. Confessata adunche con molti pianti: riceuette per penitentia che ogni giorno dicesse tre psalterij della Gloriosissima Vergine Maria: et consentite di essere vexata dalli maligni spiriti anchora vno anno come prima: per penitentia delli suoi nebandi peccati. Et cosi fu facto: cosi pero che quando dicesse li predicti psalterij rimane libera dalla vexatione. Et accioche per le oratione di Sancto dominico fusse piu fortificata sicche non hauesse a ricascare vn'altrauolta. fu rapta al giudicio: et fulli monstrato vno grandissimo libro: et fu constretta che leggesse quanti mali haueua facto contra a dio omnipotente: et contra tutta la corte celestiale: et recusando con lacrime di leggere finalmente lesse tutta la sua vita: et quante anime di homini haueua mandato all' inferno: et quante femine haueua scaldalitato: et quante altre cose miserabile haueua facto. Et leggendo cominciò a gridare. guai a me che sono nata. guai guai alli mia parenti che non mi hanno insegnato. Et guai vn'altrauolta et tertio a quelli che me hanno seducta. Dio volesse che tutto il mondo legesse in questo libro: mai da qui inanci peccarebbe. Et andando dalei in visione Sancto dominico: la configlio che se girasse al

li piedi Della Gloriosa Vergine Maria pregbandola che intercedesse per lei. Inquale questo facendole disse. O Dulcissima Madonna regina di misericordia habbi misericordia di me maledictissima peccatrice. Et figliolo adunche per le preghiere della sua madre essendo placato: dette a questa peccatrice tempo di fare penitentia. Vn'altra volta audendo la messa di Sancto Domenico. con gran timore pensaua del prefato libro della morte: come meglio potrebbe fare a scancellarlo. et immediate rapta in spirito li apparue la Gloriosa Vergine Maria: porgendoli cinque belli fiori: con liquali douesse fregbare el dicto libro: et cosi scancellarebbe tutta quella scriptura. Et nel primo giglio era scripto di lettere doro. Ricordarti della grauita del tuo peccato et in questo della misericordia di dio in verso di te. Et la Gloriosa Vergine Maria li disse figliola mia ruminas. et pensa questo spesso uolte. Tanta be la grauita del minimo peccato mortale: che se io et tutti li sancti che sono in cielo peccassimo vna volta mortalmente: benche hora a noi sia impossibile in quel medesimo momento saremmo dannati eternalmente senza speranza anchora di alcuna uia. piglia lo exemplo de lucifero et di innumerabili angeli. Tu adochè figliola antè questo ti debbi regalare che non ta anchora dannato: et non ti detin anchora bai scò molti graui peccati

quingenta ibat ad puteum ⁊ in virtute dei: ⁊ obediētia bñe Marie a qua missus fuerat Alexandria eo cauit. Res stupēda. Caput huic⁹s angelicis paulatim multis aspiciētibus ascendit ⁊ sic recēs adhuc apparebat vulnus quasi hoc die ibi sūisset eiectū. Et aspiciens affectuose sanctū Dominicū cum gemitū ait. Confiteri pater cupio. Facta ergo mox optime cōfessione sacram pēpiti cōionez. Et multum ⁊ gratulās bñō viro q̄ eā prius cōuerit ad confratriam psalterij beate Marie virginis. Et interrogata ab eo de his que sibi post mortē acciderit. Tria notabilia rēdit. Prīmū q̄ merita ⁊ fratricie sic sibi mirabiliter profuerunt q̄ per ea meruit gratiā vere cōtritionis in morte sine qua pp̄ multa sua peccata dānanda fuisset. Secundo ē q̄ decolata a demonib⁹ mirabiliter fuit territa eorum nimis ⁊ aspectu: s̄ p̄ beatā Mariā fuit dulciter deffensa: ⁊ in vita corporaliter p̄seruata. Tertio q̄ pp̄ duoz illoz interfectoꝝ occisiōz debuit puniri annis ducentis: ⁊ pp̄ vanū suum ornatū p̄ qd̄ multos fecerat peccare fuerat punienda annis quingentis: sed in sperabat se citius liberandam pp̄ participationē confratrie psalterij Marie. Et post dies duos quibus ad multoz edificationē ⁊ singularem consolationem eoz q̄ erant d̄ confratria honorifice caput cum corpore sepelierūt. Quid plura. Post dies quindecim apparuit

beato Dominico tanq̄ stella fulgida: ⁊ duo sibi dixit. Prīmū q̄ fecit sibi legationē ex parte aiaz q̄ sunt in purgatorio: que rogabant eū omni posse. quatin⁹ eoz amici ⁊ parentes viuētes eos poni in p̄fata cōfratria facerent quatinus fierent participes de eoz meritis sicut ⁊ viuētes: de eoz p̄ssima misericordia. Prōmittēbantq̄ se vicem in gloria in millecuplo amplius p̄ eis uiuentibus orando quā ipsi viuētes orassent p̄ ipsi defunctis. Scdm̄ q̄ nouit sanctos ⁊ angelos multos letari de hac confratria. Et de⁹ vocat se eoz patrem ⁊ Maria virgo se dicit eoz matrē. Quib⁹ dicitis d̄ sparuit: ⁊ felix eternaliter manet.

Contra recidiuātes de meretrice cōuersa ⁊ recidiuante: ⁊ itez perfecte p̄ beatā yginē ⁊ beatū Dnicūz ad penitentiam reducta.

**F**lorentia ciuitate tuscia  
i fuit mulier quedaz nomine  
Benedicta diues ⁊ formosa: que in annis adolescentie a patribus suis ita tenere diligebatur q̄ eam ad queuis libita sine correptione ⁊ informatione ire permiserunt. Que prob dolor post inhonestas choreas ⁊ crebra conuiuia deuenit ad corruptelas varias amoris ⁊ impudiciarum: ⁊ deinde facta est laqueus publicus diaboli in perditionem plurium animarū. Prædicante autem ibidē sancto viro dei Dominico conuenit præamiratione doctrine eius vel signoz omnis serus

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatæ [Virginis] Mariæ  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 68.

7 speſſe volte hai peccato mortalme  
te: 7 ſei vſte creatura dī dīo: a com  
paratione dīllī angeli: 7 dī tutti noi  
che ſiamo in cielo. Siano aduncha  
li tua peccati grāde occasione dī lau  
dar 7 amare dīo: 7 maxima fortezza  
cōtra el ricalchar. Allhora q̄lla po  
uera giouana redēdo gratie cō le ma  
no giunte piāgeua dimādando pdo  
nanza. Dapoi la dolce madre Ada  
riacano fuora laltro giglio nelquale  
erano ſcripte q̄ſte parole. Arriccor  
dati dīlla innocētissima morte dī xpo  
7 attēde le penitēte dīllī ſancti. poi  
la glorioſa vergine diſſe. Idīo pre  
ba tāto in odio il peccato che piu to  
ſto volſe dar morte amarissima allo  
ſuo dilectissimo figliuolo. che laſſare  
vno ſolo peccato che nō fuſſe da lui  
punito. anzi dal principio dīlla ſua  
ceptione nel mio ventre in fine alla  
morte: be ſtato p te in tante anguſtie  
dīlla morte: quātī peccati tu hai fac  
to: guarda anchora tutti li ſancti dal  
principio del mondo in fine a hora  
quāte coſe bāno parito. quante coſe  
graue da p̄lozo bāno ſoſtenuto. p̄ ha  
ueſ la remiſſione dīllī peccati. Et tu  
hai facto tāti 7 graui peccati: 7 non  
hai quaſi parito niēte: ne p̄ q̄lli ti ſei  
afflicta. Et q̄ſte parole dī figliuolo  
fūno nel cuore dī benedecta: come  
penetrāre ſaette. El terzo giglio pro  
feriu q̄ſte parole. Arriccordati dīlla  
punitione dīl primo homo 7 dī tutti  
li iuſti che bāno facto dīllī peccati.  
Doi diſſe la glorioſa vergine: figlio

la p̄ q̄ſto peccato: bēche pareſſe pic  
colo el primo parēte fu ſcacciato da  
lo amenissimo paradifo: 7 lui cō tut  
ta la ſua poſterita fu punito dī mor  
te 7 dī molte altre calamita dīl corpo  
cioe dī freddo 7 fame 7c. Non con  
ſideri tu lo accerbissimo peccato dī  
la auaritia dīl richo epulone: elquale  
p niſſun modo volſe baner compa  
ſſione a lazaro ilquale domādana d  
baſciuli 7 fraguglie dīl p̄e che cade  
uano dīlla ſua mēſa: elquale finalmē  
te morto fu ſepulto nelliferno: 7 era  
cruciatto dī maximi tormēti: 7 pene i  
numerabile ma lazaro fu portato da  
li angeli in paradifo. Non conſide  
ri anchora: a la p̄dicatione dī Zona p  
pheta nella citta dī ninie: elquale  
come vno matto cridaua p le vie: p  
le piazze: 7 p le contrade dicēdo da  
poi quarāta giorni ninie ſara profū  
data p la d̄ſtatione dīl peccato cō  
miſſo. Deſa aduncha tutte q̄ſte co  
ſe cō affectuoſe cuore: guarda come  
be ſtato punito q̄ſto peccato dīl p̄io  
parēte. Et niētedimācho tu āchoza  
fareſti da eſſer punita piu grauemēte  
che adam. p̄che tu hai molto pecca  
to 7 ſpeſſeuolte. Et qual pena penſi  
tu che harai a ſoſtenet eternalmente  
p li tuoi peccati: non tene dādo alcu  
na rēporalmēte: ne ācho expimētan  
do che tene ſia data grāde da Dio.  
Guarda vno p̄cho lo vniuerſale dī  
luuio p el peccato dīlla luxuria. guar  
da quātī quaſi infiniti peccati per la  
durezza dī q̄lli che ſtaūno in pecca

z etas z inter omnes etiaz bec pec  
catix p̄fata benedicta. z ecce dedit  
deus vocē istī dei vocē virtutis: z pe  
netrauit sermo cor a diabolo posses  
sum: z iuit finito sermone ad virum  
dei petens cōfiteri z ostendit ibi vī  
am salutis. Gaudet supra modum  
amantissimus animaz de tali rapī  
na ablata diabolo. Audiuir. n. d. vō  
ragiūe pulchritudinīs z libinīs ei⁹  
qua ams perdidit plurimas. Et de  
dit ei crucifixum p̄ sponso z amico  
z Mariā pro matre z consolatrice  
z air. Nis oīe pro te vt deus te po  
nat ad illum statū in quo peccata p̄  
terita abluas z a futuris p̄serueris.  
maxime inq̄ hoc opto. Orante pro  
ea viro dei demones corpus ei⁹ in  
trautes sic verabant q̄ anno toto li  
gari tanq̄ obfessam oporteret p̄hs  
hominibus sup hoc deum laudan  
tibus z carnalibus ei⁹ amahs con  
sulis z gementibus. Post annum  
eam visitans flebiliter illa petit. vt  
ei manus p̄ liberatione imponat.  
Ora cruce signat manū imponit de  
mones fugauit monet nimis caue  
re a recidiuo. Inuungit p̄ penitētia  
quotidie dicere tria psalteria quati  
nus illa dulcia vocabula. Ihesus  
z Mariā crebrius nominata macu  
lata labia purgarent z Mariē pu  
ritas z xpi mortis acerbitas z his  
orationibus memorata cor eius sa  
lubriter occuparent res dolenda.  
Reddita sanitati impetitur a prio  
ribus amatoribus vincitur cōcupi  
scentijs recidit p̄fundius q̄ p̄idez

cecciderat. Plaudit satban infern⁹  
gratulabat q̄ sanguis xpi in tot aīa  
bus frustratur qui inferno imittunt  
Nunciatur dolendum damnū ani  
marū amantissimo Dominico. Ac  
currit apportans in aīo. s. oleū z vi  
num z territis amahs qui cū ea in  
domo lenocinabant trahens eā ad  
partem hoc peregit q̄ mox eum ad  
ecclesiam p̄ reconciliatione in con  
fessione faciendū sequeeret. Confes  
sa itaq̄ flebiliter accepit penitētia  
quotidie trinū beate Mariē psalte  
riuz assensitq̄ vt pro nephādīs pec  
catis. s. adhuc vno anno vt prius a  
malignis veraretur. Factumq̄ est  
ira sic tū q̄ quando dicta aue Ma  
ria diceret: quieta a veratione huius  
modi permaneret. At autem a reci  
diuo secundo premuniretur oratio  
beati Dominici rapitur ad iudiciū  
ostenditurq̄ ei liber ingens z cogi  
tur legere que mala fecit contra de  
um omnipotentem z celestem curi  
am z cum flens recusaret tandem le  
git in vita quot animas virozum in  
ferno immerfit quot feminas scan  
dalizauit z cetera mirabilia. Excla  
mauitq̄ ve mihi q̄ nata sum. Ne  
ve parentibus qui me non docue  
rūt. Ne autem iterum z tertio bis  
qui me seduxerunt. Utinam totus  
mundus in libro isto legeret: nunq̄  
de cetero peccaret. Astans ante ei  
dem in visione beatus Dominicus  
suluuit vt beate virginī p̄ interces  
sione ad genua procederet. Que b⁹  
faciens dixit. O dulcissima domi  
E ij

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 69.

to funno puniti. *Quanto anchora sia a dio odioso el peccato be manifesto perche dio comādo ad habzaā : che douesse andaf a q̄lle cinqz citta cioe soddoma z allaltre : z se ui trouaua cinqz homini iusti: lui li voleua pdo nare: z habzaā non li potette trouaf z cosi furno submerse z spofundate q̄lle citta con tutte le p̄sone mascbij: z femine grādi z picculi: z li anima li z tutte lealtre cose che vi erano : p el peccato dilla luxuria. *Guarda anchora z considera quanti ne peritte nel deserto con moyse : z Aaron p el peccato dilla mozmorazione: z p lialtri peccati contra dio p esser stati cagnati fuora dilla terra di egypto. albo ra q̄sta giouana col si constringeua drento dal cuore: che p abundantia di lachryme non poteua plare. *Li offerse anchora il quarto giglio: el q̄le baueua queste admonitione. *Ar ricordati come tu sei chiamata alla fede di Christo: z che tanti regni di iudei z dille gente non sono toccate da Christo. *Et la Gloriosa vergi ne Maria per dichiaratione di questo sottogiunse queste parole dicēdo *Quanti Re Duchi z altri signori: z persone nobile: belle: ingeniose: colli homini come donne ornati di donni naturali z della fortuna: z pin anchora quasi innumerabile populo z esso loro che sono nello errore della gentilita: o del iudaismo: o de turchi sono abandonati nello errore di fede z corruptione delli viti z peccati******

liquali fosse qualchenolta digiuna: no: z fāno dille elemosine: z sono nutti da essere dānati eternalmente z figliuoli dellira di dio. *Et tu misera: bile p̄sone z brutta peccatrice sei stata chiamata da dio alla verissima z sola fede salutare: z sei stata restimata alla gratia di Dio da poi el tuo ricascaf. *Che cosa potrai tu p questo a dio rendere di laude: bonore: z dilectione. *Pensa z ripensa che el p̄dicto beneficio be maggiore: che le dio ti hauesse dato ogni giorno ceto monti di oro. *Allhora odendo essa queste cose per contritione del spirito z per la vergogna di essere ricascafata diuento come morta. *Dapoi li monstro el quinto giglio che contiene queste admonitione. *Ar ricordati le pene temporale che sono state facte fare alli peccatori. *Et la puglima madonna dichiara questo in q̄sto modo. *Layn paritte cose acerbe z grande per hauere morto suo fratello. cayn quel medesimo p bauer dileggiato il padre. *Saul: p andare a consigliarsi con li arioli z diuinatori. *Daniti: per l'adulterio. *Et senza li esempi della bibia: quanti ne sono stati impiccati p pocho furto: quanti scānati: abrugati z morti per luxuria: z cosi d'altri innumerabili. *Ada tu quante cose simile bai facto: z mai bai sentito pena alcuna temporale. *Et accioche tu sappi le cose occulte: *Oggi subito cascherà morto vno soldaro: per el peccato**************

na regina misericordie miserere mei  
maledicissime peccatrici. Et filius  
placatus precibus matris dedit pec  
catrici tempus penitendi. Alia vir  
ge audiens missam quam legit sanctus  
Dominicus nimis timore cogita  
uit de libro mortis prefato quomodo  
illum melius deleteret et mor a se rapi  
tur et stat ei virgo Maria porrigit  
ei septem flores pulchros quibus dicitur  
liberis refrigeret et omnem scripturam sic  
deleteret. Et primo libro scriptum erat li  
teris aureis. Ademorare gravitatis  
peccati et in hoc erga te misericordi  
am dei: hoc sic intellige et ruma fi  
lia. Tanta est gravitas minimi pec  
cati mortalis quod si ego et sancti omnes in  
celo existentes semel peccaremus  
mortaliter licet impossibile modo no  
bis sint in ipso eodem momento eter  
naliter etiam sine spe consequere  
de damnaremur. Exemplum sit tibi lu  
ciferus cum innumeris angelis. Tu  
itaque filia attende quantum debeas grati  
lari quod te nondum damnavit et in se  
cisti multa gravia et sepius peccata  
mortalia commisit et es vilis creatu  
ra dei in comparatione angelorum et om  
nium nostrorum in celo. Sunt ergo pec  
cata tua magna occasio laudandi et  
diligendi dei et maxima fortitudo con  
tra recidendum: tunc illa per gratitudi  
nem comploris manibus flebat ve  
niam petens. Deinde dulcis Maria  
promulgit secundum liliam continentem  
hec verba. Ademorare innocentis  
sime mortis christi et sanctorum peniten  
tias attende. In tantum. n. deo pa

ter odit peccatum quod potius voluit di  
lectissimum filium tradere in mortem  
amarissimam quam vnicum peccatum  
a se impunitum dimittere: imo ab in  
stante conceptionis sue in vtero meo  
videlicet ad mortem inclusive om  
ni instanti pro te fuit in tot angustiis  
mortis quot tu offendisti peccatis.  
Vnde insuper omnes sanctos ab initio  
mundi usque adhuc quanta passi sunt  
quod sibi ipsi dura intulerunt: pro habenda  
remissione peccatorum. Tu vero  
fecisti multa et gravia peccata et quasi  
nihil perpessa es vel te pro his affli  
xisti. Et fuerunt hec verba filii in cor  
de benedictae sicut penetrantia tela.  
Tertium liliam hec preferebat verba.  
Ademorare punitionis primi homi  
nis et omnium iustorum peccantium.  
Ob hoc. n. forte paruum videatur  
peccatum expellitur de amenissimo  
paradiso et ipse cum sua posteritate  
morte punitur in super variis cala  
mitatibus corporis. scilicet frigoris famis  
et. Vnde adhaerentis acerbissimum  
peccatum avaricie mali divitis La  
zaro micæ que cadebant de men  
sa petenti nullo modo ipsi compati  
qui tandem mortuus est et sepultus in  
inferno: Lazarus vero in paradiso  
maximo tormento penitus inumeris  
cruciabatur. Et iohanne predicationem  
civitatis ninive qui quasi insensatus  
per vias theatra et rivos clamabat  
ante triginta dies et ninive subuer  
teretur propter detestationem peccati  
commisi. Omnia itaque hoc corde af  
fectuoso premeditare videas puniri

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 70.

che ha commisso con la sua femina. Anchora ne mouira quattro in questa terra. Cioe vno cipradino : per bauerẽ pocho correcto li sua figlioli. Vno che ha cura di chiesa : perche be stato negligente circa le sua pecorelle .cioe maxime in audire li loro peccati : ⁊ non li bauerẽ circa cio amaestrati. Vno religioso : el quale non ha bauto fermo proposito di viuere sempre secondo li statuti ⁊ secondo la regula del suo ordine. Perche ciascheduno religioso be obligato a bauerẽ questo proposito sotto pena di peccato mortale . Et vno sacerdote : el quale male : ⁊ col cuore troppo vaghabondo ha dicto lo officio diuino. Et questi quattro di questa terra saranno ogi dñati. Anchora oggi doe delle tue cõpagne : dalli sua ruffiani essendo in la luxuria saranno strangulate: ⁊ saranno dannate eternalmente. Hoggi anchora vno fanciullo di otto anni in spagna se anneghera ⁊ sarà dannato : perche ha fornicato con la sua sorella : ⁊ benchẽ non finisce lopera : nientedimanco la cominciò. Hora pensa fermamente : ⁊ credemi che molti sono dannati eternalmente : che molto mancho hanno peccato che tu . anzi vno be dannato per vno solo peccato. **C**he renderai tu aduncha a colui chi ta perdonato in fine a hora . Che se loro potesseno bauerẽ stato ⁊ tempo di pentirsi : elquale tu bo-

ra bai: come credi tu che si pentesseno. Humilia aduncha sempre lo spirito tuo Allomnipotente. Et sommo Idio : ⁊ alli homini : Considerando che molti sono dannati eternalmente : che sono migliori di te : saluando pero lo stato in che si trouaõ hora. Diu aduncha ti ha dato Dio expectandoti a penitentia : che se ti hauesse donato tanti mondi pieni di gemme ⁊ di pietre preciose . quante stelle sono in cielo :

Allhora disparendo la visione ⁊ finita che fu la messa: ando da lei sancto Dominico : ⁊ perfectamente la sano : ⁊ così ogni giorno ando di bene in meglio nel sancto proposito ad hebificatione di tutta la cipra : perseuerando in dire el sancto psalterio : rendendo grazie della liberatione ricevuta : ⁊ per la sanita che li era stata restituita . Et exhortaua ⁊ pregaua tutti li peccatori : di ciascheduna conditione: ⁊ eta : ⁊ similmente li iusti : che douesseno dire el psalterio Della Gloriosissima Vergine Maria. Vidde anchora vna volta questa sãcta peccatrice el patriarcha Sancto Dominico andando a celebrare: quasi che portasse le Stigmatte della passione dil nostro Signore. **A**ffer Jesu Christo nel suo corpo: ⁊ anchora la corona delle spine i sul suo capo. Et la gloriosa vergine Maria starli apresso con moltitudine di Angeli . Et dapoi la consecratione del Sanctissimo sacrificio

b<sup>o</sup> primi hoīs peccatū r tu in etiā  
esses puniēda grauius q̄s. Etiam  
q̄ multuz peccasti r sepi<sup>o</sup>. Et qua  
lem putas eternaliter habebis susti  
nere penam pro peccatis tuis cum  
temporaliter tibi nullā infligis nec  
magnam tibi adeo infligi experiris  
Vide diluuiam vniuersale pro pec  
cato luxurie. Vide quot peccata q̄  
si infinita propter obdurationsz exi  
stentiū in peccato: etiam quantuz  
detestabile r odiosum peccatum sit  
deo: patet quia dominus precepit  
Abrahā vt proficisceretur a quinqz  
cinitatibus: r si quos peccato non  
imbutos inueniret veniam eis con  
cederet qui respondit non inuenio.  
Considera hoc totum sub euersio  
ne sodomie vbi r paruuli r iumēta  
submersi sunt etiā pro luxuria. Vi  
de quot perierunt in deserto cum  
Moysē r Aaron propter peccata  
murmuris. r cetera. contra deuz p  
pter eiectionez terre in qua pharao  
eos posuerat: scilicet in vna parte re  
gni ipsius Ioseph postulate. Tūc  
illa sic intus angebatur q̄ pre copia  
lachrymarum loqui non posset.

Quarum etiā obtulit lilium bec  
habens monita. Ademorare quo  
modo es ad fidem christi vocata r  
tot regna gentium r indeorum non  
sunt a christo tacta r adiecit bec ver  
ba sic declarare dicens. Quot reges  
duces nobiles pulchri ingeniosi for  
tane r nature donis ornati vtriusqz  
sexus. Insuper innumerabile qua  
si vulgus cum illis in errore genti

litatis aut iudaismi aut tyrcoruz re  
licti sunt in errore fidei r corruptio  
ne viciozum qui forte aliquando ie  
iunant: elemosinas dant: r cetera.  
r sunt omnes eternaliter damnan  
di r filij ire dei. Tu vero miserabi  
lis persona r turpis peccatrix a deo  
ad verissimam r solam salutarem fi  
dem vocata es r ad gratiā dei post  
recidiuum restituta. Quid pro hoc  
deo poteris reddere laudis bono  
ris r dilectionis. Cogita r recogi  
ta q̄ predicum beneficium est ma  
ius q̄ si tibi deus daret omni die  
virgini quatuor montes aureos.

Tunc illa bec audiens pre contri  
tione spiritus r pre verundia reci  
diui sui quasi exanimis efficit. Qui  
tum proinde ostendit bec habens  
monita. Ademorare penas tempo  
rales peccatoribus infictas. Et do  
muna piissima b<sup>o</sup> sic dclarauit. Da  
tūtur acerba r magna cayn pro fra  
tricidio. Lam pro patris ridiculo.  
Saul p mobilij r auguris oraculo  
David p adulterio. Et exemplis  
biblie quanti suspensi sunt pro par  
uo furto. Itē iugulari exusti interfe  
cti p luxuria rē. Tu vero quāta se  
cisti talia r nihil adhuc rēporaliter  
passa es. Et vt occulta scias hodie  
subito moriet quidam miles ppter  
peccatum cōmissum euz suo scorto.  
Item quatuor in hoc oppido vnus  
cuius quia filios suos parum corre  
xit: vnus curatus ecclesie quia fuit  
negligens circa oues scilicet pacci  
pue in earuz audiendis peccatis r

E iij

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 71.

apparue **L**bristo visibilinēte sopra lo altar disteso in su vna grāde croce con tutti li insegni dlla sua passione ⁊ stillaua abundātissimo sāgue sopra sancto **D**ominico: ⁊ a se pfectamēte lo cōfiguraua. **D**apoi q̄sta s̄cra peccatrice vidde alla d̄tra sua vno grāde libro biācho: ma nō era anchora scripto: ⁊ riuoltandosi inuerso di lei **J**esu **L**bristo li disse. **Q**uesto libro della tua eterna morte in bai scancellato p la fregbazione d̄ cinque gigli che ti sono stati monstrati: con la abundātia dille tue lacrime. **H**ora voglioui scriuere drento lettere biāche dlla tua vita mōda cotidiana di littere rosse in ogni patiētia nelle tue aduersitat̄ cosi d̄l corpo come d̄ la fama ⁊ dlla roba arricordādoti alhora dlla mia consumata passione: **S**criueci āchora drento lettere doro di d̄o ⁊ d̄l proximo: arricordādoti del beneficio dlla tua vocatione: ⁊ della p̄seruatiōe dallinferno el̄q̄le haueui meritato. **V**idde āchora che la gloriosa vergine maria p̄se pre delostia ⁊ del sāgue: ⁊ familiarissimamente si comunico con s̄cra **D**omenico: ⁊ poi lo adiutaua a cauarli le sacre vestim̄ta ⁊ consignādolo cō vna ioncondissima faccia dispue. **U**n'altra volta āchora la gloriosa vergine apparue alla deā benedicta: ⁊ dislegli che allora scriuerebbe el p̄dicto libro di lfe biāche: quādo diuoramente diceffe el suo s̄cra psalterio in me

moria dlla conceptione: natiuita: ⁊ vita di **L**bristo. **E**t allhora lo scriuerebbe di lettere rosse: quādo diceffe el suo s̄cra psalterio in memoria dlla passiōe di **L**bristo. **E**t allhora lo scriuerebbe di lettere doro: quādo diceffe vno psalterio in laude di tutti li s̄cra ⁊ specialmēte dlli soi adnocati: ⁊ i memoria ⁊ laude dlla resurrectione ⁊ ascensione di **C**hristo. ⁊ missione d̄llo spirito s̄cra, ⁊ p̄ referire gratie dlli sacramenti della ch̄ie sia con li q̄li ogni giorno siamo reficiati ⁊ mondati. **N**ota che molte cose che sono state dicte qui: sono cauate dalle leggende di frate **T**omaso de templo che fu spagnolo: ⁊ compagno di s̄cra **D**ominico. ⁊ di nuouo sono state confirmate p̄ reuelatione di d̄o ⁊ dlla gloriosa vergine maria con grā segni ⁊ potēti: intrato che essa nostra **A**donna ha disposato colui al̄q̄le ha reuelato q̄ste cose: ⁊ alli dato vno basio virgineo ⁊ ornato di maxime gratie: ⁊ cosi fu familiare: che mai la moglie fu cosi familiar̄ al suo marito: come erāo x̄po ⁊ la gloriosa vergine maria frequentemente a costui che era cosi sposato. **E**t di tutte queste cose io tendo testimonio sotto giuramento di fede dlla s̄cra trinita sotto pericolo: ⁊ pena che mi sia data ogni maledictiōe da **D**io: in caso che io manchasi dalla via della verita. **E**t pero conuertite ui tutti dalle vostre male opere ⁊ ritornati a **C**hristo ⁊ alla gloriosa ver-

ibi instruendis. Unus religiosus q  
non habuit summum ppositū vinen  
di semp fm statuta r regulā sui or  
dinis. Ad hoc ppositū quilibet re  
ligiosus tenet sub periculo peccati  
mortalis: quart<sup>o</sup> sacerdos q nimis  
vagabūde r male perfoluit diuinuz  
officiū. Et hi quatuor ex vno isto  
opido damnabunt<sup>r</sup> hodie. Sic ho  
die due ex sociab<sup>o</sup> mīs a meebis i  
luxuria iugulabunt<sup>r</sup> r eternaliter dā  
nabunt. Hodie ēt puer submerge  
tur r damnabitur in hispania q an  
noz octo existens cū sorore sua for  
nicans est q r si opus nō cōpleuit  
tamen inchoauit. Densita nunc fir  
mūter r crede q multi sunt eternali  
ter dānati qui multominus pecca  
uerunt q̄ tu. imo quidā p vno pctō  
mortali. Quid ergo reddes ei qui ti  
bi vsqz adhuc peccat? Qd si illi pos  
sent habere statum r tempus peni  
tendi qd tu iam habes quō putas  
peniterent. Humilia ergo semper  
spiritū tuum sub omnipotēti deo et  
ēt sub hoibus considerans q mul  
ti sunt eternaliter damnati te melio  
res saluo tamen statu. Plus ergo  
dedit tibi deus expectans te ad pe  
nitentiā q̄ si tibi dedisset tot mun  
dos plenos gemmis r iapidibus  
quot sunt stelle in celo. Tunc fini  
ta missa accessit ad eam beat<sup>a</sup> Do  
minicus r plenissime eā sanauit. r  
sic illa in sancto pposito quotidie p  
fecit ad edificacionē ton<sup>o</sup> ciuitatis.  
Et ipsa psalteriū brē virginis dice  
re rogauit ob gratie sibi impense li

berationem r sanitatis sibi tradite  
erogationē r oēs pctōes cuiuscūqz  
sex<sup>o</sup> r etatis r iustos similiter. Li  
dit hec bñdicia bñi Dominicū ac  
cedentem ad celebrandū quasi pfe  
rentez stigmata passionis xpi in cor  
pore eius spineā in sup coronā i ca  
pite suo virginēqz Mariā cū mul  
titudine angeloz assistēte ei. Post  
consecrationē vero sanctissimū sacri  
fici apparuit xps vñbiliter sup al  
tare extensus in magna cruce cū oi  
bus insignibus passionis sue stilla  
batqz sup eum abundantissimū san  
guinez r eū sibi perfecte configura  
bat: deinde vidit a dextris illius li  
brū candidū grandē sz nondū scri  
ptū r dixit ei xps. libz istū mortis  
me eterne mundasti p cōfricationē  
quinqz lilioz tibi ostelorum cū inū  
dātia lachrymaz tuaz. Itā scribe  
in eodē lras albas munde vite quo  
tidiane lras rubeas in oi patientia  
aduersitatz tuaz tā in corpore tuo  
q̄ in fama r substantia memoras p  
tunc passionis mee cōsummate lras  
etiā aureas ibi scribe feruide carita  
tis gemine. Memor bñfici voca  
tionis tue r cōseruationis ab infer  
no q̄ merueras. Vidit ēt q̄ beata  
Maria partē hostie r sanguinis ac  
cepit r cum beato Dominico fami  
liarissime cōmunicauit eundē iuuas  
cū vestes exueret sacras eū signat  
iocundissima facie disparuit. Insu  
per dixit eidē bñdite quadam vice  
beata Maria q̄ tunc libz p̄dictuz  
litteris albis cōscriberet qn psalte

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatæ [Virginis] Mariæ  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 72.

gine madre nostra *MD*aria per questo diuinissimo psalterio: imperoche come di nuouo be stato da loro reuelato a questi tempi: la volunta loro si be che sia predicato ⁊ insegnato ⁊ che sia dicto da ogni homo contra tutti li mali ⁊ per acquistare ogni bene. Et specialmente contra li mali che debbeno venire presto a tutto el mondo: se li populi non faranno penitentia.

¶ Come vna giouenetta per questo sancto psalterio fu aiutata ⁊ consolata nel parto ⁊ liberata della seruitu delli turchi.

In spagna al tempo di sancto Domenico come narra fra giouanni de monte nel suo mariale: fu vna deuotissima donna laquale da giouentu sua seruua alla gloriosissima Vergine *MD*aria nel suo psalterio per exhortatione ⁊ doctrina che haueua hauto dal beatissimo patriarcha sancto Domenico. et questa donna si chiamaua lucia nara di nobile parentela: ma piu nobile era di fede: laquale essendo maritata a vno soldato: concepette: ⁊ mentre che era grauida: li turchi ⁊ infideli del regno di granata assaltado ⁊ devastado tutta la spagna. q̄sta donna per permissione di dio: fu presa dalli infideli essendo stato morto pria el suo marito: ⁊ con molti altri fu menata alle terre delli infideli. ⁊ fu sc̄a sc̄bia di vno crudelissimo tiranno: ⁊ facta serua delle serue: ogni giorno fa

ceua li officij villissimi. ⁊ non li perdonauano li impi per essere lei grauida: ma con parole ⁊ tormenti spesso volte la affliggeuano. Et cosa stupenda. Vene lhora del parturire di questa pouera giouena: nella meza nocte del natale del nostro signore n̄ lo sapendo persona alcuna: ⁊ non essendo alcuno presente: ma essendo sola scacciata come bestia in mezo di buoi ⁊ di porci. Et perche in questa tanta tribulatione mai hauea lassato di dire el psalterio della gloriosa vergine. La beatissima maria fece q̄sta cosa nuoua con lei. Imposche in quella medesima hora essendo la pouera giouena gradissimamente angustiata per el dolore del pro: per esser el primo pro: ⁊ lei di tenera eta: cioe come narra esso fra giouani di quor dici o quindici ani: ⁊ ancho essendo per questo vergognosa ⁊ non hauendo experientia della cosa: seruua li dolori: ma non sapena che rimedio pigliare. Et machado lo aiutozo humano: piglio come potette el rosario della gloriosa vergine *MD*aria: ⁊ q̄sto piu crescea el dolore: tato piu di uotamente comincio a salutare in qllo la Gloriosa vergine *MD*aria: che diremo noi piu. La regina di clemetia che non sa chindere le sue visceri fu presente a questa pouera giouena angustiata: ⁊ riceuendo il figliolino fece lofficio della ballia: ⁊ lauollo: ⁊ tagliolli lo ombelico: ⁊ fece tutte le altre cose che li appartenghano afa

rium beate virginis in memoriam  
xpi conceptionis natiuitatis et uite de  
uote diceret. Tunc vero lris rubels  
cōscriberet qm̄ vniū psalterium i me  
moriam passionis eius reuolueret.  
Tunc vero aureis qm̄ vniū in laudē  
oiz sc̄toꝝ et singulariter suoꝝ aduo  
catoꝝ diceret et in memoriam et lau  
dē xpi resurrectionis ascensionis et  
missionis spūs sci: et in gratitudine  
sacramentoꝝ ecclesie quib⁹ quoti  
die reficimur et mundamur. Nota  
multa dicta extracta sunt ex legēdis  
fratris Thome de rēplo q fuit hy  
spanus et socius bti Dominici. Et  
sunt nup per reuelationē xpi et brē  
virginis confirmata cum signis ma  
gnis et portētis a deo vt ipsa domi  
na nra visibiliter desponsauerit illū  
cui ista reuelauit osculūqz virgineū  
sibi imp̄s̄it et maximis gratijs deco  
rauerit. Et sic ei familiaris fuit q  
nunquam fuit viro suo mulier sicut  
xp̄us et virgo Maria frequentius  
fuerunt p̄fato sic desponsato. Et de  
oibus his sinez sub iuramēto fidei  
sancte trinitatis testimoniū pbibeo  
sub periculo oīs maledictionis mi  
bi infligende in casu quo deficio a  
veritatis tramite. Propterea uer  
timini a via vestra mala et redire ad  
xp̄m et virginez matrē nostrā Ma  
riā p psalterium diuinissimū qm̄ vt  
nup reuelatū ē ip̄ibus istis ab ipsis  
eoꝝ voluntas ē vt p̄dicet doceatur  
et ab oibus dicat contra oē malum  
et p omni bono acquirēdo. Signā  
ter contra mala toti mundo in pri

mo iminentia nisi adsit in populis  
pnia. Propterea oēs laudate eā i  
psal° decē cordarū. s. dicēdo qndeci  
p̄ nr̄ et cuiuz p̄ nr̄ addendo decem  
aue Maria: qui sunt numero cētū  
et quinquaginta: sicut sunt centuz et  
quingenta psalmi in psalterio da  
uitico. In quib⁹ oibus dulcissima  
virgo Maria fuit p̄signata. Quod  
nobis cōcedat Ihesus xps Ma  
rie et dei filius amen. Sic creditur  
hec de desponsatione frater Alan⁹  
de seipso dixisse vir humilis et sapi  
entia dei plenus.

Tres sorores parabant beate  
Marie vestes circa festum purifi  
cationis eius.

Tres sorores fm̄ carnez sta  
tuerūt simul habitare et deo  
seruire in castitate et contem  
ptu seculi. Confessor vero earū vir  
deuotus circa naralem domini hoz  
tabatur eas ad p̄parationem plene  
domū conscientie purgando et ean  
dem quotidie quasi quinquaginta  
rosis salutationem angelicaz deuo  
te respergendo spondens eis nouā  
grāz et spālez visitationē i natiuitate  
paruli regis. Et sc̄m̄ ē qd hortat⁹  
ē et qd spondit impletū in die ve  
ro sancti Stephani easdez monuit  
vt circa purificationē vginis Ma  
rie pararent eidē palliū cū taberdo  
et tunica preciosis et ceteris pedum  
et capitis eius operimentis fieretqz  
illud per tres quinquagenas quasi  
pro tribus dictis indumentis et cū  
quindecim pater noster quasi p ea

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatæ [Virginis] Mariæ  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 73.

a vna ballia. Et peche nõ uí era chi lo baptizasse: uene vno sacerdote di faccia mirabile ⁊ di chiarezza inenarrabile. chi fusse costui nõ si sa: se non che pietosamente si crede che fusse xpo ipocrite habuena la corõa di spie i capo: ⁊ le stigmatate inelle mão nõ insanguinate: ma resplendente cõe stelle. q̃sto scõ sacerdote cõ el diacono ⁊ el sottodiacono portando la crisma: baptizo el bábulo ⁊ puofeli nõe marino ⁊ la glõsa vergine madre di dio tene el bábulo al baptismo. Et così pl el nome di maria comã di questa lucia. el bábulo fu chiamato maria no. Si marauiglia lucia di q̃ste cose ⁊ p la grãde admiratiõne sismentecho el dolore: baptizato che fu el faciulo la gliõsa vergine maria lo dette a lucia dicendo. Figliola ecco il tuo figliolo. cõfortati ⁊ pseuera ipocrite io ti pmetto di dare p̃spo aiuto da cielo. Dispe adũcha la uisiõne. ⁊ lucia rimase molto allegra cõ el suo figliolino cõsolata della uisione ⁊ stupida si che nõ sentina piu dolore: ⁊ così si sentite poi piu forte che mai inãci si fusse trouata. puose adũcha il suo figliolino sopra la paglia: come maria vergine Jesu piccolino colloco sopra il fieno nel presepio tra el bo ⁊ la smello. Stete lucia in q̃lla medesima stanza in fine aldi della purificatione semp laudãdo la glõsa vergine maria nel suo psalterio. Et subito la mattina dilla purificatione uene da lei vno gioueno splendido i fa

cia: el quale li disse. Figliola peche tu non sei purgata secondo el costume delli christiani: pparati a purgarti secondo la loro usanza. ⁊ lei rispuose. inessere. ne qua ci be sacerdote: ne populo fidele. ⁊ cosa mirabile. rispuose quel gioueno. Ho ti voglio menare a vna bella chiesa: doue tu uedrai cose mirabile. ⁊ odrai cose stupende. Et a q̃sto modo lucia portãdo innelle braccia el suo figliolo seguitaua il suo ductore: ⁊ entro i vna mirabilissima chiesa: ⁊ insu la porta si li fece in contra scã maria magdalena ⁊ scã anna: lequale pigliãdo lucia p le braccia la menorno in fine drento dal choro. Et facto q̃sto: subito apparue la glõsa vergine maria laq̃le disse a lucia. sia la benuenuta figliola. Spesseuolte tu mi hai p̃sentato el mio figliolo p el tuo psalterio. Hora io ti presentero a lui cõ il tuo figliolino p la tua purificatione. ⁊ p̃sela p la mano ⁊ menola drento da cancelli ⁊ fecela sedere in quel luogo doue apresso a vno grande altare era vna bella sedia imperiale. Et venne quello sacerdote che hauea baptizato el suo figliuolo: ⁊ cominciò la messa con indicibile melodia di q̃lli che cantauã in choro. ⁊ ueneno allo offeritorio. La glõziosa vergine maria adũcha comãdo a questa sua lucia che innanci altri offerisse lo luminieri che li era stato dato. nelquale erano centocinquãta lucerne mirabilmente adornate. ⁊ essen'

pitius ornamentis et membrorum re-  
liquorum allegans illud quod de ea ca-  
nit ecclesia. *V*idi speciosas sicut co-  
lumbam ascendente de super riuos aqua-  
rum: cuius inestimabilis odor erat ni-  
mis in vestimentis eius. *D*ixit autem ve-  
stium eius esse odorem in omnibus visis  
quas offerimus ad honorem eius: et ut  
magis eas ascenderet ad frequentatio-  
nem angelicarum salutationem duo spo-  
pondit emolumera. *P*rimum erat fa-  
vor et amicitia beate *M*arie sancte  
et trinitatis ac totius curie celestis  
dicens per similitudinem dicitis tribus  
sororibus. *R*edone o filie si quis ma-  
tri vestre puerpere ingressure in tem-  
plum dei die quadragesimo propinaret  
indumenta noua et bene aptata gratia  
eius haberet et nihil mariti eius pa-  
rentum eius et filiorum eius. *R*es-  
ponderunt multam omnino. *S*ic istud  
exercitium de consecrandis vestimen-  
tis *M*arie specialibus est gratia ipsi  
virgini patri deo cuius ipsa est singu-  
laris filia: filio cuius est sponsa spi-  
ritui sancto: cuius ipsa est habitatio  
et celesti curie quarum est mater. *Q*ui  
dicunt. *M*ostra te esse matrem. *S*e-  
cundo inducebat sic. *S*i nos eam ad  
eius placitum vestiemus ipsa nos  
tanquam prediuites et non ingrata ve-  
stiet indumentis virtutum in tempo-  
re et gloriarum in eternitate. *I*mple-  
tur itaque quod monuit: expectat et quod  
promisit. *S*enior itaque feruentius pa-  
rat quotidie vestimentum cogitans ma-  
gnitudinem domine vestiende. *M*edia  
quoque dat operam huic sacro operi

*J*unior vero in animis aliquantulum ad  
huc dissoluta legit quodammodo cerere  
sed superficialiter et tepide. *E*t ecce  
dignationem virginis *M*arie dormi-  
entibus his tribus in nocte purifi-  
cationis *M*arie ingreditur dormi-  
torium cum lumine et odore optimo  
regina celi duabus comitata pedisequis  
ornatissimis. scilicet *C*atherina et *E*gne-  
te. *L*ectis autem *M*arie erat inscri-  
pta ornatis litteris aureis ultra  
modum vestium aliarum mulierum: ita  
ut intellectu humano comprehen-  
di non posset: *Q*ue *M*aria gratia  
plena etc. *A*ccessit autem ad lectum  
senioris dicens. *Q*ue filia aue. *H*uc  
resoluto sepius me salutantem et gratias  
ago de vestimentis que mihi para-  
sti. *R*espondit o domina omni laude  
es dignissima: et a me et ab omni mun-  
do saluari sufficit mihi gratia tua per  
omni quod per te potui et adhuc po-  
tero. *E*t cum *M*aria eam benedixisset  
accesserunt ad sororem istarum me-  
diam predicte pediseque *M*arie  
dicentes. *Q*ue et a nobis soror no-  
stra quia et nos vestisti cum hanc do-  
minam nostram vestisti: et sic secute  
sunt reginam et simul disparuerunt.  
*P*ost horam apparuit domina no-  
stra sine dicitis pedisequis in veste  
viridi ornata quidem sed sine auro  
aut fulgore saluans sororem mediam  
et gratiam agens de impenso vesti-  
tu. *Q*ue tristis ait. *O* domina nunc  
statim apparuisti sorori mee in ve-  
ste multo clariori et cum pedisequis.  
*R*espondit maria dicens. *I*ta filia

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 74.

elo di tanta grãdeza non era pero plu  
peso che li altri consuati. et così nasce  
vna pietosa lite tra la gloriosa vergie  
et lucia: cbi di loro douea basiare pri  
ma la mano del pontifice. finalmen  
te la gloriosa vergine maria costrin  
se lucia che la douesse basiare prima  
dicendo. Tu hai a essere oggi purifi  
cata. lo be grã tempo che fui purifi  
cata. tu debbi adũcha esser la prima  
a basiar. Lucia adũcha basio prima  
la deifica mano di xpo che celebra  
ua. et dapoì la gloriosa vergine ma  
ria. et così ritornano alle sue sedie. et  
lucia hebbe el primo luogo. Et co  
municãdo el pontifice tutti dapoì la  
messa. fu comunicata prima lucia. et  
poi maria. et così facta la cõmunie  
cognobbe et comprese inenarrabili  
misterij di xpo. et lieta et gioconda fu  
conducta infìn alla porta della chie  
sia dalla gloriosa vergine maria di  
cendoli. Figliuola tiene quello che  
tu hai riceuuto: et persevera in quel  
lo che tu hai cominciato. imperoche  
io ti conduro nella tua terra. et subi  
to circa alle diece bore questa lucia  
si ritrouo in mezo della chiesia di sã  
iacopo. impoche ella era natiua di  
compostella cipta di spagna: ma era  
stata maritata molto apresso al rea  
me di granata. Et stette poi rinchiu  
sa tutto il tpo della vita sua. et maria  
no suo figliolino con seco. et erano in  
sieme rinchiusi. et dapoì la gloriosa  
morte della madre. la quale la glosa  
verginè maria meno sicco in cielo. q̃

sto mariano rimase heremita excellē  
te in ogni virtũ. Et temendo la glo  
ria del mondo senando al deserto. et  
quinde meno vita heremitaica: sem  
pre perseverãdo nel seruitio di psal  
terio della gloriosa vergine maria cõ  
molte reuelantoue. Et apprendoli  
allultimo la gloriosa vergine maria  
fece vno beato sine. Adũcha o fra  
telli carissimi. laudate per questo mi  
rando exemplo la gloriosa vergine  
maria assiduamente nel suo scõ psal  
terio  
¶ Come p questo psalterio be da  
to gratia alli peccatozi di far penitētia  
¶ Arra el renerēdo padre me  
stro Johãni de monte del  
ordine de fra predicatori  
che fu già compagno del beatissimo  
patriarcha sã dñico. et questo mede  
simo si legge nel libro di messer pie  
tro blesense: et anchora nel libro di  
fra thomaso de templo. che vnaol  
ta predicando el patriarcha sãto do  
minico in Augusta cipta di spagna  
con grande moltitudine di populo.  
comincio questo beatissimo homo a  
predicare el diuinissimo psalterio di  
la gloriosa vergine maria. allaqual  
cosa per diuina volonte si cõmue  
uano li cuori di tutti li auditori. et p  
ruto si comicio a diffemiar la laud. et  
la glia di q̃sto psalterio. et odēdo q̃  
sto vngrã mōdão che hauea nõe pie  
tro iogni vizio et peccõ excellēissimo dis  
se io era già dispato: ma pure io ve  
glio ñpocho udif q̃ste cose marauil  
gliose chio sēto che q̃sto scõ hõ dice.  
f ij

Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", fol. 42r.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.

Illa enim p̄ciosiorib⁹ induit ⁊ hab  
 v̄ginel sua deuotione imitauit. Tūc  
 illa flens ait. Ignosce mihi o dñā  
 ⁊ da vite inducias ⁊ parabo āno se  
 quenti cultiores. Fiar inquit maria  
 Post horam vero apparet minori  
 vilibus p̄niculis vestita quasi sac  
 co intus tñ fulgida. Quis inqt  
 O filia me vestisti in purificatione mea  
 quare tibi gr̄as ago. Tūc illa nimis  
 verecundata ait. Quid inquit vesti  
 mēta pulchra q̄ tibi fecerūt sorores  
 mee. Et ego viles nimis feci. Sed  
 ignosce mihi ⁊ da vite inducias ⁊ sa  
 ragam⁹ ad moduz sororis mee senio  
 ris. Fiar inquit ⁊ disparuit visio.  
 Narrauit autē hec iuuenis confesso  
 ri suo cuncta que viderat cuz multa  
 tristitia. Et oratus est eā ad porio  
 ra: Anno reuoluto rursus parant se  
 vt olim edocte fuerant. Et ecce in  
 nocte purificationis venit itez bea  
 ta virgo cum dictis pedissequis in  
 vestitu quo apparuit olim sorori se  
 niori: ⁊ habebat domina ⁊ ei⁹ pedif  
 seque singulas coronas in manib⁹  
 ⁊ sigillam obulerunt eis dicens.  
 Nā securas vos reddo de regno fi  
 lij mei: sed cras introducemini. Et  
 responderunt dicentes. Paratum  
 cor nostrum o domina: paratum cor  
 nostrum. Et sic disparuit visio. Et  
 exultauit spiri⁹ eaz⁹ tota nocte q̄ ca  
 ro earum immutata ad egritudinez  
 Recerentes autem confessorem su  
 um dixerunt ei gratiarum actiones  
 de bona infirmatione ⁊ narrauerūt  
 ei visionem. Et ille petijt fieri me

moriam sui coronam sponso suo.  
 Post completorium iterum venit  
 illuc maria cum dictis pedissequis  
 cū claritate ⁊ odore ineffabili ⁊ sin  
 gule tres vestierūt singulas veste cā  
 dida. Et angeli cantabāt ad singu  
 las exultantes. Veni sponsa christi  
 accipe coronam quam tibi domin⁹  
 preparauit in eternū. Et confessoꝝ  
 plures ad meliora prouocauit earū  
 exemplo: quia vt inquit philosoph⁹  
 quod fama famat: non omnino de  
 perditur. Similiter Virgilius. Sa  
 ma passim volat per montes ⁊ fo  
 neas. ⁊ cetera. Et Paulus quoq̄  
 inquit. Verbuꝝ dei seminātū vbiq̄  
 perfusum plures ad bene viuendū  
 ⁊ salutem aie reuocat.

Exemplum de psalterio beate  
 virginis consolatoriaz contra aridi  
 tatem mentis in oratione ⁊ credit⁹  
 accidisse venerabili magistro Ala  
 no ordinis predicatorum. Nam il  
 le istud dictauit.

Amenſe pulchritudinis ⁊  
 i infinite dulcedinis beata vir  
 go maria suum addidit visi  
 tare sponſum infra octauas qualdā  
 sanciorum omnium. Cuius infini  
 ta videbatur pulchritudo adeo mi  
 rabilis: ⁊ omnis mundi pulchritu  
 do huic comparata videretur pictu  
 ra sola vel ymbra veritatis. Tan  
 teq̄ fuit suauitatis ⁊ gratiositatis  
 i ei⁹ aspectu v̄gineo tāq̄ pfundita  
 tis i colloquio vt oēs existimationem  
 hominū peti⁹ excederet mortalū.

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
 III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
 Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 75.

Questo barone adūcha acompagna  
to secondo la vſanza di nobile perso  
ne se nando alla chiesia non per con  
uertirsi: ma solamente per la nouita  
del homo ſācto. Che diremo noi piu  
Costui entra in chiesia in mētre che  
ſancto Dominico predicaua questo  
parlaf dello euāgelio. Qui facit pec  
catum seruus est peccati. cioè chi fa  
el peccato be seruo del peccato. En  
trato che fu costui in chiesia: cogno  
ſcendo ſācto Dominico la immen  
ſita delle ſclerita di costui: perche e  
ra suo parente. Subito ſiādo in per  
gulo comincio a guardarlo fixo ⁊ p̄  
gava con tutto il cuore Dio per lui  
imperocche vedea tātū demoni) che  
lo tenenano ligato ⁊ tiranālo con ca  
tbene di ferro quātū erano li peccatū  
che hauea. Et per questo ſācto Do  
menico comincio a cridare: O perso  
ne fidele vditē vn pocho non vi ver  
gognareſti voi a portare adosso la y  
magine del soldano o del turebo: o  
veramente di ciaſchuno altro infide  
le tyrāno: ⁊ non dico ſolamētre que  
ſto: ma etiādū be grāde infamia a  
portare la ſimilitudine di vno lebro  
ſo: o di vno porcho: o di vno aſino: o  
di ſimile altra coſa turbiffima. guar  
dateui adūcha tutti: imperocche quā  
ti peccatū voi fate: tātū ymagine del  
dianolo voi cauſate ⁊ portate in voi.  
Vditē queſte parole el ſopradicto  
pietro non anchora conuertito: ma  
molto impaurito: ⁊ ritorno alla caſa  
proprie ſempre vexato di horrendiſ

ſimi timori. Venne vnaltro giorno  
di feſta: innelquale per la cōſuetudī  
ne fu conſtrecto ⁊ tirato a entrare in  
la chiesia. Et non ſapendo trouo v  
naltrauolta ſan Domenico che pre  
dicaua: elquale hauea i māo el pſal  
terio. Et guardādolo ſācto Dome  
nico comincio a cridare a alta voce.  
O ſignore Jeſu veghino anchora  
coſto: ſe ti piace: inche modo ſta co  
ſtūi che be intrato qua. Imperocche  
ſapeua che questo homo era piūo di  
tātū peccatū che non ſi farebbe potu  
to conuertire: ſe non p la confuſione  
exteriore. Et subito p volōta di dio  
molti viddeuo questo barone legato  
dallū demoni): ⁊ horrendiſſimamētre rī  
rato: come ſan dñico hauea āchoza  
lui veduto ināci ebriſſimamētre. ſi  
comicia adūcha a leuare vn grā ru  
more i mezo dlla p̄dioba: ⁊ q̄llū che  
vedeuāo ſi abſcōdeuāo ſtimādosi di  
vedere linferno. fu factō gran turba  
tione ⁊ grande cridare: ⁊ quellū che  
lo vedeuano fuggiuano da lui cridā  
do come ſe vedeffeno lo inferno o la  
morte. Laqualecoſa vedendo questo  
barone ſi ſtupiuā: ⁊ hauea per que  
ſto grādīſſima paura ⁊ horrore. Et  
infra questo alcuni delli ſua famigli  
anchora loro lo viddeuo in quello  
modo: ⁊ per questo fu molto creſciu  
to lo rumore innel populo: perche  
queſti ſua famigli cridauāo fuggite  
lo inferno. fuggite lo inferno. Vaql  
coſa vedendo costui dimādō a vno  
di queſti ſua famigli dicendo. Tu

Quoniam iam prefatus sponfus mul-  
tis iam elapsis ante a diebus satis va-  
gabunde officium psalterij dixisset et  
de hoc supra modum doleret quoniam in im-  
mentibus tristabat de isto quod arte et  
sapide dicere illud non valeret. Esti-  
mabat autem ipsum psalterium nihil si-  
bi posse cum ad ipsum non posset at-  
tendere singularissime ex demonum  
per maxima temptatione quam tota men-  
te quam plurimum erat obtenebratus.  
Tunc igitur domina nostra trepidantes  
et de ecclesia fugere volentes alloqui-  
tur dicens. O dulcis fili ne fugias.  
Illicoque tunc divina virtute pedes  
tanquam fatigati eius terre inseparabi-  
liter adhaerunt. Rursusque domina ad-  
eum. Si de me et meis puellis dubi-  
tas signa cunctas quas mecum vides  
puellas et si quidem a maligno sumus  
fugiemus sine autem fortiter stabimus et  
clarius tibi astabimus. Quod hoc fecit  
supra ipsum et cunctas eius dominas ma-  
gnam crucem trinitatis faciendo deuo-  
tissime et omni fide qua potuit. Quibus  
peractis domina ad eum ait. O fili  
non iam dubites. tu enim sum sponsa.  
sciasque non sine tentatione in hoc mun-  
do posse vivere. Nam nec ego nec fi-  
lius meus aut alij sancti hoc habui-  
mus quinimo te prepara sub armis  
fidei et patientie ad varia pluresque  
quam sustinendum tentamenta. Nec  
enim te elegi ut pigresceris sed ut bel-  
la mea tanquam invictus miles pliceris.  
Et per apostolum si te terreat ariditas me-  
mentis quam me volente quibusdam diebus  
passus fuisti. Hoc enim debes capere

supplicium et dei flagellum in penite-  
ntias per tuas peccata et ad promotiones  
patientie atque virtutis et per salute vivo-  
rum et defunctorum. Hoc enim coram deo  
minoris est meritum illam mentis aridi-  
tatem et offuscationem pati quam corpora-  
lem sustinere infirmitatem aut magnam  
pro deo subire laborem. Et hoc dum  
homo faciat quod in se est ad hoc ut arte  
et devote orat et meditet. Et istud  
o dulcis sponse signis istis tibi ostē-  
do. Nam medicina eiusdem virtutis est  
cum capitur a rustico illa ignorante et  
a medico illa sciēte. Similiter vinum  
non minoris est virtutis in ore mulie-  
ris simplicis vel ignorantis quam in ore  
magne domine ipsius agnoscētis per  
fectam potentiam. Per ampliusque  
sol et astra non minores habent effica-  
ciam super imperitum astrologum quam su-  
pra maximum mundi astrologum. Nec  
lapis preciosus minoris est virtutis in  
manu rustici eius posse nescientis quam  
in manu summi lapidarii. Nec et  
flores fructus aurum ignis ceteraque hu-  
iusmodi minorem habent efficaciam in per-  
sonis ipsa ignorantibus quam in perfecte  
illa cognoscentibus. Et ita est o fili  
de oratione dicta ex bono corde et for-  
te quantum in arte et aride. Hoc enim est  
talis minoris fructus quam in illis qui ar-  
tente orant quinimo aliquis est maio-  
ris sine mensuram maioris difficul-  
tatis et resistentie amplioris et cona-  
minis. Oratio est enim dei medicina  
et est vinum consolationis. sol ecclesie ca-  
pus florum. lapis preciosus. dena-  
riusque regni. Accirco ne turberis o

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 76.

che ne dice. Et quel suo famiglia rif  
puose. Fugge satibasso: tu sei dia  
uolo non homo ligato di legione di  
diavuli. Finalmēte la dōna sua che  
faceua oratiōe in la chiesia sentendo  
el tumulto vēne in publico ⁊ oditte  
narrare questa cosa: ⁊ vedeva grau  
dissima turbatiōe i el populo. ⁊ guar  
dādo vidde el suo marito. **El** Desser  
pietro: nō come homo: ma piu brut  
to che tutti li diavoli, comicio costei  
a cridare ⁊ fuggire: comicioorno a cri  
dare le sua dongelle fuggendo cōe  
matte. **Et** stette così questa cosa qua  
si per spatio di doe o tre bore. **Per**  
laqualcosa tornato in se questo bo  
mo nepbādissimo disse. **O**yme non  
be questa la mia donna laquale così  
crida contra di me. **O** cosa horreda  
**Quāto** piu parlaua: ⁊ quātī piu luo  
ghi mutaua tāto magiore turbatiōe  
⁊ desperatione si leuaua inel popu  
lo così impauriti: che molti vsatteno  
fuor di se per la visione. **C**ognoscen  
do aduncha scō **D**ñico lhora della  
diuina clementia. mādo a questo ba  
rone suo consanguineo vno bellissi  
mo rosario della gloriosa vergie ma  
ria p vno religioso dimādato fra bē  
trādo dicendoli in questo mō. o pie  
tro puerissimo i ogni pccō. non co  
gnosci tu el tuo difecto: non veddi tu  
lo scādolo. nō cognosci tu lo horrore  
⁊ la turbatiōe dlii populi. **G**uarda:  
ecco. guarda vnpocho la tua negria  
**F**a adūcha hora penitētia p el psal  
terio dlla gloriosa vergine maria. ac

cioche dō dapoi questo p **D**egna v  
deca nō apri la terra sotto di te: cōe  
fece a dathā ⁊ abyron. **Q**uesto ba  
rone capitaneo di tutte le scelerita v  
dēdo questo ⁊ bauēdo vna grā pau  
ra: rispuose solamente q̄sta parola. di  
te a dñico el q̄le mi ba mādato que  
ste nuoue cose: che facci incessātemē  
te diuoti preghi a dio per me. **E**t di  
cto questo si fece insegnare el modo  
di dir el psalterio da scō dñico ⁊ pol  
ando dināci alla ymagine della glo  
riosa vergine maria ⁊ disse lo tutto di  
uotamente. **E**t bauendolo compito  
venne da scō dñico cō la faccia vela  
ta: pche hauena faccia diabolica ⁊ i  
niscibile senza horrore ⁊ spauento da  
morire. ⁊ dimādo di p̄ffarsi: ⁊ tu v  
dito. **E**t scō dñico lo informo delle  
vita che doueua tenere. ⁊ dubitādo  
san **D**ñico dlla penitētia che li do  
ueua dare si leuo su: ⁊ ando alle ore  
tiōe ⁊ p̄gho la glōsa vergine maria  
che li douesse mōstrare che peniten  
tia li doueua dare per tanti peccati.  
**Al**quale disse ella gloriosa vergine  
cō voce viuua: voce chiara: voce virgi  
nea. el psalterio che la comiciato cō  
tinuera ogni giorno per penitētia. ri  
tornādo aduncha scō dñico a sedere  
primo lo absciolse da molte sentētie  
di excōicatiōe magiore: ⁊ da inume  
rabile irregularita cō grane discipline  
cōe be p̄sueto di far i simile cose. **S**i  
nalmente li dette el bñficio dlla ab  
solutiōe sacramentale: ⁊ diteli p pe  
nitētia el psalterio dlla glōsa v̄gie  
f iij

filii de huiusmodi ariditate mentis  
sed magis porta hęc cū paciētia sci  
toꝝ qꝫ p qualibet oratiōe tali tu su  
scipis medicinā amarā vitā cōferē  
tem solē gratie vinū diuine sapiētie  
fertūqꝫ floꝝ angelicoꝝ ⁊ dyadema  
lapidū p̄ciosoz. Addiditqꝫ dñā il  
lud pulchrū exēplū dicens. Si que  
esset mulier q̄ h̄eret tres filios. vnuz  
bene loquentem. aliūqꝫ valde trun  
cate ⁊ imperfecte. ⁊ plusqꝫ in diuī  
dio balbucitantē. Tertium aut̄ duo  
rum mensū nec oīo loquentem nec  
intelligentem: sꝫ n̄ vagitibus suas  
passiones indicantez. Nunqꝫ illa  
mater tribꝫ his filijs suis petitiōes  
audiuit ⁊ intelligit eisqꝫ p posse sub  
uenit. Quinimo nō loquenti nec in  
telligenti magis comparit̄ ⁊ eius p  
ampliꝫ miseret. Et ita o dulcis sp̄s  
se qꝫ deus oēs ofones attendit duꝫ  
bona in intentione ⁊ foris aīo orant  
quāuis qd̄ orant nō intelligant sic  
sunt simpliciani. Propterea sancti  
sini beremite ⁊ plurime moniales  
ac sancti multi sic orabant. ⁊ nūbilo  
minus exauditi erāt. Nullus ergo  
moueas̄ imposterū ad vitādū psal  
terium meū si ipsum attēte orare nō  
possit. Solū. n. ad ipsum benedicē  
dū p̄tendans nullo malo suscepto  
⁊ ego p eis attendā ⁊ fructū eis cō  
feram. Ita. n. bene vadit romā qui  
nō aduertit ad viā sicut ille q̄ semp  
attendit ei dñi in principio vie inten  
derit: ⁊ p̄scientibus viam ambula  
uerit. Itaqꝫ ē bñ crescit semē agri  
seminatū siue p̄familias cogitet de

illo siue nunqꝫ. Ita est in p̄posito  
de ofone p̄posita semp̄ intentiōe bo  
na ⁊ p̄fecta sine intermedia negligē  
tia. Verū vt arētius de cetero ora  
re possis articulos passiōis filij mei  
pro psal̄ eius distincte tibi nūc pā  
dam prout dñs Iesus x̄ps semel  
beatissimo Dñico visibiliter reuela  
uit simul cū visione admirabili to  
tius eius passiōis atqꝫ cū miracu  
losa eiusdē passiōis in dominica su  
sceptione cū oibus articulis hoc ē  
eidē similiter ostendi ⁊ ēt alijs san  
ctis qꝫ plurimis. Et hos articulos  
qui sunt numero qundecim beatissi  
mus sponsus Dñicus oī die semel  
dicebat ad minus vocaliter: sepius  
vero eos mētaliter ruminabat sum  
ma cū deuotione penitētia ⁊ lamen  
tis. Istos aut̄ p qundeciz partes di  
stinguā hꝫ ordinē alphabeti: vt faci  
lius dici possint: ⁊ non cōfuser: vt au  
te facere solebas. s. amānissime: be  
nignissime: elementissime: dulcissi  
me: elegānissime: familiarissime: glo  
riofissime: honorabilissime: innocen  
tissime: carissime: laudabilissime:  
miserico:rdissime: nobilissime: omni  
potentissime: piissime. Adde ad sin  
gula hec qundeciz adiectiua. **Q** Je  
su cū suspirio ⁊ p̄ce participādū ali  
quid d̄ dictis p̄prietatibus dei tui.

Que sequuntur scripta sunt ex car  
tha quā manu p̄pria veraciter con  
scripsit.

Alidam venit semel surgere  
q̄ ⁊ stare cū alijs in manibus  
surgereqꝫ: ⁊ sub primis cele

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 77.

maria dicēdo, peche tu sei icorso i ma  
no dlla iustitia diuina p li inuērabili  
tuoi peccati, accioche ritorni alla mi  
sericordia, dirai el psalterio dlla glō  
sa vrgine, ⁊ peche p te tu nō sei degno  
di esser exaudito entrarai nella spā  
gnia del dco psalterio o vō rosario.  
Inpoche cōe dice scō basilio el car  
bōe da p se si spegne; ma se le arrau  
nato cō lialtri si istūama piu, ⁊ così el  
mēbro diuiso dal corpo muore, con  
giūto cō lialtri riuuiscet: el grā dl fru  
mēto o la vna dlla vite se sono da p  
se niēte fāo; ma se sono mescolati cō  
lialtri fāo dl pāe ⁊ dl vīo. Et pietro  
acōsētendo a tutte qste cose cō māo  
ppria si scripse nella spagnia, ⁊ le  
uoli su referēdo infinite gratie a scō  
dñico, ma nō he cosa da passare con  
silitio, che qlli che ināci laueuano  
veduto diabolico ⁊ circūdato da isti  
niti diāuli. Allhora p diuīo miracō  
lo vedēdō diuētato āgelico adorna  
to di tre bellissime grillāde di rose p  
amore dlle tre gnq̄gene dl psalterio  
dlla vergine maria, ⁊ che he āchora  
pia vedēdō cō siēco tāti āgeli bellif  
simi di ogni glā; q̄sti maligni spīriti  
baueāo veduto inācī: itāto che colo  
ro che p vederlo così buuto erano i  
nāci diuētati matti ritornono poi al  
suo sētimento vedēdolo poi così bel  
lo. Et ritornno la sua dōna baronesā  
ritornno āchora li famigli: ⁊ lui  
narro loro le cose mirabile di dō, un  
po che diceua che q̄n si p̄fesso da san  
dñico ogni volta che cōfessaua vno

peccō sentina sciolgerli sc̄sibilmente  
vna catena dal suo corpo. Perseue  
ro adūcha costui nel buon pposito:  
⁊ a q̄sto tiro la dōna ⁊ tutta la fami  
glia, accioche diceffeno el psalterio  
alla vergine maria, sicche in q̄lla casa  
che gia era dedicata al diāuolo si fa  
ceua poi tāto bene che da q̄lla fugir  
no li dmonij. Et q̄sto barōe hebbe  
q̄sta gratia che p tutta la sua vita da  
vna piccolina ymagine dlla vergine  
maria semp venerāda alla q̄le diuō  
tamente faceua orōne hebbe spēali  
plamētī ⁊ illuminatiōe dle cose che  
douea far. Finalmte pseuerādo sēp  
di bene in meglio la gloriosa vrgine  
li pnūti el giorno dlla morte sua, ⁊  
apparendoli xpo ⁊ la sna glōsa ma  
dre p difenderlo dalli dmonij, q̄sto  
penitente peccōre merito p el psal  
terio dlla glōsa vrgine alla morte sua  
mādar fuora lo spō suo in le loro scē  
māo nō senza grā diuorīe di molte  
persone che erano presente, senten  
do la presentia di Christo, ⁊ della  
sua dolcissima madre gloriosa vergi  
ne maria. Amen.

¶ Cōe he molto vule a pigliare q̄  
sto psalterio per penitētia ⁊ entrare  
nella spagnia di esso rosario.

Redicādo el priarcha sacto  
p dñico el dco psalterio, la v  
rgine gloriosa li reuelo che do  
uesse dar p penitētia el dco psal  
terio alli peccatozi che si p̄fessauāo da lui  
nō li obligādo pero a peccato mozza  
le se lo lassasseno; ma solo p accresci

dicere quatuor disciplinas i dorso su  
scipiēdo dictum qundeci ictuū p qua  
liber: et orare tria psalteria singulis  
dieb<sup>9</sup> bte vginis **M**arie attente in  
die p̄plari diligenter de vita et glo  
ria sponi et sponse **J**esu et **M**arie  
in fide spe et caritate in cōcuisse. **L**i  
dete qz meruit pp hoc totū xp̄i na  
tūritatis videre misterū clarissime  
**E**t singularissimā pmeruit ad dñz  
**J**esum et **M**ariā habere familiari  
tate. Anno dñi. millesimo. cccc. lxx  
ij. Quidā ēt vouit dicere qundeciz  
p̄r n̄ ante lectū suū cū totidē orōni  
bus et meditationibus: et post vidit  
xp̄z manifestissime: et potauit ad nu  
tum de oib<sup>9</sup> vulnerib<sup>9</sup> eius cū gau  
dio indicibili. Anno dñi millesimo  
quadringentesimo septuagesimo.  
Quidā vouit dicere corā ymagine  
xp̄i et **M**arie vnā de membris isto  
rūz benedictionē: cū pater n̄r et aue  
**M**aria et meditationē deuota. Qui  
sensit dñm **J**esum in oīa eius mē  
bra stillantē vnctionē suauitatis per  
dies multos. Anno dñi millesimo  
cccclxxij. Frater qdam in ordine p̄  
dicatoz qui in pluribus locis fre  
quēter multos ad amorem beate v  
ginis: et ad eius psalteriū deuote di  
cendū excitauit. Insuper et ipse idez  
psalteriūz quasi quotidie diceret ha  
buit qdā nocte dicitis i choro manu  
tinis vbi ēt tūc angelicā salutationē  
corde et ore ruminabat talē asplēdi  
da stella maris mēris sue illumina  
tionē pensit gratū eē beate vginis et  
vile valde eē dicenti crebri<sup>9</sup> angeli

cā salutationē necnō dispositiū sin  
gulariter ad grē cōseruationez et vir  
tutum incrementū. si frater aut soror  
hanc mellifluā: rosifluam: imo auri  
fluam salutationez diceret et p hanc  
se erigeret ad amorem omnis virtutis  
maximeqz cū intimo d̄siderio suspi  
raret ad **J**esuz gloriose vginis glo  
riosoze filiū pro grā expugnandi et  
euadēdi septē peccā mortalia et acq  
rendi p̄fectius septē virtutes dicitis  
peccis oppositas. **Q**uequidē septem  
virtutes clausē in hac p̄scrutabili sa  
lutationē optime deuotis **A**lanus re  
doleret: et ad earum amorem intimus  
inflamāt. **P**rimo itaqz omnū fun  
damentū virtutū insinuat hic humi  
litas: cum dicimus affectuosius h<sup>o</sup>  
p̄clarum nomen **M**aria. **I**psa  
nāqz fm **B**ernardū licet ex virgi  
nitate placeret: tamen ex humilita  
te concepit filiūz dei. **O**b hanc de  
niqz se testatur singulariter respici  
amoroso oculo a summo deo. **Q**uo  
tiens igitur **M**ariāz nominas vir  
ginem plane humilem corde et cor  
pore te salutare memēro. **E**t dic vt  
cogita cuz suspitio deuoto. **O** **M**aria  
que amarum mare interpretaris  
impetra mibi veram humilitatē ex  
recordatione peccatorum meorum  
prodeuntem. **O** **M**aria que illu  
minata interpretaris impetra mibi  
veram humilitatem ex meip̄sus et  
dei cognitionez stabilitaz. **O** **M**aria  
que domina interpretaris impe  
tra mibi veram humilitatem amo  
re dei et virtutis et tui ex<sup>o</sup> consum

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 78.

mito di gratia ⁊ di merito se lo dicef-  
feno. ⁊ pche idio nō exaudisce li pec-  
catorz lo admōite che li douesse rice-  
uer alla diuinale compagnia di esso ro-  
fario. accioche fusseno aiutati: conforta-  
ti: ⁊ difesi per li meriti: medicie ⁊ ar-  
me dell'altri. accioche nō fusseno scac-  
ciati cōe indegni dlla corte del grād  
imperator. Accade adūcha cōe nar-  
ra maestro giouāni de mōre nel suo  
mariale: che vna uolta si p̄fessaua da  
sā dñico vna grā madōna di ytalīa.  
⁊ diceffi che era romana. alla qle det-  
te per penitentiā dlli soi peccati sette  
giorni di austerita: ma che con q̄sto  
douesse āchoza dif per tutto lāno el  
psalterio della v̄gine maria diuorān-  
te. La q̄lcosa colei v̄dendo molto tur-  
bata disse. messere io ho molte altre  
orōne ⁊ sono solita di digiunaf: ⁊ di  
portaf la camicia di lana: ⁊ sēp por-  
to di sotto el cilicio ⁊ vna corda per  
catena: ⁊ così ogni giorno discorēdo  
per le chiese romāe nō sto mai otio-  
sa: onde spero p li meriti belli sei ⁊  
p le fatiche chio sostēgo di saluarmi  
senza tāaltra penitētia. La q̄lcosa v̄-  
dendo scō dñico mltō si stupi della  
diuotioē ⁊ sactira di q̄sta femia. per-  
che era vna scā dōna. bēche per fra-  
gilita hūana hauesse tēo alcuni legieri  
pcc̄ti. inspirato adūcha dallo spō scō  
scō dñico disse: o figliuola o figliuola  
se tu sapessi che le miglior vngiorno  
solo i le sale dī palazzo di xp̄o. ⁊ del  
la v̄gine maria i q̄sto scō psalterio. so-  
pra mille altre diuotioē ⁊ penitētie

tu faresti di altra opinioē. ⁊ pche nō  
ti piace questa penitētia di salute.  
Laquale potresti fare. andando: stā-  
do: sedendo. o operando. tutta oi p̄ia  
volte in ogni luogbo ⁊ i ogni tempo  
come tu volessi senza obligatione di  
peccato mortale. Alquale lei rispue-  
se. padre io sono anchora in molte  
compagnie: ⁊ non so se io satisfacio  
anchora per quelle. ⁊ pero non ho  
ardimento di pigliare tanto caricho  
adosso. Eduncha Sancto Domini  
co rinoltandosi alla ymagine della  
gloriosa vergine maria disse solamē-  
te questa parola. **O** Maria inclita  
madre di Dio ⁊ aduocata delli pec-  
catorz. io non ho già potuto fare q̄l-  
lo che tu mi hai imposto. Et disse  
poi a quella donna. vāne na figliu-  
la tu nō harai dame altra penitētia  
siche si partite q̄lla dōna di malauro-  
glia ⁊ mltō d̄solata per n̄ esser ascio-  
ta dalla penitētia. ⁊ p̄fidenasi gran-  
dissima mte che li fuisse accaduto q̄sto  
con vno di tāta sactira ⁊ di fama ine-  
narrabile. per la q̄lcosa inspirata dal  
lo spirito scō andādo per tutti li mo-  
nasteri ⁊ spidali di Roma con grā  
limosine li pregbaua che si dignasse  
no di pregare dio per lei per que-  
sta cosa. Eduncha fra dodici o quin-  
dici giorni: non trouando aiuto ne  
quiete del cuore in luoco alcuno. ri-  
torno alluogbo doue scō Dñico p̄di-  
caua cioè alla minerua o li ap̄sso. p̄-  
che mai era stata così tribulata: così  
āgustata ⁊ vexata cōe i q̄lli giorni.  
f liij

matam. Secūdo calcatur ex animo  
oris inordinata habendi cupido tā  
in pecunia insuppellecili cleuodyf  
z cetera. in verbo gratioso cum dici  
mus gratia plena. Nam sicut Gre  
gorium. Vere diuinit non aurum  
non quodcunqz temporale s̄ virtu  
tes sunt z gratia. Cum igitur tu fra  
ter aut soror. **M**arie dicis: q̄ gra  
tia plena est amirare anime ei⁹ pul  
chritudinem per meram innocentiam  
adhuc amplius radiantem per  
inesestimabilem theologiam z diuini  
tam sapientiam permaxime autes  
deaurataz per seraphicam immo z  
seraphin excedentes caritatem z cū  
suspicio amoroso pete **M**ariam di  
cens. **M**aria vere gratiosa que  
nunquam actualiter peccasti impe  
tra mihi gratiam qua plena a pecca  
tis preteritis meis iustificet. Gra  
tiam insuper qua semper dei bene  
placētissimam voluntatem intelli  
gam. scdm quam ego ipse cum illis  
ebulliticolis dirigar. Gratiam de  
mum qua in caritate dei z proximi  
quotidie amplius perficiam z fina  
liter in eadem consummer. Tertio  
superatur affectualiter accidia. cum  
dicitur dominus tecum. **I**uxta il  
lud ysaiē. Omnia opera nostra in  
nobis operat⁹ es domine. **I**n hoc  
itaqz verbo dominus tecum medi  
tare o frater z congratulare sponse  
tue **M**arie dicens. Dominus pa  
ter. tecum quia omnia ad amorem  
incitantia z a malo retrahentia lim  
pidissime perspexisti. **D**omin⁹ spi

ritus sanctus. tecuz quo dulciter in  
tus inflammata ad omnia diuine z  
fraterne caritatis exercitia insariga  
biliter exarlisti. **E**t cum suspicio de  
uoto ora dicens. **M**aria vere vi  
rago z mulier fortis impetra mihi  
vt sp̄ carnem meam discrete ad om  
nia ardua compellam. **D**icum om  
nis cōcupiscentie ianuam odiam z  
mentis accidiam aut tedium dulce  
dine spirit⁹ sancti non sentia. **Q**uar  
to vilipenditur fetens luxuria. cum  
dicimus. **B**enedicta tu in mulieri  
bus. **A**nima si omnino amare ali  
quid creatuz z sensibile libet z quā  
uis naturalis gratia in creaturis ad  
earum amorē allicit mox sapientie  
dono his dimissis cogita hanc tuaz  
sponsaz in omnibus mulieribus eē  
benedictam: priuilegiatam z precel  
lentē z ideo ceteris huiusmodi sp̄  
tis z abiectis in istaz sine timore cō  
fenti z inseparabiliter inhere. **L**uz  
itaqz dicis **B**enedicta tu in mulie  
ribus mox quasi omnibus mulieri  
bus mortalibus puipeusis z cū in  
dignatione valedictis gaude q̄ istā  
omnes prepollentes hodie inuene  
ris z dic. **M**aria semp z vbicqz  
a me bñdicēda z p̄dicāda z ceteris  
sp̄tis amorose prosequēda qm̄ si  
ne vlla macula corporis z anime es  
venustissima nihil in moribus tuis  
apparuit reprehensibile. sicut i mul  
tis mulierib⁹ mundi. **N**ihil in quo  
uis organo sensuū morum exteriorz  
aut membrorū compositiōe fuit ali  
ter eligibile. **M**aria adhuc am

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 79.

Perche spesso volte i sogno li peua  
di vedere lo inferno aperto sotto di se p  
ricuerla: et era tanto ipaurita che ba  
neua pso le forze et il colore; dappoi a  
duncha che ydite predicare scō dñico  
et itese di psalterio dlla gl'iosa v'gine  
d'qle lui allhora p'dicaua. stette lōga  
mente in ch'lesia p' vdire la messa. et  
cosa marauigliosa. subito celebrādo  
scō dñico fu rapta i spō: et vedeuā lo  
horribilissimo inditio di d'io: et lei fu  
menata p' essere iudicata. nel qle iudi  
tio fu gradissimamēte n'p'sa dlla sua  
inobediētia al seruo di xpo dñico: si  
che fu iudicata: benchē nō alla dāna  
tione: p'ūf che douesse patire p' alcūi  
mesi grauissima pena d'elli dimoni  
la q' pena subito sentite tanto graue  
che nō si potrebbe mai dire. essendo  
i q'nto tormento riuoltādosi alla gl'io  
sa v'gine disse. O maria v'gine pi'ssi  
ma madre di d'io. hora aiuta me pec  
catrice. la q'le pigliādola p' la mano  
dextra la cauo fuora delle pene et ti  
rolla su dicendo. o figliuola figliuo'  
la che ignoratēte tu sei stata ino  
bediēte po' hai meritato misericordia  
da d'io. guarda adūcha q'lle cose che  
to ti mostrero. Et subito li pareua di  
veder scō dñico q' si che confessasse et  
che desse per penitētia li psalterij: d'li  
li q'li la pietosa v'gine pigliādono vno  
disse. ecco figliuola io pōgbo q'nto in  
la bilāccia: p'ra tutte le tue penitētie  
corporeale. da vna parte adūcha fir  
no poite tutte le p'dicte op'f' corpore  
le di q'nta dōna: che erāo cōe vno mō

te gradissimo: et dall'altra parte fu po  
sto solamente vno rosario manuale  
piccolino dlla v'gine gl'iosa. el q'le su  
bito fece leuare le altre cose che erāo  
dall'altra pte infine che tanto pesaua  
vna pte quāto l'altra. Allhora disse  
la gl'iosa v'gine. Ecco figliuola vedi  
tu di quāta virtu he il mio sac'issimo  
psalterio dlla trinita. p'che tu d'bbi sa  
pere che fo che dice scō ambrosio la  
penitētia spūale he senza p'paratio  
ne maggiore et piu nobile che la cor  
porale: cōe el minio peso di oro he  
migliore che vno grā mōre di pietre  
Et fo scō Hieronymo la penitētia  
quāto p'su he p'pinq' a d'io et amata  
da xpo et da me: tanto piu he virtuosa  
migliore et piu scā. Ripuose q'nta dō  
na. o yme madōna mia che sono vi  
rta tanto t'po i tāte fatiche: et hora p'  
ignorātia sono costi caschata. disse an  
chora la gl'iosa v'gine. tu hai dispre  
giato la mia p'pagnia. vienne meco.  
che io ti voglio mōstrare la loro gl'ia  
Fu adūcha mēata a vna citta di glo  
ria tenarrabile: doue era tanto lume et  
tanta abūdātia di ogni bene che nō si  
potrebbe dire. et p' tanto vi era castel  
li: et i mezzo molti palazzi di gl'ia in  
dicibile facti i mō di croce: doue sta  
uano q'nti che erano dlla p'pagnia d'li  
psalterio dlla gloriosa v'gine. Et la  
v'gine maria li disse: vedi tu la gloria  
di coloro che tu hai dispregiato: labe  
tāto maggiore dlla gloria di q'nti che  
sono in la p'pagnia d'elli altri sac'iti: q'  
to he maggiore la gloria mia sopra

plus mibi pre cunctis pama da q  
 in amore tuo fictione cares. dolos  
 nefcis. aliud pter amantē non expe  
 ctas amari vis amare te placet. qui  
 mater pulchre dilectionis pulcher  
 rime diceris. **H**en quot econtra in  
 mulierib<sup>9</sup> reliquis doli. Aliud lin  
 gua pmittētes. aliud aio practates  
 amore iactāt sed munera expectāt.  
**I**am amātes arrident post paulu  
 lum derident. Si alius te gratior di  
 tior aut blandior superuenerit te ne  
 sciunt te fugiunt et obloquuntur. **M**  
**A**ria ad huc p amplius in ore in  
 timo cordis benedicenda alijs pre  
 conijs oris primenda et singularissi  
 me amanda tuus amor tua familia  
 ritas tua frequentatio: alloquiū tuū  
 et exenior largitio: nec conscientiaz  
 remordent nō hominum timent oblo  
 quia nec cōscientiā maculant nec fa  
 mam ofuscant deū nō offendūt nec  
 penaz merent que tū quatuor sunt  
 que quēlibet sapientē auerterent ab  
 amore carnali vel sensuali. s. creber  
 remorsus cōscientie detur patio pre  
 ciosissime fame seueritas ire dini  
 ne et necessaria infictio pene. Sed  
 eya econtra. **M**aria benedicta  
 tu in mulierib<sup>9</sup>: qz tua amicitia con  
 sciētia a malis pseruat et eā letificat  
 famā dilatat et cūctos edificat deo  
 singulariter placet et ei<sup>9</sup> gras multi  
 plicat: penas remittit: et glórias ac  
 cumulat: seu eternaliter beatificat.  
**E**ya ytinā bec sic oib<sup>9</sup> saperēt pru  
 dentissime vtiqz facerēt et alios ad  
 similitur hoc gustandū et vidēdū in

citarent. **B**enedicta g<sup>o</sup> in o **M**a  
 ria in mulieribus. Et hoc peto in  
 amore fidelissima pulcherrima ad  
 amandū et et oi amoris officio mū  
 dissima **M**aria: et mibi quotiens a  
 me salutaris tui amoris augmentū  
 et omnis sensualis inclinatiois exti  
 ctionez impetrare digneris Amen.

Quinto frenat gula seu ois in co  
 medendo et bibendo voluptas: cuz  
 dicim<sup>9</sup>. Et bñdic<sup>9</sup> fruct<sup>9</sup> ventris  
 tui. Itaqz a xpiana anima quoties  
 hāc humilez hāc liberalem hāc fer  
 uentē hanc pudicā salutis virgine  
 cū intimo aio amirare yteri ei<sup>9</sup> fru  
 ctū sup benedictū hoc ē sup oia bo  
 na creata et sup quā intelligi queat  
 benedictū et semp bñdicēdū. Per  
 quiri solet ab humanis appetitibus  
 vel in cibū in potū vel in medicinā  
 fructus q puenire pōt per genera  
 tionē aialū siue in terra siue in aqz  
 siue in aere. **E**t p productionē ter  
 re nascentiū frugū. s. pro panib<sup>9</sup> ra  
 dicū vel herbaz ad medicinam vel  
 solatiū. **E**t p germinationē arborū  
 diuersarū genere specie et idiuiduis.  
**Q**z pulchra qz suauia qz vtilia in  
 estimabiliter multa inueniunt i hoc  
 triplici genere pductionū ad vsum  
 bonū ab optimo creatore ordinatū  
 siue creata. **Q**ui tandē factus ipse  
 dignatissime fruct<sup>9</sup> bñ<sup>9</sup> virginei vē  
 tris incōparabiliter est oi fructū in  
 cōparabilis: primo in aspectu pul  
 chrior. Nam speculū est sine macu  
 la splendor est glorie: figura est sub  
 stantia: dei. est secūdo gustu suauior.

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
 III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
 Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 80.

la gloria di tutti li sancti. Impoche q̄  
si altri honozano li altri sancti: ⁊ li  
mei dlla mia spagnia del psalterio  
honozano la saciūssima trinita ⁊ il fi  
gliuolo cō la sua madre vergine. Et  
bauendo q̄sta madōna che si diman  
daua maria vedute q̄ste cose disse.  
guai a me peccatrice. Ritornata fi  
nalmente alli suoi sentimēti subito vid  
de scō dñico che li passaua dinanci.  
alq̄le andando humilmente li narro  
tutte q̄ste cose: ⁊ riceuete humilmen  
te la penitencia che li bauena iposta  
⁊ entro in q̄sta scā spagnia. Et sem  
pre in mentre che vixē fu fanozeuile  
⁊ pmotrice del dicto psalterio. ⁊ dī  
la dicta spagnia. et aiuto semp lordi  
ne di scō dominico che era nuouo in  
roma: cōe aiuta la madre li ppaj fi  
gliuoli. Et apparendoli alla fine la  
glia v̄gine maria meno laia sua cō  
glia alla pdicta citta dī suo scō psal  
terio: ⁊ lo corpo suo fu sepulto cō grā  
de honore ap̄sto alli suoi frati. Scō  
Dominico dimādaua costei sp̄cial  
mente sua figliuola. Tutte q̄ste me  
desime cose recita fra thomaso d̄ tē  
plo. Laudate adūcha la glia v̄gine  
maria nel suo scō psalterio. ⁊ en  
trate diuotamente i la sua scā fraternita  
⁊ compagnia.

Et cōe p̄ q̄sto scō psalterio sono cō  
uertiti li adulteri ⁊ li fornicatori.

Essendo in vno certo ip̄o el  
e p̄ fareba scō dñico in frācia  
⁊ pdicando in parigi maxie  
alli cberici ⁊ litterati. benebe pdical

se anchora alliatri popolari peche ba  
uena il dono delle lingue. Era vno  
grā cōre dī frācia elquale per reuerē  
tia ⁊ cautela nō voglio adesso nomi  
nare. che menaua tutta la sua vita in  
adulteris ⁊ fornicatione. ⁊ per nissū  
modo si poteua puertire ne p̄ exhor  
tatione ne p̄ exēpli. ne per stiglij. la  
qualcosa vedendo la sua nobilissima  
dōna per grā gelosia turbata disse  
fra semedesima. Se el signore mio  
marito non mi serua fidelita: peche  
seruero io fidelita a vno così infidele  
⁊ adultero marito. io nō sono piu le  
gata al m̄rimonio che lui: ne son piu  
pfecta di lui. faro adūcha cōe fa lui  
⁊ cerchero molti amatori. sono da tā  
to q̄sto be lui: ancl sono di piu nobile  
parērado: peche sono di stirpe regale.  
Ecco q̄sta signora victa dallargumē  
to dlla gelosia: penso di exponere el  
corpo suo a ogni libidie. nō solamē  
te p̄ la libidine: ma per vendecta dīli a  
dulteri dī marito. Et cosa stupenda  
ma che spesso volte accade p̄ la misē  
ria dīli bōi. hauendo scō ⁊ firmato q̄  
sto nellaio suo intro in la sua camera  
Rareuole poteua bauē el suo ma  
rito: ⁊ se pur q̄lebe volta lo bauena  
lo riceuena cōe sacco dī volupta ⁊ in  
briacho: ⁊ apena cinque o sei volte lā  
no. Dormēdo adūcha costei i came  
ra subito rapta in spō vidde in visio  
ne li tormi delli adulteri. doue vede  
ua in luogho dī lecti infinite fornace  
dī voracita di fuoco. ⁊ in luogho dī  
li abbractam̄ti carnali: yedeva tra le

Nam fontalis est ipsa dulcedo et suauitas et voluptas qua creatura saluam aliquantisper participatioe ab eius superuenientissima bonitate peccare potuit. Et tertio in ipsa cibatioe o[mn]i balsamo aut quouis medicina li[m] p[ro]fecto vtilior efficacior et ad p[ro]uandam a futuris morbis aptior et potentior. **Ma** o[mn]e quod bonu[m] e[st] no[n] uit et vult. Igitur o dulcissima v[ir]go **M**ariae crebris salutando hoc humiliter peto vt fructus v[er]is tui pulcherrim[us] suauissim[us] et saluberrimus sic temper palato cordis mei placeat et sapiat vt iordinat[ur] ciboz et potuu[m] appetit[ur] quotidie in me faciat me quoq[ue] ad statu[m] salutare reducat et gescat. Amen. Sexto ire ra[m]cor gescit et erubescit cu[m] illud mellifluu[m] et odorissimu[m] Iesu nomen labia nostra aperiendo p[er] gratiam sancti spiritus et transeundo perungit. In quo no[m]e ei[us] nobis quasi facilliter imp[ro]babilis mansuetudo p[ro]ponitur que mititatem a se singulariter et humilitate cordis fluxus p[ro]hibet. Itaq[ue] o **M**aria q[ui]a tu quoq[ue] inter omnes mitis i[n] hymno tuo caneris a filio tuo benedicto qui plane fuit mitis ad dura et p[ro]bosa verba mitior ad duriora et in merita v[er]bera mitissimus insup[er] ad durissima et incomprehensibili crucis et mortis supplicij impetra mihi tra omnes indignationis in pacientie et iracundie morum mititatis virtutes digneris quoties a me supplici amatore tuo salutaris amen. Septimo inui-

die venenum curatur cum no[m]i[n]e reuerendum xpus q[ui] vincus interpre-tatur finaliter apponitur.

Exemplum valde pulchrum 6 psalterio beate **M**arie virginis.

Adam in hispaniaru[m] partibus tempore sancti Domini: vt narrat Ioannes de monte in suo mariali: deuotissime mulier a iuuentute seruens **M**arie virginis in ipsius psalterio ex eiusdem Domini beatissimi doctrina et exhortatioe. Hoc aut[em] mulier Lucia dicebat claro exorta genere sed longe clarior fide que desponsata militi concepit atq[ue] ipsa grauidata cetera turcis et infidelibus hispanias inuadentib[us] de regno granate. **M**ulier hec deo permittente prius marito ipsius occiso a vastantib[us] armatis infidelium capta trahit multis cu[m] alijs ad infidelium terras. **M**ancipaturq[ue] seruicio seuisissimi tyrani et ancilla ancillaru[m] facta vilia dietis peragebat officia. Nec parcebant impij pregnantis sed verbis et tormentis sepius ea afficiebant. Res stupenda. Aduenit dies parturitionis mulieris hui[us] nocte media natalis domini nemine sciente nemine presente sola in medio bouu[m] et porcorum tanq[ua]m iumentum deiecta. Et q[ui] in tribulatione psalteriu[m] **M**arie nunquam post posuit rem nouam cu[m] ea **M**aria fecit. Eadem. n. hora cum vehementissime doloribus parurientis angustiares tanq[ua]m de primo partu et tenera etate vt pote narra-

51

Herzog August Bibliothek Wolfenbuettel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 81.

braccia delli adulteri vno dracone a  
 suocharo. elq̄le cō la coda legata li  
 piedi: ⁊ per il piacere carnale delli o  
 ch̄: vedea che fra li ochi loro li  
 mādana siame di fuoco. ⁊ per il na  
 so i luogho di odori li daua grā puz  
 ze di solpboro. ⁊ per li basi di mon'  
 dana ꝑcupiscentia li mādana loro i  
 bocha del veleno. ⁊ cō li sua horren  
 dissimi piedi penetrādo li loro pecc  
 dilaniava le loro interior: ⁊ per volu  
 pta venerea gittaua per le parte gēi'  
 tale grādissima spurcicia cō inenarra  
 bile dolore di q̄lli che le riceueuano  
 Et tāto era el grā cridare di costoro  
 che dallozo tutto lo inferno era turba  
 to: ⁊ nō era chi li hauesse loro miseri  
 cordia. impoche li fornicatori sono i  
 nimici del bene dlla natura: perche  
 so scō Agostio vsando male la loro  
 natura ipedisceno la ꝑpagariōe b̄ua  
 na. ⁊ negano la fede dl baprisimo. ⁊  
 dlli sacram̄i scādalizādo el mondo.  
 ⁊ cognobbe che già i q̄llo luogho e  
 ra p̄parata la stāza del suo marito. ⁊  
 vedendo q̄ste cose comicio così forte  
 n̄te a cridar che diuento q̄si mat̄ ⁊  
 non potena ritornare alla ragione. et  
 admonita che donesse tacer o portar  
 si modestante. semp̄ cōe furiosa piu  
 spesso cridaua dicendo. gnde be la  
 fornace. chi non vi vuol tirar ferri la  
 porta. plaq̄lcosa finalmente ritornan  
 do in se muto ꝑposito ⁊ ādo diuora  
 mente a s̄a dñico. allaq̄le hauendo  
 lui opassione li dette per penitencia  
 el psalterio della gl̄iosa v̄gine maria

⁊ exhortolla che donesse intrāf nella  
 opagnia del dicto psalterio cōicādo  
 tutti li sua meriti i vita ⁊ in morte. et  
 essa molto volentieri accepto le p̄di  
 cte cose: ⁊ informata da s̄a dñico cōe  
 doueua dif el dicto psalterio ne rice  
 uette vno da lui. volendo āchora scō  
 dñico saluar el suo marito disse a co  
 stei. figliuola quādo tu barai dicto q̄  
 sto sancto psalterio ꝑ q̄ndici giorni.  
 ponelo ascosamente sotto el capeza  
 le del tuo marito raccomandādo q̄sta  
 cosa a dño dalq̄le cōe dice la scriptu  
 ra ꝑcede ogni dono ꝑfectissimo ⁊  
 indeficēte come ꝑcede el riuulo da  
 la fonte.  cosa stupēda. fu facto q̄l  
 lo che banea dicto el padre san dñi  
 co. ⁊ la p̄tia nocte q̄sto conte fu mol  
 to pturbato di horrendissimi tremo  
 ri dlla offesa di dño. intāto che ꝑ par  
 ra non bauena ardimento se non di  
 fuggir alle braccia dlla sua madōna  
 dimādando aiuto cō lacrime: ma la  
 sigōda nocte non passo così: ma li pa  
 reua in sogno di essere tirato al iudī  
 tio: ⁊ di essere accusato di tutti li sua  
 peccati: ⁊ ꝑ q̄sto svegliandosi impau  
 rito in fine alla morte comincio for  
 temēte a temer ⁊ haues la donna sua  
 in reuerētia ⁊ amoꝝ. la terza nocte co  
 lei vn'altrauolta puose sotto el cape  
 zale el dicto psalterio: elq̄le be sōmo  
 rimedio oꝝra ogni generatiōe di ini  
 q̄ta. Et ecco cosa horreda. impoche  
 costui fu tirato alle pene del inferno  
 ⁊ vidde q̄lli medesimi tormēti del  
 li fornicatori che bauena veduti la

ipse quatuordecim aut quindecim  
annoz. Ob hoc verecunda ⁊ rei in  
experte nescia dolores sentit reme-  
dia nescit. Humanisq; deficientibus  
auxilijs vt valuit psalteriū. **M**arie  
accepit ⁊ quantum dolor plus erant  
plus nū deuor⁹ vt valuit salutare in  
eo. **M**aria virginē cepit. Quid am-  
plius. **R**egina clementie q̄ sua clau-  
dere viscera nescit sibi famulantib⁹  
angustanti adest obstetricisq; gerit  
officiū puerū balneat ⁊ scindit vin-  
bilitū ac vniuersa more obstetricis  
pagit officia. Et qz defuit baptizal  
subito aduenit sacerdos facie mira-  
bili claritate indicibilis. Quis ille  
fuerit nescitur nisi qz xps fuisse pie  
credit. **H**abuit. n. spineā coronam  
in capite ⁊ stigmata in manib⁹ non  
cruēata sed fulgore stellarum ful-  
gentia. **H**ic cū diacone ⁊ subdiacono  
⁊ crismate veniens puez bapti-  
zauit ⁊ **M**arinū nominauit. **M**a-  
riaq; dei mater puerū tenebat ⁊ sic  
ex noie **M**arie cōmaris hui⁹ **L**u-  
cie mariani est noie vocatus. **A**d-  
ratur hec **L**ucia ⁊ precāmiratiōe do-  
lorū ē obliua. **B**aptismate itaq; san-  
cto pacto tradidit maria filiū ipsuz  
**L**ucie dicens. **E**cce filia filiū tuuz  
**C**onfortare ⁊ pserua. **p**spex. n. ti-  
bi spondeo de celo auxiliū affuturū  
**I**taq; disparuit visio ⁊ manet **L**u-  
cia cū filio gaudet ⁊ letat de visioe  
super quo dolor abiit ⁊ fortem se  
postea qz vnq; repperit. **R**epōitq;  
filiolum super paleas tanq; maria  
parvulum **I**hesum in psepio inter

bouem ⁊ asinum. **P**ermāsitq; hec  
**L**ucia intus vsq; ad diē purificatio-  
nis marie vginis semp mariam in  
psal⁹ suo collaudando. **E**t subito i  
mane illi⁹ diei venit ad eā quidam  
iuuenis facie rutilas. **Q**ui ait. qz fi-  
lia nō es purgata more christianoz  
ppara te vt more fidelū purgeris.  
**Q**ue ait. **D**ñe nec ibi est sacerdos  
nec ēt populus fidelis. res mirabil  
**A**it ille inno inquit ducā te nūc ad  
ecclesiā pulcherrimaz vbi videbis  
mirabilia audiesq; stupenda. **I**taq;  
p hunc modū hec **L**ucia puerū ba-  
uulans in vlnis sequebat rectoroz.  
**I**ntrauitq; ecclesiā mirabilissimā  
vbi in facie ecclesie occurrit magda-  
lena ⁊ sanctissima anna q̄ hāc **L**u-  
ciam capiētes p brachia introduce-  
runt vsq; ad choz. **S**ed hoc facto  
subito apparuit maria q̄ **L**ucie ait.  
**B**ene veneris filia sepius p̄stasti  
mibi filiū meuz p psalterium tuum  
ego te nunc tibi p̄sentabo p tua pu-  
rificatione cuz filio tuo. **A**ccepitq;  
maria eaz p manū ad cancellos in-  
troducens vbi fuit sedes impialis  
iuxta magnū altare sedere eā fecit.  
**V**enitq; sacerdos ille q̄ eius filiū  
baptizauit ⁊ missas inchoās cū cā-  
tantū choz indicibili melodia pa-  
git missam. **A**d offertoriū deuenit  
**I**taq; maria hāc suā **L**ucīā capit  
⁊ primā offerre iubet luminare sibi  
daturū q̄ erāt tres partes ⁊ i qua  
libet pre erant quinquaginta lucerne  
inō mirabili adornate. **E**t cum eēt  
maxime magnitudinis fuit in leui⁹

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 82.

sua donna: et experimentolli vno po-  
cho. inperocbe vene langelo di dio  
da lui et disse. vienne vienne et emen-  
dati daq̄ ināci: et di fidelmete el psal-  
terio della gloriosa v̄gine maria p̄ el  
quale sei couerito: et ama la tua mo-  
glie: p̄che el fornicatoz̄ he lo inferno  
alla sua dōna: et quāti giorni lo vede-  
rāti giorni aff ligge lanima sua di tri-  
stitia infernale. Et simile he alle sal-  
se donne inuerso loro mariti. Entra  
anchora in la compagnia di q̄sto sacro  
psalterio cō tutta la tua famiglia. ac-  
cioche p̄ le orōne dell'altri riceui q̄l-  
lo che p̄ te medesimo nō puoi meri-  
tare. Ritorno aduncha costui dallo  
inferno. et dimādo p̄donāza alla dō-  
na: et p̄misseli p̄petua fidelita. et an-  
do a scō dñico con tutta la sua fami-  
glia et si p̄fesso: et fu scripto in la spa-  
gnia di q̄sto scō psalterio cō tutti q̄lli  
che li apparteneuano. Et q̄sto cōte  
conuertito portaua semp̄ in mano el  
scō rosario non solamente in chiesa:  
ma anchora in guerre in casa sua et i  
la corte di re et p̄ tutto. Et spesseuol-  
te p̄dicaua a ognibō la excellētia di  
q̄sto scō psalterio: et della sua scā cō-  
pagnia. et così hebbe molti figliuoli  
della dōna ppria: et cō lei vix̄e longo  
t̄po in p̄sperita: sanita: fama: abūdā-  
tia di ogni bene et in grādissima san-  
ctita. Et finalmete apparendo loro  
la gloriosissima vergine maria: diuo-  
tamēte moritteno in vno medesimo  
giorno et i vna medesima hora: et fur-  
no seppeliti a parigi in la chiesa ma-

giorē: che he la chiesa della glorio-  
sa vergine maria i vno medesimo se-  
pulchro. Accioche aduncha tutti sia-  
mo continenti et scibissimo la luxuria  
laudiamo la gloriosa v̄gine Maria  
cō el suo figgolo nelloro scō psal̄to:  
¶ Come questo sacro psalterio li-  
bera dalle pene infernale.

V venerabile doctore ma-  
estro giouāni d̄ monte nel suo  
mariale che io ho veduto. el  
quale fa della gloriosa v̄gine maria:  
narra vna cosa a tutti li homini ma-  
rauigliosa essere accaduta in le parte  
delli abigesi nel tempo che si p̄edi-  
caua la croce cōtra di loro: doue an-  
chora i q̄l t̄po el glorioso patriarcha  
scō dñico fece cose stupēde. dice adū-  
cha che vna dille heresie dī q̄sti bere-  
tici era che nō si voleuano p̄fessa f̄ al  
sacerdote: ma solamente a dio. cōtra  
elquale errore scō dñico haueua sp̄s-  
seuolte predicato: et cōposto o vero  
ditato et scripto cose molto alte. et fa-  
cto grādissimi miracali: nō sēza grā-  
de repugnātia et p̄secutione delli he-  
retici et gran̄i disagi d̄lli beni tēpora-  
li. Fece adūcha scō dñico vno libret-  
to cōtra q̄sto error: et dettelo a vno he-  
retico: che era come loro principale:  
accioche piu maturamēte d̄liberasse  
sopra q̄llo che era scripto: cōe si leg-  
ge anchora nella legenda di esso pa-  
triarca scō dñico. Essendo adūcha  
congregati insieme li heretici fu lec-  
to questo libretto di scō domenico:  
nelq̄le si cōteneua fortissime ragioē:

cereo vsuali. **¶** Itaq; sic lis orit' in-  
ter mariaz & Luciam q̄ haz̄ prima  
oseulari manū sacerdotis pontificis  
deberet. **T**ādē maria coegit Luciam  
vt prima oseularē dicens. **H**odie  
es purificanda dudum autē ego fui  
purificata. **¶** Quam ergo decet re-  
oseulari. **I**taq; Lucia prima oseu-  
labatur xpi celebrantis deificā ma-  
nuz & p̄ modū maria; sicq; ad suas  
sedes reuerse primū Lucia habuit  
locū. **E**t cuz in fine misse oēs com-  
municarent: p̄ Lucia cōmunicat;  
deinde maria. **S**icq; cōicatioe fa-  
eta cognoscit & pp̄dit misteria xpi  
indicibilia. **E**t leta atq; iocunda p̄  
maria deducit vsq; ad ecclesie por-  
tam dicens ei. **T**ene filia qd̄ acce-  
pisti & p̄seuera in opere incepto. du-  
cam. n. te in terrā tuam. **E**t subito  
circa decimā horaz̄ hec Lucia se re-  
perit in medio ecclesie sancti Jaco-  
bi. **H**az̄ ipsa oriunda erat de cōpo-  
stella sed longe p̄pe regnū granate  
maritata. **P**ermanitq; hec reclu-  
sa oibus diebus vite sue. **E**t maria-  
nus paruulus filius ei' cū ea: erāt  
q; simul reclusi. **E**t post mortē glo-  
riosam matris quā maria assumpsit  
secū in erbera p̄mansit hic marian'  
heremita in omni virtute sp̄cicus  
Tūcēq; mundanā gloriā desertū  
petijt: t̄ ibi vitam heremiticā duxit  
semp̄ in hūito psalterij v̄ginis p̄ma-  
nens marie multis cuz reuelationi-  
bus: & sic maria v̄gine sibi apparen-  
te beato sine genuit. **E**rgo o fratres  
carissimi hoc exēplo maria v̄ginē

assidue laudate in suo psalterio.

**E**xēplum de penitētia p̄ psal-  
terio beate marie virginis.

**A**rrat honorāndus magister  
n̄ **J**oannes de monte socius  
quondā beatissimi Domini  
ci ordinis p̄dicatoz patriarche in  
cliti & idēz legitur in dictis domini  
Petri blesensis: & etiā fratris iho-  
me de templo. **Q**uodā. n. tempore  
beatissimo p̄dicante Dominico in  
hyspanis i angustana ciuitate maxi-  
ma cū populi assistētia. **L**epit hic  
beatissimus vir psalterium **M**arie  
virginis p̄dicare diuinitus. **A**d  
cui' verbi p̄dicationū diuinitus cū  
eta audientū promouentur corda.  
disseminatur v̄ndiq; psalterij huius  
laus & gloria. **Q**uā audiens quidā  
permagnus mundanus noie **P**e-  
trus cūctoꝝ excellētissimus p̄tra-  
tor flagitioꝝ ait. **E**cce iā desperaue-  
raz sed tanta a viro dei audire volo  
mirifica. **I**taq; hic baro sicut fit no-  
biliū comitatus caterua ad eccliaz  
p̄perat nō pro ouertioe sed tānuz p̄  
viri sc̄i nouitate. **Q**uid plura? **I**ste  
intra eccliaz **D**niē p̄dicante hoc  
v̄bus. **Q**ui facit peccatū: seruus est  
peccati. & iō iudei ex parte erāt dia-  
boli qz opa faciebāt diaboli. **Q**uo  
ingresso **D**niē agnosceēt viri scelez  
immensitatem. quontam & hic ba-  
ro Domini ci fuit consanguineus.  
Subito stans in ambone hominez  
visibus intuetur & deum toto corde  
pro illo precatur. **V**idit enim qz tot  
erant demonia hunc **P**etrū catbe  
§ 11

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 83.

Allegre poche ne narrero q. Argui-  
ua adūcha scō Dñico i q̄sto modo.  
O voi deprauati nō vi volete cōfessā  
Nō cercharesti voi di esser beñ net-  
tati da altri q̄i voi fusse maculati ⁊ i-  
bratati i sul corpo: Kociosia adūcha  
che voi siati imōdissimi di peccati: p  
che vi v̄gognate voi a essere purgati  
dalli sacerdoti. cōe arguisce scō Au-  
gustino. Et piu nō he vna grā pacia  
quādo vno he ifermo a morte nō vo-  
les esser medicato p v̄gogna: cōe di-  
ce scō ābroisio āchora che v̄gogna e  
di vno che sia nuddo ⁊ poverilimo  
che nō ddbi voler esser vestito da v-  
no piu ricco di lui: cōe suad scō āsel-  
mo. ⁊ vamente li peccōzi sono nudī  
⁊ ifermi ho lo aplo paulo. de p̄goni  
diteme vnocho che paccia be q̄lla  
di colui che moī di fame ⁊ di sete. et  
nō vuole riceuere elemosua p fuggi-  
re la morte. secōdo che dic s̄a basilio  
⁊ tutti li peccōzi ho fulgentio morēo  
di fame ⁊ di sete. quanta stultitia he  
āchora di vno che sia i p̄gione. ⁊ nō si  
puole aiutar: che si vergogni dar la  
māo a vno che lo vogli liberar: cōe  
dice s̄a giouāni grifostomo. Et vaim  
te tutti li peccōzi sono i p̄gione. sono  
adūcha molto pacci se nō vogliono  
esser aiutati dalli sacerdoti. Et fulgē-  
tio dice così che temitu hō di cōfessar-  
ti: pche ti v̄gogni a dir q̄llo che nō ti  
sei v̄gognato a far. O che grāde stul-  
titia he q̄sta. ⁊ te rincresce ⁊ hai v̄go-  
gna di cauā fuozza le spie ⁊ li tribulī  
di tuo ozio: ⁊ voi piātare rose ⁊ gigli

ti v̄gogni a gittare via la gizania del  
tuo cāpo: ⁊ vuoi semiarui di grāo: tu  
voi piu tosto bere d̄llo sterquilino che  
gustare el v̄o d̄lli sacri: q̄n piu tosto  
voi rimāer i le tue spurcitie: che māi  
festarle al tuo cōfessore. Dice āchora  
gregorio nazāzeno. o ipudenda rub-  
bia di q̄llī che p v̄gogna ⁊ timor nō  
vogliāo cōfessare li sua peccī. costoro  
āchora vogliono piu tosto essere tira-  
ti alle forche di inferno. che p la con-  
fessioe al reame di paradiso. d̄siderāo  
piu tosto di ānegare i mare che p la  
cōfessioe esser siguri i terra. O boino  
peccatore: cōciosia che tu sia cieco p  
el peccato pche nō vuoi esser illumi-  
nato p la cōfessioe: sei sozdo ⁊ mutu-  
lo: pche temitu di essere sciolto di q̄  
sti ligami infernali: q̄sti ⁊ molti altri  
argūnti si narrano in q̄llo libretto:  
pliqlī gnō si c̄biude. Se le cosa na-  
turale diuina ⁊ hūana che p bauet le  
cose rēporale: ⁊ p fuggir li mali del  
corpo li hōi nō si v̄gognāo a dire le  
sua miserie: v̄amēte he d̄ ragioe diui-  
na: naturale ⁊ hūana che essi hōi se-  
riti p li peccī. nō d̄sidrino deffere li-  
berati da q̄llī che possano: che sono  
li sacerdoti: ⁊ di esser arricchiti di op-  
timi beni. Cōfasi adūcha grādemē-  
te li beretici p bauere lecto q̄ste cose  
⁊ essendo vna nocte vna grā brigħa-  
ta di loro cōgregati i sieme i vna casa  
volleno prouare se queste cose che  
erano sc̄ipte erano vere: o veramē-  
te la loro profidia. Disse aduncha  
vno durissimo di loro. Baccioche

uis ferreis trabētia quot in illo erāt  
peccata. Propterea mox exclamat  
Dominicus. **D** inq̄s fideles audite  
Quid vereri deberetis in vobis  
portare ymagines soldani vel turci  
aut certe cuius q̄s infidelis tyrāni ⁊  
nec solū hec dicam: sed ⁊ vestigium  
gestas loprosi aut porci v̄l asini: aut  
cuiuslibet rei turpissime infamia ē.  
Cauete igitur o vos qm̄ quot pec-  
cata fecistis: tot ymagines diaboli  
in vobis contrahistis. **A**udit **P**etr⁹  
supradictus ista verba nondū con-  
uersus sed timore vehementi agitat⁹  
ad propriā rediit domū semp timo-  
ribus horrendis vexatus. **A**duenit  
festina dies in qua ecclesiaz intrare  
p̄ cōsuetudine cogitur ⁊ trahit. **E**t  
nescius iterum Dominicū compe-  
rit p̄dicantes habēre q̄s in manu sua  
psalteriū. **Q**uē cū Dominicus esz  
intuitus: ait magna voce. **D** domi-  
ne **I**hesu videant isti si placet tibi  
qualis est iste qui intrat huc. **S**cie-  
bat. n. hunc virum tantis sceleribus  
esse obnoxius: q̄ conuerti nō posset  
nisi exterior confusio cōmonuisset.  
**E**t subito deo volenti plurimi vide-  
runt hunc baronē a demonib⁹ liga-  
rum ⁊ tractū horrendissime. put idē  
Dominicus prius p̄spererat clarif-  
sime. **C**lamor oritur in sermone ab-  
scōndit se videntes infernū se vide-  
re estimantes. **T**urbatio fit ingēs ⁊  
clamor nō modic⁹ ⁊ q̄ eū viderūt tā  
q̄ infernū aut mortē exclamādo eū  
diffugiebant. **Q**uōd cernens iste baro  
stupet ⁊ reuerentissime horret: ut

gotij hui⁹ causaz. **I**nter hoc famu-  
li hui⁹ quidam sic eū agnoscut qua  
propter timorē in populo amplius  
auxerunt: clamantes fugite infernū  
**Q**uōd ille audiens ⁊ cognoscens iter  
rogat vnū famuloz suoz. **T**u quid  
dicis? **R**espondit seruus. **F**uge sa-  
than tu es diabolus ⁊ nō homo le-  
gionib⁹ demonū alligatus. **T**andē  
vxo: ipsi⁹ in ecclesia orans ⁊ multū  
ppendens decurrit in publicuz: au-  
dit tragediā ⁊ turbationē contēpla-  
tur non modicā. **D**eclamat ad spe-  
ctaculū ⁊ ibi intuetur que iam dixi-  
mus non boiem: sed omnī diabolo  
turpiorē. **E**xclamat illa ⁊ an fugit  
exclamant domicelle ⁊ territe fugi-  
unt tanq̄s furibunde. **Q**uāsitq̄ hoc  
negotium fere p̄ duarum aut trium  
horarum spaciū. **Q**uapropter reuer-  
sus iste virorum nephandissim⁹ ad  
se dicens. **Q**uāquid vxor mea est  
ista: que sic contra me clamauit res  
horrenda. **Q**uāto plus loquebatur  
⁊ quanto piura mutabat loca: tanto  
turbatio amplior ⁊ desperatio eri-  
gebatur in populo adeo terrore con-  
cussi vt pleriq̄ ex visioe eēt demē-  
si. **A**gnosens ergo **D**ominic⁹ ho-  
ram diuine clementie ad hunc ba-  
ronem ⁊ consanguineū misit psalte-  
riū beate virginis **M**arie pulcher-  
rimum per quendā religiosum no-  
mine **B**ertranduz tali modo dices  
**D** **P**etre peccatoz oīum p̄uer-  
sissime agnoscis nūm reatū vides  
scandalum. **A**gnoscis ne populoz  
horrorē ⁊ turbationem. **V**ide ecce

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 84.

sappiamo la verita gittiamo q̄sto li-  
bro nel quale he scripta la nostra fed̄  
in q̄sto fuocho: ⁊ così achora el libro  
di q̄sto dñico che tanto ci p̄seguita.  
Et tutti d̄sseno che era ben facto: ⁊  
gittati che hebbeno li libri in sul fuo-  
cho: quello delli heretici subito si a-  
brugio. ma el libretto di sc̄o Dñico  
per virtu d̄uina fu gittato dilunge  
dal fuocho senza alcuna lesione. ⁊  
cosi fu facto tre volte che sempre sal-  
to fuora del fuocho senza essere gua-  
sto niente. ⁊ mandaua quello libret-  
to non fetore: ma odore di ogni pre-  
cioso vnguento. Confasi aduncha  
da ogni b̄ada: ma non anchora con-  
uertiti: giurano fermamente tra lo-  
ro di n̄o mai reuelare questo miracu-  
lo a persona alcuna. Ma vno solda-  
to che era stato presente che fauoreg-  
giaua la fede nostra: narro poi que-  
ste cose a molte persone i questo mo-  
do. Imperoche da poi quidici gior-  
ni: riuoltado questo soldato p̄ la m̄e-  
te sua queste cose che erano accadu-  
te in cosi eccellente miraculo: rimor-  
dendoli la conscientia cominciò ha-  
uere gran paura: ma non per questo  
anchora si conuertiu. Et dormedo  
vn giorno fu preso da vna grande ⁊  
furiboda cōpagnia di horrendissimi  
demonij ⁊ pareuelli che li canaffeno  
lanina fuora dl corpo: laq̄le faceua  
ogni resistetia ⁊ cercbaua quāto po-  
teua di star vnita col corpo ⁊ fu me-  
nato allo inferno pebe p̄ molti anni  
n̄o si era b̄e cōfessato. doue fra le inu-

merabile pene nell' inferno vidde vna  
horredissima pena di coloro che n̄ si  
erano voluti cōfessare o che haueāo  
deco q̄lche bugia in cōfessione. vede-  
ua che ciascheduo di costoro hanea  
allato vno gr̄a draghono: che cō cōri-  
nui morzi ⁊ puntite li mordeuano ⁊  
pungeuano il cuore cō loro cridore  
⁊ dolore inenarrabile. Et pebe mai  
di q̄ haueāo hauto vera stritcioe ne  
il cuore cōrrito ⁊ humiliato: po bara-  
no sempre el core suo ferito dal dra-  
ghoe infernale. vedena achora che  
vsciuu dalli loro ochij lacrime ardē-  
te. ⁊ gittauāo p̄ bocca fiāme di fuo-  
cho in fine all'altra parte della testa  
cō gr̄adissimo dolore che auanzaua  
tutti li dolori che si poteuāo hauef in  
q̄sto mōdo. Et lāgelo disse a questo  
soldato. perche costoro n̄o hāo mai  
piato li sua peccati: po hora cō q̄ste  
lacrime piāgeno cō li serpēti. vede-  
ua achora questa horrendissima p̄ca  
di costoro: oyme oyme p̄ la loro boc-  
cha etrauāo botti o yer rospi afocha-  
ti: serpenti: ranochij: aspīdi: scorpion-  
ni: draghōi: leōi: orsi: ⁊ altre innumera-  
bile bestie cō vn tormēto cosi inenar-  
rabile che la liguā humana n̄o lo po-  
trebbe mai dire. Et lāgelo li disse. p̄  
che costoro p̄ la cōfessioe dlla bocha  
n̄o hāo mai voluto gittaf fuora li ve-  
leni dlli soi peccati ⁊ li rospi ⁊ bod-  
de dlle sue iniqua. pero sono ⁊ semp̄  
sarāo costi puniti da q̄sta peste horrē-  
dissima. vidde achora molti altri in-  
narrabili supplicij di costoro. liq̄li p̄

vide tuam nequitiam. Age g<sup>o</sup> nūc  
penitentiam p<sup>o</sup> psalterium virginis  
Marie ne post hec ad condignam  
vindictā subter te deus aperiat ter  
ram tanq<sup>o</sup> sub danban<sup>o</sup> z abylon.  
Audit baro ista peccatorum capita  
neus omnium. Sed supra modū ti  
mens p<sup>o</sup>mesceus hoc tantum ptu  
lit vbu. Dicite Dominico q<sup>o</sup> mihi  
talīa nāst encenia: vt p<sup>o</sup> me deuota  
ad deū incessanter fundat p<sup>o</sup>camina  
Quo dīco subito ante Marie vgi  
nis ymaginē peurens pri<sup>o</sup> agnū<sup>o</sup>  
dīanar psalteriū a Dñico integro  
numero ipsum deuotius perorauit.  
Lūq<sup>o</sup> finem fecisset ad Dñicūz fa  
cie velata q<sup>o</sup> fuit facies diabolica si  
ue horrore mortali nō visibil. De  
tit cōfiteri z auditur. Dñicus infor  
mat penitentem z hesitans de pe  
nitentia a sede tribunalis surgit. z  
Mariam pro penitentia salubri  
in criminibus imponenda perora  
uit supplic<sup>o</sup>. Cui Maria ait. Mo  
ce vna voce clara voce virginea.  
Psalteriū inquit q<sup>o</sup> inchoauit h<sup>o</sup>  
pro penitentia dietim continuabit.  
Redeunte g<sup>o</sup> Dñico z pro tribu  
nali sedens eum a sententijs excō  
municationis maioris plurimis p<sup>o</sup>  
absoluēs z ab irregularitatib<sup>o</sup> inu  
meris grauib<sup>o</sup> cū disciplinis vt mo  
ris est in talib<sup>o</sup>. Tandē bñficiū  
absolutionis sacramentalis ipedit z  
psalteriūz bñe Marie vginis illi in  
penitentiā imposuit dicēs. Quoniā tu  
i manib<sup>o</sup> iusticie dei corruisti p<sup>o</sup> pec  
cata innumera vt redeas ad miserī

cordiā porabis psalteriū bñe vginis  
Marie. Que peccōz est aduocata.  
fm Augustinū. Et q<sup>o</sup> dignus non  
es p<sup>o</sup> te exaudiri adiūgeris. Marie  
psalterij Marie virginis. Tertio  
enīz p<sup>o</sup> se moxiz h<sup>o</sup> alijs incertus in  
flāmatur: fm Basiliū: z membrūz  
a corpore diuisus: moxiz. sed iunctū  
alijs viuificat. Branū frumētū aut  
vitis vna si p<sup>o</sup> se ponantur nihil faci  
unt: sed si alijs adiuantur: panē z  
vinū efficiunt. Quo Petro in cun  
ctis p<sup>o</sup>sentiente z nomen ppriū ma  
nu ppria in libro hui<sup>o</sup> p<sup>o</sup>fraternita  
tis scribēs surrexit. plurimas Do  
minico grās agens. Sed non res  
transeunda silentio subito. n. q<sup>o</sup> eum  
antea viderūt diabolici z diabolis  
inumeris vallatū cernebant: tūc nu  
tu diuino angelicū effectum tribus  
sentis rosaz pulcherrimis adorna  
tum pp tres psalterij Marie virgi  
nis quinquagenas. Et q<sup>o</sup> maius est  
aspiciebant cum eo tot angelos pul  
cherrimos omni glia plenos quot  
prius viderāt spirit<sup>o</sup> malignos. In  
tantū vt ex ipsi<sup>o</sup> visione q<sup>o</sup> antea erāt  
amentes facti fuerunt sanati. Re  
ditq<sup>o</sup> vxor baronissa: redeunt famu  
li. Narrat iste illis dei mirabilia.  
Fatebatur. n. q<sup>o</sup> quotiens vnūz pec  
catorum fatebat Dominico: tollens  
sensibilissime sentiebat vnam cathe  
nam solui a corpore suo. Adanct  
itraq<sup>o</sup> iste in pposito suo ad hoc tra  
bit vxorem z totā familiā vt psalte  
rium Marie virginis alme perora  
rent assidue. Itaq<sup>o</sup> i domo hac du  
S ii)

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatæ [Virginis] Mariæ  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 85.

hora lassero andare. Et accioche co  
 stui experimentasse quelle cose che  
 vedeva p volōra di dō fu pō dalli  
 demonij pebe nō era āchoza p̄fessa  
 to: 7 xp̄imēto tutti q̄sti tormēti: liq̄li  
 furno tāti. che se le foglie dlli arbori  
 7 dlle piāte fustēo ligue n̄ li potreb  
 beno mai dif. ma pebe q̄sto soldato  
 bauea dō el psalterio dlla glosa ver  
 gie maria bēche nō lassasse li soi pec  
 cati. vēne essa regia di pieta essendo  
 costui i costi horredissimo focho mor  
 so p tutto dalli leoni 7 dalli serpenti  
 lei cō vna voce comādo che fustē ca  
 nato fuora di fornace. 7 costi fu scō.  
 7 cōe li fu p̄sente li disse. ecco pebe  
 tu hai dicto el mio psalterio io ti ho  
 voluto mostrā q̄ste cose. 7 liberarti  
 da q̄sto piculo. accioche li tua cōpa  
 gni 7 simili cognoscēdo q̄sto si p̄tē  
 no 7 p̄fessinli diuotamēte: accioche  
 finalmēte n̄ patiscbino tāti tormēti. 7  
 q̄sto ti ho mostrato piu a te che alial  
 tri pebe: bēche tu sia idegno p essere  
 homicidiale: guerregieri: fornicatore  
 piuro supbo blasfematore: 7 aposte  
 ta. niētedimācho hai hauto i honō  
 7 seruigio dli mio psalterio piu che  
 li altri: 7 p̄siglioti che lo habbi ācho  
 ra piu p lo aduenir. 7 riceue la sua  
 p̄pagnia laq̄l p̄dica scō dñico. Impo  
 che gioua mltō a ipetrā gratia dlla  
 p̄fessioe: 7 dlla p̄ctioe. 7 di alialtri  
 q̄sto che io dico a te. 7 entra i la mia  
 fraternita: accioche tu possi esser sal  
 uato p li beni dlli altri. Vnē adun  
 cha 7 p̄fessari da san Dñico 7 narra

li q̄ste cose che tu hai veduto. Ritō  
 nato che fu costui in se si confessio di  
 ligentemēte cō scō dñico. Et dapo  
 fu scō in q̄lla terra inuicissimo capi  
 tano cōtra li infideli. Et puose insul  
 suo scōdardo 7 isulle sue arme il psal  
 terio dlla glosa v̄gine maria. onde v  
 nauolta i lua p̄sentia pena allinimi  
 ci che li fustē loro ḡtare adosso pie  
 tre asochate 7 frice ventloro adosso.  
 7 vnaltro ipō videno venir 3 le vna  
 scbiera lēza nūo di horribilissimi sol  
 dati che li dettēno loro grā p̄osse. 7  
 fecenti fugir. leq̄lcose tutte erāo scē p  
 la scō 7 diuotioe dli psaltio dlla glo  
 sa v̄gie. 7 po laudati tutti la v̄gie ma  
 ria nel suo scō psaltio: 7 i q̄sto ipō di  
 guerf irate i q̄sta scā p̄pagnia dlla i  
 maculata mife di dō. accioche siati  
 forti 7 virtuosi dināci a dō 7 inuicibi  
 li al mōdo. ¶ Lōe q̄sto scō psal  
 terio fa hauef sp̄ziale gratia del spō  
 scō 7 cōuertirsi alla buona vita.

Altra q̄l glosa mestro gioāni  
 n̄ d mōte nel suo mariale. 7 q̄  
 sto medesimo ho trouato an  
 chora nellibro di fra thomaso de tē  
 plo: che inel ipō chel p̄farcha sācto  
 dñico predicaua era famosissimo p  
 tutto il mōdo: 7 i molti reami exhor  
 taua li populi alla laude della glo  
 riosa vergine maria 7 alla sua ange  
 lica cōfraternita del psalterio. Li ac  
 cade aduncha a predicare vnaltro  
 a Roma: 7 hauea la audientia dell  
 maggiori prelati di tutto il mōdo. 7  
 exhortoll i p̄stantissimamente cō figur

dum diabolo dicata euenerunt bo-  
na q̄ demonia ab illa diffugerunt  
multa. Habuitq̄ iste baro hāc gra-  
tiaz vt in paruula ymagine virginis  
Marie deuotius ad singula ipsius  
membra veneranda semp per totā  
sui vitā haberet speciales allocutio-  
nes ⁊ de agendis illuminationes.  
Hic tandē in cunctis p̄spere agēs  
p̄nunciationē obitus sui ⁊ suoz a  
beata maria virgine obtinuit. ⁊ xpo  
⁊ maria virgine sibi apparētib⁹ tan-  
q̄ ipsum secure a demonib⁹ defen-  
dentibus p̄meruit. Hic peccator  
penitens p̄ psalterium marie virgi-  
nis moriendo spiritus inter manus  
xpi ⁊ marie virginis efflauit non si-  
ne multoz qui astabant deuotione  
singulari ex presentia domini Ibe-  
su ⁊ virginis marie. Amen.

Exēplū quā vtile sit hoc psalte-  
rium virginis marie accipere in pe-  
nitentia ⁊ ponendo se in confrater-  
nitate filioꝝ marie virginis.

Domīnio beatissimo ordinis  
d̄ predicatorū patriarcha sum-  
mo psalterium beate marie  
virginis p̄dicando a maria virgine  
hoc habuit vt in penitentis p̄coꝝ  
semp imponeret illis psalteriū vir-  
ginis marie non obligando eos ad  
mortale si dimitterent: s̄ ad augmē-  
tum gratie ⁊ meritorum si hoc pero-  
rant. Et qm̄ peccatores deus non  
exaudit amonuit eum vt illos reci-  
peret ad confraternitatez marie vir-  
ginis diuinalez vt alioꝝ meritis

inuarentur ⁊ alioꝝ medicinis fo-  
uerentur ⁊ armis alienis protegere-  
tur ne de curia magni imperatoꝝ  
expellerent veluti indigni. Itaq̄  
vt narrat domin⁹ Iohannes d̄ mon-  
te in suo mariali. Semel aduenit q̄  
sibi confitebat domina quedā satis  
magna de Italia ⁊ fertur q̄ fuit ro-  
mana. Cui p̄ peccatis penitentiaz  
iniunxit vsq̄ ad septem dies rigoris  
sed p̄ totū annū continue imposuit  
penitentia duotionis hoc est beauf-  
simū virginis marie psalteriū. Qd̄  
cum illa audiuisset vehemētinne  
turbata inquit domine alias ofones  
habeo ⁊ ieiunare soleo ⁊ portae ca-  
mistaz de lana ⁊ subtus semp gero  
ciliciū atq̄ cordam p̄ catibena ⁊ sic  
dierim p̄ romanas ecclesias discur-  
rens oculum non habeo. Spero igit̄  
sine tanta penitentia scōꝝ meritis  
⁊ laboribus me saluari. Qd̄ ille au-  
diens tāte femine ostupuit deuotio-  
nem ⁊ sanctitatez. Erat. n. sc̄a mu-  
lier quāuis quibusdā lenibus pro  
humana fragilitate esset obnoxia.  
Itaq̄ spiritu dei afflatus ait. Qd̄ fi-  
lia filia. Si scires q̄ melior est dies  
vna in arms xpi ⁊ marie virginis ī  
psalterio eoz super milia aluer lo-  
ge sentires. Sed qz salutaris tibi  
hec non placuit penitentia quā po-  
teris dicere ambulādo sedēdo ope-  
rando vbiq̄ ⁊ omni tempore diui-  
sum aut cōiunctis prout voluisses si-  
ne mortalī peccati obligatiōe. Cui  
illa. Etia dñe ofrarias multas ha-  
beo si p̄ illis satisfacio nescio p̄pte-

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 86.

et exempli che la gloriosa vergine maria douea essere laudata i questo sacro psalterio. *Ognibò* si marauigliana della abundãtia dille sue pole. *Stu* pisceno dilla potentia de miraculi. *al* liq̃li lui disse in questo mō. *O* fideli signori et voi altri amatori dilla sãcta fede: *vdite* vna singular et a tutti voi salutifera parola. *Accioche* sapiate che tutte quelle cose che io vi ho dicte sono vere. *Riceneue* q̃sto scō psalterio: et dicendolo arricordateui della passione di xp̃o: et io vi anuntio che expimentarete spetiale gratia et cōsolatiōe dello sp̃o scō: et in mentre che lo direte: et dapoì che lharete dicto. *Imperoe*che nõ puole essere in vno luocho rãta stãma che nõ cauli grã calore: ne cusi immensa luce sãza illuminatione: ne medicina cusi diuina che nõ seguiti grã sanita. *Che* di remo noi piu. *Tutti* odeno et marauigliãsi stãdo attoniti a questi diuini sermoni: et molti nõ solamente populari: ma etiãdio grã pzelati della chie sia cioe Reuerẽdissimi cardinali et molti vescoui ppuoseno nellanimo suo di dire questo scō psalterio che era stato predicato: per poter ricoguo scersi in se q̃lche spetiale gratia da Dio. *O* cosa mirabile. *In* la citta cõturbata fu scã grã multiplicatiōe di orōne in ogni stato secōdo che haueão vditto da sã dñico. *Hauresti* a duncha veduto la mattina et la sera et a mezo giorno per tutto homini et dōne che portauão el psalterio della

gloriosa vergine maria. *Et* nõ si vergognauão li cardinali colone di mōdo et li vescoui di portare in mào et alla cintula li p̃ nostri segni dilla nostra fede. perche per li miraculi che haueão veduto di sã Dñico nõ dubitauão di riceneue spetiale aiuto in tale exercitio della gloriosa vergine maria: che diro io piu. *Tutti* quelli che experimẽto: no questo p̃seleno et sentiteno q̃lche inditio dilla diuina pietã. *Et* di tutti vene narro solamẽte vno. *Era* in Roma vna meretricia sopra tutte lealtre famosissima in bellezza in eloquentia in ornarsi et i letitia mōdana. *La* quale merito di hauere vno psalterio o vero rosario da scō Dñico et abscondendolo sotto la tōica lo diceua spesso uolte el giorno. et oyme nõ lassaua pero che sopra tutte laltre nõ si desse alle impudicitie. perche piu persone correuão da lei che a alcanaltra dōna di simili vanita. *Questa* dōna aduncha di mandata katerina et per la sua incōpabile venusta et bellezza si chiama per soprãnome katerina bella: per se uero di dire questo psalterio. *Et* vi sitaua vna uolta el giorno la chiesia: done dicendo el psalterio pẽsava la prima quinq̃gena per la infantia di christo: inella quale xp̃o portaua tutta la sua passione che hauea a hauef nõ che actualmente patisse: ma cõ la intentione et cõ la mente. *La* secōda diceua pensãdo la passioe di xp̃o la quale veramente et actualmente so'

rea onera tanta subire non audeo.  
Itaq; cōuersus Dñicus ad yma-  
ginem virginis **M**arie hoc tñ dic-  
it **M**aria dei mater alina r pecca-  
torum aduocata qđ mibi imposui-  
sti iam facere nō potui. Et ait mu-  
lieri. **N**ade vade filia penitētiā a  
me non recipies aliaz. Itaq; abijt  
mulier illa tristis r veheemēssime  
desolata r nō absoluta. Confunde-  
batur in se veheementer hoc sibi cō-  
tigisse sub viro tante sanctitatis r in-  
enarrabilis fame. **P**ropterea con-  
iūta a spiritu sancto p cuncta roma-  
norum monasteria r hospitalia per-  
gens maximis cū elemosinis sup-  
plicabat quaten⁹ p sua cā singula-  
ri intercedere dignarent. **I**ntra igitur  
dies duodeciz aut quideciz nul-  
libi reperies auxiliū nec cordis so-  
lamē redit ad locū vbi Dñic⁹ idēz  
p̄dicabat ad mineruā vel ppe. **N**ū-  
quā. n. mulier hec sic tribulata fuit  
sic angustata r vexata. **N**ā in som-  
nis sepius cernebat infernū sub se  
apertū ad se recipiēdū timoreq; tā-  
to fuit oppressa q r vires r colores  
amiserat. **P**ostq; igitur audiuit **D**o-  
minicū p̄dicatē vbi intellexit sermo-  
nez d̄ psal⁹ **M**arie virginis ad lō-  
gū in ecclesia mansit ipsius missaz  
auditura. **M**ira res. **S**ubito rapit⁹  
ad supna dominico celebrante r in-  
dicium dei intuetur horribilissimuz  
adhecturq; iudicanda. **U**bi p̄ma-  
xime fuit reprehensa de iobediētia  
ad seruū xpi **D**ominicum. Itaq;  
iudicata fuit r si non ad damnatio-

nem tñ ad sustinendum a demoni-  
bus p aliquot menses grauissimaz  
penam qđ subito sensit q̄ tanta fuit.  
vt sit indicibilis p̄pterea in penis  
**M**ariam virginēz recogitans ait.  
**M**aria virgo dei mater pussima  
me peccatricē nunc adiuua: r subi-  
to intuetur mariam virginem. **Q**ue  
apprehensa ipsius dextera leuat de  
penis r trahit ad superna dicens.  
**O** filia filia qz ignoratē inobediēs  
fuisi propterea misericordiā dei p-  
meruisti. **N**ide g⁹ que tibi ostēdā  
Et subito comparebat **D**ominic⁹  
quasi audiens confessiones r psal-  
teria imponens p penitentia. **E**x  
quibus virgo pia vnū accipiens di-  
cens. **E**cce filia pono hoc in stater-  
ra contra vniuersas penitentias cor-  
poreas. **D**e parte igitur vna ponūt  
opera mulieris corporea p̄dicta q̄  
erant admodum vni⁹ montis maxi-  
mi. **D**e parte aut alia statera appo-  
nitur psalterium solū paruulū ma-  
nuale virginis marie qđ mox cun-  
cta leuauit alia vsq; equiualetiā ad  
hec maria. **E**cce filia vides qđ te  
virmis ē psalteriū meum sanctissi-  
me trinitatis. **S**cire. n. debes fm  
**A**mbrosium q spūalis penitētia in  
imensum est r maior r nobilior qđ  
corporea sicut minimū auri pond⁹  
est melius maximo monte vno la-  
pidum. **E**t fm **H**ieronimum pe-  
nitentia quanto est deo magis pro-  
pinqua r amata a xpo r a me tāto  
est virtuosior melior r sanctior. **E**t  
ait mulier. **N**eu me deminis mes

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 87.

stene secôdo la humãita. Et la terza diceua per la passione di Christo se còdo la deita, nò che la deita i se patisse: ma perche questa deita infinita ama tâto la natura humana còe spes seoultè ha reuelato misser Jesu christo che se la fusse mortale senza dubbio mozerèbbe per quella. Et perche la eterna sapiencia di dio nò po reua secôdo la sua natura moirè: p se carne humana con laquale volse patire et moirè p tutta la generatiõe humana, perseuerãdo adũcha questa katerina bella di dire el psalterio in questo mò vnauolta accade che discoreua per la città di Roma va gabòda come era sua còsuetudine: et ecco vno homo bellissimo subito ando da lei: et li disse, Dio ti salui katerina che fai tu qui, bai tu casa, alq le lei rispose, messerli che io la ho, et molto ben còcia in ogni cosa, et colui li disse, Io voglio questa sera cenar cò esso teo. Et lei disse io son molto còrenta: et daroti ogni cosa che tu vorai. Et così si preseno per la mão et veneno alla casa, doue erão molte altre còsimile giouenette. Fu apparecchiata vna buona cena: et sedette questo forestieri ignoto cò katerina bella, et cenorno insieme: ma ogni cosa che costui tocchava o fusse da bere o da mangiare subito si còuertiva i colore sãguineo nò seza singulare et excellentissimo odore: et sapore suauissimo. Allqle ella marauigliãdosi disse, Che cosa be questa messere: farei

io foise fuora dime. Ogni cosa che voi tocchate mi pare che diuenti sanguinea. Et lui rispuose: nò sai tu chel christião nò debbe mangiare o ber cosa alcuna che nò sia bagnata et tinta del sãgue di christo. Et così costei molto se marauiglioua di tâto forestieri: et già stupefã nò haueua pũ ardimento di toccarlo, pur li disse, Desse se secôdo che mi par nel vostro volto: voi siete persona venerabile: preghouli che mi diciate chi voi siete: et dõde siete venuto. Allaquale lui rispuose, Quãdo noi saremo i camera io ti diro quello che tu dimãdi. Et così rimanẽdo sospesa: apparecchiò la camera: et lei in prima entro innellecto: et inuitaua costui che douesse entrare ãchora lui. O cosa stupenda et inaudita a tutti li mortali. Subito costui apparue in forma de vno faciullo et portaua in capo la corona di spine: et la croce in spalla: et le stigmatè: et innumerabile ferite p tutto el corpo suo, et disse a katerina O katerina cessa horamai dalla tua stoltitia. Ecco gia vedi la passione in la faccia di Christo, per laquale hai dicto la prima quinquagena del psalterio. Imperoche dalla prima hora della mia conceptione in fine alla morte còtinuamente ho portato nel core questa pãa laquale fu tanta per te che se tutta la arena di mar fusseno faciulli: et ciascheduno di loro hauesse patito tâta quãta hanno patito tutti li homini che sono morti

qꝛ tantum vixi in laboribus sanctis  
z pp ignorantia sic defeci. Rursus  
maria ait. Contēpisti et fratram  
meā veni z eoz tibi ostendā gloriā  
Rapiť itaqꝫ ad ciuitatē inenarrabi  
lez in gloria vbi fuit lux tanta z om  
niz bonoz abundātia qꝫ indicibi  
le ē in qua erant vndiqꝫ castra. Et  
in medio in modū crucis multa pa  
latia indicibilis glorie vbi stabant  
psaltes virginis marie z confratres  
Et ait ad illam maria. Tides eo  
ruz gloriā quos desperasti q̄ tanta ē  
sup gloriā fratru scōꝝ alioꝝ con  
fratias: quāta gloriā mea est supra  
alioꝝ scōꝝ gloriā. Hī. n. colūt san  
ctos alios. sꝫ psaltes mei sanctissi  
mā colunt trinitatē: z filiū cū matre  
virgine. Et vt dñā hec dicta maria  
sic. n. dicebatur vidit ait. Ne mihi  
peccatrici. Itaqꝫ post tanta z tā mi  
rabilia redijt ad ppria sensu huma  
no drelita. Et mox Dñicuz videt  
ante se transeūtē ad quē humilime  
accedēs hoc narrauit z penitētiā  
inunctā cū hac fratria duotissime  
suscepit. Et fauix z p̄motrix psal  
teri hui⁹ z confratrie fuit in se z in  
suis qꝫ diu vixit. Et fouit Dñici or  
dinē nouellū rome tāqꝫ mater filioꝝ  
apudqꝫ ipsos maria virgine appa  
rente z aiaz suam cū gloria ad ciui  
tatem psalterij marie virginis dedu  
cente p̄dictā honorifice est sepulta:  
quā Dñicus suā vocauit filiā. hec  
eadem dicit Thomas de templo.  
Laudate igitur omnes mariam vir  
ginem in psalterio suo: z vos colli

gite in ipsius sancta cōfraternitate.

Quomodo per psalterium virgi  
nis marie adulteri z fornicatores  
conuertuntur.

His temporibus beatissimi

q Dominici sub rege quodaz  
francie tempore quo Domi  
nicus idem parisijs predicabat in  
francia signāter clericis quāuis b<sup>o</sup>  
idem faceret z laicis qꝫ nō parum  
habuit donuz linguaz. Quidā ma  
rinus comes francie quem nūc p  
reuerentia vel cautela taceo: qui to  
tam ducebat vitam in adulterijs z  
fornicationib⁹. Nulloqꝫ modo po  
terat cōuerti nec sermonib⁹ nec exē  
plis nec consilijs. Ad videns vxor  
sua nobilissima zelotipie agitata or  
doze ait intra se. Si maritus meus  
z dominus mihi fidelitatem nō ser  
uat: cur ego fidelitatez tam infideli  
marito z adultero seruiabo? Itaqꝫ  
non magis sum ligata matrimonij  
in vinculo: qꝫ ipse nec amplius pfe  
ctā illo. Faciā ergo sicut ille: z ama  
tores multos requirā. Tātuz. n. po  
tens suz sic ipse: imo de maiori orū  
da domo vixote de semine regali.  
Sic hec domina argumento zeloni  
pie deuictio corpus suz cogitauit li  
bidini exponendū: mediū propter li  
bidinē: sed in mariti vindictā adul  
teri. Res stupenda: Sed q̄ frequē  
tius currit in hominum miseriam.  
Et vbi hec aio firmavit z cubile in  
trauit raro enim habuit maritū quē  
si habuit nō marituz sed saccū volu  
ptatis z inebriatuz recepit. Et hoc

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 88.

z che patiranno quelli che hanno a morire. non sostenerrebbero tutti aco stati insieme tanta angustia quãta io ho sostenuto per te. Stupisce costei vedendo z odendo queste cose. Et subito costui ynaltra uolia mutato. apparue in specie di homo secondo la effigie laquale haueua al tempo della passione: z disse. Ecco figliuo la quante cose io ho sostenuto per te che excedeno le pene sensibile dello inferno, pche che io sostenessi tanta passione non fu per potentia humana: ma per diuina: z fu tanta la mia passione che se la fusse diuisa per tutte le creature: tutte morirebbero z si corromperebbero. Et come hebbe dicto questo si trãsmuto in tanta clarita che pareua yn sole. hauendo po le stgmate ma molto glorioso inel quale era tutte le cose del mondo: pche in lui ognicosa era in ciascheduna cosa: z uedeuasi in lui cose molto stupende z marauigliose: perche in ciascheduna piagha si uedeua patire tutto el mondo: anzi infiniti mondi secondo el modo di quella piagha: cioe i la ferita del costato z della mano etc. Et disse Ecco figliuola: ecco guarda quante cose io hora patisco per la tua salute. Imperoche essendo ogni cosa in me secondo che dice lo apostolo z lo in ogni cosa: in tutte queste cose io ti vegho z ti amo: z sono apparecchiato a patire in eterno la pena che tu vedi per la tua salute. pche secondo che dice sancto Dyoni

sio. Lo amore mio he infinito: z tutte le cose in me sono infinite. Risco' gnosci aduncha la clementia di dio: z arricordati con reuerentia la triplice passione di Christo perlaquale tu hai dicto tre quinquagene. z emẽ dati da qua inanci: accioche secõdo che sei stata exempio di ogni malitia z spurcitia alle persone. tu uia i tale modo per lo aduenir che sia specchio di ogni purita z munditia. Et che io ti sia apparito: non lo facto per li tuoi meriti: ma per darti exempio di penitentia: z perche li moi fratelli dila compagnia della mia uiolata madre hãno pregbato per te accioche i la tua conuersione molti si conuertiseno come innumerabili in la tua iniquita diuentauano inanci per te diabolici. che diremo noi piu. Disparse la uisione: z non fu uana: imperoche li resto in le mano z in li piedi z i le altre parte del corpo el dolore della passione di Christo. Uenossi aduncha su: z fece penitẽtia: z laltro giorno si confesso da sancto Dominico. Allaquale secondo che era solito' uenire per penitentia el psalterio della gloriosa Vergine Maria: z che douesse entrare nella compagnia in laquale non era anchora entrata: se non con intentione z col proposito come he stato dicto. Onde he q da notare quanto sia uile a entrare i qsta compagnia in facto: z nõ solamẽte con el proposito. Facendo aduncha costei ynauolta diuotamẽte ora

8

Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", fol. 49r.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.

vix tantum quinquies vel septies in  
āno vix sic habere valuit. Quis dor  
miret subito rapta ī vīsiōe vidit tor  
mēta adulterantiū. Ubi aspiciēbat  
p lectis vanitatis fornacē infinite in  
cendij voracitatis et p amplexu car  
nali cernebat inter brachia adulte  
roz draconē ignitū: q cauda pedes  
ligabat: oculi p cōplacētia carnali  
infra eoz oculos flammās igneas  
emittebāt et p nares sulphures fe  
tulentiās p odoribus ppinabat. et  
p osculo pcupiscētie mūdialis ve  
nena infra eoz ora laxabat: et pedi  
bus horrendissimis pectora eorum  
penetrās viscera interi<sup>9</sup> dilaniabat.  
Sed et p voluptate venerea totum  
sui draco ipse veneficioz per partes  
genitales trāsfundebat spurcitiā in  
dicibili cū suscipientū dolore. Tā  
tusqz fuit clamor hozz fornicantium  
qz tonus ab eis turbabat infernus  
nec vlla fuit clamātū misericordiā  
Quoniam fornicantes bono natu  
re inūnicant natura sua abutēs hu  
manam ipediunt ppagationez sūm  
Augustinū. et fidē baptisimi atqz sa  
cramentoz denegant mūdū scanda  
lizando. Agnuitqz ibidē sui mari  
ti pparatū iā locuz. Quis hec vide  
ret sic cepit exclamāz qz pene amēs  
effecta ad rōnez redire nō poterat.  
Sed amonita quaten<sup>9</sup> deberet tace  
re aut modeste se habere: sed semp  
clamabat et quasi furiosa clamozib<sup>9</sup>  
insistebat frequentius reperēdo ibi  
est fornax volens hic intrare claudi  
te domuz. Quapp ipsa tandē ad se

reuerfa propositū mutauit: et ad san  
ctum Dominicū deuotius propers  
uit. Eui compatiens p penitentiā  
psalterium beate et gloriose virginis  
Marie iniunxit et quatenus suam  
deberet intrare contrariā cum cō  
municatione cunctoz meritoz ī vi  
ta et post mortem. Illa vero liben  
ter dicit annuit: et informata d psal  
terio beate et gloriose virginis Ma  
rie beatissimo pfe Dominico psal  
terium vnū suscepit. Dominic<sup>9</sup> ve  
ro eius volens saluare maritū: ait il  
li. Filia cū peroraueris hoc quinde  
cim diebus opponas clanculo sub  
cervicali tui mariti psalteriū hoc be  
ate Marie virginis cōmitrēdo ne  
gocium dño a quo oē donum perfe  
ctissimū et indeficiēs tanqz riuius  
a fonte egrediens seu eiciens vt in  
quit scriptura. Omne donū et opti  
mum descendēs est a parte luminū  
Et aliunde Paulus. Quid habes  
quod nō acceperis a domino Ibe  
su xpo et regina continentie et virgi  
nitatis. Res vltra modum stupen  
da. Sic factuz est et prima nocte co  
mes horrendissimis tremoribus of  
fense dei agitari cepit in tantum vt  
pretimore non auderet nisi ad bra  
chia sue domine confugere petēdo  
auxilium magnis cum lacrimis.  
Secunda vero nocte non sic transi  
uit sed in somnis videbatur se tra  
hi ad iudiciū et de peccatis suis om  
nibus accusari. Zccirco euigilans  
vsqz ad mortem territus supra mo  
dum cepit expauescere et vxozes in

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 89.

tione alla Gloriosissima Vergine  
Maria. Li apparse essa Gloriosa  
vergine con sancta kateria dicédoli.  
ecco figliuola tu hai facto molti pec  
cati: pero bisogna che tu facci molta  
penitentia. Ricene aduncha ogni  
giorno trediscipline: ciaschuna del  
lequale sia di cinquantacinq bari  
ture: che faranno in tutto el mio psal  
terio penitential. et non he biso  
gno che sempre tu habbi verghe da  
batterti. ma con le vigne punge z  
stringe la tua carne: z questa peni  
tentia contra le temptatione. z per  
impetrare tutti li beni potrai fare in  
ogni tempo: z in ogni luogo. Et  
questa regale penitentia occulta. z  
naturale he regina di tutte le peni  
tentie. Fece aduncha costei ogni  
cosa come haueua audito. z faccen  
do ogni giorno penitentia in questo  
modo. Sancto Dominico exaltato  
di diuina virtú vidde vna nocte che  
di casa di questa katerina ysciuano  
dallí membri di vno fanciullo pic  
culino cinquantacinque fiumi. Li  
quali descendeuano allo inferno: z  
refrigerauano z consolauano le ani  
me che si haueuano a purghare.  
Quante voce di laude manda  
uano fuora. Quante benedictione  
dauano a questa katerina. La terra  
risonana per le loro voce. et in quel  
lo luogo molte anime erano cõfor  
tate: z molte ne erano sanate libera  
te z cauate fuora dele pene. z questo  
era perche questa katerina pensaua

la passione di Christo piccolino. et  
sforzauasi diuotaméte applicarla al  
li fideli defuncti. O cosa mirabile  
Vidde dapoi sancto Dominico ve  
nire vno homo z entrare in camera  
di katerina. z da cinque piaghe del  
suo corpo vedeva vicire cinquanta  
cinque fonte: lequale molto aiutaua  
no z cõfortauano tutta la chiesia mí  
litante: z in quella daua lacqua alli  
arbozi: z le piantice! le mandauano  
fuora li fiori z li fructi: li ycelli z li  
pesci erano yustificati. li homini era  
no segnati. li fideli erano illuminati  
z confortati. O quãra suauita. o quã  
ta letitia del módo. z tutte queste co  
se benediceuano katerina: z pregba  
uano per lei Idio creatore dello v  
niuerso. Et queste doe cose furno fa  
cte per la prima z sigbonda quiqua  
gena. Ma quando questa katerina  
penitente cominciò la terza quiqua  
gena. Sancto Dominico vidde ve  
nire vno gigante infinito piu lucido  
che la luce. Dalquale ysciuano cin  
que fonte. z da quelle nascenano ci  
quantacinque fiume. liquali non de  
scendeuão allo inferno ne ancho an  
dauano per la terra: ma mirabilissi  
mamente montauano in cielo: z da  
loro era irrigato tutto el paradiso ce  
leste. z tanta era la loro suauita che  
di quelli beueuano li angeli z li san  
cti. z per questo rendeuano immen  
se gratie a dio. z vedendo queste co  
se sancto Dominico. come narra fra  
Thomaso de rēplo. si comicio mol

reuerentia ⁊ amore habere. Tertia nocte rursum ponit illa psalterium **M**arie qđ summū ⁊ antidotū contra oē genus iniquitatis. Et ecce re honorēdā. Trabitur. n. ipse ad penas inferni ⁊ penas fornicantiū intuet easdē quas prius sua viderat conthoralis. Sed ⁊ paz p has experit. Venitq; angelus dñi ad eū dicens. Veni veni ⁊ in posterū te emenda ac psalteriū **M**arie virginis p qđ es cōuersus fidelis? perora diligeq; vxorē. Quoniā fornicans ē infern<sup>9</sup> sue vxori ⁊ quot dieb<sup>9</sup> eū videt tot diebus aīaz ipsius misticis infernalib<sup>9</sup> affligit. Pari quoq; mō est de fallis vxoribus in ordine ad viros. Et p amplius intra duote pfratiā psalterij **M**arie virginis cū omnibus tuis vt qđ p te mereri nō valet alioz meritis accipias. Redyt igit homo de inferno a sponſa petiit veniam ⁊ p pemia fidelitatis sponſon dit fidem; Dominicū adyt cū oib<sup>9</sup> suis ⁊ cōfitef. Qui cū vniuersis ad se pertinentibus confratrie psalterij **M**arie virginis describuntur. Ille autē comes conuersus psalterium **M**arie manibus vbiq; deferebat nedum in ecclesijs verum in bellis in domo ppria ⁊ regali in domo. Omnibusq; frequētius psalterij **M**arie virginis ⁊ confratrie predicabat excellentiam. Sicq; de vxore propria multos habuit filios cum qua diu vixit in prosperitate sanitate fama bonoz opulētia ⁊ sanctitate eximia. Quia tandē **M**aria vir-

gine apparente deuotissime obierit eodem die eadē hora atq; ecclesia eadē ⁊ tumulo eodē sunt sepulti parisijs in ecclesia maiori que ē semp iuiolate dei genitricis **M**arie. Et go vt omnes babeamus pntentiaz ⁊ vitemus luxuriā laudem<sup>9</sup> **M**ariam cū filio suo in eoz psalterio.

**D**e psalterio virginis **M**arie quo ad materiā confessionis ⁊ beatitudinem psalterij ipsius ⁊ confraternitatis.

**E**merandus dominus ⁊ magister **J**oānes de monte in mariali qđ vidi de vrgine gloriosa narrat rez moralibus cunctis admirandam in partibus cōtigisse albigenſiū eo tēpore quo crux contra eos predicabat in partibus occidentalib<sup>9</sup> vbi admiranda tūc temporis peregit **D**ñicus pdicatorum ordinis dux ⁊ pater inclitus. **A**lit enī ipse q; vna hoz fuit heresis hereticoz q; molebant confiteri sacerdoti sed deo soli. Quia solus vt aiebant potest dimittere pctā. Contra quem errorez idēz **D**ñicus frequētius pdicauit alta valde dictauit ⁊ miracula plurima pegit nō sine grā di hereticoz repugnātia ⁊ graui terrenoz bonozum penuria. Itaq; cōtra hunc errozē libellum fecit **D**ñicus quem cuidā heretico quasi heretiarche eoz tradidit quaten<sup>9</sup> marturus super rescriptis deliberaret ait vt in beatissimi habetur legēda **D**ominici. Sic igitur congregatis

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 90.

to a marauigliare, perche fusseno fa-  
ete cosi stupende cose in casa de vno  
cosi peccatrice. Et quale apporendo  
la gloriosa Vergine Maria disse,  
Perche ti marauegli tu Domini-  
co di queste cose. Non sai tu che io  
sono amica delli peccatori, e che la  
clementia di dio he posta in le mia  
mano. Io adūcha ti ho voluto mo-  
strare queste cose di q̄sta mia figliu-  
la; accioche tu predichi al mōdo che  
per nissuno modo li peccatori si db-  
bino disperare babbino facto quan-  
ti peccati si vogliano; ma che sempre  
babbino fiducia in Dio. Et sp̄cial-  
mente quelli che vogliono ricorrere  
sono el mio mantello con katerina,  
laquale molto ha aiutato sancta ka-  
terina; laquale ha sempre amata da  
giouentu sua; e balli facto sempre q̄l  
che sc̄nigio per la reuerentia del no-  
me. Et sottogiuse la gloriosa vergi-  
ne Maria. O Dominicho tu hai  
veduto queste cose cosi mirande, odi  
e predica quello che io diro hora.  
Io sono cosi pietosa; e cosi sancta  
che io ho impetrato dal mio figliu-  
lo; che tutti quelli che dirāno el mio  
psalterio e che saranno della mia cō-  
pagnia haranno questa medesima  
excellenta; benchè non veghino q̄-  
ste cose. Si come la persona non ve-  
de ne dio ne li angeli ne li demonij;  
ne li suoi meriti, ne le virtu. Anci nō  
vegghano la virtu della calamita o  
delle stelle, quanto piu non vedano  
questa loro gloria, ma la vederanno

poi dappoi la morte. Confortati adū-  
cha o Domenico e predica el mio  
psalterio e la mia compagnia, im-  
perochè chi lo dirā, e chi fara della  
compagnia; Io li ho impetrato che  
babbino questa gloria; non che la ve-  
ghino per adesso. Sancto Dome-  
nico aduncha referi infinite grazie p  
la misericordia di Dio. Et questa  
katerina subito dando ogni cosa all  
poueri entro in vno luogho chiuso, e  
fu poi di t̄ra sanctita; che molti grā  
sancti andauano da lei p le reuelatio-  
ne. Allaquale per centocinquanta  
giorni apparse Messer Gesu Cr̄isto  
con la gloriosa vergine Maria;  
e con sancta katerina denuntiandoli  
la morte sua, e moitte sanctissima-  
mente, et lanima sua tre vergine sac-  
te delleq̄le vna si dimandaua giouā-  
na, l'altra martha, l'altra lucia viddēo  
vscire del corpo piu risplendēte chel  
sole che sc̄nuolaua al cielo tra le bra-  
cia di iesu xpo suo sposo, fu sepulta i  
la chiesa di san Giouanni laterano  
Per laquale cosa pensate voi tutti si-  
deli quanta he la virtu del psalterio  
della Gloriosa Vergine Maria,  
con la passione di Gesu Cr̄isto co-  
si in vita come in morte. Et pero lau-  
date messer Gesu Cr̄isto e la sua  
Gloriosa madre in questo sacro psal-  
terio accioche meritiate di hauere q̄-  
ste cose in questo mondo per gratia  
e in laltro per gloria. Amen.  
¶ Exemplo delle monache bone  
e caritate.

hereticis perlectus est Dominici li  
bellus ubi validissime habebat ra  
tiones de quibus paucas tantū hic  
narrabo. Arguebat, n. Dominicus  
vos depravati nō valitis cōfiteri  
Nūqd si essetis corpore macula  
ti ⁊ fedati velletis bene ab alio mū  
dari. Cū g<sup>o</sup> sitis culpa immundissi  
mi qui venenū per sacerdotem pur  
gari vt arguit Augustin<sup>o</sup> vltra. Nū  
quid summe demētie est cū quis est  
infirmus ad mortē ⁊ p<sup>re</sup> verecūdia  
manū recusat medici: vt inqt Am  
brosius. Consequēter q̄ verūdia  
est cū qs est nudus ⁊ paup<sup>er</sup>im<sup>o</sup> vt  
non velit a ditiori vestiri: vt suggerit  
Anselmus. Et vere pctōres sunt in  
firmi ⁊ nudi s<sup>in</sup> apl<sup>o</sup>. Deinde q̄so  
quāta vesania ē vt cū aliqs fame ⁊  
sui mortē nō velit elemosinā p<sup>ro</sup> mor  
te fuganda recipere s<sup>in</sup> Basilium.  
Pctōres autē oēs s<sup>in</sup> Fulgentiuz  
fame ⁊ sui mortē. Ex iude quan  
ta ē insipia vt quis est in carcere si  
valens se iuuare ⁊ alienā manū vo  
lentē liberare veret admittēre. vt di  
xit Crisosto. Et vere pctōres i car  
cere sunt. Vñ g<sup>o</sup> insipientes sunt si  
nolūt p<sup>ro</sup> sacerdotes iuuari. Fulgēti<sup>o</sup>  
sic ait. Quid times o hō cōfiteri: qd  
vereris fateri qd nō erubuisti opari  
o magna vesania. Putet te ab or  
to tuo spinas ⁊ tribulos euellere et  
rosaria ⁊ lilia plātare. Vereris ziza  
niā d<sup>o</sup> agro tuo eicere ⁊ triticū semi  
nare. Noni<sup>o</sup> manū ius sterquilino  
potari qz vinū scōz degustare cum  
potius opas in tuis spurcitijs ma

nere qz eis cōfessori tuo patefacere.  
Gregori<sup>o</sup> ē nazaren<sup>o</sup> sic inquit.  
o impudenda hoīuz rabies eoz q  
verecūdia ⁊ timore confiteri nolunt  
sua pctā. Nō ē pot<sup>er</sup> nabi volūt ad  
patibulum inferni qz per cōfessionē  
ad sedem regni. Lupiūt magis sub  
mergi qz secūra in terra p<sup>ro</sup> confessio  
nem pferuari. o hō pctōr: cum tuo  
peccato sis cecus: qd pūdet te p<sup>ro</sup> cō  
fessione illuminari. Surdus es ⁊  
mutus cur tines cōfitemdo ab his  
solui vinculis infernalib<sup>o</sup> ⁊ bec plu  
rima in eodē libello narrant argu  
menta. Ex qbus ibidez sic cōcludi  
tur. Si naturale est diuinū ⁊ huma  
num vt pro bonis terrenis habēdis  
⁊ malis corpis fugiēdis hoies non  
verean<sup>t</sup> suas dicere miseras. Ve  
re o ius diuinū naturale ⁊ humanū  
ē vt ipsi hoies pctis sanciatū nō cu  
piāt. p<sup>ro</sup> pctōres eos liberare vt sunt  
sacerdotes ⁊ optimis bonis ditari.  
Quib<sup>o</sup> p<sup>ro</sup> lectis supra modū cōfusi  
heretici q magno i numero i domo  
quadam congregati quadam nocte  
⁊ se ad ignem calefacientes volue  
runt. pbare si bec verba essent vera  
aut sua dicta aut eoz pfidia. Itaqz  
vnus eozum durissimus sic ait. Ut  
sciamus veritatē pronciamus libel  
lum in quo est nostra fides cōscripra  
in ignē istuz ⁊ parimodo hui<sup>o</sup> Do  
minici sic nos impugnatū ad eum  
dem ignem deiciam<sup>o</sup> libelluz. Fa  
uent oēs. Et mox hereticoz libell<sup>o</sup>  
combuntur: libellus vero Domini  
ci illesus ab igne diuinū<sup>o</sup> lōge p<sup>ro</sup>

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 91.

**F** **U**no conte elquale hauē  
do molti figliuoli accioche  
lassasse li altri piu ricchi do  
no a xpo vna delle sue figliuole, non  
curo pero di meterla in tale monaste  
rio nelquale si viuesse sanctamente:  
ma in vno ricco monasterio dellor  
dine di san **Benedecto**: nelquale si  
metteua molte figliuole di nobili ho  
mini. i questo monasterio nō era clau  
sura: come si richiede a tutte le mo  
nache velate: ne ancho vi era notitia  
della regula di san benedecto: non si  
vedeua segno alcuno della vera di  
uotione ⁊ vita spirituale. **Ma**, che  
pegio he, ciascheduna haueua di p  
prio: ⁊ spesse vsciuano fuora a visita  
re li amici carnali: ⁊ ciascheduna ha  
ueua li suoi amatori sotto specie de a  
micitia honesta. Dallequale cose cre  
scuano innumerabili mali: di balli:  
di veste vane: ⁊ anchora di impudi  
citie. **Et** quello che le monache ve  
chie haueano gia facto per molti an  
ni: anchora questa figliuola del cōte  
⁊ le altre giouane si sforzauano imi  
tare. Vedendo aduncha vno loro  
diuoto confessore che questa gioue  
na era di buona apparentia: ma ma  
le amaestrata: cercho cō qualche fa  
cile modo di prouocarla a migliore  
vita. Li domando aduncha vñ giou  
no se la sapeua che cosa fusse el psal  
terio della gloriosa vergine **Maria**  
⁊ se lera vsara adirlo. Laquale li ris  
puose che nō sapeua ne faceua se nō  
q̄llo che laltre sue monache faceua

no: cioe fare poche orōne: molto beñ  
ornarsi: nutrire el corpo delicatamē  
te: ⁊ fuggire la solitudine. **Et** dicen  
doli questo sancto homo li maximi  
fructi di questo psalterio, essa allegra  
rispuose. padre io prouero quelle co  
se che voi dite, ⁊ se in questo psalte  
rio trouero la pace del cuore mio co  
me voi dite: lo continuero sempre in  
fine che io viuerò. Allaquale lui ris  
puose. Figliuola mia impara nō so  
lamente di dirlo per compire el nu  
mero delli paternostri: ma dillo con  
quanta intentione del cuore tu puoi  
accioche ti possi essere vtilissimo. la  
giouena disse. Padre mio seguira  
quello che hai cominciato: in poche  
imparare questo me gia dolce cosa:  
⁊ confido in dio che mi fara piu dol  
ce a fare. **Et** sancto homo allegrato  
della docilita di questa vergine disse  
La prima quinquagena di q̄sto vir  
gineo psalterio dirai in referire gra  
tie della dignissima incarnatione di  
figliuolo di dio, p̄sando in quel mē  
tre qualche puncto della sua natiui  
ta ⁊ pueritia: La sigonda quinqu  
gena dirai in memoria della amaris  
sima passione del nostro redempto  
re. In quel mentre meditando diuo  
tamente li principali acti della sua  
sancissima passione. La terza quin  
quagena compirai in remissione di  
li tuoi peccati, cosi antichi come coti  
diani: a questo singularmente inuo  
cando ⁊ honorando per intercessori  
li sancti che bai in diuotione. **Q** cosa

aitur. Sicq; factum est hoc tertio in  
clausue ⁊ semp Dominici liber exi  
uit intactus oīo ab igne. Quinimo  
ex Dominici libello non feior sed  
pigmentoz omniūz exalabat odor  
Itaq; p omnia cōfusi sed nondum  
conuersi firmauerunt iuramento in  
ter se hoc mirabile nunq; alicui re  
uelaturos. Sed qdam miles fanēs  
nostre fidei: hec per omnia postmo  
dum multis enarrauit tali modo.  
Lun. n. post dies quindecim idēz  
miles mente reuolueret q̄ acta eēt  
in tam celebri miraculo ꝑscientia re  
mordente valde formidare cepit: sꝫ  
nequaq; formidine adhuc eū cōuer  
teute. Lū e. go se dedisset rapitur a  
caetera seu societate demonum hor  
rendissimorum tanq; horribili ⁊ fu  
ribunda tanq; aīam in corpore viri  
bus ꝑ totis toroz conamine cum  
corpore resistentem ⁊ in corpore se  
videntem ⁊ iste qui per annos quin  
deciz ⁊ amplius nunq; fuit vere cō  
fessus ⁊ ad penas infernales dedu  
citur. Ubi inter innumera inferni  
tormēta inuēit horrendissimā quo  
rundam penā eoz qui nolebant cō  
fiteri vel qui in confessione erāt mē  
titi. Aspiciebat. n. q̄ horuz quilibet  
draconem vniū habuit ad latus qui  
continuis morsibus ⁊ aculeis cor  
mordebant ⁊ pungebant cū clamo  
re ⁊ dolore patientium indicibili.  
Quia vero hī nunq; habuerunt ve  
ram contritionez eo q̄ hic non ha  
buerunt cor contritum ⁊ humilia  
tum. Itcirco perpetuo babeant

ibidem q̄ diu deus erit deus cor a  
dracone infernali vulneratus. Sed  
⁊ ppendebat in oculis eoz arden  
tes instare lacrimas qui flammās  
igneas euomentes vsq; ad partem  
capitis oppositam ꝑ os emittebant  
cū dolore totius mundi huius dolo  
rem oculoruz superante. Cui ange  
lus dicebat. Eo q̄ hī de pēnis suis  
nunq; fleuerūt lacrimis istis cum  
serpentinis siccibus depurati sunt  
Aspiciebat rursus ille horrendissi  
mam eoz penam. Nazbeu he n  
os ipsoz intrabant bufones igniti  
serpentes aranee aspides scorpiōes  
dracōes leones ⁊ vrsi igniti ac bestie  
alie inenarrabiles cū tormento tam  
horribili indicibili q̄ humana neq;  
lingua essari. Et quidā vt angelus  
ait q̄ hī nunq; ꝑ cōfessionē oris vo  
luerunt venena peccatoz suorum ⁊  
bufones suaruz iniquitatum expel  
lere. Itcirco sic puniebant ⁊ puni  
entur ab horrendissima peste. Sed  
⁊ plurima vidit horum supplicia in  
enarrabilia que transeo. Et vt iste  
experiri posset q̄ videat deo volen  
te a demonibꝫ rapitur in non cōfess  
us ⁊ tormenta hec omnia experit  
q̄ tāta fuerunt q̄ si folia arborz eēt  
lingue ⁊ plantarū nequaq; hec dice  
re possent. Neꝫ quia hic peccator  
miles noie Antoni ꝑ salteriuꝫ Ma  
rie virginis porauit ⁊ si peccata sua  
nō dimittebat ꝑpterea cū horrediti  
simis subiaceret flāmis ⁊ morsibꝫ  
leonū ⁊ serpentiū affuit. Maria pie  
tatis regina q̄ voce vna iubet capti

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 92.

loconda. Dio di drento toccando il cuore: et il predicatore dolcemente persuadendo di fuora. Comincio questa giouena a dire allegramente questo rosario o vero psalterio. et propose di continuarlo. O cosa pietosa. Questa giouena per questa occupatione stette monda da molti mali et molti peccati che lealtre sue monache faceuano. et fu pienamente liberata da vna infirmita corporale che haueua hauto in fine al secolo: Laquale infirmita era anchora stata cagione che li suoi parenti la metesseno in quello monasterio. Hauendo aduncha costantemente facto professione: et essendo come era consuetudine alle monache di quello luogo; per lettere et presentimenti dimandata da molti che si uollesse dignare di essere loro amica et amoroza. Et essa gitto tutte quelle cose innelli luoghi necessarij. Si rimando el suo amore solamente in nel nostro Signore Adesser Jesu Christo: et in la Gloriosissima uergine Maria. Dopo lealtre monache per instigatione del Diauolo la comincio a dileggiare. et chiamarla ypochrita. Et da essa in tutte queste tribulatione ricorreua alla Gloriosissima Uergine maria madre di Dio come a sua madre. Perlaqualcosa la Gloriosa Uergine maria consolatrice di tutti li tribulati: essendo lei in oratione li gitto vna littera dal cielo che contene

ua queste cose. maria madre di Jesu Christo a giouanna figliuola di Christo salute et gratia di seguirlo et compire insatighabilmente el serquite rosario o vero psalterio di oro. Prima sforzati di fuggire lo otio: et la frequentia delli homini male di persone dissimile. Secondo in luogo di molte et vane superfluitate di cose: riguarda spesso volte nella tua cella le ymagine impressiue dello amore et timore di Dio. Tertio continua diuotamente el psalterio che hai cominciato a mio honore. Sta in pace. et spera confidentemente la gratia del mio figlio lo et la mia intercessione. Impero che se farai queste cose. tutte dua te le prometto abundantemente. Dopo vno anno vno certo abate emulatore della religione: uolendo le dicte monache molto exorbitante reformare et rinchiudere. Riceuute molte iniurie et percosse dalli loro amatozi. et parenti: si parti mal contento: Et da dopo vno anno ritorno non per riformarle: ma per visitarle: come era solito: et fu ricevuto benignissimamente. Costui essendosi leuato la sigbonda nocte a fare oratione. stando fuora allaria vidde insieme cose loconde: et cose horrende. Imperoche vidde vna certa cella uestita et coperta della luce del sole: et drento vna bella regina con vna compagnia di homini et donne di bellezza indicibile: et in

nam de fornace egredi. Et factū ē  
ita. Cui presentī ait. Ecce qz orasti  
psalteriū meū tibi ego volui manife-  
stare ⁊ a tanto periculo liberare q̄re-  
nus ⁊ socij tui bec cognoscētes ⁊ cō-  
similes peniteant ⁊ deuoti⁹ ⁊ firean-  
tur ne tandē tanta tormēta patiant.  
Et h⁹ tibi magis q̄ alijs ostēdi qz  
quāuis indign⁹ vt puta homicidia  
bellato⁹ fornicatoz periu⁹ supbus  
⁊ blaphem⁹ ⁊ apostata tñ seruiciuz  
psalterij mei palijs i honore habui-  
sti ⁊ confuso vt amplius magis hoc  
habeas ⁊ ⁊fraternitatē hui⁹ quam  
Diuicus predicat accipias. Valet  
enim bec summe ad ipetrandā gra-  
tiaz ⁊fessionis ⁊ cōtritionis. Et qd̄  
tibi nunc dico alijs dices. Scis. n.  
qz pomū in arboze solū nihil ē. vna  
in vinea sola nihil est granū in agro  
solum nihil est vel dom⁹ in villa so-  
la aut piscis in mari vl̄ ouis in cau-  
lis si sola ponant nihil sunt. Sed  
nec in monasterio n̄ vnus ē religio-  
sus vel in ecclia vn⁹ sacerdos. Aut  
in matrimonio vnū cōiuguz n̄ vel  
in foro vn⁹ mercator vl̄ in bello vn⁹  
miles seu in quacūqz arte si n̄ vnū  
babeat paruz aut nihil ē qz ve soli.  
Hecirco cū sis peccatoz solus es ac-  
cipe g⁹ ⁊fraternitatē meā vt sic alio-  
rum bonis valeas saluari cū beatis  
Et quāuis merita ecclie sint cōmu-  
nia quāntū ad caritatis amorem s̄m  
theologos ⁊ dei laudez non tñ sunt  
cōia ad satisfacionē ⁊ meritoz cu-  
mulationē vel p̄mioz retributionē  
s̄m eisdem doctozes. Hecirco quo

ad bec fiunt oratione p. quibusdā  
in ecclia vel elemosine ⁊ huiusmo-  
di que tantū valent illis p. quibus  
fiunt quāntū ad satisfacionez ⁊ non  
alijs. Alias ecclia erraret quosdā  
sc̄ios p. alijs orando ⁊ p. quibusdā  
magis q̄ p. alijs viuis vel defunctis  
orando. Hade inquit ⁊ ⁊fratere Do-  
minico ⁊ sibi narra que vidisti. Cō-  
fessus est igit̄ iste Dominico ⁊ post  
modū factus est fidelis in terra illa  
capitaneus inuicissim⁹ ⁊tra infide-  
les. Qui ⁊ posuit in vexillo ⁊ gris  
suis ⁊ suoz semper M̄arie v̄ginis  
psalterium. Unde quadā vice illo  
psente videbat hostibus qz lapides  
igniti supra eos de celis pronciebā-  
tur. Alia vero vice cernebant iacu-  
la igne innumera se prementia. Cē-  
pore alio cernebāt innumerū agmē  
militum terribilissimoz se horren-  
dissime percipientū que oia fiebāt  
fide ⁊ deuotione psalterij virginis  
M̄arie; propterea ⁊ plurimi inimici  
eorum ad fidez sunt conuersi. Qua  
propter laudate oēs psalterium vir-  
ginis M̄arie ⁊ tempore hoc bello-  
rum accipite cōfraternitatem armo-  
rum genitricis dei immaculate: vt  
sitis fortes virtuosī coraz deo ⁊ mū-  
do inuincibiles.

Exemplū suauissimū de psalte-  
rio virginis M̄arie ⁊ ⁊fratria eius  
in ordine ad dominicā passionem.

Errat gloriosus ille magi-  
ster Joannes de monte in  
suo mariali quod ēt reperi in  
libro fratris T. bome de tēplo. Cē

B )

### Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 93.

quella cella era questa giouanetta. che faceua oratione. Vidde anchora innumerabile multitudi- ne di Demonij in horribile specie di animali che mandauano fuora le sua voce congregarsi a quella medesima cella. Ma di quinde presto dis- cacciati si dispergeuano per le cel- le de laltre monache: et alhora intra- ua alcuni in specie di bodde oue- ro rospi alcuni in specie di vesper- illoni ouero pilistrelli et alcuni in specie di serpenti: et così di altri ani- mali: et presto intrauano nella loro bocca: et in nellaltri membri.

Vedendo tal cose per horrore et cō passione si venne meno. Finalmē- te ritornando in se ando alla cella di questa Monacha Giouanna: et manifestandoli la visione dimanda- ua di sapere li sua diuoti exercitij: et v- dendo dire del Psalterio della gloriosa vergine Maria intese che essa gloriosa vergine maria cō mol- titudine della corte celeste era stata in quella visione. Et acciōche p- questo lealtre monache uenisseno finalmente a qualche reformatione compio a ciascheduna di loro vno bello et prezioso rosario et dettende lo con questo pacto che douesseno ogni giorno dire el predicto Psal- terio: adiungendo che mai le vole- ua uiolentemente: ma per loro pre- ghabo reformare. Si che et per la bellezza de pater nostri et per la li- berta di non essere mai reformate p-

forza fanno allegramēte quello che li haueua dicto. Cosa marauigliosa. Quelle che la violentia non poteua emendare riformo la virtu del psal- terio. Imperoche apena era pas- sato lanno: et la gloriosa vergine Maria li impetto loro tanta gratia che niente li pareua così dolce come dispre giare le vanita del mondo et seruire a Dio omnipotente et alla Regina delli cieli in ogni reforma- rione di vita regular. Et scriuen- do el suo desiderio pregbano el dic- to Abbate che prestamente vogliue- nire et darli la forma regular: et che excludi da quello monasterio tutte le persone seculare: che per nissuno modo si possi vedere le faccie delli homini: acciōche in solitudine per contritione di cuore si dolesseno del li peccati che haueano commisso in vanita. et in le altre che non stauano bene. Laqualcosa quello abbate fece con grande allegrezza. Et al- lhora così per el dicto Abbate co- me per quelle monache questo psal- terio fu mirabilmente publicato et diuulgato per tutto.

¶ Di vna diuota donna maritata che da pueritia sua era exercitata in questo Psalterio.

i ¶ In Spagna fu vno padre et vna madre ricchi che ha- ueão una figliola chiamata Maria. et questa figliola

poze. n. q<sup>o</sup> Dñic<sup>o</sup> beatissim<sup>o</sup> pdica  
toꝝ ordinis dux r p̄ inclit<sup>o</sup> pdica  
bat i orbe terraz famosissim<sup>o</sup> pluri  
mis ireguis r pplōs incessanter ad v̄  
ginis inuolare. Ad r̄e laudez hor  
tabat r angelicam illius confratriā  
Contigit rome eū pdicare in totius  
mundi prelatoꝝ maioꝝ audientia  
āmonuitqz figuris r exemplis for  
tissime v̄ginē gloriozam esse salutā  
dam in ei<sup>o</sup> psalterio. Mirant oēs  
de verboꝝ ei<sup>o</sup> affluentia. Stupent  
de pdigioꝝ potentiam: quibus ita  
ait. O fideles domini ceteriqz fide  
lium fidei amatores. Audite v̄bū sin  
gulare vobisqz oib<sup>o</sup> salutare vt scia  
tis que dixi vera eē. Accipite psalte  
riū v̄ginis Ad r̄e r hoc porando  
passionē xp̄i deuote recordemini.  
Ita vobis annuncio qd sp̄s dei ex  
periemini r dicendo r dimittendo.  
Hec. n. stare p̄t in aliq<sup>o</sup> loco tāta  
flāma sine calefactōe nec lux tā im  
mēsa sine illuminatiōe nec medicina  
tā diuina sine sanatiōe. qd pl̄ra. Au  
diūt oēs r mirant s̄monib<sup>o</sup> attoniti  
diuinis. Locipiūtqz mlti nedū po  
pulariū verū r magnoꝝ ecclie pla  
toꝝ puta reuerendoꝝ cardinaliū r  
honorandoꝝ inqz plurimi epozū  
psalterium hoc predicatum perora  
re quatenus possent aliquaz gratiā  
dei perp̄dere. Res mirabilis. Li  
uitate conturbata facta est orationū  
varia multiplatio statū in omni pro  
ut a Dominico fuit auditi. Itaqz  
videres mane r vespere atqz meri  
die vbiqz viros r mulieres psalte

ria de Ad r̄a deportantes. Nec  
verebantur columne mundi cardi  
nales r epi tanta deitatis in mani  
bus r zonis deferre fidei nostre si  
gna orthodoxe. Ex enim miraculis  
Dñic<sup>o</sup> perp̄ensis nō dubitabāt vir  
ginis Ad r̄e opari sibi in tali exer  
cicio diuinum ad esse auxiliū. Quid  
vltra referā. omnes qui hoc tempra  
uerunt psalterium aliq̄d perp̄ende  
runt diuine pietatis iudiciū. Ex q  
bus omnibus nū vnū narro pro  
digium. Erat. n. rome quedam me  
retrix supra omnes famosissima in  
decore eloquentia ornatu r munda  
na leticia. Que manibus ex Domi  
nici sanctissimi meruit habere psal  
teriū qd sub tunica abscondens fre  
quenti<sup>o</sup> p diez illud exorabat r beu  
nibil<sup>o</sup> stupro r impudicicie p̄ oibus  
alijs vacabat. Post illā. n. plus vi  
ri currebāt qz p̄ quāsz h̄mōi vani  
tatis mulieres. Perseuerauit igit  
hec mulier noīe Latherina cogno  
mento pulchra pp̄ sui impibile ve  
nustatez. Et ecclesiam semel admi  
nus in die visitabat vbi psalterium  
sūū porans: ita meditabat primam  
quinquagenam p xp̄i infantia vbi  
xps ibidem portabat totā futuram  
passionem r si nō in executione sal  
tūm in intēctione r mente. Sedqz ve  
ro quinquagenā dicebat p xp̄i pas  
sione vere exhibita in sua reali pas  
sione s̄m humanitatē. Tertā vero  
quinquagenā orabat p xp̄i passione  
s̄m deitatē. Hō qz deitas h̄eret pa  
ti s̄m seipsaz sz qm̄ deitas ista infir

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 94.

inchora piccholina spesso dolceme  
te ammoniuano ⁊ inducuanò do  
nandoli qualche cosa come pomi  
o quatrini ⁊ simil cose accioche ogni  
giorno diuotamente in ginocchione  
colle mano giunte diceffe tre Rosa  
ri) cioè el Psalterio della gloriosa  
vergine maria uno Rosario la mat  
rina nāzi che mangiasse: laltro albo  
ra di vespro o a quellhora che li era  
piu commoda. Et il terzo la sera in  
nāzi che andasse a dormire. Et p  
questo li dettenu vn bello Rosario:  
elquale volentieri portaua allato co  
me armatura contra tutti li incom  
modi. ¶ Quoi facta grande fu ma  
ritata dalli parenti, ma sempre perse  
nero in questo sancto exercitio: ⁊  
spesso quando haueua commodita  
si daua tre discipline, ⁊ ciascheduna  
finiua in cinquanta battiture. ¶ Per  
successo aduncha di tempo genero  
diece figliuoli liquali alleuo in ogni  
disciplina per lo exercitio del sopra  
dicto Psalterio. Accadde in que  
sto tempo che vno maestro in theo  
logia predicaua i quella citta alqua  
le la dicta maria andò humilmen  
te dimandando che li douesse dire  
qualche cosa per laquale ogni gior  
no si inferuorasse piu in lo amore di  
Dio. Dalquale odendo el pre  
dicto maestro che era maritata li di  
te di optimi amaestramenti. Et pri  
ma che excepto el marito non amaf  
se nissuno carnalmente, secodo che  
alleuasse li figliuoli ⁊ la famiglia in

ogni buon costume: tertio che volen  
tieri si exercitasse nellopere della mi  
sericordia, quarto che sempre schi  
fasse lo ocio ⁊ il tropo parlare, quin  
to che hono:asse la chiesa di Dio:  
cioe stando quinde diuotamente: ⁊  
sforzandosi di adorarla. Rispuo  
se questa donna. Padre in queste  
cose che mi hauete dicto sempre mi  
sono exercitata, ma io ho vno altro  
exercitio (secodo che spero) accep  
to a dio, ma vorrei intendere come  
lo potessi fare che li fusse piu grato.  
Et quel padre rispuose. Dillo su  
breuemente figliola mia, ⁊ io adiun  
gero paternalmente quello che mi  
parera. Rispuose maria: Io dico  
ogni giorno quelle tre quinquagene  
del psalterio con tre intentione. Ne  
la prima quinquagena lo propo:gho  
dināzi alli ochi della mente mia la  
gloriosa vergine maria: ⁊ ciasche du  
na aue maria, dico i honore delli soi  
precipui membri. El primo aue ma  
ria dico al suo cuore: elquale sempre  
amo feruientemente idio. Et figen  
do dico alli ochi liquali dolcemen  
te risguardòno idio. Et tertio alli o  
recchi colli quali vditte la angelica  
salutione ⁊ le sanctissime parole del  
suo figliuolo. Et 4. alle labia con le  
qle ha bafiato el so uiolo Et così ose  
quētemēte delli altri. Et così facēdo  
fento dalle membra della gloriosis  
sima ⁊ immacularissima Vergine  
Maria descendere nelle membra  
mia dolcezza tanta inenarrabile:  
g liij

Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", fol. 52r.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.

nita nō amat naturāz humanā put  
sepius dñs Gihelus reuelauit q̄ si  
mortalis eēt p̄culdubio mozeret .  
Ideo qz sapiētia dei eterna mori p̄  
nobis in se nō potuit humanitatem  
assumpsit q̄ pati ⁊ mori p̄ toto gene  
re humano voluit. Cū igit̄ hec Ca  
therina pulchra sic orando p̄seuera  
ret semel cōiigit vt vagabūda more  
solito romanā p̄ ciuitatē discurreret  
Et ecce vir pulcherrimus subito ei  
astās dixit illi. *Aue Catherina*: qd  
hic stas habes ne domuz. Cui illa  
h̄ideo inqt dñe. ⁊ cuncta pulcherrī  
me disposita: cui ille. *Auue* inqt te  
cū volo cenare. Et illa libentissime  
inqt faciā: ⁊ q̄cuqz volueris h̄e li  
bētius p̄pinabo. Sic manu ad ma  
nuz euntes ad ipsi⁹ puenerūt domū  
Ubi plurime similes inerāt puel  
le. Lena parat ⁊ sedet hic ignomus  
hospes cū pulchra Catherina. Bi  
būt mutuo: s̄z q̄cqd̄ tangebāt iste si  
ue potū aut qd̄ simile mox ī sangui  
neū colorē vertebat nō sine singula  
ri odore excellentissimo ⁊ sapore sua  
uissimo. Cui illa admirans dixit.  
Quid ē domine sum insana: nā cun  
cta que tangis fiunt sanguinea: ⁊  
ille. *Descis* inqt q̄ christianus nec  
bibere nec māducare aliqd̄ oz nisi  
sanguie xp̄i tinctū. Sicqz illa pluri  
mū d̄ tāto hospite ⁊ tā eū tāgere ve  
ret obstupescēs. *Esit* tñ illi. *Dñe* vt  
video magne in vultu estis reueren  
tie. Quis q̄so estis ⁊ vñ venistis. cui  
ille. Cū erim⁹ in thalamo tibi dicā  
que postulas. Sicqz suspēsa manēs

thalamum parauit: prior lectum in  
trat ipsa ⁊ hospitem ad se introeun  
dū inuitat. Res cūctis mortalibus  
stupēda ⁊ pene iaudita. Subito iste  
paruuli formā induēs gestabat ī ca  
pite coronā spineā in humeris era  
cez ⁊ signata ac innumera p̄ totuz  
corp⁹ vulneraz ait Catherine. *O*  
Catherina iam a tua cessa stulticia  
Ecce iā vides passionē ī facie xp̄i p̄  
qua tuā orasti primā qn̄q̄genā qm̄  
a prima hora mee cōceptionis vsqz  
ad mortem p̄tinue portauī in corde  
meo hāc penā q̄ tanta fuit p̄ te q̄ si  
oēs arene maris eēt pueri ⁊ quilz  
eoz h̄fer tātā penā quātā vnqz ha  
buerūt oēs hoies moriēdo nequaqz  
sū sumpti tātā sustinerāt angustia  
quātā p̄ te sustinui. Super illa hoc  
viso ⁊ audito. Et mox irez mutauit  
in specie virilē s̄m effigiem illā quā  
habuit tpe passionis ⁊ ait. *Ecce* vi  
des o filia quātā p̄ te sustinui: que  
excedunt omnes penas inferni.  
Quia p̄tās mea paciendā nō huma  
na s̄z diuina. Tantaqz fuit mea pas  
sio q̄ si hec esset diuisa per cunctas  
creaturas omnes mūdi creature si  
mul mozerēt vel corūperēt. *Quo*  
dico in solarē se transmutat clarita  
tem cum tamen stigmatibus s̄z glo  
riosis in quibus oibus cuncta erāt  
imo infinita. Quia quodlz ibi fuit ī  
quolibet: ⁊ suspendū valde ⁊ mirā  
duz ibi cernebatur quoniatz in qua  
libet plaga cernebatur totus mun  
dus pari uno mundi infiniti secun  
dum modū illi⁹ plage. pura vulne

B ij

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 95.

che supera ogni consolatione di questo mondo. La seconda quinquagena dico a honore della passione di *Yesu Christo*. et ho dinanci alli occhi della mente *Yesu Christo* crucifixo. et dico vna *Auzimaria* alli capelli strappati: et alla corona di spine ynaltra: et cosi consequentemente descendendo in fine alli piedi inclustue. Et cosi dicendo io sento descendere dalli membri di *Yesu christo* maggiore dolcezza in me che prima: sicche quasi tutta sono conuertita in *Yesu Christo*. Et tutta sono piena di compassione et amore di *Yesu Christo*: intanto che tutto el mondo mi sarebbe pena pensando o sentendo quello. La terza quinquagena dico circa ciascheduno altare o ymagine facte o in casa o vero in chiesa. dicendo alli angeli nome *Aue maria*: a sancto *Iobanni Baptista* vno: alli *Apostoli* dodici et cosi dellialtri: pregbado che io mi possi in qualche modo conformare alloro. Et in queste meditatione cosi sono rapta frequentemente al Signore: che io perdo lo vso delli sentimenti exteriori. Et queste cose faccio con digiuni et discipline come ho dicto. Vedendo queste cose quello maestro marauigliandosi molto disse. O figliuola carissima. ecco che io sono doctore in theologia: et in ragione canonicha. et civile: et gia vintiani fa non ho mai veduto o audito cose cosi marauigliose. Da qui

innanci tu sarai nella gratia msa. et io sarò tuo discipulo. O cosa marauigliosa. Questo maestro piglio vno rosario: et atacollo alla sua cintura vedendo ogni homo: et laltro giorno comincio a predicare esso psalterio. et il populo vedendo che lo portaua alla sua cintura. furo conuersi cosi per lo exemplo: come per le parole a dire el psalterio della gloriosissima *Uergine maria*. dicendo certamente se colui che he cosi grande et religioso porta: et dice questo psalterio. he debbe essere qualche gran cosa. Noi aduncha che siamo peccatori faremo questo medesimo. Su aduncha tutta quella terra piena del psalterio et della deuotione inuerso la gloriosissima *Uergine maria*. Finalmente la gloriosa *Uergine maria* apparue alla dicta madonna nuntiantoli el giorno della morte sua: inelquale giorno mori con molta fiducia di cuore aparendoli la gloriosa *Uergine maria* con moltitudine di Angeli.

Et pero carissimi mei laudari tutti misser *Yesu Christo* et la sua madre gloriosa *Uergine maria* in questo sancto psalterio. He scripto questo exemplo nello libro di *Fra giouanni de monte*: et he recitato a perpetamente in vno certo sermone di sancto *Vincenzio*.

Come questo sancto psalterio non lascia morire senza confessione.

ris lateris vel manus tē. *Ecce* ait ecce vides filia quanta patior nunc pro tua salute. *Cum* .n. omnia sunt in me s̄m̄ Apostolū & ego in omnibus. *In* cunctis istis te video : te amo paratūq; sūz in his oib; penā quam vides pati in eternum p salute tua. eo q; amor meus ē infinitus s̄m̄ Dionisiuz; & cuncta in me existētia existant infinita: s̄m̄ eundez. *Agnosce* igitur dei clemētiā: & te cole xp̄i passionē triplicem p quā tres quinquagenas dixisti & in posterum te emenda quaten; sicut fuisi alijs exēplum totius malicie : & spurcie sic in postez viuas vt sis speculū toti; puritatis & mundicie. *Hec* q; tibi appareo p tuis meritis facio sed pro penitentie exēplo. *Et* qm̄ confratres tui de confratria matris mee inuolante pro te orauerunt vt in tua conuersatione multi cōuerterentur sicut in tua iniquitate innumeri antea p te diabolici efficiebātur. *Quid* plra. *Disparuit* viso nec fuit inanis: qm̄ dolorē in manibus & pedib; sensit passionis xp̄i alijsq; in partib;. *Surgit* igitur penitētiāz agit & in crastinuz confitet Dñico. *Cui* iniūxit i penitētia more solito psalteriū virginis *Marię* cū receptione pfecta cōfratris quā nondūz habuerat in facto s; n̄ in intentione & pposito vt dictū est. *Ubi* est notā dū quātū valet bec cōfratria in facto cū tantū isti in pposito. *Cū* igitur rogaret deuot; *Virginē Mariā* apparuit sibi eadez domina cū sancta

*Catherina* dicē ei. *Ecce* filia multum peccasti ideo plurimū te penitere oportebit. *Accipe* g; qualibet die tres disciplinas quaz quelibet erit quinquaginta quinq; ictuz q; faciūt psalteriū penitētiāle. *Hec* inquit opus ē semp te habere virgā s; ynquib; te pungas vel cōprimas carnē tuā in omni tpe & loco poterisq; tra tentationes & p bonis impetrandis vniuersis semp hanc facere. *Et* bec penitētia regalis occultata & naturalis q; est regina cunctiaz penitētiāz. *Itaq;* bec oia pagit vt audinit. *Cūq;* oī die sic peniteret bñis Dñicus semel diuina virtute sublimat; vidit nocte q; toti mūdo vniuersa stipēdia parabat. *Perpē* debat. n. q; de domo ipsi; *Catherine* ex mēbris cuiusdā pueruli pdiebant quinquaginta quinq; flumina q; ad infernū descendebāt. *In* quoz aduentu aie purgande cōsolabant. *Quā* quātas voces laudū erumpiebant. *Quā* quantas bñdictiones tali *Catherine* ppinabāt. *Resonabat* enim terra in voces eoz. *Ibi*. n. li. berabant aie cōsolabant & sanabātur atq; de penis eripiebant : eo q; bec *Catherina* passionē xp̄i paruu li meditabat : & ad defunctos fideles eā deuot; applicare conabat. *Mira* res. *Quā* noua rerū materies intret postmodū venire viz & in camerā *Catherine* intrare: & ex corpore suo de quoz fontib; quinquaginta quinq; vulnera derivare: q; totā ecclesiam militāntē & mūdū presentem

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae": III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 96.

**I**n circa lo anno mille quat  
 trocento cinquanta noue  
 in francia nello territorio  
 beluacense: fu vna gioue  
 netta diuora circa el psalterio della  
 Gloriosissima vergine *Maria*. La  
 quale andando con vn'altra sua co  
 pagna alli suoi amici nella festa del  
 la consecratione della chiesia, si scon  
 tro nel boscho a dai lupi affamati: v  
 no delliquali immediate prese la co  
 pagna per la gbola: 7 si la strangbu  
 lo 7 mangiossela quasi tutta.  
 Quella posta in tanta angustia  
 eridando pregbo *La* gloriosissima  
*Vergine Maria* che non la voles  
 se lassare morire innanci che si con  
 fessasse 7 comunicasse. *Di* cosa  
 marauigliosa. *El* lupo li strappo  
 le puppule: li sparo 7 aperse el ven  
 ire: li manggio le budella: ma pre  
 sto fu liberata da gente che sopra  
 giunfeno: 7 soprauise tre giorni, ne  
 liquali si confesso sincerissimamen  
 te: 7 comunicossi diuotamente. et  
 moritte fiducialmente, perche alla  
 morte fu visitata dalla gloriosissima  
*Vergine Maria*. *Et* da lei fu con  
 ducta al sancto paradiso: *Et* al  
 lora non hauerebbe voluto per tut  
 to el mondo di oro: non hauere dic  
 to el psalterio. *Ma* dellanima del  
 la sua compagna be da temere gran  
 demente.

**C**ome questo psalterio si debbe  
 dire con attentione di cuore.

**L**ina monacha deuota  
 in dire el psalterio *Della*  
 Gloriosissima *Vergine*  
*Maria*. *Doi* li fu dato  
 per obedientia vno officio: *Per* el  
 quale instigando el *Diauolo* come  
 busiardo: 7 padre delle busie: secon  
 do che dice la scriptura. *elli* be bu  
 gardo 7 padre di busia. molto era  
 occupata 7 distracta con el cuore, pu  
 re diceua el psalterio della gloriosa  
*Vergine maria*: benche presto 7 co  
 il cuore vagabondo. *Alla* quale v  
 nauolta facendo oratione dinanci al  
 lo altare: apparue la gloriosa *Ver*  
*gine maria*, dicendo. *Tu* non sai ql  
 lo che tu ti dice, perche el cuore tuo  
 non be in te come soleua, ma se tu  
 mi vuoi bene psalmegiare 7 laudare  
 ricoglie el tuo cuore dalle cose exte  
 riorie. *Et* se tu non poi dire tutto el  
 psalterio dillo almancho mezo. *Se*  
 ancho questo non puoi dire: *Di* la  
 quarta parte o mancho. *Ma* che  
 tu vi habbi la attentione: 7 non hab  
 bi el cuore distracto alle cose extero  
 re. *Ma* be diremo aduncha di quel  
 li: che non per hauere qualche offi  
 cio hanno el cuore distracto; ma per  
 le cose vane. *Dio* voglia che cost  
 ro per questo exemplo si rimuouino  
 oggia a dire da qui innanci diuota  
 mente questo saluberrimo psalterio:

**C**ome la persona che dice que  
 sto sancto *Psalterio*: debbe essere  
 monda 7 netta di peccato mortale.

foebant et irrigabāt ibi arbores et  
plātule pullulabāt. Quēl vero et pi  
scēs viuificabant hoies signabant  
fideles illuminabant et balneabāt  
Quāta suauitas. Quāta mundi  
leticia. Nā ibi hec vniuersa Catheri  
nāz bñdicebant: et deū vniuersoz  
creatorē p illa orabāt et duo hec mi  
randa sunt facta pro p̄ma et sc̄da  
quinquagena. Et vbi hec Catheri  
na penitēs tertiā quinquagenā incho  
auit vidit Dñicus aduenire gigantē  
Infinitū luce clariorē ex q̄ quinqz p  
dibant fontes de quibus oriebant  
flumina quinquaginta qui nō p terrā  
nec ad infernū descēdebāt: s̄ ad ce  
lum mirabilissime ascēdebāt atqz  
ex illis tota paradīsus celestis irri  
gabat. Tantaqz fuit eoz suauitas  
q̄ de illis sancti et angeli portabant  
et p his gr̄as inēfas deo reddebāt  
Quāqz hec Dñicus videret vt nar  
rat Thomas de tēplo cepit valde  
mirari cur hec fiebāt in domo tante  
peccatricis. Cui Maria vgo ass̄l  
dixit. Cur inq̄o Dñice nūc mira  
ris ī talib⁹. Rescis. n. q̄ peccatoz  
suz amica: et q̄ in manu mea posita  
dei ē clemētia. Ita ḡ volui de hac  
filia tibi ostēdere quaten⁹ mūdo p  
dices vt nullo debeāt p quātsicūqz  
peccatis pctōres desperare: s̄ semp  
debēt in domino fidere. Et signa  
ter illi q̄ voluit sub clamide mea cō  
fugere cū Catherina quā multum  
iuuīt ad h̄ bñissima Catherina quā  
semp a iuuentute amauit et seruitiū  
aliquale ei sp̄ exhibuit ob nominis

reuerentiam. Addiditqz dei mater  
Maria. Tidisti o Dñice hec tam  
miranda. Audi et p̄dica qd̄ nūc di  
cam tā pia et tā sc̄ta q̄ imperaui a  
filio meo q̄ oēs orantes psalteriuz  
meuz et q̄ erunt de cōfratria mea q̄  
hanc eandē habebūt excellentiaz et  
si nō videant eā sicut hoies non vi  
dēt nec deū nec angelos nec demo  
nes nec merita sua aut virtutes.  
Quinimo nō vident magnetis vtu  
tem aut stellaz quāto minus nō vi  
debūt hanc eoz gloriā sed hanc in  
tuebunt post mortē. Confortare er  
go o Dñice p̄dica psalteriū meū  
et confratriā meā qm̄ hec qui ista h̄z  
oibus impetraui nō vt videant sed  
vt habeant. Quid plura? Domini  
cus gr̄as pro dei misericordia egit  
imensas. Hec autē Catherina re  
clusoriū intrauit et mox cuncta pau  
perib⁹ distribuit. Que tante fuit san  
ctitatis postea vt maximi sancti post  
modū p reuelationib⁹ cōfugerēt ad  
illā. Cui p dies centū quinquagin  
ta apparuit dñs Ihesus x̄ps cum  
v̄gine Maria et sc̄ta Catherina de  
nunciās ei obituz ei⁹. Que postmo  
dū sanctissime obiit. Et⁹ aiaz tres  
v̄gines sancte: quaz vna dicebatur  
Joāna alia Maria et tertia Lu  
cia viderūt de corpore exeūtes sole  
clariorē inter brachia x̄pi sp̄si euo  
lantē. Que sepulta ē in ecclia sancti  
Joānis lateranēsi. Ex qua re vni  
uersi fideles pensate quāta virtus  
ē psalteriū v̄ginis Marie cum x̄pi  
passione atqz in omni virtute taz in

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
III PARTE: Beatus Alanus de Rupe: "De Psalterio Beatae [Virginis] Mariae  
Exempla": "Gli Esempi del Rosario della Beata Vergine Maria", fol. 97.

**V**no chericò alquale la sua diuota madre insegno in fine che era fanciullo a dire diuotamente questo sancto psalterio . 7 così faceva cò grã diuotione . Dopo morte la madre hauendo delle ricchezze assai, fu facilmente disusato dalli sua compagni infine alla fornicatione, 7 continuamente era più incontinente, non lasso però mai di dire el psalterio della Gloriosissima Vergine Maria Vno giorno adancha hauendo a sudare a mangiare con alcuni sua compagni, entro palma nella sua camera per dire innanci alla ymagine della gloriosissima Vergine maria parte del suo psalterio. Et leuando si fu dalla oratione vidde la vergine maria in forma di vna vergine bellissima che li offerua dellicibi delli quali lui volentieri mangiava i vna scudella bruttissima 7 fetente: impero che quelli cibi 7 quello liquore erano per tutto imbrattati di sterco humano: 7 lei nelo offerua dicendo **T**bo mangia. Et lui rispuose, io ne mangiarei volentieri, ma la schudella così brutta mi fa facilmente fugire lappetito. Allhora la Gloriosa Vergine Maria disse, Molte buone sono le cose che tu dici in oratione: ma molto brutto 7 puzzulente be il tuo cuore nelquale tu le offeristi. Digli el mio consiglio figliolo 7 lassa el tuo vitio: 7 il tuo psalterio mi sarà gratissimo. La visione

dispari: 7 costui corresse la vita sua, imperoche tutto si infiammo di amore inuero la gloriosa vergine maria per bauerla vdiata 7 veduta.

**C**ome questo sancto psalterio soccorre contra li demonij dinanci a Gesu Christo iudice.

**V**no conuerso: elquale bẽ f che qualche volta fusse duro di testa: diceua però ogni giorno el psalterio della gloriosa vergine maria. Essendo costui infermato 7 iacendo vna nocte solo in infermaria, fu raptò al iudicio 7 presentato al iudice iesu christo circumsedendo la vergine gloriosa li apostoli: 7 li angeli, fu accusato dalli demonij di molte cose: cioè della negligentia di le cose del conuento che sono cose di christo: della duritia 7 mozzoratione contra li prelati che tenghano el luogo di dño, del rompere silentio: 7 deli altri difecti cõtra li statuti della religione. Finalimẽte di volonta del iudice 7 dli accusatozi furono poste i su la bilãcia le sue bone 7 cattive operatione, 7 li mali ogni mò pesauano più, 7 la gloriosa vergine maria habẽdo misericordia di suo seruo disse a xpo, Tu sei mio figliolo: el sangue che tu hai tu lai hauto da me: io ti pgo che tu menedoni vna gboccia, allaqle rispuose xpo, madre io nõ ti posso negare cosa alcuna. allhora la gloriosa vergine puose la gboccia di sangue cò li meriti suoi in la bilãcia: 7 immediate quella parte se ichi

vita q̄ in morte. Laudate ḡo domi-  
num Ihesuz & Mariāz in eorum  
psalterio vt hec mereamini habere  
hic per gratiam & in futuro per glo-  
riam. Amen.

Quā carū ac deo dignū sit Ro-  
sarium sequenti patet exemplo.

**U**t quidā sanctus pater di-  
f uinis oraculis crebro per lu-  
stratus cui dominus sua mi-  
sericordia dignat̄ ē plura reuelare  
Qui quadāz vice in se raptus vidit  
regez regum dñm nostruz Ihesuz  
xpm in sublimi folio consistentem.  
Et mox ois celestis exercit̄ veste  
coruscās aduenit. Tūc v̄go v̄ginū  
in dyademate p̄fulgenti cuz oibus  
v̄ginibus angelis sc̄is nimirū asso-  
ciata ceterisq; sanctorū agminib; p̄-  
ornata irradiabat. Omnes igit̄ an-  
te regis solū aduenientes voce sua  
uissima psallere ceperūt p̄libatū ro-  
sariū. Et quoties dulcissimū v̄ginis  
Marię nomē recitabant continuo  
vultu dimisso capita sua humiliter  
submittebant. Sz quoties notabāt  
sanctissimuz nomē Ihesu illico ge-  
nibus flexis summa vt decet reuerē-  
tia adorauerunt. Finita autem sa-  
lutatione angelica subiungēdo arti-  
culū siue versiculū dominice passio-  
nis seu de vita xpi addiderunt cuz  
illa concludendo. Cum aut̄ rosari-  
um sic percantassent cordis iubilo  
gratias deo agentes pro omnibus  
bonis de prefato rosario prouenien-  
tibus in celo & in terra; cum omni  
attentione orauerunt pro omnibus

istud rosarium per totum orbem le-  
gentibus & specialiter fraternitates  
habentibus: vt deus eis dignet̄ su-  
am conferre gratiaz hic in terris sic  
uiuendo: vt cum omni societate ce-  
lesti vitam possideant sempiternam  
Et quia sancti in celo sicut premit-  
tunt psallant rosarium de sua inar-  
cellibili gloria securi multo magis  
nos animos nostros applicare de-  
bemus dicere rosarium toto mentis  
conate ad honorem dei & laudem  
virginis Marię. qz de diuino amo-  
re incerti sumus & gratia ac venia  
summe indigenus. Constat enim  
deo ac matri sue Marię nul fore  
accepti; q̄ dicere rosarium in for-  
ma hic infra prescripta. Ave Ma-  
ria gratia plena dominus tecum be-  
nedicta tu in mulieribus: & benedi-  
ctus fructus ventris tui. Ihesus  
christus quem tu vi go purissima d̄  
spiritu sancto angelo nunciante con-  
cepisti Amen. Illa. Et vt premis-  
sum est ad quālibet salutationez di-  
cetur vnus versiculus de vita chri-  
sti aut ei; glorioza passioe. vt p̄fert̄.

Quodlibet colonie determina-  
tum cum compendio Blani de ru-  
pe doctoris precipui ac exemplis  
veraciter diligenterq; collectis d̄ ro-  
sario gloriozissime dei genitricis ma-  
rie impressoria arte editum. Bono-  
nie acuransissime p̄ Joānē antoniū  
platonidē benedictoz bibliopolaz  
necnō ciuē Bononięsz. sub Anno  
dñi. MD. cccc. die vero. x. July.

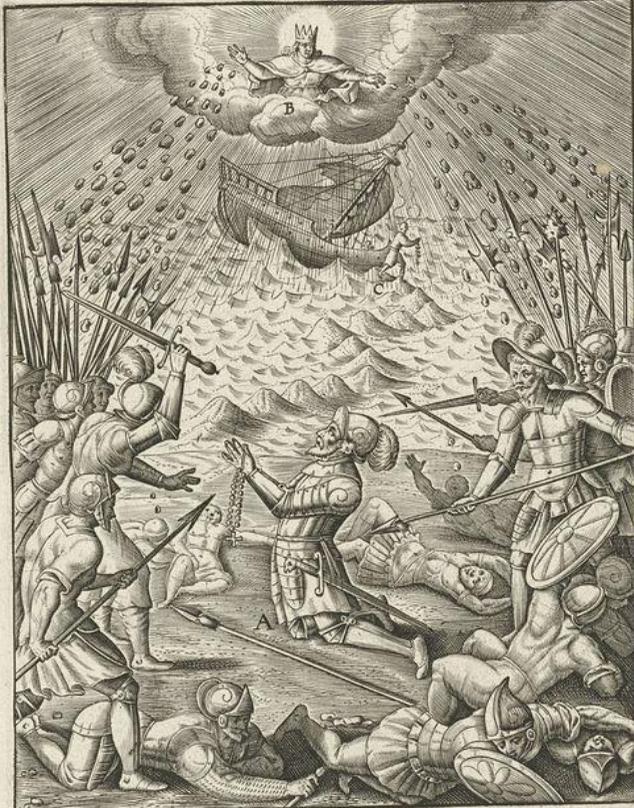
Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
conclusione, fol. 98.

no in fine alla terra. Allhora disse il  
dimonio. o madona el nō be buona  
cosa a cōbattere cō esso voi. Diente  
dimancho accioche il peccato nō re  
stasse impunito. la gloriosa vergine  
maria promise che fasse quinde fla  
gellato dalli demonij in tutti li suoi  
membri. 7 poi disse alli demonij. ba  
sta nauete facto assai. Et la visione  
disparse. Ritornato che fu in se: nar  
ro allo abbate quelle cose che li era  
no accadute. 7 dapoi tre giorni bene  
fortificato cō li sacramēti della chie  
sia passo di questa vita. 7 la predicta  
flagellatione li fu in luogo di vno  
purgatorio.

**Di** tre sorelle che apparecchiua  
no le veste alla gloriosa vergine ma  
ria circa la festa dlla sua purificatiōe  
Re sorelle secōdo la carne li  
propuoseno habitār isieme 7  
seruire a dio in castita 7 disp  
gio del mōdo. Et lo suo confessore  
che era vno bō diuoto. circa la festa  
di natale le exhortaua che douessēo  
pparare la casa della cōscientia pur  
gandola pfectamēte: 7 ogni giorno  
q̄si cinquāta rose: dinotamēte spargē  
do cinquāta salnatiōe angelice. pro  
mettēdoli nuoua gratia 7 spēale visi  
tatione nella natiuita del Re piccu  
lino. et fu facto quello che le hauea  
exhortato. 7 fu anchora adempiuto  
quello che li hauea promisso. Hora  
neldi di san Stephano le admonite  
che circa la purificazione della glo  
riosa vergine maria li douesseno ap

parechiare el mantello con la sbar  
ra 7 la tonica preciose. 7 cō lialtri or  
namenti delli piedi 7 della testa sua  
7 questo facesseno per tre quinquā  
gene quasi per le predicte tre veste.  
7 con quindici paternostri quasi per  
ornamento del capo 7 dellialtri mē  
bri. Allegbandoli quello che di lei  
canta la chiesia. Io viddi vna spe  
tiosa come vna colomba: che monta  
ua disopra li riuu delle acque. della  
quale era troppo inextimabile odo  
re in le sua vestimēte. ma li disse che  
quello odore de le sua vestimēte. e  
ra le loro oratione: le quale offeruāo  
a suo honore. Et accioche piu laccē  
desse a frequentare la salutatione an  
gelica. li promise che consegnitereb  
beno per questo du grandissimi fruc  
ti. El primo si era el fauor 7 la ami  
citia della gloriosa vergine. 7 āchora  
dlla scā trinita. 7 di tutta la corte ce  
lestiale: dicendoli p similitudine. O  
figliuole. Se alcuno a vostra madre  
quādo el quadragesimo giorno da  
poi el parto dōbbe adār al rēpio dōsse  
dlle veste noue 7 beñ accōcie nō ac  
q̄sterebbe lui la gratia sua: 7 del suo  
marito. 7 dlli sua parenti 7 dlli sua  
figliuoli. rispuoseno. si certamente. al  
lhora lui disse. così questo scō exerci  
tio di fare delle belle veste spirituale  
be molto grato alla gloriosa vergine  
7 così a dio suo padre. dōlq̄ ella be  
singulare figliola: 7 al suo figliuolo.  
delq̄le be sposa: 7 allo spō scō dōlq̄le  
be bitaclo: 7 a tutta la corte celestia



A. Alanus adversus Albigenses hæreticos miles Domini hortatu istud  
 indies Psalterium perculabat. Is dum quondam pauculam militum  
 manum duceret; per magnam hostium copiis obsessus est, et omni parte  
 fugâ prohibitus. B. Perierat sine Virgine. at illa 150 saxorum  
 desuper imbrem pluit, hostemq; contrivit. C. Alias vnde, hostes  
 infestissimi in extremum planè naufragum cum discrimen addux-  
 erant. Perierat sine Virgine. at illius iussu 150 colles tumulorum  
 ins Tar medio mari adsurrexerunt, ac vadum præstiterunt.

Albertus de Cost. in suo Rosario.

dellaquale he madre .allaquale di-  
ceno mostrati di essere nostra madre  
¶ Poi anchora le induceua a questo  
modo . Se noi la vesteremo di ve-  
ste che li siano grate : lei come ric-  
chissima ⁊ non migrata ci vestira noi  
di vestimenti di virtu in questa vita:  
⁊ di gloria nella eterna .

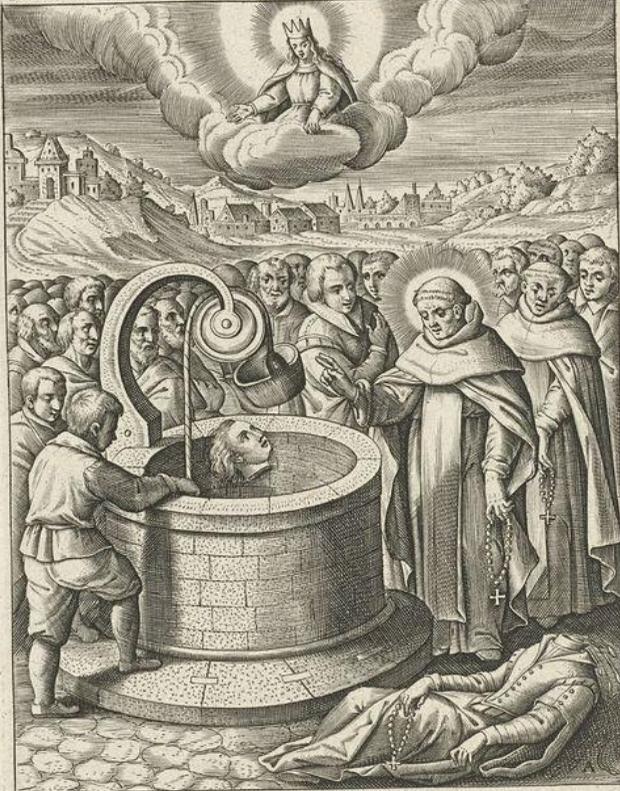
¶ Feceno aduncha queste tre sozel  
le quello che questo sancto padre le  
hauea exhortate : ⁊ expectauano cō  
gran desiderio quello che li haueua  
promisso . La piu uechia aduncha  
di loro ogni giorno apparecchiua v  
ta bella veste piu feruentemente .  
pensando la grandezza ⁊ la magni-  
ficentia della signora che doueua ef-  
fere vestita . La mezana anchora  
si affaticcha in questa sancta opera-  
tione . ma la piu giouena di anni .  
anchora qualche pocho dissoluta .  
diceua ben quello che diceuano le  
altre : ma superficialmente ⁊ tepida-  
mente . Et ecco . o che dignatio-  
ne Della Gloriosissima Vergine  
MARIA . in la nocte della sua sanc-  
tissima purificatione entro la Regi-  
na delli cieli nella stanza doue dor-  
miuano queste tre sozelle con gran-  
de lume : ⁊ optimo odore accom-  
pagnata da doe ornatissime dongel-  
le cioe Sancta katerina . ⁊ Sancta  
Agnese . Et la veste della Glo-  
riosissima Vergine MARIA era scri-  
pta ornatissimamente di lettere de o-  
ro sopra al modo delle veste delle  
altre donne intanto che con intel-

lecto humano non si potera com-  
prehendere . Aue MARIA gratia  
plena Dominus tecum ⁊ cetera .

¶ Allhora ando allecto della piu  
uechia sozella ⁊ disse . Dio ti salui  
figliuola . Dio ti salui . Io hora sa-  
luto te che spesso volte mi hai saluta-  
ta . Et rengratori delle belle veste  
lequale tu mi hai apparecchiate .

Rispuose colei . O madonna tu sei  
dignissima di ogni laude : ⁊ di esse-  
re salurata da me ⁊ da tutto el mon-  
do . mi basta la tua sancta gratia per  
ogni cosa che io ho potuto ⁊ potero  
fare per te . Et hauendoli dato la  
Gloriosissima Vergine MARIA la  
benedictione . Andorno anchora le  
sue dongelle a lei ⁊ salutandola dis-  
seno . Gudio glorioso ti salui ancho-  
ra da noi sozella nostra . Perché ha-  
uendo vestito la Nostra madonna  
tu hai vestito anchora noi : Et cosi  
seguitorno la sua Regina di miseri-  
cordia ⁊ tutte insieme disparitteno  
Et stando cosi circha vna hora ap-  
parue la Gloriosa Vergine maria  
senza le dicte dongelle in vna veste  
verde bene ornata : ma senza oro o  
vero splendore ⁊ saluto quella sozel-  
la mezana rendendoli gratie della  
veste che li haueua facta : Et ella  
molto di malauogli a rispuose .

¶ O MADONNA pocho inanci tu sei  
apparsa alla mia sozella in vna ve-  
ste molto piu chiara ⁊ con doe don-  
gelle . Allaquale rispuose la Glo-  
riosissima Vergine MARIA . Di-



A. Alexandra virgo nobilis, et à duobus præsertim amatoribus impetita, tanta contentione, vt duello se committerent, quo cecidit vterque. Horum consanguinei vehementer in puellam commoti eam iugularunt capite in vicinũ puteum abiecto. Nouit hæc Beatæ V. monitu Dominicus, et 150 diebus elapsis ad puteum fide plenus accedit, caput euocat, quod angelicis sublatum manibus ad putei oram ascendit, confitetur, communicat. recens plane, nec vlla ex parte in saniem conuersum. Affirmat cum damanda esset id se Rosarij merito obtinuisse, ne sine contritione decederet, atq; etiam stupendo illo modo tantum post temporis peccata sua confessione deleret.

Albertus de Cast. in suo Rosario .

cendo . si figliuola . imperoche quel  
la mi ha vestito di piu precise ve  
ste: 7 ha innitato queste altre vergi  
ne con la sua diuotione. Allhora ql  
la piangendo disse. O madonna per  
donatime: 7 datime spatio di vita: 7  
questaltro anno vi apparecchiero piu  
belle vestimenta. Rispuose la glorio  
sa vergine Maria sia facto. Dapoi  
vna hora apparse alla sorella minor  
vestita di vili pānicelli 7 quasi di sac  
cho: benche di drento fusse molto ris  
plendente. 7 disse. O figliuola di q  
ste vestimente tu mi hai vestita nella  
mia purificatione: perlaqualcosa io  
tene ringratio. Allhora colei molto  
vergognandosi disse. O madonna io  
ho veduto le belle vestimente che te  
hanno facto le mia sorelle: 7 io te le  
ho facte troppo vile: Ma pregoui  
che mi perdoniate 7 datemi spacio  
di vita: 7 io me sforzoro di farle cosi  
belle: come erano quelle della mia  
sorella maggiore. La gloriosa vergi  
ne Maria rispuose sia facto. 7 la vi  
sione disparse. Et questa giouenetta  
con gran tristitia narro al suo confes  
sore ogni cosa che hauea veduto . et  
lui la exhorto che douesse fare me  
glio per lo aduenire. Vanno sequen  
te vn'altrauolta si apparecchioro per  
fare quello che gia li era stato inse  
gnato. Et ecco che la nocte della pu  
rificatione: venne vn'altra uolta la  
gloriosa vergine Maria con le die  
te dongelle in quella bella veste nel  
laquale gia era apparsa alla sorella

maggiore. Et la madonna 7 ciasche  
duna delle compagne haueuano v  
na bella corona in mano: 7 a ciasche  
duna di loro offeriteno la sua 7 la v  
gine maria li disse loro. Sia vi fo si  
gbare del reame del mio figliuolo: 7  
dimane vi sarete menate drento . et  
loro rispuoseno dicendo. Appare  
chiato he il core nostro o madonna:  
apparechiato he il core nostro. 7 co  
si disparse la visione. Et tutta quel  
la nocte elloz o spirito era in exulta  
tione: benche la loro carne fusse im  
mutata per infirmita. Et mandado  
a dimandare el suo confessore li nar  
ro la visione. referendoli gratie d  
la buona informatione 7 instructio  
ne che li haueua loro data. Et lui le  
pregbo che si douesseno arricordare  
di lui innanci al suo sposo. Dapoi  
la compieta venne quinde vn'altra  
uolta la gloriosa vergine Maria cō  
le diece dongelle con clarita 7 odo  
re ineffabile: 7 ogniuna di loro tre: ve  
stite vna di quelle tre sorelle di vna  
bella veste bianca: 7 li angeli can  
tauano a ciascheduna di loro cō grā  
festa. Viene sposa di Christo rice  
ue la corona laquale el signore ti ha  
apparechiato in eterno. Et cosi fur  
no con gran gloria menate al reame  
delli cieli. Et illozo confessore pro  
uoco molte persone per loro exem  
plo a vita sancta. Perché come di  
ce lo apostolo el vbo di dio semiato  
7 sparso in ogni luogho: puoca mlt  
psōe a viuer beñ 7 alla salute d laia



A. Usurarius Iacobus nomine multas questu illicito opes corraserat: hoc vno bonus; quod B. Virgini vehementer adfliciebatur, atq; haece eius preces frequentabat. Stupendum! Sine arbitro quondam orantis aures, et animum adeo seueræ quædam admonitionis vox perstrinxit; vt plane inueteratam vitæ flagitiosæ consuetudinem excuserit. B. Moriturus denique D. Michaelen vidit mala ac bona opera librâ expendentem. Sed (heu!) plurimum illa suam partem supprimebant. Actum erat: ni Virgo parti alteri Rosarium prægrauæ apposuisset.

Albertus de Cost. in suo Rosario.

¶ Come questo sãcto psalterio he  
buono rimedio contra la aridita di  
la mente.

**A** Gloriosa Vergine  
Maria di inmensa bel  
lezza ⁊ di infinita dolcez  
za vnaolta infra la octa  
ua di tutti li sancti venne a visitare el  
suo sposo. La bellezza dellaquale  
parea cosi mirabile: che ogni bellez  
za del mondo comparata a quella  
parea vna dipinctura: o vero om  
bra della verita. Et il suo aspecto  
virgineo fu di tanta suauita: ⁊ di tã  
ta gratiosita: Et cosi il suo dolce par  
lare fu di tanta profundita: che ex  
cederebbe ogni extinatioe delli ho  
mini mortali. Et essendo stato el  
predicto sposo gia per molti giorni  
innanci assai vagabondo quando di  
ceua loffitio del psalterio: ⁊ dolen  
dosi molto di questo: perche haue  
ua gran tristita che non lo poteua  
dire attentamente ⁊ con suauita spi  
rituale: si extimaua che questo sanc  
to psalterio non li giouasse niente:  
non vi potendo bauere singular at  
tentione: per la gran temptatione  
del dimonio: per laquale la mente  
sua era molto obtenebrata. Volen  
do aduncha vno giorno tutto treme  
bondo fuggire fuora di chiesa: li ap  
parue come he dicto la nostra Ma  
donna con vna gran moltitudine di  
dongelle ⁊ si li parlo dicendo. O fi  
gliuolo dolcissimo non fuggire. ⁊ al

libora per diuina virtũ li suoi piedi  
come affaricati nõ si poteuano mo  
uere da terra. Et vnaaltraolta la  
Madonna li parlo ⁊ disse. Se tu  
dubiti di me ⁊ delle mie dongelle.  
segna tutte quelle che tu vedi inteco  
⁊ se noi saremo di luogho maligno  
noi fuggeremo. Ma se fara altrime  
ti noi staremo forte ⁊ piu cbiaramẽ  
te con teo. Laqualcosa lui fece so  
pra disse ⁊ sopra tutte quelle dongel  
le facendo dinotissimamente ⁊ con  
ogni fede che potette vna gran cro  
ce della sanctissima trinita. Et ha  
uendo facto questo. La Madon  
na li disse. O figliuolo mio non du  
bitare. imperoche io sono la tua spo  
sa: ⁊ sappi che in questo mondo nõ  
si puole viuere senza temptatione.  
Imperoche ne io: ne il mio figliuo  
lo: ne li altri sancti habbiamo bau  
to questo: ma piu tosto vogliti pre  
parare con le arme della fede ⁊ del  
la patientia a varie temptatione piu  
che mai babbi sostenuto per el tem  
po passato. Ne io ti ho electo accio  
che tu sia pigro: ma accioche come  
inuincibile soldato tu cõbatti le mie  
battaglie. Et non ti volere piu spa  
uentare per la aridita della tua men  
te. laquale di mia volonta bai pa  
rito p alcuni giorni: imperoche tu õb  
bi pigliare questo in supplicio ⁊ f la  
gello di Dio per li tuoi peccati: et  
per acquistare virtũ ⁊ patientia: ⁊ per  
salute delli vsui: ⁊ delli morti. Im  
peroche non he di mancho merito

FILIA PASTORIS A B. VIRGINE IN EXTREMIS  
INVISITVR, ROSISQVE CORONATVR.

10.



A. Puella Gregarij filia curas pastorales suavi hoc Psalterio solabatur, rurique deserto in templo miram cum imagine ubi Despare virgini familiaritatem contraxerat. B. Gemini ordinis Præd. illac tendebant. quorū vno (diuina id sane ordinatione) dormitante; orationi alter se dedit. Rem nouam! quam quidem insomnis hic, ille vero somnians (non iam somnians) videt. C. Ternæ Diuarum cohortes ad decumbentem puellam, iamq; animam agentem properabant, quod agmen D. Virgo claudibat: inq; nun etenim existimabat tam amicam sibi animam incomitatam excedere.

Speculum Exemp. dist. 9. exemp. 118.

Theodorus Gallaeus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis Matris devotis a Deo Opt. Max. Collata*, 1610, Tavola n. 10.

innanci a Dio patire quella aridita  
z obfuscatione di mente: che fosse  
nere grande infirmita corporale. o  
sopportare gran fatica per amore  
di Dio: Et questo si intende pure  
che l'omo si sforzi quanto in se he  
possibile di fare oratione z meditare  
diuotamente: z con attentione del  
core. Et questo o dolce sposo ti vo  
glio mostrare con questi seguit.

Imperocche la medicina ha tanta  
virtu quando he riceuuta da vno co  
radino: elquale non cognosce la sua  
virtu: Come quando he riceuuta  
da vno medico che la cognosce. Si  
milmente el vino non he di minore  
virtu: in la bocca de vna donna  
simplice: z ignorante: che in la boc  
cha di vna gran signora che cogno  
sca perfettamente la sua potentia.  
Anchora el sole z le stelle non han  
no minore efficacia sopra vno ho  
mo simplice z imperito: che sopra  
el maggiore astrologo che si truoui  
nello mondo. Et la pietra precio  
sa non he di minore virtu in mano  
de vno simplice cotadino perche no  
cognosce la sua possanza: che i ma  
no de vno grandissimo orifice.

Ne anchora li fiori: li fructi: lo o  
ro: el suocho: z simile altre cose:  
hanno minore efficacia nelle perso  
ne che non le cognosceno: che i quel  
le che perfettamente le cognosceno  
Et cosi figliuolo mio: he della ora  
tione dica con buono cuore. ben  
che forsi la dica senza attentione z

con aridita di mente. Impero  
che tale oratione non he di minore  
fructo che in quelli che la fanno ar  
tentamente: ma qualcheuolta he  
di maggiore. secondo la misura del  
la maggiore difficulta z di piu resi  
stentia. Imperocche la oratione  
he medicina di Gesu Christo: vi  
no di consolatione. Sole della sanc  
ta chiesa: Campo di fiori: Pietra  
preciosa. z denario del reame.

Et pero figliuolo non ti turbare  
di tale aridita di mente: ma piu to  
sto portala con patientia: z sappi  
che per ciascheduna tale oratione:  
tu riceui amara medicina. vita che  
conferisce el sole della gratia: vino  
della diuina sapientia: grillanda di  
fiori angelici: z corona di pietre pre  
ciose. Et sottogiunse la Nostra  
Madonna questo bello exemplo.  
dicendo. Se fusse vna donna che  
bauesse tre figliuoli. vno che parlas  
se bene. laltro che parlasse molto  
tronchato z imperfectamente z fus  
se piu della meta balbutiente: z sci  
linguato: Ma el terzo fusse di dua  
mesi che non sapesse anchora parla  
re ne intendere cosa alcuna.

Lassera pero per questo questa ma  
dre de audire z anchora de inten  
re le petitione di questi tre sua figlio  
li: z di subuenirli tanto quanto li sia  
possibile: no: Ma piu tosto hauera  
piu compassione: z piu misericor  
dia a quello che non la parlare ne  
intendere cosa alcuna.



- A. Tres Sorores Confessoris sui instructu singula singulas Deipare Virgini vestes spirituales per Rosarij frequentationem contexebant. fore novam et admirandam Virginis remunerationem. Nec irritæ preces cecidère.
- B. Noctu vna cum D. Catharina et Agnete Maria Virgo splendidiſſimis ornata vestibus (quò gratum fuisse hoc sibi ministerium testaretur) iſs apparet, ad cælestes epulas inuitat. Illæ ad suavisſimam illam immortalitatem adspirantes, et huius vitæ vel potius mortis pericula, singula corpore solute ab angelis cælo invehuntur. *Alb. de Cost. in suo Refectio.*

Et così o dolce sposo mio idio gl'orioso exaudisce tutte le oratione: pur che siano facte con forte animo ⁊ bona intentione: benche non intédino quello che si dicano: come sono le p'sone simplice. Et pero li sanctissimi beremini: ⁊ molte monache ⁊ molti altri sancti così faceuano oratione: et erano exauditi. Dissino aduncha da qui inanci si muoua a lassaf di dire el mio psalterio: se ben non lo potesse dire attentamente. Imperoche a dirlo bene basta solamente el primo buono proposito: pur che non riceuino poi nella mente qualche cosa cattiuu, perche io attendero per loro ⁊ daro loro el fructo. Così va a Roma colui che non considera alla via: pur che in principio habbi intètionè di andare: ⁊ camini con quelli che s'ano la via, come vi ua colui che sempre vi considera. Et anchora così ben cresce la semente del campo se bene el padre di famiglia non vi pensa: come sel ui pensasse. Et così be in proposito della oratione, pur che sempre vi sia la buona ⁊ perfetta intentione: ⁊ non vi sia neglignetia fra mezo. **Da** accioche da qui inanci tu possi fare oratione piu attentamente io ti voglio hora distinctamente manifestare li articoli della passione del mio figliuolo per el suo psalterio: secondo che esso signore **Dis**sero **Y**esu **C**hrisso in uolta reuelo uisibilmente al patriarcha Sancto **D**ominico, ⁊ vedrai vna uisione mi

rabile di tutta quanta la sua passione: ⁊ con miraculoso riceuere della dicta passione del signore con tutti li suoi articoli: questo anchora similmente io mostrai a lui: ⁊ a molti altri sancti. Et questi articoli che sono quindici in numero el beatissimo sposo Sancto **D**ominico diceua uocalmente alm'cho ogni giorno: ⁊ spesso uolte li ruminaua nel core con somma diuotione: penitencia: ⁊ lamenti.

**I**o li distinguo per quindici parte secondo l'ordine dello alphabeto, accioche si possino dire piu facilmente ⁊ non confusamente: come soleui fare inanci. Et sono questi cioè **A**mabilissimo. **B**enignissimo. **C**lementissimo. **D**ulcissimo. **E**legantissimo. **F**amiliarissimo. **G**loriosissimo. **H**onorabilissimo. **I**nnocentissimo. **K**arissimo. **L**audabilissimo. **M**isericoordissimo. **N**obilissimo. **O**mnipotentissimo. **P**issimo. Et giunge a ciaschano di questi quindici adiecti ui. **O** **Y**esu, con vno sospiro, ⁊ pregando di partecipare qualcosa delle dicte proprietaria del tuo dio.

**Q**ueste cose che seguitano sono cauate di vna scripta di propria mano del beato **A**lano: el quale si tieue che fusse quello sposo della gloriosa uergine **M**aria, del quale inanci habbiamo facto mentione: b'che lui narrando le sopradicte cose: ⁊ scriuendo le infra scripte mai li sia uoluto nominare.



A. Matrona Lucia nomine cum genere, tum pietate nobilis, patriæ suæ Hispaniæ erepta, ab infidelibus in alienam regionem traheretur. Hic indignis ministerijs nullâ habita fecundati iam viæi ratione obruebatur. Et ecce inter iumentorum sterora squallens parturit. Quid faciat: ad Psalterium Virginis iam olim sibi familiare confugit. En tibi quæ nunquam suis deest & adiutrix, etiam huic obs Tetrix prægnante adesse voluit. Excipit puerum, fovetq; Christus sacra indutus insula eandem baptizat. B. Post dierum paucillum angelus eam ad debitam mundationem inuitat: ad Eccliam ignotam adducitur comitibus D. Anna et Magdalena, ipsa etiam Despara presente: ubi Christum missa officium peragentem, ipsum illum qui se porrigit suscipit. C. Post paullo videt se sibi et patriæ restitutam.

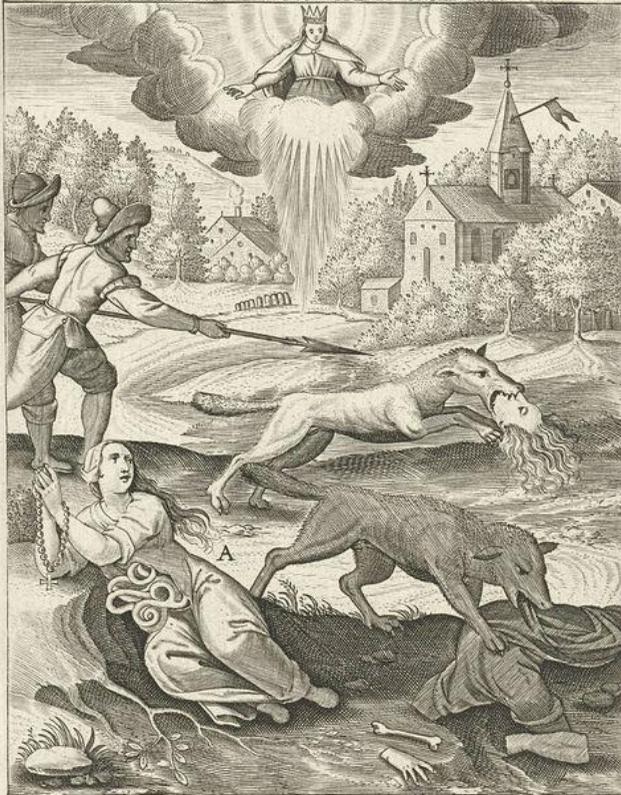
Alb. de Cast. ex Mariæ Ioannes de Monte.

Quarto he dispregiata la fetente  
luxuria per quella parola. *Benedic  
ta tu in mulieribus*. *D*anima se in  
ogni modo ti piace amare qualche  
cosa creata e sensibile e la gratia na  
turale nelle creature si inclina a quel  
le amare, immediate per el dono de  
la sapientia lassando queste cose, pè  
sa questa tua sposa che sopra tutte le  
donne he benedicta: priuilegiata et  
excellente: e pero lassando stare e dis  
pregiando tutte laltre cose a q̄sta con  
sente senza timore: e inseparabilme  
te a lei taccosta. *Quando aduncha  
tu dici. Benedicta tu in mulieribus*  
*Allhora quasi dispregiando tutte le*  
*donne del mondo e con indignario*  
*ne abbandondole, rallegri di ha*  
*uere oggi trouato questa che he piu*  
*degnata di tutti, e dilli. O maria sem*  
*pre e in ogni luogo dame benedi*  
*cenda e predicanda: e tutte le altre*  
*dispregiando amozosamente segui*  
*tanda, imperoche tu sei venustissima*  
*senza machia alcuna del corpo e de*  
*lanima e innelli tuoi costumi non si*  
*troua cosa alcuna reprobabile: cõe*  
*si troua nellaltre donne del mondo: e*  
*niere poteua esser meglio electo e cõ*  
*posto in ciascheduno organo d li toi*  
*fetimenti e membri exteriori. O maria*  
*anchora sopra tutti da me pfectamẽ*  
*te amanda, laquale nel tuo amore ti*  
*hai fictione ne inganni: non aspecti*  
*altro che lo amante: vuoi essere ama*  
*ta e piaciuta di amaf. laquale dignissi*  
*manete sei dimadada madre di bel*

la dilectione. *Oyme (p il contrario)*  
quanti inganni sono nellaltre done, p  
mettendo vna cosa cõ la lingua e lal  
tra pèlato nellaio, si vantaio di ama  
re, e richiedeo p̄fenti, bora riddeno in  
bocha alli amanti: e di quinde a vno  
pocho li dileggiano, se sopra verra v  
naltro che sia piu gratioso: piu richo  
e piu piaciute di te, nõ ti cognosce  
no piu: ma ti fuggeno: e dicẽo ma  
le dilli facti tua. *O Maria* anchora  
molto piu in la profunda bocca  
del cuore da essere benedicta, e con  
grã preconii da essere laudata, e a  
mata singularissima. lo tuo amo  
re: la tua familiarita, lo tuo frequãt  
el tuo plãt: el tuo dõare le gratie si ri  
mordẽo la scia: nõ temeno le male  
lingue delli homini non oscurano la  
fama non offendeno dio non meri  
tano pena, benche le predicta cose  
siano tale che ritrãrebbono dallo a  
more carnale ciascheduno homo sa  
pente cioè el continuato rimorso de  
la conscientia la denigratioe della  
preciosissima fama la seuerita della  
ira diuina, e lo essere necessario di  
paire la pena. *Ad horu per el*  
*contrario: O maria: Benedicta tu*  
*in mulieribus: perche la tua amici*  
*tã preserua la conscientia dal male:*  
*e quella letifica: dilata la fama da*  
*edificatioe a ciaschũo piace singular*  
*mente a dio e mltiplica le sue gratie ti*  
*mette la pena: accumula la gloria e*  
*beatifica eternalmente. Hora dio ro*  
*lesse che q̄ste cose piacesse a tutti*

b

Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", fol. 57r.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.



A. Puella quædam, cui familiare admodum erat Rosarium, amicos (dedicationis causâ) cum sordale inuisura pergebat. Et ecce, duo lupi, quos diutina fames armauerat, in eas insiliunt. Altera quidem (miserum!) ipsos pavit. Hæc vero D. Virginem obtestari, supplicare, vouere, quo saltem confessioni et communioni locus datur. Cernere erat avulsa iam huius vbera, ventrem lacerum, illa vitæ non iam inserta, sed appendula. Nec mora: ab accurrentibus ultimis eius spiritus, in fugam lupis conuersis, defenditur. Triduo etiamnum viuit: confitetur, communicat: Virgo visibiliter ei paret, exceptura animam, et cælo illatura.

Albertus de Castello in suo Rosario.

che certamente farebbero prudenti-  
tissimamente ⁊ incitterebbero simil-  
mente li altri a vedere ⁊ gustare quel  
medesimo. *Benedicta* aduncha tu  
o *Maria* sopra tutte le donne. Et  
questo dimando fidelissima in amo-  
re bellissima da essere amata: ⁊ mon-  
dissima circa ogni cosa che si appar-  
tenghi allo amore ⁊ ogni volta che  
io ti saluto vogli mi impetrare accre-  
scimēto di amore. ⁊ che tutte le mie  
sensuale inclinatione siano extincte.  
*Amen.*

*Quinto* he refrenata la gbola: o  
vero ogni piacere in mangiare ⁊ be-  
re quando si dice. *Et benedictus*  
*fructus ventris tui.* Et pero o ani-  
ma christiana: quante volte tu saluti  
questa humile: liberale: seruete: ⁊ pu-  
dica vergine. con profondo animo  
marauigliati el sopra ognialtra cosa  
*benedictio fructo del suo ventre.* Si  
suole cercare dalli appetiti humani  
innel mangiare o bere o in medici-  
ne fructi che possano peruenire per  
generatione delli animali della ter-  
ra o dell'aere. o dell'acqua. o p produ-  
ctione delli legumi dlla terra p il pae  
o delle radice. o dlle berbe p medi-  
cina o p solazzo. o p germinatione di  
arbori di diuerse spente. Quante  
cose inextimabilmente belle: suauē:  
⁊ vtile si trouano in queste tre facte  
di pductione che a buono vso dallo  
primo creatore sono create ordinatis-  
simamente. El quale creatore final-  
mente factio fructo di questo virgineo

vētre inextimabilmente be a ogni fructo  
to incomparabile.

*Primo* lui e piu bello in aspec-  
to. Im poche esso be specchio senza  
macula splendore della gloria ⁊ ti-  
gura della substantie di dio. He se-  
condo piu suauē da gustare: Impe-  
roche ello he fonte de ogni dolcez-  
za: suauita ⁊ volupta. per la partici-  
patione della quale almancho qual  
che poghettino dalla superabundā-  
tissima sua bonta la creatura ne po-  
tette riceuere. Et tertio he piu vtile  
⁊ piu effichace a mangiare che ogni  
balsamo o medicinale confecto che  
si sia ⁊ da preseruare dalli morbi cō  
potessino venire piu aperto ⁊ piu po-  
tente. Imperoche cognosce ⁊ vuo-  
le ogni cosa che he buona. Adū-  
cha o dolcissima vergine *Maria*  
spesse volte salutandoti humilmente  
ti dimando che il bellissimo suauissi-  
mo ⁊ saluberrimo fructo del tuo vē-  
tre così piaccia sempre ⁊ sia sapor-  
to al palato del mio cuore. che lo i  
ordinato appetito delli cibi ⁊ del be-  
re sia ogni giorno sanato in me mi ri-  
ducha anchora allo stato di salute ⁊  
faccimi quieto. amen.

*Sexto* si acquieta el rancore del  
la ira ⁊ vergognasi quando quello  
mellifluo nome *Jesus.* perunge a  
prendo ⁊ passando per gratia di spi-  
rito sancto le nostre labia. Innel  
qual nome facilmente ci be propo-  
sta la sua imperturbabile mansuetu-  
dine. laquale singularmente ricchie-



A. *Mulier Antuerpiæ Dæmonibus sese pacto deuouerat, quod ipsum proprio etiam sanguine firmauerat. Postea uero quam militiæ huic, et Rosarij Sodalitio nomen dedit ac sacramentum; Diabolus iussu Virginis (testatus est id ipse) chirographum restituit.*  
 B. *Non absimili modo mulier ibidem, quam varijs figurarum terribulamentis, qui solet, dis torquebat, liberata est. quippe ubi huic se Societati inseruit; Virginis gremio tanquam portui tutissimo, atque hostibus inuio se committentem, ille deseruit.*

*Ex Thesawro magna sodalitatũ SS. Rosarij.*

de la humilita del cuore. Aduncha  
o maria laquale anchora ta nel tuo  
hymno fra tutte le altre cantiamo  
essere mansueta, dal tuo benedecto  
figliolo elquale fu certamente man-  
sueto alle cose dure ⁊ parole obbro-  
briose ⁊ piu mansueto alle battiture  
pia dure ⁊ iniuste ⁊ anchora man-  
suetissimo alli durissimi ⁊ incompre-  
bensibilissimi supplicii della croce  
⁊ morte sua degnati ogni volta che  
da me tuo amatore sei humilmente  
salutata di impetrarmi la virtu del-  
la mansuetudine contra ogni mou-  
mento di indignatione di impauien-  
tia ⁊ di iracundia. amen.

¶ Septimo he sanato el veneno de  
la inuidia quando finalmente si di-  
ce xps. elquale he interpretato ucto  
La cui vnctione ha morto el serpe  
te venenoso ⁊ noi ha purgato ⁊ sa-  
nato dal ueleno mortifero che da es-  
so serpente haueuamo riceuto.

¶ Come sia grato ⁊ accepto a dio  
questo psalterio.

¶ Vno sancto Padre che  
spesse volte era illuminato  
di diuine reuelatione. El  
quale essendo vna volta rapto in spi-  
rito vidde el Re de Re nostro si-  
gnore Iesu xpo stare in vna sedia  
molto sublime ⁊ alta. Et subito ve-  
ne da lui tutto el celeste exercito ris-  
plendente in le sue vette. Allhora  
coruscava la regina delle vergine i  
vna resplendente corona accompa-  
gnata da tutte le vergine: Angeli ⁊

sancti ⁊ sopra tutti ornata collatre  
scchiere delli sancti. Tutti aduncha  
venendo inanci al trono del Re co-  
mincioino con vna suauissima voce  
a cantare el predicto Rosario. Et  
ogni volta che nominauano el dol-  
cissimo nome della vergine Maria  
abassando el volto humilmente in-  
chinauano la testa. Ad a quando no-  
minauano el sacissimo nome di Je-  
su subito inginocchioino con somma  
reuerentia come he cosa conuenien-  
te lo adorauano. et finita la salutarior  
ne angelica a giungeuano vno arti-  
culo ouero versetto della passioe del  
nostro signore ouero della sua uita  
conchiudendolo con Alleluia. et co-  
me hebbero cantato el rosario in q-  
sto modo recedo gratie a dio di tut-  
ti li beni: liquali in cielo ⁊ in terra se-  
guitauano del predicto rosario. co gra-  
de attentione pregbauano p quelli  
che lo diceuano per tutto el mondo  
⁊ specialmente per quelli che erano  
in la compagnia. che dio si degnasse  
di darti la sua gratia viuendo costi i  
terra: acioche co tutta la celeste opa-  
gnia possino poi posseder uita eter-  
na. Et se li sacri del paradiso che sono  
securi della sua gloria immarcescibi-  
le dicono el rosario: come hora hab-  
biamo dicto: molto piu noi dobbia-  
mo applicare li animi nostri a dire  
el sancto rosario con ogni attentione  
di mente. a honore di Dio ⁊ laude  
della sua glorioza madre vergine ma-  
ria. perebe noi siamo incerti del diui



A. Turca periculo non leui Christianorum rebus imminebat, atque adeo vel vincendum erat, vel pereundum: ad Triarios-ventum erat. Quid agatur? Publicè Deiparam processione sollicitant, nulla a precibus Rosaceis, nulla a votis Virginis Ara vacat. B. Conuenitur: mari pugnam credunt, at nostri multo milite ac nau impares; cælesti verò fauore hostes nedum pares. Certatum est acriter. Breuiter: victoria nos tram in partem, Mariani (vt creditur) Rosarij merito declinauit.

Gregorius XIII. in bulla institutionis festi SS. Rosarij.

no amore: et habbiamo sommamen-  
te bisogno della sua gratia et che ci  
perdoni li nostri peccati. Et be ma-  
nifesto che non be cosa che sia piu  
accepta a Dio et alla gloriosa vergi-  
ne Maria che a dire el predicto sa-  
cro Rosario in questa forma sotto-  
scripta. *Luce. Ave maria gratia ple-  
na: dominus tecum: benedicta tu i  
mulieribus et benedictus fructus ve-  
tris utri: Iesus Christus: elquale tu  
vergine purissima annunciando lan-  
gelo di spirito sancto hai concepto  
ora pro nobis peccatoribus amen.  
Alleluia: et cosi delli altri misterij di  
la vita et passione del nostro signore  
Iesu Christo a ogni ave maria se-  
ne debbe dire vno o a poi che se dic-  
to Iesus come hora ti ho dato qui  
lo exemplo. et sempre lo debbi con-  
cludere con lalleluia. Accioche in  
questo modo facendo noi peruenia-  
mo al perpetuo Alleluia della glo-  
ria di vita eterna laqual per sua pie-  
ta et misericordia ci conceda lo om-  
nipotente idio. Elquale be gloria:  
honor: potentia et impeto: con la  
sua gloriosa madre vergine Maria  
et con el beatissimo patriarcha sanc-  
to Dominico et con tutti li sancti p-  
infinita secula seculorum Amen.*

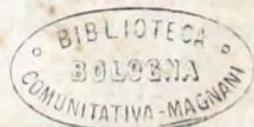
Et finisce el Quodlibeto determi-  
nato in Colonia con el breue tracta-  
to del beato Alano de Rupe di-  
guissimo doctore et con molti exem-

pli veracemente et diligentemente  
ricolti di diuersi luoghi antientici.  
del Rosario della madre di Dio  
gloriosa vergine Maria.

Stampato in Bologna per  
Joane Antonio di Benedicci  
Citadino bolognese. Ne  
li anni del nostro Si-  
gnore. 1505. A di  
primo de Fe-  
braro.

Regnante lo Inclito Principe  
et Signore misser Giouanni se-  
condo Veniuoglio et rempu-  
blicam feliciter guber-  
nante. *Laus  
omnipoten-  
ti Deo.*

R E G I S T R O.  
a. b. c. d. e. f. g. h.  
iiii. iiii. iiii. iiii. iiii. iiii. iiii. i).



Frater Stephanus mediolanē  
sis de piope<sup>ra</sup> nuncupat<sup>o</sup> congrega  
tionis lombardie ordinis predica  
torum lectori salutem .

REGISTRAR.

A.iii. B.iii. C.iii. D.iii. E.  
iii. F.ii. G.ij.

Et effectū ē opera ingenue  
in atq; humanissime lector vt  
rosarij presens opusculū: nu  
per imprimeretur. Ad hoc me ne  
quaq; terrenum quoduis cōpēgit:  
verum ignaculate genitricis venera  
no tueq; salutis desiderū . Quapp  
te per humanitatis caritatisue iura  
deprecor ne me reprehendas: ver  
borū neq; moribus dilanies pro  
ma salute ac matris dei honore si  
opomerit mortem etiam subiturū  
Si quid igitur in hoc opusculo de  
prehenderis quod pro sui magnitu  
dine haud credendū duxeris. Om  
nipotentis dei virtutem Regine ce  
li necnon amplissima suffragia mē  
te animoq; peruolue. Doctores hu  
ius reuerere grauitatez: mores: san  
ctimoniam. Admirabilia itidez cō  
peries si aut Alberti magni aut ce  
teroz qui mariale cōscripserunt: vo  
lumina diligentius scrutabere. Ne  
niam ēt dabis mi ad vngū vt aiunt  
atq; scdm orthographie limites cū  
eta exarata sunt: qm r impressorum  
quādoq; in curia r exemplaris ad  
nos delati corrupta nimis lectione  
hoc euenit. Tale lector candidissi  
me teq; domin<sup>o</sup> Ihesus in vginis  
Marie laudes vsq; adeo exarde  
scere pficiat quo te r terrena queq;  
consequas.

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae":  
conclusione, fol. 99.



b ij

Il Beato Alano della Rupe, in un incunabolo del XVI sec.



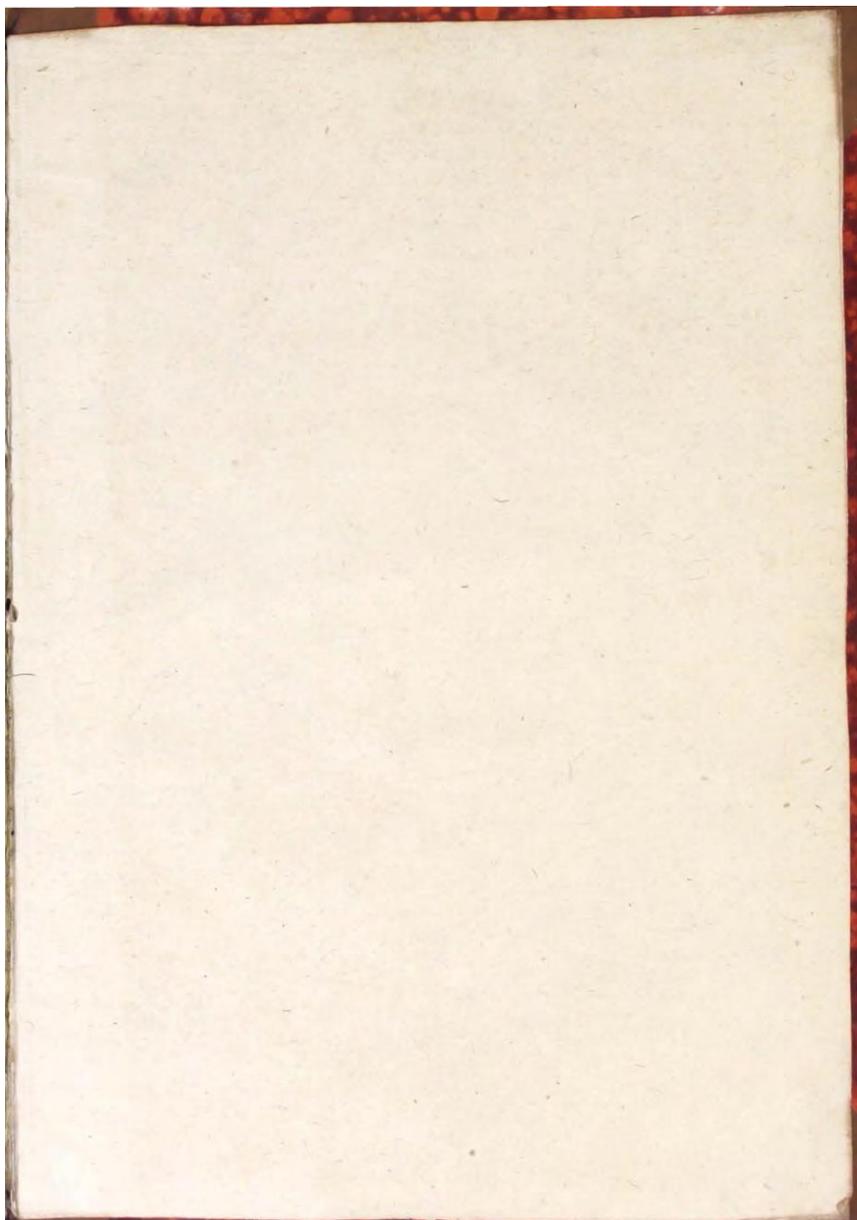


**Il Beato Alano della Rupe e la Confraternita del Rosario, ai piedi della  
Madonna del Rosario, incunabolo del XVI sec.**



Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae",  
copertina finale.

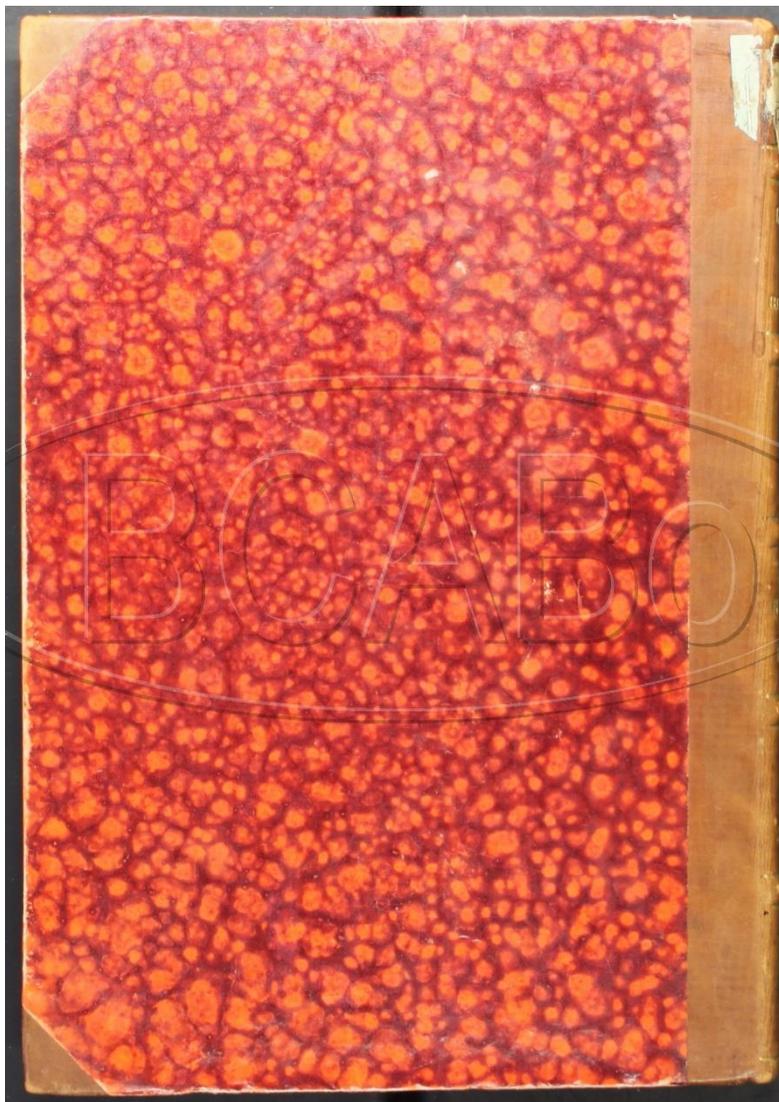


**Tratto da: "Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria", fol. 59r.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.**



**Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel**

**Incunabolo del 10 luglio 1500: "Rosarium Beatissimae Virginis Mariae",  
copertina finale.**



**Tratto da: “Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria”, fol. 59r.  
Per gentile concessione della Biblioteca Archiginnasio di Bologna.**



